STORIA PRAMMATICA

DELLA MEDICINA

DEL SIG.

CURZIO SPRENGEL

PROFESSORE NELL' UNIVERSITA' D' HALLA

TRADUZIONE DAL TEDESCO.

TOMO II.

NAPOLI 1825.

Da' Torchi di RAFFAELE MIRANDA

(*Vicoletto Gradini S. Nicandro N. 25.*)

ILLUSTRAZIONE

DEL

RAME

Nel tempo, che abbraccia la storia in questo volume, si marcano predominanti e una servile venerazione al medico di Pergamo e una cieca fidanza a' rimedj superstiziosi. Son espresse ambedue col rame nelle figure I. II. III. che mostrano amuleti e gemme abrassiche, e nella figura IV. che ci fa conoscere una medaglia coniata dalla patria di Galeno.

Quelle tre son tratte da Mantfaucon, (antiquitè expliquèe, Tom. II. P. II. tab. 155. 160.)

La prima rappresenta il mitrd Persiano con testa di gallo, serpenti per gambe, e verga in mano, perchè ἀλεξητηρ, *difensore. Al di sotto vi stà scritta la voce* ΙΑΩ, *ch' è replicata nel rovescio insieme con* ΑΒΡΑΣΑΞ. V. Sez. V. §. 99.

La II. mostra il Kneph Egiziano, cioè il serpente sacro colla corona radiata, ossia col pettine o ciuffo del coluber cerastes. *A basso leg-*

gesi ΖΝΟΥΒΙΣ. *Nel rovescio v' è triplicato il nome cabbalistico del Dio Schem-Hamphorasch, e sotto la terza linea v' è aggiunta la parola* ΝΟΟ , *cioè probabilmente* νους.

La figura III. comprende una gemma dello scarafaggio. Nel mezzo vi si vede questo come simbolo del sole. V. Sez. V. §. 199. *Stannogli due nibbj uno per parte, simboli dell' anima* (Tom. I. Sez. II. §. 87.) *aventi faccia umana e mitre sacerdotali. Il contorno formasi da un serpente che ritorna in se stesso* (Tom. I. Sez. II. §. 87.) *Nel rovescio leggesi* ΦΡΗ, *lo che in lingua Egiziana significa* sole.

La fig. IV. è tratta pure da Montfaucon (supplem. à l' antiqu. expliqu. tom. I. tab. 68.). *Veggonvisi presso ad un'ara due figure in grande. Sì le parole che vi si leggono, come le divinità, che le dette figure portano in mano, c' illuminano della loro allusione. Si volle ivi significare un' alleanza fra le due città Pergamo e Smirna. Da una parte Giove tiene la statua d' Esculapio e dall' altra Ercole tiene quella di Diana Efesina. Questa medaglia debb'esser stata coniata al tempo dell' imp. Commodo, epoca appunto in cui Galeno era giunto al più alto apice della sua riputazione e celebrità.*

SEZIONE QUARTA.

STORIA DELLA MEDICINA

DA IPPOCRATE FINO ALLA SCUOLA METODICA

I.

Prima scuola dogmatica.

1

Le scienze ci si parano in tale spazio di tempo sotto un aspetto tanto diverso dal passato, quanto differì il teatro su cui figurarono, e quanto grandi furono i cangiamenti, cui allora soggiacque la costituzione del genere umano.

La bella pianta della coltura che allignò sul ferace terreno dell' Asia minore e della Grecia crebbe sì felicemente, e porse fiori e frutti sì portentosi, che dopo più migliaja d' anni ci tratteniamo ancora con piacere ed ammirazione in osservare quegli aurei tempi della più sublime e prosperosa vegetazione. Trasportata in Alessandria, pel calore de' raggi solari e pel soverchio alimento onde il Nilo la inaffiò, al-

zossi lussureggiante, mostrò fioritura tralignante; nè produ
se più quasi alcun frutto. Intanto si trapiantò in Italia, d
ve dapprincipio non fu coltivata indegnamente, e promett
va la piú bella fruttificazione. Ma tutt'a un tratto il disp
tismo le tolse la luce del sole e l'aria della libertá. I v
pori fetenti del fanatismo e della piú rozza superstizione
dussero questa nobile pianta a total perimento, da cui p
l'incantesimo del ciel Italiano e l'aria della libertà richi
maronla dopo secoli a nuova vita.

2. Sotto tale allegoria comprendo la storia delle scie
ze per lo descritto intervallo. Diffatti salta agli occhi l'i
pronta cui diede la signoria de' Romani alla coltura de' Gi
ci. Costoro avvezzi nella lor patria a seguire liberame
gl'impulsi della ragione e della fantasia non aveano potu
nemmeno in Alessandria scostarsi da questa consuetudi
Divennero in seguito dipendenti de' Romani, e ben presto
accorsero che que'domatori del mondo, anche ne' mome
del maggior splendore, mancavano di buon gusto p
le scienze, e di stima pei loro amatori; nel che all'inc
tro si erano segnalati i capitani e i primi magistrati dell'a
tica Grecia, ed ancor più i Tolommei.

Il superbo Romano con orgoglio umiliante dichiarò schi
vi suoi i letterati e i medici Greci, costringendoli a rip
tarsi ad onore poter far ingannare il tempo al loro domir
tore con tutte le arti, e favorire la sua inclinazione a
vita voluttuosa ed oziosa. E siccome que' maestri non ne
cavavano mai che frivole ricompense, in quanto lusingava
la vanità o altre passioni de' loro padroni, cessa quindi
gni meraviglia in vedendo che svanì sotto i Romani o
libera ricerca, che non s'avanzarono al perfezionamento
scienze, che l'infingardaggine cercò di conciliare parec
stiemi filosofici con un pravissimo sincretismo, che fin

mente fra gli allora dominanti ebbe la preferenza quello che richiedea il minore sforzo di spirito (1).

II.

Asclepiade di Bitinia.

3. In occasione delle vittorie di Lucullo e di Pompeo nella Grecia e nell' Asia i Romani incominciarono a percepir qualche idea della filosofia Greca. Da quel tempo in poi sciami infiniti di filosofi, retori, medici volarono dall' Asia minore, dalla Grecia e dall' Egitto verso Roma ed Italia per recare a' Romani arti e cognizioni straniere colà invitati dal bisogno di lucro. Annoverasi fra questi specialmente Asclepiade di Prusa nella Bitinia (2), il cui sistema è stato a' nostri giorni esposto e dilucidato in più guise (3). La fama straordinaria, di cui godè presso gli antichi questo medico (4), e la grande influenza, ch' egli ebbe sui destini della scienza, esigono uno studio particolare ed una esposizione esatta della sua storia.

---

(1) *Leggasi a questo proposito* TIEDEMANN, *spirito della filosofia speculativa.* P. III. p. 64. seg.

(2) *STRABO l. XII. p.* 850.

(3) *Ant.* COCCHI, *discorso sopra Asclepiade* 4. *Fir.* 1758. - BIANCHINI, *la medicina d' Asclepiade*, 4. *Ven.* 1769. . ASCLEPIAD. *Bithyni fragmenta. Ed. Christ. Gottl.* GUMPERT, 8. *Vinar.* 1794. - *Asclepiade e Brown, paralello di C. F.* BURADCH, 8. *Lipsia* 1800.

(4) *SEXT. EMPIR. adv. logic.*, *S.* 201. *p.* 214: *APULEJ. florid.* 19. *p.* 819. - *PLIN. l. VII. c.* 37. *p.* 395.

4. Asclepiade passò gli anni suoi giovanili in Alessandria, avendo avuto per maestro Cleofanto (V. Sez. IV. §. 100.). Soggiornò per qualche tempo anche in Atene, praticò l'accademico Antioco d'Ascalona precettore di Cicerone (1). Fu medico e retore. Professò la medicina anco in Paro e nell'Ellesponto (2).

Finalmente recossi a Roma, quando appunto il lusso, mercè la conquista dell'oriente, era colá giunto ad un grado altissimo, e in cui era accetto a' voluttuosi e curiosi Romani qualunque straniero proponesse nuove ipotesi o sapesse lusingare la loro inclinazione' a' piaceri con arti d'ogui fatta. Del tutto diverso da Arcagato (Sez. II. §. 114.) seppe cattivarsi la persuasione di tutti i malati, lasciò a ciascuno secondare le proprie inclinazioni, e trovò mezzi non pochi di rendersi caro a' grandi e al volgo. I Romani lo risguardavono qual genio benefico inviato loro dal Cielo (4). Infra gli altri ristabilì uno da morte apparente (3). Soleva dire che chi sá bene la medicina, non dee ammalarsi giammai. Diffatto cos' aveano da pensare i Romani d'un uomo, che in conferma della sna asserzione non cadde in veruna malattia, e morì per un sinistro accidente in età avanzatissima (5)?

Asclepiade, modello e prototipo di tutti i ciarlatani posteriori, sprezzò e rigettò qualunque metodo impiegato prima di lui (6). Biasimò in Ippocrate quella oziosa ed inerte osser-

(1) *SEXT. EMPIR. l. c.* - *CIC. Brut. c.* 91.
(2) *CAEL. AUREL. acut. l.* II. *c.* 22. *p.* 131.
(3) *PLIN. l. XXVI. c.* 3. *p.* 391.
(4) *APULEJ. l c.*
(5) *PLIN. l.* VII. *c.* 37. *p.* 395.
(6) *CAEL. AUREL. acut. l. c.* 15. *p.* 52.

vazione della natura, ed appellò la medicina Ippocratica *studio della morte* (θανατου μελετην) (1). Cercò di reprimer con aria di superiorità l'abuso che facevasi allora di riscaldanti, di diaforetici, di emetici, di tisane, il che gli procurò una gloriosa riputazione (2). L'elefantiasi, che cominciava in que' giorni a manifestarsi in Italia complicata con varie altre malattie, porgeva ad un medico fornito di talenti una bella occasione di procacciarsi fama straordinaria col felice trattamento della medesima (3). Finalmente la sua pratica ed amicizia co' più colti e ragguardevoli personaggi di Roma del suo tempo, massime con Cicerone, giovò non poco ad accrescere vieppiú il suo concetto.

I Romani colti sprezzavano gli artifizj magici e gl'incantesimi, che aveano formata sin allora la parte principale della loro medicina. Quindi dovevano omai compiacersi d'un uomo che investigava con ispirito filosofico le cause delle malattie e le guariva con meravigliosa felicità (4).

5. Asclepiade cercò d'immortalare il suo nome col fondare una teoria medica affatto nuova e particolare, la quale perfezionata da' suoi successori era opposta, quanto a' principj dell'empirismo, altrettanto a quelli del dogmatismo, per cui erano indispensabili le forze soprannaturali. Appoggiò egli il suo sistema sulla filosofia corpuscolare, che non per anco era stata unita in tal estensione alla teoria medica. Una più ampia dilucidazione de' fonti e de' fondamenti di questo sistema non solo è qui utile ma necessaria.

---

(1) *CALEN. de venaesect. adv. Erasist. p.* 3.

(2) *PLIN. l. XXVI. c.* 3. *p.* 392.

(3) *PLUTARCH. symposiac. l. VIII. qu.* 9. *p.* 731.

(4) *CIC. de oratore, l.* I. *c-* 14. *p.* 359. *Ed: ER-*

Osservammo già (1) che quasi tutti i filosofi antichi della Grecia tentarono di distinguersi dalla moltitudine. Questa per ispiegare gli effetti della natura ricorreva costantemente agli spiriti ossia demonj, e quelli ponean mente alla forma e mistione delle sostanze primigenie, o de' principj costituenti della materia. Vedemmo che la scuola Eleatica trovò la dottrina de' principj corporei indivisibili, dal cui mescuglio formossi ogni cosa (2), e che gli Stoici ed alcuni de' primi dogmatici applicarono una tale filosofia corpuscolare ancor più strettamente alla fisica. (3).

6. Non si avea però mai tentato di ripetere tutti i fenomeni dell' universo da questi atomi. Si avea ricorso sempre alle forze sovrasensuali, al calore innato, agli spiriti e a definizioni teleologiche, ogni qualvolta riconoscevasi per insufficiente il mescuglio della materia. Eraclide di Ponto scolare di Platone e di Aristotele 200. anni avanti Asclepiade avea riprodotto e combinato più tenacemente alla fisiologia l' antico sistema Eleatico (4). In vece d' atomi considerati dagli Eleatici come immutabili (απαθεις) ammetteva corpicciuoli informi, mutabili, ineguali, e ripeteva tutti dalla loro combinazione (5).

Subito dopo Eraclide, Epicuro rimise in voga senza la

NESTI, *Hal.* 1757. *PLIN. l. c.*

(1) *Sez.* III. §. 10.

(2) *Sez* III. §. 35.

(3) *Sez. IV.* §. 34.

(4) *V. i miei Saggj per servire alla storia della medicina*, *fasc. II. p.* 72. *e seg.*

(5) *SEXT. EMPIR. adv. physic. l.* II. *S.* 318. *p.* 686. *DIONYS. ALEXANDR. in EUSEB. praepar. evang. l. XIV. c.* 23. *p.* 773.

menoma modificazione lo stesso sistema, derivò l'origine del mondo dal concorso accidentale degli atomi, ed escluse ogni influenza di enti spiritali dalle cause atte a produr mutazioni nell' universo (1). S' allontanò per altro intieramente dagli antichi Eleatici in quanto che attribuì non all' intelletto ma solo a' sensi e alla fantasia la facoltà di riconoscere la verità (2). Apertissima incongruenza, sendo i di lui atomi tanto insuscettibili di venir riconosciuti da' sensi, quanto quelli di Democrito. Epicuro tenne anche il pensiero per un risultato degli atomi più sottili e più rotondi, e le facoltà inferior dell' anima per l' effetto de'corpi fondamentali più ruvidi (3). Cercó poi di provar ciò specialmente colla dipendenza delle facoltà dello spirito dallo stato del corpo (4).

Avendo sbandito dalla filosofia le cause finali, fissò una maggiore attenzione alle prossime efficienti, e si aprì ad un' investigazione più accurata e più ragionata della natura, il sentiero fin allora chiuso affatto da un'eccessiva teleologia. Egli e i suoi seguaci non riconobbero altro giudice dell'errore e della verità che l' esperienza, nè si lasciarono mai affascinare dallo splendore abbagliante del raziocinio. Il che giovò non poco a favorire le accennate ricerche. Per sì fatto motivo i teosofi orientali de' primi secoli dell' era volgare si guardarono soprattutto dagli Epicurei (5).

---

(1) *CIC. nat. deor. l. I. c.* 25. *p.* 490. - *PLUTARCH. de oracul. defect. p.* 420. 425.

(2) *SEXT. EMPIR. adv. mathem. l. VII. S.* 203. *p.* 412. *S.* 215. *p.* 415.

(3) *DIOGEN. LAERT. l. X. S.* 66. *p.* 630.

(4) *GALEN. de constit. art. med. ad Patrophil. p.* 37. - *De element. l. I. p.* 49.

(5) *LUCIAN. pseudomant. p.* 762. 770. 773. *seg.*

7. Certo è che Asclepiade di Bitinia coltivò questi filosofi corpuscolari in un modo speciale, e che le sue teorie si derivano agevolmente dal loro sistema. Non le trasse però soltanto da Epicuro, mà ben anco, come vuole Dionigi Alessandrino, da Eraclide di Ponto (1), a canto del quale lo collocano d'ordinario Galeno e Sesto Empirico (2).

Di fatto l'idea che il medico di Prusa concepì intorno l'origine del mondo da corpicciuoli primigenj (ογκοι) è alquanto diversa dalla teoria di Epicuro. Egli s'immaginò codesti corpicciuoli primigenj della materia (ογκοι) informi (αναρμοι), e contuttociò divisibili, frangibili (θραυστοι), e soggetti a molticipli variazioni (παθητοι (3). Secondo lui questi si mossero senza ordine nello spazio voto, si urtarono poi tra loro, si spezzarono in particelle piú minute, e da queste risultarono i corpi visibili. Non è già mestieri che le qualitá sensibili di questi corpi abbiano esistito dapprima ne' corpicciuoli elementari, perchè si sa essere le parti semplici non di rado dotate di proprietà affatto diverse da quelle che hanno allorchè sono composte (4).

Asclepiade applicò queste nozioni generali di fisica spe-

---

(1) *GAL. de tremore*, *p.* 369. - *SEXT. EMP. pyrrhon. hypotyp. l. III. S.* 32. *p.* 336.

(2) *EUSEB. praepar. evangel. l. XIV. c.* 23. *p.* 773.

(3) *CLEM. recognit. VIII.* 15. *p.* 563. *Ed. Coteler. in opp. patr. apost.*; *Antverp.* 1698. *fol.* - *SEXT. EMPIR. adv. physic. l.* I. *S.* 363. *p.* 621. *l. II. S.* 318. *p.* 686. *GALENO* (*de theriac. ad Pison. p.* 458.) *a torto confonde gli atomi cogli* ογκοι, *e li dichiara immutabili* (*de differ. morbor. p.* 199.):

(4) *CAEL. AUREL. acut. l. I. c.* 14. *p.* 41.

cialmente al corpo umano, nato secondo lui dalla combinazione fortuita degli atomi in una forma determinata. Il loro movimento a misura ch'è armonico e moderato, o irregolare nel voto loro assegnato costituisce lo stato sano o morboso del corpo (1). Tutti i suoi seguaci adottarono senz'alterazione questa massima fondamentale del suo sistema.

Giusta le di lui idee adunque non c'è d'uopo d'immaginare altra forza fondamentale del corpo, fuorchè la proporzione di questi atomi o corpicciuoli primigenj elementari ai loro pori o spazj vacui; e la così detta natura non è altro che questa sincrisi de' corpi. Quindi per testimonianza di Galeno egli niegava qualsivoglia simpatia nelle parti del corpo (2). Ned ebbe riguardo d'usare petulante ironia parlando delle saggie mire della natura, a cui rinfacciava sovente degli sforzi vani (3). Abbiamo appreso dall'accidente l'uso degli organi, che per questo non furono mai determinati, diceva egli con Epicuro (4).

L'anima era per Asclepiade, non che per Epicuro, una sostanza semplice, un non-ente. Il primo la dichiarò arditamente per un alito, ossia pel pneuma che generasi nella respirazione (5): della qual funzione ebbe un'idea confacevolissima alla teoria d'Empedocle (V. sez. III. §. 28.) vale a dire che l'aria condensata entra affatto meccanicamente nei

---

(1) *GALEN. meth. med. l. IV. p.* 77.-*CAEL. AURÉL. l. c. p.* 42.

(2) *GAL. de natur. facultat. l.* I. *p.* 92.

(3) *De usu part. l. V. p.* 421. Ματαιοπονος η φυσις.

(4) *Ivi l.* I. *p.* 378. *l. XI. p.* 492.

(5) *De usu respirat. p.* 159.

polmoni, dove viene poi assottigliata ed estesa (1). Secondo altri opinò che l' anima si esercitasse ne' cinque organi de'sensi (2), e con Democrito negò all' uomo la cognizione della verità, attesa la continua e celere variazione della materia (δια ο ξυτητα τησρονς) (3).

Da parecchi antichi scrittori rilevasi ch' ei non ammetteva nel corpo alcun organo dell'anima, supponendola dovunque esistevano gli atomi più sottili (4). Da ciò prese taluno occasione d' uno scherno appoggiato ad un' erronea conseguenza (5).

8. I corpicciuoli primigenj più sottili da lui detti ογκοι λεπτομερες ovvero το λεπτομερες, che non differiscono dallo spirito o pneuma delle altre scuole, entrano nel corpo parte da' cibi digeriti (6), parte dall' atmosfera per mezzo de' polmoni, che quali ventose attraggono l' aria esterna (7).

Siccome negò tutte le facoltà occulte della scuola peripatetica, mostrasi ragionator conseguente nel dichiarare la digestione per nna divisione degll alimenti già presi in sostanze più sottili (8). Pretese di provare sì fatta mancanza della for-

---

(1) *PLUTARCH. de placit. philosoph. l. IV. c.* 22. *p.* 101.

(2) *Ivi c.* 2.. *p.* 82.

(3) *SEXT. EMPIR. adv. logic. l. II. p.* 460.

(4) *Ivi l, I. S.* 202. *p.* 412. *S.* 380. *p.* 445.

(5) *TERTULLIAN. de anima c.* 15. *p.* 786.
« *Asclepiades capras suas quaerat sine corde balantes*,
« *et muscas suas abigat sine capite volantes.*

(6) *CAEL. AURELIAN. acut. l.* I. *c.* 14. *p.* 44.

(7) *PLUTARCH. l. c. l. IV. c.* 22. *p.* 101.

(8) *GAL. defin. med. p.* 363.

za digestiva dello stómaco, col dire che non iscorgevasi una tale cozione nelle eruttazioni, nè tampoco nel vomito, anzi nemmeno nelle sezioni de' cadaveri (1). L'attrazione del sugo nutritivo del sangue è effettuato, secondo lui, in un modo meccanico dall' assorbimento in uno spazio voto, avendo egli ammesso tre sorta di vasi, cioè voti, pieni e rilassati (2).

Asclepiade ripetè il calore del corpo, non che la facoltà di sentire, dal medesimo λεπτομερες ossia dall' atomo più sottile, e perciò lo prese in considerazione nel definire il dolore (3).

Fu il primo a spiegare le secrezioni in un modo totalmente meccanico, vale a dire colla divisione in materie più tenui, paragonando gli organi secernenti, come Cartesio (Sezione XIII.) co' vaglj senza computare nè punto, nè poco la forza vitale delle parti (4).

9. Asclepiade investigò nel mescuglio de' principj più sottili del corpo le forze materiali e meccaniche della vita, e dalle prime ripetè il polso, mentre le materie sottili, che non differiscono punto dal pneuma degli altri dogmatici passano dai polmoni nel cuore e da questo nelle arterie (5), Trovò più debole delle altre arterie l'arteria polmonare ossia la vena arteriosa, la quale, secondo lui, e tutti gli antichi, conduce la materia aerea dai polmoni nel cuore: trovò poi più robusta e compatta delle altre la vena polmonaria

---

(1) *GAL. de natur. facultat. lib.* III. *p.* 111:

(2) *Ivi l. II. p.* 98.

(3) *CAEL. AUREL. acut. l.* I. *c.* 15. *p.* 46. 48 57.

(4) *GAL. de natur. facult. l.* I. *p.* 92. - *OCTAV. HORATIAN. ad EUSEB. l. IV. p.* 105.

(5) *GAL. de different. puls. l.* III. *p.* 33. *l. IV. p.* 45.

ossia l'arteria venosa. La causa di tal differenza stà, a di lui avviso, nel doppio movimento dell'arteria venosa, perchè questa ha una pulsazione prodotta da forza propria particolare, ed un'altra effettuata da' polmoni. Questo doppio sforzo tanto indebolisce le loro tuniche, quanto il moto semplice comunicato loro da' polmoni rinforza le membrane dell'arteria venosa. Di qua si scorge quanto poco Asclepiade sapesse distinguere le arterie dalle vene (1).

Da Galeno, non a torto, è accusato d'aver trascurata l'anatomia; poichè mostra egli sovente la più crassa ignoranza in questa materia (2). Conobbe sì poco il vero uso de'nervi, che anzi li confuse co' tendini (3).

10. La sua patologia era fondata intieramente sopra supposizioni arbitrarie della forma o combinazione delle sostanze primigenie. Le malattie avevano, secondo lui, il lor fondamento nel diverso mescuglio delle dette sostanze, e la lor differenza nella diversa proporzione de' corpi elementari a'loro pori o spazj voti (4). Perciò nella definizione di quelle prendeva sempre in riflesso l'ostruzione (*statio* *ενστασις*) (5). Sì fatto ipotesi si accordano coll'opinione di Erasistrato sull'origine delle malattie dall'affezione delle parti solide, e dal loro intervento (*παρεμπτωσις*). Anche Asclepiade opinò che negli umori non esistono cause prossime, ma solo occasionali delle malattie (6), e che perciò a produr di

(1) *GAL. de usu part. l. IV. p.* 436.
(2) *Ivi.*
(3) *De loc. affect. l. II. p.* 260.
(4) *GAL. de differ. puls. p.* 1 ·66
(5) *CAEL. AUREL. acut. l.* I. *c.* 14. *p.*
(5) *Id. l. c. p.* 44.

queste la pletora non può contribuire che rimotamente (1).

Ogni qualvolta le malattie provengono da una disproporzione delle sostanze primigene co' loro pori, fan pur da essa dipendere qualsivoglia loro alterazione. Laonde Asclepiade niegò l'attività de' movimenti critici, e la così detta virtù medicatrice della natura in simili casi (2). Inoltre, secondo lui, tai movimenti non succedono già in giorni determinati, ed è chimera quanto si è detto intorno il tener dietro a' cenni della natura. (3) È il medico, non la natura che guarisce le malattie. Questa è il più delle volte nocevole anzichè utile (4).

11. Pare che Asclepiade sia stato il primo ad introdurre la divisione delle malattie in acute e croniche, e a considerarla essenziale. Almeno avanti lui non se ne trovano tracce presso alcun altro (5).

Fra le moltissime sue difinizioni conservate da Celio Aureliano, riporterò solo le seguenti. La febbre è un calore preternaturale in tutte, o in quasi tutte le parti del corpo, accompagnato da un polso violento. La causa della febbre e dell'infiammazione è l'ostruzione (6). Gli argomenti da lui riportati in favore di questa teoria son tratti in parte dalla volatilizzazione delle sostanze primigene più sottili, mediante l'evaporazione, e in parte dalla supposta necessità di am-

(1) *GAL. contra Julian. p.* 341.
(2) *Id. de crisib. l. III. p.* 418.
(3) *Id. meth. med. l. I. p.* 42.
(4) *GAL. ibi. CELS. l. III. c.* 4. *p.* 91.
(5) *CAEL. AUREL. chronic. l. III. c.* 8. *p.* 469.
(6) *Idem acut. l. II. c.* 33. *p.* 151. *GAL. meth. med. l. XIII. p.* 173.

mettere le medesime (1). Qualora altre sostanze primigene di maggior estensione eccitano un' ostruzione più ostinata, ne seguono febbri pericolose; leggiere poi allorquando si arrestano ne' pori le materie più tenui λεπτομερεις ογκοι. Anche il tipo delle intermittenti può ripetersi dalla diversa grandezza degli atomi; i più piccioli produrranno l' ostruzione nella quartana, altri men sottili nella terzana, e i più grandi nella quotidiana (2).

Distinse con molta sottigliezza la causa prossima della febbre dalla malattia stessa. La prima per categoria è il *febbricitare* (το πυρετειν); e la causa della febbre è fondata propriamente nell' ostruzione, come per prosagoria dalle febbri proviene la febbre (3). Il calore della febbre nasce, a di lui avviso, dal moto e dallo scuotimento; il freddo poi dalla quiete ed inerzia delle materie ostruenti (4).

Egli osservò la febbre doppia terzana cotanto comune in Roma, qual viene descritta anche da' medici Romani moderni (5). Divise i movimenti spasmodici in continui o tonici, in clonici e in tremiti (6). Derivò l' emorragie da due cause, o da rottura o da putrefazione; perchè negò egli l' anastomosi ammessa dai medici suoi antecessori (7). Diversificò l' idropisia acuta o febbrile, dalla cronica e non febbrile (8).

---

(1) *SEXT. EMPIR. adv. logic. l.* II. *S.* 220. *p.* 499. *adv. geometr. S.* 5. *p.* 311.
(2) *Id. acut, l.* I. *c.* 13. *p.* 42.
(3) *Ivi. p.* 4:
(4) *Ivi p.* 7. 8. *GALEN. de tremore*, *p.* 369
(5) *CAEL. AUREL. acut. l. II. c.* 10. *p.* 99.
(6) *Ivi l.* III, *c.* 7. *p.* 208.
(7) *Ivi Chron. l.* II. *c.* 10. *p.* 390.
(8) *Ivi l.* III. *c.* 8. *p.* 469.

Son rimarchevoli inoltre due osservazioni di Asclepiade sulla data lussazione del trocantere verso all' infuori del tronco senza una violenza esterna (1).

12. Quanto alle massime pratiche di questo medico, la terapia generale gli è debitrice di varie importanti addizioni. Piantò per requisiti indispensabili delle cure la celerità, la sicurezza e la giocondità (2). In vece di rimedj forti, ch' erano in grandissimo uso presso gli empirici, raccomandò per tutti i casi principalmente mezzi dietetici e cangiamento nella maniera di vivere (3). Disapprovò l' abuso degli emetici per ogni menoma indigestione, ma non li rigettó del tutto (4). Riputò nocivi i purganti troppo freqnentemente adoprati dai suoi predecessori, i quali credevano evacuar con tal mezzo varj fluidi morbosi; e confessò d' aver appreso dall' esperienza, che appunto in questo modo gli umori acquistano non di rado cattive qualità (5).

A' purganti preferì i clisteri, e tenne questi per necessa-

---

(1) *NICET. script. chirurg. ed.* COCCHI, *p.* 154.

(2) *CEL. l.* III. *c.* 4. *p.* 93. « *Asclepiades officium « medici esse dicit, ut tuto, ut celeriter, ut jucunde cu« ret «.*

(3) *CAEL. AUREL. acut. l.* I. *c.* 14. 44. - *PLIN. l. XXVI. c.* 3. *p.* 392.

(4) *CELS. l. I. c.* 3. *p.* 22. «. *Ejectum esse ab Asclepiade vomitum, in eo volumine, quod de tuenda sanitate composuit, video; neque reprehendo, si offensus « est eorum consuetudine, qui, quotidie ejiciendo, vo« randi facultatem moliuntur «.*

(5) *GALEN. de natur. facult. l.* I. *p.* 92. 93. *de facultat. medicam. purg. p.* 484.

*

rj nella cura delle febbri, e utili a discacciar i vermi (1). Presceriveva alle volte clistieri talmente acri, che cagionavano un violento scuotimento del corpo, e uno stato febbrile, per cui si sradicavano mali refrattarj a qualsivoglia altro rimedio (2).

Non fu parco della flebotomia, massime ne' casi d'infiammazione (3), consigliando per altro di aver in ciò riguardo alla diversità dei climi. Il salasso è vantaggioso nell' Ellesponto; a Roma e in Atene all' incontro riesce il più delle volte nocivo (4). Additò certe cautele particolari da osservarsi nell' applicazione delle ventose, vale a dire, che sia svanita la febbre, e che la pletora non aggravi di troppo l' ammalato (5).

13. Come gran fautore de' rimedi dietetici vantò assai le frizioni, le quali, quando son violente, induriscono le parti, e, quando son miti, le ammolliscono (6). Raccomandò nelle malatt e croniche la respirazione lunga ossia trattenuta durante le frizioni, continuandole insino a tanto che ne seguiva il sonno da lui risguardato come sommamente salutare (7). Considerò il moto a cavallo, in vettura o per acqua come un validissimo deostruente e su questo pro-

---

(1) *CELS. l.* III. *c.* 4. *p.* 94.
(2) *CAEL. AUREL. acut. l. III. c.* 8. *p.* 215.
(3) *Ivi c.* 9. *p.* 216. *chronic l.* II. *c.* 13. *p.* 416.
(5) *Ivi acut. l. II. c.* 22. *p.* 131.
(6) *Ivi l. III.* c. 4. *p.* 193. *c.* 8. *p.* 217.
(6) *CELS. l.* III. *c* 14. *p.* 69,
(7) *CAEL. AUREL. chronic. l.* III. *c.* 8. *p.* 489. - *CELS. l.* III. *c.* 18. *p.* 119. - *GAL. de tuenda valet. l.* III. *p.* 245.

posito additò alcune regole eccellenti (1). E fra' rimedj dietetici annoverò persino il leggiero scuotimento ne' letti pensili (2).

Fra bagni preferì quelli a doccia (*balneae pensiles*) (1). Ordinava sovente i bagni freddi, ed anche l' acqua fredda da prendersi internamente (4).

Ei si rese molto accetto a' Romani col raccomandare il vino qual impareggiabile anzi divino rimedio in parecchie malattie, nelle quali non era mai stato impiegato fin allora. Lo prescriveva, ma colla dovuta circospezione (5), per rinvigorire i convalescenti, ed ogni qualvolta era d' uopo rieccitare la forza vitale, anche in istato febbrile (6). Era molto esatto nell' assegnare la dose dell' acqua da mescolarsi col vino, e talvolta impiegava anche dell' acqua marina (οινος τεϑαλασσωμενος) con cui credeva di dare al vino una forza più stimolante (7).

Egli non trascurò nel trattamento curativo delle malattie nemmen la declamazione, il ridere, il cantare e la musica (8).

---

(1) *CELS. l. II. c.* 15. *p.* 71.

(2) *Id. l. c.* . *PLIN. l. c.*

(3) *PLIN. l. c.* - *Gumpert. l. c. p.* 119. 117.

(4) *Id. l. c.* - *CAEL. AUREL. acut. l.* I. *c.* 14. *p.* 44.

(5) *CAEL. AUREL. acut. l. I. c.* 15. *p.*58.-*PLIN. l.* XXIII. *c.* 1. *p.* 301.

(6) *CELS. l.* III. *c. p.* 112.-*CAEL. AUREL. acut. l.* I. *c.* 14. *p.* 43.

(7) *CAEL. AUREL. chronic. l. II. c.* 7. *p.* 386. *acut. l. II. c.* 39. *p.* 175.

(8) *Id. chronic. l. I. c.* 5. *p.* 337. 338.

14. Asclepiade stabilì per la cura di varie malattie alcune regole, le quali meritano d'essere particolarmente considerate. Nelle febbri si dirigeva accuratamente a norma dei parossismi, e non permetteva l'uso di alimenti leggieri, p. e. di orzo, riso, farina ec. che ne' giorni apiretici (1). Per certi dati giorni, massime ne' casi di febbre intermittente, fissava metodi o rimedj particolari; p. e. nelle terzane, al terzo giorno ordinava un clistiere, al quinto un emetico, e al sesto voleva che l'ammalato se ne stasse a letto (2). Di qui alcuni suoi seguaci presero il costume di stabilire un ciclo nelle malattie, nelle quali non si dovean impiegare certi rimedj che in giorni determinati.

Pel catarro ostinato, e pel letargo contava grandemente su dosi generose di vino e sui sinapismi (3). Nella frenitide impiegava frizioni, decozioni di papavero e di giusquiamo, e vino misto coll' acqua. Rigettava in questa malattia e il salasso e la privazione della luce, che i suoi predecessori decantarono nella mania (4). In una violenta angina ordinò la missione di sangue ad ambe le braccia, e suggerì la broncotomia in questa malattia (5). Nel tetano e nella colica raccomandò i bagni caldi, e le frizioni oleose (6). Nell' idropisia fece fare delle incisioni nelle articolazioni (7), e propose il coito come rimedio nell' epilessia (8).

---

(1) *Id. acut. l. c.* 14. *p.* 43.
(2) *CELS. l. III. c.* 14. *p.* 112.
(3) *CAEL. AUREL. acut. l. II. c.* 9. *p.* 93.
(4) *CELS. l.* III. *c.* 18. *p.* 117.
(5) *CAEL. AUREL. acut. l.* III. *c.* 4. *p.* 193.
(6) *Ivi p.* 215.
(7) *AET. tetrab.* III. *serm.* 2 *c.* 30. *col.* 544.
(8) *CAEL. AUREL. chron. l.* I. *c.* 4. *p.* 322.

15. Asclepiade fondò a suoi tempi una scuola assai famosa. Essa propagò le di lui massime con più o meno di modificazioni. Stefano di Bizanzio nomina fra' suoi scolari principalmente Filonide di Durazzo, che scrisse 45. libri diversi, Tito Aufidio di Sicilia e Nicone d'Agrigento (1). Quest' ultimo sembra esser quel Nicone medesimo che compose un' opera intorno alla polifagia, di cui fa menzione Cicerone (2). Celio Aureliano ci ragguaglia che Tito Aufidio prescriveva nella peripneumonia le frizioni (3), nella melancolia il flagellamento, le legature, la sete, la fame, e il coito come rimedj (4).

Anche Marco Artorio amico e medico di Cesare Augusto fu allievo di Asclepiade. Augusto stesso lasciò scritto nelle sue memorie d' esser debitore della sua vita a questo suo amico (5). Imperocchè Artorio mosso da un sogno prima della battaglia di Filippi lo indusse, benchè infermo ad uscire dal campo che fu preso dappoi dal nemico, sottraendo per tal modo Cesare dal cadere nelle mani del medesimo. Artorio morì poco dopo la battaglia d' Azio in un naufragio, e lasciò un' opera sull' idrofobia, ed un' altra sulla longevità (6). Nella prima cercò di stabilire la sede dell' idrofobia

---

(1) *STEPH. BYZANT. voc.* Δυρραχιον, *p.* 318.

(2) *Epist. ad famil. VII.* 20.

(3) *CAEL. AUREL. acut. l. II. c.* 29. *p.* 144.

(4) *Id. chronic. l. II. c.* 5. *p.* 339.

(5) *PLIN. vit. Brut. p.* 1003. - *DIO CASS. l. XLVII. c.* 41. *p.* 520.

(6) *EUSEB. canon. chron. in SCALIGER. thesaur. temp. p.* 154.

nello stomaco, adducendone in prova il vomito bilioso e il singhiozzo tanto comune in questa malattia (1).

Men celebri sono Clodio e Nicerato nominati da Celio Aureliano come discepoli di Asclepiade. Il primo presciveva l' assafetida nel tetano (2). Dell'altro poi si sa che scrisse sulla catalepsi (3). Ma fra tutti gli allievi di Asclepiade, il più insigne si è Temisone di Laodicea, il quale può riguardarsi come fondatore della vera scuola metodica.

III.

Scuola Metodica.

16. Da Temisone ha principio la storia della scuola metodica, così detta dall' aver essa contribuito non poco a rettificare le regole fondamentali di Asclepiade, e a determinare con maggior precisione il di lui metodo (4). Quantunque Temisone fosse stato scolare del medico di Bitinia, scostossi nullaostante da lui in moltissimi casi, e biasimò le di lui incongruenze (5). Tentò il primo di battere una via media fra l'empirismo e il dogmatismo (6), e gli parve di trovare additato questo sentiero o metodo nella teoria di Ascle-

---

(1) *CAEL. AUREL. acut. l.* III. *c.* 14. *p.* 224.

(2) *Ivi c.* 8. *p.* 217.

(3) *Chronic. l.* II. *c.* 5. *p.* 376.

(4) *GALEN. meth. med. l.* I. *p.* 36.

(5) *CAEL. AUREL. chron. l. I. c.* 1. *p.* 287. *l.* I. *c.* 4. *p.* 323. *CELS. praef.*

(6) *Indi è che i metodici non si dichiararono mai nè del partito de' dogmatici, nè di quello degli empirici. GAL. meth. med. l.* III. *p.* 60.

piade. Giudicò che la investigazion delle cause posasse sopra basi troppo incerte, e perciò s'immaginò di stabilire per norma della sua teoria le determinazioni del corpo umano comuni a diverse malattie (κοινοτητες) senza riflettere che queste determinazioni possono essere altrettanto e forse ancora più occulte delle cause de' dogmatici. Con tutto ciò una tale idea delle determinazioni comuni allo stato preternaturale giovò fortemente, almeno in quanto che occasionò in seguito la determinazione delle indicazioni. Se Temisone avesse indagato quelle *comunicanze*, che di leggieri si appalesano con segni, ovvero se avesse prescelto per norma veri stati morbosi, non mali semplici delle parti solide, e non in numero sì ristretto, il sistema metodico sarebbe riuscito il più desiderabile fra tutti i sistemi. Ma siccome affascinato dalla filosofia atomistica o corpuscolare non volle far valere alcun'altra comunicanza, fuorchè la lassezza, la strettezza e la qualità mista, non potè a meno di cadere in contraddizioni, a misura ch' egli cercava di sottrarsi col suo metodo ai raggiri degli empirici e de' dogmatici.

17. Di leggieri si comprende che tai principj s' allontanano non poco da quelli di tutte le altre scuole antiche. Temisone disprezzava al pari del suo maestro le massime de'suoi predecessori intorno alla crisi e alla cozione; eppure era superstiziosissimo nella scelta delle giornate. Ne' primi tre giorni di quasi tutte le malattie non concedeva alcun cibo; e in ciò merita elogio, in quanto che nel periodo della crudezza qualsivoglia alimento non può a meno di contribuire ad accrescere i movimenti irregolari. Portava però oltre i limiti della ragione o dell' esperienza sì fatta attenzione al pericolo dei tre giorni. Assoggettò a certe giornate persino l' applica-

zione delle fomenta (1), e specialmente il trattamento delle emorragie corrispondeva perfettamente a una tale dottrina del periodo terzianario (2).

Del resto seguì Asclepiade in trattare separatamente le malattie acute dalle croniche (3). Descrisse con molta precisione la lebbra, ne investigò le cause, e ne fissò il metodo curativo dietro i principj della sana ragione (4). Fu il primo a dare un'idea chiara della cachessia, ad esporne l'etiologia (5). Anche la dottrina del reumatismo gli deve il suo posto nella patologia (6); mentre per lo innanzi si dava a questa malattia il nome di artritide acuta o epidemica (7). Parimente fu il primo a descrivere la satiriasi qual particolar malattia (8). Soggiacque egli stesso all'idrofobia, in conseguenza della morsicatura d'un cane rabbioso, e quindi fu a portata di darne una compiutissima descrizione (9).

Tranne le succennate massime pratiche non si hanno relazioni molto vantaggiose degli altri suoi metodi e delle sue viste nel trattamento curativo delle malattie. Ei credeva di poter dissipare la peripneumonia, quand' anche fosse giunta

---

(1) *CAEL. AUREL. acut. l.* I. *c.* 16. *p.* 60. 61.

(2) *Id. chron l. II. c.* 13. *p.* 404. *c.* 1. *p.* 365. « *Non interrogans tempus, sed solum numerum dierum imprudenter attendens* «.

(3) *Chron. praef. p.* 268.

(4) *Chronic. l. IV. c.* 1. *p.* 493.

(5) *Chron. l. III. c.* 6. *p.* 461.

(6) *Chron. l. III. c.* 2. *p.* 434.

(7) *ATHEN. despons. l. II. c.* 12. *p.* 84.

(8) *CAEL. AUREL. acut. l. III. c.* 18. *p.* 252.

(9) *Acut. l. III. c.* 16. *p.* 232. - *DIOSCOR. theriac. c.* 1. *p.* 423.

al suo più alto grado, con bagni ed olj; ed a' pleuritici ordinava vino mescolato coll' acqua marina (1). In molte malattie acute prescriveva moto violento di corpo (2). Nell' apoplessia voleva il salasso e la trapanazione, probabilmente onde si potessero evacuar meglio i ricettacoli pieni di sangue (3).

Inventò varie composizioni medicinali, p. e. il diagridio (4), il diacodio (5), ec. Pare ch'egli sia stato il primo che abbia impiegate le sanguisughe (6). Nell' artritide raccomandava il cavalcare (7), e agl' idropici ordinana di fare a piedi dodici stadj, e poscia ricorreva alla paracentesi (8).

18. Fra gli scolari di Temisone s'annovera primieramente un certo Eudemo, che venne poi giustiziato per la sua rea pratica con Livilla nuora di Tiberio (9). Egl' instituì alcune singolari osservazioni sulla rabbia canina, e notò infra le altre cose, che lo strignimento convulsivo dell' esofago, e l' avversione a ogni sorta di fluidi assaliva gl' infermi anche alla vista delle lagrime, e che di rado scappa la morte

---

(1) *Acut. l.* I. *c.* 16. *p.* 92: 63.
(2) *Acut. l. II. c.* 29. *p.* 144.
(3) *Chron. l. II. c.* 1. *p.* 365.
(4) *Chron. l. III. c.* 1. *p.* 433.
(5) *GALEN. de compos. medic. sec. loca, l. I. p.* 256.
(6) *CAEL. AUREL. chronic. l.* I. *c.* 1. *p.* 286.
(7) *PLIN. l. XXV. c.* 7. *p.* 371. - *CAEL. AUR. chron. l. V. c.* 1. *p.* 556.
(8) *Chron. l. III. c.* 7. *p.* 446. *c.* 8. *p.* 478.
(9) *TACIT. annal. l. IV: p.* 98. - *PLIN. l. XXIX. p:* 497.

chi viene attaccato da questa malattia (1). Propose come medicamenti contro la stessa il salasso, l'elleboro e le ventose (2), e nella passione cardiaca decantò utili i cristei d'acqua fredda (3).

Vezio Valente, discepolo d'Apulejo Celso, di cui accadrà far menzione quì appresso, famoso pe' suoi trascorsi con Messalina (4), si dedicò pur egli alla setta di Timisone, e lasciò un'opera intorno ai metodi curativi, da cui Celio Aureliano ha tratto la divisione delle angine (5).

19. Non guari dopo Temisone, Antonio Musa, Liberto d'Augusto (6), si rese celebre mercè una cura felice del suo signore. L'imperatore soffriva da molto tempo un male assai grave, di cui gli storici non ci tramandarono alcuna precisa relazione, e gli altri medici non aveano fatto che accrescerlo a forza di rimedj riscaldanti. Musa si determinò d'impiegare i bagni freddi, e con questi lo ristabilì perfettamente (7). Augusto ed il Senato, non solo gli fecero regali considerevolissimi, ma lo ascrissero eziandio all'ordine equestre, e gl'innalzarono una statua di bronzo nel tempio d'Esculapio (8). Dione a questo racconto aggiugne un'altra cir-

(1) *CAEL. AUREL. acut. l. III. c. II. p.* 221.

(2) *Ivi. l.* 16. *p.* 233.

(3) *Ivi. l. II. c.* 38. *p.* 171.

(4) *SCRIBON. LARG. c.* 94. *RHOD. ad h. l. p.* 157.-*PLIN. l. c. p.* 494.

(5) *CAEL. AUR. acut. l.* III. *c.* 1. *p.* 180.

(6) *Suo fratello Euforbo medico del re Juba dette il nome alla pianta Euforbia.* - *PLIN. l. XXV. c.* 7. *p.* 371.

(7) *SVETON. vita Augusti, c.* 81.-*DIO CASS. l. LIII. c.* 30. *p.* 725. - *PLIN. l. XXIX. c.* 1. *p.* 494.

(8) J. *C. G. ACKERMANN. prolus. de. Ant. Musa,*

costanza, vale a dire, che Musa divenuto ardito per l'esito sì felice di questa cura impiegò i bagni freddi anche nel trattamento di Marcello, il quale però morì sotto l'uso dei medesimi. Senz' entrare in un esame più rigoroso sulla autenticità di questa storiella, rifletterò solo che Bianconi (1) me ne fa dubitar molto, dimostrando egli che Marcello finì di vivere ne' bagni di Baja. A' tempi più bassi, un certo Carmide nativo di Marsiglia, rimise in voga a Roma l'uso de' bagni freddi, che ben presto si universalizzò, e trattanto egli si procurò tesori immensi (2).

Musa introdusse oltre di ciò l'uso della carne di vipera nelle ulcere maligne (e probabilmente lebbrose) (3), la lattuca (4), la cicoria e l'endivia (5). Scrisse molto sulla preparazione de' rimedj, e sul vantaggio di certe composizioni note dappoi sotto il di lui nome (6). In un catarro violento accompagnato da afonia prescrisse una mistura eroica di giusquiamo, cicuta ed oppio (7). Inventò pure altre composizioni contro ulceri maligne (8), contro l'ozena (9),

---

§. 6. *p.* 15. *seg.*

(2) *Lettere sopra Celso*, *p.* 59. 8. *Roma* 1670. *ROSE diss. de Augusto contraria medicina curato*, 4. *Halae* 1741.

(3) *PLIN. l. c.-Essai historique sur la medicine en France*, *p.* 20. 8. *Paris* 1762

(4) *Id. t. XXIX. c.* 6. *p.* 516.

(5) *Id. l. XIX. c.* 8. *p.* 175.

(6) *GAL. de comp. medic. sec. loca*, *l. VIII. p.* 287.

(7) *Id. de comp. medic. sec. genera*, *l. II. p.* 328.

(8) *Id. de comp. medic. sec. loca*, *l. VII. p.* 264.

(9) *Ivi. l.* III. *p.* 193.

(0) *Ivi p.* 201.

contro le lippitudini (1), contro i dolori nefritici (2), contro le febbri quartane (3), e varj antidoti (4).

In quel torno d'anni viveva un celebre e dotto chirurgo, Megete di Sidone, discepolo di Temisone. Fra le altre cose si sa ch'egli osservò i tumori scrofolosi delle mammelle (5), e che guarì una lussazione anteriore del ginocchio (6). Nella litotomia impiegava uno strumento di sua particolare invenzione (7). Galeno ci ha conservato una di lui composizione atta a dissipare erpeti lebbrosi (8).

20. Appartiene a quest' epoca un'opera che ha per autore un certo A. C. Celso. Di lui sappiam poco con sicurezza, sennonch' egli era una persona colta (9), e addetta alla setta metodica che allora fioriva, e che quell' opera formava soltanto una porzione d' una grand' opera enciclopedica (10). Avvegnachè non siavi alcuna prova evidente che

---

(1) *Ivi l. IV. p.* 209. - *MARC. de medicam. c.* 8. *p.* 281.

(2) *GAL. de comp. medicam. sec. loca. l. X. p.* 306.

(3) *MYREPS. de antid. S.* 1. *c.* 183. *p.* 399.

(4) *GAL. de compos. medic. sec. loca, l. VII. p.* 262. *ORIBAS. syn. ad Eustath. l. III. p.* 98.-*Euporist. l. IV. c.* 127. *p.* 249.-*MYREPS. l. c. c.* 292. *p.* 420. *c.* 302. 303. *p.* 422. 423.

(5) *CELS. l. V. c.* 28. *p.* 165.-*GAL. meth. med. l. VI. p.* 101.

(6) *GAL. ivi l. VIII. c.* 21. *p.* 468.

(7) *Id. l.* VII. *c.* 402.

(8) *De compos. medic. sec. loca, l. V. p.* 228.

(9) *MORGAGNI. epist. de Celso p.*476. *V. l' edizione citata di Celso.*

(10) *BIANCONI lettere sopra Celso. p.* 97.-110.

l'autore fosse medico, con tutto ciò egli parla di alcune operazioni con tanta cognizione, che almeno non gli si può negare l'autopsia (1).

Bianconi con molta probabilità congetturò che Celso sia stato segretario di Tiberio, e che lo abbia accompagnato nella sua spedizione d'Oriente (2). E Orazio sembra far menzione di questo Celso e della sua compilazione da' libri della biblioteca palatina (3). Inoltre Bianconi cerca di provare che Celso ebbe molta familiarità anche con Ovidio (4).

Il suo libro intorno all'agricoltura, in cui trattavasi anche di veterinaria, andò smarrito (5). I libri intitolati *De medicina* versano per la massima parte sopra oggetti chirurgici, contengono però non pochi dati per giudicare sullo stato dell'anatomia d'allora, della medicina interna e di varj altri rami dell'arte. Celso s'adopra di proteggere la notomia contro gli empirici disprezzatori della medicina, e molte sue descrizioni delle parti del corpo umano appalesa-

---

(1) *MORGAGNI l. c.* 6. 501.-*FABR. ILDANO. esatto ragguaglio della pietra variolana, prefaz· p.* 12. 8. *Basil.*1626.-*SALMASIUS, prolegom. ad homonym. hyl. iatrix. p.* 15. *Questi lo paragona a Plinio e lo chiama medico ignorante* (ανιατρολογητος). *Ei traslatò assai male l'espressioni Greche a parere di Salmasio v. l. c. p.* 75.

(2) *L. c. p.* 140. *e seg.*

(3) *Horat. l.* I. *ep.* 3. *v:* 15.

Quid mihi Celsus agit? monitus multumque monendus,
Privatas ut quaerat opes, et tangere vitet
Scripta, Palatinus quaecumque recepit Apollo:

(4) *L. c. p.* 181.

(5) *COLUMEL. de re rustica, l.* VI. *c.* 5. *p.* 21. *l. VII. c.* 5. *p.* 87.

no una precedente notomizzazione dello stesso. Alcune poi, e fra le altre quella del fegato, dimostrano ch' egli abbia notomizzato puramente bruti (1). Ei non distingue sempre le arterie dalle vene (2); e le sue nozioni concernenti i nervi riescono sì oscure, che si dà la medesima denominazione a' muscoli (3).

Tenne dietro ad Ippocrate ed ai Greci antichi in parecchi punti di semiotica e di clinica; e in altri ad Asclepiade ed a Temisone. Rigettò i giorni critici (4); ora loda, ed ora biasima l' uso de' purganti (5); raccomanda specialmente le frizioni, il moto di corpo e i bagni ne' mali cronici (6); e fu il primo a far motto de' clistieri nutrienti (7).

21. I precetti chirurgici di Celso possono mettersi in pratica anche al dì d' oggi. Il di lui metodo della litotomia col piccolo apparecchio, trovò a' nostri tempi un grande encomiatore (8), e può praticarsi con vantaggio nei giova-

---

(1) *MORGAGNI l. c.* 507.

(2) *Ivi l. c. p.* 509.

(3) *CELS. l.* VII. *c.* 18. *p.* 383. *l.* VIII. *c.* 1. *p.* 421.

(4) *Lib.* III. *c:* 4. *p.* 96. *c.* 6. *p.* 102.

(5) *Lib. IV. c.* 13. *p.* 176, *l.* III. *c.* 24. *p.* 138.

(6) *Lib.* II. *c.* 14. 15. *p.* 70 71. *l. II. c.* 17, *p.* 73.

(7) *Lib. III. c.* 19. *p.* 123. *Il* Κορνηλιος ιατρος *citato da GAL.* (*de compos. medic. sec. loca.*, *l. IX. p.* 381.) *é forse il nostro Celso?*

(8) *Lib.* VII. *c.* 26, *p.* 398.-*HEISTER de lithotomiae Celsianae praestantia et usu.* 4. *Helmst.* 1744.-*Ephem. Nat. Curios. vol. X. obs.* 17.

ni (1). Non minor lode meritano le sue regole risguardanti la trapanazione, almeno avuto riguardo al suo secolo (2). Ma l'ostetricia era in que' tempi assai rozza, e riducevasi a una violenta estrazione del feto, e non di rado a tagliarlo tutto a pezzi (3). Nella cateratta s'impiegava la depressione, e si aspettava con molta attenzione finch' era divenuta matura, perchè s'immaginava ch' essa consistesse in un condensamento o induramento degli umori posti nelle parti anteriori dell' occhio; e se non si poteva deprimerla totalmente, si tentava in tal caso di reciderla (4). Celso ci ragguaglia di alcune operazioni particolari usate in que' tempi a Roma, vale a dire della generazione artificiale del prepuzio, e della così detta infibulazione (5).

22. Si tacciò Plinio d'un odio implacabile verso i medici del suo tempo; avendone egli a noi lasciata una dipintura svantaggiosissima. Impertanto non abbiamo alcun motivo di dichiarar per false le notizie ch' egli ci dà de' medici Romani, e in questo caso il suo dileggiamento è giusto. Roma, all'epoca di cui ora tessiamo la storia, era inondata da medici, che aveano sì poco buon senso, che parea attendessero soltanto a procacciarsi tesori e riputazione, ad erger trofei alle loro dottrine sulle ruine delle scuole antiche, e ad accecare il pubblico credulo, fondando sistemi ed inventando metodi nuovi (6). Infra gli altri un certo

---

(1). *SCHMUCKER*, *osservazioni chirurgiche P. II. p.* 375.

(2) *CELS. l. VIII. c.* 3. 4. *p.* 428. *e seg.*

(3) *Id. l.* VII. 29. *p.* 411.

(4) *Id. l. VII. c.* 7. *p.* 365. *e seg.*

(5) Lib. *VII. c.* 25 *p.* 395.

(6) *TIRABOSCHI storia della letteratura Italiana, tom. II. p.* 191. 4. *Roma* 1782.

Crinate Marsigliese tentò d'intro durre l'astrologia nella medicina, e a regolare persino la dieta secondo il corso delle stelle. In tal guisa si procacciò tesori sì grandi che fu al caso di fortificare, a sue spese, alcune città della sua patria (1).

Ma Tessalo di Tralles, il vero fonda tore della scuola metodica, superò in artificj ciarlataneschi tutti i medici d'allora e forse anche tutti i suoi predecessori. Un uomo veramente grande di rado ha d'uopo di correggere i difetti della prima educazione; e dove questa sia stata mal condotta, non si può a meno di riscontrarsene indizj in tutto il corso della vita. Tessalo fu figlio d'un tessitore; e nella sua gioventù dedicossi al mestiere di suo padre (2). Quindi la sua rusticità ed ignoranza negli elementi delle cognizioni liberali (3): quindi l'incredibile e vile suo orgoglio, e il suo disprezzo di tutte le scoperte fatte da altri, per cui si attirò l'odio e lo scherno degli uomini colti e sensati di tutti i tempi posteriori (4). Un uomo, che con popolar rozzezza e villania caricava d'improperj gli antichi, e li citava

---

(1) *PLIN. l. XXIX. c. 1. p. 497.-Essai histor. sur. la medicine en France, p. 20.*

(2) *GAL. de dieb. critic. l. I. p. 429. Meth. med. l. 1. p. 36.*

(3) *Id. contra Julian. p. 337.-De compos. medic. sec. gen. l. I. p. 317.*

(4) *GAL. de crisib. l. II. p. 406. meth. med. l. c; PLIN. l. XXIX. c. 1.-REINES. var lect. l. III. c. 17. p. 674. Non si può negare però che Galeno prorompe sovente contro Tessalo in espressioni troppo ardite ed ingiuriose, quali sarebbero impudenza, pazzia, balordagine, asino; ec. ec.*

tutti formalmente davanti al suo tribunale, accusatore e giudice nello stesso tempo, e si dava il titolo di vincitore dei medici (ιατρονικης) immaginandosi di superare tutti suoi antecessori, quanto la medicina stessa supera qualsisia altra arte (1); un uomo che avea letto sì poco le opere degli antichi, che osò sostenere aver Ippocrate sopraccaricato i suoi ammalati di alimenti (2); un uomo ardito a segno di scrivere all'imperator Nerone che i suoi predecessori non recarono mai alcun giovamento all'arte (3); un uomo che adulava i ricchi, e prometteva d' insegnare la medicina in tutta la di lei estensione nello spazio di sei mesi (4); un tale non potea certo lusingarsi di godere la stima della posterità. Non si nega ch' ei non avesse gran numero di seguaci; ma eran poi tutti funaj, cuochi, macellaj, tessitori, e simili artigiani, co' quali visitava per sei mesi i suoi infermi, e poscia accordava loro il privilegio d' ammazzare a man salva (5). A quest' epoca cominciò presso i medici Romani il costume di visitare gli ammalati in compagnia de' loro discepoli (6).

---

(1) *Id. meth. med. l. c.-PLIN. l. c.*

(2) *Id comm. 1. in l- de vict. acut. p. 47.*

(3) *Ecco il principio della sua Dedica all' Imperatore:* Παραδεδωκας νεαν αιρεσιν και ως μονηναληθη, δια το τους προγενεστερους παντας ιατρους μηδην παραδουναι συμφερον προς τε υλειας συντηρησιν και νοσων απαλλαγην. *GAL. meth. med. l. c. p. 35.*

(4) *GALEN. meth. med. l. I. p. 35. De sect. ad introd. p. 12. Contra Julian. p. 341.*

(5) *Id. meth. med. l. I. p. 37.*

(6) *MARTIAL. l. V. ep. 9.*

« *Languebam; sed tu comitatus protinus ad me*

« *Venisti, centum, Symmache, discipulis.*

★

23. Tessalo può dirsi autore della così detta scuola metodica, in quanto che applicò più estesamente su tutte le parti dell' arte le comunicanze (κοινοτητες) (1). Fu pure il primo che applicasse l' idea di Asclepiade riguardante la proporzione degli atomi a' loro pori, onde trarre una novella indicazione, cui si deve adempire allorchè vanno a voto le ordinarie indicazioni di strettezza e lassezza. E quest' è la *metasincrisi*, ossia l' intera metamorfosi della succennata proporzione (2). Egli pretendeva di farne l' applicazione persino nel trattamento delle ulcere per le quali non prese mai in considerazione la natura particolare dell' infermo, e nemmeno l' indole dell' ulcera, ma solo s' atteneva alle indicazioni generali (3). Non di rado eccitava tal metasincrisi in un modo affatto opposto, p. e., applicando senape in ulceri inveterate a fine di effettuare il contemplato improvviso cangiamento (4).

Galeno lo taccia di non aver avuta alcuna conoscenza intorno all' azione de' medicamenti, avvegnachè abbia scritto su questa materia (5).

Egli trascurò qualsivoglia ricerca sulle cause delle malattie, contentandosi d' aver riconosciute le comunicanze pro-

---

« *Centum me tetigere manus aquilone gelatae* :
« *Non habui febrem*, *Symmache*, *nunc habeo* !«

(1) *Intrap. p.* 373. *GAL. Opp.* IV. *Contra Julian. p.* 340.

(2) *GAL. de facult. simplic. medicam l. V. p.* 66, *meth. med. l.* IV. *p.* 77.

(3) *Id. meth. med. l.* VI. *p.* 98.

(4) *Ivi p.* 101.

(5) *Ivi p.* 75.

blematiche (1). Neppur voleva saperne de' segni prognostici (2), e in ciò, come anche in altri punti, s' allontanò dai metodici posteriori (3). A detta di lui nessun rimedio è atto ad agire sopra una data parte del corpo, o ad evacuare un dato umore; ma tutti i rimedj, o restringono o rilassano, o effettuano la metasincrisi (4). Per lo stesso motivo non ordinò mai catartici come purganti (5); e rigettò anche la paracentesi nell' idropisia (6). Le sue regole dietetiche corrispondevano a questi principj, esse venivan dirette costantemente sull' universale, e al pari di Temisone era scrupoloso nella scelta dei giorni (7).

24. Fra' suoi scolari e seguaci si trovano nominati i seguenti: Menemaco, di cui null' altro si sa (8); Olimpico, la cui definizione della sanità e della malattia viene giustamente censurata da Galeno (9); Apollonide di Cipro (10), e Mnasea (11). Quest'ultimo ammise la esistenza contemporanea delle due comunanze (*laxum et strictum*) nel letargo, nell' epilesia, nella paralisi e nel catarro, e contribuì perciò non poco a distruggere la soverchia uniformità della patolo-

---

(1) *Ivi l.* I. *p.* 38.

(2) *CAEL. AUR. acut. l.* I. *c.* 1. *p.* 9.

(3) *Ivi p.* 11. *l. III. c.* 17. *p.* 247.

(4) *GAL. de facult. simpl. med. l. V. p.* 61.

(5) *Id. contra Julian: p.* 342.

(6) *CAEL. AUREL. chron. l.* III. *c.* 8. *p.* 491.

(7) *Ivi l.* II. *c.* 1. *p:* 266.

(8) *GALEN. meth. med. l.* I. *p.* 43. *CAEL. AUREL. acut. l. II. c.* 1. *p.* 75.

(9) *Id. l. c.*

(10) *Ivi l. c.*

(11) *Introduct. p.* 373.-*Meth. med. l. I. p.* 39.

gia (1). Inoltre inventò varie composizioni medicinali che portarono in avvenire il di lui nome (2).

Filomeno, altro metodico di questo tempo, è noto per avere instituite le prime osservazioni sull' affinità delle febbri dominanti colla dissenteria, e specialmente per aver lasciate alcune eccellenti riflessioni intorno alla dissenteria reumatica (3). Vanta i buoni effetti delle mele nella dissenteria, e proibisce l'uso dell' oppio e degli astringenti, i quali di leggieri potrebbono accagionare frenitidi e letarghi (4). Del resto è metodico nella cura della dissenteria bianca (5), del vomito bilioso e della sete febbrile (6). Pregevolissime sono le sue osservazioni sulla stranguria come sintomo di alcune febbri maligne, e sulla vera encefalitide (7). Nel tetano raccomanda principalmente l'assafetida e le frizioni oleose (8), e addita alcune attenzioni da praticarsi nella separazione della placenta (9). Ne' tempi bassi decantavasi ancora per le

---

(1) *CAEL. AUREL. acut. l.* II. *c.* 5. *p.* 81. *chronic. l.* I. *c.* 5. *p.* 329. *l.* II. *c.* 1. *p.* 348. *l.* II. *c.* 7. *p.* 380.

(2) *Id. de compos. medic. sec. loca. l.* III *p.* 217.

(3) *ALEXANDR. TRALLIAN. l.* VIII. *c.* 8. *p.* 432.

(4) *Id. c.* 9. *p.* 423. - *AET. tetr.* III. *serm.* 1. *c.* 55. *p.* 159.

(5) *ALEX. TRALLIAN. l.* VIII. *c.* 5. *p.* 413.

(6) *ORIBAS. synops. ad Eustath. l.* VI. *c.* 38. 41. *p.* 216. 217.

(7) *AET. tetr. l.* III. *serm.* 2. *c.* 20. *p.* 426. *ORIBAS. l. c. l.* VIII. *c.* 11. *p.* 267.

(8) *ORIBAS. l. c.* 17. *p.* 270.

(9) *AET. tetr.* IV. *serm.* 4. *c.* 24. *p.* 579.

ulcere della bocca una sua composizione detta *Antora* (1). . . . . E l'ostetricia quanto rozza era in allora! Filomeno badava unicamente a estrarre il feto, quand'anche non potesse sortire che a pezzi (2).

25. La scuola metodica deve la massima sua celebrità a un certo Sorano figlio di Menandro d'Efeso, il quale educato in Alessandria a' tempi di Trajano e d'Adriano portossi a Roma e con gran riputazione insegnò ed esercitò la medicina (3). Visse pure alcuni anni nell'Aquitania, e curava con felice successo la lebbra ivi dominante (4). Al suo tempo questa malattia era di già passata dall'Oriente in Italia, e infieriva con molta violenza. I medici che non conoscevano abbastanza questo male si occuparono unicamente nell'osservare certi sintomi, pei quali vantarono e raccomandarono alcune preparazioni particolari. Quelle di Sorano trovansi accennate da Galeno (5), e sembra ch'esse riferiscansi nella massima parte alla metasincrisi da effettuarsi. Sorano, per quanto si sa, fu il primo che osservasse quella specie de' vermi conosciuta dai naturalisti sotto la denominazione di *Gordius medinensis* (δρακόντιον) (6) . . . . Fece inoltre un'altra importantissima osservazione su di un bambino idrofobo lattante (7). La sua teoria dell'incubo (8), e il

(1) *ORIBAS. l. c. lib.* III. *p.* 102.
(2) *AET. l.* c. 23. *p.* 576.
(3) *Introduct. p.* 373. *SUID. tom.* III. *p.* 354.
(4) *MARCELL. c.* 19. *p.* 321.
(5) *De compos. medic. sec. loca*, *l.* I. *p.* 258. 180.
(6) *PAUL. AEGIN. l.* IV. *c.* 59. *p.* 159.
(7) *CAEL. AUREL. acut. l.* III. *c.* 11. *p.* 221
(8) *Chronic. l. I. c.* 3. *p.* 289.

suo giudizio sull' uso dei canti magici nella cura delle malattie, dimostra chiaramente quanto fosse egli scevro da superstizione e da pregiudizj (1).

Pare ch' egli prima d' ogn' altro abbia sistemato le opinioni dé' suoi predecessori (2), imperocchè non li dileggia punto, ma cerca di confutarli con principj metodici (3). Odiava i purganti, perchè questi fanno evacuare cogli umori cattivi anche i buoni (4). Nella pleuritide, cagionata, secondo lui, da evidente strettezza, prescriveva il salasso, ma non prendeva mai in veruna considerazione la diversità del clima (5). Opinava che nella peripneumonia fosse affetto il corpo in generale, ma soprattutto ne risentissero i polmoni. In somma, parlando in istretto senso, Sorano non adottò alcun principio stabile (6). Pose l' essenza della febbre in una soluzione assoluta, ossia nella rarità delle vie (7). La dissenteria biliosa è la soluzione dello stomaco accompagnata da celere pericolo (8). Io non credo ch' egli derivasse le emorragie da tre cause diverse, cioè da eruzione, lesione e putrefazione (9), mentre l' investigazione di tali cause particolari è contraria allo spirito della scuola metodica, e perchè v' eb-

---

(1) *Chron. l. V. c. 1. p. 556.* « *Sorani judicio videntur mentis vanitate jactari, qui modulis, et cantilena passionis robur excludi posse crediderunt* «.

(2) *Acut. l.* II. *c.* 9. *p.* 91.

(3) *Ivi c.* 19, *p.* 127. *c.* 29. *p.* 142.

(4) *Ivi c.* 9. *p.* 91.

(5) *Ivi c.* 22. *p.* 132.

(6) *Ivi c.* 28. *p.* 139.

(7) *Ivi c.* 33. *p.* 153.

(8) *Ivi l.* III. *c.* 19. *p.* 254.

(9) *Chronic. l.* II. *c.* 10. *p.* 391.

bero parecchi medici di questo stesso nome, ai quali si può attribuire cotesta teoria.

26. La sua opera *intorno alle parti genitali femminili* ci fa credere ch' egli fosse fornito di estese cognizioni anatomiche. Dalla sua descrizione dell' utero ben si scorge che non si contentò dell' anatomia comparata, ma che esaminò eziandio la struttura dell' utero umano, come di fatto ne assicura (1). Confuta l' ipotesi dei cotiledoni (2), ma alle ovaje dà tuttavia il nome di testicoli. Paragona l' utero a una ventosa, dimostra l' unione del medesimo colle ossa ischio e sacro, ed accenna il cangiamento di posizione della bocca dell' utero durante la gravidanza (3). Ripete la procidenza dell' utero della separazione della di lui tonaca interna (4); fa motto del consenso fra l' utero e le mammelle (5), e descrive esattamente l' imene e la clitoride (6).

27. È pare che Moschione sia stato uno de' rivali di Sorano (7): avvegnachè debba riputarsi probabilmente suppositizio quel passo, con cui si volle provare che il primo abbia vissuto alquanto tempo dopo (8). La descrizione del-

(1) *ORIBAS. collect. l.* XXIV. *c.* 31. *p.* 867.

(2) *Ivi p.* 865, 866.

(3) *Ivi p.* 866.

(4) *Ivi p.* 868.

(5) *Ivi p.* 869.

(6) *Ivi p.* 870. 871. - *Sorano non ci ha lasciato alcuna osservazione singolare sulle fratture delle ossa; ne indicò per altro le varie forme con molta accuratezza. V. Nicet. collect. Ed. Cocchi. p.* 47. *X.*

(6) *LAMBEC. biblioth. Vindobon. l.* VI. *p.* 124.

(8) *MOSCHION. de passin. mulier. n.* 151. *p.* 4r. (*Gynaecia Wolphii tom.* I. 4. 1586.) *Non meno in-*

l'utero lasciataci da Moschione non diversifica gran fatto da quella di Sorano. Moschione tiene per muscolosa la tonaca interna (1), e infra le altre cose confuta l'opinione degli antichi intorno al concepimento dell'embrione maschile o femminile nel lato destro o sinistro (2). Egli annuncia inoltre i veri e precisi segni dell'aborto imminente (3). Trovasi pure in lui una curiosa asserzione, vale a dire che le cautatrici perdono le loro purghe mestruali (4).

Conserviamo di lui alcune singolari ed utili considerazioni sulla educazione fisica de' neonati. La madre non deve allattare subito dopo il parto la propria prole, perchè il primo latte è nocevole (5). Non si ha da svezzare i lattanti fino all'età di un anno e mezzo o di due anni (6). Non men pregevoli sono le sue osservazioni sull'isterismo da lui detto *αποπνιξις* (7), sulla scirrosità dell'utero (8), sul ro-

---

congruente si è la prefazione latina di MOSCHIONE fatta stampare da C. Wolph nella sua Harmonia gynaeciorum. *Ivi egli confessa d'aver già tradotto alcune opere ebraiche, e di voler ora trasportare in latino anche i* gynaecia.

(1) *L. c. n.* 5. *p.* 1.

(2) *N.* 26. *p.* 5.

(3) *N.* 43. *p.* 7.

(4) *N.* 19. *p.* 3. Επι φωνη γυμναζομεναις, τη γυμνασια τυ αιματος το περιττον καταναλισκεται.

(5) *N.* 63. *p.* 14.

(6) *N.* 113. *p.* 21.

(7) *N.* 129. *p.* 28.

(8) *N.* 134. *p.* 32.

vesciamento dell' utero accompagnata da iscuria (1), e finalmente sul flusso bianco, nel cui trattamento metasincritico si riconosce apertamente il metodico (2). Parimente le indicazioni principali dopo il parto si riducono alle due comunanze di strettezza e di lassezza (3), dalle quali due sorgenti provengono anche le malattie delle donne (4).

Questo Moschione, è forse quello stesso soggetto cui Galeno appose l' aggiunto διορθωτης, perchè illustrò e corresse i principj di Asclepiade (5)?

28. Fu contemporaneo a Galeno un certo Giuliano discepolo di Apollonide di Cipro, metodico zelantissimo, che visse in Alessandria in compagnia di Galeno, di cui peraltro si tirò addosso in seguito l' odio per aver scritto contro Ippocrate. Ei trascurò la patologia speculativa, e pubblicò un' introduzione alla medicina, in cui fe' poscia varj cangiamenti (6). Anch' egli al pari di quasi tutti i metodici avea letto pochissimo, e trascurato qualsivoglia studio di filosofia (7). Galeno lo accusa principalmente d' aver negligentata la patologia umorale (8).

---

(1) *N.* 141. *p.* 38.

(2) *N.* 138. *p.* 37.

(3) *N.* 57. *p.* 11.

(4) *N.* 124. 125. *p.* 22. 23. *Parmi suppositizio quel passo (n.* 160. *p.* 43. *), dove narra di possedere un secreto per promuovere la fecondità. Anzi asserisce d' averlo mandato all' imperatrice Giulia Agrippina, la quale partorì in seguito Diogeniano.*

(5) *De differ. puls. l.* IV. *p.* 51.

(6) *GALEN. meth. med. l.* I. *p.* 43.

(7) *Id. contra Julian. p.* 339.

(8) *Ivi p.* 344.-*Poco o nulla si sa d' un altro meto-*

luppò sì egregiamente la diagnostica e la semiotica di diverse malattie, e nessun altro autore determinò con pari esattezza la differenza de' fenomeni critici da' sintomatici (1). Fu fortuna per le età di mezzo che i monaci s' attenessero a Celio Aureliano, e curassero le malattie dietro i principj del medesimo (2) . . . . . Egli è adunque la sorgente principale da cui trar dobbiamo le notizie intorno al sistema de' metodici. Io ne intraprendo ora un' esposizione imparziale.

30. Galeno sostiene che i metodici trascurarono la notomia (3). Sì fatta asserzione può esser figlia di quella parzialità, con cui Galeno suole dipignere i principj de' suoi avversarj. Sorano, Moschione e Celio Aureliano descrivono la situazione delle varie parti del corpo con un' esattezza e profondità sconosciuta a tutto i loro antecessori. È certo che le loro regole toccanti le affezioni generali del corpo non permettevano ad essi di dedicare ai varj organi quella particolare attenzione, per cui distinguevansi i dogmatici. Siccome eglino parlavano sempre di communanze universali, nè entravano mai in veruna determinazione categorica di diverse passioni, perciò s' avvicinavano piuttosto agli empirici, e non andò guari, si convennero in qualchè maniera anche cogli scettici (4). Si guardavano da qualsivoglia relazione co' dogmatici, poichè aveano piantata la massima di ommettere qualsisia indagine sulle cause occulte, e di attenersi unicamente a que' fenomeni che guidano alla conoscenza del-

---

(1) *V. BAGLIV. prax. med. l. II. c. 8. p. 197. 4a Antuerp. 1715.*

(2) *M. A. CASSIODORI de instit. divin. lett. c. 31. p. 526. Opp. Ed. GARET. fol. Venet. 1729. T. II.*

(3) *GALEN. de sectis. ad introduc. p. 13.*

(4) *SEXT. EMPIR. pyrrhon. hypot. l. I. c. 34. p. 63.*

le comunanze. Indi è che eglino definironó il metodo come scienza delle comunanze cadenti sotto i sensi, e avente per iscopo la guarigione delle malattie (1). Per altro sì in questa, come in molte altre difinizioni di simil fatta s' incontrano non poche contraddizioni de' metodici.

Galeno invei acremente contro le definizioni ch' essi dettero della malattie. Definirono la sanità per uno stato naturale delle funzioni, e la malattia per un' affezioni passiva del corpo (2).

Siccome le comunanze di rado cadono sotto gli occhi, poichè nella frenitide p. e. niuno vi scorge evidentemente strettezza o lassezza; perciò era indispensabile la conoscenza de' fenomeni esterni, i quali avessero una relazione con sì fatte interne determinazioni, e d' onde si potesse arguire l' esistenza delle medesime. Alcuni metodici credettero trovar questi segni nelle evacuazioni, ed opinarono che la loro soppressione dipender dovesse da strettezza, e la sovrabbondanza da lassezza. Altri poi biasimarono una tale semiotica, e si contentarono di arguire e strettezza e lassezza dalla qualità tumida o floscia delle parti (3).

31. S' è vero che ambedue queste determinazioni generali del corpo bastano a guidare il medico nella conoscenza e cura delle malattie, rendesi inutile ogni etiologia. Imperocchè non importa sapere donde provenga p. e. la lassezza quando io sono già al caso di toglierla (4). Infatti e' sembra

---

(1) *GALEN. de sectis ad introduc. p.* 19.

(2) *GALEN. meth. med. l.* I. *p.* 42.

(3) *GALEN. de sectis ad introduc. p.* 14. *ed. opt. secta, p.* 28.

(4) *CAEL. AUREL. acut. l. II. c.* 13. *p.* 110.-«*Sed neque secundum has differentias differens erit adhibenda*

che questa massima fosse comune a tutti i metodici (1). Le cause occasionali rimote (τα προκαταρξαντα) contribuiscono senza dubbio a produrre la malattia; ma vanno perdendo la propria energia durante il corso della medesima. Un raffreddamento esempigrazia cagiona un' infiammazione, ma non determina le variazioni dell' infiammazione, le quali dipendono unicamente dalla causa prossima (συνεκτικη αιτια), che costituisce l' essenza del male, e non perde la sua attività che colla cessazione del medesimo (2). E una tale causa prossima è costantemente o l' una o l' altra comunanza . . . . . Non si può niegare a' metodici il merito d'aver introdotto quelle idee filosofiche nella etiologia. Gaubio le trascrisse fedelmente (3). I metodici andarono tant' oltre, che negli avvelenamenti si proponevano unicamente di curare la passione cagionata dal veleno, senza prendere in veruna considerazione la stessa sostanza nociva (4). Ov' era necessario cacciar fuori il veleno, codesta indicazione chiamavasi comunanza profilattica, perchè in tal caso non si avea a fare coll' affezione, ma colla causa occasionale (5).

In varie malattie locali non di rado manca ogn' indizio di comunanze generali. Si dovea dunque pensare a trovar nuovi rimedj, che avessero qualche affinità. Di qui emerse l' idea delle *comunanze chirurgiche* le quali si riferiscono a

---

curatio: una est enim atque eadem passio, ex qualibet veniens causa, qua una atque eadem indigeat curatione.

(1) *GALEN. de theriac. ad Pison. p.* 466.

(2) *DIOSCORID. praef. ad theriac. p.* 431-*GALEN. contra Julian. p.* 341.

(3) *Insti. pathol. medic.* §. 60. *e seg.*

(4) *CAEL. AUREL. acut. l.* I. *c.* 4. *p.* 17.

(5) *DIOSCOR. l. c. p.* 430. - *Introduct.*

cose eterogenee che impediscono le funzioni degli organi. Tali cose eterogenee riduconsi a uno stato interno od esterno. Dal di fuori possono penetrare nel corpo frecce, scheggie e simili altre sostanze; quanto poi allo stato interno un organo del corpo può non avere la dovuta grandezza, e trovarsi in una posizione preternaturale, o non esistere, e dietro a questo piano si dividono tutti i mali chirurgici (1). Ciò occasionò pure la classificazione delle operazioni chirurgiche; classificazione ritenuta e praticata anche ne' tempi posteriori. I metodici trattarono a parte delle malattie dell' anima, perchè non poterono recarle nè sotto l' una, nè sotto l' altra comunanza (2). Conobbero assai bene il consenso di varie parti del corpo, e lo applicarono nella patologia e nella terapia (3).

32. Per ciò che spetta alle regole curative generali i metodici si resero benemeriti della terrapeutica nell' aver determinato con precisione l' idea dall' indicazione, cui non potea a meno di condurli la loro dottrina delle comunanze. In ciò appunto si distinsero eglino essenzialmente dagli empirici, ed i dogmatici debbono ad essi specialmente questa importante dottrina (4). Del resto non badavano punto all' attività della natura nelle malattie acute, poichè negavano assolutamente l' esistenza d' un tal complesso di forze (5). Inoltre siccome nelle comunanze motodiche non contempla-

---

(1) *Introduct. l. c.* - *GALEN. de optima secta*, *p.* 29:

(2) *GALEN. contra Julian. p.* 343.

(3) *SORAN. apud ORIBAS. collect. medic. i.* XXIV. *c.* 31. *p.* 868.-*MOSCHION. n.* 126. *p.* 24. *CAEL. AUREL. acut. l.* I. *c.* 4. *p.* 17.

(4) *GALEN. de sect. ad introduc. p.* 12.

(5) *Contra Julian. p.* 339.

vasi la qualità degli umori, perciò l' evacuazione dei medesimi non formerà mai lo scopo degli sforzi del medico (1). Codesto scopo dovea essere l' adempimento delle succennate indicazioni generali. Ove si marcava strettezza, si cercava di rilassare con salassi, olj, narcotici, e con un' aria pura, temperata e chiara (2); senza considerare nello stesso tempo la diversità delle malattie, o delle parti affette. Prendevasi però norma, soprattutto nelle malattie acute, dai differenti loro periodi; e dal tempo della loro durata si creavano le indicazioni per fissare la dieta e i rimedj (3). Nel principio della malattia sottraevano ai pazienti ogni sorta di alimenti, e concedevano loro soltanto quelli che sono facilissimi da digerirsi. L' incremento della malattia esigeva un adempimento semplice delle indicazioni generali, del rilassamento e della contrazione, e non tollerava che pochissimo nutrimento, il grado massimo della malattia richiedeva rimedj calmanti, e nella declinazione si pensava a favorire la soluzione, e si ordinavano varj alimenti (4). Quasi tutti i metodici calcolavano il corso delle malattie acute secondo il periodo terzanario (διατριτος), il quale in fatti produce notabilissime alterazioni specialmente nelle febbri. I sette primi giorni racchiudono tre di questi periodi, i quali dirigevano in quasi tutte le malattie acute la condotta del medico (5).

(1) *Ivi p.* 341.

(2) *CAEL. AUREL. acut. l.* I. *c.* 9. *p.* 23.-29.

(3) *GALEN. de opt. secta. p.* 30. *Introd.* 372. *Quest' era la così detta κοινοτης καιρικη*

(4) *Ivi p.* 32.

(5). *CAEL. AUR. chronic. l. II. c.* 13. *p.* 404.

Se con un regime sì regolare non si otteneva alcun buon effetto, si riputava necessario il fare una diversione, ossia la così detta *ricorporazione* (μεταποροποιησις, μετασυγκρισις) la quale tendeva a dare agli atomi un' altra proporzione rispettivamente a' loro spazj voti (1). Adottavasi un tal metodo spezialmente ne' mali cronici, e a forza di rimedj corroboranti si disponeva il corpo a quella rivoluzione.

33. Questo metodo preparatorio chiamavasi κυκλος ανακληπτικος, latinamente *circulus resumptivus*. Eccolo. Nel primo giorno concedevano all' ammalato pochissimo cibo e un po d' acqua, oppure, se il permettevano a lui le forze, lo costringevano a digiunare. Nel secondo lo stimolavano a fare un moto leggiero, e a praticare le frizioni oleose, e a prendere un terzo dei soliti cibi. Alle volte questi erano esattamente fissati, p. e., pane fermentato, uova, legumi, pesci tenerelli, come sarebbero il *Labrus scarus*, e il *Labrus julis*, piccioli uccelli, beccafichi (*motacilla ficedula*), il cervello di porco e di castrato, e simili. Si dovea continuare una tal dieta per due o tre giorni, dopo i quali si concedeva un terzo di più, e dopo altri tre o quattro giorni si passava al vitto intero. Colla stessa gradazione si andava aumentando la porzione del vino, e i movimenti od esercizj del corpo (2).

Preparato e corroborato dovutamente in tal guisa il corpo, si passava alla metasincrisi (3). Nel primo giorno l' ammalato dovea astenersi da ogni cibo, nel secondo fare

---

(1) *In sostanza non era altro che una riforma verbale della* θεραπεια φιλοπαραβολος *di Asclepiade.*

(2) *Ivi l. I. c. p.* 275.

(3) *GAL. in ORIB. collect. med. l. X. c.* 41. *p.* 478.

un po di moto, unguentarsi o immergersi in un bagno, e poteva prendere un terzo del suo solito nutrimento. Il suo vitto consisteva in carne arrostita o salita, capperi con senape, olive immature condite, e poco vino. In capo a due fino a' tre giorni vi si aggiungeva un terzo dei soliti cibi, e dopo altrettanti giorni un altro terzo. Si cangiava questa dieta a norma delle circostanze dell' ammalato, ed ogni qualvolta si volea far qualche cangiamento, nel primo giorno non gli si dava che acqua da bere, e gli si facea ripigliare le frizioni. Terminato codesto ciclo, se ne cominciava un altro con emetici di rafano o simili. Indi colla quiete e col sonno si cercava d' impedire le nocive conseguenze del vomito, e con un tal metodo curativo si tentava di ottenere quegli effetti, che noi anche ora non sapressimo produrre che con un eguale contegno (1).

Onde effettuare sì fatta metasincrisi, s' impiegavano perlopiù il senape, il pepe, la scilla marina ed altri medicamenti acri; e a questo metodo diedesi il nome di *drimifagia*. Talvolta si mettevano in opera anche i rubefacienti esterni, la caduta precipitosa in un bagno, la cenere calda (παροπτησις), per eseguire questa rivoluzione.

34. A fine d' illustrare viemmaggiormente i principj di quest' antica scuola metodica esporró a cagion d' esempio il trattamento di alcune malattie, della peripneumonia fra le acute, e dell' idropisia fra le croniche . . . . . Siccome in ogn' infiammazione riconoscevasi la strettezza per comunanza, perciò secondo essa dirigevasi il trattamento della peripneumonia. Nel primo periodo terzanario gl' infermi non

(1) *CAEL. AUR. chron. l. II. c. 13. p. 277.*

prendevano alcun cibo, ammenochè non bastassero altre controindicazioni importanti. Dimoravano in un ambiente temperato, e si collocavano in una positura orizzontale. Non si permetteva loro di dormire ne' primi stadj della febbre; bensì s' instituivano le frizioni su tutte le membra, e s' involgeva il loro petto in panni di lana tuffati nell' olio. Durante la declinazione si concedeva il sonno, e si flebotomava. Una decozione di spelta, o una tisana di anice, mele ed olio, oppure uova fresche erano i soli alimenti che si accordavano. Esternamente si prescrivevano ventose, fomenta o cataplasmi di semi di lino, fieno-greco, mele e rosso d'uovo come pettorali. Oltracciò si ricopriva il petto con un empiastro (*cerotarium*) (1).

Nella cura dell' idropisia non si badava che alla ricorporazione. S' impiegavano rimedj rubefacienti, diaforetici violenti, e non di rado bagni di arena caldissima. Principalmente però raccomandavasi il viaggiare e l' aria marittima. Si tentava col mezzo di varj empiastri di dare al tessuto cellulare quella robustezza, la cui mancanza costituisce la causa della collezione acquosa. La scilla marina ed altri idragoghi non usanvansi sennon quando si aveano sperimentati inefficaci od inutili gli emetici. Fra' diuretici si sceglievano quelli che tendevano nello stesso tempo a fortificare. Eccellenti sono le massime de' metodici intorno alla paracentesi, la quale non è mai bastevole a togliere da se l' essenza della malattia; pregevolissime poi sono le regole e le cautele da essi additate per l' esecuzione di questa operazione (2).

---

(1) *Id. acut. l. II. c.* 29. *p.* 140.
(2) *Id. chron. l. III. c.* 8. *p.* 473.

IV.

Stato dell' anatomia in questo periodo.

35. Osservammo dinanzi che i metodici non trascurarono affatto la notomia. E si sa ch' essa non è stata coltivata in veruu altro luogo con tanto fervore e successo quanto in Alessandria. Accennammo pure non ha guari che là si conobbero e si descrissero gli organi genitali della donna con un esattezza ignota a' tempi anteriori. Oltre Lico di Napoli, il quale non ha già gran meriti in fatto d' anatomia (1), vissero intorno a quest' epoca due anatomici che meritano un posto nella storia dell' arte, Rufo d' Effeso e Marino.

Il primo viene d' ordinario confuso con un certo Menio Ruffo inventore di diverse composizioni, e ch' è molto più antico (2). L' Efesino visse, come lo dimostrano tutte le circostanze, sotto l' imperatore Trajano (3), e si esercitó

---

(1) *GALENO (de admin. anat. l. IV. p.* 254. *e comment.* II. *in lib. de nat. hum. p.* 22. *) fa di lui menzione ed attesta ch' egli lasciò parecchie opere di notomia. AEZIO poi (tetr. I. serm.* 3. *c.* 176. *p.* 687. *) descrive un cataplasmo di lievito che Lico raccomandava contro i tumori freddi. ORIBASIO. (collect. med. lib. VIII. c.* 25. *p.* 354. *) ascrive a Lico certi medicamenti contro la dissenteria, fra' quali ve n' ha di opportuni, e ne' quali v' entra della sandracca e dell' orpimento.*

(2) *Andromaco ne fa menzione. GAL. de compos. medic. sec. loca, l. VII. p.* 269.

(3) *SUIDAS. tom.* III. *p.* 266. *Mal s' appone TZETZE che lo colloca nel secolo di Cleopatra (chil. VI. c.* 44. *v.* 300. *p.* 104.

principalmente nell' anatomia comparata. Per lo meno ei confessa schiettamete d' aver tratta la sua descrizione delle parti del corpo umano dalla notomizzazione delle scimie (1). Infra le altre cose ci ragguaglia della denominazione stata data dai medici Egiziani (Alessandrini) alle ossa temporali del cranio (2). Deriva dal cervello l' origine de' nervi da lui classificati in senzienti e moventi (3) ; bench' egli , come anche Celso , dia queste stesse denominazioni al cremastere (4). Prima d' ognaltro descrisse, avvegnachè con qualche imperfezione la congiunzione de'due nervi ottici verso la regione dell' imbuto, e la loro conformazione da fibre provenienti dal medesimo (5). Accenna apertamente la capsula della lente cristallina sotto il nome υμην φακοειδης (6). Non si dee cercar di conoscere il fegato umano dalle vittime , mentre il fegato de' bruti differisce intieramente dal nostro (7). Il cuore è la sede della vita (8) , del calore animale , e la base del polso. Il ventricolo sinistro del cuore non è così spazioso e sottile come il destro. Il polso dipende dallo spirito contenuto nelle arterie (9). La milza è un viscere affatto inutile (10). . . . Quan-

---

(1) *De appellat. part. corp. hum. p.* 33.

(2) *Ivi p.* 34.

(3) *Ivi p.* 36.

(4) *Ivi p.* 41. *e p.* 43. *Lo stesso* GIULIO POLLUCE *contemporaneo di Galeno dà tuttavia il nome di* νευρα *a que' legamenti che uniscono le ossa.* (*Onomast. l. II. c.* 5. *S.* 234. *p.* 265.).

(5) *Ivi p.* 54.

(6) *Ivi p.* 37.

(7) *Ivi* 39.

(8) *Ivi p.* 37.

(9) *Ivi p.* 64.

(10) *Ivi p.* 59.

to agli organi sessuali, sembra ch' egli abbia instituite le sue ricerche piuttosto sopra i bruti, sostenendo per antopsia l' esistenza de' cotiledoni nell' utero (d' una pecora) (1). Le vie seminali sono in parte zeppe di glandule, in parte accompagnate da' vasi sanguigni. Le prime non producono che un umore simile allo sperma; e le seconde separano il vero seme (2).

In un' altra opera che va unita a questa, Ruffo tratta egregiamente delle malattie dei reni e della vescica orinaria, e de' mezzi di guarirle. Si hanno frammenti d' un terzo, libro, in cui si trovano utilissime notizie intorno ai purganti, e di paesi, dai quali essi ci vengono portati . . . . È già conosciuta la *Hiera* di Ruffo, la cui composizione ci viene enunciata da un compilatore di data più recente (3). Ruffo estese piucchè mai l'uso degli emetici additando però nello stesso tempo alcune indispensabili precauzioni (4). Qui convien notare ch' egli fu il primo che decantasse l' anagallide come un eccellente rimedio contro l' idrofobia (5). Scrisse secondo il costume di que' tempi sull' attività di alcune piante un poema in versi esametri, di cui ci rimane un frammento (6). Andò poi smarrita la di lui opera sulla melancolia, citata e lodata da Galeno (7).

---

(1) *Ivi p.* 40.
(2) *Ivi p.* 63.
(3) *ORIBAS. synops. l.* III, *p.* 121. 122.
(4) *AET. tetr.* I. *serm.* 3. *c.* 119. *p.* 619.
(5) *AET. tetr. II. serm.* 2. *c.* 24. *p.* 252.
(6) *GAL. de compos: medic. sec. loca*, *l.* I. *p.* 160. *De facult. simpl. medic. l. VI. p.* 68.
(7) *De atra bile*, *p.* 357.

36. Marino, uno de' piú celebri notomisti dell'antichitá, da Galeno stesso vien chiamato il ristauratore dell'anatomia, che innanzi lui era affatto trascurata (1). Ei consacrò tutta la sua vita a questo studio, e alla teoria delle funzioni del corpo umano (2). Lasciò molti libri d' anatomia, che si perdettero, dai quali però sembra che Galeno abbia tratto non poche cose (3). Questi non ci ha tramandato alcun altra notizia di Marino. Dice soltanto che fece diligentissime ricerche sul sistema glandulare, e specialmente sul sistema delle glandule intestinali (4), e che arricchì colle sue scoperte la nevrologia. Numerò sette paja di nervi, e si tenne per lo scopritore del nervo palatino, che allora formava il quarto pajo (5), e comprese in un solo le due porzioni del nervo uditorio sotto il nome di quinto pajo (6). Scoprì parimente il nervo gustatorio, e lo descrisse sotto il nome di sesto pajo, e ne indicò le sue differenze nel corpo de' bruti. (7).

---

(1) *De dogm. Hipp. et Plat. l. VIII. p.* 318.

(2) *GAL. de adm. anat. l. VII. p.* 180.

(3) *Ivi l. II. p.* 128. *l. IX. p.* 194. *De libr. propr. p.* 364.

(4) *Ivi de semine*, *l.* II. *p.* 245.

(5) *De nervor. dissect. p.* 205.

(6) *Ivi*

(7) *GALEN. de usu part. l. XVI. p.* 340.

V.

Materia medica e storia-naturale.

37. Era già cessata ne' principi la smania d' occuparsi in ricerche sopra i veleni e i contravveleni. Ma un gran numero di medici empirici ed anche dogmatici riputarono tuttavia uno dei principali doveri dell' arte il moltiplicare ed affastellare composizioni medicamentose contro le diverse malattie, e scrivere immensi ricettarj con nomi stravagantissimi. Nello stesso tempo di rado ebbesi riguardo all' essenza e alla causa della malattia, ma tutto era cieco empirismo. Fra tanta moltitudine di medici, io ne nominerò solo alcuni; che si procacciarono gran fama.

Apulejo Celso di Centorbi nella Sicilia inventó un antidoto contro l' idrofobia, poco appresso decantatissimo, composto d'oppio, castoreo, e simili ingredienti (1), ed un altro contro la pleuritide, in cui c' entravano pepe, mirra e mele attico (2). Fu precettore di Scribonio Largo, e del sullodato Vezio Valente (3), e visse quindi sotto Augusto. I suoi libri d' economia rurale (4), e di botanica andarono smarriti (5). Quell' opera che ha per titolo-*Apulejus de*

---

(1) *SCRIBON.LARG. compos. med. c.* 171. *p.* 94. 95. *Ed. RHOD. Patav.* 1655. 4.

(2) *Ivi c.* 94. *RHOD. ad h. l. p*, 159.

(3) *Ivi*

(4) *MONGITORE. biblioth. Sicul. p.* 76. *Ve n' ha parecchj frammenti nelle Geoponiche.*

(5) *SERV. ad. VIRG. georg.* II. *v.* 126. . *CAEL. RHODIG. lect. antiqu. l. XX. c.* 19. *col.* 1123. *fol. Francf. et Lips:* 1666.

herbarum virtutibus è certamente un prodotto de' tempi bassi.

Sotto Tiberio visse Tiberio Claudio Menecrate di Zeofleta. Galeno (1) cita sovente, il di lui *αυτοκρατωρ ολογραμματος αξιολογων φαρμακων*. Trovasi in Montfaucon un'iscrizione quale lice arguire ch' egli fosse medico degl' imperatori Romani e autore di 155. libri (2). Compose il ceroto *diachilon* (3) usato anche al di d'oggi, ed impiegò nella cura delle ulceri lebbrose i così detti *εκδορια* (4). i cui ingredienti eran tutte sostanze acri e caustiche (5). Trattava le scofole con rimedj esterni sforzandosi di farle venire a soppurazio·

---

(1) *De antidot. l. I. p. 430. - De compos. medic. sec. gen. l. II. p. 335. - CAEL: AUR chron. l. c. 4. p. 323. Esprimeva con lettere, non con numeri, le dosi dei medicamenti, per prevenire gli abbagli, e in ciò ebbe molti imitatori. Da GALENO poi si rileva (de antidot. l. I. p. 430.) che Menecrate visse innanzi Andromaco.*

(2) *MONTFAUCON. suppl. tom.* III. *pl. IX.*
ΤΙΒΕΠΙΩΙ ΚΛΑΥΔΙΩΙ ΚΟΥΙΡΕΙΝΑΙ ΜΕΝΕΚΡΑΤΕΙ ΙΑΤΡΩΙ ΚΑΙCΑΡΩΝ ΚΑΙ ΙΔΙΑC ΛΟΓΙΚΗC ΕΝΑΡΓΟΥC ΙΑΤΡΙΚΗC ΚΤΙΣΤΗΙ ΕΝ ΒΙΒΛΙΟΙC Ρ. Ν. Ε. ΔΙΩΝ ΕΤΕΙΜΗΘΗ ΥΠΟ ΤΩΝ ΕΝ ΛΟΓΙΜΩΝ ΠΟΛΕΩΝ ΨΗΦΙCΜΑCΙΝ ΕΝ ΤΕΛΕCΙ ΟΙ ΓΝΩΡΙΜΟΙ ΤΩΙ ΕΑΥΤΩΝ ΑΙΡΕCΙΑΡΧΗΙ ΤΟ ΗΡΩΟΝ.

(3) *GALEN. de comp. medic. sec. genera, l. VII. p. 414.*

(4) *Medicamenti che corrodevano o esulceravano le parti sulle quali applicavansi.*

(5) *GALEN. de comp. medic. sec. loca, l. V. p. 228.*

ne (1). Galeno ha registrato e conservato alcune composizioni di questo medico (2).

Servilio Damocrate è parimente inventore di varie preparazioni farmaceutiche da lui poscia descritte in versi jambi (3). Infra le altre si attribuiscono a lui una rinomatissima polvere dentifricia (4), varj malagmi (5), acopi (6), antidoti (7), e diversi empiastri diaforetici (8). Vien citata anche una di lui opera intitolata: *Clinicum*, dove egli decanta le virtù portentose d'una specie di *Lepidium* (ἰβηρις) contro la sciatica (9).

Narra Plinio che questo Servilio Damacrate guarì la figlia di Servilio stato consolo da una malattia cronica con latte di capra, cui avea dato da mangiare foglie di lentisco (10).

38. Erennio Filone di Tarso (11) è quel celebre inventore d'un rimedio narcotico e calmante ch'ebbe da lui il nome di Filonio. Egli ne descrisse la preparazione in versi e

---

(1) *De comp. medic. sec. gen. l. VI. p.* 404.

(2) *De comp. med. sec. loca, l. VII. p.* 257. *sec. gen. l.* III. *p.* 357.

(3) *PLIN. l. XXV. c.* 8. *p.* 373. *GALEN. de comp. med. sec. loca, l. X. p.* 310.

(4) *GALEN. comp. med. sec. loca, l. V. p.* 236.

(5) *Comp. med. sec. gen. l.* VII. *p.* 412. *sec. loca, VIII. p.* 289.

(6) *Comp. med. sec. gen. l. VII. p.* 421.

(7) *De antid. l. I. p.* 437.

(8) *Comp. med. sec, gen. l. VI. p.* 405.

(9) *Comp. med. loca, l. X. p.* 310. *PLIN. l. c.*

(10) *Lib. XXIV. c.* 7. *p.* 333.

(11) *STEPH. BYZANT. voc.* Δυρραχ *p.* 318. Κυρτος *p.* 495. *Ivi si cita la di lui opera di medicina.*

con espressioni assai equivoche ed oscure (1). Giusta la spiegazione datane da Galeno, questo rimedio conteneva oppio, zafferano, piretro, euforbio, pepe bianco, giusquiamo, nardo e mele attico, e giovava specialmente ne' dolori colici, i quali, secondo la congettura di alcuni appoggiati a una sentenza di Plinio (2), cominciarono solo intorno a quest' epoca a rendersi comuni in Roma.

---

(1) *PLIN. l. IX. p, 297. Eccone qui i versi mistici:*

Ταρσεως ιητροιο μεγα ϑνητοισι Φιλωνος
  ευρεμα, προς πολλας ει μη παϑων οδυνας.
Ειτε κωλον πασχει τις απαξ δοϑεν, ειτετις ηπαρ,
  ειτε δυσουριη ισχεται, ειτε λιϑω. -
Γεγραμμαι δε σοφοισι, μαϑων δε τις ουβραχυ μ' εξε
  δωρον, ες αξυνετους δ' ȣκ εποϑησα περαν.
Ξανϑην μεν τριχα βαλλε μυριπνοον ισοϑεοιο
  ου λυϑρος ερμειαις λαμπεται εν βοταναις,
Κροκου δε σταϑμον φρενας ανερος, ȣ γαρ αδηλον,
  βαλλε δε και δραχμην ναυπλιȣ Ευβοεως.
Και τριτον εν Τρωεσσι Μενοιτιαδχο φονηος,
  δραχμην την μηλων γαστερι σαζομενην.
Ολκας δ αργεννοιο πυρωδεος ε κοσι βαλλε,
  ει κοσι και κυαμȣ ϑηρος απ' Αρκαδιης.
Δραχμην και ριζης ψευδωνυμου, ην ανεϑρεψε
  ηιου δε γωρος ο τον πισση Ζηνα λοχευσαμενος.
Πιου δε γραψας αρϑρον, βαλε πρωτον επ' αυτο
  αρρεν ενι δραχμας πεντε ρις ελκομενον:
Ναμα δε ϑυγατερων ταυρων κα Κεκροπ δεσσι
  συγγενες οι Τρικκης ως ενεπουσιν εμοι.

(2) *PLIN. l. XXIV. c. 1. - « Sicuti* colum *Tiberii Caesaris principatu irrepsit. « Forse qui il termine co-*
» lum *significa tutt' altro, o forse un male lebbroso. V. BIANCONI. de Celsi aetate, p. 46.*

Asclepiade Farmasiône è pure uno de' più celebri inventori di non pochi rimedj interni ed esterni, da lui poscia descritti in un' opera intitolata *Marcellas* (1). Contro le afte raccomandò la midolla di bue o la sugna di porco unita a un pó di mele (2). Vengono a lui pure attribuiti parecchi malagmi ossia cataplasmi (3), medicamenti arteriaci (*arteriaca*) (4), stomachici (5), antipodagrici (6), contro le ostruzioni del fegato (7), contro le ulcere maligne (8), e contro l'emorroidi (9). Egli è a mio avviso il primo che abbia proposto gli escrementi alvini di parecchi animali contro varie malattie (10).

Apollonio Archistratone di Pergamo è autore degli *Euporisti* (11), e di diverse composizioni contro la sordaggine (12), contro l'ozena (13), odontalgia (14) e afte (15). Contro l'angina prescrisse l'assa fetida (οπος Κυρηναικος), che allora non

---

(1) *GALEN. c. m. sec. loca, l. VIII. p.* 283.
(2) *Ivi l. VI. p.* 253.
(3) *Ivi sec. genera, l.* VII. *p.* 409.
(4) *Ivi sec. loca, l. VII. p.* 272.
(5) *Ivi l.* VIII. *p.* 279.
(6) *Ivi l.* VIII. *p.* 287.
(7) *Ivi l. X. p.* 311.
(8) *Sec. genera, l. IV. p.* 362.
(9) *Sec. loca, l. IX. p.* 309.
(10) *De fac. simpl. med. l. X. p.* 137.
(11) *Sec. loca, l. I. p.* 167.
(12) *Ivi l.* III. *p.* 195.
(13) *Ivi p.* 201.
(13) *Ivi l. V. p.* 213.
(14) *Ivi l. VI. p.* 253.

traevasi più dall' Africa, ma dalla Siria (1). Meritano esser lette le sue osservazioni sull' encefalitide prodotta da insolazione (2).

Critone compose varj rimedj cosmetici ed antilebbrosi perlopiú esterni (3). Le sue preparazioni erano decorate da titoli pomposi, p. e. ανικητον, μαχχιριωνος e simili (4).

Un certo Panfilo soprannominato *migmatopole* si procurò immensi tesori colla cura de' licheni, mal lebbroso. Galeno ci ha conservato la ricetta del rimedio usato da costui, composto di arsenico, sandracca, rame bruciato e cantaridi, e quindi formava un vero εκδοριον (5). Panfilo scrisse un libro di botanica, in cui non fece che trascrivere le opere dei suoi predecessori, aggiugnendo ad ogni pianta moltissimi nomi. Egli non avea neppur veduto le piante di cui dà la descrizione, nè avea instituito alcun esperimento sulla loro attività medicamentosa. Riportó fedelmente le favole delle metamorfosi di deità in piante, insegnò l' espiazioni superstiziose della divinità, e frammischiò a' suoi scritti tante altre simili fanfaluche e scimonitaggini (6).

39. Appartiene pure a quest' epoca uno scrittore, il quale ci può fornire un' idea esattissima del credito, in che tenevasi a que' tempi codesta farmaceutica risguardata come par-

---

(1) *p.* 250. *V. i miei Saggj per servire alla storia della medicina, fasc. I. p.* 214.

(2) *GALEN. ivi l. II, p.* 172.

(3) *Ivi l. I. p.* 156. - 196. *l. V. p.* 225.

(4) *Ivi l. II. p.* 185. *l. V. p.* 234. *l. VI.* 243. *sec. genera, l. V. p.* 380. 381. *l. VI. p.* 395. *AET. tetr. IV. serm.* 3. *c:* 16. *p.* 500.

(5) *GALEN. de comp. med. sec. loca, l. V. p.* 227:

(6) *GALEN. de facult. simpl. med. l. VI. p:* 68:

te essenziale della medicina. Scribonio Largo visse sotto l'Imperatore Claudio, ch'egli accompagnó nella spedizione contro la Brettagna, e scrisse in latino (1). Quantunque in un luogo non voglia ammettere alcuna divisione dei diversi rami dell' arte; nulladimeno in riguardo alla teoria non provó di saperla unire colla pratica. Con un' ammirabile sforzo e travaglio andò raccogliendo dai varj scrittori le vere proporzioni di tutte le preparazioni (2), senza punto badare alla diversità delle malattie e contro le quali egli le ordinava. Copiò quasi intieramente Nicandro, ed adottò non pochi rimedj assurdi e superstiziosi di altri. Riputava preservativo sicurissimo contro la morsicatura de' serpenti una pianta da esso detta οξυτριφυλλον, che secondo lui bisogna raccogliere colla mano sinistra innanzi lo spuntar del sole (3). Raccomanda alcune composizioni farmaceutiche persino contro il sospiro, il che

---

(1) *Opinarono alcuni che Scribonio abbia scritto in Greco, e che la sua opera sia stata ne' bassi tempi tradotta in latino, perchè lo stile è barbaro, e perchè lo cita Galeno, il quale non s' appoggia mai a scrittori latini. Tuttavia siccome i medici non si occuparono mai gran fatto nello studio delle lingue, non dee recar meraviglia, che un medico scrivesse barbaramente nel secolo argenteo della latinità. Oltracciò la maniera dell' autore mostra decisamente che la sua opera non può essere stata scritta che in latino. BERNHOLD. praef. ad Ed. Scribon. Largi, p. XVII. E Galeno non trascrisse sì male come questo Romano, forse perchè non conosceva molto la lingua latina. CAGNATI obsesv. var. l. III. c. 14. p. 222. 8. Rom. 2587.*

(2) *C. 4. 35. Ed. BERNHOLD.*

(3) *C. 42. p. 91.*

dimostra il di lui attaccamento all'empirismo (1). Fra gli antidoti decanta principalmente la *Hiera Antonii Pacchii* (2), ed una preparazione di Zepiro da Gordia (3). Scribonio risguarda le pillole aloetiche come un blando purgante (4), e ne addita l'uso in quegli stessi casi, pei quali vengono oggidì celebrate dal Sig. Wedekind (5). Propone specifici contro la podagra (6), e fra questi specialmente i bagni ferruginosi (7).

40. Andromaco di Creta, medico di Nerone, fu il primo che, per quanto si sa sia stato fregiato del titolo di Archiatro; dignità, sulla quale ci accadrà in appresso di dover parlare più estesamente (8). Egli riacquistò la piú alta riputazione fra' medici Romani, non solo per la sua dottrina, ma eziandio per la felicità delle sue cure (9). Fu l'inventore d'una preparazione farmaceutica, cui appose la denominazione di *Teriaca*, perchè dapprima era destinata contro le morsicature venefiche de' serpenti, e in avvenire venne usata senza distinzione contro ogni sorta di malattie. Compendiò questa ricetta in versi elegiaci; e Galeno la trascrisse per intiero nel suo libro dei contraveleni (10). Questa teriaca fu

---

(1) *C.* 19. 51.
(2) *C.* 23. *p:* 62.
(3) *C.* 43. *p.* 95.
(4) *C.* 35. *p.* 82.
(5) *Memorie sopra varj oggetti di medicina*, *p.* 41. 8. *Lipsia* 1791.
(6) *C.* 41. *p.* 90.
(7) *C.* 38. *p.* 84.
(8) *GALEN. de theriac. ad. Pison. p.* 470.
(9) *Ivi p.* 456.
(10) *Ivi de antid. l.* I. *p.* 433.

tanto in voga presso gl' Imperadori Romani, che Antonio ne prendeva ogni giorno, e la facea preparare una volta all'anno nèl suo palagio (1). Entrano in questa composizione sessantuno ingredienti, fra i quali i più ragguardevoli sono la scilla marina, l' oppio, il pepe, e vipere secche. Sí fatto mescuglio, ripugnante al senno e alla buona ragione, anche a' nostri tempi si prepara in alcuni paesi con pompa e solennità (2).

Andromaco juniore, medico anch' egli dell' Imp. Nerone scrisse alcuni libri sulle virtù e sulla preparazione de' medicamenti, non distinguendo però colla dovuta esattezza, e tale si era lo spirito di quel secolo, i casi ne' quali doveano impiegarsi (3). Egli avea 24 rimedj particolari contro ogni sorta di mali d'orecchie (4), innumerevoli altri contro l'emorragie(ισχαιμα)(5),contro i dolori de' denti (6), contro le afte (7), l'asma (8), contro l'emottisi (9), contro varie affezioni dello stomaco (10), contro le ostruzioni del fegato (11), contro

---

(1) *Ivi de antid. l. I. p.* 428

(2) *BALDINGER, giornale medico, fasc. XVIII. p.* 42.

(3) *GALEN. de comp. med. sec. genera, l. IV. p.* 363.

(4) *Comp. med. sec. loca, l:* III. *p.* 181.

(5) *Ivi l.* III. *p.* 222.

(6) *Ivi l. V. p.* 234.

(7) *Ivi l.* VI. *p.* 252.

(8) *Ivi l. VII. p.* 257.

(9) *Ivi p.* 267.

(10) *Ivi l. VIII. p.* 274.

(11) *Ivi p.* 286.

la dissenteria (1), diverse misture atte a sciogliere i calcoli (2), ed un gran numero d' empiastri, ai quali dava nomi pomposissimi (3).

41. Anche Senocrate d' Afrodisia appartiene a questa classe di medici. Visse due generazioni avanti Galeno (4), e raccolse innumerevoli notizie superstiziose ed assurde intorno alle virtù di varj medicamenti (5), fra' quali vedesi accennato persino il sangue di pipistrelli (6). Galeno (7) a buon diritto lo taccia d' aver risguardato il cerume degli orecchj, l sangue mestruo, e cose simili come capaci di agire quai rimedj magici. Abbiamo di lui un' opera intorno agli alimenti che si ponno trarre da' pesci, la quale interessa tutto al più il naturalista (8). Quasi tutte le opinioni dell' autore sulla qualità digeribile, e facoltà nutritiva di certi pesci sono appoggiate a presupposizioni del tutto chimeriche e capricciose (9).

42. L' unica opera compiuta tramandataci dall' antichità sopra la materia medica è quella di Pedacio Dioscoride di

---

(1) *Ivi l. IX. p.* 300.

(2) *Ivi l. X. p.* 305.

(3) *De comp. medic. sec. gen. l. I. p.* 321. *l. II. p.* 329. 259. Τιταν ασβεστος *l.* VI. *p.* 366. πολυχρηστον εμπλαστρον *l.* V. *p.* 383. ικεσια μελαινα *p.* 384.

(4) *De facult. simp. medic. l. IX. p.* 130.

(5) *Ivi l. VI. p.* 68. *Plinio ne ha varj medicamenti di tal fatta c. V. p. e. l. XX. c.* 82. 84. *l.* XXI. *c.* 105.

(6) *De facult. simpl. medic. l. X. p.* 130.

(7) *Ivi l. IX. p.* 132.

(8) Ξενοκρατους περι της απο ενυδρων τροφης, *ed C. G. F. FRANZII.* 8. *Francof. et Lips.* 1779.

(9) *V. c.* 19. 20. *p.* 55. *e seg.*

Anazarba. Nulla v'ha di più contenzioso nella storia, quanto il tempo in cui fiorì questo scrittore. Gli Euporisti a lui attribuiti sono dedicati ad Andromaco. Anche Eroziano (1), che visse a' tempi di Nerone, fa menzione di lui; e pare che Plinio stesso in non pochi luoghi trascriva parola per parola Dioscoride (2). Dall' altra parte non si può a meno di meravigliarsi che Plinio non lo rammenti punto, mentre egli è solito nominare quasi tutti i suoi antecessori. Ma l' argomento piú convincente contro l' antichità di Dioscoride dovrebbe essere la notizia lasciataci da Suida (3), che la città di Anazarba ottenne questo nome soltanto sotto Nerone, 17 anni dopo la morte di Plinio. Peraltro Suida non è autorità di gran peso, mentre trovasi nominata Anazarba da Plinio (4). Tuttavia moltissimi scrittori s' accordano in credere Dioscoride alquanto più antico di Plinio (5).

Esaminò di nuovo quasi tutti i corpi naturali destinati

---

(1) *Glossaria in Hipp. p.* 214.

(2) *V. l. XXXVI. c.* 20. *DIOSCORID. l. V. c.* 144. *p.* 384. *ed. SARRACEN. fol. Hannov.* 1598. *Rimarchevole si è il disparere fra Plinio (l. XXVI c.* 6.) *e Dioscoride (l.* III. *c.* 126.) *sulla tussilagine* (βηχιον, *cui il primo nega i fiori. L' altro poi biasima quegli scrittori i quali reputano questa pianta priva di fiori.*

(3) *Tit.* Αναζαρβα *p.* 163.

(4) *Lib. V. c.* 27. - *STEPH. BYZANT. voc.* Αναζαρβα, *p.* 127.

(5) *SALMAS. exercit. PLIN. c:* 30. *p.* 290 - *Homonym. hyl. iatr. p* 10. - *M. CAGNATI. var. observ. l. II. c.* 28. *p.*181. - *ACKERMANN. in FABR. bibl. graec. l. IV. c.* 3. *p.*] 675. - *CIGALINI sectio II. de vera PLINII patria ad calc. edit. DALECHAMP.* 1659.

*

ad uso medicinale, e per quelli, sui quali non potè portare egli stesso le sue ricerche, s' attenne agli scrittori più degni di fede (1). Mercè i viaggi da lui fatti di seguito all'esercito Romano, cominciò a conoscere anche i prodotti naturali esotici (2), ed instituì dipoi molte esperienze sulla loro azione e sui loro effetti. Come dogmatico ripetè generalmente questi effetti dalle qualità elementari de'medicamenti, senz'aver riguardo però alla differenza del grado, come si praticò in avvenire (3). Quantunque il suo stile sia alquanto incolto (4), ciò nulla ostante si procacciò con quest' opera tanta fama, che nella massima parte del mondo civilizzato si studiò per diciassette secoli la botanica e la materia medica in Dioscoride. Solo la scoperta di regioni ignote, non che i lunghi e frequenti viaggi de' naturalisti, doveano alla fin fine convincerci, che l' opera del medico d' Anazarba non era il *non plus ultra* nella storia naturale. Anche al dì d' oggi intere nazioni, non affatto barbare, quali sono i Mori e i Turchi, risguardano Dioscoride pel loro idolo in botanica e materia medica (1). Diffatti niuno de' suoi successori, fino al ristabilimento delle scienze, lo superò, e gli scrittori, durante quest' intervallo, non ebbero altra mira fuorchè quella o di

---

(1) *Praef. ad l.* I. *p.* 2.

(2) *Ivi.*

(3) *GALEN. de comp. med: sec. genera, l.* II. *p.* 328.

(4) *DIOSCOR. praef. p.* 2. *GALENO. de facult. simp. medic. l. XI. p.* 144.

(5) *SHAVV'S travels, of observ. relating to several parts of Barbary and the Levant, p.* 263. 4. *Lond.* 1757. *TODERINI letteratura Turchesca, P.* I. *p.* 122.

copiar Dioscoride, o di farne estratti, o commenti (1). Anche nel secolo sedicesimo credevasi universalmente, che Dioscoride avesse già descritto tutte le piante trovate nell' Alemagna, Francia ed Inghilterra; e a' nostri giorni soltanto si è dimostrato che noi non conosciamo nemmeno la quarta parte dei vegetabili da lui accennati.

43. La mancanza d'una nomenclatura sistematica delle piante, le descrizioni oscure ed inesatte della massima parte di esse, e lo scopo puramente medico contemplato in sì fatte descrizioni c'impediscono d' approfittare di quest' opera. Hannovi, gli è vero, alcuni codici forniti anche di disegni, ma questi mostrano sì chiaramente l'impronta de' secoli barbari, in cui furono fatti, ch'è impossibile trar da essi alcun lume (2). I viaggj medesimi per que' paesi, ancorchè instituiti da un Sibthorp, non spanderebbono la menoma luce su Dioscoride, sendosi cambiato dopo quell'epoca e clima e linguaggio; e quand' anche si fossero conservate le denominazioni, le sue descrizioni difettose non potrebbero a meno di presentare a' lettori difficoltà insormontabili.

L' opera, dov' egli tratta di materia medica, non ha alcun ordine scientifico, benchè le piante sieno collocate quasi tutte in serie l' una dopo l' altra secondo un sistema naturale. . . . . Fra' capitoli, che meritano una singolar attenzione perchè contengono delle considerazioni esattissime sopra l' azione de' medicamenti, s' annoverano specialmente quelli della

---

(1) *GALEN. de compos. medic. sec. genera, l. IV. p.* 359. - *De antid. l.* I. *p.* 424. 433. - *PHOTII biblioth. cod.* 178. *p.* 401.

(2) *C. AVANTIUS in notis ad Fierae coenam, p.* 153. 4. *Patavii* 1649.

mirra (1), del bdellio (2), del ladano (*cistus creticus*) (3), del rha (*Centaurea Rhapontica* (4), della majorana (σαμ-ψυχον) (5), del silfio (*ferula assa faetida*) (6), della gomma ammoniaco (7), dell' uva ursina (ιδαια ριζα) (8), dell' oppio (9), della scilla marina e di varie preparazioni della medesima (10).

Molti rimedj di que' tempi ormai non sono più in uso ; e tali sono tutti quegli olj e vini estratti da tutte le specie di frutta e radici, dei quali Dioscoride dà ragguaglio. A tal classe di rimedj appartiene pure il succidume, che raccoglievasi dai corpi de' lottatori e bagnajuoli ne' ginnasj (ρυπος γυμνασιων) (11), l' ebano (*Diospyros Ebenus*), che riputavasi oftalmico (12), il sale di vipera, rimesso in voga a' nostri giorni da Wepfer (13), i cimici contro le febbri quartane come nauseante (14), corno di cervo bruciato contro i mali dei denti (15), la lana ancor sucida (εριαοισπηρα) contro ferite

---

(1) *Lib.* I. *c.* 77. *p.* 41.
(2) *C.* 80. *p.* 44.
(3) *C.* 128. *p.* 64.
(4) *Lib.* III. *c.* 2. *p.* 171.
(5) *C.* 47. *p.* 192.
(6) *C.* 94. *p.* 212.
(7) *C.* 98. *p.* 216.
(8) *Lib. IV. c.* 43. *p.* 260.
(9) *C.* 65. *p.* 267.
(10) *Lib. V. c.* 25. *p.* 334.
(11) *Lib.* I. *c.* 36. *p.* 24.
(12) *C.* 129. *p.* 65.
(13) *Lib.* II. *c.* 18. *p.* 93.
(14) *C.* 36 *p.* 97.
(15) *C.* 63. *p.* 102.

e dolori locali (1), il gaglio (2), il cavolo contro varie malattie (3), e simili. Oltracciò si trovano in Dioscoride non poche favole, le quali dimostrano ad evidenza quanto inclinasse quel secolo al prodigioso, e quanto sterili debbano aspettarsi le ricerche naturali da una tale propensione (4).

44. Dioscoride raccomandò pure alcuni medicamenti per certi casi, ne' quali anche i moderni li sperimentarono efficaci, p. e. la corteccia d'olmo contro impetigini d'indole maligna, e persino contro la tigna lebbrosa (5); l'alcali vegetabile contro la cangrena, o carni fungose qual caustico (6), il siero di latte in ogni sorta d'acrimonia e di cachessia (7), il fiele di bue per uso esterno (8), alcune preparazioni d'aloe contro ulcere (9), il marrobio bianco nella tabe (10), e la radice di felce maschio (*polypodium filix mas*) come antelmintica (11):

Accenna varie specie di cinnamomo; ma non si può de-

---

(1) *C.* 82. *p.* 108.
(2) *C.* 85. *p.* 109.
(3) *C.* 146. *p.* 137.
(4) *C.* 60. *p.* 101. *Nelle rondini appena schiuse trovansi, dic' egli, certi sassolini prodigiosi, e grandemente attivi. E nel l. V. c.* 160. *p.* 388. *si accenna il diaspro come amuleto.*
(5) *Lib.* I. *c.* 111. *p.* 59.
(6) *C.* 186. *p.* 88.
(7) *Lib.* II. *c.* 76. *p.* 105.
(8) *C.* 96. *p.* 117.
(9) *Lib.* III. *c.* 25. *p.* 181.
(10) *C.* 119. *p.* 223.
(11) *Lib. IV.* c. 186. *p.* 318.

terminare con certezza se il nostro sia quello di cui egli fa menzione (1). Conosceva pure l'olio di ricino, ma lo applicava solo esternamente (2). L'asfalto (3), ch'egli loda sovente, non è già il balsamo Giudaico, ma l'olio di sasso ossia petrolio, di color rosso, che trovasi in varj luoghi e specialmente a Modena (4). Il di lui zucchero non è altro che il *tabaschir*, di cui spesso ne parlano i medici Arabi, e che propriamente è il sugo trasudato dalle articolazioni della canna di Bambu, o Bamboa e condensato poscia a consistenza di zucchero (5).

---

(1) *Lib. I. c.* 13. *p.* 12.

(2) *C.* 38. *p.* 25.

(3) *C.* 99. *p.* 53.

(4) *VALLERIUS. mineralrikèt, p.* 193. 8. *Stockholm* 1747. - *NICHOLSON'S Chemistry p.* 390. 8. *Lond.* 1790.

(5) *Lib. II. c.* 104. *p.* 122. *Garzia dall'Orto fu il primo che descrivesse chiaramente la produzione del* Tabaschir. *l. I. c.* 12. *p.* 61- *Fino al tempo delle crociate non si conobbe altro zucchero fuorchè questo sugo condensato della canna di Bambu detta da' Greci* μελι καλαμιτον *oppure* αλς Ινρικη, *SALMAS. homonym. hyl. iatr. p.* 109. *Mal. s'appone Gerardo di Carmona traducendo nelle opere de' medici arabi quella parolu* spodium. *In lingua Persiana significa febbre e sugo, quindi* potio antipyretica. *Sopra questa sostanza si consultino i seguenti. Patr. RUSSEL in philos. trans. vol. LXXX, p.* 273. *MACIE ivi vol. LXXXI. p.* 368. *FOURCROY. Journal d'hist. nat. tom. IV. p.* 225. *LUDGER diss. de medicamento novantiquo* Tabaschir., 8. *Goett.* 1791. *Cominciarono i Saracini a trapiantare nella Barbaria, nella*

45. Da Dioscoride si hanno le prime cognizioni per conoscere e distinguere le falsificazioni ed adulterazioni dei medicamenti (1), e da lui si hanno le prime notizie di preparazioni chimiche, le quali esigono una specie d' apparato e d' arte. Egl' insegna a ricavare il mercurio vivo dal cinnabro mettendo sopra il fuoco un vaso di ferro, cui si adatti un recipiente, ove si decomponga il cinnabro, perchè il ferro ha maggior affinità col solfo che il mercurio. Sostiene però, e ciò reca stupore, che il mercurio vivo agisca qual veleno sul corpo animale (2). Addita il modo di preparare la cerusa, come si pratica anche oggidì (3), vale a dire co' vapori di aceto. Conoscea una pietra calaminare azzurra, che oggigiorno trovasi in Altai, mescolata coll'azzuro di rena naturale, distinguendone le specie a norma della di lei figura (4). Addita inoltre il modo di ottennere la pietra calaminare artificiale, il *nihilum album* (πομφολυξ) e lo spodio(σποδιον)(5). Discerne esattamente il vitriolo di rame (χαλκανθος) (6) il

---

Grecia e in Cipro la vera canna dello zuccherò, come attesta BONGARS (Gesta Dei per Francos, tom. II. p. 270. fol. Havniae 1611. Questa pianta venne trasportata dalla Sicilia a Madera, e di là finalmente alle Indie Orientali. SPRENGEL, storia delle scoperte geografiche, p. 186.

(8) *Lib. I. c.* 129. *p.* 365.

(1) *Lib. V. c.* 110. *p.* 69. 368.

(2) *C.* 103. *p.* 364.

(3) *C.* 84. *p.* 349. Καδμια βοτρυωδης και οστρακιτις *V. Lavori fisici d'una società d'amici in Vienna, P.I. fasc. I. p.* 46.

(4) *C.* 85. *p.* 351.

(5) *C.* 114. *p.* 369.

vitriol rosso (χαλκιτις)(1), il giallo (μισυ)(2), il bianco(σωρυ) (3), il nero(μελαντηρια) (4), e l' azzurro (διφρυγες)(5). Impiegò estremamente come caustici l'orpimento (αρσενικον)(6) e la sandracca (ανδαραχη) (7). Finalmente rimarcasi da esso accennata anche la preparazione dell' acqua di calce e l' uso esterno della medesima (8).

I suoi libri intitolati *theriaca* e *alexipharmaca* debbon risguardarsi puramente come commentarj a Nicandro. Quello che porta il titolo *Euporista* sembra essere apocrifo (9). A Madrid conservasi un codice di Dioscoride sulla maniera di rilevare le virtù de' medicamenti dal loro sapore (10).

46. In questo torno d' anni s' accrebbe il novero dei collettori letterarj, tra' quali si marcano alcuni uomini di gran talento. Eglino cercarono di metter in buon ordine tutte la cognizioni d' allora portandovi insieme il loro giudizio. Fra essi segnalossi specialmente un uomo, la cui incredibile diligenza oltrepassò non di rado i limiti del genio. Cajo Plinio il vecchio probabilmente nativo di Como (11), dopo

---

(1) *C.* 115. *p.* 369.
(2) *C.* 117. *p.* 370.
(3) *C.* 119. *p.* 371.
(4) *C.* 118. *p.* 371.
(5) *C.* 120. *p* 371.
(6) *C.* 121. *p.* 372.
(7) *C.* 122. *p.* 373.
(8) *C.* 133 *p.* 379.
(9) *ACKERMANN in FABRIC. biblioth. graec. l. IV. c.* 3. *p.* 682.
(10) *Iriarte bibl. graec. Matrit. p.* 435.
(11) *Non è questo il luogo, ove convenga esaminare e comporre la quistione che da due secoli si agita fra i*

aver militato per qualchetempo nell'ecito Romano , fu mandato dall' Imperatore nella Spagna inqualità di governatore. Al suo ritorno s'applicò alla giuprudenza , e finalmente gli venne affidato il comando della flotta Romana presso Miseno. Morì (a. 79) soffocato dae fiamme e dai vapori del Vesuvio , cui s'era avvicinatodi troppo per soverchia curiosità (1).

Egli diresse i suoi studj e travag , come giudiziosamente riflette Buffon (2) , secondo un iano troppo grande ed esteso. Sembra che volesse penetare ogni cosa , e che si accingesse a misurar tutta la natun , e che la trovasse , per così dire , troppo limitata pel astissim suo genio. La sua storia-naturale abbraccia , oltr la oria degli animali , e' vegetabili e de' minerali , l'astronom , la fisica , la nedicina , il commercio , la navigazione , a storia , la geografia , le arti belle e le meccaniche , i stumi dei popol , in somma quasi tutto lo scibile umano. I ciò che più di tutto recar dee stupore si è , che Plinio eguał-

---

cittadini di Como e di Verona sulla patria Plinio. Quantunque i primi s' appoggino a un passo Plinio medesimo, dove chiama un Veronese conterranc suum ; ciò nulla ostante la testimonianza di Svetonio , le profonde ed erudite ricerche d' un Cigalini e un della Torre di Rezzonico favoriscono il partito de' maschi. CIGALINI de vera Plinii patria ad calc: edi DALECHAMP. E. A. DELLA TORRE DI REZONICO disquisitiones Plinianae , tom. I. II. fol. Pa. 1769. TIRABOSCHI storia della letter. Italiana , m. II. p. 168.

(1) *PLIN. JUN. l. VI. ep. VI.*

(2) *Histoire naturelle , tom. I. p. 69. ed. Pa. 1769.*

mente grande in ogni sferà. La sublimità de' pensieri, la sottigliezza delle riflessioni la nobile precision dello stile danno un lustro viemmaggiore all'immensa sua erudizione e dottrina. Egli sapeva non solo tutto ciò che importava allora di sapere, ma possedeva ben anco la facilità di estrarre delle verità generali, che talvolta si presentano all'improvviso per un'opportunissima applicazione. Possedeva un acume particolare nelle riflessioni, da cui derivano il gusto e l'eleganza. Ei comunica a' suoi lettori una certa libertà di spirito, un'arditezza di pensare, ch'è il germe della filosofia. La sua opera, dice Buffon, vària come la natura stessa, unisce l'infinita di lei variazione formandone un insieme bello ed armonico. Ella è una collezione di tutto ció ch'era stato scritto innanzi lui; una copia di quanto era stato detto fin allora, degno da sapersi e da leggersi. Questa copia però ha tratti sì grandi, questa collezione racchiude un numero immenso di oggetti disposti in una maniera talmente nuova, che siam costretti di preferirla a quasi tutte le opere originali che versano sulla stessa materia.

47. Oltre i 37 libri di storia-naturale che di lui ci rimangono, scrisse parecchie altre opere, ormai già perdute, delle quali suo nipote ci ha tramandata qualche notizia (1). E' pare incredibile che un uomo solo, sopraccaricato d'avantaggio d'affari politici e guerreschi, abbia potuto far tanto, se non avesse economizzato il tempo con una diligenza sí instancabile, come ci narra lo stesso suo nipote. Ei non lasciava infruttuosa alcun'ora della sua vita; si facea leggere quasi del continuo, e compilava estratti di quanto avea asoltato. Ecco donde emanarono certe inesattezze che s' incontrano nelle sue opere; ecco donde derivarono alcune

(1) *PLIN. JUN. l. III. ep.* 5.

traduzioni infedeli, ed estratti non succosi, ch' egli ha trat- to da opere Greche tuttora esistenti (1). Per altro si scorge chiaramente ch' egli ha veduto ed esaminato di per se una infinità di oggetti. Noi vogliamo 'indagare, dic' egli, i fe- nomeni della natura, non già instituire speculazioni sulle cause occulte dei medesimi (2). Encomia un giardino bota- nico d' un medico nominato Castore, il quale gl' insegnò a conoscere la maggior parte delle piante (3), e riferisce in- fra le altre cose d' avergli recato dalla Campania la pianta Moly (4). Del resto le sue descrizioni sono perlopiù trop- po brevi ed imperfette, la sua nomenclatura è assai confu- sa, locchè può anche dipendere dalla diversitá degli scri- tori, ai quali s'appóggiò, e in materia di botanica si limit

---

(1) *Ne riporterò un solo esempio. Plinio dà la de- descrizione d' un frutto dell' Indie* : Major alia pomo et suavitate praecellentior, quo sapientes Indorum vivunt. Fo- lium alas avium imitatur, longitudine trium cubitorum, la- titudine duum, fructum cortice emittit, admirabilem succi dulcedine, ut uno quaternos satiet. Arbori nomen palae, po- mo arienae. (*PLIN. l. XII. c.* 6.) *Essa è presa intie- ramente da TEOFRASTO (Hist. plant. l. IV. c.* 347.). *Il frutto de' saggj Indiani è separato dall' altro in TEO- FRASTO col l'* Ετερον δε , *e di questo [dice lo stes- so : ου το φυλλον την μεν μορφην προμηκες , τοις των στρουθων πτεροις ομοιον, α παρατιθενται παρα τα κρανη. Teofrasto adunque paragona le foglie colle piume di strozzolo, e Plinio parla di ale. La pianta in quistione è la* Mosa paradisiaca *L:*

(2) *Lib. XI. c.* 3.

(3) *Lib. XX. c.* 17. *l. XXV. c.* 2.

(4) *Lib. XXV. p.* 4.

a parlare dell' uso economico e medico delle piante . . . . .
La sua storia naturale degli animali non è certo sì originale come quella di Aristotele ; tuttavia contiene ragguaglj di varj animali ignoti allo Stagrita ; poichè i Romani aveano esteso molto più che i Greci il loro commercio nell' interno dell' Affrica. Mostrasi talvolta troppo credulo a certi racconti favolosi massime di varie specie d' animali già conosciutissimi. Io nutro lusinga che un uomo fornito dell' erudizione , acume , criterio e pazienza di Schneider s' accinga quando che sia a travagliare sulla storia-naturale di Plinio ; sendo mancato fino al dì d' oggi agli editori di codesta enciclopedia quel corredo di cognizioni universali e profonde che richiedesi per poterla illustrare. Vi vorrebbe una soscietà di dotti, e in tal maniera si accelererebbe un lavoro quasi impossibile per un uomo solo.

48. La parte medico-pratica di questa enciclopedia consiste in una collezione di rimedj tratti da' tre regni della natura , e che vengono raccomandati contro ogni sorta di malattie senza il menomo riguardo alle loro cause. Da un tal catalogo di medicamenti s' impara a conoscere il gusto dominante di quel secolo. V' avea certi rimedj prediletti , che s' impiegavano quasi sempre , esempigrazia il verbasco e la bettonica. Regnavano allora i mali cutanei lebbrosi , i quali fissarono principalmente l' attenzione de' medici. La superstizione e la credulità poi aveano introdotto nuovi metodi curativi che venivano usati anche da' medici valenti , quando non poteano ottenere altrimenti la guarigione de' mali lebbrosi refrattarj. La magia cominciava già a impadronirsi degli animi , avvegnachè solo nel quarto e nel quinto secolo si manifesti evidentemente l' influenza de' pregiudizj magici sulla medicina:

49. Io non posso passar qui sotto silenzio uno sciame di medici oculisti, che intorno a quest' epoca inondarono Roma , e spacciarono specifici contro tutte le malattie degli oc-

chj. Fra i più celebri s'annoveranó Evelpide, Ermíade, Gajo e Zoilo. Walch però riporta i nomi di un numero di gran lunga maggiore (1).

VI.

Scuola pneumatica ed ecclettica.

50. I dogmatici, al tempo in cui dominava la setta metodica, portarono il nome di pneumatici. Essi allontanavansi da' metodici ammettendo in luogo della cosí detta sincrisi degli atomi un principio attivo di qualità spirituale detto pneuma (πνευμα) dalla cui proporzione dipendeva la sanità e la malattia. La dottrina di questa sostanza aeriforme era già fondata sulla teoria Platonica (2); ed Aristotele fu il primo a consolidarla con nozioni chiare, descrivendo le vie, per le quali quest'aria penetra nel corpo e nel sistema sanguifero (3). L'adottarono anche gli Stoici, e la impiegarono in ispiegare le funzioni del corpo animale (4). Erasistrato poi e i suoi seguaci attribuirono a codesto pneuma la più importante influenza sull'economia animale si in istato sano che morboso (5). Tutta questa dottrina non dovea dunque riguardarsi come affatto nuova. Galeno ne accenna espressamente un tal progresso, e sostiene che gli Stoici in riguardo alla fisiologia tennero dietro alle tracce di Aristotele (6). Tuttavia pa-

(1) *De sigillo ocular' medic. Roman.* 4. *Jenae* 1763.
(2) *Sez. IV.* §. 9.
(3) *Sez. IV.* §. 41.
(4) *Sez. IV.* §. 34. 35.
(5) *Sez. IV.* §. 72.
(6) *De facult. natur. l. II. p.* 100.

re ch' eglino abbiano perduto una gran parte dell' antico loro credito alla fondazione della scuola metodica (1).

Que' medici, che non si potevano conciliare co' metodici, s'attaccarono di nuovo al summentovato pneuma, a fine d'oppor loro un principio solidissimo e validissimo, e si convennero cogli stoici e in questo e in molti altri punti (2). Primamente giudicarono la dialettica per un requisito indispensabile al perfezionamento dell'arte: quistionavano sovente intorno a' nomi, e negligentavano poi le ricerche sopra l' essenza della cosa. Curiosissimo si è il racconto lasciatoci da Galeno di una controversia vertente tra lui e un pneumatico nonagenario (3). Galeno asserisce che i pneumatici avrebbero tradito la loro patria anzichè rinunziare alle proprie opinioni (4).

51. I pneumatici in generale derivarono la maggior parte delle malattie dallo spirito aereo (5), contemplando bene spesso anche il mescuglio de' quattro elementi. Secondo essi il calore e l' umidità combinati costituiscono le qualità più confacenti allo stato sano. Il caldo e il secco cagiona le malattie acute, il freddo e l'umido le affezioni flemmatiche, e il freddo e il secco la melancolia. Colla morte tutto divien secco e freddo (6).

Non si può negare che i pneumatici si sieno resi bene-

---

(1) *V. a questo proposito l' erudita e profonda dissertazione* exh. sectae pneumaticorum medicorum historiam, acut. Osterhausen. 8. *Altorf.* 1791.

(2) *De differ. puls. l. III. p.* 32.

(3) *Ivi p.* 33. 34.

(4) *Ivi p.* 30. - *V Sez. IV.* §. 36.

(5) *Introd. p.* 373.

(6) *GALEN. de elem. l. I. p.* 49,

meriti della patologia, poich' eglino distinsero parecchie specie nuove di malattie. Peccato, che si lasciassero affascinare da tante sottigliezze, e che immaginassero un numero di febbri maggiore di quello ch' esiste realmente in natura (1). Introdussero la parola *putrefazione*, onde dinotare con essa ogni menoma apparente corruzione degli umori, ed opinarono che sì fatta corruzione degli umori predominasse in qualsivoglia malattia acuta (2).

Ma più che in qualunque altro soggetto si manifestò la loro inclinazione alle sottigliezze nella dottrina del polso. Non si sono mai immaginate tante e sì varie specie di polso, quante dai seguaci della scuola pneumatica. Essi definirono d'ordinario il polso per una contrazione e dilatazione alternativa delle arterie, e ripetevano queste due operazioni dall' attrazione e separazione del pneuma, il quale, secondo Aristotele, dal cuore passa nelle grandi arterie (3). La dilatazione produce il moto progresssivo dello spirito, e la contrazione effettua l' attrazione, di modo che gli organi della respirazione si contraggono ogni qualvolta succede l' ispirazione, e si dilatano allorquando n' esce l' aria (4). Essi non investigarono punto le cause di tali alterazioni del polso, ma si contentarono d' istituire delle esperienze prognostiche (5). Il sin qui detto diverrà vieppiù evidente e chiaro, allorchè ponderemo più davvicino i sistemi degli scrittori celebri di questa scuola, e le loro modificazioni.

---

(1) *GALEN. de differ. febr. l. II. p.* 336.
(2) *Ivi l. I. p.* 324.
(3) *GAL. de differ. puls. l. IV. p.* 50. 53.
(4) *De usu puls. p.* 156.
(5) *De differ. puls. l. II. p.* 22.

52. Fondò questa scuola Ateneo d'Atalia nella Cilicia, il quale è pressocchè l'unico che meriti in istretto senso di esser chiamato pneumatico (1). Ei fu medico celebratissimo del suo tempo in Roma (2), e cercò procacciarsi fama combattendo le massime sofistiche di Asclepiade, nella qual impresa per altro non ebbe un esito affatto felice (3). Le teorie di lui e di molti stoici di quel secolo non differivano punto da quelle della scuola peripatetica (4). Il che si arguisce apertamente dall'aver egli coltivato assai più che ogn' altro metodico la teoria del pneuma e quella de' quattro elementi. Considerò i quattro elementi, già noti come qualità evidenti del corpo animale (ποιοτης), e talvolta come sostanze reali, comprendendole sotto la denominazione di *natura* dell'uomo (5). I suoi successori però derivarono molto da questa sua teoria.

Ho già indicato dianzi (6), che gli stoici ammettevano il sistema de' germi preesistenti ossia preformati. Anche Ateneo s'attenne saldo a questa ipotesi. Secondo essi il sangue mestruo contiene l'elemento o principio primitivo del futuro embrione; lo sperma maschile non serve che a fissare la forma dietro cui si sviluppa il germe. La donna non ha sperma, poichè questo contiene la forma, e giusta l'asserzione di Aristotele non ponno esistere in un istesso soggetto forma e materia. Le ovaje del sesso femminile, ovvero (come le chiamavano allora) i testicoli femminili riescono per lo stesso motivo tanto inutili quanto le mamme virili quali ser-

(1) *De differ. puls. l. IV. p.* 69.
(2) *Meth. med. l. VII. p.* 107.
(3) *De element. t.* I. *p.* 56.
(4) *De semine, l. II. p.* 241.
(5) *De elem. l. I. p.* 52.
(6) *Sez. IV.* §. 34.

vono unicamente pel mantenimento della simmetria (1). Galeno fa a questa teoria una soda e giusta obbiezione, tratta dalla rassomiglianza dell' embrione alla madre, la qual rassomiglianza de'lineamenti nel volto non si può ripetere che dalla forma o dalla forza formativa propria del seme.

53. Ateneo determinò le distinzioni del polso a norma delle sue sottigliezze dialettiche, avuto nonostante riguardo in questa teoria all' evaporazione del pneuma dal cuore e dalle arterie (2). Risguardò il polso forte e robusto per un segno di molta energia nella forza vitale (3). . . . . La sua spiegazione dell' intirizzimento è peripatetica. Egli lo giudica una passione fredda derivante da causa fredda, contraddicendo in ciò a tutti gli antichi (4). Causa della malattia non è che quella, a di lui parere, la quale è da se stessa in istato di produrla, e contro l' uso comune le diede il nome di procatartica (5). Trattò della semiotica, non come una scienza particolare, ma come un ramo della terapia; separò bensì da questa la materia medica (6).

Coltivò e studiò diligentemente la dietetica; indicò i vantaggj e i danni di varie specie di grani (7); espose alcu-

---

(1) *GAL. de semine*, *l.* II. *p.* 239. - 242.

(2) *De differ. puls. l.* IV. *p.* 51.

(3) *Ivi l.* III. *p.* 33. Αθηναιος ρωμην τȣσφυγμȣ φησι τȣ ζωτικȣ τονȣ την ισχυν.

(4) *De tremore*, *p.* 368. - *De symptom. causs. l.* V. *p.* 231.

(5) *Defin. med. p.* 395. - *Comm.* 2. *in lib. de nat. hum. p.* 17.

(6) *Introd. p.* 373.

(7) *ORIBAS. collect. l.* I. *c.* 2. *p.* 12. *c.* 9. *p.* 18.

ne giudiziose idee sulla qualità dell'atmosfera, fissò delle regole eccellenti sulla diversa situazione delle abitazioni (1), e propose dei mezzi atti a depurare l'acqua comune (2). Ma strani ed assurdi erano i suoi principj di material medica e si sa ch' egli prescriveva nella dissenteria un' orribile mistura composta di orpimento e sadracca, da applicarsi più volte in clistieri (3).

54. Agatino di Sparta, discepolo di Ateneo, cominciò ad allontanarsi dai principj del suo maestro, e cercò di conciliarsi cogli empirici e co' metodici. Quindi è che la scuola da lui fondata ottenne il nome di *ecclettica* o *eltica*, ed alcuni apposero il soprannome di *episintetico* al di lei fondatore (4). In sí fatto sincretismo i medici seguirono i filosofi, fra' quali gli accademici si unirono i primi alle altre sette (5). Poco o nulla si sa del fondatore della scuola medico-ecclettica, eccetto ch' egli trattò la teoria del polso dietro i principj della scuola pneumatica, cui era stato addetto. Derivò il polso pieno dalla copia del pneuma, che dilata le vene con elasticità (6). Non si può sentire la contrazione delle vene, e per conseguenza sono indeterminabili

---

(9) *ORIB. l. IX. c.* 5. 12. *p.* 387. 393.

(10) *Ivi l.* V. *c.* 5. *p.* 146.

(1) *GAL. de comp. med. sec. loca. l.* IV. *p.* 301.

(2) *Defin. med. p.* 391. -- *GAL. de diagnos. puls. l.* 3. *p.* 35.

(83) *Archisilao stesso, il fondatore dell' accademia medica, fu nello stesso tempo e Pirronista e dialettico, e Antioco d' Ascalona introdusse apertamente lo stoicismo nell' accademia. SEXT. EMPIR. pyrron. hypotip. l.* I. *S.* 234. 235. 2. 61. 62. -- *Cic. academ. quaest.* IV. *c.* 43.

(83) *GAL. de differ. puls. l.* IV. *p.* 42.

le gradazioni del polso (1). Del resto definì il polso con sottigliezze non minori a quelle de' suoi antecessori, e lo distinse dalla pulsazione delle vene (παλμος) ammettendo questa nelle vene occulte (2). La febbre semiterzana è, secondo lui, una febbre terzana prolungata (3), e conserva il medesimo tipo (4). Gli antichi opinarono diversamente.

Attribuì a' bagni caldi, che allora erano in gran voga, tutti i siutomi di debolezza e soverchia irritabilità. Ciò non ostante li riputò giovevoli, anzi necessarj, in alcuni casi, pei quali stabilì accuratamente alcune cautele. Decantò bensì i bagni freddi come proprj a conservare la salute (5).

Teodoro (6) altro scolare di Ateneo è noto puramente per aver proposto un rimedio contro l' erpete lebbroso (7).

55. Archigene d' Apamea, che esercitò l' arte in Roma al tempo di Trajano, si rese molto più celebre del suo precettore Agatino: celebrità che si conservò anche presso la posterità (8). V' ha chi lo risguarda per fondatore della scuo-

---

(1) *GAL. de diagnos. puls. l. I. p.* 53.

(2) *De different. puls. l.* IV. *p.* 50.

(3) *De differ. febr. l. II. p*, 376.

(4) *De typis*, *p.* 471.

(5) *ORIBAS. coll. l. X. c.* 7. *p.* 4. 32. « *Qui autem hunc brevem vitae cursum sani cupiunt transigere*, « *frigida lavari saepe debent, Vix enim verbis exequi* « *possum*, *quantum utilitatis ex frigida lavatione per-* « *cipiatur.* «

(6) *DIOGEN. l.* II. *S.* 124. *p.* 140.

(7) *PLIN. l. XX. c.* 9. *p.* 203. *l. XXIV. c.* 17. *p.* 355.

(8) *SUIDAS tom.* I. *p.* 345. *EUDOCIA in VILLOISON anecdot. graec. vol.* I. *p.* 65. *Questa sostiene*

la ecclettica (1). Egli non solo fu gran fautore del metodo dialettico ed analitico (2), ma si distinse ben anco nel riformare il linguaggio medico di que' tempi, e persino nel crear parole affatto nuove, inintelligibili sovente allo stesso Galeno (3).

La confusione e l'oscurità del suo stile si appalesano principalmente nella dottrina del polso, sulla quale scrisse un'opera molto encomiata dagli antichi, cui Galeno vi ha aggiunto dei commentarj (4). Stabilì otto specie generali di polso, alle quali appose una strana denominazione (διηχημεναι) essi furono le seguenti: la grandezza, la fortezza, la celerità, la frequenza, la pienezza, l'ordine, la eguaglianza e il ritmo. Ciascuna di queste specie comprendeva alcune varietà, vale a dire, due estremi ed uno stato naturale. Alla specie della fortezza appartiene il polso violento, il debole, e l'ordinario. V'ha poi unito col polso violento un moto romoreggiante (ροιζωδης κινησις). Il polso oppresso, irritato, qual si sente dopo il cibo, spetta del pari

---

che Archigene morì nell'età di 83. *anni, e Suida all'incontro che finì di vivere d'anni* 93.-*GIOVENALE ne fa menzione frequentemente.*

« *Si non eget Anticyra, nec Archigene* „ *Sat.* XIII. *v.* 97. IV. *v.* 236. XIV. *v.* 252. *ALES. TRALLIANO* (*l.* VII. *c.* 6. *p.* 332.) *lo chiama o* θειοτατος, ειπεῦ τισαλλος.

(1) *Introd. p.* 373.

(2) *GAL. de differ. puls. l. II. p.* 27.

(3) *De loc. affect. l.* II. *p.* 262. *De differ puls. l.* II. *p.* 26.

(4) *Ivi p.* 24. *lib.* IV. *p.* 50.

alla specie summentovata (1). Inoltre distinse tre variazioni particolari del polso, lunghezza cioè, larghezza ed altezza ciascuna delle quali può esistere separatamente (2). Definí il polso pieno in una maniera affatto singolare e fantastica (3), e fu il primo a discernere il polso formicolante dalle altre specie e variazioni (4), fra tutte giudicò questa, non che quelle del polso depresso e frequente, per le più pericolose (5). Determinò poi parecchie altre suddivisioni del polso (6), e fu il primo che abbia indicato il modo d'esaminare il polso (7). Il polso duro è, secondo lui, un sintoma costante in tutte le febbri (8).

56. Ei si scostò grandemente dalle altre scuole nella divisione dei diversi stadj della malattia. Opinò che il massimo incremento debba essere immediatamente dopo il principio della malattia, e denominò soluzione il fine della declinazione (9). A' tempi in cui dominava la dialettica questo era un motivo bastevole, per cui Archigene fosse notato di eresia.

---

(1) *Ivi l.* II. *p.* 24. 27. *l.* III. *p.* 32. 33.

(2) *Lib.* II. *p.* 26 27.

(3) *De diagn. puls. l.* IV. *p.* 79. Εστι δε πληρης σφυγμος, ο γαστοτεραν επιδεικνυς την αρτηριαν και την υποπτωσιν αυτης διασεσαγμενην εγχυλως.

(4) *Ivi l. II. p.* 60.

(5) *De progn. puls. l. II. p.* 131.

(6) *De differ. puls. l.* III. *p.* 35.

(7) *De diagn. puls. l.* I. *p.* 52.

(8) *De prognos. puls. l.* III. *p.* 144. *De differ. febr. l.* I. *p.* 326.

(9) *De tempor. morb. p.* 380. 383.

Non men sofistica fu la di lui dottrina delle febbri. S' ideò fra le altre cose che la febbre semiterzana sia composta dalla quotidiana remittente e dalla terzana (1). Chiamò *epialos* quella febbre violenta ch' è accompagnata da un permanente intirizzimento (2). Alterò la serie Ippocratica dei giorni critici sostituendo al vigesimo il vigesimo primo (3). Dopo quest' epoca si rilevò un tal cambiamento in parecchi luoghi delle opere Ippocratiche . . . . . Parimenti egli osservò febbri intermittenti larvate (4), massime sotto la forma di diabete (5), di catalepsi, e di altre malattie. La descrizione della febbre letargica fa onore al suo spirito di osservazione (6); avvegnachè non si potessero conciliare tai sintomi del sensorio comune coll' ipotesi degli stoici da lui ammessa intorno alla sede dell' anima nel cuore (7).

Ei s' avvisò di dedurre la sede della malattia dalle diverse modificazioni del dolore (8), e si affaticò per far comprendere a forza di parole le gradazioni del medesimo. Ma ben di leggieri si scorge, che la lingua non ha termini i quali esprimano a dovere queste sensazioni composte, e non di rado individuali. I moderni compendj di patologia conservano ancora vestigi della classificazione del dolore lascia-

---

(1) *GAL. de differ. febr. l.* II. *p.* 336.

(2) *Ivi p.* 332.

(3) *De dieb. crit. l.* I. *p.* 431.

(4) *AET. tetr.* III. *serm.* 3. *c.* 3. *col.* 348.

(5) *Tetr. III. serm.* I. *c.* 37. *col.* 486. *CAEL. AUREL. acut. l.* II. *c.* 10. *p.* 98.

(6) *Tetr.* II. *serm.* 2. *c.* 3. *col.* 243.

(7) *GAL. de loc. affect. l.* I. *p.* 251. -- *Storia della medic. P.* I. *Sez.* IV. 36.

(8) *Id. de loc. affect. l.* II. *p.* 259.

taci da Archigene; il rimanente non puó interessare che lo storico, perchè sovrabbonda di dialettica. Egli distinse non solo il dolor acerbo (αυστηρος), lo stirante (ολκιμος) il pruriginoso (γλυκυς) il pungente (ισχυρως οξυς), l' ottuso (γλισχρος), e parecchie altre varietà (1): ma affermò altresì, che il dolore consiste sempre in uno stiramento, e rassomiglia alquanto all' allegamento dei denti (αιμωδια) ogni qualvolta risiede nelle membrane (2). All' incontro se esso proviene dalle parti nervose, è accompagnato da un torpore del membro, e riconosce per cause in tal caso una compressione o uno storcimento de' nervi. Se poi ne sono affetti i muscoli, il dolore è più dilatato e non così violento; nelle vene è grave, opprimente, e sembra dipendere da ostruzioni; nelle arterie finalmente è escandente e palpitante (3). Inoltre tentò di determinare la specie di dolore nelle diverse affezioni de' visceri; nell' utero è pulsante, rodente e pungente, nella milza aggravante ed ottuso, nella vescica stringente e mordente, e ne' reni aspro e pungente (4).

Non di rado portava in campo il consenso per ispiegare i fenomeni dello stato morboso; e alla malattia simpatica, che succede alla malattia primaria, dava il nome di *ombra* della medesima (5) . . . . Inoltre diversificò le malattie secondo le alterazioni delle forze passive (6).

57. Archigene annunciò pure i segni per distinguere tra

---

(1) *Ivi p.* 262.
(2) *Ivi p.* 264.
(3) *Ivi p.* 267.
(4) *Ivi p.* 266. 266.
(5) *Ivi l.* I. *p.* 251.
(6) *Lib.* III. *p.* 270.

tra loro le diverse specie di affezioni cefaliche; per esempio riguardò come causa frequentissima del letargo lo stravaso di umori (1) . . . Classificò le acque salubri a norma dei loro principj costituenti in nitrose, aluminose, saline e sulfuree, e congetturò che la loro azione comune si riducesse a riscaldare e a disseccare (2). . . Nel grado maggiore del male applicava fomenta tepide, massime spugne imbevute d'acqua tepida, affine di render lubriche le vie e di promuovere la cozione (3). Egli affermò di non aver mai osservato il tetano ne'fanciulli o ne'vecchj, e lo curava per lo più co'bagni caldi e co'medicamenti oleosi (4) .... Descrisse una angina simpatica originata dalle prime vie (5), e ripetè il delirio dal soverchio afflusso di sangue corrotto al capo (6). Conobbe perfettamente la dissenteria, la definì per un'esulcerazione degli intestini, ne stabilì la sede nei tenui o nei crassi, e per rimedj prescrisse oppiati ed astringenti (7). Espose i segni, la storia, e l'esito dell'ascesso del fegato (8), e compose un eccellente trattato sulla lebbra (9). Infra le altre cose notò che d'ordinario la castrazione contribuisce non

---

(1) *ORIBAS apud. NICET. collect. p.* 117.

(2) *AET. tetr.* I. *serm.* III. *c.* 167. *col.* 154.

(3) *Ivi c.* 170. *col.* 146. *ORIBAS. coll.* I. IX *c.* 23. *p.* 411.

(4) *AET.* II. *serm.* 2. *c.* 39. *col.* 268.

(5) *Ivi. serm.* 4. *c.* 47. *col.* 402.

(6) *Ivi serm.* 2. *c.* 8. *col.* 248.

(7) *Tetr.* III. *serm.* 1. *c.* 43. *col.* 494. *STOLL ratio med. vol.* VI. *pag.* 38. » *Si statim post dolorem excretio non fiat, scito, intestina tenuia esse laesa* ».

(8) *Tetr. serm.* I. *c.* 120. 134. *col.* 663. - 667.

(9) *Ivi IV.* 122. *col.* 665.

poco a mitigare i sintomi di questa malattia (1), contro cui raccomanda principalmente la carne di vipera (2). Non meno interessanti sono le di lui osservazioni sull' emorragie ed esulcerazioni uterine (3).

58. La sua materia medica non era fondata sopra alcun sodo principio. Senza il menomo criterio e da vero empirico affastellò innumerevoli medicamenti (4) fra' quali v' avea degli amuleti ed altri rimedj superstiziosi (5). Inventò moltissime composizioni, che ci vennero conservate da Galeno. La più insigne è la *Hiera* atta ad evacuare tutti gli umori nocivi, e vario è il modo di prepararla (6). Del resto preferiva i blandi purganti, p. e. i mirabolani ed altre simili sostanze Indiane agli acri o drastici (7), e tra gli emetici sceglieva il rafano (8). . . . Nell' idropisia poi ordinava una dieta sì rigorosa, che lo potea far credere un metodico (9). Guarì il suo maestro Agatino da una febbre accompagnata da delirio col mezzo de' bagni d' olio (10).

Nella pleuritide cavava sangue dal lato opposto fino al-

---

(1) *AET. c.* 123. *c.* 666.

(2) *Ivi serm.* 4. *c.* 65. *col.* 799.

(3) *Ivi c.* 85. *col.* 827.

(4) *GAL. de comp. med. sec. loca*, *l. II. p.* 177.

(5) *GALEN. Eupor. p.* 473. - *ALEX. Trall. l.* I. *c.* 25. *p.* 82.

(6) *PAULL.-l.* VIII. *p.* 264.. *MYREPS. S.* 23. *c.* 18. 19. *p.* 648.

(7) *ORIBAS. coll. l.* VIII. *c.* 46. *p.* 377.

(8) *Ivi c.* 1. *p.* 312.

(9) *AET. tetr.* III. *serm.* 2. *c.* 32. *col.* 545.

(10) *Tetr.* I. *serm.* 3. *c.* 172. *col.* 156.

lo svenimento (1). Fissò alcune regole per l'amputazione (2), ed impiegò sovente i caustici con gran vantaggio, specialmente nell'ischiade (3).

59. Si credeva universalmente che i numerosi discepoli di Archigene avessero introdotto nella medicina le sofistiche ed insipide sottigliezze de' dialettici. Galeno afferma che i loro scritti son pieni zeppi d'indovinelle della sfinge (4), e parlando di un seguace di Archigene racconta che costui negava entrar l'aria nel corpo durante l'ispirazione, e sortire durante l'espirazione (5).

Alcuni nominano un certo Filippo di Cesarea come uno de' più fedeli seguaci di Archigene, e Galeno lo colloca d'ordinario accanto al suo maestro (6). Scrisse un buon libro sulla preparazione de' medicamenti (7), fra' quali raccomandò contro la dissenteria una mistura di sostanze astringenti, e contro l'emottisi il sugo espresso della salvia (8). Galeno ricolma d'elogj un altro scritto di questo autore intorno alla tabe (9). Filippo biasimò l'uso de' bagni nella febbre etica (10). Ma il medico di Pergamo lo censura per ciò e per la pessi-

---

(1) *Tetr.* I. *serm.* 4. *c.* 68. *col.* 432.

(2) *NICET. coll. p.* 155.

(3) *AET. tetr.* III. *serm.* 4. *c.* 3. *col.* 583.

(4) *Comm.* 3. *in prognost. p.* 164.

(5) *Comm.* I *in lib. de nat. hum. p.* II.

(6) *Comm.* 2. *in prorrhet. p.* 196.

(7) *GALEN. de comp. med. sec. genera. l. II. p.* 328.

(8) *AET. tetr.* III. *serm.* I. *c.* 48. *col.* 503. *tetr. II. serm.* 4. *c.* 63. *col.* 425.

(9) *GALEN. de causs. puls. l.* IV. *p.* 112.

(10) *Meth. med. l. X. p.* 145.

ma sua teoria della pletora (1). Celio Aureliano gli attribuisce un' altra opera del catoco ossia della catalepsi (2).

60. Fiorì, probabilmente al tempo di Archigene, Areteo di Cappadocia uno de' più valenti e dotti medici dell' antichità. Egli fa menzione di alcune preparazioni di Andromaco (3), e di archiatri come di medici dello stato; linguaggio, che si cominciò a usare per la prima volta sotto Domiziano (4). Reca meraviglia certamente, ch' egli non citi mai alcun medico, e che non sia mai citato da altri fuorchè da Aezio e dal falso Dioscoride (5). Certo è però che il dialetto Jonico, con cui è scritta la di lui opera, non è argomento bastevole contro l'epoca da noi assegnata a questo autore; mentre Luciano stesso, Arriano ed altri scrittori nel secondo e nel terzo secolo si sono serviti del medesimo dialetto Jonico (6).

Areteo per ogni riguardo dee mettersi a mio parere nella stessa classe di Archigene, poich' egli era sortito dalla scuola pneumatica, e s' avea attaccato al metodo ecclettico, nel quale però mostrò più gusto, e nozioni più estese di Archigene. Evidentissime son le tracce del sistema pneumatico nelle di lui opere eccellenti, dove però tratto tratto si contraddice. Distinse apertamente le parti costituenti del corpo in fluide, solide e spiriti, sulla cui dovuta proporzione ed

(1) *GAL. de plenit. p.* 344.

(2) *CAEL. AUREL. acut. l. II. c.* 10. *p.* 96.

(3) *ARET. de curat. diut. morb. l. I. c.* 4. *p.* 122. *l. I. c.* 13. *p.* 135. *Ed. BOERHAAV. fol. LB.* 1731.

(4) *Acut. l. II. c.* 5. *p.* 105.

(5) *Euporist. p.* 117.

(6) *KUHN, diss. de dubia ARETAEI aetate*, 8.

esatta miscela è fondata la sanità (1). Seguì Aristotele e gli stoici nello spiegare l'origine del pneuma, che dai polmoni passa al cuore, e di là nelle arterie del corpo (2). Il cuore adunque è la sede della forza vitale e dell'anima (3). Egli deriva l'indole di quasi tutte le malattie dalla qualità di questo pneuma. Un pneuma denso, torbido ed umido cagiona l'ostruzione della milza (4). La debolezza dello spirito produce la vertigine; e non altrimenti generasi anco l'epilessia (5). Nella frenitide il pneuma è secco e sottile, ed arreca un annebbiamento de' vasi (6). Uno spirito freddo e neghittoso, immobile e che non possa scorrere liberamente per le vie superiori, nè per le inferiori genera la passione iliaca (7). Il pneuma rinchiuso, che mette ogni cosa in movimento, dà origine all'epilessia (8).

Del resto Areteo s'accorda co' pneumatici in ripetere le singole malattie e i loro sintomi sovente dalla temperatura

---

1779.- *WEIGEL*, *Aretaeus de pulmonum inflammatione*, 4. 1790.- *WIGANS memoria premessa alla edizione di Boerhaave.* - *ACKERMANN in FABRIC. bibl. graec. vol.* VI. *p.* 703. *Si può arguire ch' egli abbia vivuto in Italia, perchè fa motto del Falerno e di altri vini Italiani* (*Curat. acut. l.* II. *c.* 2. *p.* 101.).

(1) *Causs. acut. l.* II. *c.* 3. *p.* 16.

(2) *Ivi.*

(3) *Causs. diuturn. l.* II. *c.* 6. *p.* 57. *Acutor. l.* II. *c.* 1. *p.* 10. καρδιηζωσης και αναπνοης αρχη.

(4) *Causs. diutur. l.* I. *c.* 24. *p.* 43.

(5) *Ivi c.* 4. *p.* 122.

(6) *Cur. Acut. l.* I. *c.* 1. *p.* 77.

(7) *Causs. acut. l.* I. *c.* 16. *p.* 18.

(8) *Ivi. c.* 5. *p.* 3.

degli elementi, la vecchiaja e la morte dal freddo e dalla siccità (1), e molte malattie croniche dal freddo e dall'umidità.

61. Il medico di Cappadocia, se lo si consideri fuori della setta, cui era addetto, dee risguardarsi dopo Ippocrate pel migliore osservatore dell'antichità. Pare ch'egli abbia veduto quasi tutte le malattie da lui descritte, ed osservato tutti i fenomeni più notabili. Non si può però negare, che nelle sue descrizioni delle malattie, lo zelo per la verità è superato talvolta dal desio di brillare con una vaga dicitura. Per convincersene basta leggere la storia della lebbra, che apertamente è opposta al di lei corso naturale. Occupano uno spazio troppo grande i paragoni della malattia cogli animali dai quali trae essa il suo nome (2). Generalmente però merita grandi elogj la sua costante attenzione alle forze della natura (3), alla diversità della costituzione, alle variazioni delle stagioni e del clima. Ella caratterizza lo spirito della vera medicina.

Ad ogni malattia è premessa una breve descrizione delle parti affette, la quale mostra una conoscenza anatomica non comune nè corrispondente a quel secolo. Per esempio tiene i polmoni per insensibili, e dice che la loro sostanza somiglia alla lana (4). Hanno pochi nervi e nessun muscolo; all'incontro il diaframma è tanto più sensibile, e quando si sente nelle peripneumonie un dolor violento, in tal caso la sede

(1) *Ivi c. 6. p. 3.*

(2) *Causs. diut. II. c. 13. p.- 67.- HENSLLER sulla lebbra. p. 119.*

(3) *Cur. diut. l. I. c. 4. p. 121.* Ξυνομαρτειην δε την ιυητρειην τη ρχσταυη της φυσιος αριστον.

(4) *Causs. acut. l. II. c. 1. p. 10.*

del male è certamente nel diaframma. Mercè codesta insensibilità de' polmoni s'accresce ne' tisici la speranza a misura che s'avvicina il lor fine (1) . . . . . Dipinge una malattia particolare, di cui tacquero tutti gli antichi, qual infiammazione dell'aorta (παχεῖη ἀρτηρίη) (2), e descrive un'altra passione della vena cava sotto la denominazione κέδματα (3). Confuta in un luogo il pregiudizio, che le vene del braccio si diramino a diversi visceri (4). Risguarda il fegato come l'organo principale per la preparazione del sangue, e colloca in esso a senso degli antichi la sede della facoltà appetitiva (5). La bile si prepara nella cistifellea, e l'itterizia succede ogni qualvolta sono ostrutti i condotti biliari (6). La milza serve di deposito del sangue nero coagulato che ivi si depura (7). Nel colon s'opera una specie di concozione, che si manifesta non solo per evidenti canali, ma benanco per vapori ascendenti (8). Questa asserzione sembra guidare alla conoscenza dei vasi lattei, i quali sono stati realmente scoperti molto tempo innanzi Areteo (9). Le intestina son composte di due membrane

(1) *Ivi c.* 2. *p.* 15.

(2) *Cur. acut. l.* II. *c.* 7. *p.* 108.

(3) *Causs. acut. l.* II. *c.* 8. *p.* 20. *V.* GRUNER *morb. antiquit. p.* 187.

(4) *Cur. acut. l.* II. *c.* 2. *p.* 96.

(5) *Causs. acut. l.* II. *c.* 7. *p.* 19. *Cur. acut. l.* II. *c.* 6. *p.* 106. *Quivi Areteo si dà a conoscere come eclettico, mentre i veri pneumatici opinavano diversamente sulla sede dell' anima.*

(6) *Causs. diut. l.* I. *c.* 15. *p.* 44.

(7) *Ivi.*

(8) *Ivi p.* 45.

(9) *V. T.* I. *Sez.* IV. §. 69.

speciali, delle quali l' interna vien distrutta o separata talvolta nella dissenteria (1).

Nella descrizione dei reni lampeggiano alcuni barlumi degli acini Belliniani (2). Anche l' idea che egli s' avea formato del sistema nervoso, corrisponde onninamente a quei tempi. Investigò nel capo l' origine de' nervi, e li giudicò stromenti delle sensazioni (3). Ma poco appresso parla de' nervi che legano i muscoli tra di loro (4), ed ascrive alla vescica (5) e a' legamenti dell' utero una natura nervosa, da cui si scorge, ch' egli dà lo stesso nome anche a' tendini e alle aponeurosi (6). In questo stesso senso annovera fra le malattie dei nervi il tetano, la frenitide, e l' artritide, perchè in queste malattie sono attaccati e tesi spasmodicamente i tendini e le aponeurosi (7). Rimarcar si dee specialmente la sua dottrina concernente l' incrocicchiamento de' nervi (χιασμος) fondadata probabilmente sulle osservazioni instituite nell' emiplegie (8). Dà all' utero gravido due membrane; l' interna sarà forse la membrana *decidua* di Hunter (9).

---

(1) *Caus. diutur. l.* II. *c.* 9. *p.* 61.

(2) *Ivi c.* 3. *p.* 52.

(3) *Cur. acut. l.* I. *c.* 1. *p.* 73.

(4) *Caus. diut. l.* I. *c.* 7. *p.* 34. Νευρα ατομυνω μυων ης μυας τεραινησιος ισχει, και τοισιν απο της κεφαλης τροδιδοι.

(5) *Ivi l.* II. *c.* 5. *p.* 55.

(6) *Ivi c.* 11. *p.* 64.

(7) *Caus. acut. l.* II. *c.* 3. *p.* 15. *Cur. acut. l.* I. *c.* 1. *p.* 73. *Caus. diut. l.* II. *c.* 12. *p.* 65.

(8) *Ivi l.* I. *c.* 7. *p.* 34.

(9) *Caus. diut. l.* II. *c.* 11. *p.* 64.

62. Il metodo pratico di Areteo è più semplice e ragionevole di quello che si potesse aspettare dal suo secolo. Ei si serve di pochi e semplici rimedj, segue costantemente le indicazioni ben fondate, e prescrive un regimine di vita conseutaneo alle massime Ippocratiche. Ordinava emetici nella maggior parte delle malattie; non colla mira soltanto di evacuare, ma eziandio per effettuare un discioglimento delle ostruzioni, ed un' alterazione salutare del sistema nervoso (1). Cercava di promuovere la cozione nelle malattie acute coi bagni caldi, cristei ed una dieta adattata. Voleva il salasso in ogni infiammazione, comunemente però nel lato opposto, come Archigene (2), e in difesa di questo suo metodo non adduceva altro motivo, senon l' esperienza, che dimostrò giovar mai sempre il cavar sangue dal luogo più distante. . . . il castoreo era uno de' suoi rimedj prediletti; egli lo ordinava in quasi tutte le malattie croniche.

63. Un tal sincretismo di Areteo, e degli ecclettici in generale, si manifesta ancor più in una piccola ma assai pregevole raccolta di problemi fisici e medici, produzione certamente di que' tempi, di cui si fa autore un certo Cassio il Jatrosofista. Quest' operetta racchiude alcune verità alquanto interessanti pei medici de' nostri giorni; per lo storico poi ella é un ricco tesoro, da cui si possono trarre non pochi lumi sullo spirito di quel secolo.

Primamente egli è chiaro, che l' autore spiega da pneumatico parecchj fenomeni del corpo animale. Deriva l' asfissia dal pneuma evacuato dalle arterie (3), e la biopia dalla

---

(1) *Curt acut. l. I. c. 4. p. 82.*

(2) *Ivi c. 10. p. 89. 90.*

(3) *CASSII JATROSOPHISTAE naturales et medicinales quaestiones, ed. Conr. GESSNER, 8. Tigur, 1562. pr. 78. p. 52.*

divisione dello spirito che esigesi per la vista (1). I caustici secondo lui, producono delle vesciche sul corpo vivente, non già sul morto, perchè solo nel primo v' esiste il pneuma (2). Si altera nelle febbri il polso, perchè il calore assottiglia il pneuma naturale e lo rende mobilissimo, di maniera che agisce sull' acceleramento del polso medesimo (3). . . . . Il collerico arrossisce, perchè il pneuma trovasi in una somma effervescenza ed agitazione; e il timido impallidisce, perchè il pneuma diventa inattivo (4).

Altrove Cassio spiega molti altri fenomeni da vero metodico, e non di rado unisce ambidue i modi di spiegazione, lasciandone al leggitore la scelta. Il sonno, dic' egli, rilassa (5), la febbre guarisce metasincriticamente varie malattie croniche (6), i febbricitanti cambiano di colore attesa la posizione mutata degli atomi invisibili (7); queste e molte altre massime son tratte intieramente dal sistema metodico. . . . Poco appresso trovasi in lui un dogmatico delle scuole più antiche che parla del calore innato, che determina l'aumento preternaturale del medesimo per causa fondamentale della febbre (8), e che ripete il calore dalla mutua confricazione degli atomi (9).

---

(1) *Pr.* 28. *p.* 41. *a.*
(2) *Pr.* 43. *p.* 45. *a.*
(3) *Pr.* 67. *p.* 50. *a.*
(4) *Pr.* 49. *p.* 46.
(5) *Pr.* 8. *p.* 34.
(6) *Pr.* 15. *p.* 36. *b.*
(7) *Pr.* 69. *p.* 40. *a.*
(8) *Pr.* 56. *p.* 47. *a.*
(9) *Pr.* 70. *p.* 50. *b.*

64. Presenterò quì alcune delle più giuste ed utili riflessioni contenute nell' opuscolo di Cassio.

Le ulcere rotonde non guariscono sì facilmente come le angolari, perchè in queste le parti sane necessarie alla cicatrizzazione sono assai vicine (1). = Non si può giacere, dic' egli, che sul lato dolente, perchè in tal caso il viscere affetto riposa, ed altrimenti sta quasi pendente, e preme le altre parti (2). = Descrive eziandio un' encefalitide occulta, la quale si manifesta dopo aver superate le conseguenze delle lesioni di testa, e che comunemente è mortale (3). = Non solo fa cenno del consenso fra ambidue gli occhj, ma spiega altresí quello delle parti rimote colla comunicanza del sistema nervoso, che riceve facilmente le impressioni (4). = Quindi è, aggiugn' egli, che sopravvengono delle scrofole al collo, ogni qualvolta v' ha impetigini sul capo e si gonfiano le glandule ascellari, allorquando si generano delle ulceri sulle mani (5). Da sì fatto consenso proviene parimenti quella propensione a tossire ogni qualvolta

---

(1) *Pr.* 1. *p.* 32.

(2) *Pr.* 6. *p.* 33. *b.*

(3) *Pr.* 9. *p.* 34. *b.* 35. *a* - *RICHTER*, *elementi di chirurgia*, *vol.* II. §. 122.

(4) *Pr.* 14. *p.* 36. *b.*

(5) *Pr.* 40. *p.* 44. *b.* Αιτιασαιτο δ' αν τις και το πανυ ευπαθες τυ νευρωδυς. τυτο γαρ δι υπερβαλλυσαν ευπαθειαν, θαττον των αλλων μερων τυ σωματος, συμπαθει τοις πεπονθοσι μερεσι. Δια τυτο ουν και κατα τυς αδενας χοιραδες συνισταντα περι τραχηλον, ελκων οντων περι την κεφαλην. και βυβωνες εν μασχαλη, ελκων περι χειρα οντων.

vi si stuzzica nelle orecchie (1). = La difficoltà dell'udito durante lo sbadiglio dipende dalla compressione dell'orecchio cagionata dallo scontorcimento della bocca, onde s'esclude l'aria esterna dai canali auricolari (2). Ingegnosissima si è la spiegazione delle conseguenze dannose di un moto troppo violento, laddove all'opposto giova cotanto quando è moderato. Nel primo caso avviene una ripercussione (αντα̟οπαλσις) dal basso in alto, nella stessa guisa che un corpo torna a sollevarsi, qualora si getti con veemenza contro la terra, oppure se ne rimane immobile e tranquillo se si lasci cadere lentamente (3). Dà il nome di dioscuri a que' tumori delle parotidi, che costituiscono la crisi di varie malattie, e suppone ch'essi provengano dall'appetito accresciuto de' convalescenti e dalla masticazione frequente (4). Notò egli pure che il cerume delle orecchie diventa dolce ne' moribondi (5), e che la vista del sole fa sternutare (6). Giudicò inoltre generale la decussazione de' nervi (7), e spiegò egregiamente la generazione del callo (8).

65. La terapia generale e la dietetica debbono molto ad Erodoto, discepolo di Agatino, il quale esercitò la pratica in Roma a' tempi di Trajano, e si dedicò particolarmente al sistema pneumatico (9). Egli lodò ogni sorta degli

---

(1) *Pr.* 20. *p.* 38. *a.*
(2) *Pr.* 21. *p.* 38. *a.*
(3) *Pr.* 26. *p.* 39. *b.* 40. *a.*
(4) *Pr.* 30. *p.* 41. *b.*
(5) *Pr.* 32. *p.* 42.
(6) *Pr.* 36. *p.* 43.
(7) *Pr.* 41. *p.* 44. *b.*
(8) *Pr.* 57. *p.* 47.
(9) *GALEN. De diff. puls. l.* IV. *p.* 51. - *De facult. simpl. l.* I. *p.* 13.

antichi esercizj ginnastici (1), specialmente il cavalcare e l'andare in vettura (2), i bagni d'olio (3), il nuotare nel mare (4) e le acque minerali (5), e li prescriveva anche nelle malattie acute . . . . . In caso di soffocamento da raccolta di muco, separò a viva forza i denti strettamente uniti tra loro, e cavò fuori colla mano il muco (6). Raccomandò ai podagrosi, agli asmatici e agli idropici il bagno caldo d'arena (7). Amò grandemente i medicamenti diaforetici, i quali, a di lui parere, corroborano il pneuma, ed evacuano qualsivoglia principio eterogeneo (8). Determinò il tempo del salasso nelle malattie acute, a norma delle massime d'Ippocrate (9). Meritano riflesso le sue osservazioni sugli effetti dell'atra bile nelle febbri (10), e negl'indizj de'vermi nelle malattie maligne (11); ma più ancora quelle sugli esantemi nelle malattie acute, ch'egli descrive come petecchie e morbilli (12). Additò il modo di preparare l'elleboro, talchè non potesse manifestare le nocive sue qualità (13).

---

(1) *ORIBAS. coll. l.* VI. *c.* 28.- 36- *p.* 228
(2) *Ivi c.* 25. *p.* 226.
(3) *Ivi l. X. c.* 37. *p.* 473.
(4) *Ivi c.* 39. *p.* 476.
(5) *Ivi c.* 5. *p.* 436.
(6) *Ivi l.* VIII. *c.* 7. *p.* 331.
(7) *Ivi l. X. c.* 8. *p.* 444.
(8) *Ivi c.* 40. *p.* 477.
(9) *Ivi l.* VII. *c.* 8. *p.* 261.
(10) *AET. tetr.* III. *serm.* 1. *c.* 2. *col.* 438.
(11) *Ivi c.* 39. *col.* 490.
(12) *Tetr. II. serm.* I. *c.* 129. *col.* 234. 235.
(13) *ORIBAS. collect. l.* VIII. *c.* 3. 4. *p.* 321. 322.

66. A' giorni di Galeno era Archiatro in Roma Magno d' Efeso, che non dee confondersi con un dialettico dello stesso nome, ma posteriore (1). Quantunque si fosse attaccato alla scuola ecclett'co-pneumatica, ciò nulla ostante deviò grandemente da' principj di Archigene (2). Definì il polso per una turgescenza e rilassamento delle vene (3), e pose nello stomaco e nel diaframma la sede dell' idrofobia (4).

67. Eliodoro, valente ed insigne chirurgo al tempo dell' imp. Trajano (5), ci lasciò alcune pregevoli osservazioni specialmente sulle ferite della testa (6). Il suo metodo curativo del cranio snudato è semplicissimo (7); adattatissimo il suo trattamento degli ammalati trapanati (8), ed utilissime sono le sue regole risguardanti l' amputazione (9). Tiene le ossa per insensibili (10), ed abbandona sovente alla

---

(1) *GAL. de theriac: ad Pison. l. I. p. 464.- CAEL. AUREL. acut. l. III. c. 14. p. 225.. Il dialettico fu discepolo di Zenone di Cipro. Eurap. vit. Magn. p.* 138.

(2) *GALEN. de differ. puls. l.* III. *p.* 32.

(3) *Ivi l.* IV. *p.* 51. *Nell' antologia di BRUNCK* (*P. II. p.* 343.) *si legge un epigramma a lui diretto* : Μαγνον, οτ εις Αιδην κατεβη, τρομιων Αιδωνευς εςπεν, αναστησων ηλυδε και νεκυας.

(4) *CAEL. AUREL. l. c.*

(5) *JUVEN. SAT. VI. v.* 372.

(6) *NICET. coll. p.* 86.

(7) *Ivi p.* 90.

(8) *Ivi p.* 101.

(9) *Ivi p.* 157.

(10) *Ivi p.* 93.

sola natura la cura delle fratture del cranio (1). Enuncia esattamente i segni di stravaso nelle lesioni della testa (2), e fa alcune interessanti considerazioni sull' infiammazione delle meningi (3). Parla della carie (4), e di escrescenze ossee nel capo, e chiama διονυσιχοι (5) coloro che portano una tale deformità.

Viene annoverato da Aezio fra gli ecclettici anche Posidonio, il quale visse sotto Valente. La sua teoria dell' incubo lo dimostra pensatore illuminato, e le sue osservazioni sulla frenitide, sul letargo e su altre malattie de' sensi interni gli procurano il vanto di esatto patologo (6).

68. Fiorì attorno quest' epoca anche Antillo, che contribuì non poco a' progressi della chirurgia, della terapia e della dietetica. Siccome o smarrirono tutte le di lui opere o non sono ancora pubblicate, ne presenterò qui alcuni importanti frammenti, che ho già raccolti compiutamente in un altro luogo (7).

Distinse l' idrocefalo de' neonati secondo la diversa sede

---

(1) *Ivi p.* 97.

(2) *Ivi p.* 101.

(3) *Ivi p.* 105.

(4) *Ivi p.* 113.

(5) *Ivi p.* 125.

(6) *AET. tetr. II. serm,* 2. *c.* 12. *col.* 256. « *Qui « incubus appellatur , non est daemon , sed magis praelu- « dium et proaemium morbi comitialis aut syderationis* «. *V. Philostorg. hist. ecclesiast. l.* VIII. *c.* 10. *p.* 524. *Ed. READING. fol. Cantabr.* 1720.

(7) *Antylli , veteris chirurgi,* τα λειψανα , *praeside Curtio SPRENGEL , ventilanda exhibet Panagiota NICOLAIDES ,* 4. *Hall.* 1799.

del medesimo, e sostenne che sì fatta collezione acquosa non potea aver luogo tra le meningi e il cervello (1). Spiegò da metodico gli effetti della diversa temperatura dell' aria sui corpi, asserendo egli che il calore assottiglia gli atomi (ισχναινει τα συγκριματα)(2). Nè si scostarono punto dal medesimo sistema le sue idee risguardanti l' influenza del soggiorno in paesi elevati, montuosi, o bassi e paludosi (3). Assogettò a certe regole la positura degli ammalati, il sonno, e specialmente gli esercizj ginnastici (4), sui quali, non che sulla declamazione, sul canto e su qualsivoglià specie di movimento corporeo quai mezzi dietetici trovansi ne' frammenti di Antillo raccolti da Oribasio massime e proposizioni tali, che in vano si cercherebbero presso altri scrittori antichi (5). Del pari nessun degli antichi ci lasciò prescrizioni sì esatte per le preparazioni degli empiastri e degli unguenti (6), per la scelta delle vene nel salasso, per l' indicazione di questa operazione, e delle scarificazioni, e per la applicazione delle ventose, come Antillo (7).

Non men giudiziose sono le di lui regole terapeutiche sull' uso de' catartici acri e de' bagni (8). Propose eziandio l' arteriotomia in certi casi, additandone nell' istesso tempo

---

(1) *NICET*: *p.* 121.
(2) *STOB*, *sent.* 99. *v.* 473. *b.*
(3) *Ivi-ORIBAS. collect. l. IX. c.* 11. *p.* 392.
(4) *ORIBAS. coll. l. VI. c.* 1. *p.* 189. *c.* 5. *p.* 192. *c*, 6. *p.* 193.
(5) *Ivi c.* 7. *p.* 194. *seg.*
(6) *Ivi c.* 36 *p.* 233.
(7) *Ivi l. VII. c.* 7. *p.* 259. *c.* 9. *p.* 262. *c.* 16. *p.* 269. *c.* 18. *p.* 271.
(8) *Ivi l.* VIII *c.* 5. 323. *l. X. c.* 3. *p.* 433.

e il modo e le cautele per eseguirla (1).

Antillo è il primo, da cui si rilevi essersi tentata l' estrazione della cateratta. Egli approva un tal metodo fino a tanto che la cateratta è piccola; ma quando è cresciuta, non può estrarsi senza che n' escano insieme gli umori dell' occhio (2). Antillo è pure il primo, che dopo Asclepiade (§. 14.), abbia suggerita la broncotomia in casi pericolosi di angina, ed indicate le avvertenze per ottenere un esito felice da questa operazione (3). Ei curava l' indrocele colla incisione (4).

Filàgiro fratello di Posidonio si segnalò come chirurgo e come litotomo. Egli prima d' ognaltro tentò di estrarre un calcolo orinario, che avea penetrato fin nell' uretra, con un taglio nel collo della vescica. Quest' é la prima traccia del grande apparecchio (5). Invèi al pari di suo fratello contro la superstizione allora dominante, per cui s' introducevano persino de' termini barbari nella preparazione de' rimedj (6). Sono alquanto interessanti le sue regole nel trattamento curativo de' gangli (7), e le sue prescrizioni dietetiche (8).

---

(1) *Ivi c.* 14. *p.* 268.

(2) *RHAZ. contin. l. II. c.* 3. *f.* 41. *c. d. fol. Venet.* 1506.

(3) *PAULL. l.* VI. *c.* 33. *p.* 186.- *RHAZ. l.* III. *c.* 7. *seg.* 68. *c.*

(4) *PAULL. l.* VI. *c.* 82. *p.* 198.

(5) *AET. tetrab.* III. *serm.* 3. *c.* 5. *col.* 551.

(6) *Ivi serm.* 4. *c.* 42. *col.* 607.

(7) *Ivi tetr. IV. serm.* 3. *c.* 9. *col.* 745.

(8) *Ivi tetr.* III. *serm.* 3. *c.* 8. *p.* 552.- *PHILOSTORG. hist. eccles. l.* VIII. *c.* 10. *p.* 524.- *ORIBAS. l. V. c.* 17. *e seg.*

69. Finalmente noi dobbiam far parola d'un episintetico, chiamato Leonide di Alessandria, il quale però sembra che abbia vivuto molto tempo dopo Galeno, mentre questi nòn lo nomina mai; bensì egli cita Galeno (1). Le sue osservazioni sul *Gordius medinensis o vena medinensis* dimostrano ch' egli conosceva questa specie di vermi assai meglio di Sorano (2). Non è molto esatta la sua definizione della febbre letargica (3), ma le sue riflessioni sull' idrocefalo (4), sull' ernie intestinali (5), sulla struma (6) e su varj tumori molli (7) meritano d' esser lette. Nell' anasarca ei praticava delle scarificazioni su diverse parti del corpo (8). Amputava a dirittura la mammella attaccata da cancro, la spogliava degl' integumenti, e poi la bruciava (9). Operava le fistole dell'ano quasi collo stesso metodo di Pott (10). Interessantissime poi sono le sue osservazioni sopra le ulcere e i bitorzolini delle parti genitali, non che sopra l' *ernia*

---

(1) *Indrod. p.* 373.- *AET. tetr.* IV. *serm.* 2. *c.* 11. *col.* 688.

(2) *PAULL. l.* IV. *c.* 59. *p.* 159. *AET. tetr.* IV. *Serm.* 2. *c.* 85. *col.* 736.

(3) *CAEL. AUREL. acut. l.* II. *c.* 1. *p.* 75.

(4) *AET. tetr.* II. *serm.* 2. *c.* 1. *col.* 241.

(5) *AET. tetr. IV. serm.* 2. *c.* 23. *col.* 693. *Fu il primo che non derivasse tutte le ernie intestinali da lacerazione del peritoneo, e che in alcune ammettesse per cagione una semplice dilatazione del medesimo.*

(6) *Ivi serm.* 3. *c.* 5. *col.* 741.

(7) *Ivi c.* 7. *col.* 743. *e seg.*

(8) *Ivi tetr.* III. *serm.* 2. *c.* 30. *col.* 544.

(9) *Ivi tetr.* IV. *serm.* 4. *c.* 45. *col.* 800.

(10) *Ivi serm.* 2. *c.* 11. 688.

umorale e sull' infiammazione de' testicoli (1). Quantunque nella etiologia non si faccia parola di coito impuro; tuttavia è da notarsi, che Leonide indica i margini callosi come segni caratteristici di quelle ulcere che non dipendono da cause innocenti.

VII.

Galeno

70. La storia della nostra arte non conosce fra' medici un genio più sublime e più brillante, nè ce ne addita uno de' tempi passati, che abbia saputo accoppiare in se la vasta e quasi immensa dottrina co' talenti più rari, ed impossessarsi di tutti i rami della scienza, quanto Claudio Galeno di Pergamo. E che stagion era quella del primo suo fiore? Le scuole mediche erano agitate da orribili scissure: da una parte dominava universalmente la smania di fondar nuovi sistemi, di conciliar la dialettica colla teoria, e di notar d' eresia chiunque osasse di pensare diversamente: dall' altra per apprezzare il merito del medico pratico servia di sola norma la quantità delle sue preparazioni, il più delle volte assurde: gli Erasistratei e gli Erofilei, gl' Ippocratici e gli Empirici, i Pneumatici convenivano tra di loro unicamente nel far consistere la medicina in sottigliezze e controversie vanissime. Ma il grand' uomo richiamò i medici su quel sentiero, che avevano abbandonato da lungo tempo; sentiero, che il medico di Coo fu il primo a battere e forse il solo, sentiero della natura e della verità. Per appianare le contese de' diversi partiti e per metter fine ad ogni qui-

(1) *Ivi c.* 13.-22. *col.* 688.-692.

stione trascelse per norma il sistema contenuto nell' opere Platoniche ed Ippocratiche spurie. Da filosofo conciliò le opinioni di Platone con quelle di Aristotele (1), siccome fece Alessandro di Damasco suo contemporaneo (2). Nello stesso modo cercò di unire anche i teoremi de' suoi predecessori, massime de' Greci più illustri. Già si scorge, con quanta fatica tenta egli non di rado di ridurre a reciproca armonia (ma condotto da una critica troppo pieghevole) i pretesi dogmi di Platone, d' Aristotele e d' Ippocrate.

A ciò contribuí non solo la straordinaria sua lettura, ma ben anco la sua troppo felice comunicativa, talchè si trova peccante alle volte di garrulità. Dov' egli non può convincere, sa persuadere. Da tanta facilità di parlare non poteano a meno di emergerne tante contráddizioni che in lui s' incontrano. Ciò non ostante si dee stupire ch' egli perlopiù rimanga conseguente, e che tutte le parti del suo sistema, il quale secondo il modello de' pneumatici, era tratto da' capricci di tutti i sistemi antichi, vadano a formare un complesso armonico e sorprendente. Ma vieppiù ammirabile si è l' attenzione, ond' egli ha limate tutte le innumerevoli sue opere.

Tanti e sì alti preggi, non proporzionati a quel tempo, fecero sì che i suoi posteri, anzi pure i suoi contemporanei, lo risguardassero come un ideale che si ammira e si venera senza speranza di avvicinarsi alla sua grandezza. Felice adunque l' età della barbarie che ha prescelto un tal idolo, giacchè dalle ruine del tempio della dottrina

---

(1) *V. le mie lettere sul sistema filosofico di Galeno ne' miei Saggj per servire alla storia della medicina, fasc. I. p.* 117.- 163.

(2) *De praenot. ad Epigen. p.* 455.

esso salvò i tesori dell' antica sapienza ! Ma non si niegherà che la venerazione de' barbari verso Galeno in que' dì tenebrosi fosse tanto assurda, quanto il disprezzo, con cui parecchi medici del nostro secolo illuminato guardano questo colosso, ridonda in vituperio e dissonore di loro medesimi.

71. La vita di quest' uomo raro interessa abbastanza per meritare un luogo nella storia dell' arte. Egli nacque a Pergamo nell' Asia minore l' anno 131: suo padre chiamavasi Nicone, ed era architetto (1). Galeno lo encomia tratto tratto descrivendolo come uomo fornito di moltissime cognizioni, d'un'attività vantaggiosa e d'un' egregio carattere; allo incontro narra varie storiette scandalose di sua madre chiamata Santippe (2). Suo padre gli diede fino dalla prima infanzia una educazione letteraria, e lo iniziò ne' misteri della filosofia Aristotelica, i di cui principj si manifestano in tutte le sue opere (3). In seguito ebbe per maestri di filosofia anche un Platonico di nome Gajo, uno Stoico ed un Epicureo (4). Sendo ancor giovinetto andò tant' oltre nella dialettica stoica, che scrisse dei commentarj sulla dialettica di Crisippo, ai quali però egli non dà il menomo merito. Inoltre egli ci assicura che stava quasi per cadere nell' abisso del Pirronismo, se non l' avessero salvato il suo sano intel-

(1) *SUIDAS*, *tom.* I, 465. - *TZETZE chil. XII. hist.* 397.

(2) *GALEN. de dignosc. animi morb.* p. 357. *De Euchymia et cacochymia*, p. 352.

(3) *De differ. puls:* l. *II:* p: 22:

(4) *De admin. anat:* l. *I:* p: 120: - *De libr: propr:* p: 365:

letto e la sua inclinazione alle dimostrazioni geometriche (1). Un sogno occasionò nel di lui genitore la risoluzione di lasciarlo studiare la medicina (2). Un certo Satiro valente anatomico e scolare di Quinto (che a quel tempo era assai celebre) (3), Stratonico, medico così detto Ippocratico (4), ed Escrione empirico (5) l'un dopo l'altro gl' insegnarono i loro sistemi. Avvenuta la morte di suo padre, Galeno nella età di ventun' anno recossi a Smirne per ivi udire Pelope discepolo di Numesiano, e il Platonico Albino (6). Poscia si trasferì a Corinto per sentir Numesiano celebre maestro ed uno degl' insigni allievi di Quinto. Dipoi si mise a viaggiare a fine di accrescere le sue cognizioni specialmente nella storia naturale. Andò in Licia per indagare colà il gagat (o), e confutò la diceria, che questa sostanza si trovasse presso un fiume dello stesso nome. Indi passò nella Palestina, per ve-

---

(1) *De libr. propr. p.* 367: - *De dignosc. anim. morb. p.* 357:

(2) *Meth: med: l. IX: p:* 130.

(3) *Comm.* 1: *in Hipp. prorrhet: l: I. p.* 171. - *De libr. propr. p.* 370, *Costui scrisse contro Ippocrate, ma senza fortuna. Anatom. admin. l. I. p.* 120.

(4) *De atra bile, p:* 359,

(5) *De facult. simpl. l. IX. p.* 148. *Ei sapeva un rimedio particolare per ogni sintomo, quindi la gran farraggine di composizioni medicamentose in Galeno. Fra le altre usava i gamberi bruciati nell' idrofobia.*

(6) *Ivi - De dogm. Hipp. et Plat. l. VI. p.* 300. *De libr. propr. p.* 362, - *Comm.* 2. *in lib. de nat. hum. p,* 22,

(o) *Specie di carbon fossile detto dai Francesi JAYET o jais, e dagl' Inglesi jet.*

dere nel mar morto l'asfalto (1).

72. Alessandria era in quel torno d'anni quasi il centro del mondo colto. Ridondava in grand' elogio e raccomandazione d'un medico l'aver fatto i suoi studj in Alessandria (2). A buon diritto adunque Galeno trascelse questa città per suo soggiorno, per poter fare maggiori progressi specialmente nell'anatomia, la quale coltivavasi ivi con uno zelo straordinario (3). Fra' maestri, ch'egli ebbe colà, nomina principalmente un Eracliano (4). Nell'età di 28 anni ripatriò; ed allora i sacerdoti, che presiedevano al tempio d'Esculapio e al ginnasio ad esso unito, gli affidarono la cura de' pubblici lottatori (5). Una sedizione suscitatasi in Pergamo lo costrinse ad abbandonare la sua patria, e la fortuna, che i medici Greci facevano in Roma, lo stimolò a scegliere la capitale del mondo pel suo soggiorno. Egli avea allora 34 anni (6). Ma appena arrivato, dovette guardare il letto per alcune settimane avendo incontrata nel ginnasio una lussazione del braccio (7). Ma non andò guari ch'egli, mercè alcune cure felici, e specialmente mercè la meravigliosa sua prontezza nel pronosticare, non che per la sua grande riputazione, che ben presto divenne l'oggetto d'invidia di tutti i medici Romani. Parecchi filosofi e distinti personaggj di stato lo stimolarono a dar pubbliche lezioni di

---

(1) *De facult. simpl. l. IX. p.* 123.

(2) *Storia della medicina, Vol. I. P. II. Sez.* IV. §. 66.

(3) *Adm. anat. l. I. p. p.* 119.

(4) *Comm.* 2. *lib. de nat. hum. p.* 22.

(5) *Comm. I. in libr. de fract. p.* 565.

(6) *Adm. anat. l. c.*

(7) *Comm.* 1. *in lib. de artic. p.* 594.

trotomia: e in tal modo si procurò la conoscenza di Boeto stato consolo, d'Eudemo e d'Alessandro di Damasco ambidue filosofi, e di Severo che fu poscia Imperatore (1). Pare tuttavia che le sue faccende pratiche non fossero dapprincipio molto estese, giacchè gli rimaneva tempo da visitare due volte al giorno uno schiavo di campagna affetto di oftalmia (2). In appresso non si arrischiò più di tener lezioni pubbliche, perchè i suoi compagni d'arte s'approfittavano qualsivoglia occasione per discoprire in lui dei difetti (3). Finalmente diventò sì acre la gelosia de' medici Romani, i quali gli apponevano varj soprannomi odiosi, che manifestatasi un' epidemia si portò frettolosamente a Brindisi, e di là si fece tradurre nella Grecia (4). Dopo di ciò nella età di 37 anni scorse diversi paesi per vedere nel loro proprio sito varj prodotti meravigliosi di natura e varj medicamenti. In Cipro osservò il lavoro eccellente dei metalli (5). Ritornò poi nella Palestina per conoscere l'albero onde si trae l'opobalsamo. Nella stessa occasione andò a Lemno per vedere co' proprj occhj la preparazione delle terre sigillate e trovò esser del tutto falsa la notizia di alcuni, i quali danno a credere che quella terra sia mescolata con del sangue (6).

---

(1) *De praen. ad Epigen. p.* 452.- 455.

(2) *De curat. per sang. miss. p.* 27.

(3) *De libr. propr. p.* 362. *Ei dipigne a squarciasacco i medici Romani. Narra altresì ch' essi avvelenarono un medico Greco coi suoi assistenti invidiandone l' abilità.*

(4) *De praenot. ad. Epig. p.* 358. *De motu. muscul. p.* 560.

(5) *De facult. simpl. med. l. X. p.* 117. 125. *Comm. 3. in lib. de victu acut. p.* 74.

(6) *Ivi.*

Un anno dopo gl' Imperatori Marc' Aurelio e Lucio Vero, che soggiornavano allora in Aquileja a fine d' intraprender la guerra contro i Marcomanni ed altri popoli della Germania, lo richiamarono al loro servigio. Egli vi andò a piedi attraversando la Tracia e la Macedonia, e si trattenne presso gl'Imperatori in Aquileja per comporre della teriaca per essi (1). Ma sopravvenuta la peste in quelle vicinanze e morto Lucio Vero, ritornò a Roma e divenne medico del giovane Cesare Commodo (2). Finalmente si restituì alla patria, e là morì. Ignorasene però l' epoca. Rilevasi da alcuni passi riportati qui sotto (3) ch' egli abbia vivuto anche sotto Pertinace e Settimio Severo. E Suida può assolutamente aver ragione allorquando gli dà un' età di 70 anni (4).

73. Il sincretismo in allora dominante destò in Galeno un odio contro tutte le sette; e l' istruzione, ch' egli avea avuta sopra ciascuna di esse gli fè conoscere il voto d' ogni

---

(1) *De antidot. l.* I. *p.* 433.

(2) *De antid. l.* I. *p.* 433. *Ei doveva rimanersene presso gl' Imperatori, ma osava dire che il dio della sua patria Esculapio, voleva altrimenti. De libr. propr. p.* 303.

(3) *De libr. propr. p.* 368. Προς τȣς απο των αιρεσεων των επι πρετιναχος δημοσια ρηθεντων. *De antid. l. c.* τω μεν ȣν νυν ημιν αυτ οκρατορι Σεβηρω την αντιδοτον εσκευασα.

(4) *L. c. Secondo Gabr. BAKHTISCHWAH Galeno visse* 80. *anni* (*CASIRI bibl. Escurial. vol.* I. *p.* 256.). *Sulla vita di Galeno v. LABBE elogium chronologicum Galeni in FABR. bibl. graec. tom.* IV. *c.* 17. *p.* 509. *ACKERMANN in Fabr. bibl. graec. tom. V. p.* 385-*MONTFAUCON tom. p.* III. *P.* I. *l. XV.*

sistema, ma non potè a meno di renderlo vago ne' suoi giudizj, talchè sovente si contraddice (1). Dette il nome di schiavi a coloro che si erano dedicati alle scuole di Prassagora e d' Ippocrate (2). Gli è vero ch' egli adottò i principj d' Ippocrate; specialmente le idee teoretiche contenute nelle di lui opere spurie, ma le spiegò giusta i teoremi del sistema Platonico ed Aristotelico. Confessa egli in un luogo, che i nemici del sistema Ippocratico sono o uomini ignoranti o dialettici sottili, che talvolta sconvolgono il senso comune colle loro quistioni letterarie (3). Diffatti eglino meritavano un tal linguaggio, e Galeno li attaccò unicamente perchè aveano scritto contro il gran medico di Coo (4).

Con tutto ciò il suo stile non è scevro da quelle sofisticherie che deono esser derivate dal metodo dialettico dominante allora in tutte le scuole mediche. Egli assicura, egli è vero, di non voler quistionare intorno a parole (5); eppure non son vane le sue logomachie . . . . Giustifica la sua asiatica prolissità col dimostrare la necessità di confutare fondatamente i suoi avversarj (6), e nega, contro la ve-

---

(1) *Ve n'ha un rimarchevole esempio nel l.* III. *De loc. affect. p.* 871.

(2) *De lib. propr. p.* 362.

(3) *De facul. purg. med. p.* 487. *De dog. Hipp. et Plat. l. IX. p.* 338. *De facult. simpl. med. l. I. p.* 13.

(4) *Adv. Lycum.*, *p.* 329. Ανεμεσητον μεν δήπου Λυκω και παντι τω βουληθεντι προς Ιπποκρατην γραφειν.

(5) *De facul. simpl. medic. l. V. p.* 57.

(6) *Ivi l.* III. *p.* 29.

rità le frequenti ripetizioni nelle sue opere (1). Parimente cerca di persuadersi ch' egli non è punto avido di gloria, che il giudizio della moltitudine non lo inquieta, e che la verità e la scienza formano l' unico scopo delle sue fatiche, e che anzi per tal motivo egli non mette mai in fronte ai suoi libri il proprio nome (2). Ad onta di queste asserzioni mostra d' avere un idea assai sublime de' suoi meriti inverso la scienza, ed osa dire che Ippocrate contribuì a dir vero alcunchè, e che aprì il sentiero, ma ch'egli poi lo appianò e lo rese transitabile, come appunto avea fatto l' imp. Trajano relativamente alle strade principali dell' impero Romano (3).

Quanto egli esalta in più luoghi a chiare note la teoria in confronto dell' empirismo, e quanto schernisce gli scettici, i quali pretendevano bandire qualsivoglia certezza dallo scibile umano (4): altrettanto favorisce ed appoggia una soda dubbiezza in quegli oggetti che non appartengono all' esperienza, p. e. nella natura dell' anima umana (5) . . . Reca stupore, che questo gran filosofo e conoscitore della natura si lasciasse sovente affascinare dallo spirito del secolo per rendersi schiavo della più ridicola superstizione (6).

---

(1) *De dogm. Hipp. et Plat. l. VII. p.* 321.

(2) *Meth. med. l.* VII. *p.* 106.

(3) *Meth. med. l. IX. p.* 134.

(4) *De facult. simpl. med. l.* I. *p.* 13.

(5) *Ivi l. V. p.* 60.- *De format. foetus*, *p.* 221. *V. su questo proposito i miei Saggj per servire alla storia della medicina*, *fasc.* I. *p.* 173.

(6) *Sendo ancor giovane venne assalito da una pleuritide, Esculapio apparsogli in sogno gli suggerì il salasso, il quale ebbe un esito felicissimo (De curat. per*

Peraltro i Luciani furono certamente in ogni tempo fenomeni rari.

74. Tranne questi piccoli nei non si può a meno di ammirare in lui non solo uno spirito grande e capace delle più estese cognizioni; ma ben anco le nobili idee ch'egli concepì della clemenza e saggiezza della provvidenza, e la somma ed intima commozione che appalesò sovente della bontà e grandezza dell'essere supremo. Pieno di sdegno contro i dileggiatori della divina provvidenza prorompe egli in un luogo nelle seguenti espressioni: « Ma a che quistionerò io più a lungo con queste bestie irragionevoli? I saggi non dovrebbero forse adirarsi meco, o farmi il giusto « rimprovero, di disonorare in tal guisa una lingua consacrata a glorificare continuamente la divinità? . . . . La « vera pietà non consiste già ne' sagrifizj delle ecatombe, « non ne' profumi di cassia e d'altri aromi stranieri, ma « nella conoscenza e confessione della sapienza, dell'onnipotenza, e dell'amore e bontà infinita del padre di tutti gli esseri. Egli diede a conoscere questo suo amore, « questa sua bontà col provvedere egualmente al benessere « di tutte le sue creature, e col comunicare a ciascuna senza parzialità ciocchè le potea riuscire realmente giovevole. « Veneriamo adunque ed esaltiamo la bontà del creatore! . . « Fu la sua infinita sapienza, che rintraccio mezzi più opportuni per compier le benefiche sue mire; ed una prova

venae sect. p: 27.). Fu pure Esculapio che lo dissuase dal seguire l'imperatore nella guerra di Germania. Inoltre si sa ch'egli scrisse un libro sulla medicina Omerica dove si mostra difensore degl'incantesimi e degli esorcismi. De libr. propr. p. 362. *ALEX. TRALL. l. IX. c.* 4. *p.* 538.

« della sua onnipotenza si è, ch'egli creò ogni cosa buo-
« na e corrispondente al suo scopo, ed in tal maniera a-
« dempì la propria volontà (1). « Quest'uomo che mostravasi penetrato da sentimenti sì sublimi dovea certo giudicare strane le idee del legislatore ebreo sulla creazione del mondo, siccome quelle che chiudevano tutt'a un tratto la via d'ogni teleologia (2); e del pari non poteva ammettere i misterj d'una religione, la quale malgrado le più buone intenzioni del fondatore era già degenerata assai, proibendo persino l'uso della ragione, il più bel dono della provvidenza (3). Tale dileggio del cristianesimo d'allora, ed il non saperlo distinguere dalla religione mosaica è comune oltrechè a Galeno, anche agl'ingegni più colti fra i Greci ed i Romani.

75. Ci accingeremo ora a far vedere con brevità e veracità quanto si sia reso benemerito il medico di Pergamo nei varj rami della scienza e dell'arte.

Cominciamo dall'anatomia. Galeno studiò in Alessandria, culla della notomia; quest'arte formò, durante tutta la vita, la sua più grata occupazione. Senza inoltrarsi in disquisizioni sofistiche egli la riputò sempre base dell'arte (4). Sembra però che gli abbia mancata l'opportunità di notomizzare a suo piacere cadaveri umani per accrescere o rettificare le scoperte de' suoi predecessori (5). In nessun luogo

---

(1) *De usu part. l. III. p.* 401.

(2) *Ivi l. IX. p.* 494.

(3) *De differ. puls. l. II. p.* 22. *l.* III. *p.* 34.- *Diagnos. affect. venat. p.* 421. *V. i miei Saggj per servire alla storia della medic. Fasc. I. p.* 123. 128.

(4) *Adm. anat. l. II. p.* 129.

(5) *VESAL. de rad. Chyn. p.* 632. *Opp. Ed. ALBIN. fog. LB.* 1723.

dic' egli d' aver tratte le sue descrizioni dalle sezioni de' cadaveri umani, ma parla sempre di quelle delle scimie e d'altri animali. Ei si reputa fortunato per avere osservato in Alessandria uno schcletro umano, e gli avanzi del corpo d' un ladrone che non era stato sotterrato. Quindi consiglia coloro, che amano di studiare l' osteologia, di recarsi ad Alessandria (1). Comunemente raccomandò egli la notomizzazione di quelle specie di scimie, la cui struttura piú s'avvicina a quella dell' uomo, acciò s' impari il modo da tenersi qualora si presenti l'occasione di notomizzare un cadavere umano (2). Dopo le scimie si dee scegliere que' mammali, la cui struttura non differisce gran fatto da quella del nostro corpo. Galeno confessa d' aver notomizzato un gran numero di questi animali (3) per vedere se la natura resti costantemente eguale in tutte le sue opere (4). Egli determina le diverse classi di animali secondo la minore o maggiore rassomiglianza coll'uomo; cioè alle scimie seguono i bruti simili alle scimie, indi gli orsi ed altri animali carnivori (σαρχαροδοντα), gli aventi unghia unita (*solidungula*), e finalmente i ruminanti. Cotai caratteri però non bastano per distinguere le differenze degli animali (5), o per fissare la loro simiglianza o distanza dalla struttura umana (6). Molte descrizioni ci fanno

---

(1) *Ivi l. I. p.* 119. 120.

(2) *Ivi l. III. p.* 144. - *De compos. medic. sec. genera, l. II. p.* 351. *Accenna quivi a cagion d' esempio quei medici i quali nella guerra di Germania notomizzavano cadaveri umani anche senza alcun previo esercizio.*

(3) *De dogm. Hipp. et Plat. l. VII. p.* 211.

(4) *Adm. anat. l. VI. p.* 167.

(5) *Adm. anat. l. VI. p.* 167.

(6) *Ivi p.* 168.

conchiudere che mancava a Galeno quell' opportunità di vedere cadaveri umani, cui sì felicemente approfittò Erofilo (1). Attribuisce all'uomo un condotto biliare da lui osservato in varj animali, e da esso fa discendere persino la malattia di Eudemo (2).

76. L' osteologia, in cui era agevole impresa l' istruirsi meglio, è piena zeppa di altre simili applicazioni erronee delle osservazioni instituite nel corpo umano. L' osso sacro, secondo Galeno, è composto soltanto di tre parti, e lo sterno di sette (3). Egli attesta di non aver trovato in tutti gli animali da lui aperti che dodici coste, e in mille appena uno o due che ne avessero undici o tredici (4).

Bensì nella miologia fece delle interessanti scoperte. Primamente descrisse otto muscoli per lo innanzi ignoti, due dei quali servono alla masticazione, e due al moto dell' avanbraccio e del petto (5). Diede un' esattissima descrizione del muscolo popliteo da lui scoperto, e ne accennò l' uso (6); e scoprì eziandio i muscoli cutanei larghi del collo (πλατυσμα μυωδες) dei quali ne pone l' inserzione nelle apofisi delle vertebre dorsali (7). Nega al cuore qualsisia natura muscolosa, poichè una fabbrica sì semplice non basta per le varie di lui funzioni (8). Colloca poi questo viscere

(1) *De dissect. matr. p.* 211.
(2) *De temperam. l. II. p.* 77.
(3) *De usu part. l. XII. p.* 507.
(4) *Admin. anat. l. VIII. p.* 185.
(5) *Ivi l.* I. *p.* 121.
(6) *Ivi l.* II. *p.* 132.
(7) *Ivi l. IV. p.* 149.
(8) *Ivi l.* VII. *p.* 178.

nel mezzo del torace (1). Dipigne però con molta accuratezza le fibre obblique del cuore, non che la di lui struttura in generale (2). Non meno esatta si è la descrizione dei muscoli della laringe, specialmente dello sternojoideo e del tirojoideo (3). Pare che conoscesse dovutamente i muscoli motori degli occhj (4). Suppone che i temporali sieno estremamente piccioli nell' uomo e ne' bruti simili all' uomo, e assai grandi all' incontro negli altri animali (5). Asserisce di avere scoperto l'origine del tendine di Achille dal gastrocnemio e dal soleo, e lo descrive esattamente (6). Tale si è pure la descrizione dei muscoli dorsali, dei legamenti della colonna vertebrale, e della colonna vertebrale medesima (7).

Ma egli è stato l' autore d' un errore intorno alla struttura de' muscoli, che regnò gran tempo dopo di lui: Fu sua opinione, che ogni muscolo fosse composto di fibre nervose e tendinose (8). Inoltre la sua spiegazione dell' azione de' muscoli intercostali occasionò un altro errore, vale a dire che gl' interni restringano, e gli esterni dilatino la cavità del petto (9).

77. L' angiologia di Galeno non riuscí molto più perfetta di quella d' Erofilo e d' Erasistrato. Il fegato è secon-

(1) *De usu part. l. V. p.* 423.
(2) *Ivi l. V. p.* 425.
(3) *Ivi l. VII. p.* 448.
(4) *Ivi l. X. p.* 478.
(5) *Ivi l.* XI. *p.* 484.
(6) *De compos. medic. sec. genera, l. II. p.* 350.
(7) *De usu part. l.* XIII. *p.* 510.
(8) *De motu. musc. p.* 553.
(9) *De dissect. muscul. p.* 92. *Ed. FROBEN.*

do lui la sorgente delle vene, il cuore delle arterie (1). E le une e le altre sono onninamente insensibili (2). Il passo qui sotto riportato (3), che si è tratto da un libro spurio e che si risguardò per una testimonianza della circolazione del sangue, non prova punto ciò che si vorrebbe con esso dimostrare. Galeno conobbe perfettamente per altro l'anastomosi delle arterie colle vene (4). La descrizione delle jugulari è dedotta dall' anatomia comparata (5). L'aorta è formata, secondo lui, da un tronco ascendente (6). La carotide si spiega presso la glandula pituitaria nel cervello in una rete particolare, la quale però non s' incontra che ne' bruti (7). Le vene delle mammelle si uniscono per mezzo di anastomosi con quelle del basso-ventre e quindi nasce il consenso delle mammelle coll' utero (8). La vena spermatica sinistra è originata dalla vena renale (9). Pare che non gli fosse ignoto nemmen il canale di Bottalli, e lo scopo di esso nell' embrione, non che le alterazioni che succedono nel foro ovale del cuore (10).

Una prova dell' estese sue cognizioni nevrologiche si

---

(1) *Ivi l. XV. p.* 534.

(2) *Ivi l. XVI. p.* 548.

(3) *Introd. p.* 373. Εκ μεν ϐν των ανω φλεβεσ απο καρδιας εις αυτον οχετευϐσι την τροφην κατα το λεγομενον ληχηνειου εκ των προς τη βασε αρτηριων.

(4) *De facult. nat. l. III. p.* 114.

(5) *Arter. et ven. dissect. p.* 200.

(6) *Ivi p.* 203. *De usu part. l. XVI. p.* 538.

(7) *De usu part. l.* IX. *p.* 464.

(8) *Ivi p.* 202. *De usu part. l.* XIV. *p.* 525.

(9) *Ivi p.* 204.

(10) *De usu part. l.* V. *p.* 426. *l. XV. p.* 535.

è quella d'aver egli derivata dal cervello tutti i nervi inservienti alla sensazione, e dalla midolla spinale quelli che sono destinati al moto (1). I secondi sembrano più compatti de' primi, e questi più molli degli altri. Parecchi nervi senzienti a lungo andare divengono nervi motori; ed altri rimangono senzienti fino nelle più minute ramificazioni (2). V'ha visceri, p. e. il cuore, i quali sono affatto privi di nervi, e quindi perfettamente insensibili (3). Il cervello è probabilmente la sede dell'anima razionale, il cuore della collera e del coraggio, e il fegato dell'amore (4). Del tutto erronea dee giudicarsi l'ipotesi di Aristotele, dover servire il cervello per temperare il calor naturale del cuore (5). È innegabile una vera espirazione ed ispirazione del pneuma generatosi ne' ventricoli del cervello, mediante cui si eseguiscono le funzioni dell'anima (6). Sì fatta alternativa si fa conoscere per mezzo d'un costante movimento del cervello. Suppone che ne' ventricoli di questo viscere si generi un umore mucoso (7), che coli sul palato e pel naso, e al cui passaggio sia destinato l'osso cribriforme (8). Paragona il conario al piloro dello stomaco, attribuendo a ciascuno una natura glandulosa, e crede che lo scopo del primo sia quello di far passare dalle cavità medie del cervello il pneuma ne' seni del cervelletto. Quindi descrive eziandio i corpi, che in seguito ebbero la denomi-

---

(1) *Ivi p.* 534.
(2) *Ivi l. IX. p.* 467. 468. *l. XVI. p.* 538.
(3) *Ivi l. V. p.* 424.
(4) *De dogm. Hipp. et. Plat. l. VII. p.* 318.
(5) *De usu part. l.* VIII. *p.* 451.
(6) *Ivi. p.* 457.
(7) *Ivi p.* 456.
(8) *Ivi l. IX. p.* 462.

nazione di podice o di testicoli del cervello (1). In un altro luogo fa menzione del setto lucido e del corpo calloso (2).

Per ciò che spetta in particolare alle diverse paja di nervi provenienti dalla midolla allungata, descrive primamente gli olfattorj (3). Il nervo ottico è, secondo Galeno, il più molle di tutti gli altri: questo pajo non s'incrocicchia già come s'immaginò taluno, ma si unisce dinanzi l'imbuto, e di là si distribuisce in direzioni opposte sopra gli occhj (4). L'altro pajo serve al movimento de' medesimi. Quanto al quinto pajo, non ne conosce che i due rami della mascella superiore ed inferiore. Dimostra esattamente che il ramo principale del quinto pajo insieme col ramo nasale del pajo motore degli occhj esce per la fessura sfenoidale, e che il terzo ramo principale del medesimo quinto pajo si distribuisce in più filamenti nel palato, nella lingua, e negli organi comunicanti. Egli non fa già discendere i nervi auditorj e frontali dalla medesima radice, come fece Marino; con tutto ciò non li distingue colla dovuta accuratezza (5). Ben più consentanea alla natura si è la descrizione de' nervi gustatorj e de' loro moltiplici plessi e combinazioni col gran nervo simpatico (6). Confonde però il ramo che va alla laringe con quello che va alla radice della lingua. Dà un cenno bellissimo del nervo ricorrente (7); ma deriva il gran

---

(1) *Ivi l. VIII. p.* 460,
(2) *Admin. anat. l. IX. p.* 196.
(4) *De nervor. dissect. p.* 204.
(5) *Ivi p.* 205. *De usu part. l. X. p.* 480.
(7) *Ivi. De usu part. l.* IX. *p.* 467; *l.* VIII. *p.* 455.
(6) *De usu part. l. c. p.* 542.
(7) *De nervor. dissect. p.* 205. - *De usu part. l. XVI.* 540.

nervo simpatico quasi unicamente dal primo ramo del nervo gustatorio (1).

78. Esporremo ora la dottrina di Galeno intorno ai visceri, e fisseremo alcuni sguardi sulla fisiologia. Ond'essere in istato di ponderare fondatamente le funzioni del corpo animale, non si dee piantare idee filosofiche, ma piuttosto instituire esperimenti per riconoscere i rapporti delle parti del corpo sotto certe condizioni. Galeno ne ha fatto molti. A fine dimostrare che il moto muscolare dipende dall' azione de' nervi, tagliò il tronco del quinto nervo cervicale, e in tal maniera levò la mobilità a varj muscoli, p. e al sottoscapulare, al gran dentato, allo scaleno, al gran pettorale ec. (2). Non altrimenti privò di voce degli animali col taglio de' muscoli intercostali, colla legatura del nervo ricorrente, e colla distruzione della midolla spinale (3). Anche desso instituì l' esperienze d' Hamberger per provare l' esistenza dell' aria tra la pleura ed i polmoni, e ne ottenne i medesimi risultati, stantechè si è lasciato guidare dalle medesime false deduzioni (4). Ei si servì della canna degli orefici per empiere d' aria le cavità e i canali (5).

La di lui fisiologia era appoggiata principalmente sulla dottrina delle forze del corpo. Quanto egli s' accostava al sistema peripatetico, altrettanto si allontanava dalla filosofia atomistica, su cui erano fondati i sistemi di que' tempi. Le forze primarie del corpo si dividono in vitali, naturali, animali. Le

---

(1) *De nerv. dissect. l. c. - De usu part. l. c. p.* 543. 548.

(2) *Adm. anat. l. VIII. p.* 187. 188.

(3) *Ivi.*

(4) *Ivi p.* 192.

(5) *Ivi l. IX. p.* 194.

prime risiedono nel cuore, le seconde nel fegato, e le ultime nel cervello. Il polso è l'effetto delle forze vitali, giacchè il cuore per mezzo del pneuma comunica codesta facoltà alle arterie (1). La maggior parte d'aria, che s'inspira, n'esce di bel nuovo; locchè prova ad evidenza la resistenza della pleura a'polmoni (2). Tutt'al più una tenuissima porzione di quest'aria, mescolata con qualche bevanda può entrare, giusta l'ipotesi di Platone, nel cuore per mezzo della vena arteriosa, frammischiarsi al sangue nel ventricolo sinistro del cuore, ed effettuare in tal modo il movimento del sangue (3). La respirazione rinfresca il sangue, espelle tutti i principj nocevoli e grossolani del pneuma ed introduce dell'aria vitale (4). Essa si opera mediante l'azione de' muscoli intercostali e del diaframma (5).

79. Quanto alle forze animali, sono queste originate dal pneuma preparato dallo spirito vitale, e portato col sangue al cervello (6). Quindi si comprende come l'anima soggiaccia a variazioni alternative col corpo, e come tutti i pensieri e le idee dell'anima in generale sieno puramente risultati delle determinazioni del corpo (7). I sensi dipendono da forze particolari subordinate all'anima. Il pneuma torna

---

(1) *Arter. et ven. dissect. p* 226.

(2) *Adm. anat. l. VIII. p.* 192.

(3) *Arter. et ven. dissect. p.* 224. *De usu part. l. V. p.* 424 *l. VI. p.* 433. *l. VII. p.* 447.

(4) *De usu part. l. VI p.* 432. *De usu respir. p.* 163. 164.

(5) *De causs. respir. p.* 165.

(6) *De usu part. l. VII. p.* 446.

(7) *Quod animi mores corporis temperamentum sequantur, p.* 346. *e seg.*

di nuovo in acconcio per ispiegare le funzioni de' diversi organi sensuali. Secondo l' opinione di Galeno, v' ha tra l' uvea e la lente cristallina del vero pneuma, destinato a ricevere i raggi della luce e a comunicarli a' nervi ottici (1). Del resto non è affatto sprezzabile la descrizioue da lui lasciataci dell' occhio, qualora la si consideri formata sopra un occhio di pecora o di vitello, anzichè d' uomo (2). Colloca la sede della cateratta parte nell' umor acqueo, parte nell' oscuramento della lente cristallina (3). Tiena la coroide per un appendice della pia-meninge (4), e per ispiegare la direzione de' raggi della luce applica le leggi della geometria Euclidica e dell' ottica (5) . . . . . L' odorato si fa mediante l' ingresso del pneuma nelle cavità anteriori del cervello. In prova di quest' asserzione Galeno riporta l' esempio d' un uomo, che fu assalito da un atroce dolor di capo dopo aver preso un errino (6). Descrive con qualche esattezza gli organi dell' udito. Dopo il sin qui detto intorno agli altri organi sensuali e specialmente al principio delle loro funzioni non dee recar meraviglia se anche nell' udito risguarda il pneuma come l' agente principale della sensazione (7).

80. Il pneuma naturale che circola in tutte le vene serve per effettuare le funzioni naturali, fra le quali s' an-

---

(1) *De usu part. l. X. p. 474.*
(2) *Ivi.*
(3) *Ivi p. 477.*
(4) *Ivi p. 483.*
(5) *Ivi.*
(6) *De organo odor. p. 207.*
(7) *De usu part. l. VIII. p. 455.*

noverano la generazione, la nutrizione e l'incremento (1).
La generazione si opera mediante un'azione e concorso eguale d'ambi i sessi. La donna ha già tutti gli organi genitali virili: ma in essa son nascosti nell'interno attesa la maggior freddezza di lei. Le ovaje non differiscono da' testicoli, perchè mandan fuori del vero seme che mescolandosi al maschile produce il frutto. Non mancano nemmeno gli epididimi, benchè picciolissimi, nel sesso femminile (2). Galeno asserisce eziandio, che l'utero ha tante cavitá, quante sono le mammelle della donna; e da ciò chiaro apparisce ch'egli tirò dall'anatomia comparata erronee conseguenze d'analogia sulla struttura dell'utero femminile (3). Dicasi lo stesso dei quattro vasi ombilicali e d'un uraco ch'egli ammette nell'embrione umano (4). Ciò nondimeno si scorge facilmente il sentiero, in cui Galeno si scostò dalla teoria de' veri pneumatici; poichè non ammise lo sviluppo di germe preesistente, ma appoggiò piuttosto una vera epigenesi, concedendo in sì fatta maniera ad ambi i sessi diritti e prerogative eguali per la generazione (5). Riconobbe il vero uso de' testicoli, vale a dire per la secrezione dello sperma, ma non quello delle vescicole seminali (6). egli rammenta l'antica diceria che il testicolo destro sia destinato a generare il maschio, e il sinistro la femmina (7).

---

(1) *De facult. natur. l. I. p.* 88. *De usu part. l. VII. p.* 446.

(2) *De usu part. l. XIV. p.* 522. 524.

(3) *Ivi p.* 521.

(4) *De foetus format. p.* 214.

(5) *De semine, l. II. p.* 240. 241. *De foetus format. p.* 236.

(6) *De semine l. I. p.* 230.

(7) *Ivi l. II. p.* 243.

L' embrione attrae in se dalla placenta e sangue e spirito ; dal sangue si sviluppa la carne e si formano i visceri , e dal sangue mescolato allo spirito i vasi ; e il cervello dal puro seme. Non si può dunque sostenere che il cuore sia il primo a svilupparsi (1). Da questo principio deriva poi la differenza delle parti similari e dissimilari (2), che abbiamo già considerata altrove (3).

Tutte le altre funzioni naturali si spiegano facilmente subito che si ammetta una forza *attraente*, una *alterante* ed una *espellente* , talchè si esclude qualsivoglia altra dilucidazione più dettagliata (4). Lo stomaco attrae gli alimenti , li trattiene rinchiusi mediante il piloro, li altera ossia li digerisce , e di poi li spinge nelle intestina, che ne preparano il succo nutritivo ovvero il chilo. Queste intestina servono altresì per la preparazione e distribuzione del chilo medesimo, mercè il loro moto peristaltico , come il ventricolo opera la digestione. Ciascun viscere è fornito della proprietà e forza peculiare (indefinibile qualora si volesse investigarla troppo minutamente) d'attrarre ciò che gli è giovevole e necessario pel mantenimento e nutrizione del corpo. Questa forza è attiva fino a tanto che il viscere n' è sazio e non ne può ricever di più, e così la materia ricevuta s' assimila e si rende idonea alla formazione di parti novelle o alla secrezione. Ecco il modo con cui Galeno spiega la secrezione , la nutrizione e tutte le altre funzioni naturali del corpo (5) , e porta in campo persino degli esperimenti onde comprovare le sue asserzioni.

---

(1) *De foet. format. p.* 238.
(2) *De differ, morb. l. I. p.* 399.
(3) *Tom. I.* §. 52.
(4) *De facult. natur. l.* I. *p.* 88.
(5) *Ivi l. I. p.* 88, 91, *l.* II. *p.* 98. 114.116. *e seg*

Egli annovera fra le funzioni naturali anche il moto de'muscoli, di cui ne deduce egregiamente i canoni specialmente dell' antagonismo (1). Cotrazione, rilassamento, moto progressivo e tensione tonica costituiscono le quattro forze fondamentali de' muscoli bastevoli a render ragione di tutte le loro funzioni (2).

81. Siccome cotai principj dinamici sovente non bastano a porgere schiarimenti precisi sulle funzioni del corpo; perciò Galeno dietro l'esempio di Aristotele tentò d' applicarvi anche la dottrina degli elementi. Egli distingue i principj primitivi de' corpi dai loro elementi, i quali colle loro qualità cadono sotto i sensi; non così i primi i quali non sempre s' accordano colle qualità di que' corpi ch' essi costituiscono (3). Le così dette qualità prime de' corpi dipendono da questi elementi (4); ed il mescuglio (*κρασις*, *temperies*) de' medesimi forma le qualità seconde, che si manifestano a' sensi. Gli è perciò che le varietà di gusto, d' odorato, di durezza e mollezza, d' umidità, di freddo e di secco sono puramente risultati del diverso mescuglio degli elementi (5). Da questo stesso fonte deesi ripetere l' illustrazione delle funzioni particolari del corpo animale. Perocchè l' attrazione, come la primaria tra le forze naturali, si mostra attiva specialmente allorquanto le qualità elementari della materia da attraersi convengono colle qualità del viscere

---

(1) *De motu muscul. l.* I. *p.* 556.

(2) *Ivi.*

(3) *De elem. l. I. p.* 47. 51. 53.- *De dogm. Hipp. et Plat: l. VIII. p.* 320.- *Comm.* 1. *in libr. de. nat. hum. p.* 3. 5.

(4) *De elem. l. I. p.* 54.

(5) *Ivi p.* 56.

attraente (1). Oltre di che s'aggiugne, che i quattro umori cardinali del corpo armonizzano con queste qualità. È riservato alle qualità prime di costituire il sangue: cioè a dire, gli elementi esistono, è vero, ma non v' ha in essi quel mescuglio, per cui risalti un elemento particolare. All' incontro nella pituita spicca l' acqua, nella bile gialla il fuoco, nell' atra la terra (2). Si può a buon diritto risguardare questi umori come veri escrementi, e quindi apparisce chiara la teoria de' temperamenti (3).

La sanità, in istretto senso, consiste nel mescuglio perfetto ed eguale di tutti gli elementi del corpo, ma ne' casi concreti non ci si permette di applicare un' idea sì ristretta. Giuocoforza è adunque porre la sanità in uno stato del corpo, in cui esso trovisi scevro da' dolori e capace d' eseguire tutte le sue funzioni senza la menoma resistenza. Quest' è la vera *eresia*, la quale è basata sopra la proporzione giusta delle parti solide alle fluide. (4).

82. Passeremo ora a considerare la patologia di Galeno. Dalla definizione della sanità ne risulta di per se quella della malattia. Ella è uno stato del corpo (διαθεσις, κατασκευη), in cui trovansi lese le frazioni (5). Differisce

---

(1) *Comment.* 1. *in lib. de nat. hum: p.* 5. 7.

(2) *De element. l. II. p.* 67.- *De dogm. Hipp. et Plat. l. VIII. p,* 321. 322.

(3) *De temper. l. II. p.* 73.

(4) *De differ. morb. l. I. p.* 199.- *De tuenda valet. l. I. p.* 221. 222.- *De opt. corpor. const. p.* 248.- *De evexia*, *p.* 249.

(5) *De differ. symptom. l. III. p.* 212. 213. *Meth. med. l. I. p.* 41.

dalla *passione*, in quanto che questa consiste in un movimento, che ne nasce allorquando s'oppongono ostacoli alle funzioni, ovvero in uno stato di funzion lesa prodotta dalla malattia (1). I sintomi, ossieno gli epigenemi (*epigenemata*) costituiscono gli effetti sensibili della malattia; e causa della stessa dicesi ciò che diede ansa a quel primo stato di funzioni impedite (2).

La malattia poi non è che uno stato preternaturale delle parti similari (semplici), o degli organi (3). Le malattie delle parti similari provengono per la massima parte dalla disproporzione degli elementi (4), il che si riduce alla preponderanza di uno o di due elementi (5). Quindi si formano otto diverse discrasie (6). I vizj degli organi riferisconsi o al numero, o alla figura, o alla quantità, o alla posizione delle parti (7) . . . I sintomi appalesano o la lesione d'una funzione, ovvero il cangiamento d'una qualità sensibile, o difetti di secrezioni (8). . . . Galeno divide le cause delle malattie in rimote e prossime: le prime contribuiscono, è vero, a generare la malattia, ma duopo è ch'elleno s'accordino dovutamente tra loro per formare la causa prossima. Le cause rimote sono parte esterne, parte interne: alle pri-

---

(1) *De differ. symptom. l. c. De loc. affect. l. I. p.* 253.

(2) *Meth. med. l. II. p.* 47.

(3) *Ivi l. IX. p.* 136.

(4) *De differ. morb. l. I. p.* 199.

(5) *Meth. med. l. IX. p.* 137.

(6) *De anomal. dyscras. p.* 250.

(7) *De differ. morb. l. I. p.* 199.

(8) *Meth. med. l, XII. p.* 163.-*De differ. symptom. p.* 213. *e seg.*

ne dà il nome di occasionali (προηγουμεναι), alle altre quello di predisponenti (προκαθαρκτικαι) (1). Ripete le cause predisponenti principalmente dagli umori, o sovrabbondanti o corrotti (2). In caso di sovrabbondanza di sangue importa il sapere s' essa sia assoluta o puramente relativa in riguardo delle forze; e da ciò emerge la classificazione della pletora ritenuta dalle scuole moderne (3). Egli appose la denominazione di putredine a qualsivoglia corruzione di umori, i quali vi soggiacciono subito che ristagnano nel calore senz' aver l' adito di svaporare (4). Indi è che ogni suppurazione, ed anche ogni sedimento orinoso è prova di putrefazione (5).

83. Ogni febbre è accompagnata da una specie di putrefazione prodotta da un calore straordinario; e questo devesi considerare come causa della febbre in quanto che ne prende parte il cuore e poscia tutto il sistema arterioso (6). Tutte le febbri, tranne l' efimera che si attribuisce unicamente alle alterazioni del pneuma (7), provengono da sì fatte corruzioni di umori. Fra le intermittenti la quotidiana

---

(1) *Comm.* 2. *in lib. de nat. hum. p.* 17. *De tuenda valet. l. IV. p.* 255.

(2) *De causs. morb. l. II. p.* 208. - *De tuenda valet. l. VI. p.* 280.

(3) *De plenitudine, p.* 342. 343.

(4) *De differ. febr. l. II. p.* 377. - *Meth. med. l. IX. p.* 155.

(5) *Comm.* 3. *in lib. III. epidem. p.* 432.

(6) *De differ. febr. l. I. p.* 321. - *De venaesect. therap. p.* 19. - *De causs. morb. l. II. p.* 206. 207. - *meth. med. l. XIV. p.* 188.

(7) *De differ. febr. l. I. p.* 321. 324.

è cagionata dalla putrefazione della pituita, la terzana da quella della bile gialla, o dall' atra la quartana. Quest' ultima è la più immobile, ed esige perciò il più lungo spazio di tempo per produrne il parossismo. Non può a meno di recar stupore, che questa ipotesi venga confermata da moltissimi fatti, e conti anche a' dì nostri parecchj illustri seguaci (1) . . . Galeno definisce l' infiammazione per una penetrazione del sangue in luoghi insoliti (2). Se nello stesso tempo vi s' insinua del pneuma l' infiammazione si dirà pneumatica (πνευματωδης); pura (φλεγμονωδης) se vi si scorge soltanto del sangue; risipelatosa (ερυσιπελατωδης) se c' entra della bile gialla; acquosa (φλεγματωδης) se v' è unita della pituita; finalmente scirrosa, qualora la massa s' imbrattasse d' atra bile (3) . . . . Trae la distinzione delle differenti specie d' emorragie dall' anastomosi, dalla dilatazione, ec, come appunto usano tuttora le scuole moderne (4) . . . . Il dolore lo ripete o da un cangiamento dell' interno mescuglio o dalla soluzione del continuo (5).

84. Quantunque Galeno con queste ed altre innumerevoli idee siasi reso sommamente benemerito della teoria; ciò nulla ostante confessar si dee che dall' altro canto manca in lui quella semplice ed Ippocratica descrizione e storia delle malattie. E' sembra che la smania di sistematizzare lo abbia impedito di riuscire esatto osservatore. Le sue storie ten-

---

(1) *Ivi l. II. p.* 330. - *V.* *ELSNER Saggj concernenti la dottrina delle febbri, p.* 17.

(2) *Meth. med. l.* XIII. *p.* 173.

(3) *Ivi p.* 174. *De tumor. p* 354.

(4) *Meth. meth. l. V. p.* 83.

(5) *De consitut. art. med. ad Patrophil. p.* 38.

sono quasi tutte a far conoscere e brillare le sue viste, in spezie il suo gran dono di prognosticare, e a giustificare l'ardita espressione, « ch' egli mercè l' ajuto di Dio non « si è mai ingannato ne' suoi vaticinj (1). « Sendo ancor govane venne assoluto da una malattia acuta, in cui pronosticò a se stesso un' imminente freuitide (2). Condotto dal filosofo Glaucone presso un medico Siciliano sostenne fermamente che costui era attaccato da epatitide, e gliene predisse l' esito (3). Ei riuscì quanto Erasistrato nell' indovinare un amore occulto di una dama Romana (4). Merita esser letta la storia della malattia di un giovine Romano, cui egli pronosticò un' emorragia dal naso, e per ciò s' acquistò una straordinaria riputazione (5). Marziano abbattutosi un giorno in Galeno osò fargli la seguente domanda: « Io « ho letto al per di te i prognostici d' Ippocrate; e per- « ché non prognostico io al per di te? «

Tuttavia è impossibile che Galeno non abbia preso sovente degli abbagli, qualora riflettasi quanto illimitata fosse la sua fidanza nella verità delle sentenze Ippocratiche. Ei nocque alla posterità la quale risguardollo come interprete infallibile delle opere d' Ippocrate, o ascrivendo le sue teorie al vecchio medico di Coo, o non di rado ricoprendone ingegnosamente le più evidenti contraddizioni . . . Egli appoggiò la dottrina delle crisi e de' giorni critici sopra fondamenti teoretici dedotti in parte dall' osservazione delle variazioni periodiche della natura in generale, ma so-

(1) *Comm.* 2. *in lib.* I. *Epid. p.* 383.
(2) *De loc. aff. l. IV. p.* 288.
(3) *Ivi l. V. p.* 306.
(4) *De praenot. ad Epigen. p.* 456.
(5) *Ivi p.* 461.

prattutto dell' influenza del sole e della luna (1) . . . . una somma ammirazione destano in noi i suoi progressi nella dottrina del polso, ove però lo precedettero i pneumatici e gli Erofilei. Il gran numero d'opere sul polso dimostrano qual uso esteso egli sapesse fare della dialettica, e non lasciano quasi nulla d' intentato a' semiotici posteriori, purchè s' eccettui un Solano di Luque.

85. Galeno si conservò conseguente nella teoria della materia medica. Arguì le virtù dei medicamenti dalle qualità prime, per riconoscer le quali uopo è prendere in considerazione le seconde (2). Chiaro dunque apparisce che le qualità o proprietà sensibili delle sostanze medicamentose determinano la loro azione, in cui per altro hanno luogo certi gradi. Un rimedio a cagion d' esempio, che sensibilmente riscalda (μη εναργως θερμαντικον), chiamasi caldo in primo grado; ma se s' aumenta la di lui energia (εναργως), n' emerge il secondo grado. Il terzo riducesi a un gagliardo riscaldamento, ed il quarto a un effetto violento, per cui viene lesa in tal caso la sostanza (3). D' ordinario due qualità elementari unite costituiscono l' azione. Il medicamento è secco, caldo, o umido o freddo . . . , Inoltre è mestieri aver riguardo all' attrazione specifica d'un viscere verso questo o quell' altro rimedio; e sì fatta attrazione è fondata sulla rassomiglianza tra le qualità elementari dell' uno e dell' altro (4) . . . . Quella sua raccolta di

---

(1) *De crisib. l.* III. *p.* 418. *De dieb. decret. l.* III. *p.* 445. 449.

(2) *De facult. simpl. l. V. p.* 55. *De comp. med. sec. gen. l. V. p.* 376.

(3) *De facult. simpl. l. V. p.* 67.

(4) *De compos. med. sec genera, l.* I. *p.* 312. 313.

composizioni e ricette (alcune delle quali gli costarono somme ragguardevoli) contro certi sintomi corrisponde onninamente allo spirito del secolo in cui scriveva (1). Con tutto ciò dileggia parecchj medici del suo tempo che si sforzavano di rendersi accetti con decantare rimedj cosmetici, oppure altri capaci di promuovere il crescimento de' capelli, la mollezza della cute, la candidezza del petto, e simili (2), e biasima poi con isdegno la viltà di alcuni medici che davano istruzioni per fare delle preparazioni venefiche (3).

86. I suoi principj di terapia generale son molto più commendabili ed utili del suo metodo curativo contemplato isolatamente. Galeno è d'avviso che la principal premiuenza della scuola dogmatica in confronto dell'empirica riducasi alla dottrina delle indicazioni, la quale unisce nel modo il più acconcio l'esperienza colla teoria (4). Egli ritoccò ed estese una tale scoperta de' metodici, e ne cavò delle eccellenti applicazioni pel sistema pratico. Le indicazioni deonsi trarre specialmente dall'essenza della malattia, oppure, se questa è imperscrutabile, dalla stagione, dallo stato dell'atmosfera, dalla costituzione, dalla maniera di vivere e dalle forze dell'ammalato, talvolta anche dall'accidente (5). Pochi scrittori pareggiarono la precision del medico di Pergamo nell'esporne la dottrina de' *coindicanti* e *controindicanti* (6). Il regimine dietetico da lui prescritto nelle ma-

(1) *De facult. simpl. l. V. p.* 58.
(2) *De compos. med. sec. loca. l. I. p.* 163.
(3) *De facult. simpl. l. X. p.* 131.
(4) *Meth. med. l.* II. *p.* 50. *l. III. p.* 59. *e seg.*
(5) *Ivi l.* XI. *p.* 151. *l. XII. p.* 163.
(6) *Ivi l. VII. p.* 124. *l. XI. p.* 158.

lattie acute non diversifica punto da quello d'Ippocrate; ma la cura di varie malattie alle fiate manca e il più delle volte non è imitabile. Ben ripugnante al buon senso è p. e. il di lui metodo nelle febbri intermittenti, e di ciò si ha una prova nel leggere ch'egli prescriveva senza i dovuti limiti il salasso nelle quartane (1).

Egli esercitò con felice successo anche la chirurgia a Pergamo ed in altri luoghi; s'astenne però in Roma, dietro il costume dei medici di quella città, da qualsivoglia operazione chirurgica (2). Tuttavia in caso di necessità cavava egli stesso sangue (3), e una volta trapanò persino lo sterno in un caso d'empiema (4). Osservò quattro volte una lussazione anteriore del femore, di cui non si trova alcuna menzione in Ippocrate (5); e due volte guarì una lussazione del femore prodotta da cause interne (6). Ch'egli abbia insegnato pubblicamente la pratica lo si arguisce dal veder rammentati da lui in un luogo i suoi modelli di strumenti chirurgici che mostrava talvolta al pubblico (7). Del resto quasi tutta la sua chirurgia riducevasi ad una cognizione empirica sull'applicazione d'empiastri, unguenti e fomenta in ogni genere di mali esterni, e sull'uso di fasciature, apparati a macchine artificiali per la cura delle lussazioni e delle fratture. All'incontro non ci lasciò la menoma traccia di re-

(1) *De therap. ad Glaucon. l.* I. *p.* 201

(2) *Comm.* 3. *in lib. de fractur. p.* 565. *Meth. med. l. VI. p.* 106.

(3) *Comm.* 5. *in lib. V. Epidem. p.* 435.

(4) *Admin. anat. l. VII. p.* 182.

(5) *Comm.* 1. *in lib. de artic. p.* 585.

(6) *Comm.* 3. *ib. p.* 634.

(7) *Comm.* 4. *ib. p.* 646.

gole o principj giovevoli ne' casi dubbiosi. Non fu gran fautore de' caustici; come erano stati i suoi predecessori, e li riservò costantemente pei casi disperati (1).

87. Le testimonianze di Ateneo (2), d'Eusebio (3) e d'Alessandro d'Afrodisia (4) ci assicurano che la riputazione e la celebrità di Galeno era salita al più alto apice anche subito dopo la di lui morte. Eusebio attesta che al suo tempo si avea pressocchè una venerazione divina per questo autore, ed Alessandro lo mette accanto a' più illustri filosofi dell' antichità.

Se con questa straordinaria ed eccesiva adesione al sistema del medico Pergameno si fosse trasfusa ne' medici dell' età future la profondità e vastità del suo criterio, della sua penetrazione, de' suoi talenti, la nostr' arte avrebbe sorpassato le altre scienze nel cammino che guida alla loro comun perfezione. Ma stava scritto nel libro del destino, che lo spirito umano doveva essere oppresso dallo scettro ferreo della superstizione e della barbarie, e non poteva risorgere che dopo un corso di secoli.

---

(1) *Meth. med. l. V. p.* 60.
(2) *Praef. ad. Deipnos.*
(3) *Histor. ecclesiast. l. V. c.* 28. *p.* 254.
(4) *Topic. l. VIII. c.* 1. *p.* 262. *fol. Venet.* 1513.

VIII.

Influsso della pseudofilosofia orientale sulla medicina.

88. Abbiamo mirato l' astro benifico di prima grandezza, il quale illuminò la notte che s' avvicinava. Sparì affatto la luce, e sopravvenne la tenebria d' Egitto non diradata per più secoli che da certi fuochi fatui non bastevoli a far discernere chiaramente gli oggetti.

Dall' Egitto, dalla Persia, dall' Arabia s' era già intrusa sotto i primi successori d'Augusto quella strana teoria d'oriente nelle scuole d' occidente.

Codesta teosofia, che comprendeva l'astrologia, la magia ed altre simili arti, regnava già fino da sette secoli innanzi alla nostra era nella Persia e in altri paesi d' oriente.

Sì stravagante sistema nacque a mio parere sulle rive del Gange. Gli è vero per lo meno che nell' antichissima teologia de' Brammani trovansi le prime tracce della dottrina delle emanazioni in seguito sì famosa (1).

Già a tempi del gran re Dschemschid, chiamato dai Greci Acamenete, Hom, antichissimo profeta Medo, annunziò e predicò que' medesimi sogni, che furono molto appresso riuniti da Zoroastro in un vero e formale sistema (2).

Uopo è premettere una succinta esposizione di questo sistema pria d' inoltrarsi nella considerazione della di lui diffusione ed influenza sulla medicina.

---

(1) *Storia della medicina*, *P. I. Sez. II.* §. 46.

(2) *Zend-Avesta*, *di KLEUKER*, *P. II. p.* 20. *P. III. p.* 89. *HYDE de relig. veter. Persar. p.* 314.

89. Zoroastro a norma dei dettami degli antichi Brammani, quali lo riguardano per loro allievo (1) e derivano tutte le cose del mondo da due opposti principj l'uno buono l'altro maligno, stabilì anch'egli due sorgenti di tutti gli esseri, l'una buona, lucidissima, l'altra maligna, tenebrosa. Ambedue sono state create ab eterno dall'Ente supremo col mezzo delle sue idee (*Feruer*). Zoroastro appose la denominazione di *Ormuzd* al principio buono, e lo enunciò pel creatore particolare di tutte le buone qualità delle cose mediante il *verbo eterno* (2). Anco l'*Ahriman* ossia il principio maligno fu buono dapprima; ma invidiando in Ormuzd le di lui perfezioni fu condannato al Dew. Ora l'Ahriman come principio maligno è in continua contesa con Ormuzd e i di lui figli, progenie della luce. Sotto l'aspetto di un dragone egli desola del continuo i confini del regno della luce, ed è l'autore di tutti i vizj e di tutti i peccati (3).

Da Ormuzd emanano in eterni circoli di luce tutti i buoni demonj, da Zoroastro disposti in due ordini, cioè *Amschaspanden* e *Izeden* (Arcangeli ed angeli). I primi sono sette, il secondo dei quali chiamato Ard-behescht presiede alla salute e guarisce le malattie (4). Trentadue sono gl'Izeden; essi sono subordinati agli Amschaspanden, e i più

---

(1) *St. della medicina*, *P. I. Sez. II.* §. 44.

(2) *Zend-Avesta*, *P. I. p.* 36. 37. *Si sa che gli Ebrei pure fin dal tempo della schiavitù di Babilonia risguardarono il verbo eterno di Dio come il creatore particolare del Mondo.*

(3) *Ivi p.* 4. 6. *Quest' è teologia de' Brammani Indiani. V. T. I. Sez. II.* §. 44.

(4) *HYDE*, *l. c. p.* 241.

ragguardevoli sono *Korschid* ovvero il sole, e *Mithra*, posto fra 'l sole e la luna (1).

Da Ahriman, sorgente d' ogni male sgorgano incessantemente sette Devrs, fra' quali un Boed (forse il vento) genera le malattie. Anche l' uomo è in parte sottoposto al dominio di codesti servi dell' Ahriman, come ben lo dimostrano tutti i vizj, tutte le malattie e disgrazie del genere umano. L' uomo non è in istato di formare da se la felicità e perfezione dell' anima e del corpo, se prima non vince i cattivi demonj coll' ajuto degli spiriti buoni, vale a dire degli Amschaspanden. Il che si ottiene colle continue preghiere, colla pratica di tutte le virtù, colla venerazione del fuoco eterno il quale non è che il riverbero della divina maestà (2).

Zaroastro chiamò *Mazdejesnan* ossia vincitore del male uno di cotai teurghi. Costui riputavasi atto ad esercitare la medicina, ma coll' ajuto de' demonj e di certi incantesimi. « Molte cure, sono parole contenute nel Zend-Avest, « s' operano per mezzo delle piante, altre col coltello: al- « tre colla parola. La parola celeste o divina è il rimedio „ più efficace e sicuro contro le malattie. Le guarigioni più « compiute provengono dal Verbo divino (3) «.

Da questo sunto della teosofia di Zoroastro si rileva, ch' ella non era altro che una riforma sistematica e sublime della credenza puerile d' ogni rozza nazione nell' influsso degli spiriti sull' origine di tutti gli effetti corporei, e che dee rinunziare a qualsivoglia sviluppo di cause fisiche chiunque ammette un tale sistema. Oltre di chè è probabile che i rap-

---

(1) *Zend-Avesta*, *P. II. p.* 15. 63.
(2) *Ivi P. I. p.* 43.
(3) *Ivi P. III. p.* 336.

porti politici dell'antico stato Persiano abbiano in parte originata, questa teosofia, come asserisce un moderno profondo scrittore (1).

90. Sì strano sistema teosofico rimase pel corso di varj secoli circoscritto nella Persia e nell'oriente. Quantunque non sia impossibile che Pitagora ne assumesse alcuni tratti, pur tuttavia fu sempre pochissimo nota a' Greci la religione Zoroastrica. Solo Platone dice per incidenza, che la magia di Zoroastro è un culto degli dei (2).

I Giudei durante la schiavitù di Babilonia, tovandosi lontani dal loro tempio e nella necessità di una religione da sostituire alle leggi di Mosè, adottarono la maggior parte delle idee della teosofia Persiana, le combinarono colle leggi dei padri loro, ed invece di vittime, che non erano più in caso di offerire, introdussero la vita contemplativa, colla quale speravano di arrivare ad aver comunicazione co' demonj (3). Da questo tempo in poi si trovano ne' libri sacri di questo popolo tracce del sistema d'emanazione di torrenti di luce cadenti dal trono infuocato della divinità sugli spiriti Miriadi (4), della battaglia de' buoni spiriti co' maligni (5), di parole misteriose di Dio, colle quali si guariscono tutte le malattie (6), della necessità d'una vita contemplativa, senza cui non si può arrivare alla visione della divinità. Anzi gli stessi storici di questo popolo assicura-

(1) *HERDER. Nozioni per servire alla storia della filosofia, vol. III. p.* 94. 95.

(2) *Alcibiad. p.* 222.

(3) *V. Tom. I. P. I. Sez. II.* §. 39. 40.

(4) *Daniel. VII.* 9. 14.

(5) *Tobias. III.* 8. *VIII.* 3.

(6) *Sapient. XXI.* 12.

no, che da quest' epoca gl'Israeliti in un colla lingua Caldea ammisero anche le opinioni, le favole, le costumanze de' popoli orientali, de' Persiani, de' Medi (1). Questa teosofia orientale non sarebbe stata mai studiata scientificamente dai Giudei; se la di lei residenza in Egitto e specialmente in Alessandria non avesse occasionato una unione di questo sistema Persiano col nuovo Platonismo de' filosofi Alessandrini. Anche a' tempi di Geremia varj Israeliti eransi trasferiti in Egitto condotti da Johanan (2). Altri molti erano stati condotti da Artaserse (3), e da Tolommeo Lago (4). Questi Ebrei abitanti in Alessandria furono trattati con cortesia e generosità da' Tolommei, in ispecie da Filadelfo. Essi non solo ritennero la loro libertà, ma i re d' Egitto gli eccitarono vie maggiormente ad applicarsi alle scienze coll' incaricarli d' una traduzione de' libri sacri della lor nazione in Greco (5). La propensione degli Alessandrini pel prodigioso, la smania generale de' medesimi per la dialettica sofistica e la loro predilezione pei grilli teosofici favorì specialmente l' unione de' sogni Platonici allora in voga colle idee de' teosofi orientali (6). In tal guisa fra gli Ebrei Alessandrini nacque una gara finallora intieramente ignota a quel popolo per una certa letteratura ch' eglino posero puramente nell' inter-

---

(1) *JOSEPH antiq. Judaic. l. III. c.* 7. *p.* 140.

(2) *JEREM. XLII. XLIII. JOSEPH. l. c. c.* 9. *p.* 532.

(3) *JOSEPH: l. c. l. XII. c.* 1. *p.* 584.

(4) *Ivi p.* 585.

(5) *V. Stor. della medic. Vol. I. P. I. Sez. IV.* §. 66.

(6) *JOSEPH. l. c. l. XX. c.* 11. *p.* 982.

pretazione allegorica delle parole de' loro libri sacri secondo il modello degli altri gramatici Alessandrini (1).

91 Un secolo e mezzo avanti l'era volgare formossi sotto gli Ebrei Alessandrini una setta filosofico-medica che fece qualche figura nella storia della medicina. Questa è quella degli Essei o Essenj, il di cui nome contrassegna la santità de'loro costumi (2). I Greci il chiamarono *terapeuti*, perchè ponevano ogni loro determinazione nel culto mistico di Dio (θεραπεια του Οντος) (3). Altri derivano quest' ultima denominazione dalla loro occupazione nella medicina: ed egli è certo che gli Essenj dietro la testimonianza di Gioseffo cercarono di scoprire le virtù delle radici, delle erbe e delle pietre, e di guarire con tai mezzi le malattie (4).

Lo stesso scrittore degno di tutta la fede ci ragguaglia esattamente del come gli Essenj esercitavano l'arte. Essi dovevano, dic' egli, giurare di tenere in onore nella stessa maniera i libri sacri della lor setta e i *nomi degli angeli* (5). Sapendo noi ora che Filone un seguace degli Essenj chiama il verbo da se esistente di Dio peculiarmente Angelo, splendore o riverbero derivativo della maestà di Dio, idea delle idee, luce del mondo, medico di tutte le malattie (6); si

(1) *JOSEPH. de bello Judaic. l.* II. *c.* 8. *p.* 162.

(2) *L'etimologia più verosimile è dal termine Siriaco* (sacro).

(3) *PHILO de vita contemplat. p.* 471. *Ed. MANGEY. EUSEB. hist. eccles. l. II. c.* 17. *p.* 66. *Ed. READING.*

(4) *JOSEPH. de bello Judaic. l. II. c.* 8. *p.* 162.

(5) *Ivi p.* 163.

(6) *PHILO de mundi opific. p.* 5. *Leg. allegor. l.* II. *p.* 122.

vede apertamente la teósofia di Zoroastro appresa dagli Ebrei nella schiavitù di Babilonia, e adesso tutt'al più abbellita con un apparato Greco-filosofico. Gli Ebrei Alessandrini anche innanzi la nascita di Cristo tennero il figlio congenito di Dio, ossia il Verbo, il quale era in principio appresso Dio, per l'idea o l'archetipo, secondo cui, in cui e per cui venne creata ogni cosa (1). Questo figlio di Dio, ossia la prima emanazione di luce dalla sorgente eterna d'ogni luce abita negl' Epopti, ossia ne' Santi e partecipa loro la natura divina, impartendo loro la facoltà di guarir malattie e d'operar portenti (2). Al Verbo consostanziale di Dio, al più antico arcangelo, ch' è quasi un *medium* fra Diò e l'uomo (3), sono assoggettate varie altre potestà secondo il modello delle quali furono create tutte le cose di questo mondo (4).

Tali massime degli Essei si trovano sparse non solo in alcuni squarci de' primi successori di Cristo, specialmente in S. Giovanni e S. Paolo (5), ma hanno ben anco una considerevolissima influenza nella dilucidazione di varj dogmi e metodi curativi posteriori.

92. La pittura lasciataci da Filone della maniera di vivere e dei costumi degli Essei ci ricorda sì al vivo le costi-

---

(1) ***PHILO*** *de confus. ling. p.* 341. Λογος θειος, ȣ κατ' εικονα ανθρωπος

(2) *Id. quod Deus sit immutabilis, p.* 312.

(3) *Id. quis sit rerum divinarum haeres, p.* 501.

(4) *Id. de monarch. l. II. p.* 226. Παντων εστηλιτευται των επι γης εν ȣρανῳ τα σημεια. *Si confronti* ***CORRODI****, storia del chiliasmo, P. I. p.* 118.

(5) ***JOH.*** I. 1.- 14.- *Coloss.* I. 15. 16.- *Ephes.* ***VI.*** 10. 17.

tuzioni dell' ordine Pitagorico, che non si può a meno d' encomiare Gioseffo, il quale reputa questa setta come una innovazione dell' antica alleanza o società Pitagorica (1). Non solamente il silenzio sacro, la separazione de' membri in monasterj o Semnej (*Semneia*), il principale dei quali era situato presso il mare Marpotico, ma eziandio l' osservanza della purità dello spirito e della mondezza del corpo, e gli stessi abiti bianchi (2); tutto ciò concorre a far credere che questa setta teosofico-ebrea non differisse da quella de' Pitagorici.

Eglino godettero sempre della pubblica stima e venerazione, nè soggiacquero giammai a veruna persecuzione attesa la loro irreprensibile e virtuosa pietà e la vita ritirata e contemplativa che menavano (3). Le loro occupazioni o intertenimenti consistevano in meditazioni, in interpretazioni mistiche ed allegoriche de' libri sacri, in preghiere e nella cura teurgica delle malattie (4). Non facevano mai sagrifizj, non tenevano servi, si ajutavano l' un l' altro ne' lavori delle loro campagne. Usavano i cibi di peggior qualità con una sobrietà ammirabile e straordinaria, e in tal maniera impedivano il germoglio d' ogni vana cupidigia e bramosia (5).

---

(1) *JOSEPH. de bello Judaic. l. II. c. 8. p. 161.*

(2) *PHILO de vita contempl. p. 471.- PORPHYR. de abstinent. l.* IV. *§. 11. p.* 158.

(3) *PHILO, quod omnis probus liber sit, p.* 458.- *JOSEPH. antiqu. judaic. l. XV. c.* 10. *p.* 776.

(4) *PHILO l. c. de vita contempl., p.* 471.- *PORPHYR. e EUSEB. l. c.*

(5) *Ivi.- Joseph. antiqu. Judaic. l.* XVIII. *c.* 1. *p.* 871.- *Inoltre si confronti intorno a questa setta giudaica* ***SALMAS.*** *Plinian. exercit. p.* 430 *e segu.* ***UGOLINI***

*

93. Gli Ebrei si misero a coltivare la interpretazione allegorica di tutti i termini e lettere de' libri sacri (il che formò sempre la principale occupazione degli Essei) con tanta puerilità e sottigliezza, che si osava risguardarla per l'ultima meta dello scibile umano, pel complesso d' ogni dottrina e pel mezzo il più sicuro onde arrivare senz'altri travagli e nella quiete inerte della contemplazione al possedimento della sapienza sovrannaturale. Di qui ebbe origine nel primo secolo della nostra era la scienza della cabala, un guazzabuglio di chimere Zoroastriche, Pitagoriche ed Ebraiche, la quale a sommo vitupero e danno dell'umano intelletto ingojò in appresso tutte le altre scienze, e contrasse una strettissima unione colla medicina.

I più insigni fondatori di questo sistema cabalistico furono *Akibha* autore del libro Jezirah, e il di lui successore *Simeone Ben Jochai* autore del libro Sohar, i quali ambidue vissero nel secondo secolo (1).

In questi antichissimi fonti della cabala si ravvisa evidentemente tutto il sistema di emanazione di Zoroastro. Dal Dio infinito emanarono dieci angeli, che formarono il primo mondo. Le tre prime emanazioni, cognizione, intelletto e sapienza (2); si convengono colla triade de' Platonici posteriori,

---

trihaeresium in thesaur. antiqu. sacrar. vol. XXII. *ZINCK diss. de therapeutis. Lips.* 1724. *La mia diss. analecta histor. ad med. Hebraeor. Hal.* 1798.

(1) *URSINI antiq. scholast. Ebr. in UGOLINI thesaur. antiqu. sacrar. vol.* XXI. *col.* 798. *e seg.- OTHONIS histor. doctor. Misnicor. in RELANDI analect. Rabbinic. p.* 132. 8. *Ultraj.* 1702.

(2) *RITTANGEL. ad lib. JEZIRAH, p.* 150. *PORPHYR. apud. Cyrill. contra Julian. l.* VIII. *p.* 271.

αγαθος, δημιουργος, ψυχη. Oltre quel primo mondo ve ne ha altri tre, i quali emanarono dall'Infinito in circoli concentrici sempre più dilatati, vale a dire il *creato* il *formato* ed il *costruito*, ciascuno dei quali è talmente aderente agli altri, che trovasi già espresso con immagini è modelli nel primo, tutto ciò che avviene nell'ultimo (1). Il punto più importante adunque nella cura d'una malattia si e di mettere in attività le forze corrispondenti de' mondi superiori, il che è soltanto in potere di chi ne ha cognizione mercè la cabala, e si rese degno della partecipazione delle potenze celesti colla sua pietà e vita contemplativa. Cotai requisiti all' esercizio dell' arte debbono apprezzarsi assai più che tutta la sapienza terrena, la quale sì sovente ci abbandona. Ecco la sorgente dell' odio de' dotti Ebrei inverso i medici volgari (2).

94. La teosofia orientale non si estese puramente per le scuole degli Ebrei; mentre la filosofia de' Greci e de' Romani, non che lo spirito del secolo aveano degenerato cotanto, che facilmente poteano legarsi col sistema Zoroastrico ed Ebraico.

Il funesto sincretismo nato in Alessandria, dove si facea cambio non solo di merci ma ben anco di sistemi e d'opinioni, occasionò il passaggio del fanatismo orientale nella filosofia. Parecchi impostori, p. e., Simone il mago ed Apollonio Tianeo, sotto il sembiante di filosofi e col rimetter in vóga le ipotesi pitagoriche della metempsicosi e delle differenti classi di genj, aveano saputo procacciarsi un concetto di preminenza e di superiorità in confronto dei loro simili. Il

---

(1) *JEZIRAH*, *p.* 162.

(2) *URSIN. l. col.* 1009.- *HIRTZ introd. in lib. Sohar. Cabbal. denudat. tom. II. p. I. p.* 171.

primo, in ciò vero seguace de' cabalisti e di Zoroastro fè discendere dal padre universale ossia *Bythos* gli *Ennoia*, di cui era stato reso partecipe anch' egli, cioè Simone (1).

Apollonio Tianeo, allievo d' Eusseno Pitagorico, cercò d'uguagliar Pitagora a forza di azioni portentose d' ogni genere. Ciò nulla ostante non permetteva che gli si desse il nome di profeta o vaticinatore: Dio aveagli rilevata la sapienza; esser egli uno de' demonj, che presagiscono l' avvenire più presto che l' uomo comune, perchè come Demonio non abbisogna di far trattenere colla materia le ali del suo spirito (2). Tali e simili altre sue sofisticherie trascinarono in varj errori non pochi filosofi di que' tempi (3). Egli riputò l' esercizio della medicina per una prerogativa indispensabile ad un vero saggio, dovendo però unire costantemente la cura dell' anima con quella del corpo, altrimenti riusciva irrito ogni tentativo (4). Visse per lungo tempo nei tempj d' Esculapio, ed operò guarigioni sì prodigiose, che portavano la di lui riputazione al di là della potestà miracolosa del nume medesimo (5). Trasmutò il tempio d' Ege in una specie d' accademia invitandovi molti sofisti e Retori (6). Anche il suo compagno Jarca, un preteso ginnosofista

---

(1) *IRENAEUS contra haeres. l.* I. *c.* 23. *p.* 99. *Ed. MASSUET. fol. Paris:* 1710.- *Origen. contra Cels. l.* I. *c.* 37. *p.* 372.- *JUSTIN. apolog. pro Christian. l.* I. *p.* 69.

(2) *PHILOSTR. vita Apollon. l.* IV. *c.* 44. *p.* 186. *l.* VIII. *c.* 7. *S.* 9. *p.* 339.

(3) *APOLLON epist.* 23. *p.* 391.

(4) *PHILOSTR. l. c. l.* I. *c.* 9. 10. *p.* 10. 11.

(5) *Ivi c.* 13. *p.* 14.

(6) *PHILOSTR. l. c. l.* III. *c.* 38. 40. *p.* 128. 129.

Indiano, ridonava la vista a' ciechi, il moto a' paralitici, l' udito a' sordi, e la ragione a' pazzi (1). È rimarchevole la cura felice eseguita da Apollonio di un' idrofobia a Tarso. Al suo cenno s' accostò il cane, in cui avea penetrato l' anima di Telefo Misio, leccò l' ammalato, e l' ammalato guarì (2). Finalmente dicesi ch' egli abbia risanato alcuni assaliti da morte apparente (3); e sia stato l' inventore del talismano, che consisteva in amuleti scritti con parole mistiche, sacre o barbare, e serviva alla cura di tutte le malattie (4).

La fama di quest' uomo divenne sì grande mediante la premura de' sacerdoti a lui collegati, che fu affisso in quasi tutti i tempj il di lui ritratto (5), e l' imper. Alessandro Severo lo collocò nel suo Larario accanto Cristo (6).

95. La magia poi s' alzò ad un grado scientifico mercè i travaglj de' sofisti Alessandrini, i quali non solo cercavano di conciliare con essa i sistemi de' filosofi Greci, ma eziandio tutto il fanatismo d' oriente. E di fatto l' antica dottrina Pitagorica dei numeri, e l' aggregato favoloso di Platone della creazione del mondo e della separazione di qualsivoglia realtà dal mondo sensibile contengono varj principj, che non a gran pena possono trascinare a quelle visioni e chimere, che di là in seguito si sono dedotte; Ammonio Saccade fon-

(1) *Ivi l.* VI. *c.* 43. *p.* 278.

(2) *Ivi l.* IV. *c.* 45. *p.* 186.

(3) *VOPISC. vit. Aurelian. p.* 217. *in Scriptor. hist August. Ed. SALMAS. fol. Paris.* 1620.

(4) *Salmas. in scriptor. hist. august. p.* 360. *Questo termine non è Arabo, ma proviene dal Greco* τελεσματα.

(5) *Vopisc. l. c.*

(6) *LAMPRID. vit. Sever. p.* 123.

dò la nuova scuola Platonica, ove cercò di unire il sistema peripatetico coll' accademico, e le dottrine misteriose degli orientali, persino del cristianesimo colle altre antiche teorie (1). Plotino, Jamblico e Porfirio consolidarono vieppiù quel sistema, e Proclo lo applicò intieramente a tutti i rami dello scibile.

Quantunque i varj capi di questa scuola discordassero ra loro in parecchi punti attesa la diversità troppo grande de' loro pricipj: convenivano tuttavia nell' applicare la dottrina orientale dell' emanazione alla cosmogonia, e nell' ammettere un' emanazione di demonj dall' eterna sorgente di luce, ai quali l' uomo poteva avvicinarsi mediante una vita contemplativa (2).

Infinito è il numero de' demonj. Ad essi si attribuiscono tutti gli effetti naturali, in ispecie tutte le malattie (3). Cotai demonj sono incorporei (4), e la loro luce circonda certi corpi, come il sole manda luce nell' acqua senza esistere nell' acqua medesima (5).

96. Il saggio procura di unirsi a Dio fonte primitivo di ogni bene. Tutti i demonj esistenti nell' universo aderiscono l' uno all' altro, e questa simpatia generale rende capace il vero saggio di regnare sui demonj maligni e di appressarsi

---

(1) *EUSEB. hist. eccles. l.* VI. *c.* 19. *p.* 282. *EUTICH. annal. Alessandr. T.* I. *p.* 333. *Ed.* 4. *Oxon* 1658.- *HIEROCLES in Phot. cod.* CCXIV. *p.* 550.

(2) *PLOTIN. Ennead. II. l.* I. *c.* 3. *fol. LXX. b. ed. MARSIL. FICIN. fol. Basil.* 1550.- *PROCLUS in PLAT. Tim. l.* I. *p.* 13. 340.

(3) *PORPHYR. de abstin. l. II.* §. 40. *p.* 83.

(4) *JAMBLICH. de mister. Aegypt. l.* I. *c.* 8. *p.* 16.

(5) *Ivi c.* 10. *p.* 20.

alla divinità, purchè egli vi si prepari coll' astinenza e colle regolarità. Debbono astenersi da' cibi animali e dal coito coloro, cui sta a cuore l' esser fatti partecipi delle facoltà divine (1). I Pitagorici portarono tant' oltre simili artifizj, che si credettero in istato di bandire e di espellere gli spiriti dalle case (2). Plotino avea già il suo demonio particolare, pel cui mezzo prediceva le cose future e guariva altressì delle malattie (3). Una perfetta astrazione dal mondo sensibile lo trasferiva all' intuizione immediata della divinità, e gli conferiva il dominio sopra i demonj (4). Egli era d' avviso che la vera teosofia consistesse in un' intima unione con Dio, padre eterno di tutti i buoni spiriti, la quale si ottiene mediante l' intima intuizione delle di lui perfezioni, e la soppressione di tutte le sensazioni e di tutte le funzioni dell' anima (5). Una tale unione col padre di tutti i demonj è più facile dacchè costoro caddero cacciati in parte nei corpi animali, laddove a' prischi tempi circondavano in gloria eterna il di lui trono (6). Perlochè si può considerare come animato l' universo pieno zeppo di demonj, e paragonarlo col corpo umano, in cui tutte le parti sono tra loro strettamen-

---

(1) *CLEM. ALEX. strom.* III. *p.* 446. *PORPHIR. l. c. l.* IV. *p.* 151.

(2) *LUCIAN. Philopseud. p.* 347.

(3) *PORPHIR. vita PLOTIN. c.* 10. *p.* 111. *in FABRIC. bibl. graec. l.* IV. *c.* 26.

(4) *PORPHIR. vita Plotin. c.* 23. *p.* 137.

(5) *PLOTIN. Enn.* VI. *l.* IX. *c.* 8. *fol. CC. CCI.* - *SYNES. de insomn. p.* 131. *Dio. p.* 50.

(6) *PLOTIN. Enn.* IV. *l.* III. *c.* 12. *fol. XII.* - *SYNES. De provident. l.* I. *p.* 98.

te unite e v' ha una variatissima simpatia (1). Il saggio indaga sì fatta armonia delle parti dell' universo, nè dà in maraviglia ogni qualvolta s'abbatte in materie affatto eterogenee e distanti, o trova stelle accordantisi colle piante e l' uno indicante l' altro (2). Imperocchè l' universo è soprammodo moltiplice e differiscono infinitamente tra loro le forze che in esso si occultano (3).

A forza di preghiere e di allontanamento da ogni sensualità noi arriviamo all' intuizione della luce non transitoria, e alla comunione de' demonj che ci appajono sotto diverse forme. Queste apparizioni succedono specialmente in uno stato d' estasi, in cui l' uomo non può fare la menoma cosa, ma egli è solo l' effetto della grazia degli Dei sublimi. Svanisce persino qualsisia attività dell' anima, tostocchè la divinità si degna di questa mirabile teofania (4). I corpi, che i demonj assumono nelle suindicate apparizioni, si formano dai vapori delle regioni inferiori dell' atmosfera, pel cui mezzo si rendono visibili (5).

97. I nuovi Platonici posteriori preferirono la divisione della magia in volgare e sublime. Il grado più elevato della seconda chiamavasi anche teocrasia, la quale, per testimonianza di Damascio (6), consisteva parimente nella sum-

---

(1) *PLOTIN. in VILLOISON. anecdot. graec. vol. II. p.* 228.

(2) *SYNES. de insomn. p.* 131. *ORIGEN. contra Cels. l.* VIII. *c.* 58. *p.* 785.

(3) *PLOTIN. l. c. p.* 131.

(4) *JAMBLICH. de myster. Aegypt. sect.* I. *c.* 10. 12. *sect.* III. *c.* 3. *l.* III. *c.* 67.

(5) *PORPHYR. in EUSEB. peaepar. evang. l.* IV. *c.* 23. *p.* 172.- *PROCL. in Tim. l. V. p.* 321.

(6) *PHOT. cod.* CCXLII. *p.* 1029.

montovata unione colla sorgente della luce, nell' allontanamento dell' anima da qualsiasi distrazione e nella vita contemplativa. Un altro scrittore denomina *goezia* quella specie di arte volgare, che si esercita coll'assistenza de' demonj maligni esistenti ne' corpi terrestri; e *magia* quel ramo che oltre questi demonj materiali si serve eziandio degli spiriti sublimi, e *farmacia*, quella parte che tenta di soggiogare i demonj coi medicamenti (1). Porfirio chiama *teosofia* quel genere di magia, in cui si opera col soccorso della divinità; *teurgia* dove ci entrano i demonj benigni, e *goezia*, dove agiscono i demonj maligni (2). Anche Plotino distingue i demonj in due ordini. A que' del primo dà il nome di δημιουργικοι. Questi cedono alle preghiere e alla vita contemplativa, i secondi agli esorcismi e alle vittime. Perciò egli biasima i gnostici, i quali curavano con esorcismi lei malattie, perchè le derivavano da' demonj (3). I demonj maligni, che appartengono alla famiglia di Plutone si cacciano cogli stessi esorcismi, con simboli di vario genere e con certi termini di lingue straniere (4).

Si attribuì a certe parole, in ispecie Caldee, Persiane, Fenicie o Ebraiche, un poter miracoloso per vincere i demonj. I nomi Sabaoth e Adonai aprono il secreto della occulta teosofia che guida al santissimo (5). La lingua dell'uo-

---

(1) *NICEPHOR. schol. in SYNES. p.* 365: 412.

(2) *De abstin. l. II.* §. 40. *p.* 84. *Euseb. praepar. evang. l. V. c.* 10. *p.* 198.

(3) *PLOTIN. Enn. II. l.* IX. *c.* 14. *fol.* CXXI. *b.*

(4) *PORPHYR. in EUSEB. praep. evang. l.* IV. *c.* 23. *p.* 174. *CLEM. ALEX. protrept. p.* 39.

(5) *Origen. contra Celsum, l.* I. *c.* 24. *p.* 342.

mo, si diceva, non è una sua invenzione ma un dono della divinità. Gli è perciò che molti termini son forniti di una forza particolare; e l'espressioni di quel linguaggio, onde si servivano gl'inventori della magia, i Caldei ed altri, doveano agire con più di energia (1). Appunto le parole più insignificanti, attesta Jamblico (2), sono le più efficaci, principalmente però le orientali, le quali son tratte dalle lingue più antiche, e quanto sacre altrettanto grate agli Dei. Galeno, si oppose con tutta la forza a un labirinto sì pericoloso, ci assicura, che presso certi medici del suo tempo tutti i nomi dei medicamenti erano scritti in lingua babilonica o egiziana, e che un certo Andrea Crisari sia stato il primo ad introdurre questo disordine nella medicina (3).

Luciano (4) fa menzione di un indovino che si serviva d'una composizione poetica Araba per curare le malattie. Anche Plotino, il quale dietro la scorta di Platone nel suo convivio fondò la magia sull'idea sublime dell'armonia universale, impiegò nonostante certe figure (σχηματισμοι), non che i veri esorcismi per unire la medicina colla teosofia (5). Ei guarì con parole miracolose Porfirio, che era pericolosamente ammalato sul promontorio Lilibeo (6). E i demonj additarono a Porfirio il modo, con cui essi potevano venire scacciati da' corpi infermi ed esorcizzati (7). Ascrisse, come

(1) *Ivi l. V. c.* 45. *p.* 612.
(2) *De myster. Aegypt. l. VII. c:* 4. *p.* 153.
(3) *De facult. simpl. l.* VI: *p.* 68.
(4) *Philopseud. p.* 338.
(5) *VILLOIS. anecdot. graec. vol.* II. *p.* 231.- 234.
(6) *EUNAP. vit. sophist. p.* 14. *Ed. COMMELIN.* 8. 1569.
(7) *EUSEB. praep. Evang. l. V. c. II. p.* 199.

fecero pure dei teosofi posteriori, a' termini Caldaici ed E-braici un' enfasi particolare ed un poter peculiare a' suoni armonici per espellere i demonj (1) . . . . Alessandro raccomandò, qual rimedio efficacissimo contro la peste, un'espressione divina scritta in parole barbare, e quest' oracolo era ormai piantato su tutte le torri delle principali città d' Italia (2). Questo stesso impostore frammischiava frequentemente a' suoi discorsi delle voci ebraiche (3); e il suo rimedio principale riducevasi alla sugna porcina, ch' ei però prescriveva con formole misteriose (4). Finalmente si andò tant' oltre, chi si risguardarono i teneri bambini come organi de' demonj, e i loro suoni inintelligibili come mezzi validissimi per prevenire gli assalti di quegli spiriti (5).

Intorno a quest' epoca acquistarono voga anche le parole Efesine trovate scolpite sotto una statua di Artemide, le quali a buon diritto riputavansi antichissime (6). La propensione della nazione al prodigioso fece sì che fosse attribuito ad esse un poter sovrannaturale contro i demonj, per cui ve-

---

(1) *JANBLICH. de myster. Aegypt. sect.* III. *c.* 9. *sect. VII. c.* 4. 5. *p.* 153.- *NICEPHOR. schol. in SYNES. p.* 361. 362.

(2) *LUCIAN. pseudomant. p.* 768.

(3) *Ivi p.* 756.

(4) *Ivi p.* 761.

(5) *ORIGEN. de princip. l.* III. *c.* 3. *p.* 144.

(6) *CLEM. ALEX. strom. l.* I. *p.* 306. *l. V. p.* 568. *ATHEN. deipnosoph. l. XII. p.* 519.- *HESYCH. lexic. tit.* Εφεσ. γραμμ. *col.* 1544. 1545. Φασι δε των πρωτων τα ονοματα ταδε. ΑΣΚΙ. ΚΑΤΑ' ΣΚΙ. ΑΙΞ. ΤΕΤΡΑΞ. ΔΑΜΝΑΜΕΝΕΥΣ. ΑΙΣΙΟΝ.- Ταυτα ων ιερα εστι και αγια.

nivano frequentemente impiegate in qualsivoglia specie di malattia (1).

L' incubazione e le cure ne' tempj d' Esculapio continuarono in parte fino alla metà del secolo quarto. Ma gli è già noto, a quai rigiri e modo artificiosi eran costretti di ricorrere i Sacerdoti per conservare la loro riputazione mentre si andava sempre più propagando il cristianesimo (2).

98. Osservammo dianzi, quanto abbiano contribuito gli Ebrei Alessandrini e i filosofi del paganesimo a diffondere la teosofia orientale e la magia, nè si può negare che vi abbiano pure influito quelle dottrine, che ne' primi tempi della chiesa erano risguardate come punti cardinali della nascente credenza. Gli è altrettanto vero che le varie sette religiose e i sistemi filosofici, allora dominanti, guidarono gli errori più esiziali alla piú cieca superstizioue, ed alla più illimitata perversione delle opinioni, e quindi ben presto s' estinse il barlume d' ogni scienza e sopravvenne la notte della barbarie.

Si credeva generalmente che la facoltà che gli apostoli aveano di guarire colla sovraposizione delle mani e colle unzioni d' olio santo (3) si rendesse comune, come si vuole nell' epistola di S. Giacomo tenuta per apocrifa da taluni e specialmente da Eusebio (4), ai più anziani della chiesa respettiva (5). Questo *crisma* rimase sempre uno de' principali requisiti per comunicare i doni dello Spirito santo e per la cu-

---

(1) *PLUTARCH. symposiac. VII. qu.* 5. *p.* 706.

(2) *LIBAN. epist.* 618. 620. *p.* 297. *Ed. WOLF. Ej. or.* Ἀρτεμις, *p.* 225. *tom.* I. *Ed. REISCKE.*

(3) S. *MARC. VI.* 13.

(4) *Hist. ecclesiast. lib. II. c.* 23. *p.* 82.

(5) S. *JACOBI*, *V.* 14. 15.

ra delle malattie (1). Perfino la risurrezione de' morti mediante l'applicazione delle mani e del *crisma* era sì frequente presso i cristiani, che tenevasi pel più forte argomento contro i pagani (2); e se qualche incredulo avesse osato propor dubbj, si sapeva il più delle volte cavarsene con destrezza (3)... Anche l'ombra di s. Pietro facea svanire le affezioni più pericolose (4), e quante e quali cure prodigiose non operò s. Martino di Tours (5)!

S. Gregorio Nazianzeno confessa che i martiri e le loro reliquie consideravansi fino dal secondo secolo capaci di operare molte guarigioni (6). Chi non conosce le cure miracolose de' ss. Cosma e Damiano, e infra le altre quella eseguita sull'imperator Giustiniano da una malattia incurabile? talchè egli eresse in loro onore un tempio, a cui andavano pellegrinando tutti que' malati, dei quali aveano già disperato, e

---

(1) *IREN. contra haeres. lib.* II. *c.* 32. *p.* 166. *Ed. MASSNET.-CYRILL. Hierosolym. catech. mystag.* 2. *p.* 232. *Ed. PNEROT. Const. apos. l.* VIII. *c.* 29. *p.* 411. *Ed. COTEL.*

(2) *IREN. l. c. lib.* II. *c.* 31. *p.* 164.- *PFANNER de chrismatibus, seu donis antiquae ecclesiae*, c. 5. *p.* 271. *Ed. Frof.* 12. 1680.

(3) *TEOPHIL. ad. Autolyc. lib.* I. *p.* 366. *Ed. Ven. fol.* 1747.

(4) *CYRILL. cateches. X. p.* 92.

(5) *SULPIC. SEVER. vita Martini. p.* 170. *Ed. CLERIC.*

(6) *Orat.* III. *p.* 76. 77. Των μαρτυρων αι μεγαλαι, τιμαι, παρ ων δαιμονες ελαυνονται και νοσοι θεραπευονται.

guarivano come accadeva ne' tempj d'Esculapio (1); e i primi cristiani gareggiavano talvolta coi maghi pagani in far cure miracolose (2).

Siccome si risguardavano le malattie, ed in ispezialtà l'epilessia e la lebbra, come effetti immediati de' demonj maligni (3), perciò l' unico loro rimedio dovea consistere negli esorcismi (4) scongiurando i demonj medesimi nel nome di Gesù e di altre persone nominate ne' libri sacri (5). Probabilmente Luciano nell' indicazione di quel sofista della Siria, che cacciava i demonj dagli infermi, intende un esorcista cristiano (6), e tali esorcisti, giusta le costituzioni apostoliche, non venivano ordinati, perchè questa prerogativa era un dono libero di grazia dello spirito santo (7). Ma anche la preghiera, l' astrazione da qualsivoglia sensualità, e l' approssimazione alla divinità annoveravansi fra i mezzi onde soggiogare i demonj e curare le malattie (8). Si giudicava una stessissima cosa l' espellere i demonj e il guarire i mala-

---

(1) *PROCOP. de aedific. lib.* I. *c.* 6. *p.* 17. *Opp. Ed. MALTRETI, fol. Paris.* 1663. *Tom.* II. *P.* I. *Id. c.* 7. *p.* 19.

(2) *SOCRATIS hist. ecclesiast. lib. VII. c.* 8. *p.* 353. *Ed. READING. V. anche THEODOR. ANAGNOST. eclog. hist. ecclesiast. l. II. c.* 34. *p.* 579. *Ed. READING.*

(3) *GREGOR. NAZIANZ. orat. XVI. p.* 242. *WYERUS de praestig. Daemonum, lib. V. c.* 14. *p.* 494. *Basil.* 8. 1564.

(4) *TERTULL. apologet. c.* 23. *p.* 83. 84.

(5) *ORIGEN. contra Cels. l.* I. *c.* 6. *p.* 325.

(6) *Philopseud. p.* 337.

(7) *Constitut. Apostol. l. VIII. c.* 26, *p.* 410.

(8) *TERTULL. apologet. c.* 37 .*p.* 116. *Ad Scapul.*

ti (1), e quando anche la guarigione ottenevasi con rimedj naturali, dovevasi tuttavia risguardarla per un effetto immediato di Dio (2). In tal guisa l' arte divenne a poco a poco prerogativa esclusiva de' monaci, i quali secondo i principj succennati erano i più idonei perchè menavano una vita contemplativa (3). Tali e parecchie altre circostanze accagionarono l' influenza del cristianesimo nel trattamento curativo delle malattie. E di poi che si tenevano i mali del corpo per castighi di Dio, nessun medico osava accingersi alla cura dei medesimi temendo di opporsi alla giustizia di Dio. Ci somministrano prove di ciò Plinio Valeriano (4), e la storia della lebbra (5).

99. Ma il maggior danno a tutte le scienze ed al cristianesimo lo arrecò l' unione delle dottrine di questa religione colla filosofia dei gentili, di cui fa cenno e ammonizione s. Paolo (6). Eusebio è d' avviso che il cristianesimo abbia trovato in Alessandria tanti seguaci, perchè si conobbero colà le prime tracce di questo mescuglio di dottrine, e perchè grandissima ras-

---

pul. c. 2. *p.* 69. *Augustin. de civit. Dei*, *lib. XXII. c.* 22. p. 518. *GREGOR. NAZIANZ. orat. XIX.* p. 304.

(1) *TERTULLIAN. adv. Marcion. lib.* II. *c.* 8. *p.* 418.

(2) *TATIAN. Assyr. contra Graec. p.* 277. *Ed. Venet. fol.* 1747.

(3) *CASSIODOR. institut. divin. liter. c.* 31. *p.* 526. *Edit. GARET. fol. Venet.* 1729.

(4) *In REINES. var. lection. l. II. c.* 8. *p.* 181.

(5) *HENSLER della lebbra orientale nel medio evo p.* 215.

(6) *Coloss.* II. 8.

somiglianza delle loro massime a quelle de' cristiani (1). Impertanto a' giorni di Adriano Imperatore parecchi eretici, seguaci del mago Simone, fra' quali Saturnino, Basilide, Carpocrate, Marcione, Manete ed altri (2) introdussero nelle dottrine del cristianesimo le assurde chimere della filosofia orientale, pitagorica e platonica rendendolo in tal guisa oggetto di derisione pei pagani (3). In ispecie Basilide e Carpocrate propagarono il sistema dell' emanazione e della misteriosa gerarchia delle potestà celesti da loro chiamate Eoni. Cristo era, secondo essi un Eone, ed ecco spiegati i suoi portenti. Come Eone egli era una forza di Dio, come uomo sapeva dimostrare la più grande astinenza ed allontanarsi quanto mai dalla sensualità, e per tal modo potea cacciare i demonj ed esercitare la medicina magica sublime (4). Chiunque avesse menato una vita simile a quella di Cristo potea giugnere ad operare cure miracolose al pari di-

---

(1) *EUSEB. histor. ecclesiast. lib.* II. *c.* 16. *p.* 65.

(2) *EUSEB. l. c. lib.* IV. *c.* 16. 22. *p.* 147. 148. 183.- *EPIPH. adv. haeres. lib.* I. T. II. *haeres.* 21. *p.* 58.

(3) *È nota la lettera dell' imp. Adriano a Serviano* (*VOPISC. vita Saturnin. in Script. hist. August. p.* 245.), *in cui dipigne il caos delle religioni dominanti in Egitto: « Illi qui Serapin colunt, Christiani sunt et de- « voti sunt Serapi qui se Christi episcopos dicunt. Nemo » illic archisynagogus Iudaeorum, nemo Samarites, ne- « mo Christianorum presbyter, non mathematicus, non « aliptes, non aruspex. » Ed Eusebio riferisce che furono pubblicamente derise nel teatro de' gentili le controversie degli ortodossi cogli ariani (vita Constant: l.* IV. *c.* 61. *p.* 566.

(4) *CLEM. ALEXANDR. strom. l. IV. p.* 5o3.

lui, ed ottenne una sommissione perfino dai demiurghi tra i demonj (1).

Gli Eoni, dice Basilide, come gli efflurj supremi del pleroma, ossia della plenitudine di luce divina, produssero i cieli, de' quali ve n' ha 365. Questo numero viene espresso dalla parola misteriosa' Αβρασαξ ovvero Αβραξας, la quale possiede facoltà prodigiose (2). Probabilmente i gnostici, ossieno i seguaci di Basilide e di Carpocrate presero questo termine dagli ebrei alessandrini, i quali secondo la loro dottrina della trinità lo componevano di באיזכ e וזח (3). Da quest' epoca in poi ebbero voga le così dette gemme abrassiche, cioè a due talismani o amuleti, sui quali erano rappresentate delle divinità egiziane con simboli zoroastrico-ebraici e con iscrizioni misteriosissime. Montfaucon ce ne ha lasciato un catalogo copiosissimo (4). Queste pietre esprimono comunemente il mitra Persiano, ossia il sole materiale con testa di leone o di gallo, serpenti per gambe, e colle seguenti iscrizioni: ΙΑΩ, ΑΒΡΑΣΑΞ. ΧΝΟΥΒΙΣ, ΦΡΗ, ovvero anche ΣΕΜΕΣ ΕΙΔΑΜΨΕ (5). Ecco un mescu-

---

(1) *IREN. contra haeres. lib.* I. *c.* 5. *p.* 24. *c.* 19 *p.* 90.- *CLEM. ALEXANDR. l. c: lib.* VII. *p.* 700. 715.- *THEODORET. haeret. lib.* I. *c.* 5. *p.* 293.

(2) *TERTULLIAN. de praescript. haeret. c.* 46. *p.* 219.- *THEODORET. l. c. c.* 4. *p.* 291. *MONTFAUCON antiq. expliq. tom. II. P. II. p.* 355.

(3) *LOEFFLER saggio sul Platonismo de' ss. Padri, p.* 66. 8. *ZULLICHAU*, 1792.

(4) *L. c. tab. CL-CLXXVII.*

(5) *I seguaci di Basilide confondevano Cristo col sole materiale e ciò risulta principalmente dalla formola di esorcizzazione usata dai Gnostici nel loro passaggio alla*

glio di mitologia egizia, ebraica e persiana (1). In alcune delle dette pietre vedesi uno scarafaggio, che presso gli Egiziani era il simbolo del sole (2). Simili amuleti portavansi al collo quai preservativi magici contro ogni sorta di malattie; e fino a' tempi più bassi si avea sopra di essi un' illimitata fidanza (3). In altre trovasi incisa una figura mistica,

la quale è stata trovata nel tempio di Gerusalemme, e viene dagli ebrei riputata emblema del nome indicibile di Dio (4): E due triangoli, che s' intersecano l' un l' altro, costituivano

no il diagramma de' gnostici, con cui pretendevano di effettuare qualsivoglia guarigione prodigiosa (5).

---

chiesa ortodossa· Αναθεματιζω τους τον χριστονλεγοντας ει και τον ηλιον, *etc.* *COTELER. ad CLEMENT. recognit. lib.* IV. *p.* 538.

(1) *JABLONSKY panth: tom.* I. *p.* 138.

(2) *EUSEB. praepar. evang. l.* III. *c.* 4. *p.* 94.

(3) *Quindi è che leggonsi nelle gemme abrassiche anche le seguenti iscrizioni.* Τασσον την μητραν της δεινα εις τον ιδιον τοπον ο τον κυκλον του ηλιου (*MONTFAUCON tab.* 168.) *ovvero* παυσατε μοι τον πονον τη φερουσει.

(4) *MONTFAUCON, tab. CLI.* CLXVIII.

(5) *Id. tab: CLX.-ORIGEN. contra Cels. lib.* VI. *c.* 25. *p.* 649.

In generale i seguaci di Basilide e di Carpocrate si servivano sovente di termini ebraici e corrotti parte per incutere venerazione ai neofiti e a quelli che non erano iniziati, parte per curare in tal modo alcune malattie (1). Questa insulsa mania di amalgamare le dottrine del cristianesimo colle favole orientali, ebraiche e gentilesche provocò il biasimo di Plotino (2), ed un certo Aristocrito compose un libro sotto il titolo di teosofia, nel quale cercò di provare, che il paganesimo, il giudaismo, la magia orientale, ed il cristianesimo non formavano che una sola religione (3).

Valentino uno de' più famosi gnostici divise gli Eoni in maschili e femminili, dando a questi ultimi il nome di *Ennoia* ossia di spirito santo. Mediante le sovrapposizione di mani consecrate si partecipava di tali Eoni e si acquistava la facoltà di guarire i malati demoniaci (4). Finalmente gli ofiani ossia ofiti, altra setta cristiana, ristabilirono il culto de' serpenti e gl' incantesimi. Eglino propagarono di nuovo le fantasticherie degli egizj e de' fenicj i quali supposero che il serpente fosse l'immagine dell' agatodemone, sorgente d' ogni bene (5).

100. Non si può negare che la Chiesa ortodossa si è mantenuta scevra da simili assurdità magiche, e che anzi diè pubblicamente a conoscere il suo aborrimento contro tali incau-

---

(1) *EUSEB. histor. ecclesiast. l.* IV. *c.* 11. *p.* 256. – *Theodoret. haeret. fab. lib.* I. *c.* 10. *p.* 301.

(2) *Can. II. lib. IX. c.* 14. *f. CXXI. b.*

(3) *COTELER. ad Clement. recognit. lib.* IV. *p.* 538.

(4) *TERTULLIAN. adv. Valentin.* c. 8. *p.* 639.

(5) *ORIGEN. contra Cels. lib.* VI. *c.* 28. *p.* 652. – *IREN. contra haeres. lib. I. c:* 30. *p.* 108. 109. – *V. MONTFAUCON. l. c. tab. CLVI.*

tesimi ed artificj superstiziosi (1). I primi imperadori cristiani emanarono ordini severissimi contro ogni specie di fattucchieria, predizione, sortilegio, ec. (2). Quindi già a tempi di Luciano i maghi si guardavano da Cristiani, come dagli Epicurei e dagli Atei (3).

Non di meno i primi dotti del cristianesimo cercarono di conciliare la filosofia pagana coll' evangelio, e si sforzarono non solo di rintracciare i principj di Platone ne' libri mosaici, ma ben anco d' introdurli nella religione cristiana, onde viemmeglio si diffondesse fra' gentili (4). Sì strana e funesta idea recò sommo detrimento al cristianesimo, quanto ne avevano cagionato gli errori degli scettici, dandosi per tal modo ansa a sottigliezze dottrinali onninamente contrarie al vero spirito della religione.

La dottrina risguardante i demonj collegavasi sì intimamente co' dogmi del sistema religioso de' padri della Chiesa, che non si deono biasimare gli scrittori cristiani d' allora i quali derivavano tutti gli effetti naturali dall' influsso de' demonj. Costoro producono, dice un dottissimo padre della Chiesa (5), e la carestia, e la sterilità, la corruzione dell' aria e le pestilenze. Essi avvolti in leggiere nubi pendono sull' atmosfera inferiore, e scendono attirati dal sangue e dai pro-

---

(1) *Iren. contra haeres. lib. II. c.* 32. *p.* 166. *CYRILL. Hierosol. cathec.* 4. 38.

(2) *Cod. Theodos. XVI. tit.* III. *de pagan. sacrif. l.* 1. 2. 3.

(3) *LUCIAN. pseudomant. p.* 770.

(4) *JUSTIN. MART. ad. Graec. cohort. p.* 26. *Apolog.* I. *p.* 80.- *Clem. Alexandr. strom. lib. I. p.* 278. 284.

(5) *ORIGEN. contra Cels. lib. VII. c.* 31. *p.* 765.

fumi coi quali i pagani sagrificano loro come a divinità (1). I demonj non possono continuare senza questo odore delle vittime (2). Costoro posseggono sensi acutissimi e son dotati di somma mobilità e di lunga esperienza, e quest'è la cagione delle predizioni degli oracoli e delle guarigioni d'Esculapio (3). Essi cagionano tutte le malattie dei cristiani, tormentano i novelli battezzati e persino gl'innocenti bambini (4). Le meravigliose guarigioni de' medici pagani sono puramente effetti de' demonj maligni (5), e solo per artificio di questi spiriti si crede alla virtù medicamentosa delle piante e delle radici (6).

Un padre della Chiesa de' tempi posteriori suppone ne' demonj l'abilità di presagire l'esito delle malattie mercè la loro penetrazione nell'interno della natura. Come spiriti corporei e sottili, afferma s. Anastasio (7), conoscono le forze del corpo umano assai meglio di quello che lo insegni la medicina. In un altro luogo questo stesso scrittore dimanda il perchè v' abbia fra cristiani un sì gran numero di lebbrosi e d'infermiccj, e scioglie immantinente questo problema col

---

(1) *Ej. exhort. ad martyr. c.* 45. *p.* 303.- *S. August. de civit. Dei, lib.* VIII. *o.* 22. *p.* 160.- *S. Gregor. Nazianz. orat.* IV. *p.* 127.

(2) *ORIGEN. contra Cels. lib.* III. *c.* 28. *p.* 465.- *TERTULLIAN. ad. scapul. c.* 2. *p.* 69.- *AUGUST. de agone Christ. c.* 3. *p.* 180.

(3) *August. de. divinat. daemon. c.* 3. *p.* 371.

(4) *Id. de civit. Dei, lib. XXII. c.* 22. *p.* 518.

(5) *MINUC. FELIC. OCTAV.-Clement. recognit. lib.* IV. *p.* 536. *c.* 26. *p.* 99. *Ed. CELLAR.*

(6) *TATIAN. assyr. contra Graec. p.* 274.

(7) *S. Anastas. quaest. XX. p.* 238. *Ed. GRETSER.*

dire: Dio aver permesso, che atteso il lusso de' Cristiani, il demonio li ricopra di malattie (1). Inoltre egli ammette due sorta di contagio; l'una proviene dallo sdegno di Dio, l'altra da' vapori maligni (2).

101. In tal guisa si coltivò ne' tre primi secoli dell' era volgare la superstizione e la magia in tutta la loro estensione, di maniera che era ben da temersi la totale decadenza del vero sapere. Esamineremo ora le circostanze che favorirono la propagazione di dottrine sì vane e sì esiziali.

Una delle cagioni più forti di questo dominio universale della teosofia fu la perdita della libertà ed il governo dispotico di Roma. Ciò che Dione Cassio (3) dice con eleganza e fondamento intorno all' influenza del dispotismo sullo studio della storia, si può applicare per la medesima ragione ad ognaltra scienza. In uno stato governato non da leggi ma dall' arbitrio, i talenti non possono sviluppare tutta la loro energia. I sudditi continuamente intenti a piacere ad un solo e a procacciarsi onori e dovizie non conoscono altro mezzo per giugnere a questa meta che quello di secondare le mire del loro signore. Non più la coltura dello spirito, ma il favore soltanto decide della distribuzione dei principali impieghi. Così il vero genio cade nell' inerzia, e in vece di battere il sentiero del sapere e della virtù, cerca unicamente la grazia del principe per assicurarsi del proprio sostentamento.

Ecco una fedele pittura dello stato delle scienze in ogni stato dispotico, ed in ispecie nel Romano sotto gl' imperadori. La tirannide di Tiberio tendeva già a deprimere totalmente la coltura letteraria, poichè bastava la menoma

---

(1) *Quaest. XCIV. p.* 512.
(2) *Ivi p.* 558.
(3) *DIO CASS. l.* LIII. *c.* 19. *p.* 614. 715.

espression libera d' un oratore o d' uno scrittore per attirarsgli addosso la morte. Anche la filosofia era già divenuta allora oggetto di dileggio in Roma (1), e sotto quel mostro di Nerone lo fù vieppiù, giacchè la sola viltà potea prevenire la disperazione o la morte la più ignominiosa e crudele (2). Gli è vero che Vespasiano tentò di riparare la ruina della letteratura assegnando ai retori pubblici degli stipendj sul fisco (3). Ma quest' è appunto una nuova prova del decadimento delle scienze, perchè si trovavano in necessità di essere sostenuti dal governo coloro che in altri tempi avrebbero goduto come privati un abbondante mantenimento. E fu solo effetto dell' umor volubile, allorchè il sanguinolento Domiziano spedì copisti in Alessandria per trascrivere i libri esistenti in quella biblioteca (4). Per altro ei fece decapitare non pochi soggetti unicamente perchè aveano il nome di filosofi (5).

Fu passeggiera la smania di Trajano in fondare ed istituire delle librerie (6); e quantunque Adriano distinguesse i letterati ed entrasse con loro in dispute; pur tuttavia essi doveano dimostrare verso di lui una sommissione, la quale anzichè animarli li avviliva (7). Sotto Antonino Pio, Marco Aurelio e Alessandro Severo le scienze si riebbero per alcun poco di tempo da questo giogo sì terribile; ma un tiranno,

---

(1) *Tacit. annal. I.* 74.- *Sveton. vita Tiber*.

(2) *TACIT. hist.* IV. 5. *Annal. XVI.* 34.

(3) *SVETON. vita Vespas. c.* 18.

(4) *Id. Domitian. c.* 20.

(5) *DIO CASS. l.* LXVII. §. 13. *p.* 1111.

(6) *Id. l.* LXVIII. §. 16. *p.* 1133.

(7) *SPARTIAN. vita Hadrian. p.* 7. 8. *in Script. hist. August.*

come Caracalla, non potea a meno di nuovamente distruggger tutto allorchè ordinò che si bruciassero le opere di Aristotele, e che si sterminassero tutti i peripatetici (1). In tal guisa al principio del terzo secolo s' estinse ne' Romani ogni germe di coltura sublime; nè v' ebbe più alcuno scrittore di sommi talenti, perchè la nazione applaudiva esclusivamente ai tratti novelli ed artificiosi della magia (2).

Dalla costituzione dispotica di Roma trasse origine quella passsione pei titoli, che invase i letterati e specialmente i medici. Ci accadrà in appresso di doverne riportare delle prove e degli esempj rimarchevoli (3).

102. Non meno contribuirono ad universalizzare in que' tempi ogni sorta di ciarlataneria lo snervamento e la mollezza del popolo Romano, che deono ripetersi dal lusso portato al più alto apice dopo la conquista dell' Oriente. La folle prodigalità de' despoti e dei loro cortigiani esigeva risorse straordinarie, che l'ignoranza e la dappocagine lusingavansi di scoprire a forza di artifizj teurgici.

Fuvvi chi a Caligola diede già ad intendere che coll' orpimento si potesse formare dell' oro; ma il furfante instituì l' esperimento senza alcun vantaggio (4). Claudio poi patrocinò talmente la teurgia, che fece erigere in Roma una statua in onore di Simon mago (5). Son celebri le cure operate

---

(1) *DIO CASS. l.* LXXVII. §. 8. *p.* 1263.

(2) *LONGIN. de sublim. c.* 43. *p.* 229. *Ed. TOLL.*

(3) *TIEDEMANN*, *storia della filosofia speculativa*, P. III. *p.* 214. 215.

(4) *PLIN. l.* XXXIII. *c.* 4. *p.* 619.

(5) *Justin. Martyr. Apolog. l.* I. *p.* 79. *THEODOR. haeret. fab.* I. *p.* 287.

da Vespasiano in Alessandria su di un cieco e un paralitico, e rimarchevole si è pure la relazione de' medici Alessandrini, con cui mostrano la loro schiava e superstiziosa maniera di pensare (1).

Adriano introdusse in Roma con grande impegno il culto di numi stranieri. Questa sua predilezione per le divinità Egiziane si scorge anche al dì d' oggi negli avanzi della sua villa di Tivoli (2). Essendo stato assalito da un delirio i medici lo indussero a credere per voce dell' oracolo ch' egli non guarirebbe se prima non avesse risanato un maniaco con una triplice espiazione. Ei s' avvisò di seguire l' oracolo imponendo il nome d' Adrianopoli a una città della Tracia, detta per lo innanzi Orestia da Oreste (3). Ridonò la vista a un cieco mediante il solo contatto, e nello stesso tempo egli si ristabilì da una febbre acuta (4). Inoltre compose un libro sulla teurgia e sulle arti telestiche (5), e mentre infieriva una pestilenza in Roma, fece venire Giuliano figlio d' un Caldeo, il quale arrestò sull' istante i progressi del male (6).

Anche Antonio Pio e Marc' Aurelio favorirono in più modi la superstizione. Ai giorni di Antonino tenevansi sul foro Romano pubbliche allocuzioni onde insinuare nel popolo rispetto verso i maghi, e dipignere la loro vita contempla-

(1) *TACIT. hist.* IV. 81. *SVETON. vit. Vespas.* c. 7. - *HEUMANN. et MULER de miraculis Vespasiani.* 4. *Jen.* 1707.

(2) *STOLLBERG, Viaggi, P. II. p.* 161.

(3) *AEL. LAMPRID. vita Hadrian. p.* 103. *in Script. hist. August.*

(4) *AEL. SPARTIAN. vita Hadrian. p.* 12.

(5) *SUIDAS, vol. II. p.* 123. *voce* Ἰουλιανός.

(6) *Ivi e S. Anastas. quaest. XX. p.* 242.

tiva come la somma felicità dell' uomo (1). Antonino alla sopravvegnenza di qualche importante congiuntura consultava i Caldei (2); ed allorchè scoppiò la guerra de' Marcomanni, un terrore sì panico erasi impossessato de' Romani, che l' imperadore ordinò a' sacerdoti di tutti i numi stranieri di placarli con sagrifizj (3). E quando Eliogabalo volea rinnovar questa guerra, il popolo disse altamente, che Marco Antonino avea scongiurato questa nazione per mezzo de' maghi Caldei, acciò dovesse rimaner sempre amica dei Romani (4). Lo stesso Marc' Aurelio nelle sue considerazioni sopra se medesimo rende grazie agli Dei d' avergli additato in sogno i rimedj, onde liberarsi dalle vertigini e dall' emottisi (5).

Alessandro Severo non fu meno superstizioso de' suoi predecessori. Gli è vero che durante il suo soggiorno in Egitto proibì tutti i libri, ne' quali s' inseguavano cose occulte (6), e punì coloro che consultavano i Caldei (7). Eppure stipendiò indovini ed astrologhi (8), venerò nel suo tempietto domestico Apollonio Tianeo, e lo collocò accanto a Cristo, Abramo ed Orfeo (9), e ebbe tanta passione per l' astrologia, che Alessandro d' Afrodisia scrisse la sua opera

---

(1) *PHILOSTR. vita Sophist. l. II. c. 10. p.* 590.

(2) *JUL. CAPITOL. vita ANTONIN. p.* 30. *in Script. Hist. August.*

(3) *Ivi p.* 28.

(4) *AEL. LAMPRID. vita Heliogab. p.* 104.

(5) *MARC. AUREL. εις εαυτον, lib.* I. §. 17.

(6) *DIO CASS. l. LXXV.* §. 13. *p.* 1266.

(7) *AEL. SPART. vita Sever. p.* 65, 69.

(8) *AEL. LAMPRID. vita Sever. p.* 136.

(9) *Ivi p.* 131.

sul destino a fine di convincere l'imperatore della nullità di quella scienza (1).

Poichè i Platonici si unirono in seguito co' Negromanti orientali, e Plotino operò in Roma guarigioni portentose col soccorso dei demonj, la fama di costui e della sua setta s'accrebbe sí fattamente che Gallieno gli volea fabbricare una città nella Campania, che dovesse essere da lui governata a norma de' principj teosofico-neo-platonici, e a cui si desse il nome di Platonopoli (2).

Finalmente Diocleziano (non si sa con qual intenzione) minacciò l'intera caduta alla pseudo-filosofia orientale, allorchè pubblicò un editto, in cui vietò l'esercizio dell'astrologia, e non permise a maghi che la pratica delle arti innocenti (3). Con tutto ciò la medicina non ne risentì il menomo vantaggio. Imperocchè quanto facile dovea riuscire ad un mago il persuadere gli spettatori che la sua arte era affatto innocente! Ed eglino s'attenevano fedelmente al senso litterale della legge (4). « La superstizione, dice Plutarco, « è la cagione, per cui il medico viene discacciato dall'ammalato (5). „ La superstizione, io aggiungo, sotto qualunque aspetto comparisca, è sempre micidiale alla vera medicina.

---

(1) *PIC. MIRANDOL. in FABRIC. bibl. Graec. vol.* V. *p.* 652.

(2) *PORPHYR. vita Plotin. c.* 12. *p.* 113.

(3) *Cod. Justin. IX. tit: XVIII. de malefic. et mathem. I.* 2. 4 - *Digest. X. tit.* 2. *famil. ercisc. l.* 4. „ *Tantumdem debebit facere judex et in libris improbatae « lectionis (magicis forsan et his similibus) qui protinus « corrumpendi sunt* «.

(4) *Cod. Jstin. l. c.*

(5) *PLUTARCH. de superstit. p.* 168.

103. La surriferita legge di Diocleziano ce ne fa rammentare un' altra, in cui ordinò di bruciare tutti i libri egiziani che trattavano della chimica dell' oro e dell' argento (1). Questa legge dev' essere stata emanata verso il fine del terzo secolo, e quindi si può arguire che l' alchimia sia stata coltivata nell' Egitto molto tempo innanzi la suddetta epoca. Essa inoltre conferma la notizia poc' anzi riferita degli esperimenti di Caligola. L'applicazione della parola alchimia all'astrologia riscontrasi già in uno scrittore Romano vissuto in tempi alquanto piú bassi (2).

Dallo spirito del secolo si dee derivare tanto fanatismo e tanta ciarlataneria. L' ordinaria quantità d' oro non basta a soddisfare lo smodato lusso di moltissimi individui. La magia e la comunicazione de' demonj parea che porger dovessero diverse risorse; e per giugnere a questo scopo non si esigeva che vita contemplativa, astinenza dal coito, e allontanamento dal mondo . . . . E siccome esistevano nell' Egitto fino dalla più remota antichità stupendi monumenti delle ricchezze e dell' arte di quegli abitatori, perciò una nazione ormai sì degenere non potea a meno di congetturare che i loro antenati possedessero quest' arte secreta. Non andò guari che alcuni ingannatori vendettero dei manoscritti antichi, che portavano in fronte nomi celeberrimi dell' an-

---

(1) *Jo. ANTIOCHEN. in CONSTANTIN. Porphyrogen. collectan. p.* 824. *VALLES. SUID. vol.* I. *p.* 995. *voc.* Διοκλητ. *e vol.* III. *p.* 669. *voce* Χημεια.

(2) *JUL. FIRMIC. MATERN. astronom. l.* III. *c.* 15. *p.* 81. *ed. Pruckner. fol. Basil.* 1533. « *Et si fuerit* « *haec domus* ☿, *dabit artronomiam* = *si* ♃ *divinum* « *cultum et scientiam in lege* = *si* ♄ *scientiam alchimiae*, « *si* ☉, *providentiam in quadrupedibus*, *ec...*

tichità, e contenevano operazioni misteriose, colle quali si pretendeva pervenire al possesso della pietra filosofale (1). Vi fu chi pubblicò col nome di Democrito un libro intitolato: φυσικα και μυστικα che novellamente è stato stampato, e vien tenuto da alcuni per genuino (2). Lo stesso sofista cristiano Sinesio si sforzò di sciogliere il meglio che per lui si poteva gli enimmi mistici di questo Democrito (3). Ricavasi dalla lettera del suddetto interprete, che si fondava fin allora una speranza particolare sulla fissazione del mercurio (σελεινη) e che s'impiegavano nel gran processo (detto anche πραξις) magnesia ed arsenico. Di Sinesio trovasi pure un'opera di simile argomento nel celebre codice di Gotha, che Leone Allacci volea pubblicare, e che Reinesio descrisse (4).

Nel medesimo torno d'anni i monaci Alessandrini e gli Eremiti sofistici spacciarono Ermete per autore di moltissime opere, le quali, al pari della *tabula smaragdina* con allegorie e figure mistiche o simboliche dinotavano il sentiero che guida alla scoperta del *lapis philosophorum* (5). Nessuno

---

(1) *Vedi AENEAS GAZ. p. 67. ed BARTH.*

(2) *DEMOCRITI* φυσικα και μυστικα *cum SYNESII, PELAGII, STEPHANI notis, Ed. PIZIMENTII. 8. Patav. 1573. Si fa ivi menzione di Sapore re di Persia (a. 320)*

(3) *SYNESII epist. ad. Dioscorum, in FABRIC. bibl. graec. vol.* VIII. *p.* 232.

(4) *BORRICH. de ortu et progressu Chemiae, p.* 97. 4. *Hafn.* 1668; *FABR. l.* VI. *p.* 750. *SYNES. ep. ad Herculian. epist.* 142. *p.* 279. *MORHOF. polyhistor. liter. l. c.* 6. *p.* 114.

(5) *FABRIC. bibl. graec. vol. I. p.* 67. I. *Ed. HAR.*

proferì mai tante assurdità quante ne dice il pseudo Ermete nel così detto Ciranide. Questo libro esisteva già nel quarto secolo, perocchè lo troviamo citato da Olimpiodoro (1). Esso contiene in ordine alfabetico una specie di materia medica mistica, dove sotto ogni lettera viene accennato un rimedio vegetabile ed un animale contro varie affezioni morbose, e s' insegnano infinite preparazioni e cautele teosofiche, e perlopiù talmente insensate, che si potrebbe risguardare per pazzo l' autore (2). Taluni opinarono che questo libro fosse una produzione Araba derivandone il titolo da una parola Araba; ma l' autore istesso in un codice spiega la parola κυρανιδες col dire, ch' egli considera questo trattato pel migliore e pel più interessante di tutti i suoi (3).

LES. H. CONRING. de hermet.) Aegypt. vetere et Paracelsicorum nova medicina, c. 3. p. 14. Helmstad. 4. 1648.- BORR. Hermetis, Aegyptiorom. et Chemicorum sapientia ab H. *CONRINGII animadvers, vindicata, c.* 3, *p.* 46. *Hafn.* 4. 1674. *MANGET. bibl. chym. curios. tom.* II. *p.* 380. *Genev. fol.* 1702.

(1) *Scaliger. not. ad Euseb. chron. p.* 243.-*REINES. var. lect. l. II. c.* 5. *p.* 155.

(2) *Liber physico medicus KIRANIDUM KIRANI, i. e. Regis Persarum, vere aureus gemmeusque etc. Aera* cIc IɔcxxxvIII. *Quest' è il titolo dell' edizione che ho dinanzi agli occhi.*

(3) *IRIARTE regiae biblioth. matrit. codices graeci mss. p.* 432. Κυρανιδες ει ρηνται, δια το των αλλων μυ γραφων βιβλων βασιλιδας ταυτας ει ναι.- *REINES var. lect. l.* III. *c.* 15. *p.* 563.- *Narrasi* (*IRIARTE, l. c.*) *che un certo Arpocrazione trovò nella Storia delle*

Furon in corso molte opere anche di un preteso mago chiamato Ostane, nelle quali s' insegnava il bando de' demonj, ed innumerevoli altri rimedj superstiziosi contro le malattie (1).

105. Spiccano più che mai i principj della scuola Alessandrina nella storia di questa mateotecnia. La simpatia dell'universo trascinò i sommentovati teosofi ad instituire il confronto tra i metalli e i pianeti; e di qui ebbero origine i nomi e i segni de' metalli (2). S' impiegarono enimmi, termini barbari per celare il grande arcano (3), e per arrivare ad una tal meta si riputò necessaria l' astrazione da tutti gli oggetti sensibili, la purità del cuore e l'unione colla divinità (4). Ora furono gli Eoni, ora gli Angeli *Egregori* innanzi il diluvio, che insegnarono agli uomini la trasmutazion de' metalli (5). Zosimo ed Eliodoro ebbero un riguardo peculiare per l' ascetica cristiana e sostennero che non si poteva ottenere la cognizione della tintura senza la grazia del padre

---

colonne di ferro, sulle quali erano incisi gli enimmi contenuti in questo libro.

(1) *PLIN. l.* XXVIII. *c.* 6. *p.* 456. *TATIAN. ASSYR. p.* 275. *MINUT. Fel. c.* 26. *p.* 99. *ALEX. TRALL. l.* I. *p.* 83. *Alcuni lo considerarono precettore di Democrito, e gli atribuirono i* βιβλια βαφικα· *MORHOF. l. c. p.* 111.

(2) *PROCL. in Tim. l. I. p.* 14.

(3) *BORRICH. de ortu et progressu Chymiae. p.* 100. - *LEIBN. in Miscell. Berolin. l. I. p.* 19. - *Fabric. vol. VI. p.* 696. - *MANGET. bibl. chym. p.* 490.

(4) *MANGET. l. c. p.* 488. - *Carmen ad calc. lexici chemici, ed. BERNARD.* 8. *L. B.* 1745.

(5) *SCALIGER. l. c.*

universale degli Eoni (1). Pappo miserabile filosofo Alessandrino raccomanda una preghiera particolare alla divinità per gli artefici segreti, che s' indirizza alla Tetracte Pitagorica e al Dio degli Ebrei sollevato sopra i Cherubini (2). Questo tratto termina la pittura di questa assurda pseudofilosofia . . . . . Codesta mateotecnia fu detta in que' tempi per antonomasia filosofia (3), e gli artefici chiamaronsi *Poeti* (4). Questi poeti veneravano in que' tempi i nomi d' Ortane, Ermete, Democrito, Eliodoro (5), Olimpiodoro (6), Zosimo (7). Agatodemone e Stefano d' Atene (8). Ma lasciamoli nell' obblio e nel disprezzo ch' essi meritano!

---

(1) *PHOTIUS in Cod. CLXX. p.* 382. - *CONRING. ad hermet. medic. c.* 3. *p.* 22.

(2) *FABRIC. l. c. p.* 766.

(3) *Observ. select. Hallens. P. III. obs.* 22. *s.*

(4) *PHOT. cod. LXXX. p.* 188. - *REINES. var. lect. l. II. c.* 5. *p.* 155.

(5) *Questi non è l' autore degli ETHIOPICA. MORHOF polyhist. l. I. p.* 110. *Ennaea gli avea rivelato la tintura*; *FABRIC. vol. VI. p.* 790.

(6) *PHOT. l. c. Fabric. l. c. p.* 794.

(7) *Di Panopoli. PHOT. cod. CLXX. p.* 382.

(8) *Ei commentò anche il Pseudo-Democrito* περι χρυσοποιιας. *NESSEL. bibl. Vindobon. P. III. p.* 14.

IX.

Polizia medica secondo il gius Romano.

106. Negli stati bene organizzati non conviene abbandonare al caso l'esercizio della medicina; ed i medici debbono sottostare alla vigilanza immediata del governo. Uopo é che questo ne stipendi alcuni onde accrescere il loro impegno verso il pubblico, e li preponga agli altri incaricandoli di esaminare le cognizioni e l'abilità di coloro che ottener vogliano il permesso di esercitar l'arte. Codesto regolamento era a certi tempi tanto più indispensabile nelle città più popolose dell'impero Romano, quanto più andava crescendo il numero de' medici a proporzione del lusso, e quanto più facilmente i metodici facevano il corso a' loro allievi.

Per la qual cosa il governo destinò in Roma e in altre città dell'impero certi medici di merito conosciuto a soprantendere agli altri, ed accordò loro il titolo d'archiatri, non che i dovuti appuntamenti e privilegj. Il primo archiatro, di cui riscontrisi menzione nella storia, è Andromaco seniore a' giorni di Nerone. Si quistionò, se archiatro significhi il medico del principe, o il capo dei medici (1); ma io giudico potersi conciliare ambidue queste interpretazioni, purchè si supponga che il primo medico in una città (αρχων των ιατρων) godesse d'ordinario nello stesso tempo

(1) *MERCUR. var. lect. l. IV. c.* 1: *p.* 98. - *CAGNATI var. observ l. II. c.* 14. *p.* 145. - *MEIBOM. comment. in CASSIODOR. formul. archiatror. p.* 18. *Helmstad.* 4. 1668. - *ACKERMANN. nel Repertorio di medicina forense e polizia medica di PYL, P. II. fasc. II. p.* 167.

il titolo di medico del principe (ιατρος τȣ αρχοντος). Fra questi, da Costantino in poi, ragguardevoli furono gli archiatri palatini, che s' annoverarono sempre fra' primi ufficiali della corte. Alle volte essi ottennero la *comitiva primi ordinis*, e l' imperadore indirizzando loro il discorso li chiamò col nome di *praesules spectabiles* (1). Nella celebre formola conservataci da Cassiodoro ed illustrata con somma erudizione da Meibomio, inculcasi con gran pompa a questi archiatri l' importanza del loro impiego; si eccitano a leggere con attenzione gli antichi, e si accennano tutti gli espedienti per prevenire le contese che potessero nascer fra gl' individui. Allorchè un di loro dopo un dato tempo di servigio avea ottenuto la *comitiva primi o secundi ordinis*, oppure era salito ancor più alto, restava esente da tutte le gabelle pubbliche e da tutte le funzioni incomode, e specialmente godea il privilegio di non somministrar più alcun alloggiamento a' militari e di non esser chiamato in giudizio da municipalità o tribunali (2). Se l' imperadore addossava ad essi una carica e se l' accettavano, erano immuni da quelle spese che ogn' altro dovea pagare in simile occasione, e ciò formava il *beneficium adlectionis*, il quale

(1) *MEIBOM. l. c. p. 39, - A maggior lume delle dignità e titoli concessi a' medici dopo l' introduzione del cristianesimo, leggasi GIBBON, decline and fall of the Roman emp. vol. III. p. 22. - 25.*

(2) *Cod. Justin. l. X. tit. LII. dè professor. et medic.* I. 11. - *Un certo Arcadio vien nominato quasi pel primo* comes archiatrorum *in HIMERIUS, orat. XXXIII. p.* 870. *Ed. WERNSDORF.*

estendevasi fino agli eredi più prossimi (1), ed univasi al medesimo il predicato *spectabilitas* e *perfectissimus vir* (2). Nel quinto secolo poi ogni archiatro palatino era considerato eguale ai *vicarii* e *duces*, di maniera che nell'ordine non si avea riguardo che all' anzianità (3). In tal guisa gli archiatri s' avvicinarono a' principi, e sovente trattarono con molta famigliarità anche gl' imperadori, come lo prova l' esempio di Cesario, che da Valente e Valentiniano era annoverato fra' loro amici (4).

107. Gli *archiatri populares*, ossieno i fisici o medici condottati o delegati de' tempi moderni, formavano la seconda classe dei medici Romani. Ogni città considerevole ne avea un numero determinato. Roma ne contava tanti quante erano le regioni della città; inoltre le vergini Vestali ed il Sisto, vale a dire quella contrada in cui esistevano pubblici ginnasj, aveano il loro medico particolare (5). Antonino Pio fissò a dieci il numero de' fisici per le città di primo rango, a sette per le città di secondo, e a cinque per quelle di terzo; i soprannumerarj però non erano a parte de' privilegj

---

(1) *Cod. Theodos. lib. XIII. tit. III. de medic. et professor. l.* 12.

(2) *SYMMACH. epist. l. VII. ep.* 94. *p.* 291. *Ed. PAREI.* 8. *Fref.* 1642. *CASSIODOR. variar. l. II. c.* 28. *p.* 31. 32.

(3) *Cod. Theodos. l. VI. tit. XVI. De comit. et archiatr. sacr. palat. l. unic.*

(4) *GREG. NAZIANZ. orat. X. p.* 165.

(5) *Cod. Theodos. l. XIII. tit. III. de medic. et professor. l.* 8.

de' fisici (1). Questi archiatri popolari dimoranti nelle capitali delle provincie dell' impero componevano un collegio ovvero un ordine. La loro elezione non dipendeva dal governatore o proconsole della provincia, ma dagli abitanti e dalla municipalità stessa, acciò i cittadini fossero certi d' avere affidata la loro vita e la loro salute a persone fornite non meno di abilità che di onoratezza (2). La municipalità proponeva il soggetto, ed il collegio degli archiatri esaminava le di lui cognizioni, e lo ammetteva nel suo ordine, allorquando era vacante un posto. L' anzianità dell' elezione costituiva l' unico loro distintivo. In Roma l' elezione succedeva a pluralità di voti, e sette membri dell' ordine degli archiatri od anche più la confermavano (3). Valente e Valentiniano ordinarono che in tali elezioni non si dovesse aver riguardo al favore o alle intercessioni d' un potente, ma soltanto alle cognizioni e all' abilità del candidato. L' imperadore confermava gli archiatri palatini, non però i popolari (4). Non di rado qualcuno degli ex-archiatri palatini cercava di ottenere l' archiatria popolare, perchè quest' ultima era forse più lucrosa, avvegnachè meno onorifica dell' altra (5). Uno dei principali doveri degli archiatri popolari era quello d' istruire dei giovani,

---

(3) *Digest. l. XXVII. tit. I. De excusation. I. 6. §. 1.*

(2) *Digest. lib.* L. *tit. IX. De decret. ab ordine faciend. I.* 9.

(3) *Cod. Justin. l. X. tit. LII. De Professor. et medic. I.* 10. - *Cod. Theodos l. XIII. tit. III. de med. et professor. I.* 9.

(4) *Cod. Theodos. l. XIII. tit. III. de medic. et professor.* 1. 8.

(5) *SYMMACH. l. V. ep.* 47. *p.* 421.

e perciò ogni collegio potea risguardarsi come un seminario medico (1).

108. Gli altri medici sottostavano a quest'ordine di archiatri (2) Eglino doveano render conto delle loro cure, e quantunque non s'imputasse ad essi la morte dei loro ammalati, si castigavano tuttavia severamente gli errori commessi per ignoranza (3). La municipalità avea il diritto di deporli o di sospenderli a tenore delle relazioni degli spettabili collegj (4).

Quanto a'privilegj, gli archiatri popolari al pari di altri artisti erano immuni da impieghi o incarichi personali incomodi o sudici (5). Non si potea obbligarli ad assumere l'ufficio di tutore o curatore, se esercitavano l'arte nella loro patria (6). Godeano inoltre l'esenzione dell'alloggiamento (*hospitium*) accordata ad essi già da Adriano e da Vespasiano (7). E Diocleziano vietò a'decurioni di concedere que-

---

(1) *Cod. Justin. l. c. l.* 6.

(2) *GAL. de theriac. ad. Pison. p.* 456.

(3) *Digest. l. I. tit. XVIII. De offic. praesid. l.* 6. §. 7.

(4) *Digest. l. L. tit.* IV. *De munerib. et honor. l.* 11. *l. XXVII. tit. I. De excusat. l.* 6. §. 6.

(5) *Cod. Justin. l. X. tit. LXIV. De excusat. artific. l. unic. - tit. L. II. De professor. et medic. l. I.* « *JULIAN. opp. p.* 398. *Ed. SPANHEIM.*

(6) *Instit. lib. I. tit. XXV. De excusat. tutor.* §. 15. *digest. l. XXVII. tit. I. De excusat. l.* 6. §. 1. 9.

(7) *Digest. l. L. tit. IV. De muner. et honor. l.* 18. §. 30.

,to privilegio a nessun altro fuorchè a' medici ed a' professori (1). Oltre di che i medici potevano a loro beneplacito pretendere o no l' *auxilium restitutionis* (2). Le loro famiglie e le loro proprietà partecipavano di queste immunità (3).

Nessun tribunale potea chiamare in giudizio e molto meno mettere in prigione gli archiatri popolari. Se taluno li offendeva, il giudice avea la facoltà d' imporgli una pena ad arbitrio, la quale d' ordinario consisteva in una somma notabile di danaro (4). Nelle loro liti forensi, il processo non si formava secondo le formole consuete; ma a norma delle istruzioni dei giudici (5) Il governo dichiarò i medici e i loro figli esenti da qualsivoglia arruolamento anche nelle più urgenti circostanze (6), perchè consideravasi l' arte loro come di gran lunga più vantaggiosa. Essi non erano obbligati nemmen in tempo di guerra di somministrare pei lor fondi al-

---

(1) *Cod. Justin. l. X. tit. XLVI. De decret. decurion - tit. LII. De professor. et medic.* l. 5.

(2) *Digest. l. IV. tit. VI. l.* 33. §. 2.

(3) *Cod. Justin. l. X. tit. LII. De professor. et medic.* l. 6. - *Cod. Theodos. l. XIII. tit.* III. *De medic. et professor.* l. 2. 3. 10.

(4) *Cod. Justin. l. X. tit.* LII. *De profes. et med.* l. 6. - *Cod. Theodos. l. XIII. tit.* III. *de med. et. prof.* l. 1.

(5) *Digest. lib. L. tit. XIII. De extraordin. cognit.* l. 1. - *GOTHOFRED. ad. Digest. l. IV. tit.* II. *Quod metus causa*, *l.* 23.

(6) *Degest. l. XXVII. tit.* I. *De excusat. l.* 6. §. 8. - *Cod. Theodos. l. c. l.* 3. 10. - *LIBAN. epist. p.* 353. *Ed. WOLF. fol. Amst.* 1738. *c. p.* 615.

cuna contribuzione, nè in danaro, nè in granó, nè in cavalli (1).

109. Per ciò che concerne gli appuntamenti de' medici stipendiati dallo stato, i decurioni non potevano di propria autorità pagare colla cassa pubblica sennon i medici ed i professori (2). Ancora a' giorni di Atalarico veniva ad essi puntualmente pagato il salario ogni semestre senza il menomo dibattimento (3); e s'aumentò eziandio ogni qual volta tenevano scuole e davano lezioni. Perlopiù consisteva in danaro, ma sovente anco in grano o in altri prodotti naturali (4) Il governo fissò loro tali stipendj, per cui fossero in istato di somministrare gratuitamente agli ammalati poveri i medicamenti, e non fondassero il loro sostentamento sulle ricompense de' clienti facoltosi (5). I pratici soggetti agli archiatri popolari non ricavavano che queste mercedi, e poteano esigerle con tutto il diritto, ammeno che non fossero schiavi (6). Nello stesso modo venivano stipendiati i medici militari, i

(1) *LIBAN. epist. ad Andronic.* 225; *Cod. Theodos. l. c. l.* 16.

(2) *Cod. Justin. l.* X. *tit. XXXVI. De. praebend. salar. l. unic. - Digest. lib.* L. *tit. IX. De decret. ab ordine faciend. l.* 4.

(3) *CASSIODOR. variar. lib. IX. c.* 21. *p.* 142.

(4) *Cod. Justin. l. X. tit. LII. De profess. et medic. I.* 6. 9. - *Cod. Theodos. l. c. I.* 1.

(5) *Cod. Justin. l. c. l.* 9. *Alessandro Severo ebbe pure questa mira allorchè stipendiò i medici onde istruissero i giovani poveri. LAMPRID. vita Alex. Sev. p.* 129.

(6) *Digest. l. XXXIV. tit. I. De aliment. vel cibar. legat. l.* 16. §. 1. *l. XXXVIII. tit.* I. *De oper. libertor. l.* 26. - *V. MEIBOM. l. c. p.* 82.

quali perciò doveano medicare i soldati senza pagamento (1). Il medico non avea gius di ripetere legitimamente un guiderdone offertogli dall' ammalato ricco, se questo glielo avea fissato durante la malattia. Nè valevano innanzi i tribunali le promesse fatte dagl' infermi in circostanze pericolose (2).

110. Codeste franchigie concedevansi eziandio alle levatrici, a' dentisti e a tutti i chirurghi, ai quali la legge aggiudicava peculiarmente il beneficio dell' *extraordinaria cognitio*. Per altro sotto gl' imperadori pagani non si comprendevano mai in questo numero i maghi, e gli esorcisti Cristiani (3).

In progresso, ove gli ecclesiastici si occuparono nella cura mistica delle malattie, coloro, che assistevano ai malati specialmente nelle epidemie pericolose, si chiamavano *parabolani* (4). Al principio del terzo secolo erano sì numerosi in Alessandria, che da se soli potevano suscitare un terribile ammutinamento. Per lo che s' implorò dall' imp. Teodosio onde adoperasse tutti i mezzi per venir a capo di togliere un tale disordine, ed egli emanò un decreto, con cui levò al vescovo d' Alessandria la giurisdizione sopra i parabolani, e ne ridusse

---

(1) *VOPISC. vita Aurelian p. 212.*

(2) *Cod. Justin. l. c. « Quos etiam ea patimur accipere, quae sani offerunt pro obsequiis, non ea quae « periclitantes pro salute promittunt. « - Cod. Theodos. l. c. l. 8.*

(3) *Digest. l. L. tit.* XIII. *De extraordinar. cognit. l* I.

(4) *Giustamente si etimologizza questo termine da* παραβάλλεσθαι, *esporsi al pericolo, poichè di fatti si corre pericolo prestando assistenza agl' infermi nelle epidemie maligne. SUID. T.* III. *p. 24. - GOTHOFR.*

a 500. il numero (1). Passati diciassette mesi rientrarono sotto la potestà primiera; di maniera che il vescovo li deponeva o li rimetteva in impiego a suo piacere. Tuttavia non permettevasi mai, che si estraessero dalle classi dei *curiales* e degli *honorati*, perchè queste influivano di troppo sulla popolazione, e che comparissero in luoghi pubblici, particolarmente negli spettacoli (2).

111. Dobbiamo agli ecclesiastici l'erezione dei primi lazzeretti, che per lungo tempo si considerarono come opere di pietà e carità pel mantenimento degli ammalati poveri, ma non come scuole de' giovani medici. Il Cristianesimo inculcò come uno de' precipui doveri il sovvenimento de' poveri e degli infelici. Indi è che fin dal sesto secolo vennero eretti in luoghi sacri parecchi spedali parte da caritatevoli privati, parte dagl' imperadori, e si affidò l'assistenza degl' infermi a' monaci e a' parabolani, i quali risguardarono quest' officio come servigio divino e mezzo per conseguire l'eterna salute È pare che simili instituti esistessero anche avanti di Giustiniano e sottostassero alla vigilanza de' vescovi, giacchè in

---

ad. Cod. Theodos. l. XVI. tit. II. *De episcop. eccels. et cleric. l.* 42. *p.* 92. *Ed. RITTER. fol. Lips.* 0743. T. VI.

(1) *Cod. Theodos. l. XVI. tit.* II. *De episcop. eccels. et cleric.* 1. 42.

(2). *Cod. Theodos. l. c. l.* 43. - *Cod. Justin l.* I. *tit.* III. *De episcop. et cleric. l.* 18. *Intorno alla storia del vescovo Cirillo si legga: SOCRAT. hist. eccles. l. VII. c.* 7. *p.* 352. *c.* 13. *p.* 357. *Ed. READING. c.* 15. *p.* 36.

quella compilazione d'antiche leggi si ammise come cosa nota, che varie persone ordinavano la fondazione di case pel ricovero di malati e pellegrini (1). Si sa che anche prima di Giustiniano v'era tra le chiese di s. Irene e di s. Sofia uno spedale fondato da s. Sansone, che l' imperadore non fece che abbellirlo unitamente ad un altro posto al nord della città (2). Gerusalemme contava già nel settimo secolo varj spedali a comodo de' pellegrini (3). Il primo lo fabbricarono i commercianti di Amalfi, lo dedicarono a s. Giovanni Eleimon patriarca d' Alessandria, e vi mantennero costantemente degl' infermieri (4). Nel nono secolo gli Scozzesi ne fondarono un gran numero (5). Nel secolo undecimo l' imper. Alessio di Costantinopoli eresse un magnifico lazzeretto per poveri, invalidi ed orfani. Esso era formato da due piani e conteneva anco delle cappelle per comodo e divozione dei convalescenti. L'assistenza degli ammalati era affidata a' monaci, e la direzione economica a certi ispettori, i quali doveano ren-

---

(1) *Cod. Justin. l.* I, *tit.* III. *De episcop. et cleric.* I. 42. §. 9. - *Acut. collat. l.* I. *l. IX. tit. XIV. Nov.* 131. *De ecclesiast. tit. et privileg.* I. 10.

(2) *PROCOP. de aedific. l.* I. *c.* 2. *p.* 10. *c.* 9. *p.* 22. - *JOH. MELAL. Antioch. chron. P.* II. *p.* 77, *Ed. Venet. fol.* 1733.

(3) *EUTYCH. Annal. Alexandr.* T. II. *p.* 158, *Ed. POCOCK. Oxon.* 4, 1658.

(4) *VILH. TYR. hist. l. XVIII. c.* 4. 4. *p.* 931. 933, *in BONGAR. gesta Dei per Francos.*

(5) *GOLDAST. collect. constit. imperial. vol.* III. *p.* 272. *fol. Offenb.* 1610.

der conto ogn' anno delle spese occòrsevi (1). Nel secolo duodecimo decantavasi moltissimo il grand' ospitale instituito in Costantinopoli dall' imp. Isacco, e che chiamavasi il lazzeretto de' 40. martiri (2), mercè le cui reliquie l' imp. Giustiniano era stato guarito da una grave malattia (3).

---

(1) *ANN. COMNEN. Ales. l. XV. p.* 484. *Ed. POSSIN. fol. Pasis.* 1651.

(2) *COCCHI. praef. ad NICET. collect. chirurg. p,* 111.

(3) *PROCOP. l. c. c.* 7. 9. 19.

SEZIONE SESTA.

STORIA
DELLA MEDICINA

DAL

DECADIMENTO DELLE SCIENZE IN EUROPA

FINO A QUELLO DELLA COLTURA MEDICA
FRA GLI ARABI

I.

Medicina Greca

nel terzo e quarto secolo.

I

Abbiamo particolarizzato nella precedente Sezione le cagioni, che originarono fin dal secondo secolo della nostra era la decadenza delle scienze, cui seguì finalmente la notte scura della barbarie. Galeno fu l'ultimo fra' medici Greci, di cui non avrebbono arrossito gli antichi. Gli scrittori medici del terzo e quarto secolo sono o deboli ed insulsi compilatori o ciechi empirici e ripetitori di Galeno; tuttavia preferibili sempre a' medici de' secoli susseguenti.

Allorquando i rapporti politici dello stato Romano trovaronsi avviluppati in un soqquadro che minacciava eccidio totale; il genio e l' energia dello spirito, la libertà e le forze dell'intelletto come potean mai sottrarsi al sovvertimento generale, alla schiavitù? Già fin dalla metà del terzo secolo gl' imperadori, schiavi delle stesse loro guardie, non erano più in istato di opporre un argine alle orde de' popoli barbari che da ogni parte invadevano le più belle provincie. Ove si temettero sotto Aureliano le desolazioni degli Alemani, si frugarono di bel nuovo i libri sibillini (1). Una terribile pestilenza, che attorno quest' epoca inferì per tutti lo impero Romano, e che alla sola Roma involò giornalmente 5000. individui, accompì la miseria e la calamità della nazione (2). E quanto più queste si accrebbero, tanto più s' introdusse nella corte lo sfarzo, la dissolutezza, la prodigalità e l'ambizione. A' tempi di Diocleziano i Cesari assunsero il titolo di nume (*numen vestrum*), d' eternità (*aeternitas vestra*, *perennitas tua*), ed i dotti e gli artisti gareggiavano insieme nel blandire l' umore di queste divinità.

2. A' tempi di Costantino colla diffusione del cristianesimo si combinò fatalmente la decadenza e la rovina delle scienze. Il buon gusto svanì, perchè la corte non istimava che i prodotti dell' oriente, e perchè le belle arti dopo l' abolizione dell' idolatria, e la distruzione de' tempj non aveano più oggetti, sui quali elleno potessero esercitarsi (3).

---

(1) *VOPIS. vita Aurel. p. 215. 216. in. Script. hist. August.*

(2) *TREBELL. POLLIO vita Gallien. p. 177. ivi.*

(3) *WINCHELMANN.*, *storia dell' arte*, *p.* 420.

I Cristiani disprezzavano qualunque arte servisse a formare o ad adornare gl' idoli (1). Essi condannavano con severità inesorabile anche i più saggj fra gli antichi gentili nell' inferno più basso (2), e trattavano da eretico chiunque lodava, o studiava con attenzione le opere di Aristotele o di Teofrasto (3).

La storia ci ha conservato un quadro assai umiliante di que' primi secoli, e in vano noi cercheremmo di trasandare la memoria di quistioni e di oggetti che meritano il disprezzo di tutte l' età (4).

Alcuni riferiscono che Costantino abbracciò la religione cristiana per cagione d' una malattia la quale vien descritta qual lebbra. I sacerdoti di Giove Capitolino gli suggerirono un baguo di sangue d' innocenti bambini; ma nello stesso tempo gli apparvero in sogno i ss. Appostoli Pietro e Paolo i quali gli promisero la guarigione se si facesse battezzare da Silvestro vescovo di Roma (5). Tutto questo racconto vien contraddetto da Eusebio, il quale dà una relazione esatta e verosimile del battesimo di Costantino (6).

---

(1) *TERTULLIAN. de idololat. c.* 11. *p.* 48. 49. « *Nulla » ars, nulla professio, quae quid aut instruendis aut formandis idolis administrat carere poterit idololatria* «.

(2) *Id. de spectac.* 30 *p.* 692. 693.

(3) *EUSEB. hist. eccles. l. V. c.* 28, *p.* 254.

(4) *EUSEB. hist. eccles. l. VIII. c.* 2. *p.* 377, - *De martyr. Palaest. c.* 12. *p.* 434. 435, - *AMMIAN. MARCELL. l. XX. p.* 225.

(5) *ZONAR. annal. l. XVII. c.* 2. *p.* 3. *Ed. DU-FRESNE. fol. Paris.* 1689.

(6) *EUSEB. vita Constant. c.* 61. *p.* 660.

3. Le scienze e le lettere avrebbero potuto rifiorire sotto Giuliano, s' egli non fosse stato troppo leggiero, superstizioso e cieco partigiano della nuova filosofia Platonica (1). I filosofi del suo tempo, che inondavano la sua corte e sui quali egli prodigalizzava e indegne adulazioni e soverchie ricompense, non son noti generalmente che per la loro predilezione alla magia e alle arti teurgiche (2). Libanio, Oribasio, Massimo, Edesio, Crisanzio ed altri fomentarono sempre più l' inclinazione di Giuliano per la teosofia (3), e Libanio attesta che quest' imperatore prestava cieca obbedienza agli oracoli nel rimpiazzare le cariche, alle quali non destinava che i prediletti degli Dei (4). Quindi è ch' egli odiò le scuole epicurea e scettica, e rese grazie a' numi, perchè erano ormai distrutte quasi tutte le opere dei seguaci di questa scuola (5). Non volle che i Cristiani insegnassero nelle scuole filosofiche, poichè parevagli assurdo che gli antichi venissero spiegati ed illustrati da coloro che li disprezzavano (6).

---

(1) *AMMIAN. Marcell. l. XXV. p.* 315. *Vir severoris ingenii, linguae fusioris, praesagiorum sciscitationi nimiae deditus, superstitiosus magis quam sacrorum legitimus observator* «.

(2) *JULIAN. epist. p.* 382. 383. = *LIBAN. epitaph. p.* 574. *de venefic. p.* 307.

(3) *EUNAP. vita Maxim. p.* 89. 90.

(4) *LIBAN. epitaph. p.* 603. *Servivasi del suo medico Oribasio anche come interprete de' sogni. JULIAN. ep.* 17. *p.* 384.

(5) *JULIAN. fragm. p.* 301.

(6) *JULIAN. ep.* 42. *p.* 422. *OROS. l. VII. c.* 30.

Con tutto ciò non si può negargli il merito d' aver contribuito alla conservazione delle opere antiche in fondando delle librerie a Costantinopoli ed in Antiochia (1). Peccato che la seconda sia stata incendiata da Gioviano di lui successore per trasciocco consiglio di sua moglie (2).

4. Le arti magiche cotanto protette da Giuliano (3) declinarono di bel nuovo sotto Valente Valentiniano, i quali non solo rinovarono delle leggi contro i maghi e i negromanti, ma perseguitarono eziandio con inesorabile rigore tutti i teosofi (4). E quando anche la intolleranza religiosa de' Cesari comprendesse sotto l'odiato titolo di maghi i filosofi gentili, tuttavia questo non era che un prodromo del destino, che li attendeva sotto Teodosio (5). La severa ortodossia di questo principe, s'occupò intieramente in estinguere ogni avanzo del gentilesimo (6), e per di lui comando arsero e tempj e biblioteche (7). Tale si fu per la storia delle scienze il deplorabile e sciaurato fine del quarto secolo.

5. Fra' medici, che si distinsero in questi due secoli,

---

p. 545. 546. *Ed. HAVERCAMP.*

(1) *THEMIST. orat. XIII. p.* 307. 309. *Ed. PETAV.* 4 *Paris.* 1618.

(2) *SUID. voc.* Ιοβιαν ος, *p.* 121.

(3) *LIBAN. de vita sua, p.* 93.

(4) *ZOSIM. l.* IV. *p.* 216. 217. *Ed. SMITH* 8. *Oxon.* 1679. - *LIBAN. de ulciscenda Juliani morte, p.* 56.

(5) *ZOSIM. l. IV. p.* 244. - 271.

(6) *LIBAN. pro templ. p.* 164. 145.

(7) *EUNAP. vita Aedes. p.* 77. 78. *OROS. l. VI. c.* 15. *p.* 221.

Marcello di Sida nella Panfilia è incontrastabilmente uno dei primi. Egli scrisse 42· libri sopra la medicina in esametri, dove diede la descrizione di una specie singolare di melancolia (1), che allora chiamossi *licantropia*, perchè cotai malati andavano errando di notte pe' luoghi sol ughi e ne' cimiterj ed ululando alla foggia de' lupi. Oribasio (2) ed Aezio (3) ci conservarono questo frammento di Marcello, da cui si rileva, che la suddescritta melancolia esacerbavasi costantemente verso la primavera e specialmente nel mese di Febbrajo, e che alle volte è stata osservata endemica in certi paesi (4). Abbiamo inoltre del medesimo Marcello un poema sui medicamenti che si traggono da' pesci, il quale però è di pochissimo momento, perchè in esso decantansi i più assurdi rimedj contro qualsisia malattia (5)

6. Attorno alla medesima epoca fiorirono i due Sereni Sammonici padre e figlio. Il primo compose parecchie opere in versi, che formavano una gradita lettura degl' imperadori

---

(1) *SUID. tom.* II. *p.* 498. - *EUDOCIA in VIL. LOISON. anecd. graec. l:* 299.

(2) *Synops. l. VIII. c.* 10. *p.* 266.

(3) *Tetr.* II. *serm.* 2. *c.* 11. *col.* 254.

(4) *EUDOCIA per esprimere questa malattia scrive* λυκανου, *forse come abbreviatura di* λυκανθρωπου. *Si confronti KUESTER ad SUID. l. c. e BOETTIGER. nei miei Saggj per servire alla storia della medicina, fasc.* II. *p.* 28. 37.

(5) Εκ των Μαρκελλου Σιδητου Ιατρικων το περι ιχθυων, *fragmentum poematis de re medica e bibliotheca Medicea erutum, ed. F. MORELLO. Lutetiae* 1591. 8.

*

Geta e Alessandro Severo (1). Ma Caracalla lo fece uccidere probabilmente sotto il pretesto d'aver lodato gli amuleti contro le febbri intermittenti, posciachè li avea proibiti (2). Il figlio fu precettore del giovane Gordiano, cui donò la copiosa libreria di suo padre (3). Non si può determinare con certezza chi sia veramente l'autore del poema, che possediamo al dì d'oggi sotto il di lui nome. Sarebbe desiderabile per altro che in vece di queste e simili opere, che non attestano gran' fatto la coltura de' loro autori, si fossero a noi tramandate le produzioni di altri insigni maestri. Ma i teosofi ed i monaci in quei secoli di barbarie amarono di conservare tai libri che sembrarono adattati alla loro intelligenza e alle loro inclinazioni superstiziose, anzichè i capilavori dello spirito . . . . . Trapelano quà e là in Sereno Sammonico alcune scintille di riflesso sulla natura e sulle cause rimote delle malattie, p. e., allorquando ripete l'idrope dalle ostruzioni della milza e del fegato (4). Alle volte dà eziandio dei buoni suggerimenti per la cura delle malattie (5), e in un luogo rammenta l'uso de' canti magici pel trattamento delle febbri (6). Del resto egli si fa conoscere quasi dappertutto come amico illuminato della superstizione, e ne son prove la sua venerazione ai numeri *tre*, *sette e nove* (7), e colla sua

---

(1) *SPARTIAN. vita Aut. Get. p.* 92: *LAMP. vita Sever. p.* 124.

(2) *SPART. vita Caracall. p.* 86. *V. CASAUBON. in Script. hist. August. p.* 131.

(3) *JUL CAPIT. vita Gordian. II. p.* 159.

(4) *C.* 27. *v.* 498. *Ed. ACKERM.*

(5) *C.* 7. *v.* 94. 95.

(6) *C.* 51. *v.* 938.

(7) *C.* 2. *v.* 31, 32. *c.* 49. *v.* 908. *c.* 12. *v.* 188. *c.* 19. *v.* 334. 335.

prescrizione dei caratteri magico-cabalistici (1).

7. Del poco soddisfacente si è un' altra produzione del quarto secolo, di cui credesi autore un certo Vindiciano archiatro di Valentiniano. Ella è un poema che tratta della preparazione della teriaca. Sembra supposizia la lettera diretta al suddetto imperadore, che viene comunemente attribuita a Vindiciano, poichè non contiene che la storia di una cura, scritta con uno stile del tutto ignobile (2). Marcello di Bordeaux nomina un rimedio, che Vindiciano soleva raccomandare nelle tossi ostinate. Esso era un mescuglio di zolfo e di sugna porcina (3).

Restaci pure un' opera di Teodoro Prisciano suo discepolo, cui alle volte è stato apposto il falso nome di Ottavio

---

(1) *I seguenti versi riguardano la cura dell' emitriteo:*
« *Inscribas chartae, quod dicitur Abracadabra,*
„ *Saepius: et supter repetas, sed detrahe summae,*
« *Et magis atque magis desint elementa figuris*
« *Singula, quae semper rapies et caetera figes,*
« *Donec in angustum redigatur litera conum.*
« *His lino nexis collum redimire memento -* »
Ne risulta una figura triangolare. V. dianzi Sez. V. §. 99.

(2) *FABR. bibl. Graec. vol. XIII. p.* 438. *Ne' tempi di mezzo gli scolari usavano comporre come esercizj scolastici, lettere e discorsi in nome di personaggj celebri dell' antichità. Per tal modo noi abbiamo ora la corrispondenza d' Ippocrate con Democrito, di Talete con Pitagora, le lettere di Teofilatto, di Falaride, ec.* L' *epistola di Vindiciano può avere la stessa origine*

(3) *MARCELL. de medic. c.* 16. *p.* 316. *coll. STEPH.*

Oraziane (1)· Probabilmente egli visse alla corte orientale (2). Ei propose in quest' opera un gran numero di rimedj indigeni contro ogni sintoma particolare senza prendere in considerazione le cause delle malattie (3). Nulladimeno dirige perlopiù il suo metodo curativo secondo la specie degli umori predominanti, ed altrove manifesta dei principj che non diffesiscono gran fatto da quelli della scuola metodica. Lodevole è la sua pratica di medicare le parotidi, promovendone la suppurazione quando son critiche, o altrimenti trattandole cogli oppiati (4). In tutti gli stati febbrili il punto più importante della cura consiste nella scelta opportuna del tempo *retto* (5). La risipola ch'è sintoma d'una febbre esige metodo diverso da quella cui sopravviene la febbre (6) Nelle scrofole prescrive primamente i rimedj, così detti catolici, i quali eliminano gli umori corrotti, e poscia i solventi (7). Nelle ottalmie provenienti da cause reumatiche raccomanda i purganti ed inculca di allontanare tutti gli stimoli esterni. Queste ottalmie differiscono dalle affezioni degli occhi cagionate da virus lebbroso (*derbiosi o serniosi*) (8). Distingue pure esattamente

---

(1) *REINES. var. lect. l. III. c.* 17. *p.* 643. *Teodoro nomina espressamente Vindiciano per suo maestro l. IV. praef. p. p.* 81. *Ed. Argentor.* 1544.

(2) *SYNESIUS, ep.* 115. *p.* 255. *REINES. var. lect. l.* III. *c.* 11. *p.* 509.

(3) *Lib.* II. *c.* 8. *p.* 155. ***Ed. BERNHOLD.***

(4) *Lib.* I. *c.* 11. *p.* 37.

(5) *Lib.* II. *c.* 1. *p.* 129.

(6) *Lib.* I. *c.* 23. *p.* 95.

(7) *Lib.* I. *c.* 12. *p.* 45.

(8) *P.* 48.

la pleuritide vera dal dolor pleuritico che non è accompagnato da febbre (1), e i leggieri tormini (*strophus*) dalla colica propriamente detta (2). Importantissima si è la di lui osservazione intorno allo sviluppo e formazione perfetta dell' embrione nel trentesimo giorno (3). Sa di paradosso il di lui progetto di tingere in nero gli occhi azzurri, e del pari assurda si è la prescrizione di varj rimedj *fisici* (*cabalistici*) da lui vantati (4).

8. Sesto Placito Papiriense, che fiorì in questo medesimo torno d' anni, lasciò un' opera sui medicamenti tratti dal regno animale. Mal s' appone chi lo confonde con Sesto Platonico nipote di Plutarco (5). Pochi esempj basteranno per far conoscere il pregio di questo libro. Loda nella febbre quartana un cuore di lepre portato al collo (6). Chi vuol rimaner libero per tutta la vita da dolori colici, faccia cuocere un cagnolino appena nato e poscia lo mangi (7). Se taluno è attaccato da febbre acuta, si levi una scheggia da quella porta, per cui uscì un eunuco, e si proferiscano intanto le seguenti parole: *Tollo te, ut ille N. N. febribus*

---

(1) *Lib. II. c.* 4. *p.* 145.

(2) *Ivi c.* 9. *p.* 153.

(3) *Lib. IV. p.* 107. *Ed. Argentor.*

(4) *Lib. I. c.* 12. *p.* 53. *c.* 14. *p.*58. *n.* 37. *Chiunque viene assalito da dolori colici, si metta a sedere e dica fra se :* Per te diacholon, diacholon, diacholon, (*l. IV. p.* 90.). *Mangiando tre viole mammole si resta esente da ogni malattia per un anno intero* (*ivi p.* 98.).

(5) *FABR. bibl. Graec. vol. XII: p.*614. *XIII.* 395.

(6) *C.* 2. *p.* 397.

(7) *C.* 11. *p.* 405.

liberetur (1). Molte proposizioni son curate da Plinio il vecchio, che somministrava alla maggior parte degli empirici materia per le loro collezioni.

La storia di questi empirici è oltremodo umiliante per lo spirito umano. Io confesso ingenuamente di non averli letti tutti. Lascio all erudito Sig. Ackermann il particolarizzare queste e simile pazzie ; ma nello stesso tempo avrei a caro, ch' egli e il Sig. Bernholdt impiegassero il loro acume e criterio in oggetti di maggior rilievo, anzichè nelle barbare compilazioni di cotai cerretani. Ackermann dimostrò egregiamente, ch' essi rubarono presocchè tutto dagli scritti degli antichi empirici, in ispezialità dalla storia naturale di Plinio il vecchio, e che in progresso i monaci ricopiarono questi compilatori, e composero sotto il nome altrui delle opere ancora più insulse, attenendosi agli autori più ignoranti e trascurando intieramente le opere dogmatiche di materia medica (2). Alcuni monaci dei secoli ottavo e nono pubblicarono sotto il nome di Apulejo e di Plinio Valeriano diverse raccolte di assurde ricette contro tutte le malattie. Ma io pongo fine a tal argomento, e mi limito a far menzione di un' altro empirico, che visse verso il fine del quarto secolo, e che può risguardarsi qual modello degli altri.

9. Marcello di Bordeaux sopranominato Empirico fu archiatro e *magister officiorum* di Teodosio I., ma fu deposto dalle sue cariche dai successori di quest' imperatore (3).

---

(1) *C.* 18. *p.* 414.

(2) *ACKERM. Instit. histor. medic. l. XXV. §.* 344. - 361.

(3) *Nella maggior parte de' codici si chiama* ex magno officio. *REINESIO. in una nota marginale del mio esemplare coll. STEPH. posseduto da quel gran letterato*

Ei compilò un gran numero di ricette e di rimedj così detti fisici contro ogni sorta di mali, colla mira, che i suoi figlj, ai quali dedicò la sua opera, potessero adempire sugli ammalati poveri il precetto della carità, e che altri lettori fossero in istato di prescrivere in caso di necessità queste composizioni senza cooperazione del medico. Avverte per altro esser sempre miglior partito il preparare i rimedj almeno alla presenza di un intelligente dell' Arte (1). Dopo una tale introduzione si riscontrano diverse epistole, lavoraccio manifesto di un monaco de' secoli tenebrosi della barbarie, per esempio d' Ippocrate à Mecenate e al re Antioco. Inoltre in tutta l' opera si scoprono mutilazioni ed aggiunte non corrispondenti allo spirito di quel secolo. Una gran porzione è cavata da Scribonio Largo. L' autore esterna un modo di pensare povero e schiavo, qual salta agli occhi specialmente allorquando si vantano rimedj unicamente perchè furono usati dalla *Diva Augusta* o dalla *Diva Livia* (2).

La superstizione, l' ignoranza, e l' impudenza dell' autore, ovvero del mutilatore che si diede il nome di Marcello, superano ogni credere. In prova di questa mia asserzione riporterò alcuni esempj. Se a taluno era caduta nell' occhio una scheggia od altra simile materia, egli lo *carminava* (tale espressione usavasi allora) nella seguente maniera. Toccava l' occhio, e diceva per tre volte: *Tetunc resonco bregan gresso*, ed ogni volta dovea sputare; oppure: *In mori dercomarcos axatison*; ovvero: *os gor-*

---

cangiò le suddette parole in ex-magistro officiorum. - *AUSONIO, il quale, come si sa, fu nativo di BORDEAUX lo nomina suo concittadino: Praef. p.* 242. *Ed. cit*

(1) *Praef. p.* 242.

(2) *C.* 13. *p.* 297. *c.* 15. *p.* 304. *c.* 35. *p.* 402.

gonio basio. Pronunziando nove volte queste ultime parole si poteva estrarre un corpo straniero anche dall' esofago (1). Per guarire un ordeolo ossia un' ulcera delle palpebre, bisogna prendere nove grani d' orzo, poi toccare colle loro punte l' ulcera, proferendo ogni volta le seguenti parole: φευγε, φευγε, κριθησε διωκει. E se l' ordeolo occupa la palpebra dell'occhio dritto, si dee allora toccarlo con tre dita della mano sinistra, si sputa e poi si dice tre volte: *Nec mula parit, nec lapis lanam fert: nec huic morbo caput crescat, aut si creverit, tabescat* (2). Oltre molti altri simili rimedj fisici, e molti filaterj (*phylacteria*), come denominavasi ne' tempi di mezzo (3), si rileva ch' ei limitava a certi dati giorni la preparazione e la composizione dei con-

---

(1) *C.* 8. *p.* 278.

(2) *Ivi p.* 279.

(3) Eccone *alcuni. Nell' angina accompagnata da gonfiezza dell' ugola impiegava l' uva (forse per la rassomiglianza del termine) dicendo tre volte* : Uva uvam emendat; *oppure scriveva i versi qui appresso sopra una carta, che poi si dovea legare attorno al collo dell' ammalato* : Formioa sanguinem non habet, nec fel: fuge uva, ne cancer te comedat (*c.* 14. *p.* 300. 303.). *Ovvero* :

Ειδον τριμερη χρυσεον Τυαναδαν
και ταρταρουχον Τοτσχναδον.
σασον μεσεμνε νερτερων υπερτατε.
(*c.* 15. *p.* 307.)

Ne' dolori colici si pronunziavano per tre o nove volte le seguenti parole : Stolpus a coelo cecidit: hunc morbum Pastores invenernut, sine manibus collegerunt, sine igne coxe-

sueti rimedj, p. e. alla domenica (1), o raccomandava la castità e la purità del cuore (2), massime la preghiera nel primo giorno dell' anno e quando comparisce la prima rondinella (3), e simili (4). Il *Ramnus spina Christi* è un eccellente e miracoloso rimedio, perchè Cristo è stato incoronato con queste spine (5). Il nome del Dio di Giacobbe e di quello di Sabaoth è efficacissimo in quasi tutte le malattie (6). Queste ed altre simili fantasticherie (7) ed assurdità costituiscono il complesso di un' opera, ch' è l' impronta della più crassa ignoranza e della più cieca superstizione.

10. Ma egli è omai di mestieri che si passa a considerare il destino cui soggiacque il vero sistema scientifico dopo la morte di Galeno. Malgrado lo spirito sempre crescente del ciarlatanesimo si mantenne tuttavia un barlume di dogmatismo nelle scuole dell' Arte salutare. L' inclinazione, che aveano e medici e filosofi, di mostrarsi ecclettici, agevolò l' unione del sistema dogmatico o Galenico col metodico. In seguito altri s' immaginarono di poter comodamente conciliare il frivolo empirismo col ripugnante dogmatismo. E quin-

---

runt, sine dentibus comederunt: *oppure s' incidevano sopra di un disco i caratteri seguenti*

L * M Θ R J A
L * M Θ R J A
L * M Θ R J A

c. 28; *p.* 373. 378.

(1) *C.* 15. *p.* 304.

(2) *Ivi p.* 307. *c.* 8. *p.* 269.

(3) *Ivi p.* 268.

(4) *C.* 27. *p.* 367.

(5) *C.* 23. *p.* 347.

(6) *C.* 21. *p.* 340.

(7) *C.* 8. *p.* 269.

di risultò la strana forma empirico dogmatica, che la medicina Greca ritenne quasi per mille anni . . . . Che lungo intervallo! Si trascurò frattanto qualsisia perfezionamento della scienza e dell' arte, nè si badò che ad esporre i principj di Galeno. Ma invece d' attingerne alla vera fonte, quegli inetti scrittori copiarono gli uni dagli altri le di lui dottrine. Quindi sempre più collezioni diverse e mostruose di ricette. La storia di quest' intervallo diventa viepiù affliggente allorchè lo storico s' abbatte tratto tratto in qualche soggetto che meritava tempi migliori, e che si poteva risguardare come coetaneo delle generazioni future. Osserviamo impertanto con ordine cronologico l' andamento e i progressi del dogmatismo empirico fra' Greci.

11. Le scuole mediche fiorivano in Alessandria fino a' tempi assai bassi. Nel quarto secolo vivea colà Zenone di Cipro uno de' più celebri dogmatici, il quale godeva in allora una fama straordinaria, e la stima dell' imp. Giuliano, di cui n' ebbe anche prove (1). Ei vi attirò una gran quantità di giovani a studiare sotto di se; e fra questi si distinsero Magno di Antiochia ed Oribasio. Il primo fu un zelante peripatetico, e nella medicina pratica un pirronista. Fu egli che asserì non esser mai il medico in caso di guarire gli uomini ammalati (2).

Oribasio nativo di Pergamo (3) o di Sardi (4) ebbe una

---

(1) *JULIAN. epist.* 45. *p.* 426. *Zenone attesa la sollevazion Gregoriana s' era ritirato d' Alessandria: ma l' imperatore lo invitò a ritornarvi.*

(2) *PHILOSTORG. hist. eccles. l.* VIII. *c.* 10. *p.* 524. - *EUNAP. vita sophist. p.* 178.

(3) *EUNAP. p.* 181.

(4) *PHILOSTORG. l. c. l.* VII. *c.* 15. *p.* 520. - *SUID. tom.* II. *p.* 711.

buona educazione, e dopo aver terminati i suoi studj sotto Zenone, venne raccomandato a Giuliano, il quale divenne poscia imperatore. Oribasio per l'amicizia, che regnava fra loro, gli prestò dei servigj, i quali contribuirono ad innalzarlo al trono (1), e come rilevasi da una lettera di questo principe (poc' anzi accennata (2),) gl' insinuò dettami che favorirono la di lui tendenza a' pregiudizj e alla superstizione. L'imperadore lo creò questore in Costantinopoli (3), e lo inviò poi a Delfo per interrogare il tripode, da cui ebbe in risposta, che ormai doveano cessare tutti gli oracoli (4). Egli accompagnò Giuliano nella sua ultima spedizione, e fu presente alla di lui morte (5). I successori di Giuliano Valente e Valentiniano lo mandarono poscia in esilio. Egli però sopportò la sua sciagura colla piú ammirabile costanza, e s' acquistò fra' barbari una grandissima riputazione colla sua abilità. Non andò guari, che i due Cesari s' accorsero che non poteano stare senza questo medico; perciò lo richiamarono, e lo indennizzarono col pubblico tesoro (6). Ei visse fino quasi alla metà del quinto secolo in gran credito, non solo per la sua saggezza, ma ben anco pei suoi talenti e per la sua capacità in medicina (7).

12. A seconda del desiderio di Giuliano epitomò tutte

(1) *EUNAP. l. c.*

(2) *JULIAN. ep.* 17. *p.* 384.

(3) *SUID. l. c.*

(4) *GEORG. CEDREN. chronic. p.* 304. *Ed. FABROTI. fol. Paris.* 1647.

(5) *PHILOSTROG. l. c.*

(6) *EUNAP. p.* 182.

(7) *ISIDOR. PELUSIOT. epist. l.* I. *p.* 437. *Ed. Paris- fol.* 1638.

le opere mediche de' tempi anteriori in 70 libri, dei quali ce ne rimasero diciassette (1). In seguito compendiò anche questi, al qual lavoro diede il nome di *Synopsis*. Benchè poco utile debban recare compilazioni di tal fatta, nondimeno riescono esse alquanto interessanti per lo storico, giacchè si può riguardarle come i soli monumenti di varj insigni scrittori dell' antichità. Oltre di che Oribasio vi aggiugne non di rado delle perifrasi, di maniera che l' estratto toglie sovente le oscurità dello stesso originale. Ciò si marca specialmente nelle descrizioni anatomiche, ch' egli prese da Galeno, da Sorano e da Rufo, avvegnachè attesti d' aver egli pure notomizzato delle scimie (2). Ma chi mai avrebbe osato in un tempo, in cui Galeno formava l' oggetto della universale venerazione, allontanarsi nemmeno una linea da quest' idolo, o aggiugnere qualche cosa del suo?

Siccome Oribasio trascrisse e frammischiò autori addetti a sistemi fra loro oppostissimi, di leggieri si comprenderà che ei avrà insieme affastellato teorie e metodi affatto contradditorj. Compilò parimenti scrittori di materia medica ommettendo qualsivoglia descrizione de' corpi naturali e qualsisia spiegazione della loro azione. Ma dee considerarsi come autore di alcune regole; ch' egli inculca relativamente alla dieta ed agli esercizj ginnastici. Di questi ei ne accenna parecchie specie affatto singolari, p. e, il πιτυλίζειν ossia il correre sulla punta de' piedi, e principalmente il cavalcare (3). Assoggettò pure a certe leggi le fregagioni (4); e de-

---

(1) *SUID. l.* c. - *PHOT. cod. CCXVI. - CCXIX. p.* 555. 563.

(2) *Coll. l. VII. c.* 6. *p.* 257.

(3) *Lib. VI. c.* 14. *p.* 206.

(4) *C.* 17.-19. *p.* 218.

terminò le indicazioni del salasso senza copiarle da altri (1). Nel principio d'un'infiammazione si dee tentare la rivulsione; ma nell' infiammazione cronica il salasso sia quant' è possibile vicino alla parte ammalata, acciò gli umori in essa stagnanti si sciolgano e si eliminino. Del resto va sempre bene eseguire questa operazione nel braccio del lato affetto (2), ed aver per essa riguardo, anzichè a un dato tempo, alle circostanze e alle indicazioni (3). Tratta a lungo de' clistieri e ne raccomanda l' applicazione anco nelle affezioni della vescica (4) ... Intorno all' influenza del clima e de' venti contraddice ad Ippocrate ove sostiene che la posizione meridionale è la più salubre. (5).

Son pregevoli le sue istruzioni sull' educazione fisica dei fanciulli e sulla scelta delle nutrici, e meritano l'approvazione anche de' moderni (6). Oribasio è d' avviso che si debba primamente attendere alla educazione del corpo, e poscia alla coltura dello spirito. Il fanciullo verrà affidato dopo i sett' anni a' maestri, che gl' insinuino i primi rudimenti della lingua, ad età di quattordici anni passerà sotto i grammatici e i geometri, esercitando nello stesso tempo il corpo con un moto continuo, affine di tener sopito per quanto è possibile l' amor fisico (7). V' ha parimente un saggio, per quanto a

---

(1) *Lib.* VII. *c.* 2. *p.* 242.

(2) *C.* 5. *p.* 253.

(3) *C.* 6 *p* 258. « *Quocunque die mittendi sangui-*
« *nis scopos in aegrotante compereris, in eo auxilium hoc*
« *adhibet, etiamsi vigesimus a principio dies agatur.* »

(4) *Lib.* VIII. *c.* 26. *p.* 359. *c.* 32. *pag.* 363:

(5) *Lib.* IX. *c.* 19. *p.* 401.

(6) *Synop. l. V. c.* 2. *p.* 159.

(7) **C. 14. p. 164. « *Animi quies ad bonum corporis***

mi sembra, originale di semiotica fisiologica, in cui a seconda del sistema predominante si additano i segni de' diversi temperamenti (1). La terapia generale è basata sul medesimo piano: p. e., le indicazioni hanno per iscopo la trasformazione delle qualità elementari degli umori (2). Propone dei buoni suggerimenti per la cura delle febbri esantematiche, nelle quali rigetta i diaforetici, ad all' opposto loda i blandi purganti (3). Non può a meno di riuscirci interessante l' osservazione da lui fatta dalla suppurazione qual sequela del vero reumatismo (4), confermata dipoi anche da Tissot (5). Il suo particolar trattato delle affezioni del fegato dimostra il suo criterio filosofico (6), e i suoi consiglj concernenti la sterilità danno a conoscere il suo criterio pratico (7). Per altro nell' epilessia applica tutti i principj de' metodici (8); cura la dissenteria con rimedj disseccanti ed astergenti (9), e l' artritide alla foggia delle infiammazioni (10). Tiene la satiriasi per un segno mortale nelle febbri acute; osservazione confermata anche dalla mia esperienza (11).

---

educationem valet plurimum. »

(1) *C.* 43. *p.* 179.

(2) *C.* 51. *p.* 187.

(3) *L.* VII. *c.* 17. *p.* 226.

(4) *Ivi. c.* 26. *p.* 243.

(5) *Avis au pleuple*, *ch* XI. §. 174. 175. *p.* 196. 12. *Laus.* 1785.

(6) *Lib. IX. c.* 19. *p.* 306.

(7) *C.* 45. *p.* 323.

(8) *Lib.* VIII. *c.* 3. *p.* 260.

(9) *Lib.* IX. *c.* 14. *p.* 302.

(10) *C.* 58. *p.* 332.

(11) *C.* 39. *p.* 326.

Quanto alla chirurgia, Oribasio non tratta che di empiastri, d'unguenti e di altri medicamenti esterni. Di rado accenna alcuna operazione. Medica gli ascessi a tenore delle indicazioni generali: nelle ulceri inveterate raccomanda astringenti e corroboranti, ed in ispecie la terra di Lemno (1). Sembra fautore delle scarificazioni, mercè le quali ei confessa d'essersi sottratto dalla peste (2). Dove parla del modo di mettere le fasciature e di adattare le stecche nelle fratture, e dove descrive alcune terribili macchine appartenenti alle lussazioni, è un estratto di Eliodoro e di altri.

Il libro intitolato *euporista*, e i commentarj sopra gli aforismi, che ora possediamo sotto il nome di Oribasio, sono probabilmente apocrifi.

13. E' pare che vivesse nel quarto secolo anche l'autore dell'*Introduzione all' anatomia*, che fu pubblicata prima da Lauremberg e poscia da Bernard (3). Da essa si arguisce come si studiasse in que' tempi la notomia. L'autore, ch' è forse lo stesso Oribasio, si limita a degli estratti d'Aristotele, di cui sovente trascrive persino le parole. S'allontana però tratto tratto dal suo originale. Ei crede verisimile, a cagion d'esempio, malgrado la negativa dello Stagirita, che una piccola porzione di bevanda penetra per la trachea ne' polmoni (4). A lui pure appartengono il trattato intorno all'uso del diaframma (5), e la esatta descrizione della membrana

(1) *Lib.* VII. *c.* 1. *p.* 221. *c.* 11. *p.* 258.

(2) *Coll. l.* VII. *c.* 20. *p.* 274.

(3) *Anonymi introductio anatomica.- cum notis D. W. TRILLERI et J. S. BERNARD.* 8. *L. B.* 1744.

(4) *C.* 43. *p.* 88.

(5) *C.* 8. *p.* 14.

del timpano (1). Oltracciò assegna soltanto alle arterie la proprietà pulsante, laddove il summentovato naturalista la suppone comune anche alle vene (2).

A' giorni di Teodosio visse Nemesio primo vescovo di Emesa (3). Questi scrisse un libro *de natura humana*, che diventò famoso nel pubblico medico, allorquando gl' invidiosi di Harvey voleano attribuire l'onore della circolazione del sangue piuttosto al buon vescovo d' Emesa, che al sommo Inglese. Quest' opera non merita tanta celebrità, poichè manca di qualunque originalità. La filosofia è quando peripatetica quando ecclettica. La fisiologia è tratta quasi tutta da Galeno. Il passo più importante, che Almeloveen (4) e dopo lui altri ancora interpretarono per un' aperta descrizione della circolazione del sangue, non tratta positivamente ed espressamente che della costante unione delle arterie, delle vene e dei nervi (5). Esso contiene la dottrina Galenica risguardante lo spirito del sangue spiritoso, che v' ha nelle arterie. L'

---

(1) *C.* 54. *p.* 120.

(2) *C.* 39. *p.* 74.

(3) *SOZOMEN. hist. eccles. l.* III. *c.* 17. *p.* 122. *MERCURIAL. var. lect. l. IV. c.* 4. *p.* 104. *a.* *ANASTAS. quaest. XVIII. p.* 220.

(4) *ALMELOVEEN, inventa nov' antiqua*, §. 28. *p.* 233. *Amst.* 12. 1684.

(5) *NEMESIUS de nat. hum. c.* 24. *p.* 209. *Ed. FELL.* 8. *Oxon.* 1676. Διαστελλομενη μεν η αρτηρια εκ των παρακειμενων φλεβων ἑλκει τη βια το λεπτον αιμα, οπερ αναθυμιωμενον τροφη γινεται τω ζωτικω πνευματι συστελλομενη δε το αιθαλωδες το εν αυτη κενοι δια παντος του σωματος και των αδηλων πορων.

arteria dee ricevere il suo sangue dalle vene, e dipoi lo distribuisce per tutto il corpo, donde si volatilizza pei pori invisibili. . . . . Parmi, se mal non m' appongo, che la passione soltanto può rinvenire nel passo dinanzi riportato vestigia della circolazione del sangue.

Enuncierò ora alcune altre proposizioni di Nemesio. Gli elementi, dei quali il corpo è composto, sono in parte contrarj fra loro; e richiedonsi certe sostanze medie per la loro combinazione (1). Gli alimenti differiscono da' medicamenti in quanto che i primi s' assimilano alle qualità elementari nel nostro corpo, e i secondi vi si oppongono (2). Ripete le funzioni de' sensi, al pari di Aristotele, dallo spirito intellettuale che passa dall' organo sensorio comune cogli organi de' sensi (3). Le sensazioni occupano le cavità anteriori del cervello, la memoria quelle di mezzo e l' intelletto le posteriori (4). Lo sperma si prepara nel cervello, indi entra nelle vene che scorrono dietro l' orecchie; e di là si distribuisce per tutto il corpo e finalmente viene depositato ne' testicoli. Perciò il salasso nelle suddescritte vene accagiona la sterilità (5). I nervi sono sensibili, ma non i tendini, locchè costituisce la loro differenza (6). Ei chiama carne spumosa la sostanza de' polmoni (7).

---

(1) *C.* 5. *p.* 114.-118.
(2) *C.* 1. *p.* 18.
(3) *C.* 6. *p.* 137.
(4) *C.* 13. *p.* 169.
(5) *C.* 25. *p.* 210.
(6) *C.* 27. *p.* 214.
(7) *C.* 28. *p.* 222.

II.

Medicina Greca nel quinto e sesto secolo.

14. La divisione, ed ancor più le invasioni de' barbari enervavano e frangevano l'impero Romano. In Costantinopoli, in un col dispotismo Asiatico, regnava la più sfrenata dissolutezza, ed un'intera avversione a qualsisia coltura dello spirito. Frattanto le scienze declinavano sempre più; i lori coltivatori venivano perseguitati da crudeli destini, e le biblioteche, non che le produzioni delle arti belle erano date in preda a irreparabili desolazioni. Parecchie librerie e varj capi d'arte furono distrutti in occasione d'una ribellione suscitatasi sotto Arcadio (1), e ai giorni di Basilisco le fiamme annientarono in Costantinopoli la famosa e copiosa collezione di libri dell'imperatore Giuliano (2).

I Nestoriani, setta cristiana, che nel quinto secolo dilatossi per l'oriente, coltivarono eminentemente lo studio della filosofia e della medicina (3). Si contraddistinse specialmente la scuola Persiana dei Nestoriani stabilita in Edessa ossia Orfa nella Mesopotamia pel gran numero d'insigni maestri, che da lei sortirono, e fra' quali si nomina anche un medico, Stefano d'Edessa (4). S'insegnava colà agli ellievi

---

(1) *ZOSIM. l. V. p.* 325. 327.

(2) *ZONAR. l. X. IV. c.* 2. *p.* 52.

(3) *ASSEMANI de Syris Nestorianis, in bibl. orient. tom.* III. *P.* II. *p.* 940. 941.

(4) *PROCOP. de bell. persic. l. II. c.* 26. *p.* 154. *Ed. MALTRET.*

la medicina pratica in un pubblico lazzeretto (1). Ma gli imperatori Valente e Zenone l'Isaurico eccitarono nuove persecuzioni contro questa scuola (a. 431 e 489); onde i Nestoriani abbandonarono finalmente Edessa e si sparsero per tutta la Persia (2).

15. Quegli ultimi filosofi gentili, che ancora vivevano verso la metà del sesto secolo in Atene nella così detta scuola Platonica; soggiacquero al medesimo destino. Fin allora il governo avea continuato gli appuntamenti anche a questi maestri pagani. Ma Giustiniano, che volea fabbricare un gran numero di chiese, s'immaginò di ricavare a tal uopo una bastevol somma di danaro coll'abolire lo stipendio dei filosofi Ateniesi e di tutti i maestri Eterodossi esistenti nelle altre città dell'impero (3). Quindi i suddetti filosofi Ateniesi, Damascio di Siria, Simplicio di Cilicia, Eulalio di Frigia, Prisciano di Lidia, Diogene ed Ermejade di Fenicia e Isidoro di Gaza scacciati dalla cupidigia e dall'intolleranza dell'imperadore trasmigrarono nella Persia, dove si lusingarono di trovar la filosofia sul trono e tutto ciò che idear potè la loro incantevole immaginazione. Aspettazioni sì grandi furono deluse; tuttavia il re Cosroe li accolse amichevolmente ed eglino di rincontro propagarono nell'oriente non poche utili cognizioni (4). Quanto accetti fossero in allora a' per-

---

(1) *ASSEMANI l. c.*

(2) *TEODOR. anagnost. l. II. p.* 572. 582. *Ed. READING. - SOZOMEN. hist. eccles. l. VI. c.* 18. *p.* 240. - *ASSEMANI. l. c. p.* 70. 926. *e vol.* I. *p.* 204: 353.

(3) *ZONAR. l. XIV. c.* 6. *p.* 63.

(4) *Agath. de reb. gest. Justin. l. II. p.* 69. *Ed. VULCAN. fol. Paris* 1660.

siani i letterati Greci, lo dimostrano gli esempj del ciarlatano Uranio (1), e del medico Tribuno (2).

16. La superstizione religiosa, politica e scientifica andava crescendo in oriente ed occidente di pari passo coll' ignoranza. Sotto Zenone l' Isaurico un alchimista si attirò in oriente una fama strepitosa, e sorprese con inganni e truffe un' infinità di creduli (3). Allorchè Alarico co' suoi Visigoti minacciò Roma, gl' intimoriti abitanti ricorsero persino agli indovini toscani, i quali dovessero invocar dal cielo il fuoco e lanciarlo contro i nemici (4). Nel sesto secolo l' astrologia decideva d' ogni affare importante (5), e sotto l' imp. Maurizio si praticava colla coppa magica argentata di Paolino la più ridicola superstizione (6).

17. Le scienze svanirono quasi del tutto nell' occidente verso la metà del quinto secolo. Le replicate invasioni degli Unni, Eruli, Goti, Alani, Svevi e Longobardi oppressero intieramente lo spirito del riflesso razionale e della filosofia. Tuttavia il governo di questi barbari permetteva a' letterati di perdersi dietro alle loro speculazioni, i Goti recarono alle scienze minor danno che gli altri. Teodorico cercò di favoreggiarle col mezzo del suo segretario Cassiodoro, onorò i dotti, e amò d' intrattenersi sovente sopra oggetti di fisica e di storia-naturale (7). Atalarico suo suc-

---

(1) *AGATH. ivi p.* 67. 66.
(2) *PROCOP. de bello Goth. l.* IV. *c.* 10. *p.* 490.
(3) *CEDREN. p.* 359.
(4) *ZOSIM. l. V. p.* 355. 356.
(5) *AGATH. l. V. p.* 154.
(6) *THEOPHYLACT. Simocatt. lib.* I. *p.* 21. *Ed. FABROTI fol. Paris.* 1647.
(7) *CASSIODOR. var. l.* I. *e.* 9. *p.* 17. *l.* IV. *e.*

cessore ricevè da Amalasunta sua madre donna fornita di molti talenti i rudimenti del leggere, dello scrivere e della grammatica, malgrado l'opposizione dei grandi della sua corte (1), e fece pagare a' professori di Roma l'onorario da lungo tempo sospeso (2). Si assegnarono ricche dotazioni alle scuole di Milano, di Pavia e d'altri luoghi, ed in tal guisa esse fiorirono sotto gli Ostrogoti (3). Ma i Longobardi più accaniti dei Visigoti (4) apportarono alle scienze un danno irreparabile colle loro feroci desolazioni, e coll'introduzione della funesta costituzione feudale (5).

Il decadimento delle scienze e delle arti non progredì mai sì oltre nell'oriente; e la coltura de' Greci mantenne quel degenere avviamento, che abbiamo dianzi descritto. L'occidente non ebbe in questi due secoli quasi alcun medico di cui la storia faccia menzione. Non si nominano che per incidenza un certo Pietro medico di Teoderico re di Francia (6), e Mareleif medico del re Childeberto (7). Prima però d'inoltrarsi nella conoscenza de' medici Greci moderni, giova, almeno per riempiere il voto di un secolo e mezzo, che passa da Oribasio ad Aezio, riportar qui la storia d'u-

---

6. *p.* 58. - *TIRABOS. l. c. tom.* III. *p.* 8.

(1) *PROCOP. de bello Goth. l.* 1. *c.* 2. *p.* 312.

(2) *CASSIOD. var. l. IX. c.* 21. *p.* 142.

(3) *Id. l.* VIII. *c.* 19. *p.* 125. - *TIRABOSCHI. l. c. p.* 54.

(4) *OROS. l. VII. c.* 39. *p.* 575. *Ed. HAVER.*

(5) *TIRABOSCHI l. c. p.* 85. - *GIBBON tom.* IV. *p.* 191.

(6) *FREDEGAR. chronic:* §. 27. *in DU CHESNE script. hist. Franc: vol.* I. *p.* 748.

(7) *GREGOR. TURON. l. V. c.* 14. *ivi. p.* 333.

na tremendissima epidemia universale, per quanto io, non da alcun medico per anco descritta, ma dipinta coi più vivi colori da due storici e testimonj oculari Procopio ed Evagrio (1).

18. Ella si manifestò dapprima in oriente nell'anno 541. Trasse origine secondo alcuni (2) dall'Etiopia, e secondo altri (3) dal Pelusio nell'Egitto, di dove si propagò ben presto per la Palestina e per altre regioni ancora. Ella attaccò tutti senza riguardo a età, sesso o maniera di vivere; e regnò colla stessa violenza in ogni stagione, in ogni clima, per quanto si ebbero allora notizie dal mondo civilizzato (4) Gli storici non sanno dipignerci con tocchi abbastanza lagrimevoli i guasti e gli eccidj prodotti da una tale pestilenza. In certi paesi sopravvisse soltanto la metà degli abitanti (5). In Italia cessò ogni commercio, ogni mestiere; le gregge vagavano per le campagne senza pastori; spopolaronsi città intere, nè fuvvi alcuno che sotterrasse i defunti (6). Il disastro non era meno atroce a Costantinopoli, poichè vi morivano dai quattro ai diecimila individui al giorno. Il go-

---

(1) *AEZIO sembra tuttavia alludere a questa epidemia, allorchè dice: Data est nobis* in hac magna peste *alia quaedam terra ex Armenia etc.* (*Tetr.* I *serm.* 2. *c.* 12: *col.* 66.).

(2) *EVAGRII hist. eccles. l. IV. c.* 29. *p.* 408. *Ed. READING. fol. Cantabr.* 1720.

(3) *PROCOP. de bello Persic. l. II. c.* 22. *c.* 142.- *BARHEBRAEI chronic. syriac. p.* 84. *Ed. KIRSCH. syr.* 4. *Lipsiae:* 1789.

(4) *EVAGR. Procop. ivi.*

(5) *PROCOP. hist. arcan. c.* 18. *p.* 56. *Opp. tom. II.*

(6) *Paull. WARNEFRIED: de gest. Longobard. l. II. c.* 4. *p.* 776. *Ed. GROT.* 8. *Amst.* 1655.

verno costretto finalmente a provvedere al seppellimento, non trovando più spazj adattati a cemeterj, ordinò che si levassero i coperti ai torrioni delle mura, che si gettassero in questi i cadaveri e che poi si ricoprissero. Ma non andò guari che di là emanò un puzzo orribile, talchè fu di mestieri caricar di morti dei vascelli e trasportarli in alto mare (1).

Egli è osservabile che questa peste ricompariva in certi luoghi nel secondo anno di ciascuna indizione, di modo che Antiochia in meno di sessant'anni la sopportò quattro volte (2). Ridestossi poi anche in Roma nell'anno 590. in seguito di grandi inondazioni del Tevere, fu accompagnata dai medesimi sintomi e seguita dalle stesse desolazioni che l'umanità avea sofferte quarant'anni innanzi, (3). Il sommo pericolo, e l'oscurità delle cause fecero sì che si ascrivesse la malattia ad effetto immediato del divino volere (4); e perciò si moltiplicarono i giorni festivi, si ridusse la solennità pasquale a sei giorni e s'instituirono nuovi monasterj affine di placare lo sdegno di Dio e d'implorare la di lui misericordia (5).

19. Quanto a' sintomi, pretesero alcuni d'aver osservato in Italia antecedentemente certe macchie sulle case e nei vestiti, che tanto più risaltavano quanto più si cercava di

(1) *PROCOP. de bello Persic. l.* II. *c.* 23. *p.* 145. 146.

(2) *EVAGR. l. c. p.* 409.

(3) *WARNEFRIED. l.* c. *l.* III. *c.* 24. *p.* 815.

(4) *PROCOP. l. c. p.* 141.

(5) *PAGGI. critic. in BARON. annal. a.* 544. *n.* 7. *p.* 578. *a.* 588. *n.* 10. *p.* 683.- *GREGOR. TURON. l.* VIII. *c.* 20. *p.* 401.

astergerle (1). Si deè certamente alla superstizione l' invenzione di sì strana fantasticheria per conciliare viemmaggiore verisimiglianza alla derivazione immediata della malattia da Dio(2). Costernazione, timidezza e disperazione n' erano i primi sintomi. Gli ammalati s' immaginavano di aver continuamente innanzi a se dei fantasmi. Si rinserravano ne' loro stanzini, ed ogni qualvolta si batteva per visitarli credevano che si avvicinassero degli spettri per tormentarli e per ciò non aprivano. Il male con questa incessante angustia prendeva nuovo vigore; e gl' infermi di rado lo superavano, ma morivano nel secondo o terzo dì (3). In alcuni la febbre mostravasi dapprincipio benigna, non accompagnata quasi mai da calore straordinario, e gli stessi medici non poteano ravvisare la larva sotto cui s' ascondeva la malignità (4). In capo però ad alcune ore, ovvero nel giorno seguente, gonfiavansi le glandule inguinali, ascellari, oppure le parotidi. Taluni cadevano in un profondo letargo e perdevano intieramente la memoria; altri finalmente deliravano o erravano furibondi per le aperte campagne. Non ricusavano qualora si presentava loro qualche cosa da mangiare, ma non richiedevano mai nulla. Temevano sempre d' essere attorniati da nemici, e tal pensiero bastava per gettarli in un affanno mortale (5). I buboni dopo atrocissimi dolori passavano prontamente in cangrena. Talvolta comparivano delle macchie nere su tutto il corpo, e tai malati uscivano di vita per lo più in capo ad un' ora. Pa-

---

(1) *WARNEFRIED. l. II. c. 4. p. 776.*

(2) *AGATHIAS l. V. p. 154.*

(3) *PROCOP. l. c. p. 142. Quasi tutti perivano coi sintomi dell' apoplessia. AGATHIAS. l. V. p. 153.*

(4) *AGATH. l. c. PROCOP. p. 143.*

(5) *PROCOP. l. c.*

recchj soccombevano sotto una violenta ematemesi : . . . . Nessun medico potea vantarsi di presagire il vero esito della malattia, perocchè si riavevano certuni che si dichiaravano perduti, e andavano mancando coloro, nei quali non si appalesava un evidente pericolo. Giammai valeva o giovava punto alcun metodo curativo ordinario, e ciò che apportava sollievo ad uno, nuoceva ad un altro (1) . . . . La veemenza dell' epidemia involava tutte le gravide, eccettuatene tre, della cui guarigione si ricorda Procopio. L' unico mezzo, del quale si serviva la natura per terminare felicemente la malattia, era la buona suppurazione de' buboni e degli altri tumori glandulari. Dopo la guarigione rimaneva sovente una paralisi della liugua (2). Tale si fu il corso di questa contagione in Costantinopoli.

Il male prese in Antiochia un aspetto molto diverso. In taluni cominciava con sintomi d' ottalmia, e con tumefazione della faccia, in altri coll' angina, o colla diarrea. Talvolta comparivano i buboni fin dapprincipio e parecchj erano assaliti da una febbre gagliardissima, ma senza la menoma alienazione mentale fino agli ultimi istanti, mentre altri venivano sorpresi da un feroce delirio, che continuava fino alla morte (3).

20. Degnissima però di rimarco e d' attenzione si è la combinazione di questa peste con degli esantemi particolari, cui gli scrittori occidentali apposero la denominazione di *variolae*, o *milinae*, ovvero *corales pustulae*. L' epidemia ac-

---

(1) *PROCOP- p.* 144. - *Eppure AEZIO attesta che il bolo Armeno ha dimostrata un' efficacia particolare.* (*Tetr.* I. *serm.* 2. *c.* 12. *col.* 66.).

(2) *PROCOP: p.* 145.

(3) *EVAGR. p.* 409.

compagnata da queste *variolae* infuriò per la Francia dal 563. al 568. (1); si ridestò altre due volte nel medesimo secolo (2), e fè strage massime de' fanciulli. Fra grandi, che ne furono vittime, s'annovera specialmente la regina Austrigilde di Borgogna, la quale poco prima di spirare accusò i suoi medici d'averla trascurata, ed eccitò il re Guntram suo marito a punirli di morte. Locchè accadde di fatti; e lo storico pieno d'abborrimento contro quest'azione la dichiara per un gran delitto (3).

La suddescritta malattia si manifestò l'anno 572. nell' Arabia, accompagnata da vajuolo e morbilli, in occasione della guerra di elefanti (4). Si potrebbe risguardar quest'epoca pel primo vestigio del vajuolo, ed attribuirne il passaggio in occidente (5) all'esercito Greco, che poco dopo venne mandato in Italia, se la notizia, che ne danno gli annalisti Franchi, non fosse anteriore di alcuni anni. Rimane adunque di bel nuovo oscura l'origine di questa malattia.

51. Dopo una sì lunga digressione ritorno ora alla storia della medicina in oriente.

Verso la metà del quinto secolo si rese celeberrimo a Costantinopoli nell'arte medica un certo Giacobbe, nativo d'Alessandria, ma oriundo di Damasco, dove avea vivuto

---

(1) *GREGOR. TURON. l.* IV. *c.* 31. *p.* 318. *MARIUS AVENTIC. ivi p:* 215.

(2) *Id. l. V. c.* 35: *p.* 343. *l.* VI. *c.* 14. *p.* 361.

(3) *Id. l. V. c.* 36. *p.* 344.

(4) *REISKE miscell. med. ex moniment. Arab. p.* 8.-10.- *BRUCE' S travels to discover the sources of the Nile*, *vol.* I. *p.* 516. *Lond.* 4. 1790.

(5) *MULLERS*, *storia della confederazione Elvetica*, *p.* 132.

suo padre Esichio (1), recossi alla capitale dell' impero di oriente a' giorni di Leone; e lá, merce l'estese sue cognizioni, mercè le sue cure felicissime e mercè la sua abilità e destrezza nel pronosticare, procacciossi tanta fama che lo considerarono come prediletto dalla divinità, gli apposero il soprannome di Salvatore e d'Esculapio, e finalmente gli e. ressero una statua ne' bagni di Zeusippo in Atene (2). Tali avvenimenti non poteano a meno di attirargli addosso l' odio universale de' medici, e tanto piú perchè andò sì oltre colla sua ciarlataneria, che pretendeva saper conoscere, non solo le malattie del corpo, ma altresì i pensieri e le inclinazioni dell' anima. Oltre di che, forse con ragione, biasimava i medici, perchè nelle loro prescrizioni s' accomodavano di troppo al lusso degli ammalati. Egl' introdusse la dieta parca ed acquosa come rimedio principale ne' mali cronici, per ciò venne chiamato *psicresto*, ψυχρηστος (3). Aezio (4) ed Alessandro Tralliano gli ascrivono l invenzione di diverse composizioni medicinali (5).

22. Nel bel mezzo del sesto secolo fiorì Aezio nativo d' Amida nella Mesopotamia (6). Taluno, io non so se giu-

---

(1) *PHOT. cod. CCXLII. p.* 1851. *SUID. tom. II. p.* 88.

(2) *PHOT. et SUID. l. c. ALEXANDR. TRALL. l. V. c.* 4. *p.* 249. - *IO. ANTIOCH. MALAT. P.* II. *p.* 27. 28. *Ed. Venet. fol.* 1733.

(3) *ALEXANDR. TRALL. l. c.*

(4) *Tetr.* III. *s.* 4. *c.* 43. *col.* 608.

(5) *ALEX. TRALL. l.* XI. *c.* 1. *p.* 645. 649.

(6) *Chiamasi Amida la di lui patria ne' frontispizj de' mss., e in FOZIO cod. CCXXI. p.* 565. *Male adunque s' appone CAGNATI che tiene Abido presso Co.*

stamente, volle paragonarlo come compilatore all' imp. Giustiniano (1). Questo medico, al pari di tutti gli altri de' suoi tempi, studiò in Alessandria (2), e passò in qualità d'archiatro alla corte di Costantinopoli col carattere e titolo di *comes obsequii* (3).

Anch' egli condusse a fine il piano d'Oribasio, di raccogliere tutto ciò che di rimarchevole contenevano le opere mediche. Nella quale impresa non ebbe riguardo a verun partito, ma s' attenne quasi costantemente a Galeno, perchè gli somministrò la massima parte de' materiali per la sua compilazione (4). Non di rado trascrive Galeno parola per parola, talchè poi cade in sospetto di voler applicare a se le

---

stantinopoli per patria di Aezio (var. observ. l. IV. *c.* 17. *p.* 327). *TIRAQUEL può mettere in dubbio la nostra asserzione, appoggiandosi egli a PAULO EGINETA (l.* IV. *c.* 1. *p.* 131.) *che dà l' aggiunto di Cappadoce ad Aezio. Ma in vece di Aezio deesi leggere ivi Areteo, poichè le parole riportate da PAULO EGINETA si trovano in Areteo. WEIGEL Aetianarum exercitat. specim. p.* 5.- 6. *Lips.* 1791. 4.

(1) *BOERHAAVE method. stud. med. p.* 432. *Ed. Lond.* 8. 1728.

(2) *Tetrab.* I. *serm.* 1. *col.* 23. « *Olei Salcae praeparatio, quam in Alexandria paravi* «. - *Serm.* 2. *c.* 3. *col* 63. « *In Alexandria vidi hydropicos et lienosos aliquos terrae Aegyptianae luto uti.* ».

(3) *Un tal titolo riscontrasi ne' frontespizj de' mss., e venne illustrato da DU FRESNE DU CANGE glossar. med. et inf. latin. T.* II. *P.* II. *p.* 707. *Tom.* I. *p.* 432, 437. *Ed. Basil. fol.* 1762. *WEING, p.* 12. 13.

(4) *Tetr.* I. *serm.* 2. *c.* 24. *col.* 68.

narrazioni di sì insigne scrittore. Alle volte però vi aggiunge il suo giudizio, e riporta degli esperimenti, i quali servono come pietra di paragone per rettificare le proposizioni di Galeno (1). Di quando in quando un estratto di Aezio, anche nella stessa traduzione latina, riesce più chiaro e più intelligibile dell' originale di Galeno, cui il prolisso asiatico stile inondò di oscurità. Oltre il medico Pergameno, Aezio segue eziandio i metodici più illustri, senza trascurare nello stesso tempo gli empirici. Lo spirito del secolo portava seco un tal sincretismo; nè si può affermare che alcuno de' medici posteriori si abbia dedicato esclusivamente ad una scuola. Oribasio è inferiore ad Aezio, in quanto che questi prese in maggior considerazione la vera teoria delle malattie e i loro sintomi (2) . . . . Io mi limito però a separare le idee originali di Aezio dai principj di que' scrittori, dai quali egli ne compilò degli estratti.

23. Ei non frammischia che assai raramente l' anatomia e la fisiologia alla teoria medica. V' hanno qua e là descrizioni delle parti del corpo umano, desunte per altro quasi tutte o da Galeno, o da Rufo, da Oribasio o da altri. Rimarchevole si è quella del corso del terzo ramo del quinto pajo, e più ancora la curiosa asserzione, che la sostanza dei denti sia intrecciata di nervi, e che i denti stessi sieno le sole ossa sensibili (3). Inoltre egli distingue le tonsille da lui dette *antiades* (ἀντιάδες) dalle amigdale (4). Indica cinque sorta di appetito; la prima dipende dall' evacuazione degli alimenti, la seconda è la fame naturale, la quarta deriva dal-

(1) *Tetr.* I. *serm.* 1. *col.* 30.
(2) *PHOT. cod. CCX l. XI. p.* 577.
(3) *Tetr.* II. *s.* 4. *c.* 19. *col.* 378.
(4) *Ivi c.* 48. *col.* 403.

la sensazione dell' assorbimento, finalmente la quinta è l'appetito animale (1). Non è spregevole la descrizione dell'utero, desunta tuttavia in gran parte da Moschione (2). Non mi sovviene d'aver letta in verun altro scrittore della scuola Galenica sì chiaramente, e sì precisamente esposta come in Aezio la teoria dell'origine della placenta dalle anastomosi dei vasi da lui detti *cotiledoni* (3).

Il di lui sistema patologico è fondato pressochè intieramente sulle qualità elementari, e sugli umori elementari della macchina animale, e quindi risultarono le tante varietà delle malattie. Sovente ei sembra metodico, e bada al sistema dello *strictum et laxum* più di quel che convenga ad un seguace della scuola Galenica (4). Guidato dalle idee del medico di Pergamo, sviluppa con ordine sistematico la semiotica dello stato morboso (5). Accenna con accuratezza i contrassegni caratteristici delle diverse specie d'intermittenti ne' loro primi parossismi (6); ma per quanto concerne la dottrina delle febbri in particolare, segue il più delle volte Galeno. L'emitriteo è composto, secondo lui, della febbre quotidiana e terzana: la materia morbosa è metà pituita egualmente putrefatta (7). La lipiria è una febbre acuta accompagnata da infiammazioni occulte dei visceri (8). La febbre etica originaria differisce da quella ch'è sequela della suppurazione di

(1) *Tetr.* II. *s.* 1. *c.* 20. *col.* 456.
(2) *Tetr.* IV. *s.* 4. *c.* 1. *col.* 779.
(3) *Ivi c.* 3. *col.* 780.
(4) *Tetr.* II. *s.* 1. *c.* 102. *col.* 227.
(5) *Ivi c.* 1. 57. *col.* 189. 202.
(6) *Ivi c.* 79. *col.* 212.
(7) *Ivi c.* 82. *col.* 213.
(8) *Ivi c.* 89. *col.* 218.

qualche viscere (1). Il dolore non è che una rapida mutazione del temperamento, cui soprastà la soluzione del continuo (2). È diffuso nelle spiegazioni di ciascun sintoma secondo la consuetudine della scuola Galenica. Il zufolamento d'orecchi per esempio è cagionato dalla giunta di spiriti soffianti nell'interno dell'organo (3). Son numerosissime le affezioni degli occhi da lui mentovate, e forse le avrà moltiplicate l'epidemia lebbrosa dominante in que' tempi (4). Aezio fa menzione di una malattia d'occhi affatto particolare, che consiste in una contrazione straordinaria della pupilla, detta quindi *tabe della pupilla* (5). Tratta con esattezza e precisione dell'angina cancrenosa (6), e deriva dall'addome la pleuritide spuria, in cui giudica nocevole il salasso (7). Anche l'epilessia è originata, a detta di lui, da impurità esistenti nelle prime vie; di maniera che i purganti e gli emetici ne costituiscono il rimedio più adattato (8). Egl'indica eziandio con molta giustezza i segni distintivi dei dolori colici e delle affezioni calcolose (9), non che i sintomi della suppurazione degli intestini (10).

Aezio sostiene che l'idropisia tragga origine costantemen-

---

(1) *Tetr. II. s.* 1. *c.* 92. *col.* 221.
(2). *Ivi c.* 100. *col.* 226.
(3) *Ivi s. c.* 78. *col.* 285.
(4) *Ivi s.* 3. *c.* 31. *col.* 312.
(5) *Ivi s.* 3. *c.* 53. *col.* 324.
(6) *Ivi s.* 4. *c.* 46. *col.* 398.
(7) *Ivi c.* 69. *col.* 434.
(8) *Tetr. III. s.* 1. *c.* 18. *col.* 455.
(9) *Ivi c.* 30. *col.* 472.
(10) *Ivi c.* 42. *col.* 493.

te da un' affezione fredda del fegato (1); e che le cause della artritide si riducono al predominio d' una delle qualità elementari o di uno degli umori cardinali (2). Chiama *scabia della vescica* una certa esulcerazione della tonaca interna della vescica orinaria (3). Tratta de' veleni animali dietro i principj di Nicandro e di Dioscoride, dove fa menzione di una nuova specie d' insetti velenosi, cui dà il nome *tetragnatus* (4). Finalmente egli è il primo che ci abbia tramandato osservazioni di calcoli nell' utero, ora confermate anco da' moderni anatomici (5).

24. La teoria della materia medica di Aezio è affatto Galenica. Si fa menzione delle qualità prime e seconde, e si giudica dell' azione de' medicamenti giusta le proprietà sensibili (6). Aezio classifica i medicamenti secondo i tre regni della natura, e li dispose in ordine alfabetico. Non abbandona però quasi mai Galeno e Dioscoride, di cui ammette intieramente le descrizioni, limitandosi ad accennare le virtù e gli effetti, e va sovente tentone per le scuole de' metodici ogni qualvolta s' accinge a spiegare l' azione dei rimedj (7).

La sua pratica è sparsa d' alcuni tratti originali, sendo

---

(1) *Ivi s.* 2. *c.* 20. *col.* 534.
(2) *Ivi s.* 3. *c.* 22. *col.* 564.
(3) *Ivi s.* 4. *c.* 9. *col.* 588.
(4) *Tetr.* IV. *s.* 1. *c.* 17. *col.* 618.
(5) *Tetr.* IV. *s.* 4. *c.* 98. *col.* 833. - *BONET medic. septentr. l.* IV. *sect.* I. *observ.* 19. *p.* 17. *P.* II. *Ed. Genev.* 1686. - *Verhandelingen d. Maatschapp. d. Wetenschappen. te Haarlem*, *D.* III. *p.* 603.
(6) *Tetr.* I. *s.* 1. *col.* 1. 7.
(7) *Tetr.* II. *s.* 2. *c.* 54. *col.* 275.

egli stato a portata d' instituire numerose esperienze sul trattamento delle malattie. Ei fonda la dieta da osservarsi nelle malattie acute sui principj Ippocratici risguardanti la cozione, la crisi e l' attività della natura (1) Prescrive un metodo singolare per curare la lipiria accompagnata da afonia, vale a dire frequenti e copiose bibite d' acqua fredda ed oppiati (2). Attesta d' aver riscontrato utilissimo negl' individui magri o secchi, attaccati da febbre etica, l' uso di cibi nutrienti e corroboranti (3). Raccomanda di tener fresca, quant' è possibile, la camera ove giacciono febbricitanti (4), e di usar le frizioni specialmente sull' addome, se v' ha indicazione d' evacuare in que' malati che tollerano purganti (5). Ma duopo è confessare che i dettami di cura sintomatica, e spessissimo empirica, sparsi quà e là, scemano di molto la buona idea che si avea concepita delle viste pratiche, dell' esperienza e della penetrazione di quest' autore. Egl' indica de' mezzi per ripulire la lingua spalmata d' impurità (6), medica affatto da empirico la cisposità degli occhj, e passa da un rimedio all' altro senza mai riflettere alle cause (7).

25. La sua chirurgia è quasi tutta un guazzabuglio di empiastri, d' altri medicamenti esterni, nella preparazione ed applicazione dei quali ha luogo sovente la superstizione. Durante la composizione d' un certo unguento si deono borbottare più volte le seguenti parole: *Il Dio d' Abramo, il Dio*

---

(1) *Ivi s.* 1. *c.* 80. *nol.* 212.
(2) *Ivi c.* 89. *col.* 218.
(3) *Ivi c.* 91. *col.* 219.
(4) *Ivi c,* 220.
(5) *Ivi c.* 95. *col.* 225.
(6) *Ivi c.* 118. *col.* 231.
(7) *Tetr.* II. *s.* 3. *c.* 89. *col.* 336.

d' Issacco , *il Dio di Giacobbè conceda virtù a questo rimedio* (1). Predomina simile teosofia anco nelle operazioni. Se a taluno è rimasto un corpo straniero nell' esofago o nelle fauci , gli si tocchi il collo , e si dica ; *Come Gesù Cristo liberò Lazzaro dal sepolcro* , *e Giona dalla balena ; così esci ancor tu* , *osso o scheggia* , E poi : *S. Biagio martire ed il servo di Cristo ti comandano: esci o discendi* ! (1)'

Per altro Aezio ora prescrive il salasso nella parte affetta , ora nell' opposta come i metodici (3). In caso di un abbondante afflusso di sangue al capo , non si contenta di questa operazione , ma introduce una paglia nel naso per eccitare l' emorragia (4). Vanta innumerevoli medicamenti esterni per la cura di varie specie di lebbra , e principalmente dell' alopecia (5). Tratta a dovere i tumori delle parotidi , ed assicura d' aver veduto ottimi effetti dalla semplice applicazione di burro recente (6) . . . . Propone dei buoni precetti per l' operazione della cateratta , o per guarire le lesioni delle palpebre (7) , e afferma che la terra Lemnia riuscì sovente efficacissima nelle ulceri maligne (8) . . . . Ma quanto poco ei conoscesse l' eterne leggi delle natura , lo dimostra , infra le altre , quella sua asserzione , che si

---

(1) *Tetr*. IV. *s*. 3. *c*. 14. *col*. 762.

(2) *Tetr*. II. *s*. 4. *c*. 50. *col*. 404.

(3) *Tetr*. *I*. *s*. 3. *c*. 12. *col*. 120. . . . *Tetr*. *II*. *s*. 4. *c*. 68. *col*. 432.

(4) *Tetr*. *II*. *s*. 1. *c*. 124. *col*. 233.

(5) *Ivi* *s*. 2. *c*. 55. *col*. 277.

(6) *Ivi* *c*. 89. *col*. 290.

(7) *Ivi* *s*. 3. *c*. 60. *col*. 326. *c*. 69. 70. *col*. 329,

(8) *Tetr*. *I*. *s*. 2. *c*. 4. *col*. 65.

possa ricondurre alla risoluzione ascessi omai già tendenti ad una compiuta suppurazione (1). Loda nelle ulcere i medicamenti sarcotici, e nelle ottalmie l'applicazione esterna della ematite (2). Annovera diversi cosmetici, alcuni per promuovere il crescimento de' capelli, altri per tingerli in varj colori, ec. (3). Addita delle prescrizioni interne contro le affezioni calcolose (4); e se queste non cedono, propone l'operazione secondo il metodo di Celso (5), avvertendo però che il bistori stia sempre rinchiuso in una canna, acciò non ne risulti alcuna lesione nelle parti genitali interne, da cui vide nascere talvolta l'impotenza (6). Nella podagra applica cerotti per mitigare i dolori (7), e nelle lesioni di testa unguenti ed empiastri . . . . . All'incontro consiglia di aprire l'emoroidi gonfie (8), e determina alcune regole passabilmente giuste per l'operazione dell'aneurisma (9). In ciò poi che riguarda l'ostetricia, s'attiene per lo più a Filomeno. Notisi qui per incidenza, che in allora quest'arte non veniva esercitata da' medici e da' chirurghi che di rado, ma era per lo più affidata unicamente a levatrici (10).

---

(1) *Tetr.* IV. *s.* 3. *c.* 14. *col.* 756.

(2) *Ivi s.* 2. *c.* 33. *col.* 703. - *Tetr.* I. *s.* 2. *c.* 13. *col.* 66.

(3) *Tetr. II. s.* 2. *c.* 56. 58. *col.* 278. 279.

(4) *Tetr. III. s.* 3. *c.* 5. *col.* 550. *c.* 10. *col.* 553.

(5) *Ivi c.* 14. *col.* 557.

(6) *Tetr. III. s.* 3. *c.* 31. *col.* 563.

(7) *Ivi s.* 4. *c.* 43. *col.* 607.

(8) *Tetr. IV. s.* 3. *c.* 13. *col.* 751.

(9) *Ivi s.* 2. *c.* 6. *col.* 688.

(10) *PALLAD: histor. Lausiaca*, *p:* 158. *Ed. MEURS.* 4. *Lib.* 1616.

26. Poco tèmpo dopo visse Alessandro di Tralles, il quale cita espressamente Aezio (1). Egli era d'una famiglia assai felice, poichè avea quattro fratelli di somma dottrina e celebrità (2). Viaggiò per l'Italia, per la Gallia e per la Spagna (3), e finalmente venne chiamato a Roma in qualità di medico con onorevolissime condizioni (4).

Quest'è pei suoi tempi un'eccellente scrittore, e parmi che la sua perspicacia e le sue cognizioni pratiche lo rendano superiore a tutti i medici Greci posteriori. Egli non solo confronta le osservazioni e le teorie de' suoi predecessori colle sue proprie esperienze (5), ma giudica eziandio da se e rigetta le loro regole pratiche ogni qualvolta non gli sembrano abbastanza fondate (6). Biasima in più luoghi il metodo curativo incerto e spesse fiate anche incongruo di Galeno (7). Indi è ch'ei s'acquistò fama di pensatore, cui non avea aspirató alcun medico dopo Galeno. Il suo stile è chiaro, ordinato, nobile e adatto al soggetto per quanto potea aspettarsi da quel secolo.

Dal detto poc'anzi chiaro apparisce, che in istretto senso non si può dare al Alessandro il nome di Galenista. Talora nelle definizioni delle malattie segue il sistema metodico, altrove porta in campo il pneuma, e non di rado as-

---

(1) *ALEXANDR. I. XII. c.* 8. *p.* 779.

(2) *AGATHIAS. l. V. p.* 149.

(3) *l. I. c.* 15. *p.* 80 81. 82.

(4) *AGATH. l. c.* Εν τη πρεσβυτιδι Ρωμη κατωκισεν εντιμωτατα κεκλημενος.

(5) *Lib. X. c.* 1. *p.* 591.

(6) *Lib. I. c.* 17. 112.

(7) *Lib. XII. c.* 1. *p.* 675. *c.* 6. *p.* 732. 733 *c.* 7. *p.* 744.

sume il treno d' empirico. In progresso io ne presenterò delle pruove al lettore . . . . . Io m' accingo ad analizzare e la sua teoria e la sua pratica.

27. Ei deve a Galeno quasi tutta la sua conoscenza del corpo umano. Quantunque riconosca l' importanza della notomia e tenga per indispensabile alla intelligenza teoretica delle paralisi un' esatta cognizione de' nervi (1); tuttavia in pochi luoghi brillano i suoi lumi anatomici più di quello che aspettarci possiamo da un copista di Galeno . . . . . Anche la sua teoria delle malattie non differisce gran fatto dalla Galenica, cui anzi talvolta dà nuovi fondamenti o nuova estensione. Per esempio l' alopecia, ch' è un sintoma della lebbra si diversifica sempre a norma delle quattro qualità e de' quattro umori elementari (2). Ei classifica i dolori degli occhi (3), la dissenteria (4). l' artritide (5), le febbri intermittenti ed innumerevoli altre malattie a norma degli umori predominanti, o secondo la loro qualità calda, secca, umida o fredda . . . . Altrove, verbigrazia trattando dall' alopecia, enuncia la lassezza e la strettezza come due comunicanze le quali producono la malattia (6), e deriva molte altre affezioni dal condensamento, intorbidamento o dal movimento irregolare degli spiriti (7): Distingue con perspicacia le cause dell' emicrania, la quale

(1) *Lib. I. c. 16. p.* 88.
(2) *Lib. I. c. 1. p.* 1.
(3) *Lib. II. c.* 1: *p.* 125.
(4) *Lib. VIII. c.* 9. *p.* 460.
(5) *Lib. XI. p.* 590.
(6) *Lib. I. c.* 1. *p.* 1.
(7) *Lib. I. c.* 11. *p.* 31 *c.* 13. *p.* 37. - *Lib. VIII. c.* 13. *p.* 397.

trae origine talvolta dalle zavorre delle prime vie (1). ed ammette come certa la differenza stabilita da Galeno tra la frenitide, che ha la sua sede costantemente nel cervello, e la parafrosine o parafrenitide, che l' ha nel diaframma (2). Come seguace del sistema metodico dà il nome di costrignimento (πυκνωσις) a una specie d' ottalmia (3). Degna di riflesso si è la sua osservazione d' una peripneumonia nata o accompagnata da induramenti calcolosi de' polmoni (4).

Alessandro trattò bene della diagnostica. È giudiziosa ed interessante la distinzione ch' ei fa de' sintomi della pleuritride e di quelli della epatitide (5). Mostrasi troppo sottile e sofistico ove dinota i contrassegni della parte affetta nella dissenteria. Se la sede della malattia é negl' intestini crassi, il tenesmo sarà violento e succederá tratto tratto uno scarico. Il sangue non sarà giammai mescolato cogli escrementi, ma ne sortiranno alcune gocce, oppure delle parti carnose o adipose terminata l' evacuazione. Il dolore non sarà mai atroce o pungente, ma piuttosto ottuso. Sintomi opposti si osserveranno allorchè la malattia avrà la sua sede negl' intestini tenui (6). La vera dissenteria trae seco costantemente l' esulcerazione degl' intestini, poichè d' ordinario n' esce una materia molto somigliante (7). Da questa differisce la reumatica, la cui descrizione è desunta da Filomeno (8), e il

(1) *Lib.* I. *c.* 12. *p.* 38.
(2) *Ivi c.* 13. *p.* 45.
(3) *Lib.* II. *c.* 4. *p.* 138.
(4) *Lib.* V. *c.* 4. *p.* 243.
(5) *Lib.* VI. *c.* 1. *p.* 266.
(6) *Lib.* VIII, *c.* 9. *p.* 455.
(7) *Ivi p.* 454.
(8) *Ivi c.* 8. *p.* 43[illegible]

flusso epatico, il quale dipende sempre da un' impotenza della forza alterante, come avviene anco il flusso celiaco ogni qualvolta è indebolita la forza assorbente (1). Accenna gli incomodi ipocondriaci sotto il nome di gonfiamento della milza, e li ripete dalla corruzione degli spiriti (2). Determina i veri sintomi de' calcoli renali (3) . . . . Non si dee credere tutte le volte, che un solo umore elementare predominante sia atto a generare ciascuna specie di febbri intermittenti. Per esempio nella febbre quartana si diversificano questi umori nelle loro qualità e nella sede (4).

28. Quest' ultima idea è madre d' una regola pratica assai ragionevole, cioè a dire, che non si può mai proporre il metodo curativo per una malattia, senza prendere in considerazione le di lei cause specifiche ed individuali. Il medico di Tralles inculca bene spesso a' suoi compagni d'arte di non lasciarsi accecare giammai dall' autorità, affascinare dalla smania de' sistemi; ma di badar del continuo alla età, forze naturali, alla costituzione e maniera di vivere dell' ammalato, non che alla stagione e allo stato dell'atmosfera, e di osservare con fedeltá ed accuratezza gli effetti della natura nelle malattie acute (5). In questi tratti si ravvisa lo spirito della vera medicina, da cui era animato Alessandro; ed il modo, con cui egli espone questi principj, dimostra ch' essi non son copie d' Ippocrate, ma risultati della sua propria esperienza.

---

(1) *Ivi c.* 3. *p.* 400.
(2) *Ivi c.* 11. *p.* 479.
(3) *Lib.* IX. *c.* 4. *p.* 530.
(4) *Lib. VII. c* 8. *p.* 757.
(5) [illegible]

Egli ci porge alcuni interessanti suggerimenti per eliminare l' impurità delle prime vie. Giovano più i catartici blandi, che i veri e forti purganti, quando anche considerabili fossero i ristagni (1). Ei conosceva adunque la debolezza che soglion produrre cotai medicamenti, e non ne permetteva l' uso che nelle febbri acute col dire, che il medico deve essere in tali circostanze assai coraggioso (2) . . . . E quanto poco contasse la cura de' sintomi, e quando fondato fosse lo scopo principale del suo metodo, lo dimostra infra gli altri il consiglio che dà relativamente all' oppio usato a que' tempi senza eccezione in ogni sorta di dolori. Egli attesta che un tal rimedio cagiona sovente delle riflessibili congestioni al capo, e che perciò non dee prescriversi nelle cefalagie (3). Particolarizza la dieta d' ogni malattia; ed in ciò s' avvicina al metodismo (4). Pare che il castoreo sia uno de' suoi rimedj prediletti. Egli lo vanta nella febbre letargica e in varie altre malattie (4). Parimenti confida grandemente nella pietra Armena (pietra calcare mista a quarzo e terra micacea carica di qualche altro minerale). Ei la prescrive nell' epilessia, ed afferma d' averne ricavato sommi vantaggi anco ne' casi più disperati di mania (6). Qualora l' epilessia comincia ne' piedi, propone i caustici e gli esulceranti applicati al luogo affetto (7). Espone alcune eccellenti idee sulla cura psicologica della melancolia corredandole di

(1) *Lib. I. c.* 10. *p.* 25.
(2) *Lib. XII. c.* 3. *p.* 69.
(3) *Lib. I. c.* 13. *p.* 49. *Lib. III. c.* 2. *p.* 174.
(4) *Lib. I. c.* 13. *p.* 52. 65.
(5) *Ivi c.* 14. *p.* 59.
(6) *Ivi c.* 15. *p.* 76. *c.* 17. *p.* 73.
(7) *Lib. I. c.* 15. *p.* 73.

alcuni esempj interessanti (1). Alessandro fra tutti i medici di questo periodo è il solo che si dichiari indifferente riguardo al luogo del salasso, poichè tutte le parti del corpo umano han mutuo rapporto, nè v'ha alcuna vena la quale sia preferibile alle altre (2). Tuttavia in certi casi presceglie la vena più vicina al luogo affetto, e. gr. le vene raniue e le jugulari nell' angina (3).

Nella dissenteria in vece degli astringenti raccomanda blandi purganti e frutta ortensi ben mature d'ogni genere, fra le quali però l'uva passa è da preferirsi a qualunque altro rimedio (4). Trovasi qui il primo cenno del rabarbaro, ch' ei loda contro la stessa malattia (5). Per altro bisogna aver riguardo alle qualità elementari, e adottare talvolta due diversi oggetti (6). L' idropisia nasce alle volte da pletora, o da impedita circolazione del sangue per le vene; quindi conviene cominciare la cura col salasso (7). Per lo stesso motivo è utile la missione di sangue in quelle asfissie che provengono da una soppressione di forze in seguito della pletora (8). Biasima l'applicazione delle fomenta lenitive nella artritide, e raccomanda in vece gli epispastici usati fino dai tempi di Areteo (9): Ma con queste belle massime non si accorda il suo metodo di curare le intermittenti a forza di

---

(1) *Ivi c.* 17. *p.* 110.
(2) *Ivi p.* 102.
(3) *Lib.* IV. *c.* 1. *p.* 232.
(4) *Lib. VIII. c.* 8. *p.* 404. 406. 406.
(5) *Ivi c.* 9. *p.* 470:
(6) *Ivi p.* 460.
(7) *Lib* IX. *e.* 1. *p.* 514.
(8) *Lib.* XII. *p.* 698.
(9) *Lib.* XI. *p.* 625.

purgánti, avvegnachè gli si debba rendere anche in ciò la giustizia, perchè tentò co' varj antidoti e cogli emetici nelle periodiche ostinate di dare un altro tuono al sistema nervoso (1).

29. Peccato che neppur quest' egregio scrittore sia stato scevro da qualunque taccia di superstizione. Eppure egli stesso conosce e sente la sua contraddizione (2). Io non oso decidere, se il suo trattamento dell' artritide ascriver si debba a superstizione ovvero ad una adesione al sistema metodico. Eccolo. Esso è un *antidoto* composto di mirra, coralli, chiovi di garofano, rha, peonia e aristolochia. Si dee cominciare a prenderla in Gennajo e continuarne l' uso per 100. giorni, passati i quali si sospenderà per trenta giorni; indi si riprenderà per altri cento giorni, e poi si ommetterà per quindici; e finalmente di altre dugento dieci porzioni se ne riprenderà una ogni terzo giorno. Durante una cura sì tediosa bisogna osservare una dieta rigorosissima. Con tutto ciò in questo processo apparentemente superstizioso si nasconde una gran verità; vale a dire, che l'artritide è una malattia costituzionale cagionata dal lusso, e che perciò non puossi guarire co' medicamenti, ma bensì con una lunga e scrupolosa astinenza (3).

Ma superstizioso si è l' uso del Kyphi nell' epilessia (4). e più ancora quello dell' ematite nelle emorragie (5). Trovansi simili tracce di grilli teosofici nel suo motodo curativo de' dolori colici, contro i quali loda una pietra su cui v'ha

---

(1) *Lib. XII. c.* 8. *p.* 757.

(2) *Lib. IX. c.* 4. *p:* 538. Καλον γαρ νεκαν και πασῃ μηχανῃ βοηθειν.

(3) *Lib. XI. p.* 616. 617.

(4) *Lib. I. c.* 15. *p.* 86.

(5) *Lib. VII. c.* 1. *p.* 301.

inciso Ercole in atto di soffocare un leone, oppure un anello di ferro, da una parte del quale sieno scritte le seguenti parole: φευγε, φευγε ιου χολη η κορυδαλος εζητει, dall' altra sia rappresentato il diagramma de' gnostici (v. Sez. V. §. 99.) Guai, aggiung' egli, a chi profanerà le cose sante (1)...... Raccomanda altressì contro l' artritide il verso Omerico qui appresso:

Τετρηχει δ' αγορη, υπο δεστουαχιζετο γατα.

O si può anche scrivere a luna scema sopra di un foglio d'oro le seguenti parole: μει, θρευ, μορ, φορ, τευξ, ζα, ζαν, θε, λου, χρι, ζε, γε, αν. Ei scongiura in nome *Joa*, *Sabaoth*, *Adonai*, *Eloi*, una pianta, che impiega nella stessa malattia (2). Per le febbri quotidiane addita un amuleto, che consiste in una foglia d' oliva, su cui si sia scritto con inchiostro KA. POI. A. (3).

30. Allessandro ci lasciò anche un opera sui vermi intestinali. Li divide in ascaridi, lombrici e tenie, e cerca di indicare i sintomi caratteristici di ciascuna specie. Fra i rimedj, ch' ei propone contro i vermi, v' han gli olj, il melantro, le noci e la bile bovina, la cui virtù antelmintica è stata confermata da moderne esperienze (4).

Conservasi sotto il nome di Alessandro d' Afrodisia peripatetico una collezione di problemi fisici e medici, che appartiene evidentemente al nostro Alessandro. Ella contiene specialmente dilucidazioni di varj sintomi morbosi; e si sà che quest' era lo scopo primario dei travaglj del medico di Tralles. Benchè l' autore segua per lo più Aristotele e Galeno,

---

(1) *Lib. IX. c. 4. p.* 538.
(2) *Lib. XI. p.* 655. 657.
(3) *Lib.* XII. *p.* 757.
(4) *FABRIC. vol. XII. p.* 902

mostra tuttavia una propensione al sincretismo comune a tutti i medici d' allora. Classifica le malattie secondo la differenza delle parti affette, e degli umori cardinali predominanti. Da pneumatico suppone che l' emeralopia provenga da condensamento e intorbidamento degli spiriti, che non ponno penetrare al sensorio comune (1). Allorchè si riceve uno schiaffo, ci sembra di veder fiamme, perchè s' infiamma lo *spiritus visorius* (2). Muojono gl' insetti quanto si spruzzano d' olio perchè in tal modo rimangono otturati i loro *spiracula* (3). Le ulcere rotonde son più difficili a guarirsi, perchè sono state generate da bile acre (4). Ei deduce come Asclepiade l' azione de' medicamenti dalla proporzione degli atomi ai loro pori (5). Finalmente adotta l' ipotesi di Platone della presistenza dell' anima, onde spiegare il come si possa conciliare col canto il sonno a' bambini (6). Contraddice agli antichi laddove asserisce che l' atra bile non può mai produrre il delirio, quando si trasporta al cervello, ma soltanto una placida e muta malinconia (7).

---

(1) *ALEXANDR. problemata*, *n.* 16. *p.* 209. *Ed. ANG. POLITIAN.* 12. *Lugd.* 1573.

(2) *N.* 58. *p.* 231.

(3). *N.* 65. *p.* 233.

(4) *N.* 99. *p.* 254.

(5) *N.* 106. *p.* 257.

(6). *N.* 121. *p.* 268.

(7). *N.* 121. *p.* 250.

III.

Medicina Greca nel settimo e ottavo secolo.

31. Le desolanti invasioni de' Persiani e de' Saraceni, non meno che la debolezza, la dissolutezza e la tirannide dei despoti accelerarono l'intero decadimento della coltura nell' oriente cristiano. Le controversie teologiche sull' unità della volontà di Cristo e sul culto delle sacre immagini occuparono talmente in tutto questo periodo gli imperatori Costantinopolitani, che misero in non cale i nimici interni ed esterni dell' impero. La deplorabile persecuzione suscitata da Leone III. Isaurico contro gli adoratori delle immagini può risguardarsi qual trista prova d' una decadenza pressochè totale della letteratura. Costui abolì un collegio di dodici letterati che aveano goduto presso gli altri Cesari tanta stima che venivano consultati sovente pegli affari dello stato, e il cui rettore avea il titolo di maestro ecumenico, e fece bruciare la loro biblioteca composta di 30,000. volumi unicamente perchè non vollero approvare le crudeltà e la avanie dell' iconomaco (1). Il fatto è confermato da altre testimonianze (2). Ora siccome i monaci, i quali erano i più zelanti veneratori delle immagini, coltivavano quasi soli la letteratura almeno con trascrivere dei libri, quindi si comprende quanto dovesse nuocere alla coltura e alle scienze

---

(1) *CEDREN. p.* 454. - *NICEPHOR. GREGOR. p.* 37. *Ed. PETAV. fol. Paris.* 1648. *ZONAR. l. XV. c.* 3. *p.* 104. - *COSTANTIN. MANASS. p,* 87. 88. *Ed. FABROTI. Paris. fol.* 1655.

(2) *WALCH*, *storia delle eresie*, *P. X. P.* 231. - *HEEREN*, *p.* 87. 88.

la barbarie degli iconoclasti. Costantino V: soprannominato Copronimo perseguitò i monaci, e rovinò e distrusse molte loro biblioteche (1).

32. Fino all'occupazione dei Saraceni Alessandria conservò sempre qualche vestigio del vasto splendore della sua celebre scuola. Certo è che v'avea colà dei calligrafi occupati in ricopiare le opere degli antichi (2), e oltre il filosofo Giovanni Filopono quasi tutti i medici del settimo secolo aveano ricevuta la loro educazione in quella città.

Teofilo o Filotea o Filareto protospatario o presidente della guardia imperiale sotto Eraclio (3) è uno de' più famosi scrittori medici del settimo secolo. Compilò da Galeno, da Ruffo e da altri un'opera sull'uso delle parti del corpo, mosso puramente, come sembra, da pia intenzione. Ei non solo vuol ammirare la sapienza del creatore nella disposizione e struttura della nostra macchina, ma indicare eziandio i motivi, per cui Iddio ha costruito le membra e collocato i visceri nella posizione e relazione ch'è loro propria. Per altro suppone che in ciò sieno state contemplate alcune condizioni affatto accidentali, ed anche contrarie alla natura . . . . Io venero pieno di sommissione la sapienza dell'esser supremo che si maestrevolmente formò il corpo animale: apprezzo i travaglj de' fisiologi nell' investigare ed enunciare il mutuo rapporto e tendenza di tutte le parti ad uno scopo, e nello stabilire l'uso di ciascun viscere e di ciascun membro. Ma non si esageri la teleologia. Qual danno per la scienza, allorchè noi, senza avere instituite

---

(1) *CEDREN. p.* 466.

(2) *THEOPHILACT. SIMOCATT. l. VIII. c.* 13. *p.* 215 *Ed. FABROTI*, *fol. Paris.* 1647.

(3) *DU FRESNE DU CANGE. glossar. med. et. inf. vol. II. p.* 1416.

sufficienti osservazioni, osiamo dimostrare con certezza la determinazione e il fine delle parti! Gioverà forse il ricercar le cagioni, per cui il capo è rotondo, e la mano non ha che cinque dita? Ecco un esempio della maggior parte dei problemi di Teofilo.

Questo scrittore è talvolta nelle sue descrizioni più chiaro e più stringente di Galeno stesso da cui ne ha tratto parecchie. Gli contraddice però sovvente. La descrizione dell' aponeurosi della palma, e del muscolo corto palmare è più esatta (1). Dà al metatarso cinque ossa, mentre Galeno non ne conosceva che quattro (2). Descrive eccellentemente le fibre delle intestina (3) e i legamenti delle ossa della pelvi (4). Da un passo, dove parla delle capre (5), si dovrebbe inferire, ch' egli si sia esercitato almeno sui bruti, ammeno che certe inesattezze non appalesassero la totale sua ignoranza nell' arte anatomica. Per esempio, ei pretende che il coledoco si scarichi nel digiuno (6), che l' uvea racchiuda la lente cristallina (7) e che la dura madre sia traforata sopra l' osso cribroso (8).

Abbiamo di lui altri due libri, l' uno sull' orina l' altro sul polso. Il primo contiene dei principj troppo sofistici che non reggono all' esperienza. I segni dell' orina son trat-

---

(1) *THEOPHIL. de corpor. human. fabric. Lib. I. c. 8. p. 796. - FABRIC. bibl. graec. vol. XII.*

(2) *THEOPHIL. l. c. c. 21. p. 808.*

(3) *Lib. II. c. 8. p. 823.*

(4) *Lib. I. c. 23. p. 811.*

(5) *Lib. V. c. 20. p. 897.*

(6) *Lib. II. c. 7. p. 821.*

(7) *Lib. IV. c. 20. p. 874.*

(8) *Ivi c. 12. p. 865.*

ti quasi tutti dalle osservazioni di Galeno e di altri medici antichi. Teofilo conferma la descrizione fatta da Galeno dell' orina oleosa (1) e giudica il sedimento sparso ed ineguale preferibile al denso e all' uguale (2). Del resto l' esperienze sono enunciate con troppa incertezza, p. e. che l' orina rossastra nel settimo giorno dinoti imminente una crisi (3).

33. Teofilo e Stefano di Atene suo allievo lasciarono dei commentarj puramente teoretici sugli aforismi d' Ippocrate (4).

Probabilmente appartengono al settimo secolo altri due commentatori d' Ippocrate, Palladio il jatrosofista (5) e Giovanni d' Alessandria (6). Il primo in una sua opera particolare intorno alle febbri espone una teoria affatto Galenica tranne alcune differenze. Le cause della febbre sono o stimoli esterni, o moto di corpo troppo violento, passioni d' animo troppo forti, ristagni, traspirazione soppressa o corruzione degli umori (7). Le intermittenti hanno costante-

---

(1) *THEOPHIL. de urin.* 19. *col.* 863. - *Stephan. art. med. princ.*

(2) *THE OPH. l. c. c.* 8. *p.* 860.

(3) *C.* 10. *col.* 861.

(4) *PREU diss. de interpretibus Hippocratis graecis*, *p.* 58. 60 8. *Altorf.* 1795.

(5) *Trovansi i di lui commentarj nell' ultima edizione Foesiana d' Ippocrate.*

(6) *I di lui commenti sugli aforismi furono stampati a Venezia nel* 1483.

(7) *PALLAD. de febrib. c.* 9. *p.* 30. *Ed. BERNARD.* 8. *LB.* 1745.

mente la sede loro fuori dei vasi (1). La sovrabbondanza in questi del sangue incorrotto costituisce la pletora, e dalla putrefazione del medesimo ne succede la febbre continua. Qualora esso si accumula in qualche parte, occasiona la risipola, e se imputridisce, produce l' ascesso (2). Sullo stesso piano l' autore indica le malattie che provengono dagli altri umori cardinali, ed opina che il brivido febbrile sia un contrasegno degli sforzi benefici della natura per eliminare la materia morbosa (3).

34. Attorno a quest' epoca fiorì Paolo d' Egina celebre chirurgo ed ostetrice, che avea fatto anch' egli i studj in Alessandria (4). Gli Arabi lo veneravano specialmente per la sua abilità nell' ostetricia, e da ogni dove accorrevano levatrici per consultarlo. Quindi era chiamato per antonomasia l' ostetrice (5). Ci lasciò un' opera, cui dà il nome di sunto dei libri medici antichi, e nella quale ci assicura di aver imitato Oribasio. Di fatti son trascritti parola per paro-

---

(1) *C. 19. p. 64.*
(2) *C. 5. p. 20.*
(3) *C. 26. p. 86.*
(4) *Ch' egli abbia vissuto in Alessandria io l' arguisco dal L. IV. c. 48. p. 153. e dal Lib. VII. c. 17. p. 186. - Ei nomina Alessandro di Tralles nel l.* III. *c. 28. p.* 85. - *JAHIAH EBN SERAPION (practic. tr. VII. c. 9. f. 73. d. 74. a. ed. GERARD. CARMON. fol. Lugd. 1525.) è il primo che ne faccia menzione. In alcuni manoscritti chiamasi* περιοδευτης, *oppure* ιατροσοφιστης. *V. LABBE biblioth. nov. mss. p. 126. - MONTFAUCON. bibl. Coislin p. 225.*
(5) *ABU' L FARAG. hist. dynast. IX. p. 181. Ed. Pocock. 4. Oxon. 1663.*

la da Galeno, Aezio ed Oribasio alcuni intieri capitoli, dove si tratta della teoria e della cura delle malattie interne (1).

Non si può però negare che non si trovino sparse quà e là alcune idee originali. La prostata e il cremastere sono, secondo lui appendici della dura meninge che investe la midolla spinale (2). L' infiammazione del cervello differisce dalla risipola del medesimo: quella è accompagnata da gonfiamento e rossezza; e l' altra da pallidezza ed estenuazione della faccia (3). Presenta un'estesa descrizione (4) dell'encefalitide, nota molto tempo innanzi sotto il nome di siriasi (5); e co' principj de' metodici deriva la paralisi dalle alterazioni de' piccoli corpicciuoli (6). Interessantissimo si è il ragguaglio, che ci porge d' una rachialgia epidemica non disgiunta dalla paralisi delle estremità. Ella si manifestò dapprima in Italia, e poscia si diffuse altrove. Sembrava che la paralisi formasse una metastasi critica e che dipendesse dagli sforzi salutari della natura. Talora però sopravveniva l'epilessia, cui succedeva d'ordinario la morte. Un medico Italiano la curava arditamente con semplice acqua fredda (7). Il no-

---

(1) *PAULL. l. VI. c.* 61. *p.* 197.

(2) *Lib. III. c.* 7. 8. *p.* 60. 61.

(3) *Lib. I. c.* 13. *p.* 5.

(4) *Lib. I. c.* 13. *p.* 6.

(5) *Si etimologizza questo termine o da σειριος, st ella fissa nota, come capace di cagionare questo morbo estivo; o da σιρος, fossa, perchè esso ha la sua sede nella parte posteriore del capo.*

(6) *Lib.* III. c. 18. *p.* 68.

(7) *Ivi c.* 18. *p.* 69. *c.* 43. *p.* 99.

stro autore osservò l' emottisi cagionata dalla esistenza di calcoli ne' polmoni, reso attento a questo fenomeno da Alessandro Tralliano (1). Potè discernere e guarire i tumori lattei occasionati da soppressa secrezione del latte (2). Ma sopra ogni altra cosa merita riflesso la sua teoria dell' artritide, che ha un' aperta rassomiglianza colla Culleniana. Qualora, dice Paolo Egineta, per sopraccarico del ventricolo succede una indigestione e ci scapita la nutrizione; in tal caso s' affievoliscono le articolazioni, ed il soprapiù degli umori si depone sugli articoli indeboliti, ne distende i legamenti, e quindi cagiona il dolore. Il lusso e la vita inerte ne formano la sorgente più comune (3). Si serve poi della teoria Galenica risguardante gli umori cardinali del corpo per ispiegare le diverse specie d' artritide. La bile predominante genera perlopiù il reumatismo. Cura la lebbra dapprincipio co' purganti, e in seguito, dietro le regole de' metodici, colla metasincrisi (4).

35. L' opera di Paolo Egineta diviene ancor più interessante pegli studiosi di chirurgia, poich' egli si segnalò sovr' ognaltro medico Greco in questo ramo dell' arte salutare, e come valente pratico e come sagace inventore di nuovi me-

---

(1) *Ivi c.* 28. *p.* 85- *c.* 31. *p.* 88.

(2) *Ivi c.* 35. *p.* 92.

(3) *Ivi c.* 68. *p.* 124. Οταν των μοριων η θρέπτικη δυναμις ατονηση δια πλησμονην σιτιων, εξ ης απεψιαι συμβαινουσι, κατασκηπτων ο πλεοναζων χυμος εις ηντινα ουν των διαρθρωσεων ηδη προαρθενησασαν και διατεινων τα συνδετικα των νευρων την οδυνην εργωζεται. *Si confronti* CULLEN, *elementi di medicina pratica, vol. II.* §. 531.

(4) *Lib. IV. c.* 1. *p.* 131.

todi. Ecco quì un estratto delle principali sue idee originali. Applicava il salasso nella vicinanza del luogo affetto non già per secondare Ippocrate, ma la propria esperienza che gliene avea dimostrati i vantaggi (1). Sperava di poter agevolare la discesa de' calcoli pegli ureteri colla missioue di sangue, poichè questa dovea promuovere il rilassamento delle parti (2). Praticava l'arteriotomia nelle ottalmitidi pericolose accompagnate da sintomi di cateratta incipiente (3). Per la cura delle ulcere propone impropriamente sarcotici e glutinosi (4); e contro l'emorragie dipendenti da cause esterne i viscosi in genere, il fior di farina con vernice, albume di ovo, resina e simili, pratica seguita da un moderno celebrato scrittore (5). Tra le malattie degli occhi tratta minutamente dell' idrope delle palpebre (6). Operava la depressione della cateratta (7), e recideva e scioglieva lo stafiloma parziale (8). Nell' eseguire la broncotomia evitava ad ogni modo la lesione delle cartilagini della trachea (9). Nelle suppurazioni interne applicava caustici, usati dappoi e moltiplicati dagli Arabi (10). Distingue gli aneurismi veri dagli spurj me-

---

(1) *Lib. III. c.* 46. *p.* 105.
(2) *Ivi c.* 48. *p.* 111.
(3) *Lib. III. c.* 22. *p.* 72. *Lib. VI. c.* 4. *p.* 177.
(4) *Lib. IV. c.* 37. *p.* 147.
(5) *Ivi c.* 53. *p.* 153. *REIL. memorab. clinic. vol. II. fasc. I. p.* 1.
(6) *Lib. VI. c.* 14. *p.* 180.
(7) *Ivi c.* 18. *p.* 180.
(8) *Ivi c.* 19. *p.* 181.
(9) *Ivi c.* 33. *p.* 186.
(10) *Ivi c.* 36. *p.* 188. *Merita pure esser lodata la sua istruzione per l' operazione dell' aneurisma.*

diante la forma bislunga dei secondi e lo strepitò del sangue che entra (1). Raccomanda un' attenzione particolare per la scelta del sito adattato alla paracentesi, la quale nell' idropisia protopatica dee farsi sotto il bellico tre dita trasverse verso il basso tenendosi a sinistra quando il male è cagionato da induramenti del fegato, e a destra quando proviene dalla milza (2). Un Inglese de' nostri giorni non ha inteso questa precauzione, laddove commenda gli Arabi (i quali s' attenevano letteralmente a Paolo Egineta) appunto perchè instituivano la paracentesi immediatamente sotto l' ombilico per ovviare in tal modo a qualunque lesione di vasi (3) . . . . Paolo annovera un' infinità di mali contagiosi delle parti genitali, e da ciò si può arguire che si osservassero fin d' allora parecchie conseguenze del coito impuro, o che la lebbra dominante in que' tempi agisse specialmente sugli organi sessuali (4). In caso di calcoli nella vescica orinaria, ne indaga primieramente la situazione per l' ano, e poscia instituisce in un lato un taglio obbliquo (5). L' idrocele si forma nella guaina de' vasi spermatici, ma l' operazione si fa con un' incisione nel mezzo dello scroto (6). Nell' Ernie incomplete non accade che una semplice dilatazione del peritoneo, ma nelle complete ne segue una vera esulcerazione (7); nelle

---

(1) *Ivi c.* 47. *p.* 192.
(2) *Ivi c.* 50. *p.* 192.
(3) *FERRIA' S medical histories*, *p.* 87. *Lond.* 8. 1792.
(4) *Ivi c.* 71. *p.* 201.
(5) *Ivi c.* 60. *p.* 197.
(6) *Ivi c.* 62. *p.* 198.
(7) *Ivi c.* 64. *p.* 199.

prime soltanto può aver luogo l' operazione (1). Nelle fratture del cranio si dee ricorrere prontamente alla trapanazione (2). Le fratture della rotella del ginochio (3) e delle ossa delle pelvi sono rarissime (4). Le lussazioni del braccio non possono succedere che verso il basso (5).

Quanto all' ostetricia, Paolo Egineta con tutta la sua arte e con tutto il suo sapere non superò gran fatto i suoi predecessori (6). Non è spregevole il suo trattamento delle puerpere massime rispetto alla placenta, ch' egli raccomanda di estrarre lentamente e cautamente (7). Dipigne da metodico le conseguenze della mestruazione soppressa (8), e descrive accuratamente l' infiammazione dell' utero e i di lei sintomi (9). Loda l' uso delle injezioni nelle emorragie d' utero da lui denominate reumatismi di tutto il corpo (10).

---

(1) *Lib. III. c.* 53. *p.* 109. - *Lib.* VI. *c.* 65. *p.* 200.
(2) *Lib. VI. c.* 90. *p.* 212.
(3) *Ivi c.* 103. *p.* 218.
(4) *Ivi c.* 97. *p.* 215.
(5) *Ivi c.* 114. *p.* 221.
(6) *Ivi c.* 74. *p.* 201.
(7) *Ivi c.* 75. *p.* 202.
(8) *Lib. III. c.* 61, *p.* 114.
(9) *Ivi c.* 64. *p.* 115.
(10) *Ivi c.* 63. *p.* 115.

IV.

Medicina Greca dal nono secolo fino alla caduta dell' impero d' oriente.

36. Regnarono a Costantinopoli in questo lungo intervallo varj imperadori non del tutto privi di dottrina e di amore per essa. La letteratura classica e le scienze annessevi si mantennero meglio presso i Saraceni di quello sia presso i Cristiani d' oriente, e meglio presso questi che presso que ll d' occidente.

Nel nono secolo dopo una lunga notte albeggiò l' aurora d' un periodo più favorevole alle scienze. Michele II. il Balbo avea avuto in odio qualsivoglia coltura dell' intelletto, talmentechè proibì persino l' istruzione della gioventù (1). Uno però de' di lui prossimi successori, Barda, si rese benemerito non solo col ristabilire le scuole e destinare precettori dappertutto a spese dello stato, ma eziandio col proteggere e ricompensare i letterati, fra i quali trascelse il celebre Leone filosofo per direttore della pubblica istruzione (2). Basilio il Macedone, e Leone VI. il filosofo successori di Barda continuarono a favorire l' avanzamento e la diffusione dello scibile; e sotto di essi fiorì il patriarca Fozio che ci lasciò un' utilissima raccolta di estratti com-

---

(1) *CEDREN. 7. 499. WALCH. dubita di questo divieto (storia delle eresie, P. X. p. 709. 710. ma senza fondamento*

(2) *Continuat. CONSTANTIN. PORPHYROGENN. l. IV. c. 26. p. 115. in COMBEFIS. script. histor. byzantin. fol. Paris. 1685. - ZONAR. l. XVI. p. 160.*

pilati dalle opere degli antichi (1). Eppure di tutto il secolo nono non ci è noto nemmen uno scrittore di medicina.

37. Il periodo di Costantino settimo soprannominato Porfirogennito è alquanto luminoso nella storia delle scienze dell' oriente cristiano. Gli storici di comun consenso ci assicurano, che questo principe, malgrado il suo governo dispotico e debole, giovò nonostante alle lettere. Egli stipendiò dotti, gl' innalzò a posti onorevoli, fondò biblioteche, e ordinò compilazioni de' codici antichi. Indi è che a lui dobbiamo non pochi frammenti dell' antichità, che altrimenti si sarebbero smarriti (2).

Noi possediamo una di queste raccolte, che viene comunemente attribuita a un certo Nono. In altri manoscritti l' autore chiamasi Teofane, e probabilmente sarà questo; poichè la storia fa menzione d' un protovestarca dello stesso nome, che viveva nel 917. (3). Alcuni suppongono che il compilatore sia stato un certo Michele Psello soprannominato Duca insigne polistorico sotto l' imper. Michele VIII. (4).... La massima parte di questa collezione è tratta da Aezio, Alessandro Tralliano e da Paolo Egineta (5). Ella non è

---

(1) *HEEREN*, p. 121. - 123.

(2) *Incert.contin.CONST.PORPHYROG.*§.14.p.277. 278. *in. COMBEFIS. - ZONAR l. XVI. c.* 21. *p.* 193 - *CEDREN.p.*635.*DU CANGE annot. in ZONAR. p.* 101.

(3) *CEDREN. p.* 625.

(4) *LEO ALLAC. de Psellis*, §. 71. *p.* 50. *Ed. FABR. - BERNARD. praef. ad. SYNES. de febr. Ed. Amst.* 1749.

(5) *TEOFANE ripete colle stesse parole quanto ha detto Alessandro di Tralles intorno alla pietra armena. V. NONUS de omnium particul. morb. curat. c.* 33. *p.* 134. *Ed. BERNARD. Goth.* 1794.

d'alcun peso per la storia della nostr' arte. Eccone le cose più rimarchevoli. Il letargo è cagionato dalla flemma che inondò le cavità anteriori del cervello (1). Il cuore, finchè l'uomo vive, non soggiace nè ad infiammazione nè a suppurazione; poichè e l'una e l'altra trae seco immediatamente la morte (2). Il cancro, che a detta degli antichi è cagionato dall' acrimonia dell' atra bile deriva invece dall' acrimonia della bile gialla (3). Teofane, ossia Nono, è forse il primo che abbia distinta la dissenteria mucosa dalla cruenta (4). Egli addita pure il modo di comporre un eccellente collirio col vitriolo bianco, colla gomma arabica e col fior di farina (5), e di preparare l'acqua distillata di rose (6), di cui Gio. Lange (7), le Clero (8) e Freind (9), a torto credettero riscontrare le prime tracce in Giovanni Attuario. I Greci posteriori avranno appreso probabilmente dagli Agareni ossia Arabi codesto *rodostagma*, ch'è ben diverso dal *rodostacton*, di Paolo Egineta (il quale non è che un semplice sciroppo) non che molte altre preparazioni chimiche. Io ne trovo la prima menzione nel cerimoniale dell' imp. Costantino dove nella descrizione d'una festa data nel 946. si nomina l'acqua distil-

---

(1) *C.* 28. *p.* 112.
(2) *C.* 134. *p.* 422.
(3) *C.* 249. *p.* 260.
(4) *C.* 168. *p.* 40.
(5) *C.* 61. *p.* 234.
(6) *C.* 118. *p.* 356.
(7) *Epist. medic. l.* I. *ep.* 53. *p.* 271. *Ed. Francf.* 1589. 8.
(8) *Hist. de la medec. p.* 775.
(9) *Hist. de la medec. P.* I. *p.* 146.

IV. soprannominato Pogonato nella sua spedizione contro i Bulgari sull'Istro (1). Gli altri non fecero che ripetere quasi parola per parola quanto avea detto Aspirto. Ecco i loro nomi: Anatolio, Emilio Ispano, Africano, Archedemo, Didimo, Diofane, Jerocle (2), Imerio, Ippocrate, Litorio Beneventano, Magone di Cartagine, Panfilo, Pelagonio, Teomnesto e Tiberio, i quali vissero tutti dal settimo al decimo secolo.

La prima considerazione, ch' io ho da fare relativamente alle malattie trattate in questa raccolta, concerne il moccio de' cavalli. Lafosse credette d'averne trovato la prima notizia nel secolo XV.; ed anche Schreber sostenne che questa era una malattia nuova (3). Aspirto però la descrive minutamente sotto il nome di μαλις, e ne particolarizza le varietà con tanta chiarezza che non si può a meno ravvisa-

---

(1) *SUID. Vol. I. p. 407: EUDOCIA in VILLOISON. Vol. I. p. 65. Entrambi non parlano che di Sciti soggiogati dal re Costantino senza indicare chi fosse questo Costantino. HALLER ed altri opinano che qui s' intenda Costantino I. e che perciò Apsirto abbia vivuto nel IV. secolo. Ma oltrechè Apsirto scrive* a' baroni *si rileva da varie altre ricerche esatte che la succennata spedizione sia stata realmente quella di Costantino Pogonato contro i Bulgari l' anno 671., epoca in cui costoro per la prima volta passarono l' Istro. V. PAUL. DIACON. hist. miscell. l. XIX. p. 602. ZONAR. l. XIV. c. 21. p. 61. CEDREN. p. 440.*

(2) *Egli vuol farsi credere anche giurisperito (Hippiatr. p. 2.).*

(3) *LAFOSSE, della vera sede del moccio ne' cavalli, trad. da SCHREBER. Halla, 8. 1752.*

re in quella descrizione il vero moccio d' oggidì. Egli paragona la malattia in quistione all' artritide e la fa discendere da un' esulcerazione del fegato e da una metastasi sul cervello. Come rimedio prescrive le injezioni pel naso, e come preservativo frammischia del rafano al foraggio (1). V' ha poi la descrizione del moccio secco (2), e del verme, specialmente del *farcin ail de poule* di Hurel (3) sotto il nome d' elefantiasi (ελεφαντιασις) (4). La febbre putrida cancrenosa di Kersting si chiama λοιμος (5) la bolsaggine πνευμορρωξ (6), il cimurro χοιραδες (7), e gli stranguglioni tosse (8). Vengono accennate dilingentemente le cause degli stranguglioni (9). Se dipendono unicamente da raffreddamento, il cavallo tossirà del continuo, ma se da cagioni interne, il cavallo terrà la testa inclinata verso il basso e tossirà più di rado (10). Oltre queste si tratta anco dello spallamento (*faux ecart*) (11), del tiro) λαβροποσια *le tic en appui* ((12), dello

---

(1) *Hippiatr.* p. 10. - 12.

(2) *P.* 17.

(3) *Diss. sur le farcin*, *p.* 39. *Amsterd.* 1769. 12.

(4) *P.* 21.

(5) *P.* 23. - *KERSTING Introduzione alla cognizione delle malattie de' cavalli. p.* 112. *Marb.* 8. 1786.

(6) *P.* 29.

(7) P. 65.

(8) *P.* 71.

(9) *P.* 73. - *BOUWINGHAUSEN: VON WALMERODE*, *intorno alla differenza tra il ciamuoro e gli stranguglioni p.* 45. *Tubinga*, 1776. 8.

(10) *P.* 71.

(11) *P.* 26.

(12) *P.* 37.

storcimento del collo (1), delle galle (πυρωμα) (2), del cervo ossia tetano (τετανος) (3) del tumore nelle giunture de' piedi (ρευματισμος εν γονατι) (4) della formella (χειρωμα)(5), del *gras-fondure* (ιπποτιλον παθος) (6), del *mal d'Espagne* (χολερα) (7), della malandra (κριρσοι) (8), de' fichi (μυρμηκιαι , *la crapaudine*) (9) e della vertigine (μανια) (10).

Gli autori di questa collezione specificano poi i requisiti per la bellezza e per la salute del cavallo (11) ; fissano le indicazioni e il luogo più acconcio pel salasso (12) ; raccomandano la paracentesi come l'unico rimedio nell'idropisia (13) giudicano la scabbia (ψωρα) per una metastasi del moccio alla cute (14), ed espongono delle importanti riflessioni sulla castrazione (15) Parlano altresì di una specie particolare di bolsaggine sotto la denominazione di κενοπριστις, cui

---

(1) *P.* 80.
(2) *P.* 82.
(3) *P.* 122.
(4) *P.* 156.
(5) *P.* 158.
(6) *P.* 169.
(7) *P.* 200.
(8) *P.* 205.
(9) *P.* 211.
(10) *P.* 243.
(11) *P.* 54.
(12) *P.* 38.
(13) *P.* 136.
(14) *P.* 190.
(15) *P.* 238.

si rimedia colla trapanazione dello sterno (1); e dei vermi che pullunano nel retto, e che bisogna estrarre colle mani (2). Essi pretendono che il giardone (μαρμαρον, *l'eparvin*) (3) attacchi gli asini, non i cavalli; e che non guariscano mai le fratture sopra il ginocchio (4): opinione commune a tutti i veterinarj posteriori, fino a tanto che Wolstein dimostrò essere la guarigione delle fratture delle ossa malagevole soltanto ne' cavalli vecchi, ed all' opposto ne' giovani facile quanto nell' uomo (5). I pascoli di primavera servono eccellentemente come espediente naturale per depurare gli umori (6). Del resto quanto empirico fosse il metodo curativo di quegli antichi veterinarj, lo dimostrano certi beveraggi, che si decantano quai rimedj universali (7). In uno di questi beveraggi c'entra del sale ammoniaco, e questa può certamente, a mio parere, annoverarsi fra le prime tracce del di lui uso come dissolvente (8).

39. L'opera di veterinaria che oggidì si attribuisce a Vegezio appartiene verisimilmente a' tempi molto più bassi: Io la giudico una traduzione degli *Ippiatrici Greci* fatta da qualche monaco nel secolo XII. o XIII. Chiamasi *malleds* il moccio, e parla di un *morbus humidus* e *siccus*, donde si può inferire ch' ei non ha inteso punto il greco originale (9). Io mi riservo ad esaminare un giorno più atten-

---

(1) *P.* 142.
(2) *P.* 150.
(3) *P.* 163.
(4) *P.* 198. Οσα δ'επανω του γονατος κατασσεται; μη απτου ου γιγεται γαρ υγιη.
(5) *WOLSTEIN. Veterinaria*, *p.* 167. *Viennae* 1784. 8.
(6) P. 234.
(7) *P.* 181.
(8) *P.* 300. σολομωνιακου λιθου γο β.
(9) *VEGEDII RENATI artis veterinariae seu mulomedicinae l. IV. Ed. J. M. GESNERI Lib.* I. *c.* 2. 10. *Manh.* 1781. 8.

tamente questa miserabile versione, che ridonda d'idiotismi italiani, ed offre innumerevoli prove dell'ignoranza, e dell'avventataggine del traduttore. Confesso ingenuamente che in questo Vegezio non trovai la menoma cosa che meritasse attenzione o non fosse contenuta già negl' *Ippiatrici Greci*.

40. Lo zelo per le lettere e per le scienze andò scemandosi di bel nuovo nell'oriente cristiano dalla morte di Costantino VII. fino alla metà del secolo XI. A quest'epoca la famiglia dei Comneni e dei Duca lo richiamarono a nuova vita (1). Questi imperatori trovarono a tal uopo un grande appoggio in Michele Psello direttore della pubblica istruzione, le cui controversie caratterizzano assai fedelmente lo spirito di quel secolo (2), quando lo scopo principale della filosofia e della dialettica era quello di porger armi sempre più alle dottrine ortodosse della Chiesa (3).

L'imperatore Alessio I. Comneno, la di cui vita (4) è stata scritta con maestrissima mano da sua figlia, prese gran cura della sanità de' suoi sudditi fondando una casa pegli orfani (5). Ma quanto deplorabile fosse lo stato della medicina scientifica in que' tempi, chiaro apparisce dall'impareggiabile dipintura, che la biografa ci lasciò dell'ultima malattia d'Alessio. Un certo Nicolò Callide medico volea trattare il reumatismo, che d'apprincipio si manifestò, co' purganti, ma l'imperatore abborriva cotai medicamenti. Frattanto lo assalì una terribile dispnea con sintomi d'imminente soffocamento, che i medici derivavano da un disseccamento del cuore prodotto dai gran pensieri ed affanni del sovrano (6). In vano gli stolti applicarono il salasso, in vano gli stolti ordinarono un assurdissimo antidoto di pepe. Trattarono poi co' cauterj l'ascite che in breve sopravvenne. Tostochè

(1) *ANN. COMNEN. Alex. l.* V. *p.* 144. 145.
(2) *Ivi p.* 146.
(3) *Ivi l.* V. *p.* 130.
(4) *V. in fine della Sez. V.*
(5) *Ivi l. VI. p.* 164.
(6) *Ivi l. XV. p.* 499.

questi medici ignoranti, fra' quali v' era anche un eunuco, si avvidero di non poter piú giovare, abbandonarono l' imperatore (1).

41. Simeone Seth che visse in questo secolo, ci lasciò un libro sopra gli alimenti. Egli fu mastro di guardaroba (προτοβεσταρχης) nel palazzo di Antioco a Costantinopoli, e venne poi esiliato da Michele Paflagone, (2). Si ritirò quindi nella Tracia, dove fondò un monastero sull'Olimpo, e là finì i suoi giorni in quiete (3). Allorquando Michele Duca salì sul trono, gli dedicò un compendio dell' opera di Psello intorno agli alimenti, compendio interessante per noi, in quanto che non possediamo più l' originale (4). Da questa collezione si scorge che i Greci cominciavano già allora ad apprendere la materia medica dagli Arabi, come questi ricevevano da loro le teorie. Simeone esamina i medicamenti con ordine alfabetico, e ripete la loro azione dalle qualità elementari di Galeno e dai differenti gradi delle medesime... Gli asparagi furono introdotti testè nelle tavole, e son for-

---

(1) *Ivi p.* 501. *e seg.*

(2) *Non bisogna confondere* πρωτοβεσταρχης con πρωτοβεστιαριος. *Questo secondo titolo corrisponde a quello di ammiraglio. All' incontro anche gli ecclesiastici e i medici poteano aspirare alla carica di* maitre de la garderobe. *DU FRESNE DU CANGE gloss. med. et inf. graecit. vol. I. p.* 193. 194.). *Il palazzo di Antioco ebbe qaesto nome da un eunuco a' tempi di Teodosio il giovane. Quivi custodivansi le insegne dell' impero. ZONAR. l. XIII.* 21. *p.* 40. . *SYNES. ep.* 110. *p.* 253. . *DU CANGE: l. c.*

(3) *CEDREN. p.* 737.

(4) *LEO ALLAT.* de *Simeon: p.* 181. 4. *Paris:* 1664.

niti di molte virtù medicinali (1) All' articolo αμπαρ parla egli il primo dell' ambra gialla, che si trae da Silaca città dell' Indie, e ch' è la migliore; l' ambra nerastra è un prodotto animale dei pesci (2). Le albicocche (βερικοκκα) sono indigeribili e generano sangue cattivo (3). Trovasi quivi pure la prima descrizione Greca della canfora, qual resina d' un albero indiano di straordinaria grandezza. La canfora è fredda e secca in terzo grado, e s' usa con gran vantaggio nelle malattie acute, massime nelle infiammatorie (4). Si ragiona in oltre del muschio. Questo proviene dalla parte di levante; il giallastro da Corasan e da Tupata; il nerastro dall' Indie. Gli si attribuivano allora le virtù stesse, per cui anche al presente si annovera fra i rimedj più eroici dell' arte (5). La miglior cannella è quella che vien portata dal Mosul (6).

A' tempi d' Isacco Comneno fiorì il medico Niceta, noto puramente per quella sua celebre raccolta chirurgica, di cui ho fatto più volte menzione.

42. Anche i successori di Alessio I., specialmente Emmanuele Comneno, promossero nel secolo XII. con del buon successo lo studio della letteratura (7); ma non estesero le

---

(1) *SIMEON. SETH. de cibarior. facult.* p. 6. *Ed. GYRALD.* 8. *Basil.* 1538.

(2) *P.* 8.

(3) *P.* 9.

(4) *P.* 35. *MURRAY a torto sostiene che la canfora fosse ignota a' Greci (apparat. medicam. vol. IV. p.* 471.).

(5) *P.* 41.

(6) *P.* 32.

(7) *HEEREN p.* 192.

loro sollecitudini sulla medicina scientifica. Emmanuele però teneva alla sua corte un gran numero di medici, i quali furono incaricati di guarire l'imp. Corrado II. ch' era stato ferito in battaglia, e che in tutto il suo esercito non avea alcun medico (1). Fra questi medici si segnalò un zoticissimo cerretano, il quale a forza di salassi s' arricchì. L' imperatore stesso s' arrogò cognizioni mediche, aprì la vena colla sua propria mano, e diede a conoscere la sua abilità nella cura di Balduino III. re di Gerusalemme (2). Fondò poscia molti spedali, ed inventò varj unguenti e bevande medicinali, la cui efficacia grandemente si esalta (3). Di più, regnava allora tanta superstizione, che non s' intraprendeva la menoma cosa senza aver prima interpellato le stelle (4). E poco tempo innanzi la morte d'Emmanuele la profezia d'un astrologo, che predisse imminente il fine del mondo, suscitò la più ridicola rivoluzione (5).

In quel torno, Luca patriarca ecumenico di Costantinopoli, ordinò che i diaconi e i preti della chiesa greca dovessero astenersi da tutti gli affari mondani, e nominatamente dall' esercizio della medicina (6). Di qui si argomenta che

---

(1) *MARTENE et DURANDE collect. ampliss. vol. II. p.* 252.

(2) *CINNAM. histor. l. VI. p.* 173. *Ed. DU FRESNE. fol. Paris.* 1670.

(3) *Ivi l. IV. p.* 110.

(4) *NICET. CHONIAT. annal. l. II. p.* 64. *Ed. FABROTI. fol. Paris.* 1647.

(5) *Ivi l. VII. p.* 142. 143. *L'imperatore e tutta la sua corte fecero scavare delle profonde fosse nella terra per occultarsi alla collera del cielo.*

(6) *BONEFIDII jus orientale, p.* 78. *Paris.* 1573. 8.

anco nell' oriente gli ecclesiastici s' occupavano per lo innanzi in quest' arte. Vedremo in progresso che quelli della chiesa occidentale trattarono la medicina quasi esclusivamente come professione.

A' giorni di Emmanuele visse pure un certo Sinesio, di cui possediamo una traduzione del *viatico* composto da Abu Dschasar Achmed-ben-Ibrahim medico Arabo verso il fine del secolo XI. Costantino d' Africa lavorò il suo *viatico* dietro la versione greca (1). . . Reiske paragonò l' originale arabo con questa versione, e li trovò concordi, tranne poche irregolarità (2): Oltracciò v' han due passi, dove Sinesio vi aggiunse il testo arabo (3): Del rimanente la teoria della febbre è totalmente Galenica: ed il metodo curativo è affatto Arabo; acqua di rose, zucchero ed olio rosato, purganti di prugne bollite, di mirabolani, di cassia; ed anco canfora (4). Eppure son bene specificati i segni della febbre nata in seguito di lunghi affanni (5), e non è ripu-

---

Ουδε αρχιατρους παρεχωρει γινεσθαι τους διακονους η τους ιερεις, λεγων, ανενδεκτον ειναι τους μετα φαινολιων και στιχαριων μεταχειριζομενους, κοσμικας στολας ενδιδυσκεσθαι, και μετα λαικων ανδρων, των ιατρων δηλαδη, προπομπευειν.

(1) *REISKE - e BERNARD prefazione all' edizione di SINESIO de febribus*. 8. *Amst*. 1749.

(2) *P*. 136. *Si trovano quivi alcune addizioni di Sinesio che mancano nell' originale*.

(3) *Alla p*. 76. *il periodo del sudore è chiamato* εντεχε, *e alla p*. 120. *la febbre terzana vien detta* ελμουθελλεθ.

(4) *P*. 30.

(5) *P*. 58.

gnante al buon senso la cura psicologica delle febbri in generale (1). Bensì interessante si è il trattato del vajuolo, cui il Greco dà il nome di φλυκταινουση λοιμικη (2), e che egli distingue da' morbilli ossia ετερα λεπτη και πυκνη λοιμικη. Questa è dunque la prima descrizione Greca d'ambedue le suddette malattie. Siccome poi essa è trattata apertamente da Abubeker Arrasi; quindi sopra di ciò non ci estenderemo ora più a lungo.

43. Il secolo XIII. comincia con un' epoca sommamente funesta alla letteratura nell'oriente cristiano, coll'occupazione cioè, col saccheggio e colla desolazione di Costantinopoli, attesa l'invasione de' Franchi. Queste barbare e crudeli orde esterminarono in poche settimane quasi tutti gli avanzi dell' arte antica, e discacciarono, ed oltraggiarono, chiunque si distingueva per abilità e dottrina (3). Tuttavia sotto i Paleologhi l'abbattuto spirito umano ripigliò un pò di vigore, e le prime cariche della corte vennero rioccupate dai saggj e dai dotti (4). Quindi lo stesso palazzo di Andronico il seniore è chiamato palestra dell' eloquenza e della letteratura (5). Ma sì l'una che l'altra consistevano allora nell' arte di sostenere con destrezza le più sofistiche logomachie, e di terminarle con onore; oppure nell' illustrazione grammaticale degli antichi, ovvero nell' astrologia, la quale però come scienza arcana non confidavasi che agli esaminati ed

(1) *P.* 240.

(2) *C.* 9. *p.* 248.

(3) *HEEREN.* *p.* 215. - 222.

(4) *NICEPHOR. GREGOR. byzant. histor. l.* V. *c.* 2. *p.* 77. *l.* VI. *c.* 1. *p.* 99. *Ed. BOIVIN. fol. Paris.* 1702.

(5) *Ivi l. VIII. c.* 2. *p.* 201.

iniziati (1). Una cieca superstizione padroneggiava nell'occidente (2); e certamente son ragionevoli e giuste le lagnanze delle teste piú illuminate sul totale decadimento di qualsisia coltura intellettuale (3).

44 Fra gli scrittori medici di questi tempi si annovera Giovanni, figlio di Zaccaria, detto *Attuario*, dignità nella corte di Costantinopoli, ch'era concessa a parecchj medici (4). Ei dedicò il suo libro *della passione degli spiriti vitali* al suo maestro Giuseppe Ratzendytes, il quale visse a' tempi di Andronico II. Paleologo, e que' di terapeutica ad Apocaupo, che fu suo condiscepolo, e che venne spedito in qualità di ambasciatore a' Russi, ossieno agli Sciti iperborei (5). Tai dati adunque ci autorizzano a collocare Attuario verso la fine del secolo decimoterzo (6).

L'attenta lettura delle opere di questo medico giustifica il giudizio ch'io ne oso proferire. Esse contengono un estrat-

---

(1) *Ivi c. 7. p. 198.*

(2) *PACHYMERIS. hist. Andronici* **Palaeologi**, *l. V. c. 22. p.* 313. 314. *Ed. POSSIN. fol.* Rom. 1669.

(3) *NICEPH. GREGOR. l. VI. c. 5. p.* 113. Της ζωτικης του λογου και της διδασκαλιας ακτινος σβεσθεισης, ομου παντα γεγονε χρηματα, των κλειστων εις αλογιαν εκπεπτωκοτων.

(4) *DU CANGE glossar. med. et inf. graec. vol.* I. *p.* 46. - *POSSINI glossar. ad PACHYMER. hist: Andronici p.* 468. 469.

(5) *NICEPHOR. GREGOR. l. XIV. c. 3. p.* 435.

(6) *FREIND. l. c. p.* 150. - *LAMBEC bibl. caesar. vol.* VI. *p.* 113.

to di tutta la teoria di Galeno compresivi alcuni principj dei di lui successori. Talora il dogmatismo d' Attuario passa anco in vere sottigliezze, massime allorquando s' attiene agli Agareni ovvero Arabi. Ei non ha alcuna idea nuova ed originale, ma nell' esposizione supera quasi tutti i Greci posteriori. La sua dicitura è chiara e sistematica, e di rado s' allontana dalle regole dell' ordine. Le deviazioni dal sistema Galenico, sparse quà e là derivano dall' aver egli approfittato degli Arabi, avvegnachè non li nomini, fra' quali si attiene specialmente a Serapione e Mesue ed alle volte anco a Rasi.

Attuario nelle sua opera *degli spiriti vitali*, *animali*, *e naturali* segue appuntino la teoria del medico di Pergamo e l' applica con molta maestria alla dottrina degli alimenti, per quindi spiegare la conservazione e la vivificazione degli spiriti naturali. Il libro *dell' orina* abbraccia la dottrina delle differenze e dei segni che si ponno desumere dall' orina, trattata con tanta esattezza, che si può risguardarlo per la miglior produzione tramandataci dagli antichi sopra questo soggetto. La sua terapeutica è un perfettissimo compendio della medicina Arabo-Galenica, e merita anche a' di nostri d' esser preferita a molte altre opere di simil fatta de' medici Greci posteriori.

45. Contemporaneo d' Attuario si fu Demetrio Pepagomeno il quale per eccitamento di Michele VIII. Paleologo pubblicò un opuscolo sulla podagra non affatto spregevole, a dir vero, per que' tempi. Certamente l' autore è fedele al sistema Galenico; nullaostante stabilisce una teoria della malattia molto più verisimile e concorde colle moderne esperienze, che quelle della maggior parte de' suoi successori. Primieramente ei pianta la giustissima proposizione, che la podagra è una malattia dell' intiera costituzione cagionata dalla

debolezza della digestione e dagli errori dietetici (1). La natura spinge le impurità generate nelle indebolite articolazioni, e ne effettua ivi un deposito (2). Per lo che la temperanza n' è il preservativo più sicuro; preservativo per altro più facile da raccomandarsi che da praticarsi (3).

Appartiene, per quanto a me sembra, a questo periodo il frivolo saggio d' una prognostica delle malattie tratta dall' aritmetica, che conservasi nella biblioteca di Madrid sotto il nome di Pitagora Arcichestore (4).

46. Chiuderemo la storia della medicina Greca colle notizie del medico Nicolao Alessandrino, che coprì a Costantinopoli la carica d' Attuario. Uno scrittore coevo (5) lo estolle per la somma sua abilità nella pratica, ma nello stesso tempo lo dichiara immeritevole d' un luogo distinto frai medici filosofi. L' opera, che possediamo anche al dì d' og-

---

(1) *DEMETR. PEPAGOMEN. de podagra*, c. 7. *p.* 22. *Ed. BERNARD.* 8. *LB.* 1743.

(2) *C.* 3. *p.* 14.

(3) *C.* 10. *p.* 30.

(4) *IRIARTE p.* 438. 439.

(5) *GEORG. ACROPOLIT. epitom. chron. c.* 39. *p.* 34. *Ed. Paris. fol.* 1651. *All' occasione di un ecclissi solare avvenuto l' anno* 1242. *Giorgio Acropolita, che era stato ammaestrato nella filosofia da Blemmida, provò all' imp. Giovanni* III. *e alla sua consorte Irene, che questo fenomeno derivava dalla posizione della luna tra la terra e il sole. Il medico Nicolao, che trovavasi presente, negò l'aggiustatezza di questa spiegazione* Ανηρ, *dice di lui lo storico*, ηκιστα μεν φιλοσοφιας μετασχων, απρος δε την οικειαν τεχνην και μαλιστα την δια πειρας γινωσκομενην.

gi sotto il nóme di Nicolao, conferma questo giudizio. Essa non è che una raccolta d' infinite ricette contro ogni sorta di mali del corpo umano. Sul frontespizio l' autore vien chiamato *Mirepso*. Ei fa menzione di Papa Nicolao, che probabilmente fu il terzo di tal nome (1) e cita Mesue (2), Attuario (3) e Michele Paleologo (4), e da ció si può forse arguire l' epoca in cui visse. Pare ch' egli abbia soggiornato lungo tempo a Nicea e in Alessandria (5). In oltre da varj passi si rileva che assolutamente esercitasse anche l' arte (6) . . . Quanto avesse appreso dagli Arabi, lo dimostrano le denominazioni de' rimedj spessissimo corrette per ignoranza della lingua. Ei raccomanda per esempio l' arsenico come aroma antivenefico (7): e tutti i medici posteriori presero poi da lui questo rimedio, talchè un secolo e mezzo fa decantavasi ancora l' arsenico come amuleto contro la peste. Per altro questa parola è cavata dall' Arabo (*darsini*), con la quale gli Arabi chiamavano la cannella per-

(1) *S. II. c.* 9. *p.* 469. *Nicolao* III. *fu eletto papa nel* 1287.

(2) S. *XXXII. c.* 117. *p.* 706.

(3) *Probabilmente allude al nostro Attuario dove dice* magister Joannes (*S. XXXII. c.* 99. *p.* 703.) S. *X. c.* 103. *p.* 575. *E sotto il nome d' Attuario intende un altro che visse ai tempi di Costantino* (S. *XL. c.* 8. *o.* 777.).

(4) *Sotto il nome di MICHAEL* ANGELUS) S. I. *c.* 295. *p.* 420. (. *Sarà poi un altro NICOLAO quello che vien citato da ABDOLLATIF*) *memorab. Aegypt. Lib.* I. *c.* 2. *p.* 9. *Ed. PAUL.* 8. *Tubing.* 1789.).

(5) *S.* XXIV. *c.* 12. *p.* 675. *S.* I. *c.* 241. *p.* 412.

(6) *S.* I. *c* 66. *p.* 375. *etc.*

(7) *S. XXXII. c.* 21. *p.* 694.

chè la traevano dal Sina. Per lungo tempo si attribuì alla cannella una virtù antivenefica (1). Sarebbe contrario al mio scopo il voler riportar quì varj altri esempj della più crassa superstizione e rozzezza sparsi quà, e là nella summentovata collezione di Nicolao (2).

Da questo abbozzo delle opere mediche, che produsse l'oriente cristiano ne' tempi bassi, di leggieri comprendere si potrà, come le scienze in un còl governo de' Cesari Costantinopolitani s' avvicinassero sempre più al loro compiuto decadimento.

Gl'imperatori orientali del secolo XIV. non áveano piú la menoma fidanza nei loro medici. Di fatto Andronico III. sendo malato per un' ostruzione del fegato, fece venire dalla Persia dei medici Arabi (3). Oltre di chè si sà già quanto declamasse Petrarca sull' ignoranza de' medici Greci (4). Impertanto non si estinse giammai del tutto l' amore per le scienze e specialmente per la letteratura più classica (5). E noi vedremo in seguito che i Greci posteriori furono in istato ancora nel secolo quindicesimo di riecci- tare e di diffondere nell' occidente cristiano lo studio degli antichi.

---

(1) *V: GARCIAS AB HORTO hist. aromat. l.* I. *c.* 15. *p.* 76.- *MEAD expos. mechan. venen. p.* 161. *Opp. tom.* II. 8. *Goett.* 1749.

(2) S. VII. *c.* 6. *p.* 503. S. *XIV. c.* 8. *p.* 596. *E' acqua battesimale (aqua των αγιων Θεοφανιων) é per lui il rimedio più efficace. Ei fa ripetere durante la cura oltre il* Pater noster *e l'* Ave gratiosa, *degli evangelj intieri.*

(3) *NICEPHOR. GREGOR. lib.* XI. *c.* 9. *p.* 342.

(4) *PETRARC. senil. l.* V. *ep.* 7. *p.* 805. *l.* XI. *ep.* IX. *p.* 887. *Opp. Ed. HEROLD. fol. Basil.* 1587.

(5) *HEEREN, p* 247. *ec.*

V.

Storia della coltura medica fra gli Arabi

A.

Considerazioni generali.

47. Vedemmo sbocciare i fiori della coltura medica nella Grecia, e quindi sortirne sterili rampolli. La scienza salutare nell' oriente cristiano, dove si spense quasi del tutto il genio investigatore, tornò ad essere empirismo superstizioso, qual era stato nell' infanzia dell' uman genere, e solo i pochi avanzi dell' antica Greca teoria poteano rammentare all' attento osservatore la gravità della perdita. Gli Arabi, i domatori di tutto il mondo, permutarono questi stessi avanzi con quella sapienza magica, che, trovata ne' deserti dell' Arabia e nelle arene cocenti della Persia, era stata trapiantata sul Greco suolo. Il guadagno della parte de' primi non fu straordinario. Essi non conobbero i frammenti dell' antica Greca dottrina, che in traduzioni insulse e sovente infedeli. Il timore imposto dall' Islamismo a tutti coloro che avessero osato instituire delle indagini, un' eternità di pene minacciata ai pensatori, e lo stesso carattere nazionale che favoreggiava le produzioni della fantasia a spese di quelle del riflesso e della sana ragione; ecco i motivi principali che trattenevan ciascuno dal contraddire alla costituzione maomettana, la cui legge fondamentale si è la sommessione a'voleri di Dio, del preteso profeta e de' suoi vicarj.

48. Gli Arabi non furono giammai in una totale barbarie. La posizione e il terreno del loro paese li necessitavano a procacciarsi un certo grado di civilizzamento, e il calore, del clima infiammava l' immaginazione, e favoriva la poesia, ch' era colà tanto propria e comune. E s' è vero che la lubricità delle immagini, la vivezza delle sansazioni, la finezza delle sentenze morali e le chimere colossali prodotte dalla fantasia costituiscono l' essenza del dono poetico, nessun altro paese abbonda di poeti, quando l' Arabia. Anche la storia venne in qualche maniera coltivata, perchè favoriva l' orgoglio della nazione nelle sue genealogie. La medicina in un popolo ancora alquanto rozzo, non potea non esssere puro empirismo, qual si osservò nei popoli non civilizzati d' ognaltro clima (1).

Ma dopochè si aprì il commercio del mar rosso in Alessandria, e subito che gli Arabi di Yetrab (Medina) e della Mecca vi s' interessarono, riverberarono alcuni benchè deboli raggi d'illuminismo su quella penisola. Ne risultò quindi una fermentazione in quella massa informe, e così da sì fatto mescuglio di speculazioni filosofiche dei Greci e d' idee teologiche degli Ebrei e dei Cristiani, svifuppossi ciò che si potea sviluppare nell' Arabia cioè l' Islamismo. Io m' accingo ora ad esaminare più davvicino varie altre circostanze, che contribuirono a propagare la filosofia e la medicina fra gli Arabi.

49. Malgrado la distruzione e lo sterminio delle librerie, in Alessandria si mantenne la sede delle scienze. Gli Arabi presero in questa città i primi germi della coltura scientifica,

(1) *ABULFARAG. hist. dynast. p. 246. ed. Arab. POCOCK. - REISKE miscell. med. ex Arab. moniment. p. 37.*

non solo per la vicinanza, ma ben anco perchè portarono le loro conquiste fino in Egitto.

Oltracciò i Nestoriani, scacciati dalla chiesa ortodossa, aveano eretto nell'oriente e nelle vicinanze degli stati Maomettani, delle scuole letterarie, dove v'istruivano Persiani ed Arabi = Dschondisabur nel Cuzistan fu dapprincipio la sede principale dei Nestoriani e d'una celebre scuola di medicina. Gli scrittori Arabi non s'accordano nel riferire la di lei ragione. Abu 'l Faradsch sostiene che la figlia di Aureliano sposata a Sapore I. abbia condotto secó in Persia parecchi medici Greci e Romani, che Sapore abbia fatta fabbricare la città di Dschondisabur sul gusto di Costantinopoli, e che quei medici vi abbiano colà eretta un'accademia Ippocratica (1). Questa storiella è posta in dubbio da' più attenti e perspicaci eruditi. Primieramente è evidente l'anacronismo, poichè Sapore morì nel secondo anno dell'impero d'Aureliano (2). Egli visse sempre in pace coll'imperadore; e la guerra scoppiò solo allorquando i Persiani, sotto il comando d'Ormisda, accorsero in ajuto di Zenobia. Abu'l Faradsch commette due altri errori che rendono viemmaggiormente sospetto il suo racconto. Riferisce egli, che Aureliano è stato in seguito colpito da un fulmine; e si sa da scrittori più fededegni, che fu ucciso tra Bizanzio ed Eraclea (3). Nomina poi varj medici come allievi contemporanei di questa scuola, mentre fiorirono in tempi e paesi diversi. — Assemani, condotto dalla corrotta lezione del testo, crede di dover riportare questa storia ai tempi di Valeriano (4). Si

---

(1) *Hist. dynast. p.* 129. *Chron. Syr. p.* 62.

(2) *Agath. l. IV. c.* 11. *p.* 134.

(3) *VOPISC. in vita Aurel. p.* 221.

(4) *Biblioth. orient. Clement. Vatican. vol. IV. p.* 160.

sa già, che questi fu fatto prigioniero da Sapore, e verisimilmente sarà stato seguito fino a Dschondisabur da medici Greci e Romani. Per altro, nel passo citato di Abu 'l Faradsch, il testo Siriaco non differisce gran fatto dall' Arabico (1). Finalmente un certo Amru, autore Arabo citato dall'Assemani (2), attesta, che Sapore II. fondo questa città dopo il concilio di Nicea, e dopo la conquista della maggior parte della Siria. La verità di questa relazione vien combattuta meno di quella d' Abu 'l Faradsch, ed io son d' avviso, che l' epoca della fondazione della suddetta scuola non possa essere tanto antica, quanto comunemente si crede. Imperocchè ad ogni modo non si comincia a far menzione della scuola di Dschondisabur, che nel settimo secolo. I Nestoriani davano ivi lezioni di teologia, di medicina e d' alcune altre scienze. V' avea pur colà un lazzeretto, ove s' istruivano i giovani medici nel trattamento delle malattie, purché si sottomettessero antecedentemente a certi esami, il processo e metodo dei quali ci fa conoscere e lo spirito del secolo e la pia instituzione di questa scuola. Chiunque volea esser ammesso all' istruzione del lazzeretto, dovea prima aver letto i salmi di Davidde, il testamento nuovo ed alcuni altri libri di orazioni (3).

---

(1) *HERBELOT*) *biblioth. orientale*, p. 404. *fol. Paris* 1697.) *attribuisce la fondazione di Dschondisabur a Sapore figlio di Art aserse*.

(2) *Vol. II. p.* 398. *AMMIAN. MARCELL. l. XVIII. c.* 6.- *GIBBON. vol III. p* 160.

(3) *ASSEM. bibl. orient. vol. IV. p.* 940. 942. *SCHULZE de Gandisapora, Persarum quondam accademia medica, in Comment. accad. scient. Petropolit. vol. XIII.* p. 437.

50. Una terza cagione della diffusione de' lumi, in ispezialtà medici, fra gli Arabi, si fu la dispersione de' maestri della scuola di Edessa, ed il discacciamento de' Platonici Ateniesi ordinato dall' imp. Giustiniano.

Gia a' tempi di Maometto v' avevan nella Mecca dei medici, i quali erano stati educati nelle scuole de' Greci. Fra questi la storia ci ricorda nominatamente Hbareth-Ebn-Kaldath di Tachif, coevo del Profeta, e che dopo aver fatto i suoi studj a Dschondisabur, esercitò l' arte in Persia. Finalmente si ritirò a Tayef, e giovò cotanto a' suoi patrioti, che Maometto stesso lo commendò come medico eccellente (1). Ei viveva ancora ai giorni di Abu-Bekr's, era suo medico, e morí contemporaneamente a lui di veleno (2). Verso il fine del settimo secolo, fissarono fra gli Arabi il loro domicilio due medici Greci Teodoco e Teoduno, i quali divennero in seguito i maestri di varj celebri medici Arabi. (3).

51. Ma dopo che gli Arabi, sotto Omar, s' impadronirono dell' Egitto, impararono a conoscere sempre più i vantaggi della coltura scientifica. I Cristiani Greci soggiogati, che per la massima parte eran nativi della Siria, e gli Ebrei, furono i maestri degli Arabi. I Siriaci tradussero in Arabo le opere mediche, di maniera che i Saraceni, fin dalla metà del settimo secolo, ne avevano già una copiosa serie nel loro nativo idioma (4).

---

(1) *ABULFARAG hist. dynast. p.* 158. - *HERBELOT p.* 430.

(2) *ABULFED annal. Moslem. vol. I. p.* 220. *ed. ADLER.* 4. *Hafn.* 1789.

(3) *ABULFARAG l. c. p.* 200.

(4) *Indi è, che Abu'l Taradsch (chron. syr. p.* 103)

Oltre le opere mediche de' Greci, vennero tradotte anche le filosofiche, massime quelle di Aristotele, di Alessandro d'Afrodisia, di Tolommeo, i poemi d'Omero (1), Plinio (2), e si commentò il Timoteo di Platone (3). Ma siccome codeste versioni si facevano perlopiù dal Greco in Siriaco e dal Siriaco in Arabo, agevol cosa è l'immaginarsi, quanto poco addentro gli Arabi penetrassero il vero e genuino spirito delle opere degli antichi Greci. A tanti ostacoli di libero civilizzamento di questa nazione s' aggiunse la cattiva scelta. Imperocchè, tranne Dioscoride, gli Arabi non conoscevano la storia naturale di Teofrasto, nè quella di Aristotele, nè alcun' altra. Del pari ignoti rimasero ad essi e gli storici e i poeti Greci (4).

52. Queste traduzioni delle opere Greche furono in appresso la base di tutte le cognizioni scientifiche e letterarie degli Arabi. Una sì potente nazione non avea mostrato, fino alla metà del secolo ottavo, alcun genio particolare per la coltura dell' intelletto e per le scienze. Ma dacchè il califfo Almansur, dopo aver consolidato il dominio de' Saraceni, fondò Bagdad detta da lui città della pace, s' introdussero

---

dice, che i Siriaci eressero sopra fondamenta Greche l' edifizio che in progresso gli Arabi cercarono di viemmaggiormente abbellire.

(1) *ABULFARAG. hist. dynast. p.* 228.

(2) *TODERINI, letteratura turchesca, vol.* I.

(3) *CASIRI, vol.* I. *p.* 263.

(4) *HUET. de clar. interpretib. l. II. p.* 198. *RENAUDOT de version. Aristot. barbar. in Fabric. bibl. graec. vol. XII. p.* 246.- *BUHLE nelle Notizie letterarie di Gottinga a.* 1791. *fasc.* 83. *p*, 838.

presso i Saraceni anche le arti pacifiche (1), ed in progresso l' accademia di Bagdad divenne famosissima negli stati Maomettani. S' eresse quivi un collegio di medici, il di cui presidente era incaricato di esaminare le cognizioni di coloro che volcano esercitare l' arte medica (2). Un' infinità di dotti e di studenti accorreva a Bagdad, di maniera che se ne trovarono fino a 6000 in una sola volta (3). I Califfi v' instituirono e spedali e spezierie onde promuovere la pubblica istruzione medica (4). E nel secolo XIII. il califfo Mostanser ristabilì questa accademia e questo collegio medico il Bagdad, poichè nel decorso intervallo il gran numero di scuole ebraiche aveva spopolato quasi del tutto le arabe (5). Mostanser assegnò ragguardevoli stipendj a' maestri, fondò una copiosa biblioteca, ed una nuova spezieria, e interveniva egli stesso quasi tutti i giorni alle lezioni (6).

53. Il califfo Harun Arraschid successore d'Almansur superò tutti i suoi predecessori in amore alle scienze, in tolleranza religiosa ed in favore accordato agli stabilimenti scientifi-

---

(1) *ELMACIN. histor. Saracen. l.* II. *c.* 4. *p.* 122. *Ed. ERPEN.* 4. *LB.* 1625.

(2) *ABULFARAG chron. syr. p.* 184.

(3) *LEO AFRIC. de philos. et med. arab. in FABR. bibl. Graec. vol. XIII. p.* 274.

(4) *ABULFARAG. histor. dynast. p.* 320. - *ABULFED vol.* III. *p.* 374.

(5) *BENJAM. TUDEL. itinerar. p.* 75. *ed. l'EMPEREUR* 8. *LB.* 1633.

(6) *ABULFARAG. l. c. p.* 482. 483. - *Ol. CELS. de ling. ed erud. Arab. p.* 243. *in Bibl. Brem: nov. Cl. IV. fas. I.*

ci. Chiamò alla sua corte i Cristiani Siriaci acciochè traducessero i Greci, li rimunerò delle loro fatiche, ed ordinò loro d' istruire gli Arabi nella medicina (1). Patrocinò la scuola Cristiana di Dschondisabur, che anche al suo tempo mantenevasi in gran fiore (2). Attorniato costantemente da alcuni dotti, si frammischiava talvolta nelle loro quistioni e s' accingeva a deciderle (3).

Fra questi principi, il più gran mecenate si fu Almamun, che immortalò il suo nome coll' erezione di perecchi stabilimenti utili alle scienze. Sotto il di lui governo cominciossi a introdurre la letteratura greca nelle scuole Arabe; e per di lui comando si moltiplicarono le traduzioni che fin allora eran poche (4). I Maomettani ortodossi lo giudicarono degno della divina giustizia per aver introdotta la filosofia, e indebolita per tal modo l' influenza dell' Alcorano (5). Almamun si procurò d' ogni dove le opere degli antichi, ed assegnò appuntamenti rimarchevoli a' suoi inviati presso le corti della Grecia (6). Invitò presso di sè a condizioni van-

---

(1) *ABULFARAG l. c. p.* 235. 237. *chron syr. p.* 139. 140.

(2) *Id. hist. dynast. p.* 265. 269.

(3) *ABULFED vol.* II. *p.* 74.

(4) *RENAUDOT de version. Arab. et Syr. in Fab. bibl. graec. vol. I. p.* 814.

(5) *PROCOCK. specim. histor. Arab. p.* 166. *Ma quest' odio de' Musulmani ortodossi dipende piuttosto da un editto del Califfo, che dichiarò l' Alcorano come opra umana, inventata e creata dall' uomo. ABULFED vol.* II. *p.* 148. 150. 156.

(6) *ABULFAR. p.* 246.

taggiosissime il filosofo Leone, il quale però non accettò le proposizioni (1).

Almotassen e Motawakkel successori d' Almamun imitarono il di lui esempio nel promuovere le scienze e nel proteggere i letterati Cristiani (2). Il secondo ristabilì in Alessandria e l' accademia e la biblioteca (3). Tuttavia verso i dotti Cristiani ei si mostrò più severo d' ognaltro suo predecessore, forse perchè abusarono della sua tolleranza (4).

54. Gli altri Califfi del profeta ne' diversi stati maomettani seguirono con viemmaggior fervore il glorioso esempio d' Almamun. I domatori del Mogreb, ossia de' paesi occidentali, si fecero conoscere fin dal secolo ottavo come amatori e fautori delle scienze. Abdollah-ebn-Had-schab incoraggiò in Tunisi il commercio e le manifatture. Egli stesso era poeta, e teneva alla sua corte artisti e dotti d' ogni genere (5). Le scienze e le arti fiorirono quanto mai a Fez e a Marocco, specialmente sotto gli Edrisiti, l' ultimo dei quali di nome Jahiah, re saggio, dolce e ben intenzionato, cangiò la sua corte in una vera accademia. Ei non apprezzava che coloro i quali si distinguevano colla coltura e colla dottrina (6).

---

(1) *ZONAR l. XVI. p.* 160.

(2) *ABULFARAG. p.* 255. - *chr. Syr. p.* 164.

(3) *BENIAM. Tudel. p.* 121. - *NIEBUHR descrizione de' viaggi P. I. p.* 117.

(4) *BARHEBR. chron. Syr. p.* 166. *EUTYC. ann. Alexand. vol.* II. *p.* 449.

(5) *CARDONNE, stor. dell' Africa* e *della Spagna sotto il dominio degli Arabi p.* 71.

(6) *Ivi p.* 203.

Di tutti gli stati maomettani, la più fortunata fu la Spagna, perchè il commercio, le manifatture, la popolazione e il pubblico benessere progredirono quivi sotto i Califfi tant' oltre, che ne recano stupore i ragguaglj quasi incredibili tramandatici dagli scrittori. I tre Abdorrhaman e Alhakem dall' ottavo al decimo secolo, misero in gran fiore le provincie sottoposte al califato di Cordova. Coltivarono le scienze e tennero sì m te governo, che la Spagna non potè mai vantare pari felicità sotto i suoi dominatori Cristiani (1). Alhakem instituì in Cordova una accademia la più famosa per più secoli, di quante esistessero, e madre d' insigni letterati (2). Tutti i Cristiani d' occidente recavansi a Cordova per ivi formar cognizioni (3). Là era pure nel decimo secolo la più celebre biblioteca dell' occidente ricca di 250,000 volumi, il cui solo catalogo riempiva 44 volumi (4). V' avea delle scuole anche in Siviglia, Toledo, Murcia, che si mantennero in grande splendore fino alla caduta del dominio Arabo. La Spagna Saracena contava nel secolo duodecimo 70 biblioteche pubbliche; Cordova avea già prodotto 150 scrittori, Almeria 52, e Murcia 62 (5).

Anche nell' oriente gli stati Maomettani rimasero gli unici asili delle scienze, e quei principi continuarono a rendersene benemeriti. La storia infra gli altri ci rammenta un Emiro d' Irak, Adad-ed-Daula, che si segnalò verso la fine del de-

---

(1) *Ivi p.* 99. 133. 159. - *CASIRI. vol.* II. *p.* 38.

(2) *CASIRI l. c.*

(3) *MABILLON ann. Benedict. vol.* VII. *p.* 552. e 877. - *TIRAB. vol. III. p.* 333. *vol. VI. p.* 151. - *WOOD ant. Oxon. l.* I. *p.* 56.

(4) *CASIRI l. c. p.* 202.

(5) *Ivi p.* 71.

cimo secolo col proteggere ed amare le scienze, e a cui i letterati solevano dedicare le loro opere (1). Saif-ed-Daula, altro Emiro d'Irak, erse stabilimenti medici a Cufa e Basra, i quali ben presto divennero assai celebri (2). Abu-Mansur-Baharam fondò a Firuzabad nel Kurdistan una libreria, che conteneva gia fin dapprincipio 7000 volumi (3). Nel secolo tredicesimo godea gran credito anche la scuola medica di Damasco. Il califfo Malek Adel le assegnò una ricchissima dotazione, e con un libro sotto il braccio interveniva egli stesso sovente alle lezioni (4). Bokhara pure ebbe sotto il dominio de' Saraceni la sua accademia e la sua biblioteca (5).

55. Tanti e sì eccellenti stabilimenti, che favorivano gli studj, non poteano a meno di aumentare d'assai il numero de' dotti e degli scrittori fra gli Arabi. E di ciò ho già riportato dianzi alcune prove. Se la letteratura avesse progredito in profondità di pari passo con cui andava crescendo il numero de' di lei amatori e coltivatori, noi potremmo a buon diritto apprezzare ed ammirare il destino de' tempi, che affidò agli Arabi la conservazione de' varj rami dello scibile, mentre i Cristiani eran caduti nella più crassa ignoranza. Ciò non ostante lo storico imparziale dee confessare con rammarico, che in generale sotto il dominio degli Arabi l'aspetto delle scienze poco si cangiò, ad onta degli sforzi di tanti principi e di tanti autori, e del gran numero di accademie

---

(1) *ABULFED vol. II. p.* 554.

(2) *Ivi p.* 492. - *ABULFAR. hist. dynast. p.* 330. 331. *ELMACIN l.* III: *c.* 4. *p.* 281:

(3) *ABULFED vol.* III. *p.* 116.

(4) *BARHEBR. p.* 499.

(5) *CASIRI vol.* I, *p.* 268.

e di biblioteche. Negli scrittori di quella nazione non si scopre nè libertà nelle indagini, nè gusto nei travaglj, nè alcuna scoperta di fatto o di verità. E come mai potevamo attenderci tutto ciò da un popolo cotanto nemico degli sforzi dello spirito, ed oppresso dal giogo d'una religione che incatena persino il pensiero? Questi sono i motivi i quali sopra ognaltro impedirono lo sviluppo della vera scienza anche ne' tempi della più estesa floridezza e civilizzazione degli Arabi. Onde essere al caso di giudicare dovutamente della vera coltura medica di quella nazione, premetteremo un breve quadro della filosofia, giacchè anche gli Arabi contemplarono la medicina qual figlia della medesima.

56. L'evidente e perpetua contraddizione, che reguava fra la filosofia e l'islamismo, corrispondeva onuinamente al secolo ed allo scopo del secondo (1). Anche lo studio de' filosofi gentili fu riputato per qualche tempo gravissima colpa in un mussulmano (2). Impertanto consolidatisi fra gli Abassidi a forza di ferro e fuoco l'islamismo e l'impero di Maometto, gli Arabi non solo ottennero il permesso di studiare a lor piacere la filosofia, ma si credettero eziandio in dovere di difendere colle sottigliezze della dialettica e della filosofia medesima l'islamismo da' suoi avversarj. Nel secolo undecimo formossi in Bassora una società di letterati, i quali piantarono per base, che l'islamismo era stato sfigurato da

---

(1) *POCOCKE spec. hist. Arab. p.* 220. 385. *Sotto Alnaser* (1244) *si bruciarono tutte le opere filosofiche del medico Abd - ossalem. ABULFARAG hist. dynast, p.* 451.

(2) *THOPHAIL philosoph. autodid. p.* 15. *Ed. POCOCK.* 8. *Oxon.* 1700.

tante addizioni degli uomini, e che non si poteva rimetterlo alla sua primiera e originaria purezza e perfezione, sennon colla combinazione della filosofia Greca (1). Eglino composero per ciò cinquanta libri sulle cinquanta parti della scienza, e disputarono sopra oggetti trascendentali colla più ricercata sottigliezza, avendo sempre in considerazione la difesa de' punti principali della fede .... La dialettica fu a certi tempi tanto coltivata dagli Arabi, che p. e. Isa-ben-Dscheshla nel secolo XI. non potè trovare fra Cristiani alcun precettore di questa scienza, e perciò dovette rivolgersi agli Arabi (2). Anche i principi tenevano la dialettica per una scienza indispensabile di stato: e Harun-Arraschid decise una controversia grammaticale fra Sibuia e Khasai (3). E fuvvene uno tra questi, che studiò con molta diligenza il compendio di dialettica scritto dell' ebreo Hebatollah-Ehn-Malkha (4).

I dialettici Arabi seguivano il piano degli Alessandrini posteriori, traendo i loro principj non dalla natura stessa, ma formandosi una natura adattata a'principj da loro ammessi. Fra questi Arabi imitatori de' filosofi Alessandrini si distinse principalmente AbuNassr-al-Farabi (5). Desso contribuì a diffondere fra Maomettani il sistema d'emanazione. L'astrologia e l'alchimia figlie di questo sistema si confacevano grandemente al gusto della nazione, avvegnachè l' islamismo inibisce la divinazione

---

(1) *ABULFARAG hist. dynast. p.* 330. 331.

(2) *Ivi p.* 365. - *ABULFED vol. III. p.* 324.

(3) *ABULFED . vol. II. p.* 74.

(4) *ABULFARAG. histor. dynast. p.* 394:

(5) *HERBELOT p.* 337. - *CASIRI. vol.* I. *p.* 184. 304.

e la magia (1). Abu-Hamed Moh-hammed-al-Gazali di Tos nel Korassan nel secolo duodecimo combattè contro la filosofia Alessandrina (2), ed Ebu-Roschd ottenne i maggiori applausi, allorchè si mise a difendere contro Al-Gazali la dottrina dell'emanazione e la filosofia Alessandrina (3).

57. Ognuno potrà concepire una chiara idea del metodo Arabo di filosofare, subitochè io avrò esposto il sistema fisico dei Maomettani ortodossi, tratto da un'operetta di Abu-Bekr-Ebn-Thofail dell' Andalusia, che visse nel secolo XII. (6). Già molto prima i seguaci di Abul-Hassanal-Aschari enunciarono la volontà assoluta di Dio qual cagion primitiva di tutti i movimenti de' corpi mondiali e di tutte le azioni de l'uomo, procurando in tal guisa un nuovo appoggio filosofico all'islamismo (4). Anche Ebu-Thofail cercò la causa di tutti gli effetti corporei non nel mondo sensuale, ma fuori di esso, cioè nella divinità (5).

Questa è la sorgente immediata d'ogni moto e d'ogni mutazione corporea. Al corpo, come tale, non competono per attributi che le tre dimensioni inseparabili dalla sua essenza (6). Inoltre tutti i corpi in natura posseggono certe

---

(1) *RUSSEL*, *notizie sullo stato della letteratura in Aleppo*, *p.* 83. 84. *Gottinga*, 1798.

(2) *HERBELOT p.* 362. - *TIEDEMANN*, *spirito della filosofia speculativa*, *P. IV. p.* 123. 124.

(3) *POCOCK ad mos. port. p:* 118. 4. *Oxon.* 1655. *TIEDEMANN l. c. p.* 145.

(4) *CASIRI*, *vol.* I. *p.* 203.-*TIEDEMANN*, *p.* 127.

(5) *HERBELOT*, *p.* 133. 134. - *TIEDEMANN*, *p.* 158.

(6) *THOPHAIL philos. autodid. p.* 97. 112.

(7) *Ivi p.* 93.

proprietà accessorie, le quali non abbracciano propriamente in sè l'idea di *corporalità*, quali sarebbero la gravità e la leggerezza, le quattro qualità elementari, il caldo, il freddo, l'umido e il secco (1). Mercè tali proprietà generali e l'accomunamento della prima causa, tutti i corpi si riducono ad una stessa cosa (2). Ciascun corpo ha l'una o l'altra delle due qualità accennate, la gravità o la leggierezza, e in tal modo esso acquista la prima forma, per cui diventa corpo. Codeste forme si riconoscono non da' sensi ma soltanto dal puro intelletto (3). A' vegetabili è concessa, oltre le succennate, una seconda forma, vale a dire quella dell'incremento, ed agli animali una terza, che li rende suscettibili di sensazione e di moto (4). Il fondamento di questa terza forma stà nello sviluppo dello spirito, sostanza non diversa dall'etere ch'è un quinto elemento degli astri ond'emanano i demonj (5). Di qui traevasi poi la base della morale, l'astrazione da ogni sensualità, e lo sforzo di unire al di là del mondo sensibile lo spirito colla di lui origine, co' demonj cioè, ossia effluvj della divinità (6).

Codesto spirito sviluppasi nella generazione dell'uomo dalla fermentazione delle quattro sostanze elementari, e forma il suo corpo, che non è sennon suo stromento, col soccorso dello spirito divino (7). Tutte le altre funzioni del corpo, ubbidiscono a' suoi cenni. Risiede specialmente ne' ventricoli

(1) *Ivi p.* 91.
(2) *Ivi p.* 80.
(3) *Ivi p.* 84.
(4) *THOPHAIL l. c. p.* 88.
(5) *Ivi p.* 133.
(6) *Ivi p.* 139.
(7) *Ivi p.* 45. 59.

del cuore, dove bolle in un sol calore in esso infuso, e gli comunica la forma conica, com' è quella della fiamma (1). Il calore del cuore esige alimento, ovvero materiali combustibili. Il calore dev' eccitare una sensazione, la quale nasce dal cervello (2). Tuttavia questi due organi non possono agire se di tanto non li ha resi capaci lo spirito che scorre entro di essi; e a tal fine le arterie son destinate a portar questo spirito dal cuore in tutti gli organi del corpo, Ecco un continuo circolo nelle funzioni; ogni viscere è soggetto ad un altro, e nessuno può stare da se (3) . . . . . . Ciò basta per dare un' idea del sistema fisico degli Arabi. In appresso ne considereremo l' applicazione alla medicina.

58. Fra varj rami della medicina, la notomia, uno de' sostegni indispensabili dell' arte, fu coltivata e studiata meno degli altri da' Maomettani. Le sezioni dei cadaveri umani son proibite a' Musulmani; imperocchè questi religionarj credono, che l' anima non abbandoni tutt'a un tratto, dopo la morte, il corpo, ma che a poco a poco passi da un membro all' altro e finalmente si concentri al petto, donde poi svanisca. Sicchè il morto soffrirebbe tormenti ad ogni taglio (4). A ciò s' aggiugne l' opinione comune agli ebrei e a' Maomettani, che i defunti vengano giudicati da due angeli, e che in quest' esame si bebbano tenere i cadaveri in positura verticale. Gli è duopo perciò che nulla si perda dei cadaveri, fino a tanto che non sia seguito il giu-

---

(1) *Ivi p.* 50. 64.
(2) *Ivi p.* 68.
(3) *Ivi p.* 67.
(4) *MARSIGLI stato militare dell' impero Ottomano. vol.* I. *p.* 39.

dizio sopra di essi (1). Allorchè Toderini chiedette ad un Mufti, se fosse permesso notomizzare cadaveri umani, ebbe in risposta, che la dimanda stessa era contraria alle leggi (2).

I medici Arabi appresero la notomia dalle opere de' Greci, e specialmente da Galeno. Abdollatif peraltro ci assicura, che i medici Maomettani non lasciavano mai sfuggire la opportunità di conoscere la struttura ossea del corpo umano, ogni qualvolta s'abbattevano in ossa o scheletri umani. Anche questo medico appoggia la massima assai ragionevole, che la notomia non si possa apparare soltanto da' libri, e che le stesse sentenze di Galeno debbano venir seguite dall' autopsia (3). In prova di questa asserzione riferisce d'aver egli un dì esaminato un mucchio di ossa, e trovato, che la mascella inferiore formasi d'un solo osso e che l'osso sacro è composto talvolta di parecchie ossa, ma perlopiù d' uno solo. Galeno dunque a torto attribuisce a queste ossa una struttura composta.

59. La chimica e la farmacia debbono molto agli Arabi. Gli Alessandrini secondi coltivarono teosoficamente la chimica, soltanto qual'arte di trasmutare i metalli (Sez.V.§.103). Gli Arabi vi aveano una particolare inclinazione, e nel secolo VIII. fiorì fra essi il primo chimico Abu Mussah-Dschafar-al-Sofi d'Harrau nella Mesopotamia, Sabeo, detto co-

---

(1) *MARACCI in Sur. VIII. p.* 300. - *Prodrom. III. ad refut. Alcoran. p.* 90. - *POCOCK ad Mos. port. p.* 231. 255. *Alcoran. sur. XLVII.* 27. *p.* 655. *ed MARACCI.*

(2) *TODERINI, letteratura Turchesca, P. I. p.* 127.

(3) *ABDOLLATIPH memor. Aegypt. l. II. c.* 3. *p.* 150. *Ed. PAULL.* 8. *Tubing.* 1789.

munemente Geber (1). Ei fa menzione nella sua opera d'alchimia (2) di alcune preparazioni mercuriali, p. e., del sublimato corrosivo, del precipitato rosso, dell'acqua forte e regia, della pietra infernale, e di altre combinazioni chimiche (3). I medici e filosofi Arabi continuarono anche in appresso ad attendere alla chimica, massime in ciò che riguarda la farmacia.

I maomettani migliorarono d'assai l'arte farmaceutica: si può anzi asserire, ch'essi ne sono stati quasi i creatori. I nomi d'Alcool, di Giulebbe (in Persiano propriamente acqua di rose), di sciroppo, di looc, di nafta, di canfora, di Bezoar, e innumerevoli altri usati anche oggidì nelle spezierie, provengono dall'Arabo. Di più, sembra che i maomettani abbiano introdotto i dispensatorj ossieno le prescrizioni confermate dalle autorità superiori per la proporzione e composizione de' rimedj. Sabor-ebn-Sahel rettore della scuola di Dschondisabur pubblicò dopo la metà del secolo XI. il dispensatorio sotto la denominazione di *Krabadin*, che in seguito servì di norma (4). Nel secolo XII. era famoso il krabadin di Abu'l-Hassan-Hebatollah-Ebn-Talmid vescovo cristiano e medico del Califfo di Bagdad. Quest'opera divenne soscia il ricettario usato nelle spezierie Arabe (5), le quali pottostavano ad un particolar magistrato incaricato di soprav-

(1) *ABULFED. vol. II. p.* 22. - *HERBELOT. p.* 387. - *CASIRI*, *vol. I. p.* 441.

(2) *Alchemia GEBRI*, *Bern.* 1545. 4.

(3) *GMELIN*, *st. della chimica. P. I. p.* 15.- 20.

(4) *ABULFARAG hist. dynast. p.* 269. - *Assemani bibl. orient, vol.* III. *p.* 512.

(5) *ABULFED. vol.* III. *p.* 598. - *ABULFARAG*, *p.* 394.

vegliare alla genuinità e al buon prezzo de' medicamenti. Il gran capitano Hafschin visitava egli stesso le spezierie militari de' suoi accampamenti, e indagava con atttenzione se eran fornite o nò di tutti i rimedj indicati ne' dispensatorj (1).

60. Quanto alla medicina pratica mancano a' maomettani le perspicacia, l'assennatezza, lo spirito d'osservazione, l'amore alla verità e alla semplicità, che distinguono il vero medico dal ciarlatano. La tendenza della nazione al prodigioso trascinò anche i medici Arabi ad assumer quasi sempre il tuono della ciarlataneria o a rintracciar tutti que' mezzi che giovano per imporre al popolo. L'astrologia e l'oroscopia costituivano i requisiti indispensabili di un medico; e i medicamenti costavano per lo più d'incredienti disparatissimi o inattivissimi. Sendo pericolosamente ammalato d'idropisia il califfo Watek Billah, i medici gli promisero altri 50. anni di vita. Eglino lo cacciarono replicatamente in una stufa ben calda, fino a tanto che esalò lo spirito (2). Isa-Abu-Koreisch soprannominato Sidalani, perchè avea esercitata la farmacia, si procacciò gran fama e fortuna, per aver predetto dall'orina della concubina del califfo Almohdi la di lei gravidanza e la futura nascita d'un figlio maschio (3). Fra i medici Arabi tali osservatori dell'orina, eran molti (4). Essi impiegavano anche la dottrina de' polsi per procacciarsi vieppiù la riputazione di profeti. Thahet-Ebn-Ibrahim indovinò dal polso i cibi antecedentemente presi (5). L'ignoranza di

(1) *ABULFARAG p.* 256.
(2) *ABULFED vol.* II. *p.* 182.
(3) *ABULFARAG hist. dynast. p.* 229.
(4) *BARHEBR. chron. syr. p.* 455.
(5) *ABULFARAG. hist. dynast. p.* 425.

questo ciarlatano parea sovente quasi infinita, e fra tanti esempj ne addurrò questo tratto da Abu'l Faradasch (1). Il califfo Abu-Ali-ebn-Dschalal'-oddaula fu attaccato da una febbre acuta, che seguiva il tipo quartanario. Il medico, giusta il costume de' medici Egiziani, gli prescrisse dapprima un purgante e poi un salasso. Definì la malattia per una febbre efimera cogionata dal sangue e dalla bile gialla, che ritorna ogni quattro giorni. Il purgante serve a sciogliere il sangue, il salasso a eliminare la bile.

61. I medici Arabi trascurarono lo studio dell'osservazione a segno che s' ingolfarono in fantasticherie teoretiche, e sottigliezze dialettiche. Certe storielle o favole passarono da una bocca all' altra, da un libro all' altro senza soggiacere ad alcun esame (2). Solo i medici Saraceni nella Spagna instituirono in seguito molte osservazioni, e più che a verun altro ne siam debitori ad Abu-Merwan-ebn-Zohr.

La chirurgia, figlia dell'esperienza e dell'esercizio, nemmen essa potea far progressi fra gli Arabi, giacchè vi si oppone

---

(1) *L. c. p.* 358. 359.

(2) *ABU' L-CASEM, eccellente scrittore chirurgico Arabo narra, che gli empirici per curare le ferite dell' addome vi applicavano dei formiconi, onde riunire coi loro morsi le labbra delle ferite medesime e poi recidevan loro la parte posteriore del corpo (Chirurg. l.* II. *c.* 85. *p.* 392. *Ed. Chaning. Oxon.* 4. 1778.) *Non pochi scrittori fino al secolo XVI. copiarono l' uno dall' altro questa favola; ma finalmente MASSA (epist. P.* II. 11. *fol.* 104. *b. Venet.* 4. 1558.) *negò la possibilità d' un tal metodo. V. FALLOP. de vulner. in genere, c.* 12. *opp. vol.* II. *p.* 177. *fol.* 1600.

vano e i pregiudizj nazionali ed un malinteso pudore (1). Indi è che Abu 'l-Casem a ragione si lagna dell' ignoranza dei suoi patrioti in questo importantissimo ramo dell' arte salutare (2).

B.

Storia particolare della medicina fra gli Arabi.

62. Dopo aver contemplato in un quadro generale l' origine e lo stato della coltura medica degli Arabi, gioverà ora tessere con ordine cronologico un ragguaglio de' medici più insigni di questa nazione. Vedemmo già dianzi che i Nestoriani e gli Ebrei diffusero fra gli Arabi colle loro traduzioni in Siriaco lo studio delle produzioni Greche. Inoltre essi furono i primi medici fra' Saraceni.

L' opera medica Araba più antica appartiene a un certo prete Ahrun di Alessandria coetaneo di Paolo d' Egina. Essa era intitolata *Pandette*, e racchiudeva 30 libri, ai quali ne aggiunse degli altri un certo Sergio di Ras-ain (3). Queste pandette originalmente scritte in Greco furono tradotte in Siriaco da Maserdschawahi-ebn-Dschaldsal di Bassora Ebreo (4) e secondo altri da Gosio Alessandrino (5) Di quest' opera

(1) *Non era permesso, che alle donne, l' intraprendere sulle ammalate alcune operazioni, p. e la litotomia, ed altre simili.* ABU' L. CASEM *chirurg. l.* II. *S.* 60. *p.* 284. *S.* 61. *p.* 290.

(2) *Ivi prolog. p.* 2. 4.

(3) ABULFARAG *hist. dynast. p* 264. - CASIRI *vol. I. p.* 325.

(4) *Id. p.* 158. 198.

(6) BARHEBR. *chron. syr. p.* 62. - *V.* RUSSEL, *l. c. p.* 6. 7.

non esistono più che alcuni frammenti in Raze. Per altro Ali-Abbas ci assicura, che la dietetica e la chirurgia eransi trattate assai superficialmente (1). Il vajuolo avea fissata in ispezialità l'attenzione di Ahrun, e questi è il primo a darcene una descrizione, giacchè Paolo d'Egina non ne fa neppur menzione (2). Ahrun deriva questa malattia dall'effervescenza ed infiammazione del sangue, e dall'ebollimento della bile gialla; la quale teoria venne ritenuta anche in appressso da quasi tutti i medici Arabi. Stabilisce alcuni segni prognostici, p. e. che non è desiderabile l'eruzione nel primo giorno della malattia, ma bensì nel terzo; che nel principio deonsi schivare e l'aria fredda e le bevande fredde; e che più si confanno allora gli attenuanti, e i mucilagginosi.

Del resto ei sapea presagire dalla costituzione atmosferica le malattie epidemiche (3); cavava sangue al lato dolente (4), mostravasi espertissimo nella prognostica, in riguardo alla quale osservò costantemente la massima di non istituir mai alcun prognostico nel principio del male, ma solo dopo il primo stadio del medesimo (5). Descrisse sotto la denominazione di febbre flemmatica la febbre lenta nervosa, dipinta sì egregiamente a dì nostri da Huscam, e sconsigliò la diminuzione degli alimenti in questa malattia (6). Derivò le

(1) *HALY ABB. theoric. l. I. prot: f.* 1. *a Venet. fol.* 1492.

(2) *RHAZ. contin. l. XVIII. c.* 8. *f.* 382. *d.* 384. *e. ed LOCATELL. fol. Venet.* 1506.

(3) *RHAZ. contin. l. XVII. c.* 6. *f.* 360. *a.*

(4) *Ivi l.* IV. *c.* 2. *f.* 79. *b.*

(5) *Ivi l. XVI. c.* 1. *f.* 324. *b.*

(6) *Ivi l. XVIII. c.* 1. *f.* 365. *a.*

scrofole dalla cattiva maniera di vivere e dalla mancanza di alimenti (1). Osservò ne' morbi epidemici certe macchie, che sembrano le nostre petecchie, e ch' egli risguardò sempre per segni mortali (2). I brividi sono, secondo lui, un sintoma di quelle febbri, in cui gli umori già corrotti sortirono dai vasi. Quando nel principio d'un' intermittente il brivido si fa sentire dopo un dolore del ventricolo, la febbre è quotidiana, se poi il brivido viene preceduto da un dolore al fegato, terzana; e quartana, allorquando il dolore occupa la regione della milza (3). Inoltre se prima della febbre sviluppasi un tumore glanduloso, succede un' effimera, ma se il tumore e la febbre si sviluppano contemporaneamente, risulta la febbre putrida (4). L' epilessia, che rinnova i suoi parossismi ogni giorno, arreca in breve la morte (5). Ahrun descrive poi con somma esattezza l' ipocondria sotto la denominazione di *morbus mirachialis* (6). Fra le ottalmie ne distingue una specie prodotta dagli umori che discendono dal cervello (7). Nella teoria della sordità segue il sistema Galenico, ma con maggiore profondità e sodezza (8). Asserisce d' aver osservato una specie d' angina in se stessa assai rara, cagionata dalla contorsione delle vertebre del collo (9). De-

(1) *Ivi l.* XIII. *c.* 5. *fol.* 264. *a.*
(2) *Ivi l. XVI. c.* 1. *f.* 331. *a.*
(3) *Ivi c.* 2. *f.* 336. *c.*
(4) *Ivi l.* XVII. *c.* 1. *f.* 349. *a.*
(5) *Ivi l.* I. *c.* 7. *f.* 13. *d.*
(6) *Ivi c.* 3. *f.* 6. *d.*
(7) *Ivi l.* II. *c.* 2. *f.* 35. *a.*
(8) *Ivi l.* III. *c.* 1. *f.* 48. *b.*
(9) *Ivi c.* 7. *f.* 68. *c.*

ermina la causa del singhiozzo (1), e la differenza dei dolori colici e renali con una precisione sconosciuta agli scrittori suoi antecessori (2). Finalmente ripete l' isterismo dalla soppressione de' mestrui e dal trasporto dell' utero alle parti superiori (3).

Delle sue regole pratiche io non accennerò che le seguenti. Nelle suppurazioni interne del fegato e d' altri visceri raccomanda gli astringenti, fra i quali preferisce la scorza di melarancio (4). Siccome l' essenza della febbre etica consiste nel calore e nell' aridezza, inculca perciò i rinfrescanti e gli umettanti (5). Fissa per la cura delle periodiche alcune regole dietetiche, le quali corrispondono non solo alla teoria dominante, ma ben anco alla ragione (6). Per l' itterizia loda le tisane atte a sciogliere gl' infarcimenti del fegato e a corriggere la bile (7). Ordina di bruciare a dirittura le vene del braccio sinistro nelle affezioni della milza (8). Sostiene che non sì tosto si debban guarire le ferite de' nervi, ma che convenga mitigare i dolori coll' applicazione degli olj (9). Nelle ulceri inveterate prescrive la calce viva (10), e nelle lesioni di testa le fomenta esterne composte di

---

(1) *Ivi l. V. c.* 1. *f.* 106. *b.*
(2) *Ivi l.* VIII. *c.* 2. *f.* 178. *b.*
(3) *Ivi l. X. c.* 3. *f.* 192.
(4) *Ivi l. XV. c.* 4. *f.* 313. *b.*
(5) *Ivi l. XVII. c.* 7. *f.* 363. *b.*
(6) *Ivi l.* XVIII. *c.* 2. *f.* 368. *a.*
(7) *Ivi l.* VII. *c.* 2. *f.* 153. *c.*
(8) *Ivi c.* 4. *f.* 163. *d.*
(9) *Ivi l.* XIII. *c.* 6. *f.* 265. *a.*
(10) *Ivi l. XIV. c.* 2. *f.* 285. *a.*

erbe balsamiche e vulnerarie (1). Il che prova assolutamente in quanta decadenza fosse omai fra' Greci la maschia chirurgia . . . . . Ebn - Serapione annovera parecchi antidoti e varie altre preparazioni artifiziali inventate da Ahrun.

63. Nel settimo secolo visse fra' Nestoriani un certo Simeone Taibutha monaco e scrittor medico, la cui opera s' è già smarrita (2).

Dal secolo ottavo in poi resesi famosa alle corti de' Califfi una famiglia di medici Nestoriani conosciuti sotto il nome comune di *Baktiscuwah* (servi di Cristo). Il primo di costoro fu Giorgio, che da Dschondisabur passò a Bagdad invitato da Almansur, e colà ebbe campo di far conoscere i suoi talenti e d' esercitare le sue virtù Cristiane (3). Dopo lungo tempo però ripatriò. Suo figlio Abu-Dschibrail gli subentrò sotto i califfi Almohdi e Harun-Arraschid, e colle straordinarie sue cognizioni fece arrossire tutti gli altri medici de' Califfi (4). Ma il più celebre di tutti fu il di lui figlio Dschibrail. Questi guarì Harun - Arraschid da un' apoplesia col salasso (5), ed una concubina del califfo medesimo da una paralisi (6). Il figlio di Dschibrail servì sotto Motawakel,

---

(1) *Ivi l. XV. c.* 3. *f.* 312. *b.*

(2) *BARHEBR. chron. syr. p.* 61. - *ASSEMANI vol.* III. *p.* 181.

(3) *BARHEBR. chron. syr. p.* 130.- *ABULFARAG hist. dynast. p.* 235.

(4) *BARHEBR. chron. syr. p.* 139. *ABULFARAG hist. dynast. p.* 235.

(5) *ELMACIN l.* II. *c.* 6. *p.* 155.

(6) *BARHEBR. p.* 140. *Egli la curò collo spavento e col pudore. Il califfo radunò tutta la sua corte in una*

che lo trattò con molta familiarità (1). Siccome poi un giorno ostentò al califfo le ricchezze acquistate durante il suo servigio e mostrò di darsi un' aria di grandezza quasi eguale a quella del suo padrone, perciò, dopo essergli stati confiscati tutti i suoi beni, fu cacciato in esilio (2). A tanta fama e celebrità non arrivò Ebn-Jahia altro discendente di questa famiglia (3).

64. Nel nono secolo andò sempre più dilatandosi alle corti de' Califfi lo studio delle scienze in generale e la coltura medica in particolare. Fra' Nestoriani conosciuti o come medici de' Califfi, o come traduttori di opere Greche, si distinse sovra ognaltro Mesue il seniore, Jahiah - ebn - Masawaih. Questi ricevette stipendio da Harun - Arraschid, e insegnò la medicina a' giovani Arabi; ma in pratica non ebbe molta fortuna (4). Di lui ci rimangono soltanto alcuni frammenti in Raze, dei quali eccone un sunto.

L' embrione umano è fornito d' un vero uraco. Per convincersene della di lui esistenza, basterá non recidere dopo il parto il cordone ombellicale, poichè allora si vedrà che il neonato evacuerà l' orina per l' uraco unito al medesimo

---

sala, ove recossi anche la canculina. Dschibrail le si avvicinò e alla presenza di tutti gli astanti tentò alzarle la gonna. Ma ella inopinatamente sforzossi d' opporvisi, e in tal maniera riacquistò l' uso delle sue braccia.

(1) *BARHEBR. p.* 164. *BULFARAG. p.* 262.

(2) *BARHEBR. p.* 166.- *EUTYCH. Annal. Alexandr. vol.* II. *p.* 449.

(3) *ABULFARAG, p.* 192.- *HERBELOT, p.* 164.

(4) *ABULFARAG p.* 237. 255. *Egli studiò sotto Josua-bar-Nun. ASSEMANI, vol.* II. *p.* 435.

cordone ombellicale (1). Il vajuolo dipende da una fermentazione del sangue indispensabile in tutti gli uomini (2). Mesue manifesta verso i veri catartici quello stesso abborrimento che già aveano tutti i medici Arabi. Eglino osservarono che codesti purganti producevano nel loro clima effetti di gran lunga più perniciosi che nell'Italia e nella Grecia. L'estesissimo commercio de' Saraceni introdusse appresso di essi l'uso de' catartici più blandi, p. e. la cassia, la senna, i tamarindi, i mirabolani (3) ed altri (4). E quando era d'uopo prescrivere gli ordinarj drastici della Grecia, si combinarono con altre sostanze capaci di prevenirne o scemarne i violenti effetti, p. e. la scamonea colla radice della viola mamola o col sugo di cedro (5). Gli Arabi dietro l'istruzione di Masawahi non adoperavano per emetici che la corteccia di pino e la decozione d'Isopo (6). Ne' profluvj poi violenti ed ostinati impiegavano il gaglio di varj animali, e specialmente quello di lepre (7).

65. Hhonain-ebn-Izhak d'Harta Nestoriano di setta, ed allievo di Masawaih colle sue traduzioni dal Greco si rese fra gli Arabi ancor più illustre del suo maestro (8). La di lui biografia, come pur quella di parecchi Nestoriani, ci somministra le prime tracce di dignità accademiche concesse agli studenti dalle scuole letterarie de' Nestoriani. Josua-Bar-Nun

(1) *RHAZ. l. VII. c. 2. f.* 161. *d.*
(2) *Ivi l. XVIII. c.* 8. *f.* 395. *a.*
(3) *V. le mie Antiqu. botan. p.* 89.
(4) *RHAZ. l. VI. c.* 1. *f.* 120. *s.*
(5) *Ivi f.* 125. *c.*
(6) *Ivi c.* 3. *f.* 133. *a.*
(7) *Ivi c.* 2. *f.* 129. *a.*
(8) *ABULFED. vol. II. p.* 144. *ASSEMANI vol. IV. p.* 706. *CASIRI. vol.* I. *p.* 286.

precettore di Masewaih ottenne in Seleucia il grado di professore (Rabban) (1) , e i Baktiswah di Bagdad conferirono simil dignità ad Hhonain (2) , che poi divenne medico del califfo Motawakel (3) , e morì finalmente per esser iconomaco non senza sospetto d' avvelenamento (4).

Il suo gran merito consistette in tradurre ; e in fatti ei superò in ciò ognaltro , possedendo appieno le due lingue Greca ed Araba e i talenti necessarii ad un buon traduttore. Gli stessi scrittori posteriori gli tributano quest' elogio (5). Oltre Ippocrate e Galeno, tradusse eziandio Plinio , Alessandro d' Afrodisia, Tolommeo e Paolo d'Egina. I suoi figli Izhak e David batterono lo stesso sentiero del padre Il primo ci lasciò inoltre una sua opera intorno alla botanica di Aristotele (6) , e riportò l' encomio di medico filosofo (7). Di David non si ha che una serie di osservazioni mediche arrivate sino a noi in un codice manoscritto (8). Ed Ilhobaisch nipote d' Chonain è celebre non solo come traduttore , ma anche come autore di alcune opere mediche ; e infra le altre d' una intitolata , *Degli antidoti* (9).

---

(1) *ASSEMANI*, *vol.* II. *p.* 435.

(2) *BARHEBR. chr. syr. p.* 170. *ABULF. p.* 264.

(3) *ABULFARAG. l. c.- CASIRI vol.* I. *p.* 287.

(4) *Id. l. c.*

(5) *CASIRI l. c. p.* 240.

(6) *TODERINI* , *letteratura Turchesca*, *P.* I. *p.* 117.

(7) *ABULFED. vol. II.* p. 321.- *ABULFAR. p.*] 266.

(8) *URI biblioth: Bodlei. cod. manuscr. orien. p.* 142. *fo* . *Oxon.* 1787.

(9) *BARHEBR. p.* 170.- *RHAZ. l.* VIII. *c.* 2. *f.* 180. *a. l. XI. c.* 5. f. 230. *d.*

Hhonain lasciò anche un' Introduzione alla medicina, scritta a norma di quella di Galeno (1).

Quest' operetta contiene le prove della dogmatica scolastica degli arabi, di cui si potè già formarsene un' idea sulla teoria di Ebn-Thopheil da me dianzi enunziata. La scuola Galenica s' era contentata di limitare a un dato numero le facoltà indispensabili per le funzioni del corpo; all' incontro gli Arabi le moltiplicarono all' infinito. Hhonain nomina le seguenti *virtù*: *pascens*, *nutritiva*, *immutativa* e *informativa*. Quest' ultima è di cinque specie: *assimilativa*, *cavativa*, *perforativa levigatoria* e *exasperativa*. L' ultima di tutte è la virtù *generativa* (2). Coteste cause occulte costituivano un ostacolo insuperabile ad ogni ricerca fisiologica . . . Tuttavia Hhonain ammette le qualità elementari per ispiegare minutamente le funzioni del corpo animale. Il caldo e il secco favoriscono la digestione; il freddo e il secco contribuisono alla ritenzione, l' umido e il freddo promuovono la secrezione (3). La virtù spirituale (*virtus spiritualis*) parte è *operativa*, ch' eccita il polso, parte è *operata*, che vien mossa dalle cose estrinseche ed agisce nelle passioni (4). Hhonain sa di metodico nella definizione della sanità, che ei fa consistere nella dovuta proporzione dei pori a' loro atomi (5). Ammette cinque sorta di bile: 1. la pura rossa; 2.

---

(1) *JOHANNITII isagoge in artem parvam Galeni*, 8. *Argentor*. 1534. *UR. bibl. Bodlej*. *p*. 82. 83.

(2) *JOHANNITIUS ivi p*. 6. *a*.

(3) *P*. 7. *b*.

(4) *P*. 6. *b*.

(5) *P*. 22. 23.

l'aranciosa, che si forma dalla parte acquosa colla bile rossa; 3. la bile gialla come l'uovo, che risulta dalla mescolanza della pituita colla bile rossa; 4. la bila del color-di verde-pomo, che proviene unicamente dal ventricolo; 5. la bile del color di verde-rame dotata di una qualitá venefica (1). Deriva i' brividi dalla penetrazione della materia putrida nelle membra sensibili; essi non emanano già dalle vene; e perciò non sono accompagnate da' brividi che quelle febbri, la cui sede esiste fuori delle vene (2).

Hhonain immaginò un'acuta ed ingegnosa teoria in riguardo ai rimedj dissolventi. Ei tenta di decidere la quistione, se codesti medicamenti attraggano puramente gli umori, come la calamita attrae il ferro, ovvero s'essi penetrino nei visceri zeppi d' ostruzioni e di ristagni, ed ivi effettuino la soluzione (3). Hhonain fu pure l'inventore di diversi collirj (4), ed instituì delle eccellenti osservazioni sulle malattie delle palpebre (5) e sull' ottalmia secca (6). Deriva la cateratta dall' assottigliamento o dalla soluzione acquosa della lente cristallina (7). Raccomanda di non usare astringenti nelle ottalmie prodotte da cause interne (8). Riscontrasi vestigia del sistema metodico nel suo metodo cura-

---

(1) *P.* 3. *b.*

(2) *P:* 15. *a.*

(3) *SERAPION, breviar. tr. VII. c.* 10. *f.* 74. *d.* 4. *Lugd.* 1510.

(4) *Ivi c.* 33. *f.* 99. *c.*- *RHAZES, contin. l.* II. *c.* 4. *f.* 44. *b. s.*

(5) *RHAZ. l. II. c.* 1. *f.* 29. *a.*

(6) *Ivi c.* 2. *p.* 36. *d.*

(7) *Ivi c.* 3. *p.* 41. *b.*

(8) *Ivi l. II. c.* 2, *f.* 35. *b.*

tivo delle ulceri inveterate, ch' ei guarisce colla metasincrisi, non che della febbre quartana, in cui inibisce l' uso dei purganti e propone una dieta più confacente (1). Ei fu fortunatissimo nella cura della tabe; colla dieta lattea ristabilì uno ch' era già arrivato al terzo stadio della malattia (2), e con clistieri, bagni, frizioni ed altri mezzi dietetici curò una tabe originata da artritide (3). Confermò coll' esperienza i pregj delle regole Ippocratiche toccanti il regimine delle malattie acute (4), nelle quali però senza distinzione prescriveva anche da principio l' evacuazioni. (5).

66. Si trova nominato sovente Izhak figlio di Honain, ma di gran lunga inferiore al di lui merito. Descrisse l' encefalitide de' bambini (6); estese e raccomandò nelle ulceri maligne l' uso degli astringenti, e fra questi le scorze di melarancio (7). Nella risipola prescriveva i mirabolani, onde evacuare la bile gialla (8); e nella pleuritide alcune frutta blandamente purganti (9). Anch' egli particolarizzò la febbre lenta d' Huxham, e in quasi tutte le malattie acute si servì di frutta fresche come rinfrescanti, umettanti e blanda-

(1) *Ivi l. XIV. c.* 4. *f.* 296. *d.* *l.* XVIII. *c.* 2. *f.* 369. *d.*

(2) *Ivi l. XIV. c.* 5. *f.* 300. *b.*

(3) *Ivi f.* 300. *a.*

(4) *Ivi l. XVII. c.* 4. *f.* 353. *c.*

(5) *Ivi l.* XVI. *c.* 2. *f.* 341. *d.*

(6) *Ivi l.* I. *c.* 9. *f.* 19. *d.*

(7) *Ivi l.* XIV. *c.* 2. *f.* 286. *a.* - *l. XV. c.* 4. *f.* 314. *c.*

(8) *Ivi l.* XIII. *c.* 10. *f.* 282. *a.*

(9) *Ivi l. IV. c.* 3. *f.* 90. *c.*

mente purganti (1).

67. Nel principio del secolo nono visse Jahiah - Ebn - Serapione, Siro di nazione, che non dee confondersi con Serapione il giovine (2). Albano Torino lo chiamò Jano Damasceno, perchè nativo di Damasco; e quindi ebbero origine varj abbagli, considerandosi questo Damasceno ora per un individuo particolare, ora per Mesue il vecchio. Hensler dissipò questa difficoltà storica, come altre molte di simil fatta (3). Jahiah - Ebn - Serapione compose in siriaco un libro intitolato *Aggregator* (4), che Gerardo da Cremona trasmutò poscia in *pratica o breviarium*, e Torino in *therapeutica methodus* (5); e che Musaben - Ibrahim Hhodaith tradusse in Arabo (6). L'autore avea per iscopo di raccogliere in quest' opera le massime de' medici Greci, e di combinarle co' dogmi e metodi moderni. Non è punto dimostrata la taccia datagli da Ali - ben-

---

(1) *Ivi l.* XVIII. *c.* 1. *f.* 366. *a.* - *l. VI. c.* 1. *f.* 121. *d.*

(2) *Egli cita Hohnain e Masawaih il vecchio e viene citato dà Raze. CHANNING ad RHAZ. de variol. et morbill. p.* 227. *Lond.* 8. 1766.

(3) *Della lebbra occidentale*, *p.* 4. *HALLER bibl. med. pract. vol.* I. *p.* 343.

(4) *CASIRI vol.* I. *p.* 261.. *ASSEMANI vol.* II. *p.* 307.

(5) *L' edizione del TORINO vide la luce nel* 1543. *a Basilea. Ella non è totalmente fedele al testo., Io mi sono servito dell' antica traduzione di GERARDO.*

(6) *CASIRI l. c.* - *ABU OSBAIAH presso CANNING. l. c.*

Abbas dell' imperfezione di tal raccolta (1). Il suo piano diversifica poco o nulla da quello delle collezioni Greche di data più antica. Sonovi però sparse qua e là delle riflessioni originali. Trovasi quivi menzione di una specie di cefalalgia, che gli Arabi distinsero accuratamente da qualunque altra, attesocchè occupava unicamente le tempie. Essi le apposero la denominazione di *soda*, perchè parea da tale affezione che si fendesse loro il capo (2). Essa non è già cagionata da' vapori, ma, al dire di Serapione, da ciò ch' Erasistrato chiamò ripienezza. Il rimedio principale contro questa malattia era un olio finissimo di rose che si traeva dalla Persia (3). Serapione deriva le vertigini da ventosità grossolane, crude e tenebrose che agitano ed angustiano gli spiriti vitali, e che si sollevano dallo stomaco e da altri visceri (4). Le due arterie poste dietro le orecchie sono i principali canali, pei quali codeste ventosità passano alla testa; e perciò si può prevenire la malattia colla legatura di que' vasi (5). L' infiammazione della sostanza corticale del cervello conosciuta in Ippocrate sotto il nome di σφακελισμος è detta dall' Arabo *Karabitos*, parola nata probabilmente da frenitide per errore di scrittura (6). Egli descrive eziandio la rachitide sotto il nome *hada* o gobba, che viene originata da una

(1) *HALY ABB. regal disposit. prol. f.* 1. *d. Non è dunque vera l' asserzione di RUSSEL, che Serapione non venga citato da alcun arabo. RUSSEL, l. c. p.* 17. 18.

(2) *SERAP. breviar. tr. I. c.* 6. *f.* 5. *a.*

(3) *Ivi f.* 4. *b.*

(4) *Ivi c.* 13. *f.* 6. *d.*

(5) *Ivi c.* 20. *f.* 8. *a.*

(6) *I compilatori del medio Evo commettevano spesso simili errori.*

febbre (1). Ripete la tisi polmonale o da umori che dal capo discesero nel petto, o da vizj locali de' polmoni (2). Anche la febbre effimera sciogliesi coll'esecuzione d'una materia che dai ventricoli del cervello discende nello stomaco. I medici moderni, soggiugn'egli, non sanno riconoscere codesta crisi (3). Serapione raccomanda nella dissenteria il latte cotto, in cui si abbia immerso o un sasso o un ferro arroventito (4). Indica minutamente tutti i sintomi degli induramenti calcolosi della milza e del fegato (5). Inculca poscia con grand'energia di non prestar fede alcuna a que' medici, i quali sostengono doversi curare tutte le idropisie con medicamenti caldi, ed assicura d'aver conosciuto parecchi ammalati d'idropi acute guariti unicamente con rinfrescanti (6). Deriva una spezie d'itterizia da una malattia organica della milza, la quale ha costante relazione col fegato (7). Vuole inoltre, che il diabete abbia luogo allorquando la facoltà ettraente ed escretoria de' reni agisce con severchia energia (8), e che la lebbra bianca provenga da difetto della virtù assimilativa (9). Quindi allora, come apertamente ognun vede, si teneva dietro a' termini anzichè a vere spiegazioni e definizioni.

Egli fu il primo a descrivere un esantema particolare

---

(1) *Ivi c.* 28. *f.* 11. *d.*
(2) *Tr. II. c.* 27. *f.* 21. *d.*
(3) *Tr. III. c.* 21. f. 28. *a.*
(4) *Ivi c.* 26. f. 29. *a.*
(5) *Tr. IV. c.* 3. f. 33. *c. c.* 10. f. 37. *a.*
(6) *Ivi c.* 8. f. 35. *c.*
(7) *Ivi*
(8) *Ivi c.* 17. f. 40. *b.*
(9) *Tr. V. c.* 3. f. 48. *b.*

sotto la denominazione *d' essera*. Quest' esantema, ov' è rosso, è cagionato dalla bile rossa; e da una pituita salino-nitrosa, ov' è rossigno (1). Suppone, che le varietà della lebbra provengano dal predominio de' diversi umori del corpo, fra' quali egli distingue l' atra bile, che risulta dalla corruzione della bile naturale, da quella prodotta dalla putrefazione del sangue (2). Giudica affatto incurabile l' idrofobia subito che s' è sviluppata, e propone per dar da bere a cotai ammalati, un suo ritrovato, il quale, benchè ripetuto da varj medici dopo di lui, accresce, a mio avviso, il pericolo della malattia. A tal uopo si dovrebbe scavare un pezzo di mele consistente, empiere il buco d' acqua, indi turarlo, e finalmente insinuarlo nella bocca del paziente (3). Le affezioni isteriche provengono, secondo lui, dalla soppressione de' mestrui, e questa dalla privazione del solito coito, giacchè tali malattie non s' incontrano che nelle vedove e nelle nubili (4). Dalle regole, che stabilisce Serapione per la composizione de' rimedj, si può inferire, che la farmacia occupava molto più gli Arabi che i Greci (5).

68. In questo stesso secolo fiorì Jacob - Ebn - Izhak - Alkhendi, uno de' più celebri scrittori Arabi. Nato di nobile e doviziosa famiglia studiò con fervore tutte le parti della filosofia, la matematica, la medicina, l' astrologia, e, per quanto lo comportavano i tempi suoi, le portò a gran perfezione. Godè una somma riputazione alla corte dei califfi

(1) *Ivi c.* 8. *f.* 49. *d.*
(2) *Tr. V. c.* 14. *f.* 51. *c.*
(3) *Ivi c.* 17. *f.* 52. *c.*
(4) *Ivi c.* 27. *f.* 55. *b.*
(5) *Tr. VII. c.* 4. *f.* 67. *a.*

Almamun e Almot'Assem (1). Fra i dugento suoi scritti, dei quali Casiri ci diede il catalogo (2), trovo eziandio la traduzione di Tolommeo (3) ed alcuni commentarj sopra Aristotele (4). I maomettani ortodossi lo perseguitarono per le sue opere filosofiche (5), e molti l'annoverano fra' maghi, poichè realmente cercò di combinare i principj de' Platonici posteriori colla medicina e colla filosofia. Ma già in un secolo, com' era quello, nè dovea esser accusato di magia, nè meritava di venir giustificato o difeso (6).

Ebn - Roschd ossia Averroes rinfacciò ad Alkhendi le sottigliezze, su cui avea fondato il suo sistema filosofico, sottigliezze per altro che corrispondono allo spirito della nazione e del secolo (7). Di queste abbonda specialmente quel suo libro, in cui tratta de' gradi de' medicamenti. Indicammo già più sopra (sez. V. §. 85.) qual idea avesse la scuola Galenica di sì fatta gradazione. Fin allora non si andò investigando che i gradi de' medicamenti semplici, onde giudicare della loro determinazione dalle qualità sensibili più evidenti.

---

(1) *ABULFARAG hist. dynast. p.* 273. - *POCOCK. specim. hist. Arab. p.* 365. *Morì nel* 880., *e viene citato sovente da Raze.*

(2) *Vol. I. p.* 353. *s.*

(3) *Ivi p.* 349.

(4) *HERBELOT p* 469.

(5) *LACKEMACHER diss. de Alkendi, p.* 16. 4. *Helmst.* 1719.

(6) *NAUDE apologie pour les grands hommes, qui ont. èté accusez etc. c.* 14. *p.* 275. 8. *Haye* 1679, *BAYLE vol.* I. *p.* 135.

(7) *AVERRHOIS collig. lib. V. c.* 58. *f.* 92. *a. fol. Venet.* 1496.

Alkendi volle applicarvi la dottrina delle proporzioni geometriche e dell' armonia musicale, per determinare l' azione dei rimedj composti. I medici Arabi ed Arabistici posteriori adottarono questa teoria, avvegnachè non la intendessero, talmentechè essa si mantenne in voga quasi fino a un secolo e mezzo fa. Alkhendi ne' diversi gradi de' medicamenti non ammette che la proporzione geometrica (1). Il primo grado s'ottiene allorchè un mescuglio eguale si moltiplica per 2, il secondo, quando si moltiplica la massa del primo parimenti per 2; il terzo, quando si moltiplica per la stessa quantità la massa del secondo. Quindi il secondo grado è il quadruplo del mescuglio eguale, il terzo grado è ottuplo, e via discorrendo (2). Solo per incidenza fa menzione dell' affinità del calorico che necessariamente debbe aver luogo nella mescolanza d' ingredienti calidi e freddi, e conchiude, che ogni qualvolta la quantità degl' ingredienti freddi costituisce la metà de' calidi, il rimedio che ne risulta debb' esser caldo al primo grado. Se poi la quantità de' rimedj freddi forma la quarta parte de' calidi, in tal caso la composizione sarà calida in secondo grado. Finalmente se la quantità de' medicamenti freddi supera l' ottava parte de' calidi, il rimedio composto diverrà calido in terzo grado (3).

---

(1) *ALCHIND. de medicinar. composit. gradib. p. 471. b. ad. calc. opp. Mesue, ed. MARIN. fol. Venet. 1562. Ne' suoi calcoli l' uguale dell' esponente è nascosto in una progressione geometrica:*

$$x = b^{n-1} a$$

poichè a *è il primo*, b *l' ultimo*, x *l' esponente*, n *il numero de' membri.*

(2) *ALCHIND. ivi c. 7. p. 472. c.*

(3) *Ivi c. 9. p. 473. d.*

Ecco un esempio a maggiore illustrazione del presente oggetto:

Medicamenti.	Peso.	Caldo.	Freddo.	Umido.	Secco.
Cardamomo	dr. j.	1	$\frac{1}{2}$	$\frac{1}{2}$	1
Zucchero	ij.	2	1	1	2
Indaco	j.	$\frac{1}{2}$	1	$\frac{1}{2}$	1
Emblica	ij	1	2	1	2
	dr. vj.	$4\frac{1}{2}$	$4\frac{1}{2}$	3	6

Siffatta composizione medicamentosa ha dunque, quanto al freddo e al caldo, un mescuglio perfettamente uguale. Ma siccome la quantità delle parti secche supera del doppio le umide; perciò il medicamento riesce secco in primo grado (1).

E che avvrassi da pensare dell' arte di ricettare dei medici Arabi, i quali instituivano tai calcoli ogni qualvolta prescrivevano un rimedio? E su quai fondamenti appoggiavasi mai tanta speculazione? Puramente sulla ipotesi delle qualità elementari dei rimedj e della loro gradazione, della di cui esistenza non avevasi altra malleveria, che l' autorità del medico Pergameno.

69. Appartiene al secolo nono anche Thabet-ebn-Korrah d'Harrau, che godè molta riputazione presso il califfo Motadhed. Scrisse in siriaco contro Abkendi sulla quiete dell' arteria tra due movimenti un opuscolo, che fu altamente encomiato da Izhak-ebn-Hhonain, e tradotto in arabo da Issa-ebn-Asid Cristiano. Oltre questa lasciò molte

(1) *Ivi p. 474. b.*

altre opere d' argomento filosofico, medico, matematico ed astronomico, alcune delle quali esistono tuttora in codici (1). Senan suo figlio fu rettore del collegio medico di Bagdad (2), e in questa carica e dignità gli subentrò suo figlio Thabet-ebn-Senan, che divenne poscia anche medico del califfo Arradi Billah (3).

Lo spirito della materia medica Araba è marcatissimo, sopratutto nel trattato d' Aben-Guefith intorno alle virtù de' medicamenti semplici. Si congettura, che quest' autore vivesse a' giorni di Raze, giacchè Serapione il giovine lo cita. L' opera in se stesso non è che un quadro succinto delle virtù e degli effetti de' medicamenti. Sonovi indicate fin da principio le regole per esaminare l' azione delle sostanze destinate all' uso medicinale (4). Pare, che i medici Arabi s' attenessero ad esse nell' esame di alcuni rimedj, dei quali Galeno non fa neppur menzione .... Le regole di Aben-Guefith si riducono alle seguenti: 1. Il medicamento da esaminarsi non deve agire per proprietà accidentali; p. e. quanto agli effetti dell' acqua non importa, ch' essa sia calda o fredda. 2. La malattia, contro cui vuolsi sperimentare il rimedio, debb' esser semplice; p. e., una febbre puramente etica cagionata da siccità e calore. 3. Duopo è sperimentare il rimedio su complessioni disparatissime, fino a tanto che restino comprovate all' evidenza le virtù del medesimo. 4. Le facoltà medicinali del rimedio debbon' esser pro-

---

(1) *CASIRI vol. I. p. 386. s. - URI p.* 136. 137.

(2) *BARHEBR. p.* 184. - *ABULFARAG p.* 293. 299.

(3) *Ivi p.* 188. - *ABULFAR. p.* 317.

(4) *ABENGUEFITH de simpl. med. virtut. ad calc. opp. MESUE* f. 467. *d.*

porzionate alle forze della malattia: 5. Bisogna indagare se gli effetti del rimedio si manifestino presto o tardi. 5. Il rimedio deve produrre i suoi effetti su ogni individuo, e in ogni tempo. 7. Si paragonino gli effetti de' rimedj sugli uomini, con quelli che si appalesano sugli animali. 8. Si ponderi la differenza degli effetti de' medicamenti e degli alimenti: un' alimento è capace anche di riscaldare, ma solo in quando che nutre, e gli effetti de' rimedj differiscono parte in temperatura, parte in sostanza, talchè si riducono quasi tutti al sapore. Le particelle grossolane formano il dolce, l' acerbo (*ponticus sapor*) e l' amaro; le sottili eccitano l' acre, l' acido e il grasso, e quelle di mediocre consistenza somministrano un sapore astringente e salino. Del pari dal caldo proviene l'amaro, l'acre e il salino; dal freddo l' acerbo, l' acido e l' astringente, e dalla temperatura media il dolce e il grasso. Tutti i medici Arabi fino agli ultimi tempi s' attennero fedelmente a questa teoria, la quale servì quasi costantemente a spiegare gli effetti dei rimedj (1).

70. Uno de' medici più vantati dagli scrittori Arabi è Muhammed - ebn - Secharjah - Abu - Bekr - Arrasi conosciuto sotto il nome di Raze. Egli nacque a Ray città di Irak, coltivò assai nella sua gioventù la musica, e poscia si dedicò quasi intieramente alla filosofia e alla medicina. Fece stupendi progressi sì nell' una che nell' altra, talchè divenne il più celebre professore di Bagdad, alle cui lezioni intervenivano uditori d' ogni dove (2). Alcuni, forse con ra-

(1) *ABHENGUEFITH ivi p.* 469. *a.*

(2) *ABULFED. vol. II. p.* 346. - *ABULFAR. hist. dynast. p.* 292. - *CASIRI vol.* I. *p.* 261.

gione, lo tacciano di non aver inteso Aristotele, e d' aver perciò abbracciato ciecamente il Pirronismo (1): Inoltre egli secondò lo spirito del secolo col preferire il Platonismo a tutte le altre sette, e col cercar di unirlo, io non so come, collo scetticismo. Compose 12 libri di chimica, e cosa intendesse sotto questa parola, lo si rileva dalla sua espressione, essere quest'arte arcana possibile anzichè impossibile (2). E di fatto, al dire di Arn. Bachuone, Raze mostrava somma penetrazione in questo genere di pseudofilosofia (3). Presiedette al lazzeretto di Bagdad e poscia a quello di Ray, ove si rese caro al governatore di Chorasan Almansor-ebn-Ishak nipote del califfo Moktasi, ed allo stesso dedicò la sua opera della cura delle malattie (4). Raze, in età avanzata, divenne cieco per cateratta, nè permise che un chirurgo intraprendesse l' operazione, perchè non seppe rispondergli di quante

---

(1) *ABULFARAG p. 78. Questo storico confonde le massime degli Scettici con quelle degli Epicurei.*

(2) *Ivi p. 292. - BARHEBR. p. 172. - CASIRI. l. c.*

(3) *ARNALD. VILLANOVAN. de diver. intention: morb. p. 640. Ed. TAURELL. f. Basil.* 1585.. « *RASIS « vir in speculatione clarus, in opere promptus, in judicio « providus, in experientia approbatus, specialiter nobis « aperuit introductionem in libello suo de concordia philo- « sophorum et medicorum* « .

(4) *ABULFED. l. c. - CASIRI vol. I. p.* 173. 261. - *RHAZ. antidot. prolog. f. 78. b. Ed. Gerard. Cremon. f. Venet.* 1500. « *Et feci ipsum regi Almansori « domino Corascem (CHORASAN) a cujus nomine no- « minavi librum* « .

membrane fosse composto l'occhio (1). Finalmente cessò di vivere nel 923 (2).

La principal opera che noi possediamo sotto il suo nome, è l'*Hhavvi*, dalla cui lettura però rilevasi, che Raze non l'ha pubblicato certamente in quella forma che ha oggigiorno. Imperocchè le malattie vi si descrivono senz' alcun ordine, talvolta si ommette di far cenno persino del metodo curativo; non di rado rammentasi Raze qual terza persona (3), e citansi parecchi medici Greci posteriori, dei quali Raze non potea avere la menoma contezza. A tanti e sì forti argomenti contro l' autenticitá di quest' opera, si aggiungono due irrefragabili testimonianze, l' una d' Ali-ben-Abbas, e l' altra d' Abu 'l - Faradsch. Il primo, dopo aver tributato i dovuti elogi a Raze, attesta, che il suo Hhavvi non è il documento più importante del suo sapere e del suo gusto, e che probabilmente sarà stato cominciato da lui e sarà passato sì imperfetto in potere de' suoi eredi (4). Abu 'l-Faradsch poi riferisce, che il vero Hhavvi, dopo la morte di Raze è stato sequestrato da un certo Ison, e che il governatore acquistò per una somma ragguardevole gli altri frammenti e manoscritti dalla sorella del defunto. I discepoli di Raze raccolsero questi frammenti e li studiarono; ma il vero Hhavvi non vide mai la luce (5).

---

(1) *ABULFAR. hist. dynast. p.* 291. *Ei crede di esser divenuto cieco per abuso di lattuca. Aphor l.* III. *f.* 92. *c.*

(2) *ABULFAR. l. c.-BARHEBR. l. c.- ABULFED l. c.-CASIRI l. c.*

(3) *RHAZ. contin. l. VI. c.* 1. *f.* 125: *e. s.- L. VIII c.* 2. *f.* 176. *d. s.*

(4) *HALY ABBAS, proleg: p.* 1. *d.*

(5) *Chron. syr. p.* 172.

71. Con tutto ciò non si può negare, che in più luoghi di quest' opera, vi si scorga il genio di Raze, e che in essa si contenga un copioso tesoro di dottrine Arabe, da cui lo storico trae a suo piacere dei materiali importanti. Le opinioni e massime originali di Raze si riducono, a mio avviso, alle seguenti.

Nell' operazione della fistola lagrimale, si schivi la lesione del nervo lagrimale del quinto pajo (1), di cui non si trova alcuna menzione presso gli antichi scrittori Greci Distingue il nervo linguale dal ricorrente, il quale nel lato destro è alle volte doppio (2). Restituiscasi perciò a Raze l' onore di una tale scoperta, creduta a dì nostri nuovissima (3). Il muscolo cricotiroideo manifesta una grande influenza nella soffogazione e nell' afonia (4). L' uraco è destinato nell' embrione umano all' evacuazione dell' orina (5). Ma, che la generazione si debba ripetere dal mescuglio del seme maschile e femminile, e che si generi un maschio, quante volte è più energico il seme maschile; che l' embrione si rivolga nell' ottavo mese: queste son tutte ipotesi tramandate da' Greci agli Arabi (6). Ella è poi cosa affatto strana e singolare, il voler determinare il numero de' figli che darà alla luce, durante la sua vita, una donna, dal numero delle grinze che si osservano nel ventre di lei dopo il primo parto (7).

---

(1) *RHAZ. contin. l. II. c. 5. f.* 45. *a.*

(2) *Lib.* III. *c.* 4. f. 61. *d.*

(3) *Ivi f.* 62. *b.* - V. *Wrisberg in comment. societ. Gotting.* 1780. *p.* 100,

(4) *Ivi c.* 7. f. 70. *d.*

(5) *Lib.* VII. *c.* 2. f. 158. *c:*

(6) *Lib. IX. c.* 4. f. 196. *c. c.* 5. f. 199. *b.*

(7) *Ivi c.* 4. f. 198. *a.*

La patologia di Raze è Galenica con entrovi parecchie massime metodiche. Gli Arabi, nel voler seguire ciecamente i Greci, non poteano a meno di cader sovente in imbarazzi e contraddizioni cui non sapevano ovviare, sennon col dare la preferenza a Galeno sopra tutti gli altri medici Greci. Raze confessa, che la diversità del pensare degli antichi lo frastorna, e che perciò s'attiene unicamente a Galeno (1). La teoria della febbre anch'essa è affatto Galenica. Il calore nocivo differisce dall' ordinario, il quale può derivare eziandio dall' ubbriachezza, senza cagionarvi la febbre, Oltre di che deesi distinguere la febbre come sintomo, dalla febbre come malattia (2). Nessun umore escrementizio, tranne il flemma, ritorna più sangue; e tutti gli altri debbono quindi sortire dal corpo, o per le leggi della natura, o pegli sforzi dell' arte (3). Le febbri putride cominciano di ordinario con indizj d'inpurità gastriche, e il polso sembra da principio piccolo e contratto (4). Le febbri quintane e sestane non sono tanto rare (5). Allorquando non si sviluppa alcun sudore alla cute verso la declinazione de' parossismi, deesi supporre, che la febbre è accompagnata da putrefazione di umori (6). L'effimera dipende dall' ostruzione de' pori, ove soffermansi gli alimenti nella terza digestione (7). Negl' individui di temperamento collerico, l' effimera cangia-

---

(1) *Lib.* III. *c.* 7. f. 70. *b.* «. ***Ex diversitate anti-*** « *quorum omnium nimis conturbor* «.

(2) *L. XVI. c.* 2. f. 340. *c.*

(3) *Ivi f.* 341. *a.*

(4) *Ivi f.* 337. *b.*

(5) *Ivi f.* 338. *a.*

(6) *Lib. XVII. c.* 1. *f.* 344. *b.*

(7) *Ivi*——*d.*

si di leggieri in etica (1). Il sudore non costituisce propriamente alcuna vera crisi, ma indica, che la natura ne opererà qualche altra (2). Una sì gran verità si riconobbe di bel nuovo a' dí nostri. La febbre lenta descritta recentemente con tanta maestria da Huxham, forma il soggetto di alcune pregevolissime osservazioni. Essa non comincia giammai con brividi (3). La peripneumonia putrida passiva esige corroboranti, nutrienti e vino (4): Esattissima si è la descrizione delle febbri subentranti del Torti (5), e per altrettanto interessanti tengonsi le considerazioni sull' influenza dell' atmosfera, de' venti, delle stagioni, del clima nelle malattie dietro le regole Ippocratiche (6). La vera idropisia dell' utero è una malattia rara e quasi nuova (7); e le suppurazioni de' reni occasionano bene spesso delle febbri anomale (8). La diarrea non di rado è critica nell' apoplessia (9). Si conosce il dolore convulsivo della faccia (10), e sotto il nome di *mirachia*, l' ipocondria (11) descritta appuntino e l'uno e l' altra. La materia d' un vomito fu talmente acre ed acida che fece dell'effervescenza colla terra (12). Le ostruzioni del-

---

(1) *Ivi f.* 347. *b.*
(2) *Ivi c.* 2. *f.* 348. *c.*
(3) *Lib. XVIII. c.* 1. *f.* 365. *d.*
(4) *Ivi c.* 3. *f.* 373. *a.*
(5) *Lib. IV. c.* 3. *f.* 89. *c.*
(6) *Lib XVII. c.* 6. *f.* 356. *c.*
(7) *Lib XVIII. c.* 4. *f.* 374. *d.*
(8) *Ivi f.* 374, *a.*
(9) *Lib.* I. *c.* 1. *f.* 5. *a.*
(10) *Ivi c.* 3: *f.* 6. *a.*
(11) *Ivi c.* 5. *f.* 10. *d.*
(12) *Lib. IV. c.* 2: *f.* 78. *a.*

la milza produssero talvolta un vomito salutare (1). I calcoli renali occasionano sovente l'idropisia (2), e le concrezioni calcolose negl'intestini la dissenteria (3). L'emorroidi si trasportano alle volte sull'utero, e vi cagionano ostinate emorragie (4). Non è del tutto spregevole la teoria delle false gravidanze e delle mole nelle vecchie (5).

Gli Arabi coltivarono sopra ognaltro ramo dell'arte la semiologia, poich'essa favoriva la loro inclinazione a' presagj e al portentoso. Di fatto essi si fecero presso i Greci tanto concetto nella prognostica, che i Saraceni furono riputati di generazione profetica (6). Anche Raze confermò una sì vantaggiosa opinione de' Greci verso i medici Arabi, cogli ammirabili suoi prognostici sì nelle malattie acute che nelle croniche. Merita principalmente attenzione il suo prognostico dell'idropisia (7). Per altro si saranno forse adottati indizj superstiziosi, o vi sarà data a' veri segni morbosi un estensione che in se non possono avere. I medici Arabi, fra' quali anche Raze, portarono fino alla ciarlataneria l'esame dell'orina (8). Tuttavia il nostro autore comprese assai bene l'idee Ippocratiche toccanti la crisi, la cozione ed i

---

(1) *Lib. IV. c. 2. f. 101. a.*

(2) *VII. c. 2. f. 157. a.*

(3) *Lib. VIII. c. 2. f. 172. b.*

(4) *Lib. IX. c. 2. f. 188. b.*

(5) *Ivi f. 190. c.*

(6) *ANASTAS. quaest. XX.* 238. Ηδη δε τινες και Σαρακηνων τους πολυπειρους διαβεβαι ουντας την προγνωσιν ταυτην κεκτησθαι, οιτινες εν πολεμω τον μελλοντα θνησκειν, εκ συσσημου τινος εναργως επιγιγνωσκουσιν.

(7) *Lib. VII. c. 2. f. 161. b.*

(8) *Lib. XVIII. c. 4. f. 374. d. Dall' altra parte*

giorni critici, e le applicò con giudizio e penetrazione (1).

72. Raze seguì parimenti i dettami del medico di Coo riguardo alla dieta delle malattie acute (2), e stabilì in ogni febbre indicazioni riferibili o alla causa materiale, o alla malattia, da cui è stata originata la febbre (3). Intese a dovere ed espose con precisione la dottrina Ippocratica sulle indicazioni delle evacuazioni (4). Curò la lipiria coll' acqua fredda dietro l' esempio de' Greci (5), e vantò l'uso del latte e dello zucchero in tutte le febbri etiche e nella tisi (6). Nell' apoplessia rigetta i purganti; e loda invece gli emetici, i clistieri e le fomenta calde sul capo (7): metodo contraddetto dalla più sana esperienza. Limita assai l' uso de' catartici e ripete i dannosi loro effetti dallo stimolo che recano al canale intestinale (8). Per la cura della malencolia raccomanda il giuoco degli scacchi (9). Biasima l'uso del mercurio vivo nell'ileo e vi sostituisce più volentieri gli olj (10). Ne' casi di dispepsia

---

ci previene egli stesso di questa ciarlataneria, e vuole che non si osservi l' orina che nella camera dell' ammalato. Aphor. l. VI f. 95, *b.*

(1) *Lib. XIX. c.* 1. *f.* 387. *d. s.*

(2) *Lib. XVII. c.* 5. *f.* 354. *a.*

(3) *Ivi* f. 355. *d.*

(4) *Lib. XVI. c.* 2. f. 334. *b.*

(5) *Lib. XVI.* f. 341. *c. s.*

(6) *Lib. XVII. c.* 7. f. 364. *b.* - *Lib. IV. c.* 2. f. 77. *c.*

(7) *Lib. I. c.* 1. f. 4: *a.-Aphorism. l. III.* f. 92 *d.*

(8) *Lib. V. c.* 1. f. 93. *d.* 100.

(9) *Lib. I. c.* 3. f. 6. *c.*

(10) *Lib. V. c.* 2. f. 111: *a.*

inculca attenzione alle qualità elementari. Codesta affezione si dissipa talvolta colla semplice acqua fredda e col siero del burro (1). Non può a meno d'eccitar maraviglia quel suo consiglio di guarire le nausee colla legatura dell' estremità (2), paradosso, che dee forse attribuirsi in un con innumerevoli altri, al traduttore (3). Per giudicare degli effetti de' medicamenti conviene attenersi non solo al sapore, ma ben anco all' esperienza, poichè non di rado una sostanza purgante appalesa un sapore astringente (4). Le frizioni di coloquintida agiscono bene spesso come purgante (5). Nelle dissenterie acute giovano le frutta fresche, riso cotto ed altri cibi farinacei, non che le ventose secche; e nelle croniche la calce viva, l' arsenico e l' oppio (6).

73. Quest' opera di Raze ci presenta non pochi saggi della chirurgia Araba. Persino l' applicazione degli empiastri venne modificata secondo la teoria delle qualità elementari. Prima di determinare l' unguento o l' empiastro, duopo era esaminare, se la parte offesa era umida e il corpo secco, o viceversa (7). Anche a que' tempi v'aveau de' chirurgi, i quali alla foggia di Lombard curavano

---

(1) *Lib. V. c.* 1. f. 93. *d.* 100. *c.*

(2) *Ivi c.* 2. f. 111. *c.*

(3) *Lib. VI. c.* 1. f. 118. *d.* - *CASIRI* (*vol. I. p.* 256.) *si lagna sovente delle infelicissime traduzioni di Raze e di quasi tutti gli Arabi. Ma la sorte di leggere l'* Hhawi *nell' idioma originale non potea toccare che al prefetto della biblioteca Escurialense.*

(4) *Lib. VI. c.* 1. f. 122. *c.*

(5) *Lib. VIII.* f. 166.

(6) *Ivi c.* 2. *f.* 180. *c. s.*

(7) *Lib. XIV. c.* 3. f. 290. *a.*

fistole ed ulcere colle sole legature (1). Raze osservò ne' nervi degl' induramenti o gangli morbosi, che produssero sovente l' epilessia (2). Nelle fratture e nelle lussazioni usò anch' egli macchine violente (3). Asserisce d'aver osservato la rigenerazione d' una mascella inferiore, il che difficilmente si può spiegare (4). Deriva le malattie dell' uvea dallo *strictum* o dal *laxum* dei metodici (5). Operò la Trichiasi col recidere un pezzo quadrangolare della palpebra, nel che venne imitato da Acrel (6). Crede, che le ulceri della ghianda provengano da cause interne (7). Conobbe il rovesciamento dell' utero, e raccomandò la riduzione del medesimo e l' applicazione delle ventose secche (8). I suoi suggerimenti per agevolare il parto destano orrore poichè dietro ad essi converrebbe produrre scosse violente, e frastagliare il feto (9). Descrive con accuratezza un' ernia umorale cui egli stesso soggiacque, e in cui trovò utilissimo il vomito (10). La sua teoria, anche delle altre ernie, è più ragionevole di quella de' Greci (11). Pretende poi d'aver guarito delle aderenze morbose e persino delle escrescenze ossee a forza d'em-

---

(1) *Lib. XV. c.* 1. f. 306. *a.*
(2) *Ivi* f. 307. *b.* 305. *d.*
(3) *Ivi* 311: *a.*
(4) *Lib. XV. c.* 5. f. 315. *b.*
(5) *Lib. II. c.* 1. f. 29. *c.*
(6) *Ivi c.* 6. f. 46. *d.*-*ACREL*, *manuale chirurgico.* *p.* 48. 8. *Stocholm.* 1775.
(7) *Lib. XVIII. c.* 4. f. 374.
(8) *Lib. IX. c.* 2. f. 189. *a.*
(9) *Ivi c.* 5. f. 201. *a.*
(10) *Lib. XI. c.* 3. f. 225. *c.*
(11) *Ivi f.* 227. *a.*

piastri corroboranti (1), e delle fistole all'ano colla semplice legatura (2).

È attentissimo nello sceglier la vena pel salasso. Nell' epatitide addita la basilica del braccio destro, poichè questa ha un gran rapporto colla vena cava (3). Nell' emottisi vuol che si cavi sangue dal piede (4). Avverte però di non aprir mai la vena obbliquamente, ma sempre per lungo (5), e di regolarsi nella prescrizione del salasso secondo le forze dell' ammalato (6), non però secondo l' età, non essendovene alcuna che l' escluda (7). Biasima l' uso di cavar sangue fino al deliquio, piuttosto preferisce le piccole e replicate missioni (8). Si scorge evidentemente, che in un pleuritico differì quest' operazione fino al nono giorno della malattia, e in tal maniera accelerò la morte dell' ammalato (9).

74. Ma ciò che principalmente contribuì alla celebrità di Raze, si fu il suo trattato dei morbilli e del vajuolo. Quest' è la più antica, e certamente una delle più utili opere sopra tali malattie. Lo storico vi rileva lo spirito delle teorie

(1) *Ivi c. 7. f.* 238. *a.*
(2) *Ivi c.* 8. *f.* 241. *a.*
(3) *Lib. XIII. c.* 10. *f.* 277. *b.*
(4) *Lib. IV. c.* 2. *f.* 76. *d.*
(5) *Lib. XV. c. f.* 317. *c.*
(6) *L. IV. c.* 3. f. 88. *d.*
(7) *Lib. XV. c.* 6. *f.* 319. *b.*
(8) *Lib. XVII. c.* 4 f. 352. *b. Contradisse poi a se stesso nella cura del re ERRIFIDEN, cui fece cavar sangue* usquequo syncopizavit syncopi timorosa. *Aphoris. l. III. f.* 92. *d.*
(9) *L. XVIII. c.* 4. *f.* 375. *b.*

e dei metodi di que' tempi. Noi vedremo in appresso, che per ispiegare l'universalità della malattia, si suppose la formazione della materia vajuolosa nel sangue dell' embrione Raze stesso ne ammise già l'esistenza negli umori dell' uomo (1). Per altro, se si eccettui questa teoria, la quale però non è punto più paradossa di altre ipotesi de' tempi moderni, il metodo curativo è eccellente. Nella maggior parte de' casi, Raze non impiega che rimedj dietetici, acqua fredda e bagni di vapore nel primo stadio (2). e i purganti soltanto nelle vere ostruzioni. Se il basso-ventre è lubrico di per sè, prescrive gli umettanti e gli aperienti capaci di promuovere la cozione (3). Accelera la suppurazione delle pustole coi vapori acquosi, e il disseccamento con un mescuglio d'olio di sesamo, e di sale adarenico (puro) (4). Se i medici dei tempi posteriori si fossero attenuti a questi e simili dettami, ch' io per la brevità passo sotto silenzio, quante migliaja di fanciulli non si sarebbero forse salvate? Ma quali desolazioni non ha mai sempre recato lo spirito di partito al genere umano!

75. I dieci libri di Raze ad Almansor contengono in compendio tutto il sistema medico degli Arabi, un miserabile trattato di notomia ed un altro di semiotica fisiologica, tratti ambidue da Oribasio, un' infinità di regole dietetiche per viaggiatori, ec. Più interessante si è un saggio intorno ai

---

(1) *RHAZ. de variol. et morbill. c.* 1. *p.* 20.

(2) *Ivi c.* 6. *p.* 96. 98. *s.*

(3) *Ivi c.* 7. *p.* 124. 126. *c.* 13. *p.* 174. 176.

(4) *Ivi c.* 8. *p.* 128. *c.* 9. *p.* 134. - *Reca stupore, che RAZE riferisca varj passi di GALENO al vajuolo, e traduca costantemente le parole ιονθοι, ερπητες, φλεγμοναι* (*p.* 10. 12. 14.).

requisiti d'un buon medico, i quali riferisconsi specialmente alla dottrina. Migliaja di medici, dic' egli, s' occuparono da » mill' anni in perfezionare la medicina. Chiunque leggerà » con riflessione e diligenza le opere loro, scoprirà più nel- » la sua corta vita, di quello sia dovendo osservare amma- » lati per dieci secoli. Come mai un uomo, quand' anche » vivesse sì a lungo, acquisterebbe a forza di osservazioni » la conoscenza di quasi tutte le verità mediche, se nello » stesso tempo non venisse a conoscere l'esperienze de' suoi » predecessori? Nè la lettura forma il medico; vi vuole al- » tresì del criterio per l'applicazione delle verità conosciu- » te a' casi particolari (1). In queste e molte altre massi- me di simil fatta, Raze fu il precursore dell' immortale au- tore del libro dell' esperienza. Trovasi pure in quest' opera un' articolo sugli artificj del ciarlatano, che Freind ha inse- rito, e tradotto nella sua storia della medicina (2). Qui con- tiensi eziandio la prima menzione che facciano gli scrittori medici dell' acquavite (3). Si sa già, che Strabone occenna l' arrak, e che gli Arabi impararono a prepararlo nel nono secolo. Tuttavia, per quanto io so, nessun medico prima di Raze parla di questa bevanda (4). Oltracciò s' indicano ivi diverse sorta di birra, che si ottengono coll' orzo, col riso e col formento (5).

(1) *RHAZ. ad Almans. Tr. IV. c. 32. f. 21. c. s. Tr. VII. c. 27. f. 34. a. Ed. GERARD. CREMON. fol. Venet.* 1500.

(2) *Hist. de la med. P. II. p.* 35.

(3) *RHAZ. ivi Tr.* III. *c. 7. f.* 11. *d. s. Vina falsa ex succaro, melle et riso.*

(4) *SPRENGEL, storia delle scoperte geografiche, p.* 103. 189.

(6) *RHAZ. ivi Tr. III. c. 6. f.* 11. *d.*

Io non veggo alcuna originalità nel libro nono cotanto famoso, che servì, fino al passato secolo di testo nelle Università, e su cui possediamo non pochi comentarj. Tutto è desunto da' medici antichi Greci ed Arabi. Il suo metodo curativo è appoggiato pressochè costantemente alle qualità elementari predominanti, e lo scopo del medesimo si riduce all'evacuazione degli umori nocivi. Quindi ebbe origine l'abuso de' catartici nelle febbri intermittenti, e nella lebbra eziandio, di cui non prendevasi in considerazione che la cura sintomatica. Raze ci lasciò una curiosa e singolare osservazione sulla febbre maligna accompagnata da sincopi (1), e sopra uno stranissimo sintoma della lebbra, vale a dire sulla fenditura delle punte de' capelli, contro cui si vantavano molti rimedj (2). Insegna a prevenire le conseguenze della rabbia canina co' caustici topici, e coll'uso interno de' purganti, affine di eliminare l'atra bile; imperocchè il delirio ne fa presupporre necessariamente l'esistenza (3). Questo libro ci somministra pure alcune nozioni per la storia della chirurgia. Da essa si arguisce l'ignoranza de' chirurgi Arabi, che rintracciavano la lussazione, non nelle articolazioni, ma nel mezzo delle ossa (4). Era generale il pregiudizio, che si potesse con certi medicamenti rigenerare della vera carne (5). Poco o nulla si parla di operazioni; e nel cancro, Raze consiglia di usare soltanto que' rimedj che son atti a cangiare gli umori (6).

---

(1) *Tr. X. c.* 13. 14. *f.* 54. *a. febris syncopalis.*
(2) *Tr. V. c.* 5. f. 22. *b.*
(3) *Tr VIII. c.* 10. *f.* 36. *c.*
(4) *Tr. VII. c.* 1. *f.* 29. *d.*
(5) *Tr. VII. c.* 4. *f.* 31. *a.*
(6) *Ivi c.* 9. *f.* 31. *c.*

Il libro *Delle divisioni* non contiene d' interessante che le osservazioni sul dolore convulsivo della faccia (1), e sul labbro leporino (2). L' itterizia deesi attribuire all' ostruzione dei tre condotti biliari, l' uno de' quali va al fegato, l' altro agl' intestini, e il terzo al ventricolo (3). Il polipo del naso primieramente si lega e poi si recide (4). Nell' emorragie prodotte da lacerazione di vasi, giova l' applicazione delle tele di ragno (5). . . . . Il libro *Delle malattie delle articolazioni* racchiude la teoria di Galeno in tutta la sua estensione (6), e non merita d' esser posto a canto a quello di Demetrio (7).

76. Gli aforismi di Raze imitano nella forma, non nel merito, quelli d' Ippocrate. Egli annunzia con vera ampollosità orientale, e con pompa misteriosa le sue grandi scoperte e i suoi stupendi pronostici. Ripete, per ben due o tre volte la medesima osservazione, favorisce l' astrologia e mostra dell' inesattezza in quasi tutte le sue storie di malattie. Egli è vero, che agli Arabi abbagliati di soverchio dalla falsa luce de' pregiudizj e delle ipotesi loro, negò natura quella freddezza e prontezza che richiedesi nell' osservazione. Per convincersene basta volgere lo sguardo al metodo curativo

---

(1) *Division. c.* 14. *f.* 61.
(2) *Ivi c.* 43. *f.* 62. *d.*
(3) *Ivi c.* 64. *f.* 66. *c.*
(4) *Divis. c.* 137. *f.* 75. *a.*
(5) *C.* 42. *f.* 62 *d.*
(6) *C.* 139. *f.* 75. *b.*
(7) *F.* 84. *a. s. Io non posso a menò di trascriver qui il seguente capitolo antiplatonico (c.* 11. *f.* 60. *d. De amore.)-Cura ejus est assiduatio coitus, et jejunium, et deambulatio, et ebrietas plurima assidue.*

di una febbre maligna (1). Ce ne offrono un' altra prova le considerazioni sulle dannose conseguenze dell' atmosfera delle paludi (2). Il clima determina la maggiore o minore necessità del salasso, il quale debb' essere molto più raro nel primo e settimo clima (cioè a dire nei paesi caldissimi e freddissimi), che nel quarto, quinto o sesto (3). Generalmente si concepiva maggior fidanza a' rimedj dietetici, di quello sia ai farmaceutici (4). Trovansi poi sparsi qua e là alcuni tratti non affatto spregevoli di polizia medica (5).

Finalmente ci rimane di quest' autore un *antidotario*, che nel piano differisce poco o nulla da que' cataloghi di materia medica e farmacia, tramandatici da' medici Greci. Tra le preparazioni minerali ho scoperto tracce d' un muriato di mercurio, che preparavasi con mercurio e sal marino, ed applicavasi esternamente nella scabbia e in altri esantemi. Inoltre s' insegna ivi il modo di preparare un unguento mercuriale (6). Si annoverano sovente, quai rimedj esterni, diverse materie arsenicali, p. e., l' orpimento, la sandracca, il vitriolo di rame, e simili, e non hassi riguardo a prescriverle n clistieri nella dissenteria. Il nitro, il borace, i coralli ros-

(1) *P.* 92. *d.*

(2) *P:* 91. *b;*

(3) *Lib. VI. p.* 94. *a.*

(4) *P.* 95. *c.*

(5) *P.* 94. *a. Dubitabilis est doctor, qui judicat facile. - Logici, et qui ex ingenio proprio volunt judicare, et juvenes, qui res non sunt experti, interfectores existunt. - Medici complexio temperata debet esse, ut nec rebus saecularibus intendat omnino, nec expers eorum existat.*

(6) *C.* 36. *f.* 81. *a.*

si e le pietre preziose si usano internamente. Raze fa menzione anche dell' olio di formica (1).

77. Non molto dopo quest' Arabo visse il Persiano Alì figlio d' Abbas e soprannominato il mago. Studiò sotto Masa figlio di Jassers, esercitò l' arte alla corte di Bagdad e dedicò a quel Califfo Adad-oddaula la sua grand' opera *il Reale* (2). Essa racchiude, in un ordine scientifico, un corso completo di medicina, che per lunghissimo tempo considerossi come il non *plus ultra* dell' Araba letteratura, fino a tanto che non l' ecclissarono le opere di Avicenna (3). L' autore fissa egli stesso nella prefazione il punto, donde si ha da formare il giudizio sopra di lui. Ei confessa d' aver seguito le vestigia de' Greci, fuorchè nella materia medica, la quale deve il suo ingrandimento a' medici Arabi e Persiani, e d' aver approfittato de' principj de' Greci intorno all' influenza ed alle differenze de' climi. Dice poi d' aver raccolto la massima parte delle sue osservazioni ne' lazzeretti, ed inculca a' medici principianti di quivi istruirsi delle malattie non bene esposte dagli scrittori. L' opera di Alì è piena d' idee e di teorie affatto originali e nuove per que' tempi, e certamente, almeno per quanto concerne la teorica, non merita d'essser posposta al Canone d' Avicenna.

78. L' anatomia e la fisiologia d' Alì è Galenica, combinata colla stravagante teleologia de' Greci posteriori, che estende l' uso di certe parti del corpo persino a' casi acciden-

(1) *Antidotar. f.* 97. *b.*

(2) *BARHEBR. chron. syr. p.* 205. - *ABULFARAG hist. dynast. p.* 326.-*CASIRI vol. I. p.* 260. *Egli morì nel* 994.

(3) *ABULFARAG. l. c.*

tali e sovrannaturali (1). Ali assegna nove muscoli all' occhio, sei dei quali servono al movimento del globo e tre a quello delle palpebre (2). Conosce anch' egli, mercè il cenno fattone da Areteo, la *membrana decidua* Hunteriana (3). Porta però tropp' oltre il paralello dell' embrione col frutto de' vegetabili; locchè sembra ammesso forse per giustificare la barbara ostetricia introdotta dagli Arabi, dietro l' esempio de' Greci (4). Del rimanente, tratta la semiotica fisiologica con una precisione per nulla inferiore a quella d' alcuni Greci. Infra le altre cose, determina i segni onde distinguere le macchie della lebbra da quelle delle altre impetigini, e a tal uopo insegna di fregarle con Sinau (*alchemilla*) ed aceto, al qual rimedio se resistono, vengono dichiarate d' indole lebbrosa (5). Accenna con chiarezza gli effetti de' vestiti sulla salute non che quelli delle acque minerali. Onde rendere innocente l' acqua d' un paese straniero, raccomanda di portar seco un pò di terra della patria e di mescolarla poi coll' acqua straniera (6). Fonda la teoria d' ogni malattia e d'ogni sintoma sopra l' ipotesi delle facoltà del corpo, a misura che ne resta affetta la facoltà attraente o qualche altra (7). Fa una curiosa distinzione del polso, massime allorquando ne prende in considerazione la temperatura. Chiama (secondo il traduttore) *pulsus inclinus*, quello ch' è eleva-

(1) *Theor. l.* III. *c.* 24. f. 21. *b*
(2) *Theor. l. IX. c.* 13. f. 62. *d.*
(3) *Ivi l.* III. *c.* 34. *f.* 22. *d.*
(4) *Ivi f.* 23. *a*
(5) *Ivi Lib. I. c.* 24. *f.* 8. *b. Usavasi frequentemente questa prova nel commercio degli schiavi.*
(6) *Ivi l. V. c.* 34. *f.* 38. *b.-c.* 29 *.f.* 37. *a.*
(7) *Lib. VI. c.* 26. *f.* 45. *a.*

to, pieno e duro nel mezzo, e piccolo e debole in ambi i lati (1). Attesta d'aver osservato, dopo il parto, un'orina nerastra, il cui colorito viene originato dalle impurità del sangue, che serviva di nutrimento al feto (2). Nota inoltre, che i giovani, inoltrandosi verso la virilità, diventano melancolici (3); e sostiene che cause interne, principalmente convulsioni, possono produrre delle lussazioni, quando anche non ne abbia veduta alcuna (4). Ben più pregevoli ci riescono le sue osservazioni sulla colica accompagnata dalla paralisi delle estremità (5)., sui calcoli dell'utero e sulla posizione obbliqua del medesimo (6).

79. Quanto alla pratica di codesto Persiano, il suo trattato di dietetica merita una preferenza sopra ogn'altro di que' tempi. Egli addita esattamente le regole del vivere nelle diverse stagioni, ne' diversi climi e ne' diversi soggetti (7). Pone mente alla consuetudine quanto Ippocrate, ed è unica nel suo genere la di lui memoria *de speculatione consuetudinis* (8). Il vomito frequente lo giudica preservativo efficace contro molte malattie, ed indica appuntino le controindicazioni del vomito artificiale (9). Attribuisce, siccome tutti gli Arabi e parecchi medici moderni, allo zucchero la qualità d'ottimo alimento pei neonati (10). Tratta la materia medica

(1) *Lib. VII. c.* 3. *f.* 47. *b.*
(2) *Ivi c.* 14. *f.* 52. *b.*
(3) *Lib. IX. c.* 7. *f.* 60. *d.*
(4) *Ivi c.* 8. f. 61 *b.*
(5) *Ivi c.* 27. *f.* 67. *b.*
(6) *Ivi c.* 39. *f.* 70 *c. d.*
(7) *Pract. l. I. c.* 2. *f.* 80. *a.*
(8) *Ivi c.* 13. *f.* 83. *b.*
(9) *Ivi c.* 12. *f.* 83. *a.*
(10) *Ivi c.* 20. *f.* 88. *c.*

dietro i principj d'Aben-Guefith, e segue le stesse regole per esaminare la proprietà dei medicamenti (1). Tiene per indispensabili questi esperimenti; giacchè si scoprono tuttodì rimedj nuovi e affatto ignoti agli antichi (2). Ripete anch' egli come Hhonaiu, l'effetto dei catartici non solo dall' attrazione, ma ben anco da una mutazione o secrezione (3). Nel metodo curativo delle diverse malattie, s' allontana poco o nulla da Raze e dagli altri suoi predecessori. Cura le intermittenti cogli antiflogistici e co' purganti, e il cancro con que' rimedj che promuovono la secrezione dell' atra bile (4). Nel vajuolo prescrive da principio il salasso e le ventose, e poscia adotta il metodo di Raze (5). Nella tisi perlopiù non ordina che zucchero e latte (6); e nell' idropisia contempla sempre le cause rimote, ed eseguisce la paracentesi immediatamente sotto il bellico (7). Adopera gli escarotici e i caustici in que' casi, nei quali soverchi umori s' accumulano sulla parte affetta, e dove nulla giovano i rimedj. Cura l' idrocele colle così dette *coeturae* (8); nella litotomia segue Paolo d' Egina (9), e nelle fistole dell' ano, ogni qualvolta arrivano fino alla cavità dell' intestino, eseguisce a dirittura il taglio (10).

---

(1) *Lib. II. c. 2. f.* 94. *d.*
(2) *Ivi c.* 7. *f.* 95. *d.*
(3) *Ivi c.* 15. *f.* 105. *b. e.*
(4) *L. III. c.* 12. *f.* 109. *b.*
(5) *Lib. IV. c.* 1. *f.* 115. *a.*
(6) *Lib. VI. c.* 12. *f.* 137. *c.*
(7) *Lib. VII. c.* 36. *f.* 148. *c.* • *Lib. IX. c.* 41. *f.* 164. *b.*
(8) *Lib. IX. c.* 68. *f.* 166. *c. c.* 79. *f.* 167. *a.*
(9) *Ivi c.* 46. *f.* 165. *a.*
(10) *Ivi c.* 60. *f.* 166. *a.*

Visse pure in questo secolo Alaeddin-Alì-Ebn-Abi 'l Haram-Alkarschi, di cui esistono tuttora alcuni comentarj sopra gli aforismi d'Ippocrate (1), ed altre opere mediche in codici manoscritti (2).

80. Nessun altro, fuor di Galeno e d'Aristotele, esercitò nel regno delle scienze un dispotismo più lungo e più gravoso di quello del così detto Scheikh-Reyes (ossia principe de' medici) Al-Hussain Abu-Aliben - Abdallah- Ebn-Sina, chiamato ordinariamente col nome d'Avicenna. Avendo generalmente dominato il di lui sistema quasi per secent' anni, la biografia di questo despota letterario merita qualche attenzione. Ei nacque a Boccara, dove suo padre erasi trasferito sotto il califfo Nuhh figlio di quel celebre Almansor, cui Raze dedicò i suoi dieci libri. Per altro il padre soggiornò quasi sempre a Balk nel Korasan, indi si trattenne in Afschena, piccolo villaggio della Buccaria, finchè il giovane Al-Hussain o Avicenna arrivò all' età di quattordici anni. Alì non ommise fatica e spesa per l'educazione di questo suo figlio, il quale dimostrò tanta capacità, che di dieci anni sapea già a memoria tutto l'alcorano. Da un maestro domestico detto Abu-Abdallah-Annetholi apprese la grammatica, la dialettica, la geometria d'Euclide e l'astronomia di Tolommeo (3). Ma lo abbandonò poi, perchè non seppe scioglierli a dovere un problema logico, e si recò da un negoziante che gl'insegnò i numeri Indiani e l'aritmetica (4).

---

(1) *CASIRI vol. I. p.* 235.

(2) *URI p.* 139. 146.

(3) *ABULFED vol. III. p.* 92. *BARHEBR. chron. syr. pag.* 231. 232. *ABULFARAG. p.* 350.

(4) *BARHEBR. l. c. I numeri Indiani divennero in*

Poscia fu spedito a Bagdad, dove studiò la filosofia sotto Abu-Nassr-Alfarabi, gran seguace del sistema peripatetico e discepolo di Masawaih il vecchio (1). Nello stesso tempo si dedicò alla medicina ed ebbe per maestro Abu-sahel-Masichi Nestoriano (2).

Egli stesso attesta d' aver coltivato con istraordinaria diligenza le scienze, d' aver procurato di scacciar il sonno a forza di bevande, e di avere sciolto in sogno dei problemi che gli sembravano enigmi in istato di veglia. Ed ogni qualvolta durava fatica a comprendere alcunchè, implorava da Dio la rivelazione della sapienza celeste, e gli pareva di esserne costantemente esaudito. La sola metafisica di Aristotele, avvegnachè l' avesse letta per ben quattordici volte, conservossi sempre oscura per lui; talchè finalmente egli, sdegnato, la gettò via (3). Ei si vanta d' essere stato già medico celebre nell' età di sedici anni; e di fatto di diciott' anni eseguì la portentosa guarigione del califfo Nuhh (4), per cui s' acquistò tanta riputazione, che Maometto califfo del Korasan lo invitò presso di se. Ma Avicenna preferì il soggiorno di Dschordschan, dove guarì la nipote del califfo

---

seguito con poche mutazioni i numeri Arabi. ERPEN. gramm. Arab. p. 12. - *GOLIUS ad ALFERGAN. elem. astronom. p.* 11: 4. *Lugd. Bat.* 1669.

(1) *ABULFAR. p.* 208. 316. - *GABRIEL SIONITA de urb: et morib. orient. c.* 13. *apud Ol. CELS. l. c. p.* 230.

(2) *BARHEBR. p.* 205. *Costui avea scritto cento libri. ASSEMANI vol. III. p.* 540.)

(3) *ABULFAR. p.* 350.

(4) *CASIRI vol. I. p.* 269.

Kabbus (1). Ritornò poscia a Ray, e là venne creato medico del principe Magdod-daula e compose un' enciclopedia (2). Non andò guari, che in Hamdan fu innalzato alla dignità di Visir; ma ben presto ne fu dimesso, e cacciato inoltre in prigione, perchè favorì una ribellione. Intanto terminò nella carcere varie opere filosofiche e mediche, e finalmente riacquistò la sua libertà e le primiere sue cariche. Ma, sendo morto il suo protettore Schems-oddaula, temette di essere di nuovo carcerato, e perciò si ricoverò presso uno speziale, nella di cui casa stette nascosto per lungo tempo, occupandosi intanto in iscrivere. Finalmente fu scoperto e fu condotto in arresto nel castello di Berdawan. Dopo quattro mesi di prigionia, ebbe campo di sottrarsi anche di là, e vestito da *susì* (monaco)), rifuggì ad Ispahan, dove si acquistò grandissimo credito alla corte del califfo Ala-od-daula (3). A quest' epoca però non era ancor vecchio, poichè confessa di aver rovinata la propria salute coll' abuso del vino e de' piaceri venerei. In una colica, da cui fu una volta assalito, si fece applicare in un sol giorno otto clistieri, nei quali c' entrava una copiosa dose di pepe lungo (4), di mauiera che ne seguì un' escoriazione delle intestina, e alla fine soprav-

---

(1) *ABULFED. ABULFAR. l. c. Questa cura non differì gran fatto dal metodo, con cui Erasistrato guarì quel principe della Siria. AVICENNA stesso ne fa menzione.* (*l.* III. *fen.* 1. *tr.* 4. *p.* 316. *Ed. Rom. Araba.* f. 1593.-c. 24. *p.* 494. *Ed. PAULIN.*

(2) *Ivi l. c.-CASIRI p.* 271.

(3) *Ivi l. c.*

(4) *BARHEBR.* p. 233. *Questo rimedio non può certamente esser altro, che il* καρπησιον *ossia pepe lungo.* *SALMAS. homonym. hyl. iatr. p.* 111.

venne l' epilessia. Accelerò poi da sè la sua morte col prender del mitridato, a cui un suo servo vi aggiunse una dose eccessiva d'oppio. Gli avrà forse recato non piccolo danno anche il viaggio intrapreso in compagnia del Califfo alla volta di Hamdan, ove appena arrivato morì in età di 58. anni, l'anno 1036 dell'era volgare (1).

81. Avvegnachè pochi sieno quegli scrittori, dei quali si abbia detto tanto bene e tanto male, quanto di Avicenna (2); ciò nulla ostante si può ormai asserire, ch' egli è stato un genio vasto, ma non singolare, e che non gli dovè riuscire malagevole impresa il compilare quell' immensa opera da lui intitolata *Canone*, attesa l' abbondanza dei materiali preparatigli da' dotti e numerosi suoi predecessori (3), e finalmente, che quest' opera non potea aver voga che ne' secoli della più caliginosa barbarie, non in quelli della fiorente Greca medicina, nè fra le moderne rigentilite nazioni. Ma era già scritto nel libro del destino, che lo scettro ferreo del dispotismo religioso, scientifico e politico regnasse an-

---

(1) *ABULFED ABULFAR. CASIRI l. c. Si consulti la vita di Avicenna premessa alla di lui edizione di Venezia del* 1595. *e scritta da Ebn-Dschodschol - Dschordschani.*

(2): *SCALIGERO pretendeva, che nessun medico potesse ambire il nome di medico, se non avea studiato diligentemente Avicenna. Scaligerian. prim. p.* 18. *LEONE all' incontro diceva, che Avicenna è stato* in medicina luscus, in philosophia coecus. *De illustr. med. et philosoph. Arab. p.* 270. *E MANARDO (ep. med. IX.* 5.) *EFREIND (P. II. p.* 40.) *non gli attribuiscono alcuna originalità.*

(3) *Alcuni letterati Spagnuoli asseriscono, che Avi-*

cora per più secoli sulla specie umana, e dee considerarsi soltanto come opra dell'accidente, che tal dominio nel sapere toccasse ad Avicenna, anzichè a verun altro. Ora cercasi, in che si distingua il *Canone* dalle altre produzioni de' medici Arabi, e quali sieno le idee originali dell' autore, che tanto rumore menarono per mezzo migliajo d' anni. La universalità di quest' opera non può a meno assolutamente d' aver contribuito a procacciarle la monocrazia sopra tutte le scuole mediche de' tempi di mezzo. Gli uomini d' allora detestavano qualsivoglia innovazione. Avvezzi ad ubbidire ciecamente nelle opinioni religiose a' dogmi infallibili della chiesa o del suo capo, e a non credere o pensare sennon quanto insegnava la chiesa, si compiacevano assai di poter attenersi anche nelle materie scientifiche alle sentenze d' un uomo, cui il pubblico attribuiva un' infallibilità. Questo scrittore rese inutili tutte le ricerche che taluno da sè volesse instituire. A que' tempi non era più in uso nemmen il pensare. Tutto lo scibile consisteva nella cognizione di ciò che avean detto e saputo gli antichi. Ora il *Canone* contiene appunto quasi tutto ciò ch' era stato detto fin allora da' medici Greci ed Arabi. Non importava adunque consultar più le sorgenti, massime se si consideri, che a tal uopo la cognizione della lingua Greca era indispensabile. Tutti perciò s' attennero ad Avicenna. Inoltre l' ordine con cui è scritto il *Canone*, e che in fatti merita lode, corrispondeva allo spirito

---

cenna non è l' autore del Canone, e che questo sia stato compilato da una società di trenta filosofi e medici. GARIBAIS, *Essais sur l' Espagne, vol.* I. *p.* 259. *Io non so quali fondamenti abbia una tale asserzione; ma non conosco alcun argomento che combatta l' autenticità del Canone.*

scolastico del secolo. *L'Rhavvi* di Raze è quasi tanto enciclopedico, quanto il *Canone* di Avicenna; ma qual diversità nell' esposizione? Le contraddizioni e le confusioni di Raze non dipendono certamente tutte dalla traduzione. All'incontro, quanto è coerente Avicenna! Non si può negare, che tai pregi si mostrino bene spesso anche in Alì; ma, come già dicemmo, l' accidente volle, che Avicenna e non altri fosse l' idolo de' secoli futuri.

82. Per ciò che concerne le idee originali di Avicenna, due soli squarci fanno conoscere abbastanza il suo modo di pensare, e, per così dire, il suo spirito di filosofare. Dic' egli in un luogo, che parecchi medici pretendono d' aver guarita l' itterizia colla vista di oggetti gialli. Confessa di non esser nel numero di que' filosofi che negano un tal fatto; ma tuttavia di non esser disposto a raccomandar questo e simili altri rimedj superstiziosi (1). Ma più chiaramente appariscono i suoi sentimenti in altro luogo, dove paragona il medico col sacerdote. Il Fakih come sacerdote e il medico come medico non han mai diritto di servirsi della ragione; nientemeno si può risguardare e il sacerdote e il medico quai filosofi, e come tali han la facoltà di ragionare (2). Posto ciò, egli assume l' aria di filosofo, e si accinge a ragionare intorno alla natura del corpo animale in istato di sanità e di malattia; ma di rado assai, o quasi mai spazia liberamente senza lasciarsi guidare or da Galeno, or da Aezio, ora da Raze. E quando si allontana da Galeno, s'attacca d' ordinario a qualche altro Greco, ma per lo più ad Aristotele.

Avicenna introdusse nella teoria medica le quattro cau-

---

(1) *Lib.* III. *fen.* 15. *tr.* 1. *p.* 483. *Ed. Arab.-c.* G. *p.* 797. *Ed. FAB. PAULIN. fol. Venet.* 1595.

(2) *Lib.* I. *fen.* 1. *doctr.* 1. *p.* 8. *Ed. PAULIN.*

se scolastico-peripatetiche, cioè la materiale, l'attiva, la formale e la finale (1). Le cause materiali risiedono parte nei visceri, parte negli spiriti, parte negli umori, rimotamente però in questi ultimi. Le attive costituiscono le così dette cause occasionali, le quali riferisconsi alle sei cose non naturali. Le formali si riducono alle complessioni e alle facoltà e le finali alle funzioni delle parti. Parimente per cause delle malattie ammise quelle tre, che si considerano anche al dì d'oggi come le basi principali dell'etiologia. Chiamò l'una *precedente*, l'altra *originaria*, la terza *unita*. La prima è la predisposizione, la seconda è la causa occasionale, e l'ultima è la causa prossima (2). Avicenna moltiplicò poi più d'ognaltro le forze del corpo. Divise le naturali in *serventi* e *servite*, le quali costituiscono parte la forza che presiede al nutrimento e all'incremento, parte la forza della generazione (3). Le forze *serventi*, che richieggonsi pel nutrimento, sono l'attraente, la ritenente, l'alterante e la secernente, dipendenti tutte dalle quattro qualità elementari. Indi è, ch'egli le chiama *serventi*, perchè non ne presuppongono alcun' altra, ma poggiano unicamente sulle qualità primitive del corpo (4). Anche la forza, che opera il nutrimento dividesi in tre stadj, nel primo dei quali il sangue si cambia nell'umore che somministra la nuova materia (*cambium*, *vis secretoria*). Nel secondo l'umore cambiato si combina alle parti nutribili, e si depone sopra di esse (*adherentia*). Finalmente questa materia depositata s'assimila perfettamente

---

(1) *Ivi. p.* 7.
(2) *Lib.* I. *fen.* 2. *doctr.* 2. *c.* 1. *p.* 95.
(3) *Ivi doctr.* 6. *c.* 2. *p.* 71.
(4) *Ivi c.* 3. *p.* 72.

a' solidi, che essa dee nutrire (*assimilatio*). Questi tre stadj, che d' uopo è ammettere nella nutrizione, e senza i quali anche il fisiologo moderno non può concepire alcuna nutrizione, vennero suddivisi dagli Arabi, dietro l' esempio di Avicenna, in altrettante forze che non sono suscettibili d'ulteriore definizione; e per cotal modo s' accrebbe oltre il dovere il novero di queste forze occulte indefinibili, alle quali si aggiunsero eziandio le nove forze animali.

Lo scrittore Persiano trattò la dottrina degli umori secondo i principj di Galeno, colla sola differenza, ch' egli di più fece una classificazione particolare degli umori nutritivi. La prima specie di questi, che non son destinati alla secrezione, come la bile, la pituita e l' atra bile, contiensi ne' rami più sottili delle vene che si distribuiscono alle parti semplici e similari. La seconda specie irrora in forma di rugiada le parti semplici, e somministra la materia nutrimentosa. La terza specie è alquanto più concentrata, ed assume la complessione, non già l' essenza, e tutte le proprietà delle parti semplici. La quarta specie di umori nutritivi esiste in origine nelle parti semplici e proviene dal seme (1). Sì sofistica e scolastica classificazione combinata coi ghiribizzi della ciarlataneria e dell' alchimia, resesi già comune alla maggior parte de' medici de' tempi bassi. Indi è, che per la sola rassomiglianza della denominazione si cercò nella rugiada una forza atta a mantenere il corpo costantemente sano e giovine, cioè a dire la vera tintura. Gli organi del corpo sono parte passivi, parte attivi; i primi sono gli stromenti delle sensazioni, fra' quali il primo luogo lo ha il cuore, cui, secondo Aristotele, manca ogni energia (2).

---

(1) *Lib.* I. *fen.* 2. *doctr.* 4. *c.* 1. *p.* 20. *Ivi vien chiamato anche* stamen primum, o fibra simplex.

(2) *Lib.* I. *fen.* 2. *c.* 2. *p.* 30. *V. P. II, Sez. IV.* §.52.

83. Il dispotismo di Avicenna poco o nulla potea influire sull' anatomia e sulla storia naturale, e si scorge evidentemente, che le sue cognizioni su questi due rami erano molto limitate. Tuttavia attribuisce la facoltà visiva non alla lente cristallina, come fecero parecchi Arabi suoi predecessori, ma al nervo ottico; e nella teoria della visione, deviando da Aristotele e seguendo piuttosto alcuni filosofi anteriori a Galeno, prese in considerazione i raggi della luce ripercossi dagli oggetti veduti. (1). All' incontro abbracciò l'ipotesi di Aristotele dei tre ventricoli del cuore confutata già da Galeno (2). Nella descrizione delle piante e degli animali, che si destinano ad uso medico, segue intieramente i suoi predecessori, confessa ingenuamente di non possedere la menoma cognizione di storia-naturale (3).

La patologia del nostro Persiano sovrabbonda al pari della sua fisiologia, di sottigliezze e di sofisticherie. Infra le altre annovera quindici specie di dolore, e in ciò sembra aver dilatato grandemente le idee di Archigene (4). Sostiene poi, che il freddo e l' umido opprimono ed affievoliscono le funzioni del cervello, che il caldo e il secco le disordinano (5); lo che dimostra quando fosse unita la stravagante teoria delle qualità elementari colla patologia degli Arabi. Nulladimeno ei non rimane coerente alla succennata asserzione, perchè

---

(1) *Lib.* III. *fen.* 3. *tr.* 1. *c.* 2 *p.* 352.

(2) *Ivi fen.* 11. *tr.* 1. *c.* 1. *p.* 670.

(3) *Lib. IV. fen.* 6. *tr.* 4. *c.* 9. *p.* 501. *b. Ed. JUL. PALAMED. fol. Venet.* 1562

(4) *Lib.* I. *fen.* 2. *doctr.* 2. *c.* 20. *p.* 120. *Ed. PAULIN.*

(5) *Lib. III. fen.* 1. *tr.* 1. *c.* 5. *p.* 431.

altrove suppone il freddo capàce di travolgere le funzioni del cervello (1). Opina inoltre, che la complessione umida non basti per accagionare la cefalalgia o altri dolori, eccettuatone il caso, dove gli umori alterino la temperatura naturale del corpo o ne sciolgano la continuità (2). Deriva una specie di cefalalgia da' vermi generatisi nelle cavità frontali (3). Contraddice a Galeno col sostenere, che le ostruzioni dipendono non solo dalla qualità viscosa degli umori, ma eziandio dalla sovrabbondanza loro (4). Stabilisce una sofistica distinzione tra l' encefalitide e la frenitide. Descrive una specie di frenitide sotto la denominazione di *Sebar*, e la caratterizza qual mania accompagnata da encefalitide (5). Egli appalesa delle idee stravaganti intorno agli spiriti vitali, e in generale intorno alla sostanza aerea ipotetica, mediante la quale si eseguiscono le funzioni de' sensi, e la cui ottenebrazione od oscuramento produce la melancolia. Descrive accuratamente una specie di questa malattia detta *morbus mirachialis* ossia ipocondria (6). Alcuni, dic' egli, vollero ripetere le varie specie della melancolia da un' influenza peculiare del demonio; ma ciò non interessa punto (7). Espone alcuni pregevoli riflessi sulla melancolia cagionata da amore insano (*ilisci*) (8), e distingue due specie di vertigi-

---

(1) *Ivi c.* 6. *p.* 433.
(2) *Ivi tr.* 2. *c.* 1. 449.
(3) *Ivi c.* 3. *p.* 451.
(4) *Ivi c.* 5. *p.* 452.
(5) *Ivi tr.* 3. *c.* 6. *p.* 475. - *Il traduttore ha letto (daemon) in vece di (mania.)*
(6) *Ivi tr.* 4. *c.* 18. *p.* 488.
(7) *Ivi p.* 489.
(8) *Ivi c.* 24. *p.* 494.

ne ; la prima accompagnata da oscurità negli occhi , di maniera che l'ammalato cade facilmente a terra ; l'altra da capogiro (1). Quantunque Galeno asserisca, che l'apoplessia di rado provenga da vera pletora, pur tuttavia il medico Persiano crede, che questa ne sia anzi una causa frequentissima ; e certamente convengono seco lui l'esperienze di tutti i secoli (2). Avicenna afferma altresì d'aver guarito degli apoplettici, nei quali si erano manifestati parecchi segni mortali ; e perciò consiglia di differire il sotterramento, in tai casi, fino al quarto giorno dopo la morte (3). Classifica la pleuritide in vera infiammazione della pleura, in infiammazione de' muscoli intercostali (*pleurodyne*) ed in infiammazione del mediastino (*mediastinitis*) (4). La descrizione di quest'ultima è tanto esatta e chiara, quanto lo può essere in chi non si trova a portata di addur prove anatomico-patologighe della di lei esistenza. La febbre, in codesta infiammazione, non è sì violenta come suol essere nelle infiammazioni degli altri visceri toracici (5). Avicenna annovera varj vizj nell'evacuazione dello sperma, che non riscontransi nelle altre antiche collezioni, e che forse questo voluttuoso Persiano conosceva meglio d'ognaltro (6). I nosologi moderni confermarono le sue osservazioni sulla febbre continua *del sangue*, non conosciuta da Galeno (7), e le diede-

(1) *Ivi tr.* 5. *c.* 1. *p.* 495.

(2) *Ivi c.* 12. *p.* 509.

(3) *Lib.* III. *f.* 1. *tr.* 5. *c.* 12. *p.* 509.

(4) *L'autore si attiene costantemente all'originale, e quasi mai alla traduzione.*

(5) *Ivi fen.* 10. *tr.* 4. *c.* 1. *p.* 647.

(6) *Ivi fen.* 20. *tr.* 1. *c.* 40. 42. *p.* 913.

(7) *Lib. IV. fen.* 1. *tr.* 2. *c.* 43. *p.* 424. ***PALAMED.***

re il nome di *synocha plethorica*. Avicenna espone delle riflessioni sulla febbre sincopale, le quali non diversificano gran fatto da quelle de' moderni (1); ed attesta d'aver veduto più volte delle febbri sestane e settimane, che, secondo Galeno, sono rarissime (2). Parla del vajuolo, de' morbilli (3), delle miliari (4) non che della spina ventosa (5), e riduce tutte le specie e i caratteri della lebbra in un ordine sistematico, il quale si riferisce all'origine dei sintomi da uno dei quattro umori elementari. Dipigne meglio d'ognaltro suo predecessore il dolore convulsivo della faccia, il cui segno patognomonico si è il *dolore* nelle ossa di quessa. Eppure tutti gli altri medici Arabi, che fiorirono prima di lui, ommisero appunto questo sintoma; e da ciò si può inferire, ch'eglino abbiano osservato il trismo anzichè il vero dolore convulsivo della faccia (6).

84 La materia medica d'Avicenna è avviluppata da tali difficoltà, che non è sì facile darne subito un'idea chiara. Oltredichè il mio scopo non esige una disamina esatta di tutti que' corpi naturali descritti ed enunciati nel *canone*. L'ostacolo principale per sì fatte ricerche consiste nell' oscu-

---

(1) *Ivi c.* 52. *p.* 426. *b.* - V. *TORTI therapeut. special. l. IV. c.* 2. *p.* 210. 4. *Venet.* 1732.

(2) *Ivi c.* 67. *p.* 431. *a.*

(3) *Ivi tr.* 4. *c.* 6. *p.* 435.

(4) *Ivi fen.* III. *tr.* 1. *c.* 8. *p.* 452. *b.*

(5) *Ivi fen.* 4. *tr.* 4. *c.* 6. *p.* 477. *a. p.* 101. *Ed. Arab.*

(6) *Lib.* III. *fen.* 2. *tr.* 1. *c.* 15. *p.* 527. *PAULIN. p.* 331. *Ed. Arab. V. PUJOL sur le tic douloureux*, *p.* 39. . *BOEHMER nella Biblioteca medica di Blumenbach*, *vol.* III. *fasc.* 2, *p.* 315.

rità e nell' ambiguità delle denominazioni che andarono mutandosi quasi di decennio in decennio. Il *fudenesch* di Serapione non è quello stesso di Avicenna, che sotto questo termine sembra significare l'*origanum majorana*. Il *terendschebin* di Raze è ignoto; ma in Avicenna la medesima parola esprime la manna sciolta. Il *Bogur - marjan* di Serapione sarà forse il *cyclamen Europaeum*, ma chi vorrà mai sostenere, che in Avicenna ha lo stesso significato? Siccome i medici Arabi e Persiani possedevano pochissime cognizioni di storia naturale, perciò ben di leggieri accadeva loro di pigliar granchj e di prendere un *quid pro quo*. Avicenna confonde evidentemente il *lebleb* (*dolichos lablab*) col *convolvulus scammonea*, e il *Khakhenedsch* (*solanum lycopersicum*) coll' *Alkekendsch* (*physalis'Alkekengi*). Sarebbe desiderabile, che naturalisti forniti dello spirito d'un Forskal e di un La-Billardiere viaggiassero da osservatori l'oriente. Imperocchè per questa via soltanto potremmo lusingarci d'imparare a conoscere le piante Siriache, Egiziane e Persiane indicate dai medici orientali. Oltre le accennate difficoltà, io ho quella di non possedere la lingua Persiana, talchè ella sarebbe per me impresa troppo malagevole, se volessi recare degli schiarimenti alla materia medica d'uno scrittore Persiano. Con tutto ciò io non m'attengo dall'avanzare su di essa alcune mie riflessioni.

Avicenna indica diverse sorta di canfora, cui dà il nome di *Kausuri*, *Raidschi*, *Azaed*, *Asfarakh*. Fa menzione altresì di una specie di canfora azzurra, che trovasi mescolata col legno, e da esso si sublima. Questo legno è fungoso, fragile, leggiero e bianchiccio, e contiene già principj canforici (1). Accenna poi tre sorta differenti di ferro

---

(1) *Lib.* II. *fen.* 2. *c.* 133. *p.* 291. *PAULIN.* *p.* 189. *Ed. Arab.*

cioè *saburkan*, *barmahen* e *fulad*; l'ultima delle quali dee credersi assolutamente acciajo (1). Racconta prodigj delle terre sigillate (2), e suppone, che il succino sia la gomma d'un albero (3), e che il sublimato corrosivo sia il più potente tra' veleni esterni (4). Prescrive internamente, come rimedj depuranti il sangue, l'oro e l'argento ed altri metalli e pietre fine e preziose (5). Decanta i cimici contro le febbri quartane e contro le affezioni isteriche (6). Attribuisce al rabarbaro una natura fredda, all' opposto di Raze che lo giudicò di sostanza calda (7). Opina che l'oppio sia freddo in quarto grado, che possa nuocere allo stomaco e uccidere colla soffocazione del calor naturale (vale a dire coll'esaurimento dell' eccitabilità) (8). Annovera in un trattato particolare, infiniti medicamenti fra' *cordiali*, i quali agiscono con animare ed illuminare gli spiriti vitali (9). Del resto non si scosta gran fatto da' suoi predecessori nelle regole, dietro le quali si determinano gli effetti de' rimedj e il

(1) *Ivi c.* 251. *p.* 316. - *p.* 179. *Ed. Arab.* - *HERMANN negli Annali di chimica di CRELL. a.* 1789. *csaf. I. p.* 196.

(2) *Ivi c.* 418. *p.* 341. *c.* 422. *p.* 342.

(3) *Ivi c.* 371. *p.* 336.

(4) *Lib. II. fen.* 2. *c.* 47. *p.* 267.

(5) *Ivi c.* 65. *p.* 273. *c.* 78. 277.

(6) *Ivi c.* 276. *p.* 320.

(7) *Lib. III. fen.* 16. *tr.* 1. *c.* 4. *p.* 816. - *RHAZ. ad Almans. l. III. c.* 47. *f.* 16. *d.*

(8) *Lib. II. fen.* 2. *c.* 526. *p.* 366.

(9) *De medicin. cordial. tr.* 1. *c.* 9. *p.* 560. *Ed PALAMED.*

modo di prepararli. Al di lui tempo cominciò l'inutile e sciocca consuetudine d' indorare o inargentare le pillole, perchè si credeva, che l' oro e l' argento possedessero delle particolari virtù (1).

85. Quanto alla pratica di Avicenna, ho già encomiato abbastanza Abu 'l Faradsch, il quale sotto questo riguardo giudica l' opera di Alì di gran lunga superiore al *canone* (2). Durai gran fatica, a dir vero, per rinvenire in Avicenna qualche idea o regola originale, mentre quasi tutto è tratto da Raze e da' medici Greci. Avicenna nel non fidarsi di prescrivere alcun rimedio ne' maggiori bollori della state, e ne' più rigidi freddi del verno, non fece che estendere vieppiù una regola Ippocratica (3). Oltracciò inculca grandemente la distinzione de' metodi fondata sui climi. I catartici de' Greci non debbono essere adottati nella Persia, perchè i medicamenti perdono in certi paesi l' attività loro, e in altri l' accrescono; p. e. la scammonea manca totalmente d' efficacia nella Turchia (Buccaria) (4). Avicenna, nel fissare le indicazioni del salasso, si scostò molto da' suoi predecessori. Masawaih, Raze ed altri non permettevano il salasso nel primo stadio della frenitide; all' incontro Avicenna lo premetteva a qualsivoglia altro rimedio, ma sotto certe condizioni (5). Per altro nelle infiammazioni ordinava il salasso, tostochè avean cessato i primi sintomi di crudezza,

---

(1) *Canon l. V. summ.* 1. *tr.* 9. *p.* 544. *Ed. PALAMED.*

(2) *Hist. dynast. p.* 326.

(3) *Can. l. I. fen.* 4. *doctr.* 5. *c.* 5. *p.* 211. *Ed. PAULIN.*

(4) *Ivi c.* 9. *p.* 214.

(5) *Lib. VIII. fen.* 1. *tr.* 3. *c.* 3. *p.* 473.

perchè riguardava questa operazione non come atta a promuovere la, cozione, ma unicamente ad accelerare l' evacuazione (1). Nel principio della malattia sceglieva le vene lontane, coll' idea di formare la rivulsione, e nel progresso le vicine per operare le derivazione (2). Per la cura della melancolia raccomanda una macchina, la quale certamente non è altro che il nostro bindolo (3). Consiglia agli epilettici di mangiare a pranzo il doppio che a cena, benchè Galeno e Raze sieno d' opposto parere (4). Cura cogli umettanti le convulsioni nate da aridezza e dichiarate per incurabili da Galeno (5). E contro il tetano vanta un metodo eccellente, che consiste nell'usare internamente castoreo ed assafetida, ed esternamente olj tepidi (6). Nella tisi cagionata da' reumi propone il salasso, e poi lo zucchero e il latte (7). Contro la dissenteria prescrive il rabarbaro, i mirabolani, il dragante e l' uova fresche, e nel progresso della malattia anche i clistieri d' orpimento (8). Ricorda finalmente di non trattare le intermittenti co' drastici, come fece Raze, ma piuttosto co' blandi purganti (9).

---

(1) *Lib. I. fen.* 4. *doctr.* 5. *c.* 20: *p.* 222.

(2) *Lib.* III. *fen.* 10. *tr.* 5. *c.* 1. *p.* 660.

(3) *Ivi fen:* 1. *tr.* 4. *c.* 17: *p.* 488. *La radice del termine originale significa* muovere qua e là.

(4) *Ivi tr.* 5. *c.* 11. *p.* 507.

(5) *Ivi fen.* 2. *tr.* 1. *c.* 7. *p.* 521.

(6) *Ivi c.* 10. *p.* 525.

(7) *Ivi fen.* 10. *tr.* 5. *c.* 6. *p.* 667. - *PAULIN sulla tisi*, *P. II*, *p.* 35.

(8) *Ivi fen.* 16. *tr.* 2. *c.* 7. *p.* 823. - *p.* 499. *Ed. Arab.*

(9) *Ivi.*

Non men povera d' utili risultati si è la chirurgia dell' autore Persiano. Reca meraviglia il sentire i medici Arabi a parlar tanto d' un certo azzurreggiare degli occhi, qual malattia, e ad indicare rimedj per annerirli di bel nuovo (8). Io son d' avviso che tal fenomeno debba intieramente ascriversi alla lebbra, giacchè oggidì più non si osserva. Avicenna ci lasciò un trattato non affatto spregevole anche ai nostri giorni, delle malattie delle palpebre e dell' ernie (1). Deriva la cateratta dalla metastasi d' un umore dal cervello all' occhio, dandole il nome di *descensus aquae*, e la distingue dall' ostruzione della pupilla, la quale parimenti occasiona una specie di cateratta. Preferisce la depressione all' estrazione, che fin d' allora alcuni chirurghi osarono intraprendere; operazione, a detta di lui, molto pericolosa (2). Contro le afte addita i caustici e gli astergenti (3). Ma dell' ernie egli non ne operò mai alcuna, nemmen quando erano incarcerate (5).

86. Attorno a quest' epoca, vale a dire nel secolo decimo fiorirono i qui sotto accennati scrittori.

Abdorrahman - Mohamed-ebn-Ali ebn-Ach-med-al-Hanifi compose un trattato di materia medica, che fu poi tradotto da Abramo Ecchellense (4).

Harun figlio d' Ishak di Cordova, Ebreo, mercè la tolleranza de' maomettani Spagnuoli, fu professore nell' uni-

---

(1) *Lib.* III. *fen.* 3. *tr.* 2. *c.* 34. *p.* 551. *PAUL.*

(2) *Ivi tr.* 3. *c.* 1. *s. p.* 552. - *fen.* 22. *tr.* 1. *c.* 5. *p.* 463.

(3) *Ivi fen.* 3. *tr.* 4. *c.* 18. *p.* 564. - *p.* 352. *Ed. Arab,*

(4) *Ivi fen.* 6. *tr.* 1. *c.* 23. *p.* 592.

(5) *Ivi fen.* 22. *tr.* 1. *c.* 5. *p.* 963. *Si congettura,*

versità della sua patria e scrisse de' comentarj sopra Avicenna (1).

Anche Ishak, che certamente dee riputarsi il più insigne scrittore dietetico fra gli Arabi, visse nel secolo decimo (2). La sua opera s' adatta intieramente al gusto d' Abeu-Guefith, e d'altri autori di dietetica e di materia medica. Ma essa supera ognaltra in particolarizzare le diverse specie di alimenti (3), poichè determina le differenze delle varie qualità di carni, di ciascun membro, e di ciascun viscere d'un animale a norma delle qualità elementari (4). Il cervello di sua natura è caldo; ma divien freddo mediante l'aria che costantemente lo circonda (5). La carne porcina è un alimento sanissimo (6). I pesci del mar tirreno riescono insalubri, attesa l' impurità dell' acqua e la quantità de' fiumi che in esso sboccano (7). Ishak-ben-Soleiman ammette le massime Ippocrati-

---

ch' egli sia stato il primo che abbia usato il catetere pieghevole. Lib. III. fen. 19. tr. 2. c. 9. f. 368. a. PALAMED.

(4) *HABDARRAHMANI. tract. triplex de proprietatibus ac virtutibus medicis animalium, plantarum et gemmarum. Paris. 8. 1647.*

(1) *CASIRI vol. 1. p. 286.*

(2) *Serapione il giovine lo cita (de simplic. c. 50 f. 130.). E GEDALJAH assegna la morte di questo scrittore all' anno 940. BARTOLOCCI bib. Rabbin. P. III. p. 924. fol. Rom. 1683. WOLF bibl. habraic. vol. 1. p. 665. 4. Hamb. 1715.*

(3) *Isaaci fil. Salomonis liber de diaetis universalibus et particularibus, ed. POSTHII. 8. Basil. 1670.*

(4) *Ivi p. 164. 196.*

(5) *P. 207.*

(6) *P. 502.*

(7) *Ivi p. 277.*

che sull'influenza de' climi, e sulla qualità dell'acqua fontana, in tutta la loro estensione (1); stabilisce sopra leggi fisiche le prime regole pel cocimento del pane (2), ed espone varie altre idee utili, che rendono il suo libro pregevole anche a dì nostri (3).

87. Serapione il giovane, di cui possediamo la nota opera di materia medica, avrà vissuto almeno dopo Aben-Guefith, perchè viene da lui citato, verso la fine del secolo decimo (4). Questo trattato non è che una completa collezione di tutto ciò che han detto prima di lui i medici Greci ed Arabi sulla storia naturale e sulle virtù delle sostanze medicamentose. Trovansi però in esso alcune descrizioni affatto nuove, o almen più circostanziate, che in altri scrittori; p. e. quella de' mirabolani (5), degli spinaci (6), delle noci moscate (7), ec. Il muschio più perfetto traesi dalla Tar-

(1) *P.* 562.

(2) *P.* 342.

(3) *Questo non deve confondersi con ISHAK-BEN-SALOMON di Guadalaxara, che nel secolo XV. scrisse intorno alle virtù de' medicamenti. CASIRI vol. 1. p.* 295

(4) *Le citazioni di ASSAHARAWI (c.* 341. *f.* 177. *d.) e di COSTANTINO (d'Africa?) (c.* 261. *f.* 161. *d.) apportano necessariamente della confusione nella cronologia. Ma non possono forse esser queste addizioni del traduttore, come già se ne danno molte altre? Costantino d'Africa s' appropriò l' opera d'Ishak sull' orina. WOLF. bibl. haebr. vol.* 1. *p.* 166.

(5) *SERAPION. de simplic. c.* 140. *f.* 142. *a.*

(6) *Ivi c.* 161. *f.* 145. *a.*

(7) *C.* 177. *f.* 147. *a.*

taria, ove gli animali moschiferi (*gazellae*) sogliono pascersi unicamente di nardi; laddove quelli del Sina mangiano ogni sorta d'erbe (1). „ L'ambra cresce nel mare come i funghi nella terra. Verso il Sina si pesca la massima porzione dell'ambra da persone destinate a quest' uopo. Le balene ingojano l'ambra galleggiante sul mare e ne muojono immediatamente. Allora queste si tagliano, e si veggono raccolti i migliori pezzi d'ambra sulla colonna vertebrale, e i peggiori nel ventricolo (2). „ Ecco con quanta incertezza e confusione gli Arabi davan notizie di storia-naturale. Quella dell' asfalto e del *monte magnetico* (3) somministrano esempj di simili racconti favolosi. Il diamante trovasi nel Mas, fiume ai confini del Korasan, alla volta del quale niuno osò, dopo Alessandro, intraprendere un viaggio (4). Anco la storia-naturale del bezoar dimostra ad evidenza l'inclinazione dell'autore e alle stravaganze e a' prodigj (5).

88. Alla medesima epoca appartiene Mesue il giovane figlio d'Hamech, nativo di Maridin sull' Eufrate. Taluni pretendono, ch' egli sia stato cristiano e discepolo di Avicenna, ed abbia menato gran parte de' suoi giorni alla corte del califfo Alhakem in Kahirah (6). Le sue opere di materia e pratica medica furono per lungo tempo nelle scuole cristiane i manuali o compendj più usitati, sopra i quali,

(1) *C.* 185. f. 148. *c.*
(2) *C.* 196. f. 150.
(3) *C.* 177. f. 147. *a.* - *c.* 394. *e.* 187. *d.*
(4) *C.* 391. f. 187. *b.*
(5) *C.* 396. f. 188. *a.*
(6) *LEO AFRIC. de philos. et medic. Arab. p.* 273. *Morì nel* 1028. *Cita Avicenna* (*p.* 194.) - *ASSEMANI vol.* III. *p.* 504.

nel secolo sedicesimo, si scriveano ancora de' comentarj (1). La teoria della materia medica sa tutt' affatto d'Arabo Galenicismo. Egli giudica delle virtù dei medicamenti dalle qualità sensibili (2), e stabilisce alcuni principj massime pei segni tratti dal color delle piante, che molto s' accostano a quelli di Linneo (3). Peraltro confessa essere cosa troppo malagevole l' investigare l' attività di certi rimedj, e per ispiegarne gli effetti doversi ammettere un' azione immediata della natura (4). Ella è una verità incontrastabile che il clima e il suolo, su cui vegetano le piante, manifestino una decisa influenza sulle loro qualità: all' incontro egli è un paradosso, che la vicinanza favorisca la comunicazione reciproca delle loro qualità (5). Mesue distingue esattamente i drastici dai catartici (6), e spiega come un purgante possa convertirsi in un emetico (7). Annovera fra' rimedj depuranti del sangue i lupoli, il capelvenere, il rabarbaro, il siero, la cassia, il fummosterno e l' asfodelo (8). Oltracciò ne determina dei particolari a ciascun viscere, (9), e addita prima d' ognaltrò le regole, colle quali dee dirigersi la così detta correzione delle composizioni medicinali. Un' addizione di so-

---

(1) *MESUAE opera, quae extant, omnia, Ed. MARINI, fol. Venet.* 1562.
(2) *Ivi p.* 6. *b.*
(3) *P.* 9. *b.*
(4) *P.* 3. *a.*
(5) *P.* 10. *c.* 11, *a.*
(6) *P.* 13. *a.*
(7) *P.* 13. *c. d.*
(8) *P.* 16. *b.*
(9) *P.* 17. *a.*

tanze amare corrobora lo stomaco, i sali accelerano l' azione de' medicamenti ; le materie mucilagginose la mitigano, e gli acidi contribuiscono all' evaporazione del calore e dell' infiammazione (1). Il bolo Armeno, ch' è in se stesso un violento emetico, diviene coll' addolcimento un blandissimo catartico (2). Il rabarbaro, ove sia ridotto in finissima polvere, perde quasi tutta la sua attività purgante (3). La manna cade dal cielo qual rugiada (4). Insegnò a preparare gli estratti meglio dei suoi predecessori (5), e descrisse molte piante, e infra le altre la *sarcocolla* (*penaea mucronata*) (6), la *viola canina* (7), *l' adiantum album* o forse *l' adiantum capillus* (8) e il *thurbith* ch' è una *thapsia* anzichè un *convolvulus* (9).

L' opera pratica di questo medico non comprende che un ammasso di ricette contro i varj sintomi, senza riguardo alle loro cause. Merita d' esser letto soltanto il metodo curativo del catarro, che grandemente rassomiglia a quello proposto da Mudge (10). Nel dolore convulsivo della faccia raccomanda l' applicazione degli epispastici al luogo della colonna vertebrale, d' onde traggono origine i nervi della faccia (11). Lo che dimostra quanto poco fosse versato nell'anatomia il nostro Mesue.

---

(1) *P.* 22. *c.*
(2) *P.* 26. *c.*
(3) *P.* 27. *d.*
(4) *P.* 49. *c.*
(5) *P.* 79. *b.*
(6) *P.* 55. *d.*
(7) *P.* 53. *a.*
(8) *P.* 62. *b.*
(9) *P.* 67. *p.*
(10) *P.* 192. *c.*
(11) *P.* 191. *a.*

89. Nel secolo undecimo visse Jahiah - ben - Dschesla medico cristiano nativo di Bagdad, che abbracciò poi il maomettismo per poter intervenire alle lezioni di dialettica di Abu - Ali - ben - Walid, e che da lì a non molto aguzzò lo stile anche contro i cristiani e contro gli Ebrei. Ci rimane di lui un' opera intorno agli alimenti e ai medicamenti; ed un' altra, che racchiude in tavole un' enciclopedia medica, intitolata *takvin alabdan* (1). Questa seconda fu tradotta poscia da un Ebreo, che la dedicò al re di Sicilia Carlo d' Angiò fratello di s. Luigi. Quindi taluno inventò la baja, che il figlio di Dschesla sia stato medico di Carlomagno (2).

90. Khalaf - ebn - Abbas - Abu 'l - Kasem nativo di Zabera presso Cordova, conosciuto universalmente ora sotto il nome d' Albucasi, ora d' Abulcasi o Alzaravio (3), fiorì nel secolo dodicesimo. Casiri portò in campo documenti irrefragabili per provare, che questo medico Spagnuolo morì a Cordova nel 1122, e Freiud, diede saggio di po-

(1) Tacuin sanitatis, *fol. Argent.* 1533. - *Il tacuino d' ELLUCHASEM differisce da questo. V. ABULFED, vol. III. p.* 324. - *ABULFARAG chron. syr. p.* 283. *histor. dynast. p.* 365. - *CASIRI vol. I. p.* 297. *ASSEMANI vol. III. p.* 548. - *URI p.* 133. - *Egli morì nel* 1095.

(2) *REISKE ad ABULFED. vol.* III. *p.* 715.

(3) *Alcuni tennero questo medico per orientale. Ma è incontrastabile la testimonianza di CASISI (vol.* II. *p.* 136.) *che KHALAF o Albucasi fosse spagnuolo. Zahera sua patria era distante da Cordova* 5000. *passi. Edrisi geograph. Nubiens. Ed. GABRIEL. SIONIT. et JOHANN. HESRON, Clim. IV. P. I. p.* 166. 4. *Paris*, 1619.

ea penetrazione storica, quando lo crede vissuto più tardi, perchè nella sua opera accenna le sette Turchesche (1); e quando sostiene, che innanzi il dodicesimo secolo non si conoscevano i Turchi. Eppure gli storici Bizantini ne fan menzione fin dalla metà del sesto secolo, narrando, ch' essi discacciarono gli Avari e spedirono un' ambasciata alla corte di Costantinopoli (2).

Albucasi ci lasciò una famosa opera sulle operazioni chirurgiche, monumento importante de' tempi suoi. Egli vi si accinse in veder trascurata dappertutto la chirurgia, per l' ignoranza de' medici Spagnuoli in fatto di notomia, di che ne riporta parecchie prove (3). Previene i suoi lettori di non intraprendere alcuna operazione chirurgica, ove manchi loro la dovuta circospezione e la prontezza anatomica. Egl' inculca questa cautela specialmente in riguardo all' applicazione degli escarotici e degli stromenti chirurgici, e stabilisce per regola generale, che tai rimedj sieno adattati alle costituzioni fredde ed umide, anzichè alle secche e calde (4). Confuta i pregiudizj sulla preferenza di certi metalli per farne caustici; e giudica il ferro non solo come più acconcio dell' oro e dell' argento a tal uopo, ma esi-

---

(1) *Histoir. de la médec. P. II. p.* 68. 69. - *GADDESDEN, ros. anglic. f.* 57. *a.*, *e LANFRAN. chirurg. magn. doctrin. I. tr.* 3. *c.* 6. f. 226. *a. furono i primi che lo citassero.*

(2) *MENARDER PROTECT. In CONSTANT. PORPHIR. excerp. ex legation. p.* 106. *fino alla* 110.

(3) *ALBUCASIS de chirurg. vol.* I. *p.* 2. 4. *Ed. Arab. et latin. CHANNING.* 4. *Oxon.* 1778.

(4) *vi p.* 8.

andio come il metallo più confacente pegli stromenti chirurgici (1).

E' pare che in niun luogo e in niun tempo l'uso dei caustici sia stato così generale, come lo fu nella Spagna ai giorni di questo medico. Non avvi quasi alcun vizio locale, in cui Albucasi non prescriva sotto certi limiti il fuoco. Nel dolor convulsivo della faccia egli brucia a dirittura l'angolo della bocca o la pelle posta fra l'osso zigomatico e le tempie; e da ciò si rileva, ch'ei non conosceva le diramazioni del quinto pajo (2). Anche nell'amaurosi pretendeva coll' applicazione de' caustici sul capo, di trasportare dagli occhi ad altre parti gli umori nocivi (3). Nelle lussazioni dipendenti da cause interne bruciava la regione dell'articolazione. Desta orrore quel caustico che usava nella lussazione del femore (4). Nella stessa lebbra tuberosa non raccomanda che caustici (5), e le ulceri cancerose le brucia non nel mezzo ma ne' margini (6). Oltre questi o simili altri avvertimenti sull' uso de' caustici, propone l'autore i modi d'usare degli stromenti chirurgici.

Onde arrestare l'emorragie dipendenti da lesione di arteria consiglia di ricorrere o a' caustici, o al taglio totale della medesima, o alla legatura o agli astringenti stittici (7). Afferma di non aver osservato che in bambini l'idrocefalo, e

(1) *P.* 12.
(2) *S.* 7. *p.* 24.
(3) *S.* 12. *p.* 32.
(4) *S.* 40. 41. *p.* 74. 80. *V. la mia Apologia d' Ippocrate*, *P. II. p.* 136
(5) *S.* 47. *p.* 94.
(6) *S.* 50. *p.* 96.
(7) *S.* 56. *p.* 104.

sempre mortale (1). Tratta partitamente del *sarcoma oculorum*, e della maniera di toglierlo, non che dell' operazione delle palpebre rilassate (2), e della fistola lagrimale, la quale viene da lui eseguita con uno stromento particolare, fornito nella punta d'una piccola ruota (3). Accenna inoltre un ago, con cui i chirurghi d' Irak solevano operare la cateratta. Esso è scavato ed assorbe, per così dire, la cateratta (4). Addita eziandio il filo d' oro per assodare i denti vacillanti (5). Albucasi tiene la broncotomia per inutile, tostochè l' angina occupa i bronchj. Previene tuttavia di non dividere del tutto, in sì fatta operazione, gli anelli della trachea, e di far l' incisione soltanto negl' interstizj delle cartilagini (6). E per provare, che essa non è sempre pericolosa riporta un esempio di una ragazza che si fece un taglio nell' asperarteria, e ciò non ostante si ristabilì perfettamente (7). Dà una lunga e minuta istruzione sul modo d' estirpare le mammelle maschili di soverchia grandezza (8). Nella litotomia adotta il metodo di Paolo d'Egina, ma egli è a mio parere il primo che indichi la necessità d'eseguire anche nelle donne questa operazione, raccomandando nello stesso tempo di commetterla alle ostetrici, perchè a nessun chirurgo dee bastar l'animo d'offendere il pudore del debol sesso (9). Distingue le ernie umora-

(1) *Lib. II. s.* 1. *p.* 112.
(2) *Ivi s.* 10. *p.* 138. 142.
(3) *S.* 19. *p.* 162.
(4) *S.* 23. *p.* 172.
(5) *S.* 33. *p.* 194.
(6) *S.* 43. *p.* 216.
(7) *Ivi p.* 228.
(8) *S.* 47. *p.* 248. *s.* 57. *p.* 272.
(9) *S.* 60. *p.* 284. *s.* 91. *p.* 291.

li secondo la diversità delle membrane, che le racchiudono (1).

91. Chiunque volesse formar delle congetture sull'opera di questo autore, inferir ne potrebbe lo stato deplorabile dell'ostetricia a que' tempi, mentre scorgerebbe da troppi esempj, che i chirurghi non badavano quasi nulla alla conservazione del feto o del bambino (2). Albucasi riferisce il caso singolare d'una concezione estranterina, in cui il feto sortì poi a pezzi per un'ulcera del basso ventre (3). Seppe eseguire con felice successo la gastrorafia, anche in caso d'una lesione degli intestini (4). Nella carie delle ossa attende unicamente a separare la parte mortificata dalla sana (5). Inculca gran cautela nell'amputazione, e in un uomo, che gli stava molto a cuore, ricusò d'intraprenderla, perchè non gli sembrò abbastanza indicata (6). Propone un metodo adattissimo per trattare il panereccio (7). È alquanto interessante la descrizione d'una risipola fugace, che ha molta rassomiglianza colla risipola epidemica osservata in questi ultimi tempi, o con quella che trae seco l'uso d'un certo pesce (*squalus catulus*) o di certi testacei (*mytilus edulis*) (8).

(1) *S.* 62. *p.* 292.
(2) *S.* 75. *p.* 326.
(3) *S.* 76. *p.* 338.
(4) *S.* 85. *p.* 380. 386.
(5) *S.* 86. *p.* 402.
(6) *S.* 87. *p.* 420.
(7) *S.* 89. *p.* 428.
(8) *S.* 93. *p.* 444. *MEZERAY abregc chronolog. de l'hist. de la France, vol. I. p.* 427. *a.* 1090. 4. *Paris* 169. *Codesta epidemia cade appunto a' tempi d'Albucasi. - BEHRENS de affect. a comest. mytul. p.* 598. *Opp. WERLHOFF.*

Il trattamento delle fratture corrisponde alle cognizioni chirurgiche ed anatomiche di quei tempi. Estensioni e controestensioni crudeli, e macchine violente erano i soli mezzi, coi quali si tentava d'avvicinare tra loro l'estremità delle ossa e di promuovere la generazione del callo (1).

Freind dimostrò, che quest' opera non è che una parte d'altra opera più estesa, che si attribuisce d'ordinario ad Alzaravio, come se Alzaravio ed Albucasi non fosse tutt' uno (2). Per altro la seconda non contiene quasi veruna idea originale, e può risguardarsi come un sunto dell' *Hhavvi* (3).

92. Fra tutti i medici Arabi fin qui mentovati niuno può meritar tanto gli elogj di pensatore originale e di libero osservatore, quanto Abdel-malek-Abu-Merwan-ebn-Zohr o Avenzoar nativo di Siviglia nell' Andalusia. La cagion principale di questa preminenza sarà forse stata la libertà di cui godevano i Saraceni Spagnuoli, o la felice temperatura della Spagna meridionale? Gli è almeno fuor di dubbio, che i due Spagnuoli Avenzoar e Averroes dimostrarono un' originalità e franchezza di pensare, sopra i più dotti Arabi orientali. Il primo esercitò la medicina alla corte del califfo Abram-ben-Jussuf-ebn-Attafsin di Marocco, e presso il suo governa-

---

SAUVAGES, *nosol. meth. vol.* I. *p.* 451. 4. *Amst.* 1768.

(1) *Lib.* III. *s.* 1. *p.* 526: *s. Noterò qui solo per incidenza, che l' autore fa menzione del fuoco Greco* (*l.* II. *s.* 59. *p.* 280.), *e di canne di nafta che si scaricano ne' combattimenti navali.*

(2) *P.* II. *p.* 66. *s.*

(3) *Libri theoricij nec non practici ALZAHRAVII. fol Aug. Vindel.* 1519.

tore di Cordova Alì (1), dal quale però fu tenuto in carcere per lungo tempo. Alcune interessanti riflessioni, che accenneremo qui appresso, danno alla di lui opera intitolata *Taisir* un luogo distinto fra le opere pratiche degli antichi. Avenzoar biasima i drastici, e li distingue esattamente dai blandi purganti (2). In molti punti s'allontana da Galeno; e quindi si può arguire, che si avesse già cominciato a scuotere il giogo dell' antico sistema. Attribuisce la paralisi al concorso di molte qualità elementari, ed afferma, ch' essa può sopravvenire anche durante una temperatura moderata, laddove Galeno la fa dipendere unicamente dalla temperatura

---

(1) *Nella prefazione leggesi*: Conservet Deus honorem et nobilitatem domini mei Miramamolini. *Io credo, che quest' ultima parola provenga dalla corruzione d'* Emir Elmumenin, *re dei credenti, titolo ordinario de' califfi occidentali. Averroes dà questo stesso titolo al califfo di Marocco. FREIND e BAYLE diedero saggi di poca conoscenza dell' Arabo, quando giudicarono che questa parola esprimesse il nome del califfo, oppure una dignità della corte. Ma già RIGORDO (vit. Philipp. Aug. in DU CHESNE script. hist. Franc. vol. V. p.* 38.) *la spiega nella maniera seguente: Hemirmomelin, i. e. rex credentium. - LEO l. c. p.* 279. *- ANTON. bibl. vet. Hispan. vol. II. p.* 232. *- CASIRI vol. II. p.* 132 *Morì nel* 1179:

(2) *AVENZOAR, theisir l. I. tr.* 4. *c.* 18. *f.* 7. *c. Ed. SURIAN. Ven.* 1496. *Un certo Iacob Ebreo trasportò quest' opera in Ebreo, e un medico Veneziano, chiamato PARAVICINO, in latino. Wood antiqu. Oxon. l. I. p.* 122.

fredda (1). Oltracciò tentò di guarire l'amaurosi, avvegnachè il medico Pergameno l'avesse dichiarata per malattia incurabile (2). Narra il caso singolare d'una melancolia nata dalla bibita d'un' acqua putrida (3). Contro l'asserzione di Galeno ascrive sensibilità ai denti e alle ossa, ma meno energica che nelle altre parti (4). Sembra, che abbia preceduto l'immortale Stahl ne' suoi principj sulla causa della conservazione della vita, e della buona miscela degli umori, malgrado la continua loro tendenza alla decomposizione (5). Non dà ad alcun viscere la preferenza sopra di un altro, nè vuole che il cuore o il cervello sia il primo organo del corpo, in cui tutte le parti han già rapporti e combinazioni tra loro, e specialmente con ambidue questi visceri (6). Attesta d'aver guarito un suo avo d'una tabe, mediante lo zucchero rosato (7), e un contestabile del califfo di Siviglia da un' itterizia eagionata da veleno, mercè l'uso del bezoar (8). Descrive qual malattia nuova la tabe proveniente dalla suppurazione del ventricolo (9). Riporta la storia d'un' escrescenza formatasi nel ventricolo (10), e quella d'un infiammazione del mediastino da lui sofferta (11). Egli poi s'interroga,

---

(1) *Ivi tr. X. c.* 2. *f.* 13. *e.*
(2) *Ivi tr. VIII. c.* 22. *f.* 8. *a.*
(3) *Ivi tr. IX. c.* 9. *f.* 10. *d.*
(4) *Ivi c.* 19. *f.* 13. *a.* - *tr. X. c.* 1. *f.* 15. *a.*
(5) *Ivi tr. IX. c.* 19. *f.* 13. *b.*
(6) *Ivi tr.* XI. *c.* 2. f. 17. *b.*
(7) *Ivi f.* 17. *d.*
(8) *Ivi tr. XIII c.* 6. *f.* 20. *c.*
(9) *Ivi tr. XV. c.* 1. *f.* 21. *a.*
(10) *Ivi c.* 3. *f.* 21. *c.*
(11) *Ivi tr. XVI. c.* 6. f. 24. *a.*

se la sede di questa malattia sia stata realmente osservata o puramente supposta; ed osa sostenere, appoggiato a non so quale ipotesi, che le lussazioni delle vertebre del collo possono dipendere da cause epidemiche (1). Ben più interessanti sono le sue osservazioni sull' afonia occasionata da concrezioni calcolose nella lingua (2), sul pericolo della perdita totale dell' utero in conseguenza della suppurazione del medesimo (3), sopra un' infiammazione del pericardio (4), sopra un' angina cagionata dalla paralisi dei muscoli faringei (5) e finalmente sulla nociva influenza dell' atmosfera delle paludi (6). Del resto, anch' egli seguì rigorosamente la consuetudine introdotta presso i medici Arabi, di aprir sempre nelle infiammazioni le vene del lato opposto (7). Notò poi come cosa affatto particolare d'aver fatto una missione di sangue con felice successo in un suo figlio dell' età di tre anni (8).

93. Dal sin qui detto chiaro apparisce, che Avenzoar si applicò alla storia delle malattie anzichè alla teoria della medicina. Nemico dichiarato di tutte le definizioni sofistiche e d'ogni sottigliezza dialettica contro il costume de' medici Arabi, scelse l'esperienza per sola sua guida (9). Tuttavia

---

(1) *Lib. III. tr.* III. *c.* 3. f. 39. *b.*
(2) *Lib. II. tr. II. c.* 2. f. 25. *d.*
(3) *Ivi tr. V. c.* 4. f. 30. *b.*
(4) *Lib. I. tr. XII. c.* 7. *f.* 19. *b.*
(5) *Ivi tr. X. c.* 18. f. 16. *b.*
(6) *Lib. III tr.* III. *c.* 2. f. 39. *a.*
(7) *Lib. I. tr. XVI. c.* 3. f. 23. *b.*
(8) *AVERRHOIS colliget, lib. VII. c.* 3. f. 91. *d. Ed. SURIAN. fol. Ven.* 1496.
(9) *AVENZOAR, theisir l.* II. *tr. XI. c.* 5. f. 31. *c.*

ne' casi dubbj ricorreva sovente all'oracolo del secolo, cioè al medico di Pergamo (1). Non andò affatto scevro da superstizione e d'empirismo; e la ridicola sua loquacità dimostra a mio credere, ch'egli abbia scritto il suo *Taisir* in età molto avanzata. Nel raccomandare la cura lattea a' tisici, asserisce che il latte d' asina è vietato a' Saraceni. Eppure Avicenna lo prescrive senza restrizione; e perciò si può credere che il medico spagnuolo appartenesse ad una setta, cui fosse permesso l'uso del latte d'asina (2).

L'opera di Avenzoar somministra alcuni documenti importanti per la storia della chirurgia. Questo autore confessa d'essersi occupato in preparare i medicamenti, e in eseguire operazioni chirurgiche, quantunque i medici di que' tempi se ne recassero a disonore. Non praticò però mai la litotomia, la quale è in se stessa vergognosa (3). Quindi agevol cosa è l'inferire, che v'avessero allora certe classi separate di chirurghi, fra i quali altri dedicavansi puramente alla litotomia, altri alle malattie degli occhi, ec. Altrove si lagna, che non vi sia alcun chirurgo capace d'eseguire dovutamente la trapanazione (4). Tratta la fistola lagrimale colla compressione e cogli astringenti (5). Suppone, che l'amaurosi sia prodotta dal quagliamento d'un umore formato da' vapori sollevatisi dal ventricolo, e nella cateratta rigetta affatto l'estrazione (6). Biasima que' chirurghi che si sforzano di guari-

(1) *Ivi tr:* I. *c.* 2. f. 25. *a.*

(2) *Lib.* III. *tr.* I. *c.* 12. f. 37. *c.* • *FREIND P. II. p.* 50.

(3) *AVENZOAR theisir. l.* II. *tr, VI. c.* 1, f. 30. *d,*

(4) *Lib.* I. *tr: II.* f. 4. *a.*

(5) *Ivi tr.* IV. *c.* 10. f. 6. *c.*

(6) *Ivi c.* 18. 19. f. 7. *c.*

re le alienazioni mentali a forza di escarotici (1). Narra d'aver eseguita felicemente la broncotomia su di una capra ; ma in sì importante operazione inculca gran cautela a coloro che non posseggono estese e profonde cognizioni d'anatomia (2). Guarì, a forza di quiete, una lacerazione del peritoneo, per cui erano sortite le intestina (3). Nelle affezioni calcolose raccomanda sopra ognaltro rimedio interno, l'olio di datteri (*oleum alquiscemi*), il quale scioglie con istraordinaria celerità le concrezioni di simil natura (4). Vantavasi a quei tempi l'applicazione del magnete nelle esostosi, ma Avenzoar confessa di non avere istituito sopra di ciò alcun esperimento (5).

Muhammed - Abu 'l - Walid - ebn-Achmed-ebn-Roschd, ossia Averroes, merita un luogo distinto nella storia della filosofia, anzichè in quella della nostr' arte. Egli ebbe i suoi natali a Cordova nel 1149, dove suo padre era stato giudice supremo e capo della religione. Studiò nella sua gioventù la giurisprudenza e la teologia secondo i principj ortodossi ascaritici, e da Avenzoar apprese gli elementi della medicina che in seguito esercitò con gran fortuna. Il califfo Almansur lo destinò per successore a suo padre in tutti gl'impieghi, oltre di che gli permise di dare in Cordova pubbliche lezioni di filosofia, giurisprudenza e medicina. Averroes fu poscia condannato a vivere cogli Ebrei, perchè appalesò certe massime di libertà, e perchè ne' suoi scritti inveì contro il califfo stesso. Da lì a qualche tempo si trasferì a Fez forse per

---

(1) *Ivi tr. IX. c.* 17. f. 12. *b.*
(2) *Ivi tr. X. c.* 10. f. 14. *b. c. s.* 15. *d.*
(3) *Ivi tr. XIV. c.* 1. f. 20. *d.*
(4) *Lib.* II. *tr. III. c.* 7. f. 27. *b.*
(5) *Lib.* II. *tr. VI. c.* 5. f. 31. *b.*

implorare dal califfo la restituzione de' primieri suoi dritti, ma posto in arresto dovette subire la più obbrobriosa penitenza di religione. Con tutto ciò, dopo essere stato ristabilito nelle sue cariche, finì di vivere a Marocco nel 1217 (1). Io devierei dal mio sentiero, se entrar volessi a particolarizzare le opinioni filosofiche e l'eresie teologiche di questo scrittore. Averroes coltivò lo studio di Aristotele e dei varj di lui comentatori, p. e. d' Ammonio, di Temistio e d'altri, i quali lo aggirarono in maniera, ch' egli non intese più le idee dello Stagirita (2). Piantò perciò una teoria, che non diversifica quasi punto dal panteismo degli antichi Greci. I cristiani ortodossi credettero loro dovere di dipingere co' più orribili colori, fra un popolo straniero, un pensatore sì libero; accuse, che Bayle senza veruna critica compilò poscia nel suo Dizionario critico. Ma su questo proposito basta. Averroes s' attenne non solo in filosofia, ma ben anco in medicina, a' principj d' Aristotele arabizzato, anzichè al sistema di Galeno. Egli ci lasciò una piccola memoria della concordia tra Aristotele e Galeno, in cui cerca di abbattere le basi del sistema Galenico e di sostituirvi il peripatetico. Aristotele stabilì il cuore come sorgente di tutto il sistema vascolare e come sede della sensazione. Nei tempi posteriori, dietro l' esempio di Platone, si divisero le funzioni principali del corpo fra i tre organi più ragguardevoli. Al cuore si as-

---

(1) *V. sopra AVERROES: BAYLE diction. vol. I. p. 382. s. art. AVERR. - LEO AFRIC. p. 284. - BARTOLOCCI vol. I. p. 12. CASIRI vol. I. p. 185. Petr. APON. differ. IX. f. 13. a.*

(2) *Lud. VIVES de causs. corrupt. art. l. V. p. 167. - RAPIN. reflexions sur la philosophie, n. 15. p. 340.*

segnó l'origine delle arterie e la distribuzione del pneuma, al fegato la sorgente delle vene e de' sughi nutritivi, e al cervello la sede delle sensazioni. Ora Averroes si cacciò nel capo di rimettere in voga le ipotesi dello Stagirita, vale a dire di provare, che il cuore non solo è la sorgente de' vasi sanguiferi, ma l'organo altresì delle sensazioni (1).

95: L'opera principale del medico di Cordova intitolata *Kollijaet*, e dedicata a Abdelach Emir - elmumenin di Marocco, dimostra ancor più evidentemente lo zelo, con cui Avverroes s'occupò a ristabilire il peripatetismo, e ad amalgamare la dialettica Greca colla medicina. Chiunque, dice egli, non è iniziato ne' misteri della dialettica, non intenderà certamente la mia opera. E di fatto si riscontrano sparsamente per essa continue applicazioni della filosofia Aristotelica alla medicina; mentre all' opposto poche tracce ne lasciarono Avicenna ed altri medici di quella nazione. Non si può però negargli il merito di conservarsi sempre coerente, e di aver adottato nel suo *Kollijaet* un ordine chiaro ed un' esposizione sistematica. Gli è vero, che poco o nulla v' ha di originale, specialmente nella parte pratica. = Nell' esporre la teoria della generazione, paragona colle mammelle maschili i testicoli femminili (le ovaje), e li dichiara affatto inutili in questa funzione; di poichè l' umore da essi separato durante il coito, non contribuisce per nulla alla formazione dell' embrione. Bensì il sangue mestruo ne somministra la materia, e il seme maschile la forma (2). Per altro lo sperma non giova tanto allo sviluppo dell' embrione, quanto

---

(1) *AVERRHOES de concordia inter Arist. et Galen. Ed. SURIAN. s. l. et a.*

(2) *Colliget, l. II. c. 10. f. 53. b.*

lo spirito aereo ch' esso contiene. Quindi si spiega l' impregnamento di quella donna che scese in un bagno dove poco prima un uomo avea avuta una pollùzione (1). Averroes racconta colla maggior serietà quest' aneddoto sì ridicolo, da lui tenuto per verissimo, atteso il giuramento della credulissima femmina. Ma già colle energie ed entelechie di Aristotele puossi spiegar questa e qualsivoglia altra assurdità di simil fatta. Averroes stabilisce la lente cristallina per sede della facoltà visiva; opinione affatto contraria a quella delle scuole Arabe (2). In patologia poco si scosta dalla teoria di Avicenna. Deriva tutti i siutomi dalle affezioni delle diverse forze de' visceri (3), e definisce la febbre per un calore composto del calore naturale e del calore putrido esterno, diffuso dal cuore a tutte le parti e capace di ledere tutte le funzioni (4). Avanza giuste e sode obbiezioni alle speculazioni di Alkendi (5). Inculca soprattutto grande attenzione nell' applicazione de' principj generali a' casi particolari, nei quali tocca all' esperienza ed al criterio del medico modificare le regole terapeutiche a tenore del clima, della costituzione individuale; della consuetudine, della maniera di vivere, e consistendo le medicina pratica appunto nell' applicazione delle verità generali ai casi individuali (6). Si allontana dal suo maestro Avenzoar, in quanto che riguarda il salasso non solo come un evacuante, terminata la cozione, ma come un promuovente la cozione stessa, nel principio della

(1) *Ivi.*
(2) *Lib. II. c.* 15. *f.* 54. *b.*
(3) *Lib.* IV.
(4) *Lib.* III. *c.* 3. *f.* 57. *d.*
(5) *Lib. V. c.* 58. *f.* 92. *a.*
(6) *Lib. VI. c.* 1. *f.* 91. *d.* - *Lib. VII. c.* 10. *f.* 100. *b.*

malattia (1). Riferisce la storia d'una diarrea cronica, originata dalla metastasi d'un reumatismo degli arti superiori al basso-ventre (2). Si sa già, che simili metastasi della materia morbosa da un viscere all'altro, erano allora generalmente ammesse.

96. Il più insigne e dotto botanico fra gli Arabi fu Abdallah - ben - Achmad - Dhiaeddin chiamato comunemente Ebn - Beithar. Questi ci porge una nuova prova, che gli Spagnuoli superarono tutti gli altri Saraceni nel buon gusto, e nella coltura delle scienze. Egli trasse i suoi natali a Malaga, e secondando la sua grande inclinazione alla storia naturale, viaggiò la Grecia e l'oriente. In Cabirra fu eletto professore da quell'accademia, e nominato visir dal califo Malek Alkamel (3); e finalmente morì nel 1248. Ci lasciò un'opera voluminosa intorno ai medicamenti semplici, specialmente vegetabili, la quale contiene e le osservazioni de' suoi predecessori, ed un gran numero delle sue scoperte, e parecchie rettificazioni di Dioscoride. L'originale giace tuttor nascosto nelle grandi biblioteche: ma Casiri, che ce ne comunicò la prefazione, eccitò in ogni amatore delle scienze il desiderio di leggere un'edizione di quest'Arabo, elucubrata da un perfetto conoscitore della lingua e della botanica. Taluni suppongono Ebn-Beithar autore anche di una critica delle opere di Jahiah - ben - Dschasla, e di un manuale di veterinaria (4).

---

(1) *Lib. VII. c. 1. f. 96. e.*

(2) *Lib. V. c. 45. f. 75. a.*

(3) *ABULFED in CASIRI vol. I. p. 276. LEONE D'AFRICA non è degno totalmente di fede, massimamente quando contraddice ad Abulfed.*

(4) *CASIRI l. c.*

97. Ebn-Beithar è l'ultimo fra gli scrittori Arabi più insigni, e con esso io pongo fine alla storia della coltura medica presso questa nazione. La scienze cominciarono a declinare fra gli Arabi orientali più presto che nella Spagna e a Marocco, perchè i Turchi distrussero nel secolo IX. quasi tutt' i califfati d'oriente, e v' introdussero il loro governo dispotico. Sotto il giogo di codesti Mogoli la letteratura non potè mai fiorire, giacchè la loro educazione non ebbe sempre per iscopo, che di formar guerrieri conquistatori (1). La civilizzazione de' Saraceni si mantenne nella Spagna fino al secolo XIII., e i medici Arabi posteriori meritano appena menzione (2). La dilatazione degli stati Cristiani in quei paesi restrinse sempre più i così detti Mori, e gli obbligò a non pensare che a difendersi dai nemici esterni, finchè nel secolo quindicesimo Ferdinando il cattolico scacciolli intieramente dalla Spagna.

98. Prima di terminare la storia della medicina di questa nazione, duopo è rivolgere sopra di essa un altro sguardo, e riflettere senza pregiudizj, quai vantaggi abbia ricavato l'arte dagli Arabi. Ma chi non vede, che al più essi conservarono la medicina Greca tramandata loro, e che po-

---

(1) *GIBBON vol. XI. p.* 299.

(2) *Del secolo XIV. rammenterò soltanto Mohammed-ebn-Achmed Almarakschi d' Almeria, che lasciò molte opere mediche, fra le quali una sul polso (CASIRI vol. II. p.* 90. - *URI, p.* 142.). *Del secolo XV. accennerò Ali-ben-Abi'l-Hazam-Alkarschiben-Nasis, il di cui compendio di materia medica conservasi nella biblioteca Escurialense, e le altre opere pratiche si trovano nella biblioteca Bodlejana. CASIRI vol.* I. *p.* 267. *URI, p.* 137. 144.

co o nulla d' aumento le arrecarono, se s' eccettui la materia medica e la singolarità di alcune osservazioni? Lasciarono l' anatomia nello stato, in cui l' aveano ricevuta dai Greci; e quant' anche si trovi in taluno una più esatta descrizione di qualche parte; ciò dee attribuirsi o ad un fortunato colpo d' occhio, o agli stessi scrittori Gre i, de' quali non arrivarono sino a noi nemmeno i frammenti. Avvilupparono la teoria della medicina in infinite sottigliezze. In chirurgia poi, Albucasi è il solo scrittore di qualche merito che possegano. Coltivarono bensì la chimica e la materia medica con profitto. Certamente noi ricaveremmo dagli Arabi de' vantaggi ancora maggiori sopra questi due rami di scienza, se i medici moderni non riputassero inutile lo studio della lingua Arabica, e la lettura de' codici di Masawaih, di Serapione, di Ebn-Beithar, e d' altri.

SEZIONE SETTIMA

STORIA DELLA MEDICINA

DAL TEMPO DELLE SCUOLE ARABE FINO AL RISTABILIMENTO DELLA MEDICINA GRECA

I.

Medicina esercitata da' Monaci.

1.

MErcè la barbarie e la superstizione che sempre più andavano ovunque spargendo le tenebre dell' ignoranza, gli ecclesiastici riacquistarono a poco a poco il privilegio d' esercitare una medicina di preghiere e d' esorcismi (1). I monaci allevati dietro il modello degli Essenj e de' terapeuti (2) si erano già dati alla pratica di questa scienza, e nel secolo VI. la esercitavano di già quasi soli nell' oriente cristiano come

---

(1) *HENKE*, *storia ecclesiastica*, *P. I. p.* 426. 427. *Quarta edizione.*

(2) *HELYOT storia di tutti gli ordini*, *P. I. p.* 2.

opera di pietà e come obbligo del loro stato religioso (1). Ma per questo motivo appunto trascurarono inticramente lo studio scientifico dalla medicina. Per semplicità o per superstizione o per abborrimento, non curavano i riflessi e le dottrine profane, non investigavano le cause fisiche, non s'appigliavano a' rimedj naturali, ma ricorrevano sempre alle orazioni, o alle reliquie de' martiri o all' acqua santa o alle materie sacramentali. Io credo perciò, che cotai monaci meritassero il nome di divoti infermieri, anzichè quello di medici. Infermieri privilegiati di tal fatta furono in seguito i monaci di s. Antonio di Vienna (in Francia) (2), i Lollardi, gli Alessiani (3), i Celliti, i Beguini (4), le suore nere, di cui non per anco svanirono tutte le vestigia (5).

Chi volesse rammentare tutte le cure miracolose operate da' monaci del medio evo sulle tombe de' martiri, e mercè l' ajuto delle loro reliquie, compilerebbe un' opera voluminosa sì, ma non inutile. Le guarigioni ottenute sul sepolcro di s. Ida moglie d' Egberto nel nono secolo (6) e di S. Mar-

---

(1) *Histoire litèraire de la France, par des religieux Benedict. de la congreg. de S. Maur, vol. III. o. 165. 4. Paris. 1735.*

(2) *HELYOT, vol. II. p. 228.- S. Antonio curava con felice successo la risipola epidemica, talchè Gastone fondò in onore di lui, verso la fine del sec. XI., una congregazione di frati ospitalieri.*

(3) *CRAMER, continuazione di BOSSUET, P. V. vol. I. p. 497.*

(4) *MOSHEIM de Beghardis et Beguinabus, Ed. MARTINI p. 150. 584. 8. Lips: 1790.*

(5) *Rivii hist. monast. occident. c. 70. p. 104.*

(6) *LEIBNITZ script. rer. Brunsvic. vol. I. p. 175.*

tino di Tours (1); le cure di Giovanni vescovo d'Agustald (2), la virtù che aveano sempre contro tutte le febbri intermittenti le ceneri di s. Deusdedit a Benevento (3), la guarigione di Stefano III. nel monastero di s. Dionigi mediante l'intercessione degli Apostoli Pietro e Paolo (4), e molti altri prodigj di simil fatta, ci presentano un esempio della superstizione, del fanatismo, e dell'ignoranza di quei secoli (5). Si vede, che i monaci, casochè i loro metodi e i loro rimedj andassero a vuoto, impiegavano quegli stessi sotterfugj, di cui servivansi anticamente i sacerdoti d'Esculapio. Se i malati aveau fede, doveano risguardare la lor malattia per un beneficio di Dio che volea mettere alle prove la loro pazienza; se peccatori induriti, la malattia era il castigo delle loro colpe e una voce che li chiamava alla penitenza (6).

2. Benchè dapprincipio sembrasse, che gl'istituti monastici non potrebbero riuscir vantaggiosi alle scienze; tuttavia la storia ci porge documenti irrefragabili, che i monaci furono nell'occidente cristiano i soli conservatori dei deboli avanzi della coltura scientifica. S. Gregorio I. favorì, quasi senza volerlo, i progressi di alcune dottrine, allorchè inviò nella Brettagna dei missionarj, i quali fondarono colà delle scuole botaniche. Il Beda rammemora parecchi ecclesiastici Anglica-

---

(1) *MARTENE collect. ampliss. vol.* I. *p.* 206.

(2) *BEDAE Venerab. hist. eccles. l. V. c.* 2: *p.* 369 *fol. Cantabr.* 1664.

(3) *ERCHEMPERT. hist. Langobard. p.* 56. *in ECCARD corp. hist. med. aevi, vol. I.*

(4) *Annalist. Saxo ad ann.* 954. *in ECCARD p.* 151.

(5) *Ivi p.* 300.

(6) *ALPERT de divers. tempor. ivi p.* 102.

ni del settimo ed ottavo secolo, celebri per dottrina e per amore alle scienze. Fra più insigni s'annovera un Teodoro arcivescovo di Canterbury, un Columba ed un Erigena (1). Il primo stabilì alcune regole pratiche per que' monaci che esercitavano la medicina, infra le altre vietò di cavar sangue nel novilunio (2). Un certo Tobia di Rofa, vescovo, sapeva il Greco quanto il suo idioma nativo, e professava pur egli la medicina (3).

Gli stranieri frequentarono le scuole istituite da questi ecclesiastici, e i letterati Britanni dispersero, massime a' giorni di Carlomagno, per la Francia e per la Germania i semi dell' incivilmento scientifico (4).

3. Ognun sà quanto si sia reso benemerito Carlomagno delle scienze e della pubblica istruzione de' suoi sudditi (5). Il principal appoggio, ch' egli avesse in sì fatte instituzioni, fu il dottissimo Britanno Alcuino, che insegnò allo stesso Imperatore la filosofia, la dialettica, l' aritmetica, ed in un con Teodolfo vescovo d' Orleans fondò le scuole cattedrali e monastiche (6). Alla corte dell' Imperatore s' andò formando una società letteraria composta quasi unicamente di Britanni, i quali disputavano sopra tutti gli oggetti dell'uma-

(1) *BEDA*, *lib. V. c.* 3. *p.* 374.

(2) *Ivi.*

(3) *Ivi c.* 9. *p.* 400. *c.* 24. *p.* 482.

(4) *Ivi l.* III. *c.* 27. *p.* 241. *l. V. c.* 11. *p.* 407. *LAUNOY de scholis celebrioribus a Carlo M. instauratis*, *c.* 2. *p.* 5. *c.* 12. *p.* 18. *Opp. T. IV. P. I. fol. Colon. Allobr.* 1732.

(5) *RUHKOPF*, *storia delle scuole*, *p.* 22.

(6) *ALCUIN. ep.* 67. 101. *p.* 94. 150. *Opp. vol. I. fol. Ratisbon.* 1777. *LAUNOY c.* 3. *p.* 9.

no sapere (1), e si servivano di una libreria eretta dall' imperadore (2). E pare inoltre, ch' essi esercitassero anche la medicina (3).

Fra le tante università erette per ordine di Carlomagno, le più famose son quelle di Fulda, Hirscheau, Reichenau, Osnabruck, Metz e Lione (4). S' insegnavano ivi la grammatica latina, l' aritmetica e la musica come *trivium*, la dialettica, la rettorica, la geometria e l' astronomia come *quadrivium*, e a questi rami riducevasi tutta l' istruzion letteraria. Tuttavia l' imperadore in un capitolare pubblicato a Thionville nell' 805. ordinò, che nelle scuole monastiche si dessero lezioni anche di medicina (5). Per altro egli facea pochissimo conto e de' medici e de' loro consigli (6).

4. Da quest' epoca in poi s' insegnò in molte scuole cattedrali la medicina, qual parte del quadrivio, sotto il nome di fisica; come infra gli altri lo attesta, della scuola

---

(1) *ALCUIN. ep.* 67. *p.* 90.

(2) *LAUNOY c.* 4. *p.* 11.

(3) *ALCUIN. carm.* 228. *p.* 228. *vol. II.*

» *Accurrunt medici mox Hippocratica tecta;*
» *Hic venas fundit, herbas hic miscet in olla.*
» *Ille coquit pultes, alter sed pocula praefert.*

(4) *LAUNOY c.* 7. - 10. *p.* 13. - 17. *TRITH. annal. Hirsaug. vol. I. p.* 19. 95. *Ed. fol. S. Gall.* 1690.

(5) *BALUZ. capitul. reg. Francor. vol. I. p.* 421. *fol. Paris.* 1677. - *LINDENBROG. cod. leg: antiq. p.* 1015.

(6) *EGINHART. vita Caroli M. c.* 24. *p.* 110. *Ed Schminck.* 4. *Traj. ad Rhen.* 1711. - *PETRARC. rer. senil. l. V. ep.* 4. *p.* 799.

di Paderbona, il biografo del vescovo Meinwerk (1). Il dotto Abate Wibald di Corbey riferisce d'aver apparate fra le altre arti liberali anche la medicina e l'agricoltura (2). Dalle lettere di Gerberto d'Alvergna creato poi papa sotto il nome di Silvestro II. si rileva, che gli ecclesiastici, anche quando esercitavano la medicina qual arte, ne studiavano però la parte teorica qual ramo filosofico (3); e da un altro passo delle lettere si scorge, che i monaci leggevano anche Celso (4). Vedemmo già (Sez. V. §. 29.), che questi dietro il suggerimento del cancellier Cassiodoro, prendevano la guida di Celio Aureliano nella cura delle malattie. Ma ve n' eran pochi tra loro, che potessero intenderlo totalmente, perochè quasi tutto avevano fatti i loro studj nelle scuole Arabe. I più si contentavano d'applicar rimedj superstiziosi, e tutti al più leggevano le scipite ed assurde

---

(1) *Vita Meinvverci, c. 52. in Leibnitz. script. rer. Brunsvic. vol. I. p.* 546.

(2) *MARTENE et DURANDE collect. ampliss. II. p.* 334.

(3) *GERBERT. ep. 9. p. 791. ep. 130. p. 819. ep. 151. p. 824. Nec me auctore, quae medicorum sunt, tractare velis, praesertim cum scientiam eorum tantum adfectaverim, officium semper fugerim. DUCHESNE hist. Franc. scrip. vol. II.*

(4) *Ivi ep. 15. p. 832. Cum tibi desit artifex medendi, nobis remediorum materia, supersedimus describere ea, quae medicorum peritissimi utilia judicaverint vitiato jecori. Quem morbum tu corrupte* postuma, *nostri* apostema, *Celsus Cornelius a Graecis* ηπατικον *dicit appellari.*

compilazioni d'un sesto placito, di un Marcello e di un Apulejo.

5. Infatti questi medici non meritavano, che la stima accordata loro da quei secoli sì rozzi; e quanto limitata ella fosse, lo dimostran le leggi visigotiche promulgate da Teodorico e tenute in vigore nella massima parte dell' occidente fino all' undecimo secolo. Eccone alcuni tratti. = » Nes« sun medico dovrà cavar sangue a una donna nobile, » o ad una ragazza di qualsivoglia condizione, qualora » non vi si trovi presente qualche congiunto o dome» stico; e in caso di contravvenzione avrà una multa di » dieci *solidi*, *quia difficilimum non est*, *ut sub tali occa» sione ludibrium interdum adhaerescat* „ — Il medico chia» mato alla cura di una malattia o al trattamento di una » ferita, dopo aver presa in considerazione o l' una o l' al» tra, presterà una cauzione o malleveria corrispondente al» la mercede che può aspettarsi. „ = » Egli non potrà mai » chiedere la mercede dovutagli, se sovrasta pericolo di » esito fatale » = » Per la cura della caterratta (hypocisma, υποχυσιε) riceverà cinque *solidi*. » = » Se col salasso » avrà recato danno ad un nobile, sarà costretto a pagare » cento *solidi*, e se il nobile muore dopo questa operazione » il medico stesso verrà consegnato ai parenti del defunto, » i quali ne faranno ciò che più loro piacerà. Se poi avrà » apportato o nocumento o morte ad uno schiavo dovrà so« stituirne un altro. » = » Potrà esigere dai suoi allievi la » mercede di dodici *solidi* (1).

Quindi si può inferire, che a que' tempi i medici, i chirurghi, i bagnajuoli formavano una sola classe, e che i cava-

---

(1) *LINDENBROG. cod. leg. antiqu. Wisigoth. tit. I. p.* 204.

lieri credevano distinguerli d' assai, ogni qual volta non li trattavano sì vilmente, come i stufajuoli.

6. Il disprezzo, in che eran posti gli ecclesiastici come medici, non potea a meno di offendere il decoro della chiesa; ed ecco il principal motivo, per cui ne' secoli XII. e XIII. si vietò in molti concilj, sotto pena di scomunica ai prelati ed agli arcidiaconi l' esercizio della medicina. A' diaconi poi, a' suddiaconi e a' semplici monaci restò permesso e tal esercizio ad anche lo studio d'altre scienze profane coll' inibizione però di qualsivoglia operazione chirurgica, e nominatamente di tagliare e bruciare. Ciò accadde primieramente nel concilio di Rheims all'anno 1131. (1), indi nel lateranense all' anno 1139., in quelli di Mompellieri e di Tours all' anno 1162. e 1163. (2), in quello di Parigi e in un altro lateranense all' anno 1212. e 1215. (3). Questi decreti furono rinnovati negli anni 1220. (4), 1247. (5), e 1298. (6); dal che agevolmente si può inferire, che frequentemente contravvenivasi, e che gli ecclesiastici a stento abbandonar potevano le occupazioni mediche. Questo divieto ebbe lo stesso fine di quelli pubblicati da Benedetto IX. e da Urba-

---

(1) *ESSAI historique sur la médec. en France*, *p.* 72.

(2) *TIRABOSCHI vol. III. p.* 356.

(3) *MARTENE e DURANDE*, *collect. ampliss. vol. VII. p.* 97.

(4) *Ivi vol. I. p:* 1146.

(5) *Ivi vol.* XII. *p.* 1394.

(6) *SEMLER hist. eccles. select. capit. vol. III. p.* 265.

no II. nel secolo XI. perchè i monaci più non viaggiavero (1).

7. Travaglierebbesi affatto inutilmente, se rintracciar si volessero i nomi di tutti quegli ecclesiastici e monaci che si distinsero dal secolo IX. fino all' XI. nell' esercizio della medicina. Ciò non ostante annoveriamone alcuni, oltre i Britanni già accennati e i Salernitani che accenneremo frappoco. Questi furono: Thieddeg di Praga, che dopo aver appresa la medicina a Corbey verso l' anno 1017. divenne medico di Boleslao re di Boemia (2); Ugone abate di s. Dionigi ed archiatro de' re di Francia nel secolo XI. (3); Didone abate di Sens; Sigoaldo abate d' Epternac (4), Giovanni di Ravenna abate di Dijon (5); Milone arcivescovo di Benevento (6); Domenico abate di Pescara (7), e Campo monaco di Farfa (8).

8. Anche le monache si dedicarono alla medicina; qual occupazione confacente alla cristiana pietà. Fin dal secolo XII. Pietro Abelardo esortò le suore del monastero del Paraclito ad occuparsi nella chirurgia (9). La più celebre fra

(1) *GOFFRID. Vindocin. epist. l. IV. c. 21. p. 187. Ed. SIRMOND. Paris.* 1610. 8.

(2) *DITMAR. Martisburg. chronic. l.* VII. *p.* 414. *in LEIBNITZ. script. Brunsvic. vol.* I.

(3) *ESSAI historique sur la mèdecine en France, p.* 65.

(4) *Histoire liter. de la France. vol. IV. p.* 274.

(5) *TIRABOSCHI vol. III. p.* 355.

(6) *MARTENE et DURANDE, vol. VI. p.* 1052.

(7) *Muratori scrip. rer. Italic. vol. II. P. II. p.* 854.

(8) *Ivi p.* 857.

(9) *PETR. ABELARD. ep. vol. I. p.* 155. 4. *Paris.* 1616.

queste monache fu Ildegarde abbadessa del monastero posto sul monte Ruperto presso Bingen (1). Dalle sue lettere, che tuttor possediamo (2), si rileva, che i più ragguardevoli ecclesiastici de' suoi tempi sovente la consultarono. Essa ci lasciò una specie di materia medica, originale a dir vero, ma piena zeppa di prescrizioni superstiziose. Raccomanda il felce contra ogni sorta di diavoleria (3), l' aringa contro la scabbia (4), la cenere di zanzara contro qualsivoglia impetigine (5), le veccie contro i porri (6), il *panicum crus galli* (*venich*), contro la febbre (7), i semi di zedoaria (*zytvar*) contro il ptialismo e la cefalalgia (8), e la menta acquatica contro le affezioni asmatiche (9).

9. Quai progressi potea dunque fare la medicina nelle scuole de' monaci? E quai vantaggi arrecò mai il fervore degli ecclesiastici, che sotto Carlomagno, prometteva cotanto? Gli storici più imparziali confessano, che l' amore per

---

(1) *TRITHEM. annal. Hirsaug. vol. I. p.* 416. - *Ella nacque a Spanheim nell' a.* 1098. *e morì nell' a.* 1180.

(2) *MARTENE et DURANDE*, *vol. II. p.* 1012. 1133.

(3) *HILDEGARDIS physica l. II. c.* 92. *p.* 83. *Ed. Argentorat- fol.* 1544.

(4) *Ivi l. IV. P.* I. *c.* 20. *p.* 91:

(5) *Ivi l. IV. P. II. c.* 50. 105.

(6) *Ivi l. II. c.* 12. *p.* 18.

(7) *Ivi c.* 14. *p.* 19.

(8) *Ivi c.* 18. *p.* 17.

(9) *Ivi c.* 41. *p.* 28. « *Homo, qui* dumpfat *et pinguia viscera habet,* bachminzam *crudam sepe comedat et* dumpfo *cessabit.*

le scienze erasi quasi totalmente estinto a' giorni di Luigi il pio (1).

Una legge, che trovasi fra quelle di parecchi concilj, dimostra l' attenzione della chiesa alla conservazione della vita de' suoi individui. Tal legge avrebbe promosso la conoscenza del corpo umano, se non fossero stati troppo potenti i pregiudizj contro la notomia. Si decretò più volte, che si dovessero aprire i cadaveri delle gravide e delle partorienti, prima di sotterrarli, onde salvare almeno la prole (2). Quest' era uno rinnovazione della *legge regia* di Numa Pompilio (3).

---

(1) *LAUNOY c. 6t p.* 17.

(2) *NARTENE et DURANDE. vol. VII. p.* 1282. *Mortuae mulieres in partu scindantur, si infans vivere credatur: tamen si bene constiterit de morte ipsarum.*

(3) *Digest. l. XI. tit* 8. *de mortuo infer l. c.*

II.

Scuola Salernitana.

10. La medicina prese un aspetto più vantaggioso, dacchè i Benedettini dell' Italia meridionale s' occuparono principalmente in essa, e fondarono due famose scuole a Monte Cassino e a Salerno. S. Benedetto, allorchè erse nel sesto secolo il monastero di Monte Cassino nella Terra di Lavoro appiè degli Appenini, impose a' suoi monaci il dovere di assistere a' malati e di guarirli colle preghiere e cogli esorcismi cristiani (1). Per altro la loro regola li destinava alla vita contemplativa, ed eran loro espressamente proibite le dispute e le lezioni pubbliche (2). Ma la trasgrediron ben presto; e Bertario Abate di Monte Cassino nel secolo IX. non fu certamente il primo a insegnare la medicina e a voce e in iscritto, e lasciò due libri, dove accenna e descrive innumerevoli rimedj contro diverse malattie (3). D' allora in poi accorsero a studiare in quel chiostro monaci dalle più remote regioni, e la fama di tal stabilimento s' estese nel cominciamento del secolo XI., talmente che l' imp. Enrico II. recossi anch' egli colà per farsi curare dalle sue affezioni

(1) *PETR. DIACON. de viris illustr. Casin. in Graev. et Burman. thesaur. rer. Italic. vol. IX. P. I. p.* 341. - *Leo Ostiensis. chron. Casinens in MURATORI scrip. rer. Italic. vol. IV. p.* 247. - *Romoald. chron. Salern. ivi vol. VII. p:* 114.

(2) *UGON. de dignit. et praestant. reipubl. Casinens. in GRAEV. et BURMANN. vol.* IX. *P. I. p.* 327.

(3) *LEO OSTIENS. p.* 309.

calcolose. S. Benedetto gli apparve in una vera incubazione, eseguì l'operazione, gli pose in mano il calcolo, e risanò la ferita (1). Desiderio Abate di questo monastero, e poscia papa sotto il nome di Vittore III., resesi celebre dopo la metà del secolo XI: per la sua abilità nella musica e nella medicina, e scrisse quattro libri sulle guarigioni miracolose di s. Benedetto (2).

11. Monte Cassino nel secolo XI. resesi ancor più celebre per avervi soggiornato Costantino d'Africa nativo di Cartagine, il quale, visitate le scuole Arabe di Bagdad, consumò 39. anni viaggiando per l'Egitto, per le Indie e per altri rimotissimi paesi. Dopo il suo ripatriamento fu tenuto per un mago, e corse rischio di perder la vita, e perciò ricoverossi a Salerno, dove coprì il posto di cancelliere di Roberto Guiscardo duca di Puglia. Stucco finalmente della vita cortigianesca, ritirossi a Monte Cassino, e là passò gli ultimi anni del viver suo occupandosi in traduzioni di opere Arabe (3). Per cotal modo propagaronsi nell'occidente le produzioni de' medici Arabi, e trascurossi poscia la lettura degli scrittori Greci e Romani. Ma le versioni di Costantino son barbare, e bene spesso infedeli (4), e quantunque taluni le reputino originali; tuttavia esse non sono in fatto che

(1) *Vita s. Meinverci, c. 26. in. LEIBNITZ scrip. Brunsvic. vol. I. p. 525. 526. Ciò. accadde l'a. 1014.*

(2) *PETR. DIACON. p. 361. - LEO OSTIENS. p. 416.*

(3) *LEO OSTIENS. p. 455. - PETR. DIAC; p. 369.*

(4) *THADD. FLORENT. exposit. in Hippoc. aphorism. proem. f. 1. c. fol. Venet. 1517. - SIM. JANUENS. clav. sanit. f. 2. b. fol. Venet. 1514.*

tutto al più estratti di opere Arabe. Pietro Diacono ci dà l' elenco de' libri di Costantino: *Pantegnum Practica* : *Libri XII. graduum* : *Diacta ciborum* : *Liber febrium* : *Liber de urina* : *De interioribus membris* : *De coitu*. *Viaticum* : *De simplici medicamine* : *De gynaecia*: *De pulsibus*: *Prognostica* : *De experimentis* : *Chirurgia* : *Liber de medicamine oculorum* : E di questi la massima parte comparve alla luce in Basilea l' anno 1536. *in folio*. Atto ossia Hetto discepolo di Costantino e cappellano dell' imperatrice Agnese ne latinizzò parecchi barbaramente in versi leonini (1).

12. I Benedettini contarono già fino da' primi tempi della loro instituzione nell' Italia trasteverina non pochi monasteri, fra' quali divenne rinomatissimo quello di Salerno per ciò che riguarda la medicina. Il saluberrimo clima della città, che guarda il mare a mezzogiorno, una catena di monti che la circondavano coperti de' vegetabili i più squisiti, e de' frutici i più balsamici, e le acque eccellenti che la irrigavano, avran certamente contribuito assai a renderne il soggiorno utile alla salute quanto quello di Mompellieri (2). Che degli ammalati si trasferissero a Salerno per farsi ivi curare, trovasene la prima memoria nel 984., in cui vi si recò Adalberone vescovo d' Iverdun, ma senza toccare il suo scopo (3). Guarivano mercè la virtù miracolosa delle reli-

---

(1) *PETR. DIACON. l. c.*

(2) *AEGID. CORBL. de laudib. compos. medicam. l. III. v.* 478. - 485. *in LEYSER hist. poetar. et poemat med. aev. p.* 593. 594.

(3) *DACHER. spicileg. vol. II. p.* 238. *fol. Paris.* 1723.

quie portate colà nel 954. (1) di s. Matteo protettore di quel monastero (2). Veneravansi pure in Salerno le spoglie di s. Tecla, di s. Archelaide e di s. Susanna martiri, e risguardavansi come mezzi efficacissimi per la cura delle malattie più difficili (3). Nel secolo XII. s. Bernardo abate di Chiaravalle fu invitato a Salerno per operare delle guarigioni miracolose in que' malati che i medici non sapean risanare (4).

Per altro fin dal secolo XI. i monaci Salernitani cercarono di accoppiare delle cognizioni scientifiche con un sì fatto metodo curativo taumaturgico. Studiarono le traduzioni de' medici Arabi e Greci, nel che si distinsero vantaggiosamente sopra tutti i loro contemporanei (5).

13. Salerno arrivò all' apice della sua celebrità per a-

---

(1) *ROMUALD. chron. Salern. in MURATORI script. rer. Italic. vol. VII. p.* 162.

(2) *MAZZA urbis Salern. histor. in GRAEV. et BURMANN. vol. IX. P. IV. p.* 17. 18.

(3) *Ivi p.* 32.

(4) *FLEURY. hist. eccles. vol. XIV., p.* 480. 8. *Brussel.* 1721.

(5) *CHRISTOPH. DE HONEST. exposit. super antidot. MESUAE f.* 92. *b.* (*ad calc. opp. Mesuae*). *Ibi florebat studium, principaliter sequendo scientiam Galeni, tanquam principis medicorum, ejus libros legendo et utiliter declarando, licet hodie fugiantur.* = *ORDERIC. VITAL. hist. eccle. l. III. ann.* 1059. *p.* 477. *in DU CHESNE script. histor. Normann. fol. Paris* 1619. *ubi maxmae medicorum scholae ab antiquo tempore habentur: ROMUALD. chron. p.* 172. *Civitas medicinae utique artis diu famosa atque praecipua.*

ver in sè il più ragguardevole stabilimento medico dell' occidente cristiano, massime per le crociate, essendo questa città in una situazione assai comoda per quelli che in esse militavano, e contribuendo il di lei clima felice ad attirarvi dei forestieri. Nell' anno 1101. Roberto principe Inglese, figlio di Guglielmo il conquistatore, ritornando dalla Palestina approdò a Salerno per farsi ivi medicare una ferita in un braccio, che i suoi chirurghi aveano fin allora trattata pessimamente (1). Egli sposò colà la figlia del conte di Corvesana; si trattenne a Salerno per qualche tempo, e ripartì subito che intese la morte di Guglielmo II. suo fratello, perchè si lusingava di salire sul trono del padre. Forse per di lui insinuazione i medici Salernitani, alla testa dei quali trovavasi allora Giovanni di Milano, stesero le regole dietetiche in versi leonini, che in que' tempi erano in moda, le quali regole si conservarono fino a' nostri giorni, e ci porgono una idea dello stato della medicina di quel secolo (2). Per lo più

---

(1) *MATTH. PARIS. hist. Angl. a.* 1100. *p.* 55. *s. Ed. WATS. fol. Lond.* 1640. - *TIRABOSCHI. l. c. p.* 351. *Indi è che i medici lo chiamano re.*

(2) *WHARTON history of engl. poetry, vol. I. p.* 442. *Non v' ha, a dir vero, testimonianze irrefragabili, le quali dimostrano essere stato Giovanni di Milano l' autore di questi versi; ma Zaccaria Silvio attesta d' averne veduto un codice manoscritto col nome del suddetto Giovanni. - Non merita confutazione il MURATORI, dove asserisce che per re d' Inghilterra dee intendersi s. Eduardo confessore (Antiq. It. vol. III. p.* 935.), *e nemmen può credersi, che la moglie di Roberto abbia succiato la fistola. La miglior edizione della* medicina Salernitana *è quella d' Ackermann* 1790. *È però pregevole anche quella di Salerno del* 1789. 8. *Tr.*

codeste regole dietetiche son fondate sulle quattro qualità elementari e sui temperamenti. Del rimanente una sí fatta collezione di versi non differisce gran fatto dall' opera d' Ishak (Sez. VI. §. 86.).

14. Alla metà del secolo XI. fiorì Garioponto medico Salernitano, il di cui *Passionarius Galeni* porta seco la impronta del secolo (1). Quest' opera non è in fondo che una collezione di formole medicinali contro ogni sorta di affezioni del corpo umano, tratte in gran parte da Teodoro Prisciano, di cui però Garioponto, come apertamente si scorge, ommise a bella posta tutto ciò che non intese (2). Prende alle volte il tuono del Chiranide, ed accumula una infinità di scipitissimi rimedj, prova soltanto dell' ignoranza dell' autore (3). È sembra che degli Arabi non ne facesse gran conto, e quel poco di buono che trovasi in lui, appartiene o ad Oribasio, o ad Aezio, o a Galeno. Trarrebbesi via la fatica, se si volesse indicare le originalità di questi guastamestieri. Basterà certamente l' esempio riportato a tal uopo qui sotto (4).

---

(1) *DAMIANI opusc.* 42. *c. I. p.* 304. *fol. Paris.* 1648. *Dicam, quid mihi Guarimpontus senex, vir videlicet honestissimus, apprime literis eruditus ac medicus, retulit.*

(2) *Ciò è stato egregiamente dimostrato da Reinesio* (*var. lect. l. III. c.* 2. *c.* 319.

(3) *V. Sez. V.* §. 104. *Rammenta anche i dinamidias* (*l. III. c.* 18. *p.* 160. *Ed. Henr. PETRI.* 8. *Basil.* 1536.

(4) *Lib. I. c.* 17. *p.* 44. *Apud Delphos enim insulam molaris dens tantum dolens, ab imperito medico avulsus, causa fuit mortis philosophi, quia* medulla dentium, a

Da lì a non molto visse Cofone, anch' egli probabilmente medico Salernitano, il quale scrisse una specie di terapia generale secondo lo spirito del suo secolo (1), dalla quale si arguisce ch' egli non conoscesse che quattro indicazioni, la rilassante ossia l' aperiente, l' astringente, la solvente, e la alterante. Onde poi predisporne alla vera evacuazione raccomanda, infra le altre cose, le foglie di malva cotte colla sugna di porco (2). S' attenne perlopiù ad Ippocrate e a Galeno, e copiò molto anche dagli Arabi. Inculca di studiare la notomia sui porci, e ci presenta una traccia della sua conoscenza del sistema linfatico (3).

15. Nicolò soprannominato il *preposito*, presidente della scuola Salernitana verso la metà del secolo dodicesimo; non dee confondersi coll'Alessandrino dello stesso nome (4). Il Saler-

---

cerebro principatum habens, dum crepuit, in pulmonem descendens occidit philosophum.

(1) *Ei cita Garioponto e Costantino d'Africa* (*ars medendi p.* 76. *a. Ed. Argentor.* 8. 1534.) *e viene citato da NICOLO'* (*antidot. parv. f.* 381. *a. Ed.* 1562. *fol.*).

(2) *Ars medendi p.* 56. *a.*

(3) *Ars medendi p.* 86. *b. Et ibi fit vena chilis, in qua infiguntur capillares venae, quae prae nimia parvitate videri non possunt, per quas urina cum quatuor humoribus mittitur ad renes.*

(4) *HALLER è d' avviso, che il Salernitano abbia copiato dall' Alessandrino, e tuttavia sostiene che questo ultimo abbia vissuto verso la fine del sec. XIII.*) *bibl. med. pract. vol. I. p.* 323.) *ma siccome Egidio di Corbeil commentò l' opera del Salernitano, duopo è perciò che l' epoca di questo cada alla prima metà del secolo*

nitano scrisse degli *Antidotarj* dai quali o il Greco ha desunto parecchie composizioni, o ambidue han rubato da una terza sorgènte. L'opera di Nicolò non contiene che una collezione delle più assurde composizioni medicinali, alcune delle quali portano il nome di qualche apostolo, onde conciliare ad esse viemmaggior credito, e fra queste evvi pure la così detta *requies Nicolai* (1).

In questo stesso secolo si resero celebri due altri allievi della scuola Salernitana, cioè Romualdo ed Egidio. Il primo fu vescovo di Salerno e membro del collegio medico di quella città. Lo consultò il re Guglielmo I., ed anche Guglielmo II. che temevasi avvelenato (2). Finalmente fu eletto archiatro del papa (3).

Egidio, nativo di Corbeil presso Parigi, dopo aver terminato i suoi studj in Salerno sotto i maestri Plateario (4),

---

XII. Vedi sopra ciò CHRISTOP: DE HONEST. *expos. super. antidotar.* MESUAE, *f.* 94. *b.*

(1) *P. e. Sal sacerdotale, quo utebantur sacerdotes tempore Heliae prophetae* (*fol.* 390. *d. Antidot. Ed. Marin. fol. Venet.* 1562.); *indi il rimedio composto da s. Paolo* (*fol.* 387. *d.*) - *Fa poi menzione di Rogero figlio di Roberto Guiscardo, che morì nell'anno* 1111. (*fol.* 380. *d.*). SALADINO ASCOLANO *scrittore del secolo* XIV. *è il primo che distingua chiaramente Nicolò Salernitano dall'Alessandrino* (*expos. super antidot. f.* 454.*b.*).

(2) ROMUALD. *chronic. in* MURATORI *script. per. Italic. vol. VII. p.* 206. - HUGO FALCAND. *hist. Sicul. ivi p.* 319.

(3) AEGID. CORBOL. *l.* I. *v.* 138.

(4) *Questi non dee confondersi con Giovanni Plateario del secolo XV., il quale cita ad ogni pagina della*

e Musandrino ripatriò e passò in qualità di archiatro alla corte del re Filippo Augusto (1). Scrisse, sendo già in età provetta, oltre i libri sul polso e sull'orina, un comentario in versi dell'antidotario di Nicolò (2). Quest' opera nulla contiene d'importante per la storia dell' arte. Si scorge però da essa che i medici Salernitani seguivano le indicazioni (3), e che la pratica comune dei monaci non avea per iscopo che il guadagno (4).

16. Finalmente appartiene a questo secolo anche un certo Eros, che quà e là peraltro vien citato sotto il nome di Trotula, e che in uno stile assai barbaro scrisse intorno alle malattie delle donne (5). Pare ch' egli abbia vivuto in

---

sue opere Simione Januense, Matteo Selvatico, Arnaldo di Villanova, Bartolommeo Montagnana e Gentile di Foligno. LANFRANCHI all' incontro fa menzione di matteo Plateario, non che di Cofone e di Costantino (Chirurg. magn. doctr. I. tr. 3. f. 227. b.) Anche Saladino Ascolano, malgrado l' asserzione dell' editore della Medicina Salernitana, *appartiene al secolo XIV. anzichè al XII. perocchè rammenta Simione Januense.*

(1) *LEYSER hist. poet. et poem. aev. p.* 499. *AEGID. Paris in DUCHESNE hist. fran. script. vol. V. p.* 323. - *WOOD. antiqu. Oxon. l.* I. *p.* 64. 85.

(2) *LEYSER lo inserì nella sua collezione.*

(3) *Lib.* III. *v.* 850.

(4) *Lib.* II. *v.* 710. *GILBERTO Langley medico dell' arcivescovo Uberto di Canterbury, e contemporaneo d' Egidio, scrisse contro quest' opera una satira col barbaro titolo HIERAPICRA ἱεραπικρα. REINES. var. lect. l. III. c.* 4. *p.* 405.

(5) *L' autore parla della* Trotula, magistra operis

Salerno (1). Quest' opera non contiene di pregevole, che al più alcuni canoni di Alì, e chiunque la reputa d'una data più antica, certamente non l' ha letta.

17. I decreti di Federico II. imperatore procurarono nel secolo XIII. alla scuola Salernitana un credito, in che non era stato alcun altro stabilimento medico dell' antichità. Ruggiero soggettò già i medici di Napoli a una certa polizia medica non diversa da quella degli Arabi, e per salvare i suoi sudditi da qualsivoglia inganno ciarlatanesco ordinò, che chi volesse esercitar la medicina nel regno di Napoli, si presentasse a' deputati del re e ne implorasse il permesso, senza cui correva rischio di venir punito colla carcere e colla confisca de' suoi beni (2): Federico II. a tal legge di suo avo vi aggiunse molti altri regolamenti, i quali dimostrano viemmaggiormente la somma celebrità, a cui era allora arrivata la scuola Salernitana. Prima d' ottenere il permesso di esercitare l'arte medica nel regno di Napoli, duopo era sottomettersi agli esami del collegio medico di Salerno. Onde essere ammesso a questo esame, si richiedevano attestati di leggitimità, di ventun anno di età e d' essersi occupato nello studio dell' arte almen per sette anni. Si spiegava pubblicamente l'*articella* di Galeno, e il primo libro di Avicen-

---

non intendendo già sotto questo nome chi ha scritto l'opera, ma l' inventrice di qualche operazione chirurgica (c. 20. p. 106. Ed. WOLF. 4. Bas. 1586.).

(1) *L' autore fa menzione anche delle donne Salernitane (c. 61. p. 119.) Cita inoltre Cofone (p. 103.), e raccomanda i rimedj dell' antidotario. - V. GRUNER, Progr. sull' autore di questo libro, Jena 1771.*

(2) *LINDENBROG. cod. leg. antiqu. p. 806. Questa legge fu promulgata nell' a. 1140.*

na, o qualche sezione degli aforismi Ippocratici. Talvolta l'esame si estendeva anche alla fisica, specialmente sull' appoggio de' libri analitici di Aristotele; nel qual caso l' esaminato riportava il titolo di *magister artium et physices* (1). Il titolo di dottore a quest' epoca era riservato quasi ai soli pubblici professori (2). Avvegnachè si desse non di rado (3), anche a' *magistri* dell' arte, cioè a quelli, cui era stato approvato dal Governo l' attestato di abilità, rilasciato loro dagli esaminatori (4).

Un' altra legge determinò gli anni del corso accademico nell' università di Salerno. Eccone i termini; » Siccome nessuno può far progressi nella medicina, senza essere versato » nella logica; perciò vogliamo ed ordiniamo, che nessuno » venga ammesso allo studio della medicina se prima non ha » studiato la logica pel corso di tre anni (5). Studierà poi la » medicina per cinqu' anni e nello stesso tempo la chirurgia, » la quale forma una parte della medicina (6). Dopo ciò poi

---

(1) *MAZZA c.* 9. *p.* 68. 69.

(2) *PETR. DE VINEIS. l.* III. *ep.* 11. *p.* 415. *Ed. Basil.* 1566.

(3) *LINDENBROG ivi p.* 808.

(4) *DACHERII spicileg. veter. aliq. scriptor. vol.* III. *p.* 137. 139. 140. 142. *Paris.* 1660. 4.

(5) *La medicina, come fisica del corpo umano, comprendevasi nella filosofia. CRAMER. P. V. vol. II p.* 343.

(6) *In que' tempi erano assai frequenti certe operazioni chirurgiche. Arnoldo il vecchio conte delle Fiandre* (*nell' anno* 960.) *fece instituire sopra dei calcolosi parecchi esperimenti litotomici, i quali ebbero tutti un esito felicissimo. Egli però ricusò di soggettarvisi. Storia delle crociate, trad. dal Francese, P. I. p.* 604. 8. *Lipsia* 1782.

« trà sottomettersi all' esame ; e ricevere il permesso della
» pratica. Inoltre il candidato dovrà giurare di osservare i re-
» golamenti medici introdotti , di denunziare a' ministri del
» re i Droghieri (*confectionarii*) fabbrificatori delle sostan-
» ze medicinali , e finalmente di curare gratuitamente gl' in-
» digenti (1). Passati i cinque anni del corso accademico fa-
» rà per un anno la pratica sotto la direzione d' un medico
» già provetto ed esperto (2) ». Un' altra legge stabilisce le
» due sole università del regno a Napoli e a Salerno , e ci
» offre una traccia di tariffa medicinale. Il medico dovrà visi-
» tare ogni ammalato di città due volte di giorno , ed una di
» notte, se la circostanza lo esige ; e riceverà per mercede mez-
» zo tareno al giorno (3). Se l' ammalato sarà fuori di città ,
» l' onorario giornaliero del medico non eccederà tre tareni ,
» oltre le spese. Era poi severemente proibito a'medici d'ac-
» cordarsi co' droghieri per un dato prezzo sulla qualità dei
» rimedj da prescriversi , e di tenere da sè una spezieria (*sta-*
» *tio*).

18. Gli speziali non potevano esercitare la lor professione senza un attestato d' approvazione della facoltà medica,

---

(1) *LINDENBROG. p.* 808.

(2) « *Non si derida , nè si compassioni quelle for-* « *malità e quell' ordine pratico , in cui stette tutta l' es-* « *senza dell' arte e l' onore degli artisti* « . *HERDER , nozioni ; vol. IV. p.* 387.

(3) *Un tareno valeva* 20. *grani. DU CANGE glossar. vol.* III. *p.* 1068. *Un' oncia equivaleva a* 60. *carlini gigliati : due carlini formavano un tareno , dieci grani un carlino , e sei denari un grano. MURATORI dissertaz. sopra le antich. Italiane. Tom. I. P.* 2. *p.* 358. *diss. XXVIII.* 8. *Rom.* 1755.

e senza aver prima giurato di comporre e preparare i medicamenti secondo l' antidotario della scuola Salernitana, confermato dalla corte. Nè ottenevano il permesso di stabilirsi che in certe città; e nelle città più popolose, due ragguardevoli persone erano incaricate di sopravvegliare attentamente alle spezierie e d' intervenire alla composizione e preparazione degli elettuarj, degli sciroppi e degli antidoti. In caso di contravvenzione, gli speziali perdevano tutti i loro beni, e gl' ispettori supposti complici delle frodi, si punivano colla morte. Per altro una legge avea altresì determinato il lucro, che i primi solevano esigere nella vendita delle medicine (1).

Federico soggettò anche i chirurghi alla facoltà di Salerno, e prescrisse loro di frequentare per un anno intero le scuole mediche di Salerno o di Napoli, e di sottomettersi poscia ad un esame. Dietro a questo, essi ricevevano dalla facoltà un attestato d' essere intervenuti alle lezioni, dedicandosi specialmente alla notomia, senza cui non si può eseguire alcuna operazione chirurgica, nè trattare alcun' ulcera o ferita (2). S' intende già di per sè, che in ciò seguivasi il metodo di Cofone, che si prendevano da' macellaj le instruzioni sulla struttura del porco, e al più consultavasi talvolta Galeno qual oracolo infallibile in anatomia.

Parecchi scrittori ascrivono a' medici Salernitani un' azione, la quale, se è vera, li colma di disonore. Vuolsi adunque, ch' essi per gelosia abbiano distrutto i bagni posti presso al lago d' Averno, dove guarivano costantemente molti malati (3).

---

(1) *LINDENBROG. l. c.*

(2) *Ivi.*

(3) *PETRARC. famil l. V. ep. 4. p. 642. - Itiner Syr. p. 559.*

Un' ammutinamento de' Napoletani contro l' imperato
Corrado IV. figlio di Federico II. chiamò la di lui vendett
sopra Napoli. Emanò egli nel 1252. un editto, con cui sot
to le più lusinghiere ed onorevoli condizioni invitò a Sale
no tutti i dotti di quella capitale, onde far risorgere quest
antica e famosa scuola, e formarne una compiuta univers
tà. Tuttavia non recò a Napoli grave danno; perocchè sen
do morto nell' anno 1254, non vi rimase in Salerno ch
la semplice scuola metodica (1), la quale verso la met
del secolo XIV. avea già perduto non poco dell' antic
sua celebrità (2). Le leggi medicinali dianzi accennate fu
rono confermate dalla regina Giovanna nell' anno 1365.
ma Parigi e Bologna cominciavano ad oscurare la scuo
la Salernitana di maniera, che questa non potè più riacqui
stare il suo primiero splendore. Di tal decadimento ne som
ministran prova le parole stesse del Petrarca.

---

(1) *MARTENE, collect. ampliss. tom. II. p.* 1208 *BARTHOLOM. de NEOCASTR. c.* 3. *in MURATO RI script. rer. Italic. vol.* XIII. *p.* 1017.

(2) *PETRARC. itiner. syriac. opp. vol. I. p.* 622 *Fuisse Salerni medicinae fontem fama est: sed nihi est, quod non senio exarescat.* «

III.

Influenza delle crociate sulla medicina.

19. Si crede generalmente che i crociati abbiano trasportato in occidente le lingue e le dottrine degli orientali, e diffuso di bel nuovo le cognizioni scientifiche e politiche. Ma come mai quelle orde ignoranti potevano interessarsi de' tesori letterarj, o sparger lumi in un tempo, in cui la superstizione toccava l'apice? E nemmeno dee fissarsi a quest' epoca il passaggio della medicina Araba da oriente in occidente, stantechè la Spagna offriva anche per lo innanzi una via più vicina e più libera, e i medici Salernitani conoscevano le opere Arabe da gran tempo (1).

20. Io son d'avviso, che le conseguenze delle crociate relativamente alla coltura delle scienze, in particolare della medicina, si riducano alle seguenti.

1.° Il sistema feudale fu in sul crollo della bilancia: il popolo scosse il giogo della sua schiavitù, divenne terribile al clero e a' cavalieri, e i vantaggi del commercio accesero vie meglio la gara universale. Ad uno schiavo bastava il divisamento d' arruolarsi fra' crociati per sottrarsi al dominio del suo barone, e per entrar poi con notabili privilegj sotto la giurisdizione del papa. La libertà civile de' crociati andò aumentandosi e con essa infervorì eziandio lo studio di tutte le scienze utili. Cominciarono allora a trovarsi più medici fuori, che dentro i chiostri (2).

---

(1) *V. Sez. VI.* §. 43. — *SANUTO TORSELLA secret. fidel cruc. l.* III. *P. VIII. c.* 5. *p.* 186. *in BONGARS gesta Dei per Francos vol. II.*

(2) *LEIBNITZ, script. rer. Brunsvic. vol.* III. *p.*

2.° Ma crebbe altresì la superstizione, perchè appunto l' oriente può quasi chiamarsene la vera culla (1). E quanto dominasse ella allora, lo dimostra il timore, con cui aspettavasi la caduta del mondo, verso il fine del secolo decimo (2). Tutta l' armata d' Ottone si dispone all' improvviso, temendo che un eclissi solare traesse seco il nuovo caos (3). Non si videro giammai nè in cielo nè in terra tanti fenomeni spaventevoli e strani, quanto a' tempi delle crociate. Un' aurora boreale mosse Arrigo IV. a presentarsi al Papa nella più umile positura (4). L' astrologia, ramo particolare della pseudo-filosofia orientale, trovò in que' secoli tenebrosi frai medici occidentali maggior numero di seguaci, di quello che dianzi fra gli Arabi. Di fatto io non rinvengo presso alcun medico Arabo l' unione dell' astrologia colla medicina, checchè ne dicano parecchi scrittori (5). All' incontro codesta teosofia si generalizzò dopo le crociate talmente, che

---

227. *DU CANGE glossar. latin. vol. I. p.* 1281. *tit.* cruc. privileg.

(1) *GIBBON vol. XI. p.* 105. 106.

(2) *CRAMER, P. V. vol.* II. *p.* 340. *FLEURY histor. ecclesiast. vol.* XII. *p.* 304.

(3) *MARTENE collect. ampl. vol. IV. p.* 860.

(4) *Chronic. Luneburg. in ECCARD corp. hist. med. aev. vol.* I. *p.* 1350. *GUIL. CARNOT. in DU CHESNE vol. I. p.* 475. *MARTENE collect. ampl. vol.* VI. *p.* 1162. *VINCENT. BELLOVAC. specul. historial. l.* XXIII. *c.* 70. *f.* 396. *d.* f. *fol.* Ven. 1494.

(5) *FREIND hist. de la medec. P. II. p.* 11. *MOHSEN, p.* 407. 408.

non vollero punto le sode confutazioni del Fracastoro e di altri, per estirpare simili dannose pazzie.

Nel secolo undecimo i re d'Inghilterra e di Francia cominciarono a goder la prerogativa miracolosa di guarire le strume e le scrofole, col semplice contatto. S. Eduardo confessore, la cui somma pietà vien magnificata da tutti gli storici, la ebbe il primo (1). I re di Francia se l'arrogarono in seguito, e Filippo I. resesi celebre colla sua abilità di guarire i gozzi (2). S. Luigi v' introdusse nella cura il segno della croce, laddove i suoi antecessori non pronunciavano che alcune parole liturgiche (3).

21. 3.° Crebbero pure in numero gli spedali, parte per imitare in ciò l'oriente che abbondava di sì fatti stabilimenti, parte perchè il rendea sembre più indispensabili la lebbra già universalizzatasi in occidente. I negozianti d'Amalfi eressero nel settimo secolo, in Gerusalemme, lo spedale di s. Giovanni di Eleemone, e v' instituirono degl' infermieri chiamati in seguito Gioanniti (4). Avanti le crociate, nell' anno 1092, s' unirono nella Palestina alcuni sodalizj, che per iscopo principale si prefissero l'assistenza de' pellegrini ammalati. Quindi trassero origine le confraternite di s. Ma-

---

(1) *ALFORD. s. GRIFFITII. annal. ecclesiast. anglic. vol.* III. *p.* 563. *ann.* 1062 *fol. Leod.* 1663.

(2) *WILHELM MALMESBUR. de regib. l. II. c.* 13. *f.* 91.

(3) *GUILL. DE NANGIACO in DU CHESNE vol V. p.* 369..

(4) *WILH. TYR. l. XVIII. c.* 4. 5. *p.* 932. *s. in BONGARS. l. c.* - *HELYOT, storia degli ordini monastici*, **P.** *III. p.* 86.

ria e di s. Lazzaro, fatte ricche e potenti in appresso, pei regali e dotazioni considerevoli che ricevettero dagl' infermi e dai principi (1). Ecco il principio de' Templarj, de' Gioanniti e di altri ordini equestri opulenti, che Gustavo III. volea di recente ridurre alla primiera istituzione, affidando loro la soprantendenza di tutto ciò che appartiene alla medicina, e particolarmente de' lazzeretti (2). Raimondo du Puy, che fu il terzo rettore della confraternita di s. Giovanni e che si chiamò anche *magister hospitalis*, ne stabilì le regole, i voti, il vestito ec., e gli diede una forma militare, onde assicurarlo dagl' insulti degl' infedeli (3). Gli stessi mantelli de' cavalieri Gioanniti simboleggiavano le loro mediche occupazioni, perchè tagliati sulla forma di quelli delle antiche statue d' Esculapio e d' Ippocrate (4). I cavalieri di s. Lazzaro non attendevano per lo più, che alla cura de' lebbrosi (5). Gli *hospitalarii Sancti Spiritus* formarono nel 1070. a Mompellieri, sotto il cavaliere della Tran, un ordine, di cui parimenti lo scopo principale si fu quello di

(1) *MOEHSEN*, *p.* 272. - *Chron. reg.*] *p.* 974. *in ECCARD. vol. I.*

(2) *POSSELT*, *vita di Gustavo* III. *p.* 213. *Strasburgo* 1793. 8.

(3) *JAC. DE VITRIACO hist. Hierosol. c.* 65. *in BONGARS. vol. I. p.* 1085. *RICOBALD. hist. imperat. p.* 865. *ivi.*

(4) *BADOUIN histor. des. cheval. de l' ordre de s. Jean p.* 3. *Ed. Paris fol.* 1659.

(5) *MOEHSEN de medicis equestri dignitate ornat. p.* 56. - *HELYOT. P. I. p.* 323. - *S. Luigi condusse seco in Francia dal levante dodici cavalieri di s. Lazzaro, ed affidò loro l' ispezione degli spedali, massime*

assistere gratuitamente agl' infermi (1). Un ramo di questo fondò in Roma una casa pegli esposti, la quale fu approvata nell' anno 1210 da Innocenzo III. (2). Appartengono pure alla medesima classe gli *spedalieri di s. Antonio nel Viennese* in Francia, instituiti nel 1095. da Gastone (3). Per altro egli è fuor di dubbio che cotai cavalieri trattassero i pellegrini ammalati affatto empiricamente, nè altro già da essi aspettar si potea. Ciò viene circonstanziatamente confermato da Goy de Cauliac (4). E forse noi dobbiamo a questi cavalieri la maggior parte de' più famosi balsami vulnerarii, degli empiastri e degli unguenti (5).

22. 4.° La lebbra andò sempre più propagandosi in occidente. Tuttavia parecchi sintomi di questa malattia conoscevansi ab antico nella Francia e nell' Italia. Conservansi alcuni regolamenti su questo proposito, fino da' tempi di Rotari re de' Longobardi (6). Ma le crociate ridussero la malattia per

---

di quelli de' lebbrosi. RIVII hist. monast. occident. c. 110. *p.* 223. 8. *Lips-* 1787.

(1) *GAULTIER abregè de l' hist. des fratres hospital. de l' ordre du S. Esprit.* 8. *Paris* 1653.

(2) *RIVIUS. l. c. c.* 34. *p.* 60.

(3) *Ivi c.* 55. *p.* 64.

(4) *GUID. DE CAULIAC. praef. ad. Chirurg. col.* 7. *fol. Venet.* 1546. *Quarta secta fere omnium theutonicorum militum et sequentium bella, qui cum conjurationibus et potionibus et oleo et lana atque caulis folio procurant omnia vulnera, fundantes se super illo, quod Deus posuit virtutem suam in verbis, herbis et lapidibus.*

(5) *MOEHSEN, storia delle scienze p.* 274.

(6) *LINDENB. l. c. p.* 609.

così dire, a *costituzione secolare*, combinando la lebbra orientale coll' occidentale. I primi sintomi dell' una non differivano gran fatto da quelli dell' altra; nulladimeno nessun medico orientale arrivò all' esattezza degli occidentali, nell' osservare le varietà della lebbra intieramente sviluppata. I medici Francesi ed Inglesi del medio evo descrissero meglio degli Arabi la febbre che suole accompagnare lo sviluppo della malattia, forse perchè in occidente essa manifestavasi più frequentemente (1). Inoltre gli è vero, che lo spirito della vera osservazione appartenesse all' occidente, anzichè all' oriente. Fra le spezie di lebbra sviluppata, era comunissimo in Europa il *Baras bianco* degli Arabi, non che la *lepra tyria* che derivavasi allora dal flegma (2). Anche la *lepra alopecia* (lebbra rossa); che deesi distinguere dalla vera alopecia, sembra competere unicamente all' occidente, e aver poscia degenerato a poco a poco nel *mal de rosa* di Asturia e nella pellagra della Lombardia. E forse la predisposizione scorbutica favorì una tale modificazione della lebbra (3). Con tutto ciò non s' alterò guari il metodo curativo. Rigettaronsi gli stimolanti esterni, avvegnachè commendevoli,

(1) *HENSLER, della lebbra ne' tempi bassi, p.* 121. *f. In occidente l' osservazione riusciva più sicura, anche perchè i lebbrosi doveano giurare di dire la verità, del che non trovasi la menoma traccia presso gli Arabi. GUID. CAULIAC tr.* VI. *doctr.* 1. *c.* 2. *f.* 58. *d.* V. *il decreto del sinodo d' Orleans all' anno* 1314. *in MARTENE et DURANDE, vol.* VII. *p.* 1286.

(2) *GILBERT. ANGLIC.* (*comp. art. med. l.* VIII. *f.* 339. *a. Ed. Lugd.* 4. 1510.) *descrive meglio d' ognaltro questa specie di lebbra.*

(3) *HENSLER p.* 171. 377.

stantechè la malattia s' allontanava sempre più da' visceri, e al più addottaronsi le indicazioni generali contro le qualità elementari.

Risguardavasi allora la malattia qual castigo immediatamente inflitto da Dio, e qual mezzo che ci guida alla salute dell' anima, e che ci rende prediletti di Dio e de' Santi (1). Il che suscitò ne' divoti l' idea, non potersi meglio praticare l' annegazione e la santificazione di se stesso, quanto coll' assistere a tali infermi, e col baciare e leccare le loro ulcere saniose. L' esempio di s. Luigi mostra ad evidenza, che i re stessi non avean ribrezzo di placar Dio, e di cancellare i proprj peccati in sì fatto modo. Nelle quattro tempora visitava gli spedali de' lebbrosi, prestava ad essi i più vili servigj, e baciava le mani e i piedi loro che stillavano sanie da ogni verso (2). Narrasi lo stesso di Arrigo III. re d' Inghilterra, che rendeva tali ufficj a' lebbrosi nel Giovedì santo (3). Questo costume lo introdusse in Francia Roberto I. figlio di Ugo Capeto (4). Per lo stesso fine, Brunone arcivescovo di Tulle creato poi papa sotto il nome di Leone IX., ricoverò presso di sè un lebbroso, e lo fece dormire nel suo letto. Ma sendo entrato di buon mattino del dì vegnente l' arcivescovo nella camera, non trovò più l'amma-

(1) *GUID. CAULIAC. l. c. Un concilio lateranese assegnò ecclesiastici particolari ad ogni spedale de' lebbrosi. SEMLER hist. eccles select. capit. vol.* III. *p.* 170.

(2) *DU CHESNE, vol.* V. *p.* 402. *JOINVILLE historie de sanct. Lovys, IX. du nom, p.* 121. *ed. DU FRESNE, fol. Paris* 1668.

(3) *Ivi.*

(4) *HELGALD. FLORIAC. epit. vit. Robert. in*

lato (a) (1). Chi si meraviglierà adunque, che in tal maniera la lebbra si diffondesse allora universalmente e facesse stragi incredibili?

23. 5.° A queste si aggiunsero molte altre cause non men riflesibili, che viemmaggiormente favorirono in que' tempi la contagione. Primieramente i vestiti di lana, che usavansi generalmente più di quelli di lino (2), ritenevano più a lungo i germi dell'infezione. Per altro non si nega già, che l'uso del lino sia tanto antico, quando quello della lana (3). == Vi contribuirono eziandio i bagni, i quali sì in Francia che nell'Allemagna, formarono sino al secolo sedicesimo un bisogno nazionale sì esteso, che nel bando dell'infelice Arrigo IV. fu d'uopo comprendervi il divieto di servirsi de' bagni (4); e Jacopo des Parts, il quale verso il fine del quindicesmo secolo li riprovò, corse rischio di divenir vittima de' bagnajuoli Parigini (5). Non mancavano in verun monistero le stufe, dove gli indigenti prendevano i bagni e venivano ventosati gratuitamente. Moehsen dimostrò egregiamente, a qual segno arrivasse il lusso ne' bagni dopo le crociate (6).

DU CHESNE vol. IV. p. 76. Ore poprio figens leprosorum manibus oscula, in omnibus Deum collaudabat.

(a) *Ognuno ravvisò in quella figura di lebbroso lo stesso Salvatore del Mondo, Gesù Cristo. (Edit. napolit.)*

(1) *Annal. Saxo ad a.* 1048. *ECCARD vol.* I. *p.* 480. *Narrasi lo stesso di Marurio Monaco. HELGALD FLORIAC. p.* 77.

(2) *MOEHSEN, p.* 208.

(3) *FISCHER storia del commercio tedesco, P. I. p.* 73.

(4) *Annal. Saxo in ECCARD vol.* I. *p.* 608.

(5) *RIOLAN. recherches des echoles de medec. p.* 217.

(6) *L. c. p.* 284.

La lebbra propagossi talmente, che nel secolo XIII. la Francia sola contava 2000. spedali di lebbrosi, e l'Europa 19,000 (1). Cotai malati accumularono dei tesori, e si moltiplicarono a segno, che Filippo V. imputò a quelli del suo regno mire sediziose, e perciò volea farli bruciare ed appropriarsi i loro beni (2).

I regolamenti di polizia contro questo male somigliavano a quelli di Mosè. I lebbrosi dovea̋no vivere separati da qualsivoglia società umana; solo a certi tempi ottenevano il permesso d'entrare in città. Toccavano con un bastone ciò che volcano comprare, ed in campagna allontanavano da sè chiunque loro si appressava; ovvero si mettevano in situazione da impedire o interrompere la comunicazione dell'aria tra loro e i sani. Oltredichè per legge strepitavano del continuo agitando una tabella, e portavano i guanti di lana bianca per farsi distinguere da lontano. In mancanza di spedali, ricoveravansi in certi tugurj all' aperto (*cucurbitae* ossia *stellae*), e con solennità separavansi dagli

---

(1) *MATTH. PARIS. hist. angl. ad ann.* 1244. *p.* 615. *Hospitalarii novem - decim millia mansiorum in Christianitate. A Norvvich nell' Inghilterra ve n' erano cinque. HUTCHINS. in Political magazine, Febr.* 1789, *p.* 93.

(2) *AMALRIC. AUGER DE BITERRIS his. pont. roman. in ECCARD. vol. II. p.* 1823. *MEZERAY vol. II. p.* 71. 72. *Si credeva, che avessero avvelenato delle fontane e cospirato in un cogli Ebrei e co' Turchi, contro la Francia, Ma forse il Despota avaro tendeva solo al possesso de' beni di questi infelici*, car le gènie de ce règne ne fut pas moins fiscal que celui de Philippe le Bel, *dice MEZERAY. -* V. *MARTENE collec. ampliss. vol.* V. *p.* 179.

altri uomini; mentre si conducevano in chiesa, si diceva loro la messa de'morti, s'aspergevano d'acqua santa; in una parola non si ommetteva alcuna di quelle cerimonie solite a praticarsi nelle funzioni funerali (1). Ecco fin a qual segno si credette incurabile questa malattia! Vedremo, non andrà guari, ch' ella a poco a poco scemò e degenerò in lue venerea.

24. 5.° Dopo le crociate comparvero molte altre malattie d'indole impura. Intendo qui di parlare specialmente delle affezioni morbose alle parti genitali, ch' io ascrivo al coito impuro e alla dissolutezza cresciuta allora grandemente. Il che avrà forse avuto origine dalla disproporzione dei due sessi, mentre il numero delle donne era divenuto a quello degli uomini come 7. a 1. Si moltiplicarono perciò le monache (2).

Roberto d'Arbrissel (3) fondò a Fonsevrano in Poitiers un istituto per femmine, che ben presto si propagò per la Francia (4), e che fu creduto favorir sommamente la licen-

---

(1) *MARTENE vol. VII. p.* 1365. 1397. *Cessavano essi di tenere commercio o pratica con qualunque, e di pagare tasse o decime di qualsivoglia natura. MARTENE, vol.* II. *p.* 763. 772. 861.

(2) *MEIBOM. script. rer. German. vol.* I. *p.* 642. 644. - *Persino due mila fanciulli s' arrolarono tra' crociati nel* 1250. *e perirono tutti nella spedizione. Contin. VINCENT. BELLOVAC. spec. histor. f.* 443. *b.*

(3) *DE LA MAINFERME clypeus nascentis Fontebrald. ordin. vol.* I. *p.* 118.

(4) *MARTENE vol.* VI. *p.* 990.

ziosità (1). Gli scrittori più accreditati ne rammentano esempj (2), e ci rappresentano co' più lubrici colori il fondatore (3). Pietro de Rossy eresse uno stabilimento di simil fatta nel sobborgo di s. Antonio a Parigi (4).

Le penitenti, ossia le così dette *albae dominae* riconoscono la loro origine dalle cause poc' anzi accennate. Coteste *maddalene* si unirono nel secolo XIII. a Marsiglia, dove formarono un ordine confermato poscia da papa Nicolò III. e da s. Luigi, sotto il nome di *filiae Dei*. La scarsezza di maschi nel secolo XII. diede origine a varj altri ordini femminili di egual natura (5). Le giovani, che vi si aggregavano, passavano poi non di rado al servigio degli ecclesiastici sotto il titolo di *focariae* (6). Cotali asili secolari di femmine, che degenerarono talvolta in lupanari, si accrebbero dopo le crociate in maniera, che ogni piccola città ne contò parecchi, e fino al secolo XV. oltre la loro regina o *abbadessa*, ossia *baylouno* in lingua provenzale (7), vi soprantese o il magistrato, o il preposito della cattedrale o il giudice, e nell'Inghilterra uno *stevvholder* (8). Tai

---

(1) *MENAGE hist. de Sablè*, *liv.* III. 16 *ch' p.* 85. 86.

(2) *Nouvelles de la republ. des lettres*, *ann.* 1686. *Dicitur cum speciosissima.*

(3) *BAYLE vol. II. art. Fontevraud. p.* 1189.

(4) *RIGORD. vit. Philipp. Aug. in DUCHESNE vol. V. p.* 41.

(5) *RIVIE. histor.-monast. occident. c.* 71. *p.* 105.

(6) *DU CANGE glossar. vol. II. p.* 406 *art.* focaria.

(7) *ASTRUC de morb. venereis*, *l. I. c.* 7. *p.* 37. *Ed. Paris* 1738.

(8) *Nel solo sobborgo di Southvvark a Londra v' avea*

soprantendenti invigilavano anche a prevenire nelle meretr
qualsisia infezione di malattia per coito impuro (*mal ven*
de paillardiso) , o per blennorrea accompagnata da bruc
re d' orina) *the Serilous infirmity of brenning*). In A
gnone un chirurgo dovea farne ciascun sabbato la visita g
nerale , e nell' Inghilterra lo *stevvholder* soggiaceva al
multa di 100 scellini , ogni qualvolta taluno rimaneva i
fetto da una di quelle meretrici. Generalmente questi b
delli fino alla riforma risguardavansi come oggetti inter
santi di polizia , ed erano allora tanto frequenti , quanto o
gigiorno le osterie. Tali circostanze non potevano a me
di contribuire alla propagazione di malattie di simil fatt
e quindi si comprende ben di leggieri il perchè i medi
occidentali rammentino e descrivano sì sovente , dopo il s
colo dodicesimo , la blenorrea , le ulcere , i buboni e g
induramenti de' testicoli. Non negheremo però che que
sintomi terminavano affatto diversamente da quelli della v
ra lue venerea. Imperocchè non saprei addurre , avanti
fine del secolo XV. alcun esempio di sifilide universale pr
dotta da' mali locali dianzi accennati , i quali forse ne p
sono aver occasionata l' origine. Io mi lusingo di porta
quest' asserzione almeno ad una verisimiglianza storica.

25. 6.° Il commercio s' accrebbe , e sempre più s' un
versalizzò in occidente l' introduzione delle merci e de' m
dicamenti orientali: Fin allora il traffico dell' Allemagna l
mitavasi pressocchè interamente tra le città del Baltico

---

nel secolo XII. diciotto di queste case sottomesse alla v
gilanza del vescovo di Winchester. Il più antico r
golamento porta la data del 1162. *e viene riporta*
da BECKET nelle transazioni filosofiche , vol. XXX.
841. e seg.

Wisbi, Mosca e Kiovia; e dall' oriente non traevano i Tedeschi che zafferano, seta e pelliccie (1). Ma a quell' epoca s' arrogarono quasi tutto il commercio i Veneziani e i Genovesi, i quali mentre somministravano vettovaglie agli eserciti Cristiani in oriente, traevano da colà droghe ed altri generi, che poi diffondevano per l' Italia e per la Germania (2). Si cominciò allora ad attribuire un pregio straordinario a' medicamenti tratti dall' oriente, e a trascurar l' uso degl' indigeni (3).

IV.

Influenza della filosofia scolastica sulla medicina.

26. Fino al secolo XI. in vece della filosofia, insegnavansi nelle scuole monastiche la grammatica e la dialettica. Rabano Mauro abbate di Fulda, poscia arcivescovo di Magonza ed uno de' più dotti uomini del secolo IX.

---

(1) *FISCHER*, *storia del commercio Alemanno*, *P. I. p.* 248.

(2) *JAC. DE VITRIACO histor. Hierosolym c.* 66. *p:* 1085.-*WILH. TYR. l. XII. c.* 23. *p.*829. *in BONGARS gesta Dei per Francos.-HENRY hist. of Great-Britain*, *vol. IV. p.* 597. 598.- *ROBERTSON, ricerche sugli antichi dell' Indie*, *p.* 113.

(3) *L' introduzione della teorica d' Andromaco nella medicina occidentale*, *e la di lei composizione soggetta alla vigilanza del Governo*, *traggono origine dalle crociate*, *e onorano quell' epoca. Histoire liter. de la France*, *vol. IX. p.* 196.

stabilisce la grammatica per fondamento delle sette arti liberali, fra le quali, oltre la dialettica, egli annovera aritmetica, l'astronomia, la geometria, la matematica e musica. Dichiara poi la dialettica per la regina di tutte scienze (1).

Gerberto d'Alvergna e Costantino d'Africa s'accin ro i primi a diffondere nelle scuole la dialettica di Giova ni di Damasco e degli Arabi, e ad eccitare ne' dotti la g ra per lo studio e per la traduzione de' filosofi Greci ed rabi. Hermanno conte di Veringen, il quale fiorì nel se lo XI. a Reichenau, dee annoverarsi, se non fra' prin almen fra' migliori traduttori (2). Giovanni Basyng d' C ford si trasferì intorno a quell'epoca, in Atene, dove r colse varj autori Greci; e Adelardo Benedettino di B nell'Inghilterra, dopo aver soggiornato lungo tempo n Spagna fra' Saraceni, trasportò in latino parecchie op mediche e fisiche de' Greci e degli Arabi (3). Gerardo Cremona, spinto da somma bramosia di studiar Tolom in lingua Araba, recossi a Toledo, ove consumò gran p te della sua vita traducendo tutto Galeno e molti medici rabi anteriori al secolo dodicesimo (4). Daniele Norley

---

(1) *RHABAN. MAUR. de instit. cleric. l. III. c. p. 42. Opp. vol. VI. fol. Colon. Agripp.* 1626. *Haec go disciplina disciplinarum est: haec docet docere, l docet discere, in hac se ipsa ratio demonstrat atque rit, quae sit, quid velit, quid videat, ec.*

(2) *TRITHEM. annal. Hirsaug. vol* I. *p.* 148 14

(3) *LELAND, collectan. l. IV. p.* 204. - *OU script. eccles. vol. II. p.* 1016. - *TIRABOSCHI IV. p.* 151.

(4) *PIPIN. in Muratori script. rer. Ital. vol.*

portò seco da Toledo, dove fece i suoi studj, infra le altre alcune opere di matematica (1). Roberto il *perscrutatore* ed Ottone di Freisinga si resero parimenti celebri colle loro traduzioni. Il secondo, fratello dell' imp. Corrado III. introdusse nelle scuole dell' Alemagna la dialettica di Aristotele (2). Jacopo Clerico di Venezia, ed Anselmo vescovo di Havelberg furono spediti dall' imperatore Lotario II. a Costantinopoli, onde ivi comperassero libri Greci, e li traducessero poscia in latino (3). Finalmente i Domenicani contribuirono non poco ad universalizzare lo studio di Aristotele, stantechè le regole dell' ordine li obbligavano a mandar ne' Saracini alcuni missionarj, i quali necessariamente doveano conoscere la lingua e le dottrine degli Arabi,

---

p. 587.- *Antiqu. Ital. vol. III. p.* 937. *ARISI Cremona literat. P. I. p.* 269. *TIRABOSCHI vol. III. p.* 333. *La testimonianza di PIPINO dimostra ad evidenza, che GERARDO non fu nativo di Cremona nella Lombardia. Egli nacque nell' anno* 1114. *e morì nell' anno* 1187. *Freind si lasciò guidare dall' autorità non autentica di NIC. ANTONIO. HALLER si fidò troppo di FREIND, e gli scrittori più recenti si riposarono sopra Haller. Per altro lo stesso BACONE confessa, che le traduzioni di Gerardo son pessime* (*opus majus*, *p.* 262. *Ed. Jebb. fol. Lond.* 1733.)

(1) *WOOD antiqu. Oxon. l. I. p.* 56.- *BULAEI hist. univ. Paris. vol. II. p.* 730.

(2) *FABRIC. bibl. med. lat. vol. V. p.* 551.

(3) *LAUNOY de varia Aristot. fortuna*, *c.* 19. *p.* 234. *Opp. T. IV. P. I.* - *TIRABOSCHI vol IV. p.* 143.

se fra questi procurar voleano dei seguaci alla religione c
stiana (1).

27. Quantunque non si possa negare, che a' tempi b
più remoti debbasi il cominciamento dello studio scolasti
delle scienze; tuttavolta queste traduzioni favorirono nc
poco l' Aristotelicismo. Fin allora s. Agostino, e s. Gi
vanni Damasceno esercitarono un dominio dispotico sulle
pinioni degli uomini. Gli scacciò ambidue Aristotele, n
già quel capo assennato, sodo, sistematico; non quel soı
mo pensatore dell'antichità; ma un Aristotele Arabico, sl
gurato a forza di pessime traduzioni; Aristotele, il c
testo fu innondato da un oceano di comentarj misteriosi
ne oplatonici, e reso quindi inutile alla sana ragione (2). Nè
trascelsero tampoco di lui quelle opere che contengono ecce
lenti saggi di filosofia sperimentale; ma appunto i libri an
litici o altri dialettici, che oggigiorno benchè non manchir
tutti gli ajuti possibili, appena v' ha chi gl' intenda. Nel pri
cipio del secolo XIII. si davano in Parigi lezioni sopra Aristotel
La chiesa però giudicò cosa pericolosa il permetterle, perch
Amalrico avea delibato da quest' autore non sò quali princip
eretici (3). Quindi, per decreto del concilio, si bruciò pubbl

(1) *FLEURY hist. ecclesiast. vol. XVI. p.* 411
CRAMER, P. VI. p. 35. - *RAIMONDO DI PENNA
FORT fondò in Murcia una scuola, dove i Domenicar
apprendevano la lingua Araba. MARTENE ET DURAN
DE, vol. VI. p.* 403.

(2) *ROGER. BACO l. c. Quoniam autem non pote.
textus Aristotelis propter perversitatem translationis inte
ligi ec.*

(3) *RIGORD. vita Philipp. Aug. in DU CHESNE
vol. V. p.* 50.

camente Aristotele (1). Sei anni dopo, la chiesa diè di bel nuovo licenza di leggerne i libri dialettici, e ne condannò i fisici e i metafisici (2). Gregorio IX, in capo a sedici anni, circoscrisse anche questo divieto con una stranissima clausola, ingiugnendo a' maestri di confutarne tratto tratto i principj opposti alla religione cattolica (3). Tuttavia non cessarono in Parigi le inquisizioni sopra lo studio frequente di Aristotele (4).

Per altro non facea mestieri di ricorrere al cieco gentile nella sola dialettica. Questa illusione sofistica, per cui a' cenni del prestigiatore un tesoro ora comparisce in chiara luce, ora svanisce senza lasciar vedere se ne trapeli, o nò verità; quest' arte insulsa, che difficoltava le cose più facili, nè producea che questioni stolte e vane, potevasi, a dir vero, senza taccia d' eresia apparare a dirittura dagl' interpreti neoplatonici di Aristotele. Di fatto Giovanni di Salisbury (5) parlò puramente come organo di quasi tut-

---

(1) *LAUNOY de varia Aristot. fortuna c. 1. p. 174. RIGORD. p. 51.*

(2) *Ivi l. c: c. 4. p. 191.*

(3) *Ivi c. 6. p. 161.*

(4) *P. e. le ricerche contro SIMONE DI TOURNAY. c. 7. p. 193.*

(5) *JOAN. SARESBURIENS metalogicus, l. II. c. 16. p. 97. Ed: Paris 8. 1610. Sed, quia ad hunc elementarem librum magis elementarem quodammodo scripsit Porphyrius, eum ante Aristotelem esse credidit antiquitas praelegendum. Recte quidem, si recte doceatur; id est ut tenebras non inducat erudiendis, nec consumat aetatem. - VINCENT BELLOVAC. specul. doctr. l. III. c. 4. f. 35. c.*

ta la repubblica letteraria, allorquando suggerì di leg ger Porfirio o Boezio prima di passare ad Aristotele, end non perdere troppo tempo nello studio di quest' ultimo.

28. Spendevasi tutto il tempo dell' istruzione in disput infruttuose intorno all' esistenza degli *universali* (*universalia* e quanto più quistionavasi sopra questi oggetti, tanto men coltivavasi la metafisica (1). Si ammisero tre specie di *un versali*, seguendo in ciò le tracce delle tre scuole più ins gni dell' antichità: cioè *universalia ante rem* o le idee Pla toniche; *universalia in re* o l' entelechie di Aristotele; *universalia post rem* o le percezioni degli Stoici. Dapprin cipio quest' edifizio gotico della filosofia scolastica venne in nalzato da' *realisti*, come furono un Alessandro d' Hales, u Anselmo, un Abelardo. Essi difesero la realtà delle cos universali ossia delle idee Platoniche; non vollero mai ave a fare che con cose, trascurarono le lingue e scrissero bar baramente. A tal classe appartengono quasi tutti i medici e fisiologi de' secoli XII. e XIII. Anselmo andò tant' oltre che suppose, come realmente esistenti, tutti gli oggetti dell nostre percezioni. Giovanni il sofista, Roscelin di Compiegn e, ne' tempi posteriori, Occam procurarono innumerevoli se seguaci al loro *nominalismo* ossia alla dottrina, che le co se universali si riducano a mere percezioni dell' intelletto avvegnachè tutti tre non appartenessero al partito ortodosso e fossero stati notati d' eresia da Luigi XI. in un rigoroso e ditto. Questo intanto venne richiamato; e siccome non pote rono diffondere i loro principj nella Francia, trasferiron

(1) *TIEDEMANN*, *spirito della filosofia speculativ* *P. IV. p.* 334. 365. *e seg.*

nell' Allemagna, e là contribuirono perfino, dopo secoli, alla riforma del sistema ecclesiastico (1).

Quai vantaggi potea mai ritrarre la filosofia sperimentale in un tempo nel quale a null' altro badavasi, che a' discorsi sofistici sulla natura delle cose universali? E in qual maniera l' intelletto potea prevenire le pericolose influenze d' una sfrenata immaginazione, non attenendosi alle sperienze ed amando piuttosto di vagare pegli spazj aerei delle idee trascendentali per soggiacer poi bene spesso al destino d'Icaro? La storia della filosofia scolastica non di rado ci presenta sott' occhio uomini, i quali appalesano con indizj troppo evidenti lo stravolgimento del loro intelletto. Codesta filosofia dovea produrre e scettici ed atei a bizzeffe, perocchè tali arme taglienti s' adoprarono sempre tanto per favorire una proposizione, quanto per impugnarla (2). Impertanto si mise in non cale la fisica, talchè non si pensò più a considerare le cause delle cose, e in vece di curare l' etiologia si entrò in labirinti di sottigliezza alle volte del tutto inintelligibili. Verso la metà del secolo XI. cadde sulle coste dell' Aquitania una così detta pioggia di sangue, su cui i due più gran letterati di que' tempi, Fulberato di Chartres e Gosselin di Bourges, per sollecitazione del re Roberto, composero delle lunghe ed inutili memorie (3). Nell' anno 1182. un fulmine precipitò sopra un campanile

---

(1) *JOAN. SARESBUR. l. II. c.* 17. *p.* 98. *seg.*- *BULAEUS. vol. I. p.* 343. *vol. V. p.* 739.

(2) *LAUNOY c.* 3. *p.* 189. 190.- *TIEDEM. l. c.*

(3) *Histoir. liter. de la France, vol. VII. p.* 133.

di Liegi; e Renier ne scrisse un trattato particolare indicando le cagioni fisiche di questo fenomeno (1). La moglie d Arrigo I. d' Inghilterra mostrò desiderio di leggere una storia naturale. Filippo di Tabun la soddisfece con un libro cui diede uno strano titolo, e che senza indicare alcun fatto nuovo non conteneva che allegorie (2). Pietro Lombardo riputavasi l' uomo piú dotto del suo secolo, e tuttavia il cielo era secondo lui un corpo solido, e la terra una tavola quadrangolare (3).

29. Come coltivassero gli scolastici la fisiologia, lo rilevai dalle opere del principe loro, s. Tommaso d' Aquino (4). Lá di lui *summa* non comprende già un trattato particolare di fisica, ma soltanto alcuni frammenti, che qua e là vengono riportati a fine d' illustrare e risolvere questioni teologiche e dialettiche; nel che tuttavia rimanda per le più a s. Isidoro o al Damasceno. Questi pochi frammenti però, i quali risguardano in ispezialtà la dottrina delle funzioni de' sensi e della generazione, bastano a fornirci una idea chiara della sua fisiologia. A ragione si ammira, che egli combatta con tanto fervore per la indipendenza delle facoltà del corpo dalla organizzazione del medesimo. E di fatto codeste qualità occulte e facoltà originarie confacevansi al sistema scolastico non meno che a quello della chiesa

---

(1) *MARTENE ET DURANDE*, *collect. ampl. vol* I. *p.* 953.

(2) *Hist. liter. de la France*, *vol. IX. p.* 190.

(3) *Ivi p.* 189.

(4) *Ei nacque nell' a.* 1225. *e morì nell' anno* 1274 *Si può consultare sopra di lui ACTA SANCTOR. ANTVERP. Mart. vol.* I. *p.* 655. *OUDIN. script. eccles. vol* III. *p.* 254. *TIRABOSCHI vol. IV. p:* 112.

ortodossa, mentre per cotal modo non avean più luogo tutte le indagini speciali sulla struttura e sul mescuglio delle parti (1). L' anima trovasi unita al corpo come forma sostanziale, non accidentale; poichè nel secondo caso l' anima non sarebbe che la forma del corpo, appunto come una casa ha una determinata forma (2). L' anima agisce sul corpo non mediante un corpo intermedio, ma del tutto immediatamente (3): ella regola il corpo dispoticamente, e l' appetito politicamente (4). L'anima occupa ogni parte del corpo secondo la totalità della sua perfezione e della sua essenza, non giá secondo la totalità della sua facoltà (5). Ella non passa col seme del padre nel corpo del figlio conceputo, ma viene creata nuova in ciascuna concezione (6). Il corpo umano, nel vero senso, non risulta composto delle quattro qualità elementari, ma quasi tutto d' acqua e di terra soltanto (7). Il seme contiene un *principium corporis formativum*, il quale si combina colla materia dell' utero, e compie con le somiglianze de' genitori la formazione de' figli (8). Per la generazione null' altro richiedesi, sennon che la combinazione di spirito aereo, calore ed umidità, per cui si sviluppano a-

(1) *THOM. AQUIN. summa totius theologiae*, *P. I. qu.* 78. *art.* 3. *p.* 145. *Ed. HUNNAEI*, *fol. Colon. Agripp.* 1604.

(2) *Ivi qu.* 76. *art.* 8. *p.* 140.

(3) *Ivi art.* 7. *p.* 140.

(4) *Ivi qu.* 81. *art.* 3. *p.* 153.

(5) *Ivi qu.* 76. *art.* 8. *p.* 140.

(6) *Ivi qu.* 118. *art.* 2. *p.* 214.

(7) *Ivi qu.* 91. *art.* 1. *p.* 172.

(8) *Ivi qu.* 78. *art.* 2. *p.* 145.

nimali viventi da' corpi fermentati e putridi (1). V' ha due specie di umori fondamentali del corpo, cioè *humidum radicale* e *humidum nutrimentale*, e da questo appunto esso risulta (2). Il cuore costituisce la sorgente di tutti i movimenti del corpo, e il cervello la sede delle sensazioni (3). Quivi s. Tommaso s'allontana apertamente dallo Stagirita, perocchè questi collocò anche nel cuore la fonte delle sensazioni. Quindi si argomenta, che ben di rado il vero Aristotele era la guida degli scolastici. = La sensazione consiste in una *potentia passiva* destinata a venir cambiata dagli oggetti esteriori. La mutazione prodotta nella sensazione da un oggetto esteriore è parte naturale, parte spirituale. Nella mutazione naturale l'organo mutato prende la forma dell'oggetto mutante secondo la sua essenza naturale (*secundum esse naturale*), come un corpo assume il calore. All'incontro nella mutazione spirituale l'organo mutato prende la forma dell'oggetto mutante secondo l'essenza spirituale (*secundum esse spirituale*), come la pupilla assume il colore. Nelle funzioni de' sensi richiedesi necessariamente la mutazione spirituale, acciò l'organo senta *l' intensione* della forma sensibile. Se bastasse la mutazione naturale, tutti i corpi esistenti in natura soggiacerebbono a sensazioni ogni qualvolta sopravvenissero loro mutazioni. In alcuni organi de' sensi, p. e. nell'occhio non ha luogo che una mutazione spirituale; quindi la facoltà visiva, più che le altre sensazioni, s'accorda colle facoltà dell'anima. Le altre sensazioni traggono seco necessariamente, oltre la mutazione spirituale, anche la naturale sia dell'oggetto, sia dell'organo. L'oggetto della sen-

(1) *Ivi P. II.* 2. *qu.* 147. *art.* 8. *p.* 253.
(2) *Ivi P.* I. *qu.* 119. *art.* 1. *p.* 215.
(3) *Ivi P. II.* 1. *qu.* 38. *art.* 5. *p.* 68.

sazione soffre la mutazione naturale del luogo, come il suono produce l' udito, ovvero un' alterazione, come i corpi odoriferi vengono alterati dal calore, ond' esser sentiti. Nel tatto e nel gusto l' organo incontra un' alterazione. La mano toccante si riscalda e s' infredda a norma della temperatura dell' oggetto toccato, e nello stesso modo gli umori inumidiscono la lingua. Gli organi poi dell' odorato e dell' udito non soggiacciono che a mutazioni accidentali (1). — Questi frammenti della fisiologia del *dottore angelico* basteranno, a mio credere, per farci conoscere alcun poco lo spirito della filosofia scolastica.

30. Alberto di Bollstadt nativo di Lawingen nella Svevia, Domenicano, che per qualche tempo lesse a Parigi Aristotele, e di poi fu vescovo di Ratisbona, superò tutti gli altri scolastici in coltivare la musica (2). Mostrossi ingegnosissimo nelle arti meccaniche, di modo che cadde anch' egli, come Gerberto d' Alvergna, in sopetto di magia (3). Quei meschini libri sugli arcani delle donne non appartengono a lui, ma ad Arrigo di Sassonia suo discepolo, che sovente lo cita nominatamente, come suo maestro (4).

---

(1) *THOM. AQU. l. c. P.* I. *qu.* 78. *art.* III. *p.* 145.

(2) *N. nell' anno* 1193. *m. nell' anno* 1282. *MARTENE ET DURANDE collec. ampl. vol. V. p.* 128.- *BAYLE Diction. art. Albert., vol. I. p.* 128. -*TRITHEM. annal. HIRSAUG. vol. I. p.* 610.- *TIEDEMANN, P. IV. p.* 363.

(3) *BAYLE* - *TIEDEMANN. l. c.*

(4) *SIMLER epitome biblioth. Gesner. p.* 332. *fol. Tigur.* 1574.

Da questo succinto abbozzo dello scolasticismo, di gieri si scorge, a quante inutili sofisticherie dovea condu un tal metodo in un tempo, nel quale risguardavasi di nuovo la medicina come parte della filosofia. I Gal ci e gli Arabi avean già accumulato infinite sottigliez Ora i medici dietro l' esempio degli scolastici, cominc rono colle loro sottilissime distinzioni a rendersi spessissi inintelligibili. Se ne troveranno anche in appresso parec esempj.

V.

Prime tracce del risorgimento delle Scienze nel secolo XIII.

31. Un concorso di circostanze favorevoli eccitò nel XI secolo le corti e le università alla coltura delle scienze. I d' Inghilterra e di Francia, gl' imperadori Romani e i p mostraronsi zelanti promotori della letteratura, e gareggiai no tra loro nelle fondazioni di stabilimenti scientifici e ne protezione de' dotti.

L' Imperatore Federico II., di cui feci onorevol me zione più sopra (§. 19.), influì grandemente sui destini d la medicina. Egli stesso coltivava le scienze, parlava e sc veva in tedesco, italiano, latino, francese, greco ed ar bo (1), era Troubadour (antico poeta di Provenza) (2

(1) *MALESPINI*, *storia Fiorentina*, *c.* 112. *MURATORI script. rer. Italic. vol. VIII. p.* 653.

(2) *CRESCIMBENI storia della volgar poesia, vo II. p.* 185. *Conservasi in Firenze una sua raccolta poesie Provenzali sotto il titolo* : *DOM. FRIDERIC de Cecilia.*

e collo studio indefesso di Aristole, e ne' suoi viaggi, e nelle sue spedizioni militari si avea procacciato le cognizioni rarissime di storia naturale, in ispezialità degli uccelli (1). Dal suo libro sulla falconeria rilevasi apertamente, ch' egli non solo studiò assiduamente Aristotele, ma che s' occupò ben anco nella notomia degli uccelli (2). Federico non considerò mai Aristotele per un oracolo, e gli contradisse ogni qualvolta credette d' averne fondamento. Che quasi tutti gli uccelli possano muovere la parte superiore del becco, fu un osservazione sfuggita alla penetrazione dello Stagirita (3); che le grue durante il verno si nascondano nelle melme de' fiumi, e là soffrano uno stato d' intormentimento, oltre l' imperatore, non lo seppe che Klein in questi ultimi tempi (4). Federico pure notò, che quasi tutte le ossa degli uccelli son vote, senza trarne però quelle conclusioni, che osarono dedurre i moderni fisiologi (5). Descrive parimenti la struttura delle unghie e degli artigli de' falconi, e degli altri uccelli di rapina (6), e la sua descrizione non differisce gran fatto la quella di Vicq-d' Azyr. Portò inoltre la sua attenzione sopra altri animali, p. e., sulle giraffe, sugli antelo-

---

(1) *Reliqua librorum FRIDERICI II. imperatoris de arte venandi cum avibus*, *Ed. J. C. SCHNEIDER*· 4. *Lips*. 1788· *vol*. I· II.

(2) *La prefazione di SCHNEIDER contiene alcune notizie importanti intorno a Federico.*

(3) *Reliqua libr. FRIDERICI*, *vol*. II. *p*. 20·

(4) *Ivi p*. 83.- *KLEIN*, *storia degli uccelli compiuta ed accresciuta*, *P*· III. *p*. 49.

(5) *Ivi l. I. c*. 33· *p*. 40.

(6) *Reliqua lib. Frideric. vol*. II. *p*. 30.

pi, dei quali ricevuto avea un copioso regalo da un Califfo d'oriente.

Federico attirò alla sua corte tutti i letterati del mondo cristiano d'allora, o per lo meno cercò d'impiegarli nelle università da lui fondate. Egli eresse quella di Napoli, ed offrì a Pietro d'Ivornois l'annuo onorario di dodici once di oro (incirca 800 lire di Milano), se accettava l'incarico di insegnare colà le scienze (1). Sospese le lezioni a' professori di Bologna, e quasi li obbligò a trasferirsi a Napoli per far fiorire viemaggiormente questa città. Non ottenne però l'effetto bramato e fu costretto perciò due anni dopo a rivocare il suo decreto (2). Ordinò la traduzione di Aristotele dal Greco, e la mandò alla università di Bologna, onde agevolarne la diffusione (3). Per cotal modo si generalizzò la lettura degli antichi, e si perfezionò il gusto e l'amore alle scienze. Fondò egli pure l'università di Messina, e per ciascuna stabilì i suoi giudici particolari (4). I travagli di Federico per la propagazione delle lettere e delle scienze, riconobbero un forte e fedele appoggio nel celebre suo cancelliere Pietro delle Vigne (*de Vineis*), e un grande imitatore nel suo figlio Manfredi (5). Quest'imperadore amò l'astro-

---

(1) *TIRABOSCHI vol. IV. p.* 45.

(2) *MURATORI script. rer. Ital. vol.* XVIII. *p.* 109. 254.- *Antiqu. Ital. vol.* III. *p.* 909. *PETR. DE VINEIS l.* III. *ep.* 10. *p.* 411.

(3) *PETR: DE VINEIS. l.* III. *ep.* 67. *p.* 481.

(4) *MARTENE ET DURANDE vol.* VII. *p.* 1185: 1216.

(5) *TIRABOSCHI vol.* IV. *p.* 16. 146.-*LE BOEUF. hist. de Paris, vol.* II. *p.* 80. *Spedì anche a Parigi delle altre traduzioni di opere filosofiche degli antichi. MARTENE ET DURANDE vol.* II. *p.* 1220.

nomia, ed alcun poco anche l'astrologia, talchè di rado avanti d'accingersi a qualche impresa, faceva consultare le stelle dal celebre Scoto, che teneva alla sua corte (1). Il che non potè a meno di estendere sotto il di lui governo la inclinazione verso sì frivole cognizioni.

32. Le scienze ottennero in Francia ed amatori e promotori, mercè il favore e la protezione, che i re accordarono alle università di Parigi e di Mompellieri. La prima avea nel secolo XII. il titolo di scuola, o di collegio, o di accademia, cui presiedevano un *magister scholarum*, chiamato anche *decanus*, ed un *cancellarius* (2). Que' *magistri scholarum* fin dal XII. secolo impartivano la *licentia legendi*, e il sinodo di Liegi si lagnò della vendita di tale licenza (3). Attorno alla medesima epoca i teologi di Parigi cominciarono a conferire dignità accademiche. Quest' usanza dagli Ebrei e da Nestoriani passò agli Arabi, e la scuola Salernitana la introdusse nell' occidente cristiano. Di là Graziano prese la cerimonia, e fu il primo a dispensare titoli accademici a' giureconsulti di Bologna; nel qual costume fu poi seguito da Pietro Lombardo (4). La dottrina de' professori e l'affluenza degli studenti accrebbero straordinariamente in questo secolo la fama della scuola Parigina (5). Inse-

(1) *MURATOR. script. rer. Ital. vol.* VIII. *p.* 83. 228. 249. *vol. IX. p.* 6 o. *MONTUCLA hist. de mathem. vol.* I. *p.* 418.

(2) *RIGOD Philipp. in DU CHESNE vol. V. p.* 37. *BULAEI hist. univers. Paris vol.* II. *p.* 123.

(3) *BULAEUS*, *vol.* II. *p.* 155.

(4) *Ivi p.* 255. 256. *V. sopra Sez. VI.* §. 65. *Sez. VII.* §. 15.

(5) *BULAEUS vol.* II. *p.* 10. 252. 253.

gnavasi ivi pure pubblicamente la medicina, come lo accenna Egidio di Corbeille (1) Ugone, soprannominato il fisico, Obizzo archiatro di Luigi il grosso, e l'Abate di s. Vittoria, furono i primi professori di questa scienza (2).

Che anche in Mompellieri vi fosse già nel XII. secolo, una celebre scuola medica, ne abbiamo una testimonianza in Giovanni di Saresbury (3), ed in Egidio di Corbeille, che nomina un certo Renaud come dottore in medicina di Mompellieri (4). Solo nel secolo XIII. la scuola di Parigi ottenne il nome di università, perchè il numero degli scolari accorsivi da ogni paese fu sì grande, che superò quello degli stessi abitanti di Parigi, talchè Filippo Augusto si trovò

---

(1) *LEYSER hist. poet. et. poem. med. aev. p.* 510
Ipse vero faveat operi, nec Parisianas
Astimet indignum physicam resonare Camoenas.
Nam logices, ubi fons scaturit, nisi plenius artis
Excolitur ratio, sibi physica figere sedem
Gaudet et ancillis non dedignatur adesse.

(2) *BULAEUS, vol. II. p.* 749. 756. *Ugone morto nell' anno* 1199.

(3) *JO. SARESB. metal l. I. c.* 4. *p.* 11. *Alii autem, suum in philosophia intuentes defectum, Salernum vel ad montem pessulanum profecti, facti sunt clientuli medicorum.*

(4) *LEYSER l. c. p.* 574.
Qui Pessulani pridem vetus incula montis.
In medicinali doctor celeberrimus arte
Jura monarchiae tenuit.
ASTRUC mèm. pour servir à l'histoire de la facultè de Montpellier p. 10. 4. *Paris* 1767.

quindi costretto a ingrandire la città (1). Siccome le scuole della cattedrale risguardavansi per le più importanti, e aveau dato origine all'università, questa rimase perciò anche in seguito soggetta alla soprantendenza del clero. Tutti i professori di filosofia e di medicina si consideravano come chierici, nè ottennero il permesso di ammogliarsi, se non se nel XIV. secolo (2). Siccome molti papi del secolo tredicesimo aveano fatto i loro studj in Parigi, l'università ricevè perciò da essi considerevoli privilegj. Innocenzo III., ch'era stato innalzato al papato mercè l'influenza di Filippo Augusto re di Francia, emanò nell'anno 1206. una bolla, in cui dichiarò l'università di Parigi e tutti i di lui individui esenti dalla scomunica, ogni qualvolta questa non fosse approvata dal papa (3). I successori d'Innocenzo confermarono questo e parecchi altri diritti, i quali contribuirono non poco ad accrescere il concorso all'università (4). Nello stesso tempo Onorio III. determinò l'or-

---

(1) *PEZ anecdot. thesaur. noviss. vol. I. P. I. p. 427. fol. Aug. Vindelic.* 1721. *BULEO a dir vero, in tutto il primo volume della sua storia dell'università di Parigi, cerca di provare, che Carlomagno non fondò già la scuola*, *ma* l'università. *Per altro i suoi argomenti son troppo deboli. PASQUIER dimostrò fondatamente il contrario. Recherches de la France, liv. III. ch.* 29. *p.* 263. *liv. IX. ch.* 7. 8. *p.* 807. *s. liv. IX. ch.* 24. *p.* 847. *fol. Paris* 1621.

(2) *Histoire liter. de la France, vol. IX. p.* 64. *s*

(3) *BULAEUS vol.III. p.* 93 96. *Il termine di Università si trova per la prima volta all'anno* 1209. *in RIGORD. DUCHESNE vol. V. p.* 50.

(4) *VINCENT. BELLOVAC. specul. histor. l.* **XXIX** *c.* 107. *f.* 392. *d. fol. Venet.* 1494.

dine e la durata del corso degli studj ; e in quanto alla medicina, cotesto regolamento non differì gran fatto da quello della scuola Salernitana. I papi nelle loro bolle diedero ai professori di medicina quasi sempre il titolo di artisti o di maestri delle arti liberali, e li obbligarono a compiere un sessennio di studj e a sottomettersi ad un severissimo esame, se voleano conseguire la licenza di leggere (1). Non fu loro lecito però di dar lezioni che sugli aforismi e sui presagi Ippocratici, sul libro *De victu in morbis acutis*, sul libro di Teofilo intorno alla struttura del corpo umano, sull' introduzione di Hohnain e sopra Egidio di Corbeille (2). Passati tre anni di studio ricevevano il titolo di maestri dell' arte, di *baccalaurei o bachalairi* (*baccellieri*), ed aveano il permesso d' insegnare le scienze preparatorie (3). Studiavano poi altri tre anni, in fine dei quali venivano insigniti della dignità di *magistri in physica*, cui andava annessa la facoltà d' esercitar l' arte (4). Giovanni di Saresbury classifica i medici Parigini in *fisici*, *teorici* e *pratici*, dandone però una svantaggiosissima descrizione (5).

---

(1) *CONRING. antiq. academ. supplem. LXXVI. p.* 374. - *Essai histor. p.* 102.

(2) *BULAEUS vol.* III. *p.* 135. 195. 341.

(3) *GLABRI CADULPHI histor. sui tempor. l. V. c.* 1. *p.* 51. *in DU CHESNE hist. franc. scriptor. vol. IV.*

(4) *BULAEUS vol.* III. *p.* 25. 300.

(5) *Metalog, l. I. c.* 4. *p.* 11. *Hippocratem ostentant aut Galenum : verba proferunt inaudita, ad omnia suos loquuntur aphorismos, et mentes humanas, velut afflatas tonitrubus, sic percellunt nominibus inauditis. Creduntur omnia posse, quia omnia jactitant, omnia pollicentur.*

Nell' anno 1240. il cardinal Corrado procurò alla scuola medica di Mompellieri simili privilegi, e i di lei membri come chierici sottostavano puramente al vescovo di Maguelone (1). La Facoltà s' avea già procacciato fin dalla metà di questo secolo XIII. una straordinaria riputazione (2).

33. Anche in Italia formaronsi molte università e varj collegi mercè il favore de' sommi pontefici, fra' quali per buon gusto e per vero amore alle scienze e a' loro coltivatori, segnalossi sovra ognaltro Onorio III. in questo secolo (3). Le più celebri scuole di questa sempre fiorente contrada di Europa erano allora quelle di Bologna, di Ferrara, di Padova, di Pavia, di Milano, e di Piacenza (4). S' ingiunse a' Professori di medicina di non allontanarsi punto da' principj d' Ippocrate e di Galeno (5). Lo che giovò a sbandire l' empirismo de' monaci, a introdurre la lettura dei Greci, e a migliorare lo studio della scienza. Ma quali ostacoli non ne risultarono nello stesso

---

Lib. l. c. 25. p. 62. Quia isti hesterni pueri, magistri hodierni, heri vapulantes in ferula, hodie stolati docentes in cathedra, ex ignorantia aliarum, arguunt grammaticam commendari, etc. BULAEUS vol. II. *p.* 575.

(3) *ASTRUC. l. c. p.* 37.

(4) *MATTH. PARIS. ad. ann.* 1254. *p.* 891.

(5) *MURATORI script. rer. Ital. vol. VIII, p.* 1083.

(6) *TIRABOSCHI vol: IV. p.* 38.

(7) *FACCIOLATI fasti Gymnas. Patavini. P.* I. *p.* 2. *In Bologna niuno poteva divenir medico, avanti l' età di* 30. *anni. FACCIOLATI P.* II. *p.* 161.

tempo ai progressi della coltura medica e all' indispensabile libertà di pensare ! . . . Questo secolo vide parimenti rimettersi le biblioteche. Bologna ne avea già una ragguardevole, ed una pure ne avea ciascun monastero (1). Per altro lo statuto dell' abate di Marsiglia concerneute l' erezione d' una libreria (2), non che i regolamenti sulle biblioteche di Parigi (3), appartengono al secolo precedente.

34. Veniamo ora all' Inghilterra. In questo secolo si sparse su tutte le scienze sperimentali una nuova luce mediante i travagli d' un uomo, cui la posterità riconoscente venera come uno de' più sublimi e benefici genj, il quale i suoi contemporanei, anzichè appreggiare, perseguitarono. Ruggiero Bacone, il degno antecessore del gran cancelliere ristauratore della vera filosofia nel secolo XVII., ad una straordinaria lettura delle migliori produzioni accoppiò giusta e profonda penetrazione, e l' avvalorò con numerose esperienze fisiche. Io non entro a disaminare, s' egli sia stato o nò l' inventore della polvere di cannone, de' teloscopj e degli specchj, il che avrebbe poca o niuna relazione col mio scopo (4). Ma ciò, che gli assegna un posto distinto nella storia della medicina, si è la guerra ch' ei fece contro ogni sorta di pregiudizj, scoprendone le sorgenti, e lo studio delle matematiche, ch' ei raccomandò qual mezzo sicuro d' acquistare un' esatta conoscenza d' ogni ramo di dottrina. L' assidua lettura degli antichi, senza però lasciarsi strascinare da una superstiziosa venerazione verso di loro,

---

(1) *SARTI de professor. Bonon. P. I. p.* 186. *P. II. p.* 214.

(2) *MARTENE collect. ampliss. vol. I. P.* 1018.

(3) *Hist. liter. de la France, vol. IX. p.* 60.

(4) *Biograph. Britann. vol. I. p.* 428.

raffina il gusto e giova perciò in qualsivoglia disciplina (1). Queste son proposizioni oggigiorno assai comuni a dir vero; ma in quel secolo della barbarie riuscirono talmente nuove ed ardite, che Bacone si attirò con esso l'odio di tutti gli ecclesiastici. Quai felici cambiamenti nelle scienze, se i letterati le avessero seguite! Più di tutto ci dee dolere, che Bacone stesso non ne abbia ben intesa l'applicazione ai diversi rami dello scibile, e sia caduto perciò in tali condraddizioni, che nella sua lettera al Papa non solo sostiene la possibilità d'una medicina universale, ma arriva persino a raccomandarla al santo padre (2). Per altro dov' è quello uomo, chi si senta capace di sciogliersi dalle catene dei pregiudizj e degli errori del suo secolo? Bacone aprì il sentiero a' medici de' suoi tempi (3); e quantunque le di lui opere non venissero lette universalmente, nè si possano perciò conseguire immediatamente gli effetti de' suoi principj, propagossi tuttavia il suo spirito della vera filosofia sperimentale in molti filosofi e medici, anche dopo la sua morte. In somma a lui dobbiamo in gran parte l'incremento de' lumi, onde vantaronsi i secoli posteriori (4).

---

(1) *BACON. op. maj. p.* 10. *Ed. JEBB. fol. Lond.* 1733. *Non oportet nos adhaerere omnibus quae audimus et legimus, sed examinare debemus districtissime sententias majorum, ut addamus, quae eis defuerunt, et corrigamus, quae errata sunt, etc.*

(2) *Op. maj. p.* 172. *e p.* 240. 247. *Egli opina, che l'astrologia sia base di tutta la medicina e debba prendersi da' libri degli Ebrei.*

(3) *Opus majus, p.* 16. 17.

(4) *CHAUFEPIED nouv. diction. histor. et critique, tom. I. P. II. p.* 3. - *WOOD antiquit. Oxon. p.* 136. *s. FREIND P. III. p.* 9.

35. Le grandi scoperte di questo secolo non influiscono immediatamente sulla storia della nostr' arte. Tuttavolta dimostrano, che andava a poco a poco sviluppandosi lo spirito della riflessione e dell' industria, dal quale non poco dovea attendersi la medicina subito che avesse penetrato anche nelle scuole. Io non accennerò qui, che l' ariotamento de' vetri per uso de' microscopj, e la *polodixia* della calamita. Salvino degli Armati fu il primo che nel 1285 costruì degli occhiali (1). Questa scoperta non potea a meno di riuscire oltremodo importante per la fisica, se, continuando le tracce dell' inventore, si avesse cercato di perfezionarla. Intanto volarono più secoli, priachè alcuo ne facesse esperimento. Quanto alla *polodixia*, ossia alla tendenza della calamita verso il polo, se ne trovano i primi indizj ne le opere de' due precipui scrittori di questo secolo, cioè di Vincenzo Abate di Beauvois (2), e di Ruggiero Bacone (3), i quali ripetono sì fatta proprietà o dalle stelle polari, o da masse di calamita enormi e nascoste nella terra, per le quali si opera l' attrazione. Che anche nel cominciamento di questo secolo fosse già in uso la bussola per la navigazione, lo si arguisce e da Ugo di Bercy monaco di s. Germano di Prez (4), e dal cardinal Vitry (5). Entrambi parlano chiaramente del compasso, e perciò non si può con tutta ra-

---

(1) *TIRABOSCHI vol. IV. 4. p.* 170.

(2) *Specul. natur. lib. VIII. c.* 19. *f.* 83. *b.*

(3) *Op. maj. p.* 115. - *CABAEI philosoph. magnet. p.* 225. 254. - *GILB. de magn., p.* 7. 4. *Sedim.* 1628.

(4) *PASQUIER recherch. de la France, liv. IV. ch.* 25. *p.* 495.

(5) *JAC. DE VITRIACO hist. Hierosol. c.* 89. *in BONGARS p.* 1106.

gione attribuire quest' invenzione a Flavio Gioja d' Amalfi (1).

I diversi viaggi, che nel XIII. secolo s' intrapresero pei più remoti paesi, contribuirono pure non poco a diffondere i lumi, e a far conoscere i costumi, le leggi, le religioni, i prodotti naturali de' popoli stranieri. Giovanni di Plano Carpini, Marco Polo, Guglielmo Rubruquis e Ascelin immortalarono co' viaggi i nomi loro, e specialmente i tre primi giovarono più che le crociate ad universalizzare le notizie geografiche (2).

VI.

Medicina e Chirurgia del secolo XIII.

36. La teoria medica fece in questo secolo tai progressi, quali potevansi attendere dal predominio del sistema scolastico, e dell' astrologia. Anzichè scegliere l' esperienza per giudice delle opinioni, si cercò d' intralciarsi in un labirinto d' indagini sofistiche e zeppe di contraddizioni, e si risguardarono Aristotele, Averroes, Galeno e Avicenna come norme infallibili. S' affastellarono in grossi volumi dimande e risposte le più insulse, ché non manifestavano la menoma influenza sull' arte, e invece di enunciare quello che si avea osservato, opposero dubbj a' dubbj, si fissarono sempre dottrine in idee astratte, e si esaminò dipoi in qual maniera potesse esistere *una cosa*. Noi non possiamo immaginarci il di-

---

(1) *GRIMALDI saggi dell' accademia di Cortona*, *vol.* III. *p.* 165.

(2) *SPRENGEL storia delle scoperte geografiche p.* 278. *s.*

luvio di sottigliezze, onde ridondavano allora le scuole e le opere mediche. Reca stupore lo sviamento dell' intelletto umano, ogni qualvolta si legge, che cotesto metodo scolastico applicavasi anco alla pratica, e che per determinar, p. e., la tisana d' orzo ad un febbricitante stabilivasi il principio la febbre essere un *accidente*, e la tisana una *sostanza*, di maniera che la seconda non bastava per toglier la prima (1). A ciò s' aggiugne l' errore universale, che il corpo abbia uno strettissimo rapporto coll' universo, e specialmente coi pianeti, e che perciò il medico non può produrre nel corpo alcuna alterazione, senza por mente all' influsso delle costellazioni. Non si prescriveva nè il salasso, nè un emetico senza prima consultare le stelle, dalle quali si pronosticava l' esito delle malattie, talchè consideravansi l' astrologia qual ramo essenziale della medicina. Gli ecclesiastici operavano tuttavia delle cure miracolose (2); e Innocenzo III. decretò, che nessun medico, sotto pena della scomunica, potesse intraprendere la cura d' un ammalato, senza aver fatto prima chiamare un' ecclesiastico (3). Ecco un' idea della medicina di questo secolo. Ed io m'accingo ora a provarne con molti esempj la verità.

37. Giberto d' Inghilterra fu uno de' primi scrittori di questo secolo, e viene rammentato da Pietro lo Spagnuolo e da Pietro d' Abano. Il suo *compendio di medicina* (4). ridonda d' esempj del metodo scolastico, su cui fondavasi al-

---

(1) *PETR. ABAN. conciliator different. philos. et medic. differ.* 169. *f.* 225. 6. *Venet. fol.* 1565.

(2) *VINCENT. BELLOVAC. spec. histor. l. XXXI. c.* 73. 79. 80. 84 *f.* 425. *c.* 426. *b. d.*

(3) *Ivi spec. Doctrin. l. XII. c.* 2. *f.* 173. *c.*

(4) *GILBERTI ANGLICI compendium medicinae*,

lora la teoria e la pratica medica. Continue antitesi, soluzioni sofistiche di problemi sofistici, distinzioni e sottigliezze senza numero, rendono ben presto nojosa al medico pensatore, la lettura di quest' opera. La teoria di Gilberto versa costantemente sui quattro umori cardinali, sulle qualità elementari e sul sapore di quegli umori. Ei non descrive alcuna malattia senza dividerla in innumerevoli specie e senza assegnare a ciascuna di esse i suoi sintomi particolari. Nemmeno i pidocchi s' eccettuano da sì fatta divisione; poichè alcuni provengono dal sangue, altri dalla pituita, altri dalla bile gialla, altri dalla nera (1). Anche i vermi intestinali vengono originati o dalla pituita dolce, o dalla naturale, o dalla salina (2). Gilberto non ammette la menoma sottigliezza scolastica, ch' ei potè raccogliere dagli antichi sulla natura del dolore, inviluppandosi però non di rado in contraddizioni (3). Definisce la febbre qual calore non-naturale proveniente dal cuore, sparso per le arterie, e per cotal modo alterante le funzioni del corpo. Soggiugne tuttavia immediatamente, che questa definizione non è essenziale; ma se il calore è essenziale, non può sussistere tutt'a un tratto l' idea di sanità e di malattia; perocchè il calor naturale e il non-naturale non differiscono *substantialiter* ma soltanto *prout sunt formales et proprietates membri* (4). La putrefazione fuori dei vasi non ha luogo che *qualitative* (5). L'orina acquista un colore più carico

---

tam morborum universalium, quam particularium. Ed. MICHAEL DE CAPELLA 4. Venet. 1510.

(1) *L. c. f.* 82. *a.*

(2) *f.* 228. *c.*

(3) *f.* 89. *b.*

(4) *f.* 1. *d.*

(5) *f.* 9. *b.*

dal flemma salino e dolce, poich'esso è più calido della bile gialla, e manifesta più che questa i principj di putrefazione (1). Deriva la febbre quotidiana non solo dalla pituita, ma ne determina eziandio varie specie secondo che la pituita è o acida, o dolce, o acerba, o amara, o salina. Accenna poi anche per incidenza la teoria scolastica della fermentazione acida (2). Suppone frequentissime le febbri quintane, sestane, settimane, ottane, e ripete ciascuna specie da una putrefazione peculiare d'un umore cardinale (3). Anche Gilberto espone circostanziatamente la distinzione degli umori nutritivi fatta da Avicenna, ammettendo due sorte di *ros* ed altrettante di *cambium*. (4). Distingue, a forza di segni ipotetici, l'infiammazione della dura madre da quella della pia madre (5), e dà agli spiriti vitali un moto retto, e ai naturali, non che agli animali un circolare (6). Applica pure in tutta la possibile estensione la teoria della falcoltà assimilativa e informativa d'Hohnain (7). Propone varj curiosi problemi, infra i quali il seguente: Perchè nella morte distruggesi l'anima vegetabile e sensitiva, non la razionale? e risponde col dire, che la facoltà dell'anima vegetabile nasce dalla materia, e dee perciò risguardarsi qual pura forma della medesima; all'incontro l'anima razionale non è semplice forma, nè le compete l'idea di agire o di soffrire; quindi non può a meno di sussistere anche dopo la morte (8).

---

(1) *f.* 40. *c.*
(2) *f.* 42. *c.*
(3) *f.* 54. *b.*
(4) *f.* 70. *b.*
(5) *f.* 84. *d.*
(6) *f.* 118. *b.*
(7) *GILBERT. l. c. f.* 241. *a.*
(8) *f.* 245. *b.*

38. L' autore fa spiccare qua e là alcune riflessioni originali, che meritano qualche attenzione. Fra queste io annovero specialmente la sua descrizione della lebbra, forse la più esatta di quante furono scritte a que' tempi nell' occidente Cristiano. Egli tocca coi colori più vivi alla natura, i segni forieri e i sintomi del primo stadio della malattia (1), e confessa, che assai malagevol cosa ella è il conoscerne le differenti specie (2). Parla di una particolare affezione nervosa, cui dà il nome d' *analempsia*, la quale diversifica dall' epilessia, in quanto che viene originata da un vapore flemmatico o melancolico sollevatosi dallo stomaco, e i pazienti non cadono a terra, ma provano somma spossatezza, accompagnata da convulsioni (3) Spiega benissimo, dietro le leggi ottiche, il fenomeno della comparsa del sole sopra la superficie dell' acqua, alcuni minuti avanti il suo spuntare (4). Distingue l' odontalgia gastrica dalla reumatica (4), e sostiene, che l' orina nerastra, massime la sabbia nerastra nella medesima, non è segno pericoloso, ma proprio di molt' individui emorroidarj (6). Gilberto si appalesa seguace di Averroes, allorchè tiene il cuore per sorgente del sangue e per organo principale del corpo (7). Cerca sovente di adattare le sue massime pratiche alla teoria scolastica. Quantunque si mostri propenso a raccomandare il metodo curativo d' Ippocrate; nondimeno, per non singola-

(1) *f.* 337. *d.*
(2) *f.* 340. *a.*
(3) *f.* 110. *c.*
(4) *f.* 128. *c.*
(5) *f.* 160. *d.*
(6) *f.* 222. *c.*
(7) f. 248. *a.*

rizzarsi, dic' egli, segue i moderni (1). Nè va scevro d'empirismo, avvegnachè attesti di non contar molto sui rimedj superstiziosi (2)

Oltre di che Gilberto insegna in quest' opera ad estinguere il mercurio vivo o nella saliva (3), o negli unguenti (4), accelerando, se fia d' uopo, sì fatta preparazione colla giunta di senapo pesto. Addita parimente il modo di preparare l' olio di tartaro per deliquio e lo spirito di minderero (5). Siccome egli descrive i sintomi e la cura della gonorrea (*gomorria*) e delle ulcere alle parti genitali quindi s' inferisce quanto si fossero già universalizzate cotali malattie dopo le crociate (6). Raccomanda i bagni solfurei di Bath nelle idropisie ed in altre cachessie (7). Nel letargo consiglia di legare al letto dell' ammalato una scrofa (8), e nell' apoplessia di cagionare le febbre con carne di leone (in Inghilterra ?) con olio di scorpioni e con uova di formiche (9).

---

(1) f. 193. *c.*

(2) f. 327. *b. Cura l' impotenza coll' applicazione di una carta, su cui sianvi scritte col succo della consolida maggiore le seguenti parole.* Dixit Dominus crescite ✝ Uthihoth ✝ et multiplicamini ✝ Thabechay ✝ et replete terram ✝ Amath ✝ *f.* 286. *a.*

(3) *Ivi f.* 351. *a.*

(4) f. 171. *a.*

(5) f. 120. *b.* f. 270. *d. Conteratur sal ammoniacum minutim, et superinfundatur frequenter et paullatim acetum, et cooperiatur, et moveatur, et evanescet sal.*

(6) f. 288. *a.*

(7) f. 250 *c.*

(8) f. 108. *c.*

(9) f. 123. *d.*

Contro i calcoli prescrive il sangue d'un irco nudrito d'erbe diuretiche, di prezzemolo, e di sassifraga (1).

39. Ben più interessante, per la storia della medicina scolastica di questo secolo, dee riputarsi l'opera del famore Pietro d'Abano zelantissimo seguace di Averrores e superstiziosissimo promotore dell'astrologia. Egli nacque in Padova nell'anno 1250 (2), cominciò colà i suoi studj, passò dipoi a Costantinopoli, dove si trattenne lungo tempo per impossessarsi della Greca letteratura, e in seguito visse a Parigi, a Padova, e, per un anno intero, anche in Trevigi (3). Godette una straordinaria riputazione presso i medici del suo tempo (4); ma la sua adesione ad Averroes accompagnata dal dileggiamento della religione cristiana (5),

---

(1) *f. 272 d.*

(2) *Ciò si releva da due luoghi della sua opera. In uno di questi, attesta d'averla scritta nell'anno* 1303, *ed altrove d'esser già arrivato all'età di* 53 *anni. Conciliator different. IX. p.* 15. *a. XLIX. f.* 74. *b. Ed. Venet. fol.* 1565.

(3) *SAVONAR. in MURATORI script. rer. Ital. vol. XXIV. p.* 1154. - *BULAEI hist. univers. Paris vol. IV. p.* 981. - *FACCIOLATI fasti gymnas. Patavin. P. I. p.* 15.

(4) *GENTILE DA FOLIGNO recossi una volta a Padova per udirlo, e inginocchiatosi dinanti la porta dell'auditorio esclamò: Salve o santo tempio! SAVONAROLA l. c. p.* 1155. *L'esattezza e la purità delle sue etimologie dimostra, che Pietro d'Abano seppe il Greco meglio d'ognaltro suocontemporaneo. Differ. XCIX f.* 143. *a.*

(5) *Cotesta filosofia anticristiana era allora talmente*

non che la sua ostinata difesa dell' astrologia (1) gli procurarono affanni e persecuzioni (2). Nè si risparmiarono nemmen le sue ceneri, e solo cent' anni dopo la sua morte si rese giustizia e onore al di lui merito, coll' erezione di una statua (3). Dalla sua opera, cui appose il titolo *Conciliator differentiarum*, si scorge apertamente la maniera, con cui i medici dotti di que' tempi coltivavano la teoria e la pratica. Propone costantemente prima la quistione, poscia allega la risposta colle ragioni degli avversarj, e finalmente vi aggiugne la sua confutazione. P. e., dimostra che la medicina è una scienza, perchè questa consiste *in entis immobilis comprehensione veritatis*, lo che ha appunto luogo nel-

---

universale, che occasionò gli amari rimproveri del Petrarca, e la proibizione di leggere Averroès, sanzionata nel concilio di Vienna (nel Delfinato). PETR. senil. l. V. ep. 3. p. 789. BOLLANDO act. Sanctor. Jun. vol. V. p. 672.

(1) *Onde impetrar cognizioni, insulcò di rivolgere durante la preghiera la faccia verso Giove, mentre scorre pel meridiano. Si ficcò pure in capo di fabbricare una nuova Padova sotto una favorevole costellazione. Conciliat. different. CXIII. f. 167. c. SAVONAROLA l. c. TASSONI dice di lui.*

Se v' era Pietro allor co' fieri carmi
Traeva i morti regni al suon dell' armi.

Secchia rapita, cant. VIII. n. 19. p. 122. Ed. Parigina 12. 1765.

(2) *TIRABOSCHI vol. V. p. 172.*

(3) *ivi l. c. Quantunque questo scrittore assegni all' anno 1315. la morte di Pietro d' Abano, nondimeno si può credere, ch' egli abbia vissuto almeno sino al 1320; poichè si sa che tra 'l 1318. e 1319. soggiornava in Trevigi. FACCIOLATI l. c.*

la medicina (1). E ch' essa sia una scienza particolare, lo deduce dall' analogia e relazione di tutte le cose col corpo umano (2). Disamina poi sofisticamente, se la natura dell'aria sia fredda o nò (3); se gli elementi risultino unicamente dal mescuglio de' principj primitivi, ovvero anche dalle forme, e possano risguardarsi come sostanziali (4); se la complessione (il temperamento) sia o nò una sostanza (5), e la dichiara da vero nominalista per un *accidente*, e per una qualità. Come difensore del sistema Aristotelico, ascrisse la nutrizione al sangue delle arterie, mediante lo spirito in esse contenuto (6), e la suppose originata dalle parti formali, non dalle materiali (7). Non ammise, che un solo organo principale del corpo, cioè il cuore, e lo costituì sorgente di tutte le vene e di tutti i nervi (8). Dietro le teorie dei suoi antecessori e de' suoi contemporanei opinò, che la facoltà animale agisce prima sui nervi, indi sui muscoli (9); che le facoltà degli organi non dipendono da una combinazione de' medesimi (10); che il cuore non può soggiacere all' infiammazione, ma tutt' al più alla depravazione della complessione (11); che la pleuritide al lato sinistro riesce più pe-

(1) *Concil. differ. III.* f. 5. c. d.
(2) *Ivi f. c.*
(3) *Diff. XIV. f.* 21. *c.*
(4) *Diff. XVI. f.* 23. *d.*
(5) *Diff. XVII. f.* 26. *a.*
(6) *Diff. XXXI. f.* 46. *a.*
(7) *Diff. LVI. f.* 82. *b.*
(8) *Diff. XXXVIII. f.* 60. *a XLVII. XLVIII. f.* 69. *s.*
(9) *Diff. LVIII.* f. 85. *a.*
(10) *Conc. differ. LXIII. f.* 93. *a.*
(11) *Diff. XCVII.* f. 145. *b.*

ricolosa di quella al lato destro (1); e che il calore e lo spirito, in riguardo al soggetto, divengono assolutamente congruenti tra loro, e *realiter* differiscono, perocchè il calore genera lo spirito aereo: il primo è qualità e principio mosso; il secondo sostanza e principio movente (2). Quistiona a lungo, se il dolore sia malattia o sintoma, e se come dolore, venga sentito. Lo distingue in materiale e formale; il primo eccita una sensazione, non però il secondo ch' è la stessa sensazione (3). È migliore una testa grande o una piccola? » Ecco come risponde Pietro d' Abano a sì curiosa dimanda: la piccolezza della testa nuoce, se dipende dal cranio; ma giova, se deriva da mancanza di grossi integumenti (4). Bene spesso quanto ambigua è la domanda, altrettanto oquivoca è le risposta. Il mercurio ha una natura fredda ed umida, perchè cagiona delle paralisi; e nello stesso tempo calda e secca, perchè corrode le parti solide (5). Spera, che in avvenire si ritrovi un rimedio capace di guarire radicalmente la tisi (6). Scioglie poi ottimamente varj quesiti, p. e., se si debba prescrivere un' evacuazione nel primo stadio d' una malattia acuta (7).

Dicemmo già poc' anzi, che Pietro d' Abano fu grande amatore dell' astrologia. Dall' opera succennata si rileva, che egli non la disgiunse giammai dalla medicina. Siccome i giorni critici dipendono dall' influsso lunare, quindi il giorno

(1) *Diff. XCIX. f.* 146. *c.*
(2) *Diff. LIX. f.* 87. *c.*
(3) *Diff. LXXIII. f.* 111. *b. LXXVII. f.* 117. *b.*
(4) *Diff. LXXIX. f.* 120: *b.*
(5) *Diff. CLI. f.* 208. *b.*
(6) *Diff. CXCIII.* f. 247. *c.*
(7) *Diff. CLXVII. f.* 222. *d.*

ventesimo deesi stimar più felice del diciottesimo (1). La congiunzione della luna co' pianeti determina i giorni critici più sicuri (2). Il salasso giova specialmente nel novilunio, poichè colla luce s' accresce nello stesso tempo la forza della luna. All' incontro è da evitarsi nel primo e nell' ultimo quarto (3). Per sedare i dolori renali, s' incida la figura di un leone sopra di un disco d' oro, e si applichi questo alla regione dolente, allorchè il sole entra nel segno del leone (4). Il ferro conviene più che l' oro pegli stromenti chirurgici, perchè Marte appalesa somma influenza sulla chirurgia (5). Pietro d' Abano inserisce nella sua opera alcuni racconti di Marco Polo intorno al Zendsch (Affrica meridionale), e a' popoli neri che vivono verso il polo antartico (6).

40. Questo secolo vide un valente promotore dello studio d'Ippocrate in Taddeo di Fiorenza, che al suo tempo godè fama di gran letterato e di sommo pratico, e che si segnalò nella medicina, quanto Accorsi nella giurisprudenza (7). I suoi comenti ad Ippocrate e ad Hhonain (8) profittevoli potevano allora riuscire, gli

(1) *Diff. CIV. CV. f.* 154. *a. f.*
(2) *Diff. X. f.* 17. *c.*
(3) *Diff. CLXVIII. f*, 223. *d.*
(4) *Diff. X.* f. 17. *c.*
(5) *Diff. CCVIII. f.* 260. *d.*
(6) *Diff. LXVII. f.* 101. *c.*
(7) *Fu professore di Bologna fin dal* 1260. *e morì nel* 1294. *SARTI de professor. Bonon. vol.* I. *P. I. p.* 467. 472. - *MAZZUCHELLI vita d' illustri Fiorentini, p.* 43. 44. *I Bolognesi lo esenzionarono insiem coi suoi eredi da qualsivoglia tassa. SARTI P. II. p.* 227. *p.* 153. - *MURATORI. script. rer. Ital. vol. XIV. p.* 1112. *Centin. VINCENT. BELLOVAC. lib. XXXI.* f. 131. *b.*
(8) *Expositiones in Hippocratem, fol. Venet.* 1527.

perchè l'autorità de' Greci mantenevasi superiore a qualsisia ricerca particolare. La lettura di Averroes, e di Aristotele cominciava già a scemare l'infallibilità di Galeno. Ora si aggiunse Ippocrate, il quale contribuì non poco a rendere attenti i medici sull' essenzialità dell' arte loro, e alle esatte e fedeli osservazioni. Ma per renderlo intelligibile, richiedevansi tuttavia le sottigliezze scolastiche ed arabiche, al qual lavoro si sottomise Taddeo.

Non posso passar sotto silenzio il Plinio del medio evo, Vincenzo abate di Beauvais, Domenicano e precettore dei figli di s. Luigi IX. (1). Egli ne' suoi quattro *specchi* compilò da tutte le opere scientifiche dell' antichità una medicina popolare, tratta nella massima parte da Isidoro, da Avicenna, da Alì e da altri (2).

41. Simone de Cordo, nativo di Genova, Archiatro di Nicolò IV.; e cappellano di Bonifacio VIII. si rese assai benemerito della materia medica (3), cercando di toglierle quella confusione di stranissime denominazioni arabiche, onde ridondava. A tal uopo si propose di battere un sentiero, su cui gli era agevol cosa l' arricchire la storia naturale. Egli viaggò per la Grecia e per l' oriente, a fine di vedere nel loro luogo i vegetabili descritti da' Greci e dagli Arabi. Qual vantaggio per la scienza, se questo primo viaggio di un naturalista del medio evo, fosse stato intrapreso con vero spirito di osservazione! Ma a que' tempi giudicavansi inutili le descrizioni delle piante, o tutt' al più

---

(1) *BULAEUS vol.* III. *p.* 713. - *Vincenzo morì nell' anno* 1256.

(2) *VINCENT. Specul. doctrin. l.* XII. 1. f. 173. *b. Richiedevansi nel medico tutte le sette arti liberali. l.* VX. c. 2. f. 189. *a.*

(3) *TIRABOSCHI vol.* IV. *p.* 201.

riferivansi a' circostanze accidentali. Non si badava che ad investigarne le proprietà medicinali, nè si desumevano queste dalle esperienze, ma bensí dalle qualità elementari, dalle proprietà sensibili, e dalle complessioni loro. Siccome l'opera di Simone s' accorda perfettamente colle pandette di Matteo Selvatico, avrò perciò occasione di farne di bel nuovo menzione (1).

L' empirismo dell' arte ebbe nuovi appoggi in alcune opere di questo secolo. Una di esse intitolata *Circa instans*, ascrivesi d'ordinario a un certo Plateario, il quale non può essere nè Matteo, nè Giovanni, perchè il primo viene ivi citato, e l'altro è troppo antico. Gilberto e Pietro lo Spagnuolo, ne riportano sempre il titolo, diversificandola in tal guisa da quella di Matteo Plateario. Essa contiene unicamente una raccolta di ricette contro qualsivoglia sintoma. Infra le altre avvene una, dove si raccomanda l' antimonio soltanto per uso esterno (2).

Non è punto dissimile la collezione di Pietro lo Spagnuolo, figlio di Giuliano medico, nativo di Lisbona, arcivescovo di Braga, poscia cardinale e vescovo di Frascati, e finalmente papa sotto il nome di Giovanni XXI. (3). Gli

---

(1) *Io mi servo o dell' edizione, cui sta unito Matteo Selvatico, in fol. Lugd.* 1534, *o di quella di Venezia, fol.* 1507.

(2) *Liber de simplici medicina, secundum Platearium dictus* circa instans. 4. *Lugd.* 1525. *c.* 10. *f.* 225. *a.*

(3) *HERM. CORNERI chronic. in ECCARD. vol.* II. *p.* 927. - *AMAL. AUGER. DE BITERRIS, ivi p.* 1787. - *Trithem. annal. Hirsaug. vol.* II. *p.* 31. - *HAMBERGER. Cenni intorno ai più insigni scrittori, P.* IV. *p.* 440. - *KOEHLER, notizie biografiche di Giovanni XXI. Gottinga,* 4. 1760.

storici affermano ch'egli fu più prudente medico, che prudente papa (1). Ma nè come medico, nè come scrittore si meritò la stima della posterità. Quantunque biasimi espressamente i *carmi* superstiziosi (2); pure non solo adotta tutti gl'insulsi rimedj di Chiranide, del *Circa instans* e di altri ricettarj; ma ne aggiungne anco di nuovi. P. e. chi porta seco scritti i nomi di Gaspare, Baldasare e Malchiorre, non viene assalito da epilessia (3). Per muovere la diarrea in un malato, si empie un osso smidollato de' suoi escrementi, lo si getta in un fiume, e finchè ivi lo si lascia, il malato stesso avrà la diarrea (4).

42. Giovanni di s. Amand canonico di Tcurnay, che non dee confondersi con un antico martirologo dello stesso nome (5), si distinse sopra i medici del suo secolo. Il suo comento sopra l'antidotario di Nicolò, contiene un eccellente terapia generale, rara per que' tempi, la cui scoperta mi recò tanto più di piacere, quanto che io m'aspettava dagli scolastici una lucubrazione affatto originale di questa vera filosofia della medicina. Diffatti le regole proposte da Giovanni per la formazione delle indicazioni, onorano il di lui in-

(1) *TRITHEM. l. c.*

(2) *Thesaurus pauperum*, 253. *a.* 4. *Lugd.* 1255.

(3) *Ivi p.* 255. *b.*

(4) *Ivi p.* 260. *c.*

(5) *Il secondo visse nel secolo XI. e scrisse in versi la vita di santa Ritrude* (*BOLAN. Acta sanct. Maj.* 12. *p.* 79. *n.* 2.) *In un codice manoscritto sopra Galeno, il nostro Giovanni porta il titolo*: in pabula canonicorum prepositus Montensis. *Essai histor. sur la médec. en. France, p.* 177. *Un altro Giovanni di s.t Amand. fu archiatro di papa Giov. XXII. SADE, vita del Petrarca, P. I. p.* 220.

gegno, e bene spesso anche il di lui spirito di osservazione. Gioverà riportar qui alcuni tratti della sua opera, preferibile certo per ogni riguardo alle miserabili produzioni degli empirici, d'un Sereno Samonico, d' un Teodoro Prisciano. L' autore, con dell' amore non meno che con della sottigliezza, accenna le indicazioni e le cautele da osservarsi nell' uso de' purganti e degli emetici (1). Stabilisce diciassette controindicazioni delle evacuazioni, delle quali eccone le più importanti: 1. Costituzione sana di corpo e buona dieta. 2. Ripienezza non inveterata, e facile da dissiparsi mediante i soli sforzi della natura. 3. Accumulamento di sangue puro nelle parti nobili. 4. Antecedente evacuazione de' vasi. 5. Tendenza al vomito 6. Ristagno in parti ignobili d' una materia nociva, capace di produrre una metastasi. 7. Caldo o freddo eccedente. 8. Ostacoli astrologici, p. e. congiunzione della luna con saturno, e simili (2). La cura sintomatica dee sempre posporsi alle indicazioni causali, eccetto che nelle circostanze seguenti: 1. Quando il dolore è troppo violento; 2. quando altri sintomi minacciano pericolo; 3. quando le forze naturali trovansi indebolite; 4. quando il calore è soverchio = Il Medico non si scosti dal suo metodo curativo generale per un sintoma passaggiero, nè s' attenga costantemente a un solo rimedio (3). Il seguente distico, non affatto intelligibile, comprende le controindicazioni de' repellenti:

» Nobile, plethoricum, crisis, centaurea, forensis:
» Crassities, frigus, congestio, copia, virtus (4).

La teoria dell' azione de' medicamenti corrisponde a que' tem-

---

(1) *Expositio supra antidotarium Nicolai, f.* 415. *seg. fol. Venet.* 1562.
(2) *Ivi f.* 410. *a.*
(3) *Ivi f.* 408. *a.*
(4) *Ivi*

pi, ma è più scolastica e più sofistica di quante furono immaginate prima del secolo XIII. Le virtù de' rimedj sono parte essenziali, parte accidentali, parte attuali (1). I calidi 1. assottigliano gli umori stagnanti, 2. astergono, 3. esasperano, 4. aprono, senza penetrare però nella sostanza della parte, 5. penetrano, 6. ammolliscono, 7. attraggono gli umori, parte mediante la semplice loro complessione, parte come esulceranti, erodenti, rubefacienti o pruriginosi, 8. distruggono i solidi, 9. promuovono la putrefazione, 11. finalmente producono escoriazione (2). Biasima l'uso degli oppiati, specialmente nelle febbri intermittenti, ammeno che non siano uniti con olio rosato, o con acqua di rose (3).

43. Gli scolastici fin qui mentovati coltivarono parimenti la chirurgia, ma con poco profitto. A buon dritto ci sembrano assurde le regole indicate da Gilberto per la cura delle fratture del cranio (4). Trascuravasi allora la paracentesi quasi del tutto (5), e Pietro d'Abano non senza ragione circoscrisse quest'operazione a pochissimi casi (6). All'incontro troppo assolutamente vantò la broncotomia (7), e raccomandò nelle ulcere i disseccanti (8).

Fiorirono in questo secolo parecchi chirurghi Italiani, nelle cui opere trovansi quà e lá cenni bastevoli, per poter giudicare della chirurgia di que' tempi. Essi formarono due scuole principali. Gli uni trattavano tutte le ferite e lesioni

---

(1) *f.* 403. *b.*
(2) *Ivi f.* 402. *a.*
(3) *Ivi f.* 408. *a.* 431. *d.*
(4) *f.* 87. *a.*
(5) *f.* 255. *b.*
(6) *Differ. CXCIX. f.* 252. *a.*
(7) *Differ. CXCIII. f.* 247. *c.*
(8) *Differ. CCVII. f.* 259. *b.*

esterne con cataplasmi farinacei e con umettanti o ammollienti di simil fatta, seguendo in ciò il dettame di Galeno, secondo il quale l'umidità e la rilassatezza s'accostan più che la siccità allo stato naturale; gli altri praticavano un metodo affatto diverso, limitandosi all' uso de' disseccanti, perchè Galeno avea manifestato altrove un' opinione totalmente opposta alla testè accennata (1). In la guisa traevansi allora da un solo scrittore motivi di cura contrarie le une alle altre, e dalle pessime traduzioni ridondavano sempre più sì fatte contraddizioni.

44 Il più antico fra questi chirurghi fu Ruggiero di Parma, che in seguito esercitò l' uffizio di cancelliere nella università di Mompellieri (2). Egli adottò il metodo umettante e tutti i rimedj commendati dagli Arabi, introdusse nella chirurgia il trattamento ardito di Albucasi, e prescrisse la spugna marina contro le scrofole (3).

Il suo scolare Rolando di Parma, il quale non deesi confondere con Rolando Capellucci scrittore del secolo XV. (4), insegnò la chirurgia nell' università di Bologna (5), e lasciò un trattato di chirurgia, che si può quasi considerare come un comento dell' opera di Ruggiero (6) e che rice-

---

(1) *GUID. CAULIAC. proem. f. 2. b.*

(2) *Catal. manuscriptor. bibl. reg. Paris. vol. IV. p.* 297. 306.

(3) *ROGERII chirurgia, c. 10. f.* 368. *d. Ed. Venet. fol.* 1546. *PORTAL histoire de l' anatomie, vol.* I. *p.* 174.

(4) *Fabric. bibl. med. et infim. latinit. vol. VI. p.* 122.

(5) *SARTI vol.* I. *p.* 449.

(6) *ROLANDI chirurgia, l. IV. c.* 14. *f.* 200. *d.* « *Ego Rolandus in opere praesenti juxta meum posse in*

vette delle illustrazioni dai così detti quattro maestri di Salerno (1). Propone tuttavia alcune operazioni (2) e per le scrofole non che per la struma (*botium gulae*) preferisce il ricidimento a' rimedj interni (3). Contra la fistola lagrimale raccomanda un *ruptorium* di calce viva, e l'applicazione d'un ferro rovente (4). Tratta eccellentemente di alcune affezioni del cervello (5), nelle cui ferite prescrive per la state fomenti affatto diversi da quelli per l'inverno (6).

A questa scuola appartiene anche Guglielmo di Saliceto nativo di Piacenza, che insegnò ed esercitò l'arte prima in Bologna, indi (nell'anno 1275.) in Verona (7). Egli ci lasciò una copiosa raccolta di singolari ed importanti osservazioni, e infra le altre di parecchie lesioni mortali guarite dall'arte o dalla natura (8). Curava l'idrocefalo esterno colle frizioni di balsamo di solfo, e poscia co' caustici (9), e le scrofole col promuoverne la suppurazione (10). Applicava so-

---

omnibus sensum et literaturam Rogerii sum secutus: nec mirum, si imperitia hoc egerit mea, cum pene omnes sapientes hoc egisse noscantur. Ed. Ven. fol. 1546.

(1) *TIRABOSCHI*, *vol. IV. p.* 205.

(2) *Lib.* III. *c.* 31. f. 197. *d.*

(3) *Lib.* II. *c.* 3. *f.* 192. *d.*

(4) *Lib. I. c.* 8. *rubr.* 7. f. 188. *d.*

(5) *Lib. I. c.* 7. f. 186. *c.*

(6) *Lib.* I. *c.* 6. f. 186. *b.*

(7) *TIRABOSCHI vol. IV. p.* 2010. - *Contin. VINCEN. BELLOVAC. lib. XXXI.* f. 430. *d.*

(8) *GUILIELM. DE SALICETO chirurgia*, *lib.* II. *c.* 6. f. 330. *d.* f. *ed. Venet. fol.* 1546.

(9) *Lib.* I. *c.* 1. f. 304. *b.*

(10) *Lib.* I. *c.* 23. f. 311. *b.*

vente dei cataplasmi composti d'erbe balsamiche bollite nel vino (1); e contro le affezioni calcolose usava un suo sciroppo di prezzemolo, sassifraga, ipposelino, ec. (2). Havvi tra le sue opere un trattato sulle ulcere delle parti genitali, le quali derivano, secondo lui, da una metastasi della materia morbosa dagli organi della nutrizione, ossia dal fegato e dalle vene (3). Siccome, dietro la teoria Platonica, il fegato costituisce la sede della facoltà appetitiva, ne segue, che i sintomi degli organi della generazione debbano ascriversi alle malattie del suddetto viscere; teoria, la quale, comechè non si riferisce alla vera causa, cioè al coito impuro, si mantenne in voga fino a' tempi posteriori (4).

45. Fra' più illustri scrittori di questo secolo spicca Lanfranchi di Milano. Le sue vicende, non che le sue opere, influirono maravigliosamente sulla chirurgia. Avendo presa parte nelle fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini (5), Matteo Visconti lo esiliò da Milano (6). Nell' anno 1295. recossi a Parigi, dove per secondare le insinuazioni di Passavant, decano delle facoltà, cominciò a dar lezioni, per le quali acquistossi una straordinaria celebrità (7). Fin dal 1271. parec-

(1) *Lib.* II. *c.* 15. f. 336. *d.*

(2) *Lib.* I. *c.* 46. f. 318. *b.*

(3) *Lib.* I. *c.* 49. 50. f. 318. *d. s.*

(4) *Dedicò ad Alfonso III. re d' Aragona e di Sicilia il suo trattato* De salute corporis, *che fu poi stampato nel* 1495. 4. *a. Lypzk.*

(5) *STEPH. INFESSURAE diar. urb. Rom. p.* 1863. *in ECCARD vol. II.*

(6) *LANFRANCHI practica, quae dicitur ars completa totius chirurgiae, tr. V. c.* 7. f. 261. *a. Ed. Venet. fol.* 1546.

(7) *Ivi*

chi chirurghi di Parigi, sotto la direzione di Giovanni Pitard, separaronsi dalla facoltà, e riunironsi in un collegio soggetto tuttavia alla soprantendenza della medesima facoltà medica. I membri di questo collegio risguardavansi come *laici*, e potevano perciò ammogliarsi; godevano gli stessi diritti dei *magistri in physica* e portavano (*chirurgiens de rob longue*), gli stessi abiti di cerimonia. Ma per ottenere tal dignità, duopo era che avessero consumato un bicunio nello studio della medicina, e che dipoi si fossero sottomessi a rigorosissimi esami. S. Cosmo e s. Damiano martiri veneravansi come protettori del collegio (1). Lanfranchi, siccome ammogliato, fu ammesso nel numero de' membri, nè si allontanò mai più da Parigi. Egli contribuì non poco a far fiorire sì utile stabilimento, e attirò a quella capitale una infinità di giovani chirurghi; il che accrebbe viemmaggiormente lo splendore e la fama di quest' accademia chirurgica.

Lanfranchi studiò sotto Guglielmo di Saliceto, e lo seguì fedelmente nel suo metodo, e persino nell' uso frequentissimo di unguenti e cataplasmi. Egli mostrò sempre estrema circospezione e quasi pusillanimità riguardo alle operazioni, nè osò mai intraprender da sè la paracentesi, la litotomia, o l' operazione dell' ernie (2). Amò la teoria a tal segno, che con un sillogismo in *barbara* volle ridur teorici tutti i chirurghi (3). Rigettò il trattamento empirico e superstizioso delle

---

(1) *Essai histor. sur la mèdec. en France*, *p.* 239. *s.* - *Recherches sur l' hist. de la Chirurgie*, *p.* 71. *s.*

(2) *LANFRANCHI practic. tr.* III. *d.* 3. *c.* 8. *f.* 245. *b.*

(3) *Ivi f.* 208. *Omnis practicus est theoricus: atqui omnis chirurgus est practicus: ergo omnis chirurgus est theoricus.*

ferite, che praticò talvolta per lo innanzi, a fine soltanto di secondar coloro che si fidano a' rimedj di tal fatta, e cui la sola credenza reca sollievo (1). Curò le ferite delle parti molli secondo la *intenzion prima*, che consiste nella cicatrizzazione. Le circostanze qui appresso indicate impediscono lo adempimento di questa indicazione. 1. Ferita di puntura. 2. Ferita penetrante sino all' osso, o 3. in una cavità del corpo. 4. Ferita accompagnata da ulcera, o 5. da contusione. 6. Umori corrotti o pravi del ferito. 7. Ferita cagionata dalla morsicatura d' animale venefico (2). Quanto possa nuocere la troppo prematura cicatrizzazione d' una gran ferita, lo prova con un esempio, in cui la cicatrice stessa si aprì di nuovo, perchè la guarigione era stata troppo sollecita (3). Divide le ulceri secondo le quattro qualità elementari, secondo i quattro umori cardinali e le diverse loro complicazioni, le quali montano a 32. (4). Ne' carbonchi pestilenziali pressochè disperati, trovò utilissima l'applicazione della teriaca (5), e nelle ferite dei nervi quella degli olj tepidi (6). In una puntura, che cagionato aveva emorragia e lesione d' un nervo, non seppe dapprincipio qual applicazione si potesse fare in tal caso della teoria Galenica, mentre la prima richiedeva medicamenti freddi, e calidi la seconda. Finalmente s' immaginò lo spediente di estrar la vena e di legarla, e di applicare frattanto gli olj tepidi sul nervo offeso (7). Va troppo guardingo nel trattare le ferite della te-

(1) *Lib.* III. *c.* 1. f. 159. *a.*
(2) *Chirurg. parv. l. I. c.* 1. f. 201. *b.*
(3) *Practic. tr.* I. *d.* 3. *c.* 15. f. 216. *d.*
(4) *Chirurg. parv. l. I. c.* 10. f. 203. *c.*
(5) *Ivi c.* 11. f. 204. *a.*
(6) *Pract. tr. I. d.* 3. *c.* 3. f. 212. *b.*
(7) *Ivi d.* 3. *c.* 9. f. 214. *a.*

sta, e sembra che non conoscesse dovutamente la trapanazione (1). Merita riflessione la sua descrizione d'lle ulceri e delle altre conseguenze del coito impuro (2), non che la sua osservazione d'un vomito urinoso occasionato da acutissimi dolori calcolosi (3). Fa esplicitamente menzione del contagio provegnente dal coito con donna infetta, e ne accenna perfino i preservativi, i quali consistono nell'aceto.

46. Venghiamo ora a que' chirurghi, le cui massime opponevansi del tutto a quelle dei poc' anzi mentovati. Frai primi lumi di questa scuola Italiana segnalossi in questo secolo specialmente Bruno nativo di Longoburgo o Longobucco nelle Calabrie, e professore in Padova (4). Anzichè trattare, come Ruggiero e Rolando, tutte le ferite e le ulceri cogli umettanti, cercò di disseccarle co' calidi e cogli stimolanti (5). Ove v' avea perdita di sostanza, pretese di promuoverne la rigenerazione co' disseccanti e cogli astringenti (6). Nelle ferite de' nervi non impiegò la cucitura, ma piuttosto i medicamenti farinosi (7). Biasimò giustamente l' abuso dei sarcotici, che da sottile scolastico classifica in *incarnativa*, *carnem generativa* e *consolidativa* (8). Eseguisce l' opera-

---

(1) *Tr. II. c.* 1. *f.* 219. *a.*
(2) *Tr. III. d.* 3. *c.* 11. *f.* 247. *a.*
(3) *Ivi* f. 223. *b.*
(4) *BRUNI chirurgia*, *lib. II. c.* 19. 52. 12 *Venet. fol.* 1546. *Egli scrisse la sua opera nel* 1252. *MAZZUCHELLI scrittori Italiani*, *vol. II. P V.* 2227.
(5) *GUID. CAULIAC*, *l. c.*
(6) *BRUNI Chirurgia. l.* I. *c.* 3. f. 107. *a.*
(7) *Ivi c.* 5. f. 108. *a.*
(8) *C.* 10. f. 109. *b.*

zione della fistola dell'ano con un' arditezza rara a que' tempi (1), e con non minore fermezza tratta il callo delle ossa (2).

47. Fiorì in questo stesso secolo Teodorico, che fu scolare di Ugone da Lucca, celebre chirurgo di que' tempi. Egli entrò poi nell'ordine dei predicatori, divenne confessore d'Innocenzo IV., indi vescovo di Bitonto, poscia di Cervia finalmente passò a soggiornare a Bologna (3). Non prese lo spirito di partito, comune ai chirurghi del suo tempo, nè soltanto copiò dagli altri, ma ci lasciò eziandio alcune pregevoli e particolari sue osservazioni. Comechè consideri i sarcotici quai disseccanti ed usi frequente la dieta vinosa, tuttavia non esclude affatto, come Bruno l'uso degli olj (4). Il suo maestro Ugone trattò e guarì un ammalato, cui era stata recisa una non picciola porzione del cervello, ed in ispezialtà quella cellula, dove risiede la memoria (5). Ugone soleva adoprare nelle fratture una polvere composta di zenzero, galanga e cannella; che non partecipava a veruno senza il giuramento di segretezza. Durante l'applicazione di questo rimedio bisognava recitare il *Pater noster* e invocare la

(1) *Lib. II. c.* 16. *f.* 128. *b.*

(2) *Lib. I. c.* 18. *f.* 116. *c.*

(3) *SARTI vol. I. p.* 450. - *Siccome si trovarono alcune sue opere scritte in lingua di Catalogna, quindi primieramente QUETIF (scriptor. ord. praedic. vol. I. p.* 354.) *e poi HENSLER (Della lebbra, p.* 11.) *conchiusero ch' ei sia stato un medico della Catalogna da non confondersi col vescovo di Cervio; ma io credo più alla testimonianza di Sarto. Teodorico morì nel* 1298.

(4) *TEODORICI chirurgia lib. I. c.* 3. f. 135. *d. c.* 7. 8. f. 138. *b. c. c.* 10. 139. *b. c.*

(5) *Lib.* II. *c.* 5. f. 145. *b.*

Trinità (1). Ugone guarì pure un infermo, cui era stata troncata la punta della lingua (2).

Teodorico seguí interamente i dettami del suo maestro Ecco il metodo da lui adottato nella cura delle ulceri. Egli applicava alternativamente un cataplasma di semplice malva, indi le mignatte, finalmente un empiastro d'aglio e di olio d'uliva (3). Schivava poi l'uso del dilatatore (*speculum*), ed anco le filaccia, persino nelle cuciture (4). Fu il primo che rigettò le orribili macchine di legno impiegate fin allor per guarire le fratture e le lussazioni, e vi sostituì le fasciature (5). Descrisse accuratamente la lebbra occidentale, non che il *malum mortuum*, e commendò contro questa malattia le frizioni d'unguento mercuriale (6). Allo incontro operò comunemente l'ernie in un modo affatto contrario al sano giudizio, cioè co' caustici (7).

Un certo Riccardo di Wendmere, che dapprincipio esercitò la carica di mastro dello spedale di s. Giovanni in Oxford, poscia quella di archiatro presso Gregorio IX., lasciò intorno ai segni delle febbri un trattato troppo insulso, perchè quí non s'abbia ad esaminare (8).

FINE DEL TOMO SECONDO.

(1) *Ivi c.* 3. *f.* 145. *d.*
(2) *Ivi c.* 17. *f.* 149. *c.*
(3) *Lib. III. c.* 18. *f.* 165. *c.*
(4) *Lib. II. c.* 11. *f.* 148. *b.*
(5) *Ivi c.* 40. *f.* 154. *d.*
(6) *Lib. III. c.* 49. *f.* 175. *a.*
(7) *Ivi c.* 34. *f.* 169. *b.*
(8) *V. i miei Saggi per servire alla storia della medicina, fasc. I. p.* 205.

INDICE

DEL TOMO SECONDO.

SEZIONE QUINTA

Storia della medicina da Ippocrate fino alla scuola metodica.

SEZIONE SESTA.

Storia della medicina dal decadimento delle scienze in Europa, fino a quello della coltura medica tra gli Arabi.

SEZIONE SETTIMA

Storia della Medicina dal tempo delle scuole arabe fino al ristabilimento della medicina greca.

ERRORI	CORREZIONI
pag. verso	
3 2	
SEZIONE QUARTA	SEZIONE QUINTA
289 21	
Huscam	Huxham
435 18	
riuscire, gli	riuscire,